







NUOVA BIBLIOTECA POPOLARE

Classe II.

STORIA

STORIA COSTITUZIONALE

D'INGHILTERRA

DI

ENRICO HALLAM

STORIA COSTITUZIONALE
DI
INGHILTERRA

DAL COMINCIAMENTO DEL REGNO DI ENRICO VII

ALLA MORTE DI GIORGIO II

DI
ENRICO HALLAM

prima traduzione italiana dall'originale inglese

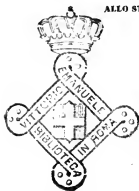
DEL
BARONE VITO D'ONDES REGGIO

PROFESSORE DI DIRITTO COSTITUZIONALE NELLA R. UNIVERSITÀ DI GENOVA

PRECEDUTA DA UN SUO AVVERTIMENTO SULLA MEDESIMA

E DA UN SUO DISCORSO SUL REGGIMENTO POLITICO IN EUROPA DALLA CONQUISTA BARRABICA

ALLO STABILIMENTO DELLA FEUDALITÀ



VOLUME QUARTO

TORINO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

1855.

Proprietà letteraria.

LA

STORIA COSTITUZIONALE D'INGHILTERRA

DA

ENRICO VII A GIORGIO II

CAPITOLO XIV.

DEL REGNO DI GIACOMO II.

Disegni del re — Parlamento del 1685 — Intenzione del re di abolire l'Atto della Prova — S'inganna riguardo alle disposizioni de' suoi sudditi — Proroga del Parlamento — Potere di dispensare confermato dai giudici — Commissione ecclesiastica — Disegno del re di ristabilire il papismo — Dimissione di lord Rochester — Apprensioni del principe d'Orange — Disegno di mettere da parte la principessa — Rigettato dal re — Aperture de' malcontenti al principe d'Orange — Dichiarazione per la libertà di coscienza — Petizioni in suo favore — Nuovo ordinamento delle corporazioni — Affare del collegio della Maddalena — Ostinazione del re — Sua freddezza verso Luigi — Invito fatto al principe d'Orange — Nascita del principe di Galles — Giustizia e necessità della Rivoluzione — Circostanze favorevoli che l'accompagnano — Sue salutari conseguenze — Procedimenti della Convenzione — Finisce coll'elevazione di Guglielmo e di Maria al trono.

La gran questione, di cui abbiamo discorso alla fine dell'ultimo capitolo, concernente il diritto e l'uso della elezione ne' borghi, fu forse di minore pratica importanza nel regno di Carlo II, che sulle prime potrebbe immaginarsi, o che al tempo presente potrebbe diventare. Qualunque avessero potuto essere i legali elettori, indubitabile è

che una grande preponderanza stesse appo i membri delle corporazioni. E la cognizione di ciò fu, che produsse tosto dopo la ristaurazione l'atto delle corporazioni per escludere i presbiteriani, e le più violenti misure della mallevèria *) alla fine del regno di Carlo II. Se con collocare creature della corte negli ufficii municipali, o con intimorire gli antichi membri delle corporazioni per la minaccia di perdere le loro proprietà comunitative, ed i loro lucrativi privilegi, ciò che chiamavasi un Parlamento realista fosse stato ottenibile, il governo sia per i sussidii, sia per l'adozione o l'abrogazione delle leggi, assai più dolcemente e con minore scandalo; che del tutto facendo di meno del Parlamento, si sarebbe condotto. Pochi di coloro che asstimevano il nome di tory, erano disposti a sacrificare le antiche fondamentali forme della costituzione. Eglino pensavano essere ugualmente necessario, che un Parlamento esistesse, e che non avesse sua propria volontà se non se per conservare quel predominio della religione stabilita, che la loro stessa legalità non consentiva che s'abbandonasse.

Egli non è agevole il determinare, se Giacomo II avesse risoluto di compiere i suoi disegni d'arbitrario governo con mettere da parte anche il nominale concorso delle due Camere del Parlamento alla legislazione, specialmente intorno al levare le imposte su' sudditi. Lord Halifax lo aveva molto offeso verso la fine dell'ultimo regno, e da allora in poi era tenuto come un uomo da non doversi adoperare; perchè nel consiglio, sulla questione se il popolo della Nuova Inghilterra fosse da reggersi in avvenire per una assemblea, o per l'assoluta volontà della corona, aveva liberissimamente contro la monarchia illimitata parlato (1). Giacomo invero difficilmente non era per accorgersi, che non aveva da fare assegno sulla costante acquiescenza d'una Camera dei Comuni inglesi alle misure ad essa proposte, nè su d'una rispettosa astinenza da ogni ingerimento nell'amministrazione delle faccende senza

*) Quo warranto.

usare molto di quel destro maneggiamento ed influsso, che egli stimava indegno ed indecente per lui il praticare. Chiaro pare, che egli si fosse determinato a saggiare la loro obbedienza meramente come un esperimento, e a non mettere in alcuna maniera l'autorità sua sotto il loro sindacato. Ondechè fece l'ardito passo di emettere un proclama per lo pagamento de' dazii doganali, che secondo la legge erano cessati alla morte dell'ultimo re (2); e Barrillon parecchie fiate rammenta che egli aveva risoluto a tenersi l'entrata, l'avesse o no il Parlamento concessa. Era parimente deciso a non accettarla per un determinato tempo. Imperocchè così accettandola ristabilirebbe, come i suoi principali ministri all'ambasciadore dicevano, la necessità di convocare di tempo in tempo il Parlamento, e così di mutare la forma del reggimento rendendo il re dipendente da quello; e meglio sarebbe venire d'un subito all'estremità d'uno scioglimento; e mantenersi la possessione dell'entrata dell'ultimo re coll'aperta forza (3). Ma la strana condotta di quella Camera dei Comuni sì dissimile da qualunque altra, che nel secolo precedente si fosse in Inghilterra assembrata, su tale materia rendette affatto inutile ogni opera di violenza.

La condotta di quel disonorato Parlamento, che tenne le sue due brevi sessioni nel 1685, avvegnachè dovuta in gran parte alla leggerezza della opinione pubblica, ed al rapido predominio de' principii tory durante gli ultimi anni, come pure alla cognizione che avevasi del temperamento severo e vendicativo del re, sembra confirmare la proposizione fortemente asseverata allora tra le mura della Camera, che molti de' membri erano stati indebitamente eletti (4). I fatti notorii invero, quali l'abolizione delle corporazioni in tutto il regno, ed il ristabilimento loro con tali restrizioni che servissero i propositi della corona, non bisognano di prova. Coloro che considerino i dibattimenti e le deliberazioni di quella assemblea, le larghe concessioni di una entrata permanente di due milioni all'anno, che rendeva un principe frugale in tempo di pace affatto indipendente dal suo popolo; il timido abbandono d'una

risoluzione di fare rimostranza al re sul solo subbietto, di cui essa era realmente sollecita, l'esecuzione delle leggi penali contro i papisti per niun altro motivo, che l'essere stato suggerito al re dispiacesse (5); l'atto intitolato per la conservazione della persona di Sua Maestà, pieno di pericolose innovazioni sulla materia del tradimento, specialmente della clausola incostituzionalissima, che chiunque in alcuna delle due Camere del Parlamento parlasse di mutare la successione alla corona, incorrerebbe le pene di quel delitto (6); il sussidio di settecento mila lire sterline concesso dopo la repressione della ribellione di Monmouth per lo mantenimento di un esercito permanente (7), saranno inclinati a credere, che se Giacomo fosse stato così zelante come il padre suo per la Chiesa d'Inghilterra, egli sarebbe riuscito a stabilire un potere sì prossimo al dispotico, che nè i privilegi del Parlamento, nè molto meno quelli de' privati avrebbero potuto farvi fronte. I pregiudizii de' due ultimi Stuardi in favore della religione romana, tanto spesso deplorati da scrittori dissennati o insidiosi, come una delle pessime conseguenze della trista sorte del padre loro, sono da riputarsi meglio tra' più segnalati anelli della catena delle cause, per le quali la Provvidenza per sua grazia abbia favorito il consolidamento delle nostre libertà, e prosperità. Niente meno che un motivo più universalmente operante che gl'interessi della civile libertà, vi voleva per arrestare lo spirito di servilità di quello indegno Parlamento, o per ordinare, per alcun tempo almeno, i partigiani della illimitata prerogativa sotto una bandiera che eglino aborrivano. Si sa che l'intenzione del re era d'ottenere l'abrogazione dell'atto dell'*habeas corpus*, legge ch'egli riputava quale distruggitrice della monarchia come l'atto della Prova lo era della cattolica religione (8). Ed io non vedo ragione di supporre, che egli avrebbe in ciò fallito, se non ne avesse dato apprensione al suo Parlamento Anglicano prematuramente manifestando il suo disegno di fornire le cariche civili e militari di gente, che la sua propria religione professassero.

Fox ha dubitato, se mai Giacomo in quella stagione del suo regno avesse concepito il disegno comunemente appostogli di rovesciare o attaccare con aperta violenza la Chiesa protestante d'Inghilterra. Nè i copiosi estratti del carteggio di Barillon colla corte di Francia pubblicati da lui medesimo e da sir Giovanni Dalrymple, nè le proprie memorie del re sembrano a suo avviso menare ad altra conchiusione, se non se che il re intendesse solo di affrancare i cattolici romani dalla severità delle leggi penali, sicurare da ogni molestia il pubblico esercizio del loro culto, e ritornarli nell'uguaglianza de' diritti in riguardo agli uffizii civili con abolire l'Atto della Prova decretato nel precedente regno (9). Nulladimeno si trova una notabile conversazione del re collo ambasciadore francese, che lascia nello spirito l'impressione, che i disegni suoi erano già inconciliabili con quelle promesse d'appoggio, che egli meglio imprudentemente aveva, venendo al trono, dato alla Chiesa anglicana. Quella interpretazione del suo linguaggio è confermata dalle espressioni usate allora da Sunderland, che sono meno equivoche ed indicano il completo stabilimento della religione cattolica (10). La cura particolare spiegata da Giacomo in quella conversazione, ed in vero in molte segnalate circostanze, di mettere l'esercito, per quanto fosse possibile, sotto il comando di ufficiali cattolici, molto somiglia al proposito di adoperare la forza per distruggere la Chiesa protestante, come anco i civili privilegi de' suoi sudditi. Nulladimeno egli probabilmente nutriva forti speranze nel cominciare del suo regno, che non sarebbe stato a quella necessità trascinato, o almeno che avrebbe solo dovuto reprimere una fanatica popolaglia. Faceva assegnamento sulla intrinseca eccellenza di sua propria religione, e più ancora sulle tentazioni, che il suo favore partorirebbe. L'abrogazione dell'Atto della Prova non avrebbe posto in istato d'uguaglianza le due religioni. I cattolici, avvegnachè ne avessero poco le qualità, avrebbero occupato, come nel fatto fecero per mezzo del potere di dispensare, i più de' principali posti della corte, della magistratura e dello eser-

cito. Il re disse a Barillon, che egli conosceva abbastanza l'Inghilterra; onde era certo, che l'ammessibilità agli uffici farebbe più cattolici, che il diritto di dire pubblicamente la messa. Era da un canto appo le classi più alte un prevalente rilasciamento de' principii, ed una corrotta devozione verso il governo per cagione degli emolumenti che esso aveva da dispensare; il che incoraggiava l'aspettazione d'un nominale mutamento di religione simile a quello che nel secolo decimo sesto era succeduto. Da un altro canto il re molto sperava dalla stessa Chiesa anglicana. Egli si era separato dalla sua comunione in conseguenza degli argomenti forniti da' suoi stessi teologi; aveva conversato con uomini allevati alla scuola di Laud; ed era difficile a credere che le conclusioni che egli, nè forse illogicamente, aveva derivato dalla teologia semi-protestante del regno di suo padre, non apparissero ugualmente irresistibili a tutti gli spiriti, ove dal pericolo e dalle calunnie, ond'erano state accompagnate, affrancate fossero. Così per un volontario ritorno del clero e della nazione in seno della Chiesa cattolica, avrebbe potuto in uno acquistare immortale rinomanza e sicurare la prerogativa sua da quelle religiose suspizioni, che erano mai sempre state l'alimento delle politiche fazioni (11). Finchè intanto fosse dato quel rivolgimento effettuare, egli determinossi a corteggiare la Chiesa anglicana, della quale il vanto di un monarchismo esclusivo ed illimitato non poteva quasi supporre affatto una simulazione, affine di ottenere l'annullamento delle leggi penali, e delle incapacità che quella di Roma colpivano. E quantunque le massime di religiosa fratellanza fossero state sempre in sua bocca, pure non dubitò egli di propiziarsi la Chiesa anglicana con il sacrificio a lei più accetto, la persecuzione degli ecclesiastici non conformisti. Riputava i dissidenti gente di principii repubblicani; e se egli avesse conchiuso il suo mercato per il libero esercizio del culto cattolico, io non vedo alcuna ragione di dubitare, che egli non avrebbe mai parlato di sua generale indulgenza verso le coscienze timorate (12).

Ma Giacomo troppo poco conosceva l'energico popolo che governava. I laici d'ogni classe, il gentiluomo tory quasi tanto che l'artigiano presbiteriano, nutrivano un inveterato abborrimento delle superstizioni della Chiesa romana. La loro primiera educazione, l'usuale tenore dei sermoni assai più polemico che al presente, i libri più diffusi, la tradizione delle antiche crudeltà e cospirazioni rendevano quello abborrimento un punto cardinale di religione anco per coloro, che d'altronde poco ne avessero. Molti ancora prestavano credito alla congiura dei papisti, e presso coloro che erano stati costretti ad ammettere in generale la sua falsità, restava pure, come spesso succede, un indefinito sentimento d'avversione e di sospetto, simile all'agitarsi de' flutti dopo la tempesta, il quale si attaccava a tutti gli oggetti di quella calunnia (13). Sentimento naturalmente accresciuto dalla insolente e dissennata fiducia della fazione cattolica, specialmente de' preti nella loro condotta; nel loro linguaggio; ne' loro scritti. Frattanto un mutamento considerabile si era operato dopo la restaurazione nelle dottrine della Chiesa anglicana. Gli uomini più cospicui del regno di Carlo II per gli scritti loro e per ragionatrice eloquenza del pergamo erano di quella classe che si è addimandata di teologi latitudinari; e mentre eglino sostenevano i principii de' Rimostranti contro la scuola di Calvino, erano de' potenti e non dubbii difensori della causa protestante contro Roma. Eglino non facevano alcuna delle pericolose concessioni, che avevano scosso la fede del duca e della duchessa di York, non rammaricavansi del disuso di alcuna superstiziosa cerimonia, non negavano il carattere essenziale della riforma, il diritto del giudizio individuale, scansavano il misterioso gergo sulla reale presenza nella cena del Signore. Così un aggiustamento tra le due Chiese, in varii tempi già divisato, era diventato più evidentemente impraticabile, e la separazione più profonda e definitiva (14). Quegli uomini ed altri ancora, che non appartenevano propriamente alla medesima classe, distinguevansi ora per le loro coraggiose ed abili difese della riforma. La vittoria, per giudizio della

nazione, era affatto a loro. Roma invero aveva i proseliti suoi, ma tali che sarebbe stato più onorevole che non ne avesse avuto. Il popolo sentiva alle volte con indignazione, o meglio con disprezzo, che un ministro senza principii, un vescovo che s'adattasse a' tempi, o un licenzioso poeta fossero passati dal lato di un monarca, che della conformità alla religione sua faceva l'unica certa via, onde acquistare il suo favore.

Il breve periodo d'un regno di quattro anni può essere diviso in molti distinti tempi che appresentano altrettanti mutamenti nella condizione del governo. Dall'avvenimento del re al trono fino alla proroga del Parlamento nel 30 novembre 1685 egli aveva apparentemente agito di concerto con la medesima parte che nel regno di suo fratello lo aveva sostenuto, e del quale il regno suo sembrava naturale, e quasi indistinguibile continuazione. Quella parte che era diventata incomparabilmente più forte che la contraria, lo aveva salutato con tali eccessive manifestazioni (15), il carattere de' suoi rappresentanti era stato tale nella prima sessione del Parlamento, che un principe meno ostinato di Giacomo poteva promettersi di riuscire ad acquistare un'autorità, che la nazione sembrava offrirgli. Una ribellione prontamente e decisamente spenta conferma qualunque governo; ciò parve fuor d'ogni pericolo collocare quello di Giacomo. Se egli si fosse mai indotto a mutare l'ordine de' disegni suoi, e ad accostumare il popolo alla forza militare e alla prerogativa di dispensare degli statuti di temporale materia, pria che si fosse troppo apertamente mischiato della sua religione, egli avrebbe forse asseguito gli oggetti di suo desiderio. Anco le conversioni al papismo sarebbero potute essere più frequenti, se le grossolane sollecitazioni della corte non le avessero rendute disonorevoli. Ma neglimentando l'avviso di un prudente consigliere, e la morte di Monmouth gli lasciava a petto un nemico più pericoloso, egli fece in modo che una vittoria, la quale avrebbe potuto assicurargli un buon successo, gl'inspirasse un'arrogante fiducia che alla perdita sua lo condusse.

Padrone di un esercito, e determinato a tenerlo in piedi, Giacomo naturalmente pensò meno a intendersi bene con il Parlamento (16). Aveva già rigettato la proposizione di usare la corruzione verso i suoi membri; espediente assai poco congeniale al suo presuntuoso carattere e alle sue nozioni di governo (17). I suoi membri nella opinione di lui erano assembrati solo per testificare la lealtà della nazione ed i ringraziamenti ad un generoso principe, che non gli privava delle loro leggi e libertà. E se uno spirito fazioso di opposizione una volta mai prevalesse, non sarebbe il fallo suo ove egli gli dismettesse, finchè sentimenti più aggiustati non avessero eglino ritolto (18). Onde che egli non esitò a prorogare ed al caso a disciogliere la più compiacente Camera dei Comuni che mai fosse stata eletta, dopo che la famiglia sua era seduta sul trono, avvegnachè gli costasse 700,000 lire sterline, sussidio che doveva essergli concesso, e che gli venne meno; conciossiachè non volle invece soffrire alcuna opposizione sul subbietto dell'atto della Prova e delle leggi penali. Nulladimeno per la forza della corte in tutte le deliberazioni, non deve sembrare improbabile, che egli avrebbe potuto per i soliti maneggi far passare quelle due favorite misure, almeno nella Camera bassa del Parlamento. Imperciocchè la corona non perdè la più importante deliberazione, che solo per un voto, ed in generale la maggioranza s'aveva. La stessa rimostranza intorno agli uffiziali incapaci, la quale di tanto offese il re che egli prorogò il Parlamento, fu espressa in maniera timidissima; poichè la Camera rigettò ad unanimità le parole primieramente inserite dal comitato, colle quali si supplicava che la Maestà Sua si piacesse di non lasciarli nei posti loro, ed usò invece della vaga frase che « si piacesse graziosamente di dare tali ordini, che niuna apprensione o diffidenza rimanesse nei cuori dei buoni e fedeli sudditi di Sua Maestà » (19).

Il secondo periodo di quel regno va dalla proroga del Parlamento alla dimissione del conte di Rochester dallo ufficio di tesoriere nel 1686. Durante il quale tempo Giacomo esasperato dalla ripugnanza dei Comuni ad acquietarsi alle

misure sue, e dalla decisiva opposizione della Chiesa, ruppe i mezzi freni che si era imposto, e chiaramente mostrò che con giudici che pronunziassero seconde i comandi suoi, e con un esercito che gli mettesse in esecuzione, egli non soffrirebbe l'onta che i limiti costituzionali nella via sua più a lungo lo arrestassero. Due importanti passi furono quell'anno fatti verso l'accomplimento de' suoi disegni, per il giudizio della Corte del banco del re nella faccenda di sir Edoardo Hales, che confermava il diritto della corona a dispensare l'atto della Prova, e per lo stabilimento della nuova ecclesiastica commissione.

I re d'Inghilterra se non da tempo immemorabile, pure dal più remoto a memoria nostra, avevano esercitato una prerogativa dal Parlamento non disputata e dalle corti di giustizia riconosciuta, quella di concedere delle dispense per le proibizioni ed ammende di certe leggi. Il linguaggio degli antichi statuti era ordinariamente breve e negletto, poco si cercava di regolare quei casi possibili, che anco colle pretese nostre moderne precauzioni, restano sovente indefiniti; e siccome le sessioni non erano mai regolari, alle volte per parecchi anni interrotte, vi aveva una specie di necessità o di grande convenienza a sviare in taluni casi dal rigore di una generale proibizione; più spesso forse alcun motivo d'interesse o di parzialità induceva la corona ad infrangere la regola legale. Quel potere di dispensare intanto crebbe per così dire collateralmente alla sovranità dell'autorità legislativa, che alle volte esso apparve di oscurare.

Esso naturalmente veniva sostenuto energicamente dai consiglieri di Stato, e troppo spesso dagl'interpreti della legge. Lord Coke, pria d'aver imparato il linguaggio più ardito degli anni di suo declinio, stabiliva che niun atto del Parlamento potesse privare il re dalle prerogative che fossero inseparabili dalla sua persona, in guisa che egli non potesse dispensarne per un *non obstante*, conciossiachè tale è la sua sovrana potestà da comandare egli a qualunque suo suddito di servirlo per il pubblico bene, il quale va intimamente ed inseparabilmente annesso alla

sua persona, e non può essere ostacolato da alcun atto del Parlamento. Così quantunque lo statuto dell'anno vigesimoterzo del regno di Enrico VI provveda che tutte le patenti per tenere lo ufficio di sceriffo per più di un anno saranno nulle, ed anco stabilisca che il re non potrà dispensarne, pure da tutti i giudici nel regno d' Enrico VII fu riconosciuto, che il re potesse concedere quelle lettere patenti per un termine più lungo su buoni motivi di cui egli solo sia il giudice. Così pure gli statuti, che impediscono al re di concedere perdono in caso di omicidio, sono stati considerati come nulli, e senza dubbio la costante pratica è stata di non farne alcun conto (20).

Nulladimeno quell'alta e pericolosa prerogativa era soggetta a parecchie restrizioni, che niuno se non se i più grossolani adulatori della monarchia potrebbero negare. I giureconsulti sono stati d'accordo, che il re non poteva dispensare dalla legge comune, nè da alcuno statuto che proibisse ciò che fosse *malum in se*, nè da alcun diritto o interesse di una privata persona o di una corporazione (21). Le regole intanto erano ancora complicate, i limiti indefiniti e perciò variabili secondo il carattere politico dei giudici. Per molti anni le dispense erano ristrette a levare tale o tal altra incapacità creata o dagli statuti di un collegio, o da qualche legge di poco momento, forse quasi caduta in disuso. Ma quando un'azione collusiva fu intentata contro sir Edoardo Hales, cattolico romano, in nome di un suo servo, affine di ricuperare l'ammenda di cinquecento lire sterline imposta dall'atto della Prova per avere accettato la commissione di colonnello di un reggimento senza avere precedentemente ricevuto il sacramento nella Chiesa d'Inghilterra, l'importanza tutta della allegata prerogativa diventò visibile, e la sorte della stabilita costituzione sembrò dipendere dalla decisione. Si sapeva che l'avvocato della parte attrice, Northey, aveva ricevuto suoi onorarii dalla contraria, e quindi era sospetto forse a torto di tradire la sua propria causa (22), ma il gran giudice Herbert dimostrò, che niuno argomento contro la prerogativa avrebbe diretto la sua determina-

zione. Non contento di trattare la quistione come di piena difficoltà, fondò la sua decisione in favore della parte convenuta sopra principii che avevano portata su di assai altri casi. Egli stabilì che i re d'Inghilterra erano principi sovrani, che le leggi d'Inghilterra erano le leggi del re; che ne era conseguenza una inseparabile prerogativa della corona di dispensare dalle leggi penali nei casi particolari per ragioni, delle quali il re era il solo giudice. Il che chiamava egli i resti della sovrana potestà e della prerogativa dei re d'Inghilterra, che non erano stati mai loro tolti via e non potevano esserlo. Non vi aveva legge, diceva egli, che non fosse dispensabile dal supremo legislatore (intendendo evidentemente del re poichè altrimenti la proposizione sarebbe stata a sproposito), quantunque egli facesse una specie di distinzione riguardo a quelle che colpissero i diritti privati dei sudditi. Ma le generali massime dei chierici e dei giureconsulti servili erano così vagamente stabilite, che un giudice in avvenire avrebbe trovata poca difficoltà a fare uso di quell'esempio per giustificare qualunque straripamento del potere arbitrario (23).

Egli non è in alcun modo evidente che la decisione in quel caso particolare di *Hales*, la quale ebbe l'approvazione di undici giudici tra dodici, fosse alla legge contraria (24). La serie degli antichi esempj sembra meglio fornirne la giustificazione. Ma più un tal giudizio in favore del potere di dispensare appariva sostenibile, e più gli uomini di riflessione dovevano appercepire la necessità di farsi alcun grande mutamento nelle attinenze del popolo con il suo sovrano. Una prerogativa di mettere da parte i decreti del Parlamento, che in materie di poco momento e per far del bene agl'individui poteva lasciarsi sussistere con poco danno, diventava intollerabile quando si esercitasse in trasgredimento del principio stesso di quegli statuti, che per la sicurtà delle istituzioni e libertà fondamentali erano stati sanciti. Così l'atto della Prova, il grande conquista, come si era reputato, della parte protestante, e per amore del quale gli uomini

più servili del Parlamento si erano allora avventurati di perdere il favore del re, diventava assolutamente ridicolo e privo di effetto per una interpretazione, che la stessa legge non rigettasse. Nè facile tornava il provvedere alcun sufficiente rimedio per mezzo del Parlamento, pościachè la dottrina dei giudici era, che le indelebili e sovrane prerogative del re nelle materie di governo da uno Statuto nè annullare, nè restringere si potessero. L'affermazione sconsigliata di quel principio in una Corte di giustizia, avvegnachè non fosse punto nuova, pure non era stata mai messa avanti in una faccenda d'un interesse e portata tanto universale, e può dirsi che abbia suggellato la condanna della casa degli Stuardi. Essa rendette l'esistenza di una razza, che pretendeva una sovrana prerogativa superiore alle libertà che ella si era piaciuta di concedere, incompatibile con la sicurtà e la probabile durata di quelle libertà. La quale incompatibilità è la vera base della rivoluzione del 1688.

Ma qualunque pretesto l'uso de' secoli o l'autorità dei compiacenti giureconsulti apprestasse per quelle dispense dall'Atto della Prova, alcuna legale difesa non era dato farsi per la Commissione ecclesiastica del 1686. La Corte dell'alta Commissione di Elisabetta era stata intieramente abolita da un atto del lungo Parlamento, il quale aveva provveduto, che niuna novella corte con simile potere, giurisdizione ed autorità fosse mai stabilita. Pure le espressioni con cui fu creata la Commissione sotto Giacomo II assai erano esemplate su quelle con cui era stata decretata la Corte primitiva sotto Elisabetta, omessi pochi particolari di poco momento (25). S'ignora, io credo, a suggestione di chi il re adottasse quella misura. La preminenza riservata da quella Commissione a Jefferies, la cui presenza era fatta necessaria a tutte le riunioni, e la violenza colla quale egli agì in tutti gli affari che si trovavano nei registri, sembrano indicarlo come il suo gran promotore, avvegnachè sia vero che negli ultimi tempi Jefferies pare essersi accorto della funesta indiscrezione dei consiglieri papisti. La formazione di quella Corte mani-

festò il mutamento di politica del re e l'intera sua separazione da quella parte dell'alta Chiesa, a cui egli doveva il suo trono, poichè l'evidente disegno della ecclesiastica Commissione era d'imbrigliare il clero e far tacere la voce dello zelo protestante. I procedimenti contro il vescovo di Londra, e gli altri esempi di ostilità alla religione stabilita sono ben noti.

Superbo del riuscimento e della generale sommissione, esasperato dalla ripugnanza e dal malcontento di coloro sul cui attivo concorso ai desiderii suoi aveva fatto assegnamento, il re sembra almeno a quel tempo avere formato il disegno di rovesciare o di debilitare, per quanto fosse possibile, la religione stabilita: Egli disse a Barillon, alludendo alla Commissione ecclesiastica, che Dio aveva permesso, che tutti gli Statuti che fossero stati decretati contro la religione cattolica, diventassero i mezzi di ristabilirla (26). Ma la più notevole prova di quel disegno fu l'aver conferito a Massey, nuovo convertito, il decanato della Chiesa di Cristo; con una dispensa di tutti gli Statuti della uniformità, e delle altre leggi ecclesiastiche così ampia, che ciò faceva esempio, e tale indubitabilmente si era inteso di farne, affine di conferire qualunque beneficio a membri della Chiesa romana. La quale dispensa pare non sia stata generalmente a tempo conosciuta; Burnet ha riferito inesattamente le circostanze dell'avanzamento di Massey, e niuno storico, io credo, fino alla pubblicazione dello strumento dopo la metà del secolo passato, pienamente sapevasi in qual grado il re avesse in quella faccenda le sicurtà della Chiesa stabilita calpestate (27).

Una impressione tanto più profonda si cagionò dalla dimissione di Rochester dal suo posto di lord tesoriere, legata assai dappresso alla sua positiva dichiarazione di aderimento alla religione protestante, dopo la disputa tenuta in sua presenza per ispeciale comando del re tra i teologi dell'una e dell'altra parte, quanto quella dimissione rappresentava la risoluzione presa dalla Corte di escludere dagli alti ufficii dello Stato tutti coloro, che niuna

speranza dessero di conversione (28). Clarendon aveva già ceduto il luogo a Tyrconnel nel governo dell'Irlanda; il suggello privato era stato conferito ad un Pari cattolico, lord Arundel; lord Bellasis, della medesima religione, fu messo alla testa della Commissione della tesoreria; Sunderland, avvegnachè non avesse ancora cessato di conformarsi alla Chiesa anglicana, niun segreto faceva di suo preteso mutamento di opinione; il Consiglio, in virtù del potere di dispensare, fu riempito di uomini che avrebbero ricusato di praticare l'Atto della Prova; una piccola partita di cattolici; con il padre Petre confessore del re alla testa, prese il maneggio di quasi tutte le faccende (29); uomini il cui conosciuto difetto di principii porgeva motivo di attendersi ogni loro condiscendenza, furono elevati ai vescovati; niun dubbio presso la nazione poteva esservi di un deliberato disegno di deprimere ed abbattere la Chiesa stabilita. La dimissione di Rochester, che a tutto si era dato per conservare il suo ufficio ed i suoi emolumenti, e per ogni probabilità avrebbe concorso allo stabilimento del potere arbitrario sotto un sovrano protestante (30), è da essere considerata come la prova la più certa delle intenzioni del re; ed allora è quindi da mettersi la data alle decisive misure che furono prese per impedirle.

Egli era, io non dico solamente l'interesse, ma anco un dritto chiaro e un dovere stretto del principe di Orange il vegliare sulla politica interna d'Inghilterra, a motivo dei legami che con essa gli avevano creato la sua propria nascita ed il suo matrimonio con l'erede presuntiva. Colui non era mai da essere considerato come straniero a questo paese, che anco nel corso ordinario di successione poteva esser chiamato a governare. Dal tempo della sua unione con la principessa Maria, era egli legittimo e naturale alleato della parte whig; alieno in tutti i suoi sentimenti dai suoi due zii, niuno dei quali, specialmente Giacomo, l'aveva trattato con molto risguardo, unicamente a motivo del suo amore per la religione e la libertà; imperciocchè avrebbe egli potuto aversi l'affezione loro

entrando nei loro divisamenti. Innanzi a tali differenze, quali esistevano tra quelli personaggi, i legami di parentela si rompono come un filo di lino; e Guglielmo avrebbe almeno avuto la sanzione di molti esempj nella storia, se avesse adoperato l'influsso suo ad eccitare una sedizione contro Carlo o Giacomo, e ad attraversare la loro amministrazione. Pure la condotta sua pare essere stata meramente difensiva, nè egli ebbe il più lontano legame coi violenti e faziosi procedimenti di Shaftesbury e de' suoi partigiani. Egli giuocò la sua posta con molta destrezza, ed apparentemente con molta buona fede negli ultimi anni di Carlo, non perdendo mai di vista la parte popolare, per mezzo della quale solamente poteva attendersi del predominio in Inghilterra durante la vita di suo suocero, mentre egli sfuggiva ogni diretta rottura coi fratelli ed ogni ragionevole pretesto di chiamarsi eglino offesi.

Non è stato mai stabilito da alcuno valevole testimonio, avvegnachè continuamente asserito, nè menomamente probabile è, che Guglielmo abbia preso parte ad instigare l'invasione di Monmouth (31). Nulladimeno manifesto è che egli il più gran vantaggio ebbe derivato da quell'assurda ribellione e dalla sua fallita; quella non solo tolse di mezzo un pericoloso avventuriere, cui la stolta predilezione della moltitudine aveva sì alto elevato, che uomini faziosi sotto un qualunque governo avrebbero volto a profitto la sua ambiziosa imbecillità: ma la crudeltà, onde quella infelice impresa fu punita, rendette il re odioso (32), mentre il riuscimento delle armi sue gli ispirò una falsa fiducia ed una negligenza di precauzioni. Ciascun giorno mettendosi in evidenza gli arbitrarii disegni di Giacomo, aumentavasi il numero di coloro i quali attendessero la loro liberazione dal principe di Orange, sia per il corso della successione, sia per alcuno speciale ingerimento. Egli infatti aveva un più forte motivo per vegliare su' consigli di suo suocero, che generalmente non è stato riconosciuto. Il re venendo al trono era nel cinquantesimo anno di sua vita, e non aveva figliuoli maschi; nè la salute della regina prometteva molta speranza di averne. Ogni

sogno del volontario ritorno della nazione alla Chiesa di Roma doveva essere svanito, anco se il consenso di un Parlamento potesse essere ottenuto, il che era quasi vano il pensare; o se la forza aperta e l'aiuto di Francia avessero abilitato Giacomo a rovesciare la religione stabilita, che altro i cattolici avrebbero dovuto attendersi alla sua morte, se non quello spaventevole ritorno di persecuzione che aveva seguito al salire Elisabetta sul trono? Il che aveva già così scorato la parte moderata di quella setta, che ella era affatto determinata a non insistere per un mutamento a cui il regno non era maturo, e che probabilmente assai poco avrebbe durato, e che usava della sua potenza per recare una riconciliazione tra il re ed il principe di Orange, accontentandosi di quel libero esercizio del culto, che in Olanda era permesso (33). Ma gli ambiziosi preti che circondavano il trono, avevano più arditi disegni. Eglino, sin dal cominciare del regno del re, avevano formato quello di escludere la principessa di Orange dalla successione in favore di sua sorella Anna, nel caso della conversione di questa alla religione romana. I ministri di Francia alla nostra Corte, Barillon e Bonrepos, diedero orecchio a quell'ardimentoso intrigo. S'avea lusinga che Anna ed il marito suo fossero favorevolmente disposti. Ma in ciò affatto si errava. Niuno mai era più invincibilmente fermo nella sua religione che quella principessa: lo stesso re, quando l'ambasciadore di Olanda Van Citters gli sottomise un documento probabilmente compilato da alcuni cattolici di sua Corte, nel quale quegli audaci divisamenti erano sviluppati, dichiarò la sua indignazione per tanto criminoso disegno. Nè anco era in poter suo, e lo mandò egli quindi a far noto al principe per un messaggio, nè in quello del Parlamento secondo i principii che erano stati in suo pro mantenuti, il mutare l'ordine fondamentale della successione della corona (34). Nulla invero dipinge più spiccatamente la disperata condizione della fazione papista che il ruminare un disegno così assurdo. Ma esso naturalmente accrebbe la sollecitudine di Guglielmo intorno agl'intrighi del governo in-



glese. Non pare che alcuna diretta apertura sia stata fatta al principe di Orange, eccetto che da pochissimi malcontenti, sino all'ambasciata di Dykvelt da parte degli Stati nella primavera del 1687. L'oggetto di Guglielmo era di accertarsi per mezzo di quel ministro del vero stato delle parti in Inghilterra. Le asseveranze, che quegli fece recandosi in Olanda, incoraggiarono una intrapresa che altrimenti sarebbe stata dissennata ed insieme insostenibile (35). Danby, Halifax, Nottingham, ed altri delle fazioni e tory e whig entrarono in segreto carteggio con il principe di Orange; alcuni per un vero affetto ai costituzionali limiti della monarchia; altri per la convinzione che senza una aperta apostasia dalla fede protestante non potrebbero ottenere mai da Giacomo gli scopi dell'ambizione loro. Questo dovette essere il predominante motivo di lord Churchill, che non diede mai alcuna prova di sollecitudine per la libertà civile; ed egli ebbe potere d'insegnare alla principessa Anna di distinguere gli interessi suoi da quelli di suo padre. Circa quel tempo fu anco che lo stesso Sunderland venne ad un misterioso carteggio col principe di Orange; ma se quinci egli servisse al suo padrone solamente per tradirlo, come generalmente è stato creduto, o cercasse meglio di propiziarsi con elandestine dichiarazioni uno che fosse mai nel corso degli eventi per diventar tale, i documenti finora universalmente conosciuti non ci abilitano a determinare (36). Gli apologisti di Giacomo hanno spesso rappresentato che il tradimento di Sunderland rimontava al cominciare di quel regno, come se egli con niun altro scopo fosse entrato al servizio del re, se non se per spingerlo in misure che naturalmente dovevano condurlo alla rovina. Ma l'ipotesi la più semplice è probabilmente la più prossima alla verità; uno statista corrotto ed artificioso non aveva meglio a desiderare per il suo vantaggio che il potere e la favorevole pubblica opinione di un governo che amministrava; fu una convinzione dell'incorreggibile e pertinace risoluzione del re per disegni che lo spirito della nazione rendeva affatto impraticabili, fu l'apprensione che, ove un libero Parlamento

fosse convocato, sarebbe egli per isperimentare la sorte di Strafford, come espiatione dei peccati della Corona, che determinarono Sunderland a sicurarsi, per quanto gli fosse possibile, di sua amnistia nel caso di una rivoluzione, che egli non avesse avuto abilità d'impedire (37).

La dimissione di Rochester fu seguita non guari dopo dalla famosa dichiarazione della libertà di coscienza, che sospendeva l'esecuzione di tutte le leggi penali in materia di religione, e perdonava tutte le offese contro di esse; in guisa sì piena, come se ciascuno individuo fosse stato nominato. Il re dichiarò ancor la volontà ed il piacimento suo, che i giuramenti di supremazia e di fedeltà e molti altri ingiunti dagli statuti dell'ultimo regno, non fossero più richiesti ad alcuno pria di essere ammesso ai pubblici ufficii. Il motivo di quella dichiarazione non fu tanto di affrancare i cattolici romani dagli statuti penali ed incapacità (che dopo la venuta di Giacomo al trono, ed il giudizio della Corte del Banco del re in favore di Hales erano virtualmente cessati), quanto con applicare ai dissidenti protestanti le stesse piene provvisioni di tolleranza, ordinare sotto lo stendardo del potere arbitrario coloro che i più fermi ed intrepidi avversarii suoi erano stati. Dopo la proroga del Parlamento fu, che Giacomo principiò a carezzare quella parte che nei primi mesi di suo regno si era continuato a perseguire (38). Ma il clero in generale detestava i non-conformisti molto più che i papisti, ed avea sempre abborrito l'idea d'una tolleranza ancor parlamentare. Quella dichiarazione del re andava molto più oltre che la riconosciuta prerogativa di dispensare dagli statuti proibitivi. Invece di togliere l'incapacità degli individui con delle lettere patenti, essa di un sol colpo levava di mezzo le solenni ordinanze della potestà legislatrice. Invero se ne riferiva al futuro consenso delle due Camere, ove si pensasse conveniente di assembrarle; ma in termini tali, che piuttosto s'insultava che tributava rispetto all'autorità loro (39). E niuno poteva fare a meno di considerare la dichiarazione di simile natura, che già si era pubblicata in Scozia, come il migliore commento

di questa. In quella il re sospendeva tutte le leggi contro i romani-cattolici, ed i moderati presbiteriani. « per la sua sovrana autorità, regia prerogativa ed assoluta potestà, cui tutti i suoi sudditi dovevano ubbidire senza riserva »; ed in tutta la scrittura egli esprimeva in un linguaggio così non equivoco, come il suo avo era accostumato di fare, il suo disprezzo di tutti i pretesi limiti alla sua volontà (40). Quantunque la costituzione di Scozia non fosse così bene equilibrata come la nostra, pure notorio era che la Corona non possedesse legalmente una sì assoluta potestà in quel regno, ed avevasi da conchiudere che quando Giacomo giudicasse meno necessario di osservare certe misure coi suoi sudditi inglesi, egli nel medesimo tenore si volgerebbe a loro.

Onde che gli uomini che sapevano per quali mezzi il favore suo fosse da cercarsi, non esitarono ad andare avanti ed a scortarlo, per così dire, innanzi all'altare, su cui doveva esser vittima la libertà del loro paese. Molti de' rendimenti di grazie che riempiscono le colonne della Gazzetta di Londra nel 1687 all'occasione della dichiarazione d'indulgenza, adulano il re affermando il suo potere di dispensare. I giureconsulti e gli avvocati di Middle Temple, sotto la direzione dell'infame Shower, furono i primi ad andare avanti in quel genere di viltà. Eglino lo ringraziarono « d'aver sostenuto le sue regie prerogative, la vera vita della legge e della loro professione, le quali prerogative siccome da Dio stesso a lui date, così non potere sulla terra aveva dritto di diminuirle, ma dovevano sempre rimanere intiere ed inseparabili dalla sua reale persona; le quali prerogative siccome eglino avevano studiato di conoscere, così risoluti erano di difendere propugnando colle loro vite e fortune quella massima divina *a Deo Rex, a Rege lex* » (41).

Quelli atti di rendimenti di grazie, che al numero di alcune centinaia furono inviati, in conseguenza della dichiarazione, da ogni generazione di persone; il clero, i non-conformisti di tutte le denominazioni, i grandi giurati, i giudici di pace, le corporazioni, gli abitanti delle città,

un singolare contrasto offrono con ciò, che noi sappiamo delle predominanti disposizioni del popolo in quell'anno, e dell'abbandono generale della causa del re pria che finisse l'anno seguente. I membri del clero invero manifestarono il loro cattivo umore per quella incostituzionale indulgenza, restringendo i loro ringraziamenti ad alcune promesse di favore, che il re per la Chiesa stabilita aveva fatte. Ma del resto noi avremmo motivo di arrossire per la servile ipocrisia degli antenati nostri, se non fossero buone ragioni di credere che quelli rendimenti di grazie fossero alle volte l'opera di un picciol numero a nome di tutti, e che i grandi giurati ed i magistrati in generale fossero stati così bene scelti per i propositi del re in quell'anno, che eglino assai indegnamente rappresentassero la grande classe, da cui si sarebbe dovuto prenderli (42). Pure naturalissimo era che quelli ringraziamenti ingannassero la Corte. I cattolici ardentemente desideravano quella sicurtà che nient'altro se non se un atto della podestà legislatrice poteva loro recare; e Giacomo, che, come il suo ministro, aveva una forte avversione per quella misura, pare circa alla fine dell'estate del 1687 abbia fatto un subito mutamento nel suo sistema di governo, e risoluto un'altra volta ancora di saggiare le disposizioni di un Parlamento. Al quale proposito avendo sciolto quello da cui nulla aveva da attendersi di ostile alla Chiesa, si pose a maneggiare l'elezione di un altro in guisa tale; da conseguire il suo precipuo oggetto; la sicurezza della religione romana (43).

« La sua prima cura, dice il suo biografo Innes, fu di purgare le corporazioni da quel lievito, che minacciava di corrompere l'intero regno; ond'egli elesse certi commissarii ad investigare la condotta di molti borghi, a correggere abusi ove fosse praticabile, e dove no, a staggire le loro carte, ed allontanare i membri corrotti che potessero gli altri infettare. Ma in quella, come nelle più delle altre circostanze, il re ebbe la sventura di scegliere persone prive delle qualità di un tale incarico, e sommamente sgradevoli al popolo; fu una specie

di consiglio bastardo composto di cattolici e di presbiteriani; agglomeramento che non era condizionato certamente a tenersi lungamente insieme, nè che probabilmente era per accordarsi in partiti conformi agl'interessi degli uni e degli altri; servì dunque solo ad accrescere l'odio pubblico coi modi troppo arbitrarii, ora per dimettere, ed ora per ammettere dei membri delle corporazioni elettorali; ed ancora coloro i quali furono così intrusi, per così dire, colla forza, sendo della parte presbiteriana, diventarono d'allora tanto poco inclinati a favoreggiare le intenzioni del re che i membri esclusi » (44).

Quegli sforzi per violare i legali diritti degli elettori e per distruggere tutte le altre legali franchigie, riordinando le corporazioni per mezzo di commissarii, furono il più capitale delitto del governo del re, conciossiachè tendevano ad impedire ogni riparazione per gli altri torti, e direttamente la costituzione fondamentale dello Stato attaccavano (45). Ma come tutte le altre misure sue, quella non dimostrò più malevolenza per le libertà della nazione, che inabilità per distruggerle. I cattolici erano corpo sì picciolo e sì debolè, specialmente nelle città formate in corporazione, che tutto l'effetto prodotto dai commissarii fu di collocare il potere e le cariche municipali tra le mani dei non-conformisti, quelli temporanei ed infedeli allegati della Corte, dei quali il risentimento della passata oppressione, l'ereditario affetto ai popolari principii di politico reggimento, e l'inveterato abborrimento del papismo, non erano per essere da una innaturale colleganza cancellati. Onde che, sebbene eglino si avvalessero e certamente senza rimprovero, della tolleranza offerta loro, ed anco togliessero beneficio dal riordinamento municipale, così che riempivano la corporazione di Londra e molte altre, purè erano, come sopra si è detto, troppo inglesi e protestanti e però a' propositi della Corte non prestì. La parte la più savia del clero fece loro delle segrete aperture, e per asseveranze di tolleranza, se non anco di ammissione nel seno della Chiesa anglicana, ottenne da loro un cordiale concorso al grande disegno, di che trattavasi (46). Il re trovò ne-

cessario discendere dall'altiera attitudine che aveva preso all'inizio del regno suo, personalmente sollecitando uomini di distinto grado e di locale predominio, affine d'aversi i voti loro nelle due grandi provvisioni di abolire le leggi penali e l'Atto della Prova. I gentiluomini di campagna nelle varie contee loro furono in modi indiretti scandagliati se mai si accomodassero col re nelle elezioni, o se eglino medesimi eletti nel Parlamento per lui parteggerebbero. Coloro che ricusavano una tale promessa furono cancellati dalle liste dei giudici di pace, e de' deputati luogotenenti (47). Pure il biografo di Giacomo confessa, che egli ricevette poco incoraggiamento a fare l'esperimento di un Parlamento (48); e l'ambasciadore di Francia dice, che risposte vaghe furono date a quelle quistioni con tale uniformità di espressione, da dimostrare un concerto che gravi timori ingenerava (49).

Egli è inutile di rammentare le circostanze così bene conosciute della espulsione dei membri del Collegio della Maddalena (50). Essa fu quanto all'ampiezza menò funesta che il riordinamento delle corporazioni; ma fu forse un atto più ingiurioso di dispotismo. Imperciocchè quantunque la Corona fosse stata accostumata dal tempo della riforma a mandare comandi assai perentorii alle fondazioni ecclesiastiche, ed anco a dispensare dagli statuti loro a discrezione con sì poca resistenza, che poco di quelle sembrassero dubitare della sua prerogativa; quantunque Elisabetta avesse probabilmente trattato della stessa maniera, che Giacomo II, i membri di alcun collegio ove fossero proceduti ad una elezione in contraddizione alle sue raccomandazioni, non pertanto il diritto non era meno chiaramente a loro, e tutte le lotte di un secolo sarebbero state perdute, se Giacomo fosse stato per governare come i Tudor, o anche come suo padre e suo avo pria di lui avevano fatto. Ed avvegnachè Parker, vescovo di Oxford, il primo presidente che i commissarii ecclesiastici imposero al Collegio, fosse in nome un protestante (51), pure il successore suo Gifford era un dichiarato membro della Chiesa romana. Il Collegio fu riempito

di persone della medesima religione, la messa fu detta nella cappella, e la religione stabilita fu esclusa con aperta forza, che tolse via ogni sicurtà di sua conservazione in altro luogo qualunque. Quest'ultimo atto specialmente del dramma della Maddalena, in un grado maggiore ancora che l'elezione di Massey al decanato della Chiesa di Cristo, sembra una decisiva prova, che le ripetute promesse del re che accontentavasi della tolleranza di sua propria religione, avrebbero ceduto al suo insuperabile bigottismo, ed allo zelo del suo confessore. Può forse aggiungersi a quelle infrazioni dell'Atto d'Uniformità il disegno imputato al re di conferire l'arcivescovado di York al padre Petre; pure ad effettuare ciò sarebbero state difficoltà che paiono insormontabili, posciachè la validità degli ordini anglicani non essendo riconosciuta dalla Chiesa di Roma, Petre non avrebbe potuto chiedere la consacrazione dalle mani di Sancroft, nè, se egli lo avesse fatto, costui gliel'avrebbe conferita, anco quando il Capitolo di York fosse venuto all'indispensabile formalità di una elezione (52).

Il pertinace monarca fu irritato da ciò, che avrebbe dovuto togliere come un terribile avvertimento, da quella resistenza della Università di Oxford alla sua volontà. Quel santuario di pura immacolata lealtà, come alcuni dicevano, quella sentina di tutto ciò che fosse di più abietto in servilità, come buccinavano lingue meno cortigianesche, l'Università di Oxford, che, appena erano scorsi quattro anni, per un solenne decreto in generale assemblea avea lanciato gli anatemi contro tutti coloro che avessero dubitato del diritto divino della monarchia, o sostenuto i privilegi dei sudditi contro i loro sovrani, che si era vantata nelle sue suppliche di una ubbidienza senza restrizioni e senza termini, che di fresco avea veduto un nuovo convertito al papismo, e d'altronde privo delle richieste qualità installato dal capitolo, che non fece alcuna rimostranza, nel decanato della Chiesa di Cristo, porgeva ora lo spettacolo di una ferma avvegnachè temperata opposizione al positivo comando del re, e tosto dopo diven-

tava il volontario istrumento di sua rovina. Invano i libellisti della parte della Corte rimproveravano il clero della apostasia sua ai principii di cui tanto si era vantato. Difficilmente era da replicare a tale imputazione; ma se il clero non poteva ritrattare senza vergogna la sua condotta, egli non poteva continuarla senza perdersi (53). Egli fu spinto all'estremo dall'ordine del 4 maggio 1688, che si leggesse nelle chiese sue la dichiarazione d'indulgenza (54). Quello incontrò, come è noto, grande resistenza, ed inducendo il primate e sei altri vescovi a presentare una petizione al re contra la sua esecuzione, recò quella famosa persecuzione, che forse più che tutte le sue antecedenti azioni gli costò la fedeltà della Chiesa anglicana. Le procedure del giudizio di quei prelati sono così conte, che non fa d'uopo riferirle (55). Ciò che è più degno di nota si è, che la parte stessa che aveva il più elevato la regia prerogativa, e sovente in termini tali che tutte le restrizioni ne sussistessero solo a piacimento del re, diventò allora l'istrumento di ridurla nei limiti e nel sindacato della legge. Se il re avesse diritto di sospendere l'esecuzione degli statuti per un proclama, la petizione dei vescovi poteva invero non essere sediziosa, ma la disubbidienza loro e quella del clero non poteva essere giustificata, ed il principale argomento del fôro e della magistratura stava sulla grande questione di quella prerogativa.

Il re frattanto ciecamente si précipitava alla istigazione del suo proprio orgoglio e bigottismo e di alcuni ignoranti preti, fidente nella immaginaria ubbidienza della Chiesa e nel finto sostegno dei dissidenti, dopo che tutti i suoi più saggi consiglieri, i Pari cattolici, il nunzio, forse la stessa regina, si erano già accorti del pericolo, e sollecitavano misure di temporeggiamento. Egli aveva buona ragione di appercepire, che nè sulla flotta, nè sull'esercito aveva da fare assegnamento; cassare gli uffiziali più strettamente protèstanti, attirare degl'Irlandesi nei reggimenti, collocare tutti gl'importanti comandi nelle mani dei cattolici erano difficili ed anco disperati partiti, che rendevano i disegni suoi più manifesti senza renderli

più praticabili. Ella è tra le cose più sorprendenti della impolitica di quell'infelice sovrano, che egli alle volte neglìgentò, offese anco, non carezzò mai abbastanza e costantemente il solo alleato, che potesse mai aiutarlo nel suo sistema di governo. Nel regno di suo fratello Giacomo era stato il più ossequioso e devoto servidore del re di Francia. Pria di salire al trono il suo primo passo si fu d'implorare per mezzo di Barillon la continuazione di quel sostegno e protezione, senza cui non aveva abilità d'imprendere cosa alcuna di ciò, che aveva in favor dei cattolici divisato. Egli ricevette un dono di cinquecento mila lire sterline con lagrime di gratitudine, e dicendo all'ambasciadore che ei non aveva aperto i suoi veri disegni ai suoi ministri, pressò per una stretta alleanza con Luigi, come il mezzo di compirgli (56). Pure, con una strana volubilità, a poco a poco lasciò quel suo tenore di agire, e non solo si tenne in termini piuttosto freddi colla Francia durante parte del suo regno, ma alle volte giuocò un doppio giuoco trattando di lega colla Spagna.

Il segreto di quell'incerta politica, che non è stato che recentemente conosciuto, si trova nel carattere del re. Giacomo aveva un alto sentimento della dignità propria di un re d'Inghilterra, e molto dell'orgoglio nazionale e di quello del suo grado. Sentiva egli il degradamento di sollecitare un sovrano suo eguale di danaro, che Luigi apprestava meno frequentemente e in più piccola quantità che non gli fosse dimandato. Naturale è ad un uomo superbo il non amare coloro, innanzi cui egli si sia abbassato. Giacomo di abitudini frugali, e padrone di una grande entrata, diventò tosto più indifferente alla pensione del re di Francia. Nè egli non sentiva il rimprovero di Europa, d'essersi fatto vassallo di Francia, e d'aver offuscato il lustro della corona d'Inghilterra (57). Se egli fosse stato protestante, o cattolici fossero stati i sudditi suoi, probabilmente si sarebbe dato in balia di quella gelosia che destava il suo ambizioso vicino, e che anco nelle sue peculiari circostanze lo sviava dal sentiero più espediente: io dico il più espediente nell'ipotesi, che il rovesciamento

delle istituzioni civili e religiose del suo popolo dovesse essere il precipuo oggetto del suo regnare. Imperciocchè sarebbe stato vano il tentarlo senza la ferma cooperazione di Francia; e que' sentimenti di dignità e d'indipendenza che a primo aspetto sembrano tornare a Giacomo in onore, sendo senza alcuna conforme magnanimità di carattere, servirono solo ad accelerare la rovina sua, e confermare l'opinione di sua incapacità (58). Anco nel memorabile anno 1688, quantunque il velo fosse caduto dagli occhi suoi sull'orlo del precipizio, e cercasse tremando l'assistenza che aveva dispregiato, il suo stupido orgoglio fece che egli non volesse che a metà esser salvato; e quando l'ambasciadore di Francia ad Aja con una manovra ardita di diplomazia asseverò agli Stati, che una alleanza già sussisteva tra il suo signore ed il re d'Inghilterra, Giacomo si offese di quella dichiarazione per nulla permessa, e segretamente lamentossi, che Luigi come un inferiore lo trattava (59). Probabile è che una politica più sincera della corte di Whitehall, determinando il re di Francia a dichiarare più presto la guerra all'Olanda, avrebbe impedito la spedizione del principe di Orange (60).

Il principe di Orange continuò a ricevere forti asseveranze di affetto dagli uomini di alto grado d'Inghilterra, ma egli non si aveva alcuno diretto invito di entrare colla forza nel regno, e lo dimandava sì per sua sicurezza, che per sua giustificazione. Niun uomo che pensasse agl'interessi della sua patria o suoi proprii, voleva affrettarsi ad avventurare tanto pericolosa intrapresa. La punizione ed ignominia del tradimento, il rimprovero della storia, troppo spesso lo schiavo giurato della fortuna, attendevano la fallita di quella. Halifax e Nottingham trovarono la loro coscienza o il loro coraggio non pari alla crisi, e ritiraronsi dall'ardita cospirazione che partorì la rivoluzione (61). Nè forse i sette eminenti personaggi, i cui nomi sono sottoscritti all'invito fatto nel 30 giugno 1688 al principe di Orange, i conti di Danby, Shrewsbury e Devonshire, i lordi Delamere e Lumley, il vescovo di Londra e l'ammiraglio Russell, tanto lungi si sarebbero spinti, se la re-

cente nascita di un principe di Galles non avesse renduto alcuno decisivo partito assolutamente necessario per i comuni interessi della nazione e del principe di Orange (62). Sarebbe assurdo il dire che Giacomo fosse colpevole d'alcun torto diventando padre di quel figliuolo, pure ciò evidentemente fece che gli altri torti suoi non fossero più espiabili. Egli era oramai assai innanti negli anni di sua vita, e la decisa resistenza de' suoi sudditi rendeva improbabile che ei avesse abilità per quelli, che gli rimanessero, a recare grave danno alla stabilita costituzione. La semplice certezza che la regia sovranità ritornasse ad un erede protestante, sarebbe stata sufficiente sicurtà per la Chiesa anglicana. Ma la nascita di un figliuolo che fosse allevato all'odiato bigottismo di Roma, l'evento di una reggenza della regina così profondamente implicata, secondo la voce comune, nei disegni di quel regno, fecero apparire più terribili tutti i pericoli. Dal momento che la gravidanza della regina fu annunziata, i cattolici si lasciarono andare ad una entusiastica esultanza infrenabile, per la fiducia con cui profetarono la nascita d'un erede, fornirono pretesto ai sospetti che un popolo frustrato nelle sue speranze cominciava a nutrire (63). I quali sospetti erano generalissimi, e s'apprendevano ai gradi più elevati, e sono un luminoso esempio di quel pregiudizio che precipuamente si fonda sui nostri desiderii. Lord Danby in una lettera a Guglielmo del 27 marzo, insinua i suoi dubbii sulla gravidanza della regina. Dopo la nascita del figliuolo, i sette sottoscrittori dell'associazione che invitavano il principe a venire, e s'impegnavano a seco lui unirsi, dissero che non uno sopra mille credevano quel fanciullo essere della regina; lord Devonshire separatamente tenne dei discorsi nel medesimo senso (64). La principessa Anna parlò con poca riserba de' suoi sospetti, e non si fece alcuno scrupolo di partecipargli a sua sorella (65). Quantunque niuno al presente possa esitare a riconoscere che la legittimità del principe di Galles sia fuor d'ogni dubbio, pure vi avea abbastanza da fare ragionevolmente sospicare all'erede presuntivo, che una parte invero non molto scrupolosa,

e per la religiosa animosità supposta di esserlo anco meno, fosse stata indotta dalla veduta di sterminati vantaggi a trarre il re, che era stato affatto schiavo suo, in una di quelle frodi, che il bigottismo può chiamare pietose (66).

Il grande avvenimento intanto di ciò, che enfaticamente è stato addimandato nel linguaggio dei nostri atti pubblici la gloriosa Rivoluzione, non ha bisogno del sostegno di una volgare credulità o di un pregiudizio erroneo. Essa può solamente avere a base la teoria d'un reggimento libero, che risguardi il bene pubblico come il gran fine, per lo quale le leggi positive e l'ordine costituzionale degli Stati si sono istituiti. Essa non puossi difendere senza rigettare i servili principii di un'assoluta ubbidienza, o anco quella pretesa modificazione di essi, per la quale s'immagina alcuno estremo caso d'intollerabile tirannide, alcuna per così dire frenesia di dispotismo, come la sola scusa e il solo palliativo della resistenza. Senza dubbio l'amministrazione di Giacomo II non fu di quella natura. Senza dubbio non fu egli un Caligola, nè un Commodò, nè un Ezzelino, nè un Galeazzo Sforza, nè un Cristierno II di Danimarca o un Carlo IX di Francia, nè uno di quei quasi innumerabili tiranni, di cui gli uomini hanno patito le libidini di uno sfrenato potere. Niuno era stato privato di sua libertà per illegale mandato. Niuno, eccetto nel solo caso, avvegnachè gravissimo, del Collegio della Maddalena, era stato spoglio di sua proprietà. Io debbo anco aggiungere che il governo di Giacomo II perderà poco in essere paragonato a quello di suo padre. Il giudizio pronunziato in favore della sua prerogativa di dispensare dall'atto della Prova, era molto più di accordo colle ricevute lezioni di legge, molto meno ingiurioso ed incostituzionale che quello che sancì la tassa dei bastimenti. L'ingiunzione di leggere la Dichiarazione d'Indulgenza nelle chiese offendeva meno gli scrupolosi uomini, che il simigliante ordine di leggere la Dichiarazione sui diporti della domenica al tempo di Carlo I. Nè alcuno fu mai punito per avere ricusato di conformarsi all'una, mentre le prigioni erano state empite di coloro i quali all'altra avevano dis-

ubbidito. Anzi, ciò che è piti, vi ha molte più forti presunzioni sull'intenzione del padre che su quella del figliuolo, di mettere da parte i Parlamenti e stabilire un aperto dispotismo. Egli è invero ridevole il vedere che molti, i quali difficilmente mettono termini agli elogi di Carlo I, si sieno contentati di abbandonare la causa di colui il quale nella sua pubblica condotta non commise altri falli, se non quelli che paiono essere venuti dalla paterna eredità. I caratteri del padre e del figliuolo sono strettamente somiglianti; l'uno e l'altro orgogliosi del loro giudizio come del loro grado, ed ancora più ostinati nelle loro opinioni che nei loro propositi; l'uno e l'altro di scrupolosa coscienza in certe grandi faccende sino a sacrificare quel potere che a qualunque altra cosa avevano eglino preferito; l'uno molto superiore nel suo gusto per le arti e per le belle lettere, l'altro più diligente e più infaticabile negli affari; il padre netto di quei vizii di corte ai quali il figliuolo si era da lungo tempo addato, non così duro forse, nè così inclinato alla severità per sua tempera, ma in generale inferiore nella sincerità e nel mantenimento di sua parola. Eglino erano tutti due ugualmente disadatti alla condizione in cui erano nati, di essere i re costituzionali di un saggio e libero popolo; i capi della repubblica d'Inghilterra.

L'argomento il più sostenibile contro la necessità di sì violento rimedio ai pubblici aggravi, quale l'abiurazione della fedeltà verso il sovrano regnante, fu quello che traviò in quel tempo la metà della nazione, ed ancora alle volte insinuato è da coloro, in cui la pietà per gl'infortunii della casa degli Stuardi sembra predominare sopra qualunque altro sentimento, che la storia della rivoluzione sia per eccitare. Si allegò, che il modo costituzionale di ottenere riparazione per mezzo del Parlamento non era tolto via; che i tentativi del re per aversi le promesse dell'appoggio degli elettori e dei probabili rappresentanti, mostravano l'intenzione sua di convocare un Parlamento; che le ordinanze in-fatti erano disposte avanti alla spedizione del principe di Orange; che dopo che l'inva-

sore era a Londra giunto, Giacomo offrì ancora di rimettere i termini di riconciliazione col suo popolo ad un libero Parlamento, avvegnachè niuna speranza egli si avesse di sfuggire qualunque cosa gli fosse proposta; che per l'annullamento degl'illegali giudizii, per l'abolizione delle incostituzionali dispense, per lo reintegroamento di coloro che erano stati ingiustamente dispossessati, per la punizione dei tristi consiglieri, e soprattutto per l'adozione di statuti, onde restringere gli eccessi ed estirpare le pericolose prerogative della monarchia (così efficaci, o più ancora che l'atto dei diritti e le altre misure che seguirono la rivoluzione), ogni rischio del potere arbitrario o d'ingiuria alla religione stabilita avrebbe potuto essere impedito senza alcuna violazione di quel diritto ereditario, che nella costituzione come qualunque privilegio dei sudditi era fondamentale. Egli non era necessario di entrare nel delicato problema della non-resistenza assoluta, o di negare che la conservazione dell'intera società fosse superiore a tutte le leggi positive. La cosa da provarsi si era, che quella generale sicurtà esigesse i mezzi adoperati nella rivoluzione, e costituiva quella estremità, che nella opinione di coloro che così ragionavano, valesse sola a giustificare un tale sviamento dalle norme della legge e della religione.

Egli è evidente che Giacomo avea fatto pochissimo progresso, ed aveva meglio sperimentato una segnalata sconfitta nei suoi sforzi a mettere coloro, che professassero la sua propria religione, sopra una ferma base ed onorevole. Pare essere fortissima ragione di credere che, lungi da seguire il suo scopo per mezzo del nuovo Parlamento, egli avrebbe sperimentato quei violenti attacchi all'amministrazione, pei quali in generale si era distinta la Camera dei Comuni sotto suo padre e suo fratello. Ma siccome egli non mancava di danaro e non avea la tempera di soffrire ciò, che pensasse essere il linguaggio di una fazione repubblicana, così si può essere ugualmente certo, che una sessione breve e violenta avrebbe finito con una risoluzione più decisa dalla parte di lui, di governare in avvenire senza di tali immaneggia-

bili consiglieri. La dottrina imputata di già a lord Strafford, che dopo avere saggiato in vano la buona volontà di un Parlamento, un re fosse dispensato dalle massime legali di governo, stava sempre scolpita nel cuore degli Stuardi. L'esercito di Giacomo era numeroso secondo almeno le idee inglesi; egli aveva cominciato ad empirlo di uffiziali e di soldati papisti; la milizia, avvegnachè meno dipendente, era sotto il comando di Lordi e di Deputati luogotenenti con ogni cura scelti; soprattutto Giacomo avrebbe alla fine ricorso a Francia; e quantunque il tentare d'immettere truppe francesi fosse arrisicatissima cosa, difficile è il dire che egli con tutti quei mezzi non sarebbe riuscito ad impedire o rovesciare ogni concertata insurrezione. Almeno il rinnovamento della guerra civile e l'anarchia della ribellione sembrano aver dovuto essere la vicenda a scansare la schiavitù, se Guglielmo non avesse mai acquistato il giusto titolo di nostro liberatore. Egli è anco più evidente, che dopo che l'invasione avesse avuto luogo, ed una generale diserzione avesse dimostro l'inabilità del re a resistere, non vi avrebbe potuto essere un tal compromesso quale i tory passionatamente desideravano, cioè un ordinamento legale e pacifico, fatto per ciò che eglino chiamavano un libero Parlamento, e che lasciasse Giacomo nel reale e riconosciuto possesso di sue costituzionali prerogative. Coloro i quali invidiano a Guglielmo III gli allori che guadagnò a servizio nostro, sono anco inclinati ad insinuare che la sua snaturata ambizione di nientemeno che della corona si sarebbe accontentata, e che al suo paese non sarebbe mica ritornato dopo aver convinto il re degli errori de' suoi consigli, e d'aver ottenuto sicurtà per la religione e le libertà dell'Inghilterra. Il rischio dell'intrapresa, ed era rischiosissima in vero secondo loro, doveva essere per lui e per noi il profitto ed il vantaggio. Io non so se Guglielmo assolutamente si attentasse di collocarsi sul trono, conciossiachè egli non poteva guari prevedere, che Giacomo così precipitosamente abbandonerebbe un regno in cui era stato riconosciuto, ed aveva ancora molti partigiani.

Ma indubitabilmente dovette egli, secondo i suoi magnanimi disegni, essere deciso a collocare l'Inghilterra nella sua naturale condizione, ad esser parte della grande alleanza contro la potenza di Luigi XIV. All'oggetto di sicurare le libertà di Europa, e precipuamente del suo proprio paese, fu rivolta costantemente e con una fermezza non mai scossa l'intera sua vita eroica. Egli non aveva in vista alcuno lontano avvenire quando l'intera successione della monarchia spagnuola veniva pretesa da quello insaziabile principe, che la sua rinuncia al trattato de' Pirenei sosteneva già essere invalida. Contro le presenti aggressioni ed i futuri disegni di quel vicino la lega di Augusta era già appunto conchiusa. L'Inghilterra, regno libero, protestante, marittimo per la sua naturale posizione, doveva come rivale di Francia, e fortemente interessata alla indipendenza dei Paesi Bassi, diventare il capo di quella confederazione. Ma i sinistri legami della casa degli Stuardi avevano lungamente stornata la medesima dai suoi veri interessi, e sottomessi vergognosamente e perfidamente i consigli suoi a quelli di Luigi. Egli era adunque precipuo oggetto del principe di Orange fortificare la lega con la vigorosa cooperazione di questo regno; e con tale, e non altra veduta l'imperatore ed anco il papa avevano incoraggiato la sua intrapresa. Or impossibile era l'immaginare, che Giacomo con sincerità fosse venuto a misure così ripugnanti alle predilezioni ed agli interessi suoi. Che meglio poteva attendersi che un ritorno di quel falso e simulato sistema che aveva l'Europa tradita e l'Inghilterra disonorata sotto Carlo II? O piuttosto il sentimento dell'ingiuria e della schiavitù sofferta, non avrebbero al re ispirato un'avversione anco più mortale per la causa di coloro, ai quali egli avrebbe dovuto attribuire la sua umiliazione? Poca ragione era di sperare, che ei abbandonasse i disegni lungamente covati di potere arbitrario e di sacri interessi di sua religione. E da rammentare che quando i partigiani o gli apologisti di Giacomo II hanno parlato di lui come di un principe sventuratamente ingannato, egli non hanno dato ad intendere ciò, che nè la

storia nota di quei tempi, nè le più segrete informazioni che quinci sono state messe in luce, in alcun modo hanno confermato. Il che invero è stata strana sienza per un re di tali anni maturi, e così educato a mettere diligente attenzione nelle faccende. Chè in alcune particolari circostanze egli abbia agito sotto l'influsso del suo confessore Petre, non è improbabile, ma il generale carattere della sua amministrazione, le sue nozioni di governo, gli oggetti cui mirava erano affatto cosa sua propria, ed egli li continuava piuttosto contro il volere e gli avvertimenti di molti, che per suggestione di alcun perfido consigliere.

Ondechè rispetto al principe di Orange e alla nazione inglese Giacomo era da essere considerato come un nemico, il cui risentimento non fosse mai per essere placato, ed il cui potere per conseguente doveva essere affatto tolto di mezzo. Vero è che se egli fosse rimasto in Inghilterra, estremamente difficile sarebbe tornato il privarlo della nominale sovranità. Ma in tal caso il principe di Orange avrebbe dovuto essere investito in un modo o in un altro di tutti i reali attributi della medesima. Egli indubitabilmente intendeva di rimanere nel nostro paese, e non avrebbe altrimenti potuto conservare quella intiera preponderanza, che era necessaria ai suoi definitivi propositi. Al re non s'avrebbe potuto permettere con alcuna prudenza di ritenere la scelta dei suoi ministri, o il comando del suo esercito, o il suo veto nelle leggi, o ancora la sua personale libertà; per il che intendo dire che le sue guardie avrebbero dovuto essere o olandesi, o almeno scelte dal principe e dal Parlamento. Dimandare meno che questo sarebbe stato puerile; e ciò non si sarebbe tollerato da alcun uomo, anco della tempera di Giacomo, nè dalla nazione, quando lo spirito di fedeltà fosse ritornato, senza operare continuati sforzi per rovesciare un ordinamento molto più rivoltuoso e sovversivo della monarchia, che la deposizione del re.

Si ebbe nella rivoluzione del 1688 una straordinaria combinazione di favorevoli circostanze, ed alcuna delle più importanti, come la subita fuga del re, che non ave-

vano potuto mettersi a calcolo, e che non possono costituire un esempio come espediente cosa, per altri tempi ed occasioni, qualunque ne sia la giustizia. La resistenza alla tirannide per un'aperta ribellione corre non solo i pericoli dell'andar fallita, ma anco quelli dell'impoverimento e dell'anarchia nazionale, delle vendicative rappresaglie, e di quelle aggressioni forse inevitabili contro i privati diritti e la libertà, che rendono il nome della rivoluzione e dei partigiani suoi odioso. Coloro d'altronde, i quali chiamino un potente vicino a proteggerli da domestica oppressione, troppo sovente debbono attendersi di sperimentare il cavallo della favola, e patire una servitù più dura, permanente, ed ignominiosa, che quella che eglino hanno scossa. Ma la rivoluzione effettuata da Guglielmo III riunì il carattere indipendente di un atto nazionale colla regolarità e l'infrenamento dell'anarchia, che ad una militare invasione si pertengono. Le Province Unite non erano tale straniero potentato da mettere in pericolo l'indipendenza dell'Inghilterra; nè l'esercito di Guglielmo sarebbe stato da mantenersi contro le inclinazioni del regno, avvegnachè sufficiente fosse a reprimere tutti i turbamenti, che una crisi tanto straordinaria dovessero naturalmente accompagnare. Nulla fu fatto dalla moltitudine; non uomini nuovi, non soldati, non demagoghi per quella rapida e pacifica rivoluzione ebbero abilità di elevarsi; essa non costò sangue, non violò diritto, appena se ne può scoprire traccia nel corso della giustizia; il formale ed esteriore carattere della monarchia restò quasi lo stesso in tanto completo rigeneramento di sua essenza. Poche nazioni possono sperare di salire ad una giusta ed onorevole libertà, specialmente ove le orme dell'ubbidienza per lungo uso si sieno fatte familiari, ed elleno abbiano imparato a muoversi, per così dire, secondo il rumore della catena con sì poco travaglio e pena. Noi troppo esclusivamente ragioniamo per quello peculiare esempio del 1688, quando le spaventevoli lotte delle altre rivoluzioni con una simpatia viva e speranzosa accogliamo. Nè questo è il solo errore da un tal canto. Im-

perciocchè, come se i mali inveterati e cangrenosi di uno Stato potessero senza sacrificii e patimenti essere estirpati, sovente siamo inclinati ad abbandonare la causa popolare appo le nazioni, che trovansi in commovimento, colla stessa leggerezza con cui l'abbiamo abbracciata, ove troviamo quella intemperanza, irregolarità e confusione, da cui le grandi rivoluzioni assai di rado vanno esenti. Quelle magagne invero sono tanto ordinariamente da attendersi, il rompere violento della moltitudine frustrata di sue speranze n'è tantò facile conseguenza, le generali probabilità di successo nei più dei casi sono tanto incerte, che gli uomini dabbene e saggi sono meglio inclinati a troppo lungamente esitare, che a troppo ardentemente lanciarsi. Pure « Qualunque sia il prezzo di quella nobile libertà, noi dobbiamo esser lieti di pagarla al cielo ».

Egli è superfluo anco il rammentare le circostanze di quel gran fatto, le quali sono minutamente conosciute da quasi tutti i miei lettori. Esse furono tutte eminentemente favorevoli negli effetti loro al rigeneramento di nostra costituzione; anco alcune di un temporaneo inconveniente, come il ritorno di Giacomo a Londra dopo che fu arrestato da alcuni pescatori presso Feversham. Ciò, come Burnet ha osservato, e come facilmente viene dimostrato dagli scritti del tempo, diede un diverso colore allo stato delle faccende, ed originò una parte che pria non esisteva, o che almeno era troppo scorata e però non si mostrava (67). La prima fuga di Giacomo dal regno era universalmente dispiaciuta, e poteva essere come volontaria abdicazione ritenuta. Ma il ritorno suo per riprendere il governo pose Guglielmo nella necessità di usare di quelle minacce, che l'errata simpatia di un generoso popolo destarono. Esse fecero che la sua seconda fuga, avvegna- chè certamente non fosse il partito che un uomo di coraggio abbastanza per giudicare bene e liberamente di sua condizione avrebbe scelto, apparisse scusabile e difendibile. Quella fuga pose troppo in evidenza, io credo per la soddisfazione delle menti pregiudicate, il fatto innegabile, che le due Camere della convenzione deponevano

e cacciavano il sovrano loro. Dal che il grande scisma dei Giacobiti, avvegnachè altrimenti fosse sempre esistito, acquistò la sua precipua forza; e la rivoluzione, alla quale nell'origine whig e tory avevano congiuntamente concorso, diventò nel suo finale risultato nel collocare la corona sulle teste di Guglielmo e di Maria, quasi intieramente l'opera dei primi.

Ma mentre la condizione del nuovo governo era così divenuta meno sicura col restringersi la base della pubblica opinione su cui si poggiava, i principii positivi liberali, che i whig avevano sposati, divennero incomparabilmente più potenti, e necessariamente nella rivoluzione penetrarono. I ministri di Guglielmo III e della casa di Brunswick non ebbero da scegliere altro se non se di rispettare e sostenere le dottrine di Locke, di Hoadley e di Molesworth. La massima dell'ubbidienza passiva alla corona tornò pericolosa alla corona stessa. La nostra novella razza di sovrani non avventurossi guari a sentire di suo dritto ereditario, e temè che la tazza dell'adulazione contenesse del veleno. Quello fu il più grande mutamento che si operasse nella nostra monarchia per la caduta della casa Stuarda. Le leggi non furono tanto materialmente mutate quanto le idee ed i sentimenti del popolo. Onde che coloro, che guardavano solamente alle leggi, sono stati inclinati ad attenuare la grandezza di quella rivoluzione. Le fondamentali massime della costituzione, tanto riguardo al re che ai sudditi, sembrano quasi le stesse, ma la disposizione colla quale furono ricevute ed interpretate fu interamente differente.

Egli fu per questo nuovo andamento degli spiriti, per questo cambiamento se possa così io dire dei cuori, molto più che per positivi statuti e miglioramenti delle leggi, che la rivoluzione, secondo io penso, ha eminentemente contribuito alla nostra libertà e prosperità. Leggi e statuti a rimediare gli abusi, anzi a restringere maggiormente la regia prerogativa che non fecero l'Atto dei diritti e l'Atto dello Assestamento, si sarebbero probabilmente potute ottenere dallo stesso Giacomo, come il prezzo di

suo mantenimento sul trono, o dalla famiglia sua come il prezzo di sua restaurazione. Ma ecco ciò che la rivoluzione fece per noi; ruppe il prestigio che aveva ammalato la nazione. Tagliò dalla radice tutta quella teoria di diritto indistruttibile, di sovrana prerogativa, che aveva posto la corona in continua opposizione col popolo. Una lotta oramai per cinquecento anni era sussistita, ma specialmente per gli ultimi quattro regni contro le aggressioni del potere arbitrario. I sovrani di questo paese non avevano mai pazientemente durato il sindacato del Parlamento; nè era naturale che lo facessero, mentre le due Camere del Parlamento, nella storia e nel linguaggio legale apparivano la loro esistenza ed i loro privilegi dalla corona stessa derivare. Queglino avevano dal canto loro i docili legisti, i quali sostenevano la prerogativa non potere essere ristretta da statuti; dottrina da per sè distruggitrice di ogni sistema di riconciliazione e di compromesso tra un re ed i suoi sudditi; queglino avevano il clero, i cui casisti negavano che la più intollerabile tirannide potesse scusare la resistenza ad un legittimo governo. Le quali due proposizioni non potevano essere generalmente accettate senza fare incerta ogni nazionale libertà.

Egli è stato sempre noverato tra i più difficili problemi della scienza pratica di governo, il combinare una monarchia ereditaria colle sicurtà della libertà, cosicchè nè l'ambizione dei re men sotto i dritti del popolo, nè la diffidenza del popolo il trono rovesci. L'Inghilterra aveva già l'esperienza di ambe quelle magagne. E sembrava niente altro per lei essere da attendersi se non se o il loro avvicendamento, o una definitiva sommissione al potere assoluto, a meno che essa per un grande sforzo non ponesse il monarcato per sempre sotto l'impero della legge, e non lo riducesse ad una porzione integrante, in vece di essere la primaria sorgente ed il principio della costituzione. Essa doveva rovesciare la massima favorita, *a Deo Rex a Rege Lex*, e fare che la corona stessa apparisse creazione della legge. Ma la nostra antica monarchia forte del possesso di sette secoli e di quelle alte e sovrane prerogative, che la

testimonianza dei giureconsulti e la sommissione dei Parlamenti avevano riconosciuto, una monarchia dalla quale la Camera dei Comuni e tutti i Pari esistenti, avvegnachè non fosse lo stesso ordine aristocratico, derivavano la partecipazione loro alla potestà legislatrice, non era da essere piegata alle teorie repubblicane, le quali in alcuni moderni codici di costituzione senza alcun felice successo si sono saggiate. Non si poteva ritenere senza distruggere tutte le fondamenta di nostra politica, che la monarchia dal Parlamento o anche dal popolo emanasse. Ma per la rivoluzione e per l'Atto dello Assestamento, i dritti del monarca e della famiglia regnante dal Parlamento e dal popolo furono fatti emanare. In termini tecnici nella grave e rispettosamente teoria di nostra costituzione la corona è ancora la fonte da cui la legge e la giustizia scaturiscono. Le prerogative sue sono nella somma le stesse che sotto i Tudor e gli Stuardi; ma il dritto della casa di Brunswick ad esercitarle debbe solamente dalla convenzione del 1688 essere dedotto.

Il grande vantaggio adunque della rivoluzione, io positivamente lo affermo, consiste in ciò che da molti è stato riputato essere il suo torto e da moltissimi essere la sua calamità: l'avere essa rotto la linea di successione. Nihil altro rimedio si sarebbe potuto trovare secondo il carattere ed i pregiudizii di quei tempi contro l'incessante cospirazione del potere governativo. Quando lo stesso possesso di quel potere fu condizionale, quando la corona, per così dire, diede pegni di sua buona condotta, quando ogni violenta e concertata aggressione alla pubblica libertà perdeva coloro, che solo potevano resistere ad una inveterata fazione per mezzo delle armi, che la libertà poneva in loro mani, le svariate parti della costituzione furono tra di loro composte con un legame molto più forte degli Statuti, quello di un comune interesse alla sua conservazione. L'affetto di Giacomo al papismo, le sue preoccupazioni, la sua ostinazione, la sua pusillanimità, anzi la stessa morte del duca di Gloucester, la nascita del principe di Galles, la straordinaria costanza e fedeltà della sua parte, furono

tutti i mezzi onde la nostra presente grandezza e libertà, la nostra dignità di pensare nelle materie di governo si sono perfezionate. Quelle liberali dottrine che al tempo della rivoluzione non erano sostenute che da una parte inglese, e sull'autorità piuttosto forse di esempi di nostra storia non molto certi, che di sodi generali ragionamenti, diventarono nel corso della seguente generazione il simbolo dell'altra parte, che per la sua lunga esclusione dal governo imparò a sollecitare il favore del popolo, e dove il giacobitismo fu estinto passarono ad essere massime ricevute della politica inglese. Niuno per lo meno si studierebbe di metterle in dubbio fra le mura del Parlamento, nè gli avversarii loro godono di molto credito nel campo della letteratura. Nulladimeno siccome dopo l'estinzione delle pretese della casa degli Stuardi ed altri fatti della fine dell'ultimo secolo si son vedute quelle dottrine di dritto ereditario indistruttibile risuscitate sotto altro nome, ed alcuni si sono piaciuti di appresentare falsamente la rivoluzione e l'Atto di Assestamento, come se non fossero stati tali da aver deposto il sovrano regnante ed eletto una novella dinastia per mezzo dei rappresentanti della nazione deliberanti in Parlamento, così può essere acconcio lo stabilire precisamente i parecchi voti, e l'indicare l'impossibilità di conciliarli con ogni altra spiega.

I Lordi spirituali e temporali in numero di circa novanta, e un'assemblea di tutti coloro che avevano seduto in alcuno dei Parlamenti di re Carlo, con il lord Maggiore e cinquanta membri del Consiglio municipale, richiesero il principe d'Orange di prendere l'amministrazione dopo la seconda fuga del re, e di emettere le ordinanze per tenersi una Convenzione nella maniera costumata (68). Ciò fu al 26 dicembre, e la Convenzione si assembrò il 22 gennaio. Prima sua cura fu di pregare il principe di assumere nelle sue mani l'amministrazione delle faccende, e la disposizione dell'entrata, affine di dare una specie di parlamentare sanzione al potere che egli aveva già esercitato. Il 28 del gennaio i Comuni, dopo un dibattimento in cui gli amici dell'ultimo re non fecero che una debole

opposizione, vennero alla loro grande deliberazione, che il re Giacomo II sendosi attentato di rovesciare la costituzione di questo regno con rompere il contratto originale tra il re ed il popolo, e coll'avviso dei Gesuiti e di altre triste persone, avendo violato le leggi fondamentali, ed essendo escito dal regno, aveva abdicato il governo, e che il trono era perciò vacante. L'indomani unanimemente risolvettero, che per esperienza si era trovato incompatibile colla sicurezza e la felicità di questo regno protestante essere esso governato da un principe papista (69). Quella deliberazione fu un segnalato trionfo della parte whig che aveva lottato per far passare l'atto di esclusione, e che a motivo di essersi sforzato per istabilire un principio, che niuno oramai si trovava che contrastasse, era stata segno a tutti gli insulti e rimproveri dell'opposta fazione. I Pari con uguale unanimità a quella deliberazione consentirono, la quale avvegnachè espressa solo come una astratta proposizione, per una pratica conseguenza conduceva a tutto il mutamento, cui i whig miravano. Ma sulla prima risoluzione parecchie importanti discrepanze ebbero luogo. La prima quistione posta affine di conservare una nominale fedeltà all'ultimo re fu, se una reggenza investita della regia potestà sotto il nome del re Giacomo II, e durante la vita del medesimo, fosse la migliore e più sicura via per salvare la religione protestante e le leggi di questo regno. La quale affermativamente fu sostenuta dai Pari che realmente avevano inteso di escludere il re dal godimento della sua potestà, come Nottingham il suo grande promotore, e da coloro che come Clarendon deliberavano il ritorno suo con delle condizioni di sicurezza per la loro religione e la loro libertà. La proposta fu rigettata per 51 voci contro 49; e ciò pare abbia virtualmente deciso, nel giudizio della Camera, che Giacomo aveva perduto il trono (70). I Pari allora deliberarono con 55 voci contro 46 che un contratto primitivo era tra il re ed il popolo; proposizione che sembra piuttosto troppo teorica, pure a quel tempo necessaria, imperciocchè negava la divina origine della monarchia, da cui la sua assoluta

ed indistruttibile autorità era stata con alquanta ragione derivata. Eglino senza molti dibattimenti consentirono sul resto della deliberazione dei Comuni, finchè vennero alla clausola che Giacomo aveva abdicato il governo, alla quale sostituirono la parola abbandonato. Omisero quindi la clausola finale e la più importante, quella che il trono fosse perciò vacante con 55 voci contro 41. La quale determinazione fu dovuta alla parte di lord Danby, il quale sostenne che la corona alla principessa di Orange fosse passata. Pare essersi tacitamente inteso da tutte due le parti, che il figliuolo fosse da presumersi spurio. Supposizione almeno necessaria per i tory, i quali negli stolti rimori del tempo cercavano una scusa per abbandonare il diritto di colui. Quanto ai whig, sebbene eglino fossero attivi in discreditare la legittimità di quello sfortunato fanciullo, i loro larghi principii in mutare la linea di successione al trono rendevano per lo ragionamento superflua quella investigazione. I tory i quali avevano fatto poca resistenza alla deliberazione di abdicazione, quando appo i Comuni era stata proposta, racquistando coraggio per quella differenza tra le due Camere, e forse per osservare che la parte del re era al di fuori più forte che non era apparso di essere, ebbero abilità di raccogliere 151 voci contro 282 in favore della opinione dei Pari, che si omettesse la clausola intorno alla vacanza del trono (71). Nulladimeno era sempre una maggiore preponderanza dei whig nella Camera bassa della Convenzione, che dei tory nella Camera alta. Nella famosa Conferenza, che seguì tra i comitati delle due Camere intorno a quelli ammendamenti, non si pretese mai che la parola abdicazione fosse adoperata nel suo senso ordinario per una volontaria rassegnazione della corona. I Comuni non diedero di piglio ad un sotterfugio così meschino. Nè i Pari potevano esplicitamente sostenere, qualunque fossero i desiderii dei capi loro, che il re non fosse escluso e cacciato tanto per la loro parola abbandono, quanto per quella, di che la Camera bassa aveva usato. La loro precedente deliberazione contro una reggenza era su quel punto

decisiva (72). Ma siccome abdicazione era termine più dolce che perdita per delitto *); così abbandonò parve una maniera più mite di esprimere la medesima idea. La loro precipua obiezione alla prima parola era, che conduceva o sembrava conducesse alla vacanza del trono, contro alla quale i loro principali argomenti erano rivolti. Propugnavano eglino che nel nostro governo non potesse essere alcuno interregno o vacanza; il diritto dell'erede sendo completo per la morte del sovrano; in guisa che di un subito la monarchia si sarebbe fatta elettiva se alcun'altra persona fosse designata per la successione. I Comuni non negavano che il presente caso fosse di una elezione, avvegnachè ricusassero di ammettere, che la monarchia fosse così renduta perennemente elettiva. Chiedevano nella supposizione del diritto di passare la corona al più prossimo erede quale fosse tale erede; ed uno dei precipui vantaggi loro risultava dalla difficoltà di sfuggire quella quistione. Egli era per fermo evidente, che se i Pari vincessero i loro ammendamenti, in niun modo si sarebbe potuto dispensare una investigazione sulla legittimità del principe di Galles. A meno che l'illegittimità non potesse essere provata più soddisfacentemente che non s'aveva motivo di sperare, sarebbe stato d'uopo di ritornare agl'inconvenienti di una reggenza, colla probabilità di legare interminabili turbamenti ai loro posteri. Imperciocchè se i discendenti di Giacomo avessero continuato a stare nella religione cattolica romana, la nazione si sarebbe collocata nella ridicola condizione di riconoscere una dinastia di re esiliati; la cui legale prerogativa da una razza di reggenti protestanti sarebbe stata esercitata. Egli era invero strano di applicare la provvisoria sostituzione di un reggente nei casi d'infanzia o di imbecillità di spirito ad un principe di matura età e di piena capacità per esercitare la signoria. Al ritorno del re in Inghilterra quella delegata autorità avrebbe dovuto da per sé cessare, a meno che non fosse confermata da decreti

*) Forfeiture.

del Parlamento, i quali fossero così violenti ed incompatibili con la regolare costituzione come la stessa deposizione del re, ma che pure appresterebbero meno sicurtà a' sudditi che lo statuto di Enrico II proteggeva nella loro ubbidienza ad un re di fatto, mentre la sorte di sir Enrico Vane era terribile prova che niun altro nome potesse dare sostegno ad una usurpazione. Una gran parte della nazione, non eran guari trent'anni, era stata costretta da atti del Parlamento (73) a dichiarare sotto giuramento il suo aborrimento per quella proposizione traditrice, che potessero prendersi le armi per autorità del re contro la sua persona o contro uomini cui egli avesse dato commissione; e ciò fu per lo predominio di quegli stessi tory o monarchisti, i quali ora avevano ricorso a quella medesima distinzione tra capacità naturale e politica del re, per la quale i presbiteriani tanti rimproveri avevano toccato.

In quella conferenza intanto, so i whig avevano ogni vantaggió sul solido terreno della utilità, o meglio della politica necessità, i tory erano molto superiori nella semplice argomentazione; sia che si riguardasse il senso ordinario delle parole, sia i principii di nostra costituzionale legge. Se anco si ammettesse che un re ereditario fosse competente ad abdicare il trono a nome di tutti i suoi postéri, ciò non poteva intendersi che di una volontaria e formale abdicazione, e non di una perdita del diritto per sua mala condotta, come i Comuni avevano immaginato. La parola perdita per delitto avrebbe meglio risposto a quel proposito; ma avrebbe sembrato essere stata una troppo grande violenza fatta ai principii, che era più conveniente minar di sotto che di fronte attaccare. Nè la perdita per delitto avrebbe recato per analogia l'esclusione di un erede, del quale il diritto non era soggetto ad essere messo da parte secondo il piacere del predecessore. Egli era solo ricorrendo ad una specie di legge sovrana, e che io chiamo sopracostituzionale, misoglio di forza e di riguardo per il bene nazionale, che è la migliore sanzione di ciò, che farsi nelle rivoluzioni,

che la deliberazione dei Comuni poteva essere difesa. Egliino procedevano non in virtù delle regole stabilite del reggimento inglese, ma dei generali diritti del genere umano. Egliino non si attenevano tanto alla Magna Carta, quanto al primitivo contratto sociale, e lasciavano Coke ed Hale per Hooker ed Harrington.

La Camera dei Pari dopo quella lotta contro i principii indubitabilmente nuovissimi nelle discussioni del Parlamento, cedette alla forza delle circostanze ed alla fermezza dei Comuni. Risolvette di non insistere sui suoi ammendamenti alla primitiva deliberazione, e quindi decretò, che il principe e la principessa d'Orange fossero dichiarati re e regina d'Inghilterra e di tutti i dominii che vi pertinessero (74). Ma i Comuni con un nobile patriottismo procrastinarono a concorrere a quel pronto collocamento della corona, finchè non ebbero compiuta la dichiarazione di quei diritti fondamentali e libertà, per lo cui amore solamente erano egliino andati sì lungi in quella grande rivoluzione (75). La quale dichiarazione sendo in uno l'esposizione del malo governo, che gli avea costretti a privare del trono l'ultimo re, e delle condizioni con cui eleggevano i successori suoi, fu incorporata nella finale risoluzione, la quale fu presa da ambe le Camere il 13 del febbraio, ed estendeva i gradi della successione della corona per quanto lo stato delle faccende richiedeva; conteneva: Guglielmo e Maria principe e principessa d'Orange essere, ed essere dichiarati re e regina d'Inghilterra, di Francia, e d'Irlanda, e dei dominii pertinenti, tenere detto principe e principessa la corona e dignità dei detti regni e dominii per sè durante la vita loro e la vita del sopravvivate di loro; l'unico e pieno esercizio della regia potestà essere solo nel detto principe d'Orange, e da eseguirsi da lui tanto in nome suo che della principessa durante la vita di tutti due; e dopo la loro morte la detta corona e regia dignità dei detti regni e dominii essere degli eredi del sangue dei detti principi; a difetto di loro prole, essere della principessa Anna di Danimarca, e degli eredi di suo

sangue; ed a difetto di questi essere degli eredi del detto principe d'Orange.

Onde che a rièpilogarè la narrazione di quello straordinario mutamento di nostra monarchia, la Convenzione pronunziò sottò il leggiero disguisamento di una parola insolita nel linguaggio della legge inglese, che il sovrano attuale aveva perduto il suo diritto alla fedeltà della nazione. Tolse di mezzo colla medesima deliberazione la riverzione della corona alla sua posterità, ed a coloro che potevano richiamarne l'eredità. Dichiarò, che per l'intervallo di quasi due mesi non era stato re d'Inghilterra, la monarchia stando per così dire in vacanza dal 23 dicembre al 13 febbrajo. Conferì la corona a Guglielmo congiuntamente invero alla moglie sua, ma così che la partecipazione di lei alla sovranità fosse solamente di nome (76). Posposè la successione della principessa Anna durante la vita di Guglielmo. In fine non fece provvisione alcuna per la futura trasmissione della corona in mancanza dei discendenti di coloro, a cui essa era così attribuita, lasciando ciò alla saviezza dei Parlamenti avvenire. Eppure solo otto anni avanti, anzi molto meno una gran parte della nazione aveva altamente proclamato l'incompetenza di un completo Parlamento con un re legittimo alla testa, a mutare l'ordine della successione. Ninno whig aveva allora apertamente professato la dottrina, che non solo un re ma una famiglia regia intiera potesse esser messa da banda per la pubblica utilità. La nozione di un contratto primitivo veniva denunziata come una chimera repubblicana. La deposizione del re era marchiata come il pessimo parto del papismo e del fanatismo. Se altre rivoluzioni sono state di più ampia portata negli effetti loro sul reggimento stabilito, poche forse hanno sviluppato una più rapida trasmutazione della pubblica opinione. Conciossiachè non v'ha ragionevolmente a dubitare, che la maggioranza della nazione non andasse d'accordo colla deliberazione de' suoi rappresentanti. Tale fu la fine di quella lotta, che la casa degli Stuardi aveva ostinatamente sostenuta contro le libertà, ed in ultimo contro la religione dell'Inghilterra; e

piuttosto di quella più antica contròversia tra la corona ed il popolo, che non mai era intieramente cessata dopo il regno di Giovanni. Durante il quale lungo periodo di tempo la bilancia, eccetto pochi irregolari intervalli, era penduta in favore della corona; ed avvegnachè il reggimento d'Inghilterra fosse sempre una monarchia con limiti di legge, avvegnachè sempre, o almeno dopo l'ammissione dei Comuni alla potestà legislatrice, fosse essa il composto delle tre forme semplici, pure il carattere di una monarchia sopra le altre parti della costituzione evidentemente prevaleva. Ma dopo la rivoluzione del 1688, e specialmente da allora alla morte di Giorgio II, sembra ugualmente giusto il dire, che il carattere suo predominante è stato aristocratico; imperciocchè la prerogativa in alcuni rispetti è stata troppo ristretta, ed in altri troppo poco capace di esercitarsi con efficacia in guisa da contrabbilanciare la paria ereditaria, e quelli grandi proprietari territoriali, che ne' politici ordini, tra la vera aristocrazia del regno sono da noverarsi. Ciò sarà più pienamente spiegato ne' due sèguenti capitoli, che terminano la presente opera.



NOTE AL CAPITOLO DECIMOQUARTO.

(1) Fox, *Appendice*, p. 8.

(2) « Il metodo legale, dice Burnet, sarebbe stato di stabilire dell'entrate, e di fare delle obbligazioni per esserè pagati quei dazii, quando il Parlamento si fosse riunito, e ne rinnovasse la concessione ». Il signor Onslow asseriva a tale proposito, che egli avrebbe dovuto dire, il metodo meno illegale ed il solo giustificabile. Al che l'editore d'Oxford aggiunge, che quella era stata la proposta del lord guardasuggerelli North, mentre che l'altra, la quale fu adottata, fu suggerita da Jeffries. Ciò è un errore. La proposta di North era di riscuotere i dazii in virtù del proclama, ma di tenerli in disparte dalle altre entrate nello Scacchiere fino alla prossima sessione del Parlamento. C'era certamente poca differenza intorno alla illegalità tra quella misura e l'altra che fu adottata. Si allegò che i mercanti i quali avessero pagato i dazii soffrirebbero danno dalla temporanea importazione che ne fosse esente; e fuor di dubbio era inconveniente il far dipendere la entrata da una contingenza come la morte del sovrano. Ma ciò non giustifica il proclama, nè la vergognosa acquiescenza del Parlamento.

Il re ricevette molti invii di grazie per aver levato i dazii doganali, particolarmente uno degli avvocati e giureconsulti di Middle Temple. *Gazzetta di Londra*, 11 marzo. Il quale invio fu compilato da sir Bartolomeo Shower e presentato da sir Humphrey Mackworth. *Vita di Giacomo*, vol. II, p. 17. Il primo fu attivo come giureconsulto in tutte le pessime misure di quei due regni. Pure l'uno e l'altro dopo la rivoluzione, divennero tory patriotti e gelosi difensori della libertà contro

il governo di Guglielmo III. Barillon intanto osserva che quella illegale riscossione di entrata partorì molto scontento. *Appendice* di Fox, 39; e Rochester gli disse che North e Halifax avrebbero pressato il re di chiamare un Parlamento affine di stabilire l'entrata sopra una base legale, se mai egli da sè non avesse preso quella risoluzione. Id., pag. 20. Il re giudicò necessario di giustificarsi presso Barillon della convocazione di un Parlamento. Id., pag. 18. DALRYMPLE, p. 100.

(3) DALRYMPLE, pag. 142. Il re fece allusione a quella possibilità di una concessione, che avesse dei limiti, con molto risentimento e minacce nel suo discorso di apertura del Parlamento.

(4) Fox, *Appendice*, pag. 93. LONSDALE, pag. 5.

(5) Per quel curioso tratto di contraddizione parlamentare si vedano le memorie di Reresby, pag. 113, e Barillon nell'appendice a Fox, pag. 95: « Si è passata avanti ieri una cosa di grande momento nella Camera Bassa: fu proposto al mattino che la Camera si mettesse in comitato al dopo pranzo per considerare l'arringa del re sopra la faccenda della religione, e sapere ciò che dovesse intendersi per le parole di *religione protestante*. La risoluzione fu presa ad unanimità e senza contraddizione, di fare una rimostranza al re per pregarlo di emettere un proclama per l'esecuzione delle leggi contro tutti i non-conformisti in generale, cioè contro tutti coloro che non sieno apertamente della Chiesa anglicana; ciò include i presbiteriani e tutti i settarii, come anco i cattolici romani. La malizia di quella risoluzione fu tosto riconosciuta dal re d'Inghilterra e dai suoi ministri; i principali della Camera Bassa furono chiamati, e coloro che Sua Maestà britannica crede essere ne' suoi interessi; egli fece loro una severa riprensione, di essersi lasciati sedurre e trascinare a una risoluzione sì pericolosa e sì poco ammissibile; egli loro dichiarò che se si persistesse a fargli una simile rimostranza, risponderebbe alla Camera Bassa in termini sì decisivi e sì fermi, che non si tornerebbe a fargli una rimostranza simile. La maniera onde Sua Maestà britannica si spiegò, partorì il suo effetto ier mattina, e la Camera Bassa rigettò unanimemente ciò, che era stato risoluto in comitato il giorno avanti ».

Il solo uomo che si condusse con animo distinto in quel

miserabile Parlamento fu uno nella vita politica del quale è poco altro da lodare, sir Odoardo Seymour. Egli si oppose alla concessione dell'entrata per l'intera vita del re, e parlò fortemente contro le pratiche illegali nelle elezioni. Fox, 90, 93.

(6) Fox, *Appendice*, pag. 156. « È provveduto per sempre, o sarà come legge stabilito, che se alcun Pari di questo regno, o membro della Camera dei Comuni, metta avanti o proponga nell'una o nell'altra Camera del Parlamento la deserdazione del legittimo e vero erede della corona, o di alterare o mutare la discendenza o la successione della corona nella linea dritta, un tal reato sarà risguardato e considerato come alto tradimento, e chiunque sarà imputato e convinto di un tal tradimento, sarà perseguito, e soffrirà le pene e confische di tutti gli altri casi di alto tradimento menzionate nel detto atto ».

Si veda ciò che lord Lonsdale dice, pag. 8, di quell'atto, che egli con altri si sforzò d'indebolire per mezzo delle clausole, onde fosse rigettato.

(7) *Storia parlamentare*, 1372. Il discorso del re aveva evidentemente dimostrato, che il sussidio era unicamente dimandato per un tal proposito. L'oratore, al presentarsi l'atto per stabilire l'entrata nella prima sessione, allodò come un merito che non vi fosse inserita alcuna clausola per la destinazione del danaro. *Storia parlamentare*, 1359.

(8) HERESBY, pag. 110. BARILLON, nell'*Appendice* di Fox, pag. 93, 127, ecc. « Il fu re d'Inghilterra, e costui mi hanno sovente detto, che un governo non può sussistere con una tale legge ». DALRYMPLE, pag. 171.

(9) Quella opinione è stata ben sostenuta dal signor sergente Heywood (*Difesa della storia del signor Fox*, pag. 154). In alcune lettere del Barillon al re di Francia, si parla dell'intenzione di Giacomo di stabilire la religione cattolica; ma esse forse potrebbero spiegarsi per un maggior numero di passi, ove egli solamente dice; « Stabilire il libero esercizio della religione cattolica » e per il tenore generale del suo carteggio. Ma quantunque l'oggetto primario fosse la tolleranza, io non dubito che essa non si concepisse come un mezzo per giungere allo stabilimento della religione medesima. Si veda

ciò che dice Barillon, pag. 184, avvegnachè il legale ragionamento sia falso, come puossi attendere da un forestiere. Deve ammettersi in tutti i casi che la condotta del re dopo la formazione del Consiglio cattolico nel 1686, dimostra l'intenzione di rovesciare la Chiesa anglicana.

(10) « Egli (il re) mi rispose su ciò che io aveva detto, che io conosceva il fondo delle sue intenzioni per lo stabilimento della religione cattolica; che egli non sperava di conseguire tal fine che per l'assistenza di Vostra Maestà; che io vedeva che egli aveva dato delle cariche nelle sue truppe ai cattolici come ai protestanti; e questa uguaglianza stizziva molta gente, ma che egli non aveva lasciate passare un'occasione sì importante senza trarne profitto; che farebbe le stesso riguardo alle cose praticabili, e che io vedeva più chiaro su di ciò nei suoi disegni, che i suoi proprii ministri, sendosene egli sovente aperto con me senza riserva ». Pag. 104. « In una seconda conversazione immediatamente dopo il re ripeté: che io conosceva il fondo de' suoi disegni, e che poteva rispondere, che tutto il suo scopo era di stabilire la religione cattolica; che egli non perderebbe alcuna occasione di farlo... che a poco a poco egli va al suo scopo, e che ciò che fa al presente, reca necessariamente il libero esercizio della religione cattolica, il quale si troverà stabilito avanti che un atto del Parlamento ne dia la facoltà; che io conosceva abbastanza l'Inghilterra per sapere che la possibilità di avere degli uffici e delle cariche farà più di cattolici che la permissione di dire delle messe pubbliche; che intanto egli si attendeva che Vostra Maestà non l'abbandonasse » ecc.; pag. 106. Sunderland parlando del medesimo soggetto, dice: « Io non so se in Francia le cose si vedano come esse sono qui; ma io sfido coloro, che le vedono dappresso, di non conoscere che il re mio signore non abbia niente più a cuore che il desiderio di stabilire la religione cattolica; che egli non può anco, secondo il buon senso e la diritta ragione, avere altro scopo; che senza di ciò egli non sarà mai in sicuro, e sarà sempre esposto allo zelo indiscreto di coloro che scaldano i popoli contro la cattolicità, finchè essa non sarà più pienamente stabilita; v'ha un'altra cosa certa, cioè che quel disegno non può riuscire che per un concerto ed un legame stretto col re signore vostro; esso è un divisamento che non può convenire che a lui, nè riuscire che per mezzo suo. Tutti gli altri potentati vi si oppor-

ranno apertamente, o lo attraverserapno sottomano. Si sa bene che ciò non conviene al principe d'Orange; ma egli non sarà in istato d'impedirlo se si voglia in Francia condursi come è necessario, cioè maneggiare l'amicizia del re d'Inghilterra, e sostenerlo nel suo disegno. Io vedo chiaramente l'apprensione, che molta gente ha di un legame colla Francia, e gli sforzi che si fanno per indèbolirlo; ma egli non sarà in potere di alcuno il riuscirvi, se in Francia non se n'abbia desiderio; su di ciò fa d'uopo che voi nettamente vi spieghiate, che facciate conoscere che il re vostro signore voglia aiutare di buona fede il re d'Inghilterra a stabilire fermamente la religione cattolica ».

La parola più del sopradDETTO passo non è nell'esfratto che ha fatto Dalrymple da quella lettera, vol. II, parte II, pag. 174, 187. Pure per l'omissione di quella parola il sergente Heywood (non avendo posto mente a Dalrymple) censura il signor Rose come se l'avesse tolta a bella posta. *Difesa* di Fox, pag. 154. Ma ciò non è affatto nè giudizioso nè equo, posciachè un altro critico avrebbe potuto dire, chè la parola più sia stata a bella posta interpolata. Alcun uomo sincero non sospetterebbe ciò del signor Fox; ma io presumo che il suo cepista non sia stato infallibile. La parola più è evidentemente inesatta. La religione cattolica non era stabilita affatto in alcun senso possibile; qual luogo poteva esservi per il comparativo? Il signor Mazure, che ha più recentemente scorse le lettere di Barillon a Parigi, imprime il passo senza la parola più. *Storia della Rivoluzione*, II, 36. Certamente tutta la conversazione che si attribuisce a Sunderland indica qualche cosa di più, che il libero esercizio della religione cattolica romana.

(11) Egli è curioso il notare che Giacomo e Luigi consideravano il ristabilimento della religione cattolica e quello della regia autorità come intimamente connessi, e parti di un gran sistema. BARILLON in Fox, *Appendice*, 19, 57. MAZURE, I, 346. Il signor Fox sostiene (*Storia*, pag. 102) che il grande oggetto del primo era il potere assoluto piuttosto che gli interessi del papismo. Senza dubbio, se Giacomo fosse stato un protestante, le sue violazioni dei diritti de' suoi sudditi non sarebbero stati minori di quel che furono, avvegnachè non esattamente della medesima natura; ma non puossi guari negare, che il precipuo oggetto di suo regno fosse stato o una piena tolleranza o il nazionale stabilimento della Chiesa di

Roma. L'osservazione del signor Fox deve in tutti i casi circoscriversi all'anno 1685.

(12) Fox, *Appendice*, pag. 33. RALPH, 869. La persecuzione di Baxter per ciò ch'è chiamato una insinuazione contro i vescovi, ne è un esempio. *Processi di Stato*, II, 494. Non ostante l'affettato zelo di Giacomo per la tolleranza, egli non scrupoleggiò di congratularsi con Luigi del riuscimento del suo differentissimo modo di convertire gli eretici. Pure io piuttosto credo che egli fosse realmente avverso alla persecuzione, quantunque colla simulazione propria degli Stuardi egli avesse amato di adulare il suo protettore. DALRYMPLE, pag. 177. Un libro di Claude, pubblicato in Olanda, intitolato *Lamenti dei Protestanti crudelmente oppressi nel regno di Francia*, fu condannato ad essere bruciato dal bargello su querela dell'ambasciadore di Francia, e fu ordinato che il traduttore e lo stampatore fossero ricercati e perseguitati. *Gazzetta di Londra*, 8 maggio 1686. Jefferies vi si oppose nel Consiglio come ad una cosa insolita, ma il re era determinato a gratificarsi il suo cristianissimo fratello. MAZURE, II, 122. Si dice anco che una delle ragioni della disgrazia di lord Halifax fu il suo veemente discorso intorno all'annullamento dell'editto di Nantes. *Id.*, pag. 55. Pure Giacomo stesso alle volte biasimò ciò in guisa da dispiacerne Luigi. *Id.*, pag. 56. In fatti ciò assai tendeva ad ostacolare le sue proprie mire per lo stabilimento di una religione che si mostrava appunto in una forma sì odiosa. Per un tal motivo, avvegnachè un Breve fosse letto nelle chiese per le vittime di quella misura, speciali ordini furono dati onde non vi fosse alcun sermone su di essa. Si è anco detto che Giacomo tolse su di sé di distribuire il danaro raccolto per i rifugiati, affine di arrestare la sottoscrizione; o almeno che il suo ingerimento avesse avuto quell'effetto. L'entusiasmo per i protestanti francesi fu tale, che dei semplici privati sottoscrissero per cinquecento o mille lire sterline; il che, relativamente all'opulenza del regno, quasi agguaglia qualunque munificenza del nostro tempo. *Id.*, pag. 123.

(13) Egli è ben noto che la Camera dei Comuni nel 1685 non volle passare l'atto per annullare la condanna di lord Stafford, contro cui alcuni Pari avevano fatto un'assai energica protesta. *Storia parlamentare*, 1361. Barillon dice ciò

fu « perchè nel preambolo erano state inserite delle parole che sembrano favorire la religione cattolica; ciò solo ha ritardato la riabilitazione del conte di Stafford, di cui tutti sono d'accordo riguardo alla sostanza ». Fox, *Appendice*, pag. 110. Ma era un'altra cagione; la quale poteva avere del peso. Stafford era stato condannato sulla testimonianza non solo di Oates, il quale era stato infine trovato colpevole di spergiuio, ma anco di parecchi altri, e specialmente di Dugdale e Turberville. E questi uomini erano stati messi avanti dal governo contro lord Shaftesbury e Collège; l'ultimo dei quali era stato impiccato per loro testimonianza. L'annullamento della condanna di lord Stafford, come appunto ora pensiamo, sarebbe stato un disonore per quelle persecuzioni della corona; ed un esecranzioso lery non avrebbe potuto darvi favorevolmente il suo voto.

(14) « In tutte le discussioni relative a quel mistero pria delle guerre civili, gli scrittori protestanti della Chiesa d'Inghilterra riconoscevano la reale presenza, e differivano solamente intorno al modo o alla maniera onde il corpo di Cristo fosse presente nell'Eucaristia; e perciò non osavano dire se vi fosse per la transustanziazione, o per alcun altro mezzo.... Egli è stato solo da pochi anni che tali principii si sono insinuati nella Chiesa d'Inghilterra, i quali sendo nel Parlamento penetrati, vi hanno elevato quinoj continue lotte intorno alla religione; non si era inteso parlar mai di quelle nozioni stolte e fantastiche pria della loro recente invenzione per il dottor Stillingfleet, per cui egli si espose alla censura non solo dei romani cattolici, ma anco di molti controversisti della Chiesa d'Inghilterra ». *Vita di Giacomo*, II, 146.

(15) Si vedano le *Gazzette di Londra*, 1685, *passim*; le più notabili sono citate da Ralph e Kennet. Io sono certo che le rimostranze, di cui noi siamo stati testimonj al nostro tempo tra un popolo vicino, non sono nella somma più nauseose e vergognose. Le rimostranze di ogni maniera, come è ben noto; sono in generale la composizione di alcuni zelanti individui, le cui espressioni non debbono esser prese come intieramente proprie di tutti i sottoscrittori. Pure esse sono sufficienti a manifestare l'indole generale dei tempi.

Il credito popolare del re salendo al trono, che tutti gli scrittori contemporanei attestano, è fortemente espresso da

lord Lonsdale. « Il grande credito che egli aveva sopra suo fratello, cosicchè tutte le dimande al re sembravano riuscire solo ove egli le favoreggiasse, e la generale opinione d'esser lui un principe fermo più d'ogni altro nella sua parola, lo fecero a quel tempo il principe più popolarmente riputato, che da lungo-tempo si fosse mai conosciuto in Inghilterra. Ed alcuni uomini avendo tentato di escluderlo, il popolo ne fece in quella circostanza il suo idolo; la sua religione non si appresentava più terribile; il suo magnanimo coraggio ed i patimenti che aveva durato erano il discorso di tutti. Ed alcune voci di differenza fra il re di Francia e lui cagionata nel principio dal matrimonio della principessa Maria col principe di Orange, destramente sparse per trattenere gl'ignoranti, fecero sperare ciò che lungamente s'era desiderato, cioè che per una alleanza dell'Olanda e della Spagna, ecc., si sarebbe potuto ridurre ai termini del trattato dei Pirenei la Francia, la quale oramai era divenuta il terrore della cristianità; noi non abbiamo avuto da molti secoli un principe che abbia goduto di una sì grande riputazione per la sua esperienza ed il suo spirito guerriero »; pag. 3. Quest'ultima sentenza è invero un piacevole contrasto con la verità, poichè Giacomo era stato nel regno di suo fratello il più ossequioso e costante servitore del re di Francia.

(16) « Si vede, che insensibilmente i cattolici avranno le armi alle mani; questo è uno stato ben diverso dall'oppressione, ove eglino erano, e da cui i protestanti zelanti ricevono una grande mortificazione; vedono bene che il re d'Inghilterra farà il resto quando lo potrà. La levata delle truppe che saranno prestamente complete, fa giudicare che il re d'Inghilterra voglia essere in istato di farsi ubbidire e di non essere ostacolato dalle leggi, che si troveranno contrarie a ciò che voglia stabilire ». BARILLON nell'*Appendice* di Fox, II. « Mi pareva (dice, egli il 25 giugno) che il re d'Inghilterra sia stato assai lieto di avere un pretesto di levare delle truppe, e che creda che l'intrapresa del signor duca di Monmouth non servirà, che a renderlo maggiormente padrone del paese suo ». Ed al 30 luglio: « Il disegno del re d'Inghilterra è di abolire intieramente le milizie, di cui in quest'ultima occasione ha egli riconosciuto l'inutilità ed il pericolo; e di fare, se sia possibile, che il Parlamento assegni il danaro destinato per le milizie al mantenimento delle truppe regolari.

Tutto ciò muta intieramente lo stato di questo paese, e mette gl'Inglese in una condizione molto diversa da quella, ove sino al presente sono stati. Eglino lo conoscono, e vedono chiaro che un re di religione differente da quella del paese, e che si trovi armato, non rinuncierà facilmente ai vantaggi, che gli diano la disfatta dei ribelli e le truppe che tiene in piedi ». E quindi: « il re d'Inghilterra mi ha detto che, succeda quel che si voglia, egli conserverà in piedi le truppe, ove anco il Parlamento nulla gli desse per mantenerle. Conosce bene, che il Parlamento vedrà malvolentieri quella istituzione, ma egli vuole essere sicuro al di dentro del suo paese, e crede di non poterlo essere senza di quella ». DALRYMPLE, 169, 170.

(17) *Appendice* di Fox, 69. DALRYMPLE, 153.

(18) L'intenzione di Sunderland e degli altri è stata di sciogliere il Parlamento tostochè l'entrata per la vita del re fosse stabilita, e di fare assegnamento in avvenire sull'assistenza della Francia. *Appendice* di Fox, 59, 60. MAZURE, I, 432. Ma quel divisamento fu impedito in parte dalla subita invasione di Monmouth, che fece necessaria una nuova sessione, e diede speranze di ottenere un largo sussidio per l'esercito, in parte dalla ripugnanza del re di Francia ad anticipare tanto danaro, quanto al governo inglese abbisognasse. Nel fatto il sistema delle continue proroghe corrispondeva bene allo scopo.

(19) *Gazzette*, 14 novembre. Barillon dice, che il re rispose a quell'umile rimostranza « con segni di fierezza e di collera sul viso, che facevano abbastanza conoscere i suoi sentimenti ». DALRYMPLE, 172. Si veda anco la sua lettera in Fox, 139.

Una proposta fu fatta di domandare il concorso dei Pari in quella rimostranza, che secondo le gazzette fu perduta per 212 vœi contro 138. Nella *Vita di Giacomo*, II, 55, si dice, che non fu rigettata se non se per solè quattro voci; e ciò si trova confermato da un racconto manoscritto dei dibattimenti (SLOANE, *Manoscritti*, 1470), il quale riferisce il numero 212 contro 208. La gazzetta probabilmente è con errore di stampa poichè le parti della corte e del paese si bilanciavano. In quel manoscritto si dice che coloro che si opposero alla rimostranza, si opposero ancora alla proposta di dimandare il concorso dei Pari; ma Giacomo ne parla altrimenti, e come di un espediente della corte per guastare quella misura.

(20) COKE, 12. *Rel.*, 18.

(21) *Relazioni* di WAUGHAN; THOMAS, V. SORRELL, 333.

(22) BURNET ed altri. Ciò non appare dal discorso di Northey.

(23) *Processi di Stato*, XI, 1165-1280. 2. *Relazioni* di SHOWER, 475.

(24) Il giudice dissenziente fu Street; e Powell fu dubbioso. Il re si era segretamente accertato della opinione del tribunale in favor suo, pria che l'azione vi fosse introdotta: *Vita di Giacomo*, II, 79.

(25) *Processi di Stato*, XI, 1132 e seguenti. I membri della Commissione furono il primate Sancroft (che non sedè mai), Crew e Sprat; vescovi di Durham e di Rochester, il cancelliere Jefferies, i conti di Rochester e di Sunderland, ed il gran giudice Herbert. Tre di loro formavano il numero sufficiente a giudicare (*), ma il cancelliere doveva necessariamente esservi. RALPH, 929. Il conte Mulgrave vi fu quindi introdotto.

(26) MAZURE, II, 130.

(27) *Scritti di Enrico conte di Clarendon*, II, 278. Nella *Collectanea curiosa* di GURCH, vol. I, pag. 287, si trova non solo la dispensa accordata a Massey, ma ancora a Obadiàh Walker, maestro del collegio dell'università, ed a due membri della medesima, e ad un membro del collegio di Brazen-Nose, di assentarsi dalla chiesa, e di non prestare i giuramenti di supremazia e di fedeltà, e di non fare alcun'altra cosa a cui per le leggi e gli statuti del regno, o del collegio fossero obbligati. Nella medesima opera si trova anco una dispensa data ad un certo Sclater curato di Putney, e rettore di Eshef, dall'usare la liturgia, ecc., ecc. Id., p. 290. Quelle dispense sono del maggio 1686, e sottoscritte da Powis, avvocato generale. Il procuratore generale Sawyer aveva richiesto di firmare, come si conosce da Reresby, pag. 133; il solo contemporaneo scrittore forse il quale riferisce quella notabilissima aggressione alla Chiesa stabilita.

(*) La parola inglese tecnica è *Quorum*.

(28) I Pari cattolici, secondo Barillon, avevano rappresentato al re, che nulla poteva farsi del Parlamento finchè il lord tesoriere macchinasse contro i disegni di Sua Maestà. Giacomo promise di dimmetterlo dalla carica, se mai colui non mutasse religione. MAZURE, II, 170. La regina era stata precedentemente fatta nemica sua dalle arti di Sunderland, che la persuase che lord e lady Rochester avevano favorito l'intimità del re colla contessa di Dorchester, affine di attraversare l'intrigo papista. Id., 149. « Si vede, dice Barillon alla dimissione del tesoriere, che la cabala cattolica è intieramente prevaluta. Si attendeva da alcun tempo ciò che è succeduto al conte di Rochester; ma l'esecuzione fa ancora una novella impressione sopra gli animi »; p. 181.

(29) Vita di Giacomo, 74. Barillon frequentemente menziona quella cabala come avente in effetto in sue mani l'intera condotta delle faccende. Sunderland vi apparteneva; ma Jefferies, sendo tenuto come della parte protestante, io credo che vi esercitò pochissimo potere, almeno per gli ultimi due anni del regno di Giacomo. « Gli affari di questo paese, dice Bonrepos nel 1686, non vertono al presente che sulla religione. Il re è assolutamente governato dai cattolici. Milord Sunderland non si mantiene che per mezzo di loro e per la sua devozione a fare tutto ciò, che creda essere grato su questo riguardo. Egli ha il segreto degli affari di Roma ». MAZURE, II, 124. « Si farebbe qui, dice Barillon nello stesso anno, ciò che si fa in Francia (cioè, per come io suppongo, dragonare e fucilare gli eretici); se si potesse sperare di riuscire »; pag. 127.

(30) Rochester fa sì tristissima figura in tutto il carteggio di Barillon, che realmente sembra non esservi manco di sincerità in tale supposizione. Egli fu evidentemente il più attivo cooperatore nei legami dei due fratelli colla Francia, e sembra avete avuto così pochi scrupoli; che Sunderland istesso, ove non si trattasse della Chiesa d'Inghilterra. Godolphin era troppo associato, almeno per acquiescenza, ai consigli di questo governo, pure si trova essere stato sospetto di non volere « passarsi intieramente del Parlamento, e rompere nettamente col principe di Orange ». Fox, *Appendice*, p. 60. Se Rochester fosse passato dalla parte dei cattolici romani, molti probabilmente lo avrebbero seguito; in vece la sua fer-

mezza ritenne coloro che vacillavano. Questo fu uno dei grandi disinganni che il re ebbe ad avere. Ma la dismissione di Rochester dalla carica di tesoriere partorì delle vive apprensioni. DALRYMPLE, 179.

(31) Lord Dartmouth scrisse che Fletcher gli aveva detto, che erano buone ragioni da sospettare, che il principe sotto mano incoraggiasse la spedizione con disegno di perdere il duca di Monmouth; e Dalrymple lo crede, p. 136. Egli è inutile l'osservare, che tale sottile ed arrischiata politica era affatto fuori del carattere di Guglielmo; nè vi ha molta maggior ragione di credere ciò che dallo stesso Giacomo è insinuato (*Estratti di MACPHERSON*, p. 144; *Vita di Giacomo*, II, 34); che Sunderland sia stato in segreto carteggio con Monmouth, a meno che invero ciò non fosse, come sembra darsi ad intendere in quell'ultima opera, coll'approvazione del re.

(32) Il numero delle persone che furono sentenziate nelle famose assisi dell'Ovest presiedute da Jefferies, è stato diversamente calcolato; ma secondo una lista della Collezione Harleiana, n° 4689, pare essere come segue: a Winchester uno mandato a morte (Mistress Lisle); a Salisbury uno; a Dorchester, 74 mandati a morte, 171 deportati; ad Exeter, 14 mandati a morte, 7 deportati; a Taunton, 144 mandati a morte, 284 deportati; a Wells, 97 mandati a morte, 393 deportati. In tutto 330 mandati a morte, 855 deportati; oltre a molti che furono lasciati in carcere per mancanza di prove. E da osservarsi che i condannati alla deportazione pare essere stati ceduti ad alcuni gentiluomini di credito in corte, tra gli altri a sir Cristoforo Musgrave, i quali non vergognarono di chiedere che fossero lor dati i loro sfortunati concittadini per venderli come schiavi nelle colonie.

Gli apologisti di Giacomo II si sono studiati di gettare tutto il biasimo di quelle crudeltà su di Jefferies, e di appresentare il re come ignorante di esse. Ruggiero North narra una storia dell'ingerimento di suo fratello, che è chiaramente contraddetta da date certe, e la cui falsità getta dei giusti sospetti sopra i suoi numerosi aneddoti. Si vedano i *Processi di Stalo*, XI, 303. Ma il re parla con evidente approvazione di ciò che egli chiama la campagna di Jefferies in scrivendo al principe di Orange (DALRYMPLE, 165); ed io ho inteso dire che esistono altre prove che egli avesse avuto intiera cogni-

zione dei particolari di quelle assisi; nè per fermo può sup-
porsi che li abbia ignorati. Jefferies stesso avanti alla sua
morte dichiarò che egli non era stato di metà sanguinario
abbastanza per colui che lo aveva adoperato. BURNET, 651.
(Nota dell'edizione di Oxford, vol. III). Il re o il suo biografo
fa una apologia assai poco abile per la morte del maggiore
Holmes, che egli stesso dimostra essere stata una vergognosa
violazione di fede. *Vita di Giacomo*, II, 43.

Egli è superfluo il rammentare ciò che in tutte le storie
puossi trovare; i processi di mistriss Lisle, di mistriss Gaunt
e dell'aldermanno Cornish, il primo innanzi Jefferies, gli altri
due innanzi Jones, successore suo come gran giudice del
Banco del re, giudice quasi così infame che il primo, quan-
tunque non intieramente così brutale. Le sentenze contro
mistriss Lisle e contro Cornish furono date senza prova, ed
in conseguenza dopo la rivoluzione annullate. *Processi di
Stato*, vol. XI.

(33) Parecchie prove ne appaiono nel carteggio di Barillon.
Fox, 135. MAZURE, II, 22. Il Nuncio monsignor d'Adda era un
uomo moderato, ed unito ai Pari cattolici moderati, Bellasis,
Arundel e Powis. Id., 127. Quella parte pressava il re a te-
nersi in buoni termini col principe di Orange, ed a cedere
risguardò all'atto del giuramento. Idem, 184, 255. Eglino fu-
rono dolenti dell'entrata del padre Petre nel Consiglio pri-
vato; 308, 353. Ma egli fu sempre la sventura di quella ri-
spettabile classe di soffriré ingiustamente per le follie di pochi.
Barillon ammette, dai primordii del regno di Giacomo, che
molti di loro disapprovavano gli arbitrarii procedimenti della
corte: « Eglino pretendono essere buoni Inglesi, cioè non
desiderare che il re d'Inghilterra tolga alla nazione i suoi
privilegi e le sue libertà ». MAZURE, I, 404.

Guglielmo apertamente dichiarò la sua disposizione a con-
correre all'abolimento delle leggi penali, purchè l'atto della
Prnova restasse. BURNET, 694. DALRYMPLE, 184. MAZURE, II,
216, 250, 346. Giacomo replicò, che egli doveva aver tutto
o nulla. Id., 353.

(34) Io non so che quell'intrigo sia stato messo in luce pria
della recente pregevole pubblicazione del signor Mazure, cer-
tamente non mai con prova così piena. Si veda: I, 417; II, 128,
160, 165, 167, 182, 188, 192. Barillon dice al suo signore in un

luogo: « Questa è una materia delicatissima a trattarsi. Io intanto so che se ne parla al re d'Inghilterra, e che col tempo non si dispera di trovare dei mezzi per far passare la corona sopra la testa di un erede cattolico. Egli bisogna perciò compire molte cose che non sono ancora che cominciate ».

(35) BURNET, DALRYMPLE, MAZURE.

(36) Il carteggio cominciò con una lettera affettatamente oscura di lady Sunderland al principe di Orange, della data del 7 marzo 1687. DALRYMPLE, 187. Non si può intanto errare sulla intenzione. Sunderland stesso inviò una breve lettera di complimento per Dykvelt, 28 maggio, riferendosi a ciò che quello inviato aveva da comunicare. Churehill, Nottingham, Rochester, Devonshire, ed altri scrissero anco per mezzo di Dykvelt. Halifax era in carteggio alla fine del 1686.

(37) Sunderland non pare, per gli estratti delle lettere di Barillon pubblicati dal signor Mazure, di essere stato il consigliere delle più dissennate misure del re. Egli era unito colla regina, la quale aveva più moderazione che suo marito. Barillon dice che ed egli e Petre furono avversi alla persecuzione dei vescovi; II, 448. Il re stesso ascrive quel passo a Jefferies, e sembra insinuare ancora che Sunderland vi avesse partecipato. *Vita di Giacomo*, II, 156. Egli parla più esplicitamente di Jefferies negli Estratti di Macpherson, 151. Pure il diario di lord Clarendon, II, 49, tende ad assolvere Jefferies. Probabilmente il re non aveva a biasimare altro che se medesimo. Una delle cause della persistenza di Sunderland in sostenere una politica che egli sapeva essere rovinosa, era la sua povertà. Egli era al soldo della Francia, ed anco importunava per averne il danaro. MAZURE, 372. DALRYMPLE, 270 e seguenti. Luigi gli dava solo metà di quel che domandasse. Senza la più cieca sommissione al re egli era in ogni momento per cadere, e ciò lo condusse al passo così dissennato come privo di ogni principio, la sua pretesa mutazione di religione, che non fece pubblicamente che al giugno 1688, avvegnachè fosse stato segretamente riconciliato, come si è detto (MAZURE, II, 463) più di un anno avanti dal padre Petre.

(38) « Quella deserzione di coloro, in cui Sua Maestà aveva

fino all'ora la massima fiducia (Clarendon e Rochester), e l'ostinata disposizione della parte della Chiesa d'Inghilterra in generale, gli fecero pensare esser necessario il riconciliarsene un'altra; ed egli intanto sperava di farlo in modo da non disgustare affatto il clero ». *Vita di Giacomo*, II, 102.

(39) *Gazzetta di Londra*, 18 marzo 1687. RALPH, 945.

(40) RALPH, 943. MAZURE, II, 207.

(41) *Gazzetta di Londra*, 9 giugno 1687. Shower era stato fatto cavaliere poco pria presentando come cancelliere di Londra un rendimento di grazie dei grandi giurati di Middlesex al re per la sua dichiarazione. *Id.*, 12 maggio.

(42) *Gazzetta di Londra* del 1687, 1688. RALPH, 946, 368. Quei rendimenti di grazie divennero più ardenti dopo che fu conosciuta la gravidanza della regina. Furono naturalmente rinnovellati dopo la nascita del principe di Galles. Ma appena se ne vede alcuno dopo che l'attesa invasione fu annunciata. I Tory (a cui sono da aggiungersi i dissidenti) sembrano avere gettato la maschera di un subito, ed abbandonato il re, che avevano tanto grossolanamente adulato, così istantaneamente, come i parassiti abbandonano sul teatro il loro padrone alle prime novelle di sua rovina.

I dissidenti sono stati un po' vergognosi della loro condiscendenza alla dichiarazione, e del loro silenzio sulla controversia papista durante quel regno. NEAL, 755, 768. Si veda anco la *Biografia Britannica*, art. *Alsop*. Le migliori scuse sono che eglino erano stati tanto vessati, che non era dell'umana natura il ricusare una mitigazione di patimenti a quasi qualunque condizione; che eglino non furono punto unanimi nella loro adesione alla corte, e che lietamente abbracciarono le prime offerte di un'eguale indulgenza fatte loro dalla Chiesa.

(43) « Il re allora trovando, che niente che avesse la menoma apparenza di novità, quantunque giustificato per la prerogativa, avrebbe avuto corso presso il popolo senza la parlamentare sanzione, risolvette di sperimentare se mai potesse fare annullare le leggi penali e l'Atto della Prova per mezzo di quell'autorità ». *Vita di Giacomo*, II, 134. Ma

pare, secondo Mazure, che nè il re nè lord Sunderland desiderassero di convocare un Parlamento, il quale dai più ardenti cattolici era dimandato; II, 399.

(44) *Vita di Giacomo*, p. 139.

(45) RALPH, 965, 966. L'oggetto era di guadagnare i dissidenti; mezzo evidentemente disperato. Giacomo aveva mai sempre mortalmente odiato i settarii come nemici della monarchia, ed egli non erano irreconciliabilmente avversi a tutti i suoi disegni.

(46) BURNET, *Vita di Giacomo*, 169. Lord Halifax, come si suppone, pubblicò una lettera di avviso ai dissidenti, avvertendoli a non far lega colla corte, e promettendo loro ogni indulgenza della Chiesa. RALPH, 950. *Opuscoli di SOMERS*, VIII, 50. *Vita di Sancroft*, per D'OYLY, I, 326.

(47) RALPH, 967. LONSDALE, p. 15. « È da osservarsi, dice l'autore di quella memoria, che la massima parte degli uffizii della nazione, come giudici di pace, deputati luogotenenti, maggiori, aldermanni e membri dei municipii, sono occupati da cattolici romani e da dissidenti, e dopo che si sono tollerati molti regolamenti necessari per un tale proposito, in tale condizione si trova la nazione in questo mese di settembre 1688 »; pag. 34. Nella Gazzetta di Londra dell'11 dicembre 1687 si dà avviso, che le liste dei giudici di pace e dei deputati luogotenenti saranno rivedute.

(48) *Vita di Giacomo*, 183.

(49) MAZURE, II, 302.

(50) Il lettore troverà quasi ogni cosa relativa a questo subbietto nello incomparabile repertorio del *Processi di Stato*, XII, 1; si vedano anco alcune note della edizione Oxford di Burnet.

(51) Le ragioni di Parker per abrogare l'Atto della Pruova sono scritte in tal tuono da far manifesta la sua disposizione ad abbandonare la parte protestante, ancor se gli aneddoti che su di lui comunemente si narrano fossero esagerati.

(52) Ciò sembra intanto confermato da Mazure; II, 390, coll'aggiunta che Petre, come un secondo Wolsey, aspirava anco ad esser cancelliere. Pure il papa non voleva farlo vescovo, contro le regole dell'Ordine dei Gesuiti, al quale egli pertineva. Id., 241. Giacomo allora cercò, per mezzo di lord Castelmain, di ottenergli un cappello da cardinale, ma con poco riuscimento.

(53) « Per più di vent'anni consecutivi » dice sir Ruggero l'Estrange, forse egli stesso un disguisato cattolico, nella sua risposta alle ragioni del clero della diocesi di Oxford contro le petizioni (*Opuscoli* di SOMERS, VIII, 45), « senza alcuno riguardo fra i nobili, i gentiluomini ed il popolo, il nostro clero ha pubblicato al mondo, che il re può fare più grandi cose che non sono fatte nella sua Dichiarazione; ma ora la scena è mutata, ed il clero è diventato più sollecito a mantenere la riputazione sua appo il popolo, che appo il re ». Si veda anco nel medesimo volume la pag. 49, « Una rimostranza della Chiesa d'Inghilterra alle due Camere del Parlamento », 1685, e p. 145, « Una nuova prova della fedeltà della Chiesa d'Inghilterra al monarcato ». L'una è l'altra, specialmente la seconda, sonò un amaro rimprovero ai membri della Chiesa inglese per la loro apostasia dalle loro prime dottrine.

(54) RALPH, 982.

(55) Si vedano i *Processi di Stato*, XII, 183. *Vita di Sancroft*, per D'OTLY, I, 250.

(56) FOX, *Appendice*, 29; DALRYMPLE, 107; MAZURE, I, 396, 433.

(57) Parecchie prove se ne trovano nel corso dell'opera di Mazure. Quando l'ambasciadore di Olanda, Van Citters, gli mostrò una lettera probabilmente fabbricata per esasperarlo, ma che si sosteneva essere scritta da alcuni cattolici, nella quale si diceva che sarebbe meglio per il popolo essere vassallo di Francia che schiavo del diavolo, egli arse di collera. « Giammai! giammai io non farò che mi possa mettere al di sotto dei re di Francia e di Spagna. Vassallo! vassallo di Francia! » esclamò egli con collera. « Signore! se il Parlamento avesse voluto, se volesse ancora, io avrei equi-

dotto, condurrei ancora la monarchia ad un grado di considerazione, che essa non ha mai avuto sotto alcuno dei miei predecessori, ed il vostro Stato ritroverebbe forse la sua propria sicurezza », vol. II, 165. Sunderland disse a Barrillon: « Il re d'Inghilterra si rimprovera di non essere in Europa tutto ciò che dovrebbe essere, e sovente si lamenta che il re vostro signore non ha per lui abbastanza considerazione ». Id., 313. Da un altro canto Luigi era mortificatissimo che Giacomo facesse sì pochi ricorsi al suo aiuto. Sua speranza sembra essere stata che per mezzo delle truppe francesi, o almeno di truppe a suo soldo, egli prendesse piede in Inghilterra, e questo era quello che l'altro era troppo superbo e geloso in guisa da non permettere. « Come il re, diceva egli nel 1687, non dubitò della mia affezione e del desiderio che ho di vedere bene stabilita in Inghilterra la religione cattolica, così fa d'uopo credere che egli si trovi in abbastanza forza ed autorità per eseguire i disegni suoi, poichè non ricorre a me »; p. 258, 174, 225, 320.

(58) Giacomo affettava il medesimo cerimoniale che il re di Francia, e ricevette l'ultimo ambasciadore seduto e la testa coperta. Luigi solamente diceva sorridendo: « Il re mio fratello è fiero, ma egli ama assai le doppie di Francia ». MAZURE, I, 423. Un tratto più straordinario dell'orgoglio di Giacomo è riferito da Dangeau, che io traggio dalla *Rivista trimestrale*, XIX, 470: Dopo il suo ritiro a Saint-Germain egli portò in pavonazzo il lutto di corte, quando per etichetta ciò era serbato solo ai re di Francia. I cortigiani erano un po' sorpresi di vedere *solem geminum*, quantunque non imbrogliati per vedere a chi dovessero prestare omaggio. Luigi naturalmente avea troppa magnanimità e però non ne esprimeva il suo risentimento. Ma quale picciolezza di spirito per ciò si mostra in un povero infelice, il quale non poteva sfuggire che per la più dispregievole inettezza, l'imputazione della più ingrata insolenza!

(59) MAZURE, III, 50. Giacomo fu sì irritato dell'ingeneramento di D'Avaux, che dimandò a' suoi famigliari « Se il re di Francia pensasse che egli potesse trattarlo come il cardinale di Furstenburg », creatura di Luigi XIV, che egli avea messo avanti per l'elettorato di Colonia. Id., 69. Egli fu tanto corrucciato del suo ambasciadore all'Aja, Skelton, per non

essersi opposto a quella dichiarazione di D'Avaux, che non solamente lo richiama, ma anco inviollo alla Torre. Burnet è andato adunque errato, p. 768, in credere che allora vi fosse un'alleanza, avvegnachè naturalissimo fosse che egli desse credito a ciò che un ambasciadore asseriva in materia di tale momento. In fatti un trattato fu firmato tra Giacomo e Luigi il 13 settembre, per lo quale alcuni bastimenti francesi dovevano essere agli ordini del primo. MAZURE, III, 67.

(60) Luigi continuò a fornire del danaro, quantunque dispreghiasse Giacomo e fosse di lui dispiaciuto. Probabilmente a cagione de' suoi proprii grandi interessi egli avrebbe nulladimeno dichiarato la guerra all'Olanda in ottobre, il che avrebbe sospeso l'armamento: Ma egli aveva scoperto che Giacomo con estrema bassezza aveva segretamente offerto, verso la fine di settembre, di unirsi, come il suo unico espediente, all'alleanza formata contro di lui. Quella trista azione è stata messa primieramente in luce da Mazure, III, 104. Giacomo si scusò col re di Francia, asseverandogli che non agisse sinceramente coll'Olanda. Luigi, quantunque avesse abbandonato l'intenzione di dichiarare la guerra, si condusse con grande magnanimità e compassione verso il caduto bigotto.

(61) Halifax scoraggiò sempre l'invasione, dicendo che il re non progrediva punto nei suoi disegni. DALRYMPLE, *passim*. Nottingham diceva che ei terrebbe il segreto, ma non parteciperrebbe ad una intrapresa che fosse un tradimento. Id. 228; BURNET, 764. Egli scrisse anche in luglio per raccomandare del ritardo è della precauzione. Nonostante lo splendido successo degli opposti consigli, egli sarebbe giudicare troppo servilmente per l'evento il non ammettere che essi erano tremendamente arrisicati.

(62) L'invito a Guglielmo sembra essere stato discusso qualche tempo avanti alla nascita del principe di Galles; ma non conseguita che sarebbe stato fatto se la regina avesse partorito una figliuola; nè io penso che fosse stato così.

(63) RALPH, 980. MAZURE, II, 367.

(64) DALRYMPLE, 216, 228. Il principe fu pressato nella Memoria dei sette, di dichiarare che la fede della gravidanza

della regina era uno dei motivi di sua spedizione. Egli lo fece, e questa è la sola parte di sua dichiarazione che è falsa.

(65) I *Processi di Stato*, XII, 151. Maria fece alcune assai delicate questioni a sua sorella, che mostrano il desiderio suo di conoscere la verità in sì importante materia. Vi si rispose in uno stile che mostra, che Anna non intendeva di menomare i sospetti di sua sorella. DALRYMPLE, 305. La sua conversazione con lord Clarendon su tal subbietto, dopo che le deposizioni furono ricevute, è una prova che ella aveva preso il partito di non esser convinta. *Diario* di Enrico conte di CLARENDON, 77, 79. *Processi di Stato*, loco cit.

(66) Il signor Mazure ha raccolti tutti i passi delle lettere di Barillon e di Bonrepos alla corte di Francia, relativi alla gravidanza della regina; II, 366; e quelli relativi alla nascita del principe di Galles, p. 457. E da osservarsi che essa ebbe luogo più di un mese pria del tempo aspettato.

(67) Alcuni brevi opuscoli scritti in quella circostanza per eccitare della compassione in favore del re, e della disapprovazione di quanto praticavasi riguardo a lui, sono nella Collezione di Somers, vol. IX. Ma quella violenza recata al sovrano colpì specialmente le coscienze di Sancroft e degli altri vescovi, i quali fino allora avevano fatto quanto nella condizione loro avevano potuto per rovinare la causa del re, e paralizzarne le armi. Parecchi moderni scrittori si sono studiati di attirare su di Giacomo degli affettuosi sentimenti al momento della sua caduta, sia per una occulta predilezione per tutte le teste legittime coronate, sia per l'idea che convien si ad ogni generoso storico di eccitare la compassione per l'infortunio. Non si può aver torto di compiangere Giacomo, quando ciò non si mischi col biasimare coloro che furono gli strumenti di sua sventura. Egli era altamente espediente al bene di questo paese, perchè altrimenti non si sarebbero ottenuti i risultati della rivoluzione, di operare in modo che Giacomo sentisse di esser abbandonato e senza forze; ed a ciò l'ordine di lasciar Whitehall, recato da tre de' suoi sudditi forse con qualche rudezza di modi, fu necessario. L'artificio di parecchie narrazioni della rivoluzione, che possono leggersi, è di fare ammirare Mulgrave, Craven, Arran e Dundee, a spese di Guglielmo e di coloro che compirono il grande consolidamento della libertà d'Inghilterra.

(68) *Storia Parlamentare*, p. 26. La prima dimanda come il re lasciò Londra, firmata dai Pari e dai vescovi, che radunaronsi a Guildhall l'11 dicembre, non manifestava in termini espressi il desiderio che il principe di Orange assumesse il governo, o chiamasse un Parlamento, quantunque evidentemente tendesse a quel risultato, imperciocchè vi si censurava il re e vi si encomiava la condotta del principe. Id., 19. Essa fu firmata dall'arcivescovo, e fu l'ultimo suo atto pubblico. Burnet si è esposto ai biasimi di Ralph citando in un modo inesatto quella dimanda dell'11 dicembre.

(69) *Gazzette dei Comuni; Storia Parlamentare*.

(70) Somerville e parecchi altri scrittori non hanno accuratamente posta la questione, ed hanno supposto che i Pari abbiano discusso se il trono, nell'ipotesi di sua vacanza, dovesse occuparsi da un re o da un reggente. Una tale maniera di mettere la questione sarebbe stata assurda. Io osservo che il signor Mazure è stato tratto in inganno da quelle autorità.

(71) *Storia Parlamentare*, 61. I principali oratori da quel lato erano il vecchio sir Tommaso Clarges, cognato del generale Monk, il quale si era distinto come uno degli oppositori del governo sotto Carlo e Giacomo; ed il signor Finch, fratello di lord Nottingham, il quale era stato avvocato generale di Carlo, ma era stato dismesso nell'ultimo regno.

(72) Giacomo è chiamato « l'ultimo re » in una risoluzione dei Pari del 2 febbraio.

(73) 13. *Carlo II*, cap. J. 17. *Carlo II*, cap. II.

(74) Quella deliberazione fu adottata da 62 voci contro 47 secondo lord Clarendon, molti dei Tory essendo andati via, ed altri che fino allora erano stati assenti sendo venuti a dare il loro voto. Quaranta Pari protestarono, inclusi dodici vescovi, tra diciassette che erano presenti. Trelawney, il quale aveva dato il suo voto contro la reggenza, fu uno di loro; ma non Compton, Lloyd di Saint-Asaph, Crewe, Sprat e Hall; i primi tre io credo che erano nella maggioranza. Lloyd era assente quando passò la deliberazione contro una reggenza, non volendo essere in disaccordo con la maggioranza dei suoi

fratelli: ma egli era intieramente del parere di Burnet. I voti dei vescovi non sono esattamente riferiti nei più dei libri, il che mi ha indotto a farne qui menzione. *Gazz. dei Lordi*, 6 febb.

(75) Era stato risoluto il 29 gennaio, che pria che il Comitato procedesse a riempire il trono allora vacante, si dovrebbe prendere sicurtà per la nostra religione, le nostre leggi e la nostra libertà.

(76) Si veda la notabile conversazione di Burnet con Bentinck, nella quale il primo caldamente si oppose a metter la corona sulla testa del principe di Orange solo, come Halifax aveva suggerito. Ma niente è più notabile, che il vescovo non si era accorto che ciò virtualmente era fatto; posciachè sarebbe difficile provare che la regia sovranità di Maria differisse da quella di qualunque altra regina consorte, eccetto nell'essere il suo nome nella intitolazione del regno. Essa era esattamente nella medesima condizione, in cui era stato Filippo durante il suo matrimonio con Maria I. Il suo ammirabile carattere la fece acquietare a quella esclusione dal governo che dimandava il carattere più duro di suo marito. Ed in quanto alla condotta della Convenzione è da osservarsi, che la nazione non dovea alcuno special debito di gratitudine a lei, e che ella non aveva miglior diritto che sua sorella ad occupare per elezione il trono che era stato dichiarato vacante. In fatti non v'era via di mezzo tra ciò che fu fatto e l'esempio di Filippo; intorno al che Bentinck disse, che ei credeva che il principe non si piacesse di essere un gentiluomo bracciere di sua moglie, imperciocchè una sovranità divisa sarebbe un mostruoso ed impraticabile spediente in teoria, avvegnachè il carattere condiscendente della regina ne avesse impedito il male. Burnet sembra abbia mal compreso ciò, poichè quindi dice: « La monarchia sembrava essere doppia ove due sovrani erano uniti: ma coloro i quali conoscevano la tempera ed i principii della regina, non avevano timori di discrepanza di consigli o di turbamento di governo »; vol. II, 2. La Convenzione non ebbe fidanza sul carattere e sui principii della regina. Fu d'uopo di un distinto atto del Parlamento (2 G. e M., cap. 6) per abilitar lei ad esercitare la potestà regia durante l'assenza di Guglielmo dall'Inghilterra.

CAPITOLO XV.

DEL REGNO DI GUGLIELMO III.

Dichiarazione dei Dritti — Atto dei Dritti — Forza militare senza il consenso del Parlamento dichiarata illegale — Malcontento contro il nuovo governo — Sue cagioni — Incompatibilità della Rivoluzione coi principj ricevuti — Carattere ed errori di Guglielmo — Diffidenza dei whig — Atto di amnistia — Atto che ristabilisce le corporazioni — Stabilimento dell'entrata — Appropriazione dei sussidj — Scontento del re — Non esiste alcuna parte repubblicana — Guglielmo mette i tory nel ministero — Intrighi con l'ultimo re — Disegni per la sua restaurazione — Condanna di sir Giovanni Fenwick — Infelice successo della guerra — Sue spese — Trattato di Ryswick — Diffidenza dei Comuni — L'esercito diminuito. — Le confische riprese in Irlanda — Inquisizioni parlamentari — Trattati di partizione — Miglioramenti della costituzione sotto Guglielmo — Atto che stabilisce i Parlamenti triennali — Legge sul tradimento — Statuto di Edoardo III — Sua interpretazione — Statuto di Guglielmo III — Libertà della stampa — Legge su' libelli — Tolleranza religiosa — Tentativo per la riunione delle sette — Scisma dei non-giuranti — Leggi contro i cattolici romani — Atto di Assestamento — Limiti della prerogativa che vi si contengono — Il Consiglio privato surrogato da un Gabinetto — Esclusione dei funzionarij e dei pensionarij dal Parlamento — Indipendenza dei giudici — Giuramento di abiurazione.

La Rivoluzione non è da essere considerata come un semplice sforzo della nazione per affrancarsi in una pressante bisogna dalla violenza di un monarca; molto meno come l'effetto del pericolo che corresse la Chiesa anglicana, di sue ricchezze e dignità, cui minacciava il bigottismo di un'ostile

religione. Essa fu meglio il trionfo di quei principii, che nel linguaggio odierno liberali o costituzionali si addimandano, sopra quelli di una monarchia assoluta, ossia di una monarchia non efficacemente moderata da regole stabili. Essa fu il termine di una lotta tra il regio potere e quello del Parlamento, la quale in alcun altro modo non sarebbe stata per conseguire un fine tanto felice. Ed ove il precipuo rinnovamento dell'indole del nostro reggimento non poteva derivare che dal rompersi la linea di successione, ove niuni statuti erano sufficienti a dare sicurtà per la libertà, la legittima razza degli Stuardi sendò sul trono, sarebbe stato assai colpevole ed anco stolto il fare passare quella occasione di accertare e definire quei diritti e quelle libertà, che la natura assai indeterminata della regia prerogativa secondo la legge comune, ed altresì l'amplitudine non equivoca che di recente aveva ricevuto, dovevano mettere continuamente in pericolo. La Camera dei Pari in vero, come ho osservato nell'ultimo capitolo, volèva conferire la corona a Guglielmo ed a Maria, lasciando ad un futuro ordinamento la riforma degli abusi; ed alcuni eminenti giuriconsulti nella Camera dei Comuni, Maynard e Pollexfen, sembrano abbiano avuto apprensioni di tenere la nazione troppo a lungo in uno stato di anarchia (1). Ma la grande maggioranza dei Comuni saggiamente risolvette di andare di un subito alla radice dei mali della nazione, e mostrare al nuovo sovrano, che egli veniva elevato al trono per amore di quelle libertà, per violare le quali il predecessore suo aveva il trono perduto.

La dichiarazione dei dritti presentata al principe di Orange dal marchese di Halifax, come oratore dei Pari, in presenza delle due Camere del Parlamento, il 18 febbrajo, si compone di tre parti: una narrazione degli atti illegali ed arbitrarii commessi dall'ultimo re, e la deliberazione che ne conseguì di sua abdicazione; una dichiarazione, che quelli atti noverati erano illegali; e quindi una risoluzione che il trono sarebbe occupato dal principe e dalla principessa di Orange secondo le condizioni nell'ultimo capitolo menzionate. Così la dichiarazione dei dritti

era indissolubilmente connessa colla rivoluzione, come suo motivo e sua condizione.

I Pari ed i Comuni in quello istrumento dichiarano: il preteso potere di sospendere le leggi e l'esecuzione delle leggi per regia autorità senza il consenso del Parlamento essere illegale; il preteso potere di dispensare dalle leggi per regia autorità, come era stato ultimamente assunto ed esercitato essere illegale; la commissione per creare l'ultima corte ecclesiastica, e tutte le altre commissioni e corti di simile natura essere illegali e perniciose: la levata di danaro per la Corona o a suo uso col pretesto di sua prerogativa, senza concessione del Parlamento, o per un tempo più lungo o in alcun'altra maniera non conceduta, essere illegale; essere dritto dei sudditi far petizione al re, e tutti gl'imprigionamenti o le persecuzioni per tali petizioni essere illegali; levare o mantenere un esercito stanziato nel regno in tempo di pace, a meno che non sia col consenso del Parlamento, essere illegale; i sudditi protestanti potere avere delle armi per difesa loro conformemente alla loro condizione e come dalla legge viene permesso; l'elezioni dei membri del Parlamento dovere essere libere; la libertà della parola o dei dibattimenti o dei procedimenti nel Parlamento non dover avere impedimento o persecuzione in alcuna corte o luogo se non se in Parlamento; eccessive cauzioni non dovere essere richieste, eccessive ammende non imposte, crudeli ed inusitate punizioni non inflitte; i giurati dovere essere debitamente eletti e recusati, ed i giurati scelti per i giudizii di alto tradimento dovere essere franchi tenitori; tutte le concessioni e promesse di multe e di confische avanti alla condanna, essere illegali e nulle; e per la riforma di tutti gli abusi, e per ammendare, fortificare e conservare le leggi i Parlamenti dovere essere frequentemente tenuti (2).

La quale dichiarazione fu alcuni mesi dopo confermata in forma di legge nell'Atto dei Dritti, che al medesimo tempo stabilisce la successione della Corona secondo la deliberazione delle due Camere, ed aggiunge l'imper-

tante provvisione: tutte le persone che sieno unite alla Chiesa di Roma, o contraggano matrimonio con papisti, essere escluse e per sempre incapaci di possedere, ereditare o godere la corona ed il governo di questo regno; e in tali casi il popolo di questi regni essere sciolto dalla sua fedeltà, e la corona passare al prossimo erede. Il che era un abbracciare il principio generale della resistenza per quanto con alcuna sicurezza dell'ordine pubblico fosse compatibile.

L'Atto dei Dritti conteneva solo una clausola che andasse al di là delle proposizioni nella dichiarazione stabilita. Essa riferivasi al poter di dispensare, che i Lordi non avevano voluto assolutamente condannare. Eglino mitigarono l'asserzione generale di sua illegalità come dall'altra Camera si era fatto, con inserire le parole « come è stato esercitato ultimamente » (3). Nell'Atto dei Dritti adunque una clausola fu introdotta, che niuna dispensa per un *non obstante* ad alcuno statuto sarebbe concessa, eccetto nei casi, cui si fosse specialmente provveduto per un atto da passare durante quella stessa sessione. Quella riserba soddisface gli scrupoli dei Pari, i quali non consentivano senza difficoltà alla completa abolizione di una prerogativa da sì lungo tempo riconosciuta ed in molti casi sì accomodata (4). Ma l'evidente pericolo di lasciare che essa esistesse in una indefinita condizione, soggetta all'interpretazione di giudici servili, prevalse presso i Comuni su quella considerazione di convenienza; ed avvegnachè nel seguente Parlamento i giudici avessero ricevuto ordine dalla Camera dei Pari di compilare un atto sul potere del re di dispensare in quei casi in cui eglino lo trovassero necessario, ed affine s'abrogassero quelle leggi che ordinariamente erano dispensate, e diventate inutili, nulladimeno il subbietto pare non abbia avuto più alcun altro seguito (5).

Eccetto per l'articolo della prerogativa di dispensare, non può dirsi, paragonandosi l'Atto dei Dritti con ciò che quale legge dagli statuti era stabilito e generalmente era tale stimato sull'autorità dei nostri migliori scrittori, che quello togliesse via alcun legale potere della corona o al-

largasse i limiti dei popolari e parlamentari privilegi. La proposizione più questionabile, avvegnachè nel medesimo tempo una delle più importanti, era quella dell'illegalità di un permanente esercito in tempo di pace senza il consenso del Parlamento. Egli pare difficile l'appercepire in quale rispetto un sì fatto esercito violasse alcun dritto dei cittadini, o per quale chiara ragione; conciossiachè niuno statuto poteva allegarsi, che portasse essere al re vietato di arrolare soldati per contratto volontario a difesa dei domini suoi, specialmente dopo che un'espressa legge aveva dichiarato, tutto il potere sopra la milizia, senza dar definizione di questa parola, nella sola corona risiedere. Ciò non era stato mai espressamente sostenuto dai Parlamenti di Carlo II; quantunque la generale ripugnanza della nazione per quel che certamente era una innovazione; avesse potuto incitare uomini, che non sempre misuravano le loro parole, a dichiararne l'illegalità (6). Purnon-dimeno quello arrolare di un esercito era almeno incostituzionale, per la quale parola, come diversa da quella d'illegale, io voglio dire che quella era una novità di grande momento tendente a far pericolare le leggi stabilite. Ed egli è manifesto, che il re non poteva mai infliggere alle sue truppe delle pene per una legge marziale o per qualunque altro modo, nè acquartierarle presso gli abitanti, nè farle ingerire nelle civili funzioni, cosicchè se la proposizione così assolutamente espressa fosse anco un po' troppo larga, essa avrebbe pure dovuto nella sostanza come esatta considerarsi (7). Or quella chiara proposizione nell'Atto dei Dritti impose un'essenzialissimo infrenamento alla monarchia, e fece per essa mai sempre impossibile l'adoperare alcuna diretta forza o timore contro le leggi e libertà del popolo.

Una rivoluzione così intieramente efficace, e compinta con sì poco costo di private magagne, con sì poca punizione od oppressione dei vinti, avrebbe dovuto essere salutata con una soddisfazione ed una riconoscenza senza fine. Il liberatore ed il sovrano eletto dalla nazione, il più magnanimo ed eroico carattere di quel secolo, non avrebbe

dovuto attendersi che gratitudinè ed ammirazione. Pur nondimeno la cosa fu assai lungi da esser così; in niun periodo di tempo sotto gli Stuardi si ebbe un pubblico scontento ed una opposizione del Parlamento più manifesta che nel regno di Guglielmo III; e quel principe di una grande anima godè molto meno di affezione de' suoi sudditi che Carlo II. Niuna parte di storia nostra è forse letta nella somma con minore piacere che quella dei tredici anni, duranti i quali egli sul suo trono elettivo sedette. Egli mi sarà sufficiente lo schizzare in generale le precipue cagioni e gli errori del principe e del popolo, che impedirono che i benefici della rivoluzione fossero dai contemporanei suoi debitamente apprezzati.

Le deliberazioni delle due Camere: Giacomo avere abdicato, o in parole più chiare, avere perduto la sua regia autorità, il trono esser vacante ed esservi elevato alcuno fuor della linea regolare di successione, erano sì insostenibili per le leggi conosciute, sì ripugnanti ai principii della Chiesa stabilita, che una nazione accostumata a pensare sulle materie del reggimento politico solo secondo che i legisti e gli ecclesiastici dettassero, non poteva facilmente conciliarle colle sue preconcepite nozioni di dovere. Il primo bollorè degli animi contro l'ultimo re fu mitigato per la sua caduta; la compassione ed anco la fiducia cominciarono a surrogarvisi; i suoi aderenti, alcuni negando o attenuando i falli di sua amministrazione, altri più destri appresentandogli come capaci di essere corretti con legali misure, rinfrancandosi della loro costernazione, presero vantaggio dal ritardo, che fu d'uopo pria dell'assemblarsi la Convenzione, e dal tempo consumato nei suoi dibattimenti, per pubblicare degli opuscoli, e fare circolare dei rumori in favore del re (8). Così al momento ove Guglielmo e Maria furono proclamati sovrani; avvegnachè probabilissimamente una maggioranza del regno sostenesse le ardite deliberazioni de' suoi rappresentanti, pure vi aveva una potentissima minorità, che credeva la costituzione esser violentissimamente scossa, se non irreparabilmente distrutta, ed il sovrano legittimo essere per usurpazione

stato escluso. Il clero fu mossa da orgoglio, da vergogna e dal giusto timore, che il suo predominio sul popolo fosse diminuito, dalla gelosia o dall'odio dei non-conformisti, a volere una pratica confutazione delle dottrine che aveva predicate, specialmente quando un giuramento di fedeltà al nuovo sovrano gli venne imposto, e non ebbe altra alternativa se non se o di rassegnare i suoi benefici o ferire la sua riputazione e coscienza sottomettendosi con alcun pretesto di casismo (9). Otto vescovi, compreso il Primate, e molti di coloro che erano stati i primi in difendere la Chiesa durante l'ultimo regno, e quattrocento ecclesiastici circa, alcuni dei quali distintissimi, scelsero il partito più onorevole di ricusare i nuovi giuramenti; e così cominciò lo scisma dei non-giuranti più molesto al suo cominciamento che in seguito, e non così pericoloso al governo di Guglielmo III e di Giorgio I, che la falsa sommissione di uomini meno sinceri (10).

Egli sembra innegabile, che la forza di questa fazione Giacobita derivava dal mancare l'apparente necessità che vi fosse mutamento di governo. L'estrema oppressione ingenera un impetuoso torrente di resistenza, che porta lungi i ragionamenti dei casisti. Ma le usurpazioni di Giacomo II sentite piuttosto come un male minacciato che come un male attuale, lasciavano gli uomini più tranquilli e disposti a pesare un poco rigorosamente la natura del proposto rimedio. La rivoluzione era o almeno sembrava essere una faccenda di politica utilità, e l'utilità è sempre materia d'incerto ragionare. In molti rispetti essa fu molto meglio condotta, più pacificamente, più moderatamente; con minore passione e severità verso i colpevoli; con minore miscuglio di democratica turbolenza, con minore innovamento della generalità delle leggi, che se mai fosse stata cagionata da quella estrema necessità, che alcuni erano inclinati a richiedere. Ma per ciò stesso essa fu asseguita con minore unanimità ed ardente concorso della intiera nazione.

Le maniere di Guglielmo sempre fredde e quando rudi, e la sua origine forestiera (specie di delitto agli occhi degli Inglesi), i suoi favoriti forestieri, il naturale e quasi lode-

vole pregiudizio contro un uomo il quale si era elevato per lo sfortunio di un assai prossimo parente, un desiderio di potenza non molto assennatamente da lui dimostro, a tener vivo quello scontento cospirarono; e la parte nemica senza riguardo per alcuna convenienza in fatto di politiche menzogne, tolse cura di aggravarlo colle più vili calunnie contro un uomo, il quale, avvegnachè non privo di errori, debbe essere come il più grand'uomo del suo secolo considerato. Certo si è che il suo governo corse gravissimi pericoli per tre o quattro anni dopo la rivoluzione ed anco sino alla pace di Ryswick. Il mutamento parve sì meraviglioso e contrario alla generale aspettazione, che si credette non potere perdurare. Ondechè Guglielmo fu circondato da timidi e da traditori, da coloro i quali intendevano aver dei meriti ad allegare dopo una ristaurazione, e da coloro che intendevano almeno ad esser sicuri. Un nuovo governo originato da rivoluzione raramente viene con buona fede trattato. Gli uomini accostumati a perdonare quasi ogni cosa alla signoria legittimata dal tempo, esigono una perfezione ideale da quella che pretende l'ubbidienza per motivo della sua utilità. I falli personali dei capi, le negligenze di loro amministrazione, anco gl'inevitabili difetti e le difficoltà, che la natura delle umane faccende, o la trista condotta dei loro predecessori generano, sono a loro con invida minutezza imputati. Coloro che stimano i proprii meriti mal ricompensati diventano sempre una classe numerosa ed implacabile di avversarii; coloro i cui sistemi di pubblici immegliamenti non sono stati eseguiti, pensano nulla dal mutamento essersi guadagnato, e tornano alla smania di loro censura, in cui avevano l'abito di trovare diletto. Egli era naturale che Guglielmo avesse da lottare con tutti costoro; ma noi non possiamo con giustizia accagionare tutto il popolare sfavore di sua amministrazione al malcontento di una parte o alla leggerezza ed ingratitudine di un'altra. Dagli errori proprii di lui in non piccola quantità quello derivò.

Il re era stato innalzato al trono dal vigore e dallo zelo dei whig; ma la parte opposta stava quasi in parità in

ambe le Camere, cosicchè sarebbe stato difficile il fondare il governo sopra una esclusiva base. Sarebbe stato anco altamente impolitico, e rispetto ad alcune persone ingrato trattare leggermente coloro, i quali nelle classi le più potenti godessero di una innegabile maggioranza. Guglielmo adunque agì con savio e liberale principio conferendo le cariche di fiducia a lord Danby di tanta meritoria condotta nella rivoluzione, ed a lord Nottingham, la cui probità era netta di rimproveri; mentre egli diede ai whig, come era dovuto, una decisa preponderanza nel suo Consiglio. Nulladimeno molti di loro, con quella acrimonia priva di discernimento che è propria di tutte le fazioni; non potevano sopportare la elevazione di uomini che troppo lungamente erano stati compiacenti colla corte, e che per loro tarda opposizione (11) sembravano essere piuttosto i difensori della Chiesa che della civile libertà. Rammentavano eglino che Danby era stato accusato come corrotto e pericoloso ministro; che Halifax era stato involuppato, almeno tenendo un ufficio di fiducia, nell'ultima e pessima parte del regno di Carlo. Vedevano che Godolphin, il quale aveva concorso all'imprigionamento dei vescovi ed a tutte le altre misure dell'ultimo re, restava ancora nella tesoreria; ed avvegnachè non avessero a rimproverare mala condotta a Nottingham, pure si offendevano dal vedere, che la sua grande opposizione a quelle novità remunerata fosse col posto di segretario di Stato. La mala amministrazione delle faccende in Irlanda durante il 1689, la quale fu assai evidente, fornì speciosi motivi di sospettare che il re fosse tradito (12). Probabile è che egli lo fosse stato sebbene non punto allora dai capi del suo ministero. Questo fu il principio di quello scontento del governo di Guglielmo dal lato di coloro che erano i più devoti al suo trono, il quale per alcune circostanze diventò a lui molto più molesto, che le cospirazioni de' suoi veri nemici. Halifax cedette ai pregiudizii dei Comuni, e ritirossi dal governo. I quali pregiudizii erano senza dubbio ingiusti, posciachè risguardavano un uomo di sani principii avvegnachè non costante nella sua condotta, il quale alle

arbitrarie massime di Carlo e di Giacomo s'oppose in quel ministero, di cui egli sventuratamente troppo a lungo continuò ad esser membro. Ma la caduta sua è un avvertimento agli statisti inglesi, che eglino al loro paese son tenuti a render conto di quelle misure che sostengono restando in ufficio, quantunque in Consiglio vi sieno stati contrarii.

Il medesimo onesto calore, che spingeva i whig a mormorare dello adoperarsi nelle cariche gli uomini imbrattati dalla compiacenza loro verso la corte, li rendeva avversi al desiderio del re di una generale amnistia. Ritennero eglino nei Comuni l'atto di amnistia, ed eccettuando alcuni nominatamente e molti altri con clausole generali, diedero a' nemici loro un pretesto per ingenerare dei timori appò tutti coloro, la cui condotta non fosse stata irrimproverabile. La clemenza è per fermo nei più dei casi la più saggia, ed insieme la più generosa politica; pur nondimeno poteva sembrare pericoloso il concedere un perdono senza limiti a quella servile obbedienza al potere arbitrario, specialmente per giudici, presso i quali nascendo essa da un vile motivo, dal timore della punizione può esser solo e bene repressa. Ma alcuni degli strumenti dell'ultimo re erano seco lui fuggiti, altri perduti e rovinati erano; meglio tornava seguire l'esempio dato alla ristaurazione, che apprestare loro il destro di riguadagnare la pubblica simpatia per una persecuzione fuori del regolare corso delle leggi (13). In un sol caso, l'espulsione di sir Roberto Sawyer dalla Camera, la maggioranza dispiegò un giusto risentimento contro uno che era stato de' più devoti aderenti della prerogativa per tutto quel tempo che la civile libertà sola aveva pericollato. Sawyer era stato da ultimo assai avanti nella difesa della Chiesa, ed espediente riusciva che la nazione vedesse, che i giorni di Carlo II non erano intieramente dimenticati (14). Nulla fu conchiuso intorno all'amnistia in quel Parlamento; ma nel prossimo Guglielmo prese in sue mani la faccenda mandando a colui un decreto di grazia.

Io difficilmente mi avventuro, a tanta distanza dai fatti, a pronunziare un'opinione sulla clausola introdotta dai whig nell'atto dello ristabilimento delle corporazioni, la quale escludeva per sette anni dagli uffizii municipali tutti coloro che avevano agito o anco concorso a far concedere le Carte. Il loro scopo senza dubbio era di mantenere la loro superiorità, tenendo lontani dalle corporazioni il clero o la fazione tory. Il che evidentemente non poteva avere a risultato il calmare le animosità che predominavano. Ma da un altro canto la codarda sommissione degli altri alle citazioni per il delitto di usurpazione sembrava almeno meritare quella censura; e la misura non poteva in alcun modo in fatto di rigore esser messa a pari coll'atto delle corporazioni di Carlo II. Siccome i dissidenti, amici indubitati della rivoluzione, erano stati universalmente esclusi per quello statuto, e che di recente i tory erano stati forti abbastanza per impedire la loro riammissione, così egli non era ingiusto per la parte opposita, o piuttosto per il governo, di prendere alcuna sicità contro uomini, i quali in ispreto dei loro giuramenti di fedeltà non avevano probabilmente affatto abiurato i loro antichi principii. Quella clausola che gli storici moderni generalmente condannano come oppressiva, fu fortemente sostenuta dal signor Somers, allora avvocato generale. Essa purnon dimeno andò perduta nella Camera Bassa per l'unione della Corte coi Tory, e nell'Alta l'atto stesso venne meno; in guisa che coloro, i quali erano entrati nelle corporazioni con assai tristi mezzi, ritennero il poter loro a grande svantaggio della parte della rivoluzione, come le seguenti elezioni fecero vedere. (15).

Ma se i whig si condussero in quelle occasioni con troppa passione, la quale avegnachè offensiva e pericolosa negli eccessi suoi, pure è quasi inseparabile dai patriottici ed incorrotti sentimenti in una sì numerosa assemblea quale la Camera dei Comuni; eglino ampiamente riacquistarono la loro gloria per una provvisione che loro costò il favore del nuovo re; il loro saggio ed ammirabile ordinamento dell'entrata.

Il primo Parlamento di Carlo II aveva determinato ad

un milione e duecentomila lire sterline l'entrata ordinaria della Corona, sufficiente, in tempi di niuna peculiare esigenza, al mantenimento della dignità sua ed alla pubblica difesa. A quella avevano eglino provveduto con varii mezzi; l'assisa ereditaria sopra i liquori, concessa invece dei diritti feudali del re, un'altra assisa e dazii doganali accordati per la sua vita, le poste, i domini della Corona, la tassa addimandata dei focolari o due scellini su ciascuna casa, ed alcuni balzelli di minor considerazione. Le quali imposte nel principio di quel regno rendettero meno di quanto si era valutato, ma pria della sua fine per gl'immegliamenti del commercio, ed una più esatta amministrazione delle dogane, eccedevano certamente la somma stabilita. L'entrata di Giacomo derivante dalle stesse sorgenti, secondo il medio dei quattro anni di suo regno, ammontò ad un milione cinquecentomila novecentosessantaquattro lire sterline; a cui si deve aggiungere un po' più di quattrecentomila lire sterline per il prodotto dei balzelli, imposti per otto anni dal suo Parlamento del 1685 (16).

Guglielmo sembra niun dubbio avere avuto che quella grande entrata, come tutta la potestà e la prerogativa della Corona, dovesse essere a lui attribuita come re d'Inghilterra; o almeno che il Parlamento dovesse tosto secondo il modo ordinario decretarla (17). Per fermo niun prefesto poteva esservi per contrastare il suo diritto all'assisa ereditaria, quantunque paia che nei dibattimenti la cosa fosse stata disputata; ma i Comuni spiegarono tosto una forte ripugnanza a concedere l'entrata temporanea per la vita del re. Il che era stato fatto per parecchi secoli nel primo Parlamento di ciascuno regno. Ma i conti che eglino chiamarono in quella occasione, dimostrarono da un canto un sì considerabile accrescimento d'introiti; e da un altro una disposizione a spendere la quale ingenerò loro tanta apprensione, che eglino stimarono espediente di restringere una liberalità, la quale non solo probabilmente andava al di là di loro intenzione, ma ancor collocava loro, almeno nei tempi avvenire, assai troppo sotto il potere della Co-

rona. Le spese mediche parevano essere state un milione e settecentomila lire sterline. Delle quali seicento e dieci mila erano per il mantenimento dell'esercito dell'ultimo rè, ed ottantatremila quattrocentonovantatré per quello dell'artiglieria. Quasi novantamila erano poste sotto il titolo sospettoso di servizio segreto, commesso al signor Guy, segretario della Tesoreria (18). Ondechè evidente era che lungi dal cadere al di sotto del convenevole livello, come querimonia generale della Corte regnando gli Stuardi era stata, l'entrata stava grandemente e pericolosamente al di sopra; e la sua esuberanza poteva essere consumata in inutile lusso, o rivolta a peggiori propositi di dispotismo e di corruzione. Si era invèro dichiarato che un esercito permanente fosse illegale. Ma non poteva esservi migliore sicurtà per osservarsi quella dichiarazione, che il manco dei mezzi appo la Corona per mantenere un esercito. L'esperienza della interminabile contesa intorno ai sussidii, fattasi con varii successi tra i re d'Inghilterra ed i Parlamenti loro, per alcuni secoli dettò ai whig una condotta alla quale egliu saviamente e fermamente aderirono, ed alla quale forse più che a tutti gli altri mutamenti in quella rivoluzione, l'aceresciuta autorità della Camera dei Comuni debbesi attribuire.

Egliu cominciarono dal determinare che un milione e duecentomila lire sterline dovesse essere l'entrata annuale della Corona in tempo di pace; e che una metà della medesima fosse assegnata al mantenimento del governo del re e della reale famiglia, e ciò che ora addimandasi lista civile, e l'altra alla pubblica difesa ed alle spese accidentali (19). Lo scoppio di otto anni di guerra rendette impossibile il menare ad effetto quelle risoluzioni risguardanti lo stato di pace; ma non si perdè di vista il principio che le regolari e domestiche spese del re fossero determinate da una somma stabile, ed annuale, distinta dalle altre parti del pubblico servizio. Tosto si migliorò il primitivo sistema di un'entrata definita con prendersi una eura più esatta e più indefessa dell'amministrazione dell'armata, dell'esercito, e dell'artiglieria. Le

valutazioni delle spese probabili furono regolarmente esposte ai Comuni, ed il sussidio accordato fu strettamente appropriato a ciascuno particolare servizio.

Quel grande e fondamentale principio, tale da lungo tempo giustamente considerato, che il danaro deliberato dal Parlamento sia appropriato, e possa solo essere applicato a certi specificati oggetti di spesa, fu introdotto, come sopra ho menzionato, sotto il regno di Carlo II, ed in generale, avvegnachè non in tutti i casi, adottato dal suo Parlamento. L'indegna Camera dei Comuni che sedette al 1685, non contenta di un superfluo aumento di entrata, s'ingraziò presso il re non appropriando i sussidii a specificati oggetti. Ma dopo la rivoluzione quello è stato l'uso invariabile. Ai lordi della Tesoreria per una clausola annualmente ripetuta nell'atto con cui in ciascuna sessione si fa quell'appropriazione, viene sotto severe pene proibito di ordinare con un loro mandato che alcun danaro dello Scacchiere in quel modo appropriato fosse ad alcun altro servizio rivolto, e proibito ancora agli uffiziali dello Scacchiere d'ubbidire ad alcun simile mandato. Ciò ha dato alla Camera dei Comuni un sì efficace sindacato sopra la potestà esecutrice, o per meglio dire l'ha renduto tanto partecipe di quella potestà, che niuna amministrazione può sussistere senza il concorso suo; nè la sessione del Parlamento può stare interrotta un anno intero, se non provvedendosi alle forze navali e militari del regno. In tempo di guerra o nelle circostanze che potessero condurla, non è stato insolito lo sviarsi un poco dalla regola dell'appropriazione, accordandosi con un decreto di credito delle somme considerabili, che la Corona è così abilitata ad applicare a sua discrezione durante l'assenza del Parlamento; e così troppo frequentemente si è sperimentato che le spese del pubblico servizio non sono state contenute nei limiti dell'appropriazione stabiliti l'anno precedente. Ma il principio generale non è forse stato sovente manomesso senza sufficiente ragione; ed una Camera dei Comuni sarebbe altamente tenuta a render conto al paese, se per una sua fiducia abbandonasse quel gran privilegio, che ha

rende l'arbitra delle fazioni di corte, e la regolatrice delle faccende coi forestieri potentati. Egli è a tale trasferimento del governo esecutivo, poichè la frase non è mica troppo forte, dalla Corona alle due Camere del Parlamento, e specialmente a quella dei Comuni, che noi dobbiamo la fiera attitudine che l'Inghilterra ha mantenuto dopo la rivoluzione, e che è tanto straordinariamente dissimile, agli occhi dell'Europa, dalla condizione sua sotto gli Stuardi. I sussidii misurati con un'avara prudenza dai primi Parlamenti ai sovrani, cui essi non potevano fidarsi, hanno con soprabbondante profusione corso quando hanno essi potuto giudicare della loro necessità, e dirigere la loro applicazione. Senza dubbio la dimanda è stata sempre determinata dai ministri della Corona, ed il suo influxo ha in alcun modo riparato la perdita della sua autorità; ma sempre vero è che non piccola porzione della potestà esecutrice, secondo le leggi stabilite ed i costumi del nostro governo, è passata nelle mani del corpo che prescrive l'impiego dell'entrata, ed investiga a suo grado tutti gli atti dell'amministrazione (20).

La Convenzione manteune l'entrata quale già era stata fermata sino al dicembre 1690 (21). I successori suoi condiscesero tanto all'aspettazione del re, che concessero l'assisa, oltre alle imposte che erano ereditarie, per la vita di Guglielmo e di Maria, e per quella del sopravvivate (22). I dazii doganali furono continuati solo per quattro anni. Furono forniti straordinarii sussidii per la condotta della guerra su di un sistema di armamento, e per conseguenza di spese, senza pari negli annali dell'Inghilterra. Ma l'esitanza, e come il re immaginava, la diffidenza, che si era mostrata in ristabilire l'entrata ordinaria, erano profondamente penetrate nel suo spirito, e lo avevano precipuamente alienato dai whig, che erano più forti e più avanzati che gli avversarii loro nelle due sessioni del 1689. Se credasi a Burnet, egli si sentì così indegnato di ciò che gli parve un sistematico sforzo di ridurre la potestà sua al di sotto dell'antica avutasi dalla monarchia, che fu inclinato ad abbandonare il governo,

ed a lasciare in balia di se medesima la nazione; egli sapeva bene, come diceva a quel vescovo, ciò che poteva allegarsi per le due forme di reggimento, la monarchia e la repubblica; e non deciderebbe quale fosse la preferibile, ma pensava di tutte le forme la peggiore esser quella di una monarchia senza i necessari poteri (23).

Il desiderio di governare con potenza era in Guglielmo III così magnanimo e patriottico, che può esserlo mai l'ambizione nel cuore di un uomo. Quello era la coscienza non solo di essersi consacrato ad una gran causa, la sicurezza di Europa, e specialmente della Gran Bretagna ed Olanda contro una continua aggressione, ma ancora dei mezzi derivanti dalla sua propria fermezza e sagacità, che pari niun altro possedesse. Una forza imponente, una copiosa entrata; una suprema autorità nei Consigli non erano da lui ricerche, come dalla turba dei re, per accontentare una vanità ed una avidità egoiste, ma solo come istrumenti certi di riuscimento nel suo alto destino, nel corso dell'eroica intrapresa, per la quale la Provvidenza lo aveva scelto campione, la difesa della civile e religiosa libertà. Non è guari da maravigliare, che ei non avesse pienamente fatto giustizia ai motivi di coloro, i quali parevano mettere ostacoli alle energiche sue facoltà; e che ei si dollesse come d'ingratitude di quelle precauzioni contro l'abuso del potere che stava in mano di lui, recente liberatore della nazione; la quale non aveva mai adoperate quelle contro quei re, che avevano voluto renderla schiava.

Ma ragionevole per quanto sia tale apologia, fu sempre un infelice errore di Guglielmo che ei non pesasse abbastanza le circostanze che lo avevano elevato al trono d'Inghilterra, ed il mutamento che esso inevitabilmente avevano cagionato nelle attinenze della Corona e del Parlamento. Scelto, giusta il principio popolare della comune libertà e del pubblico bene, ed assiso sulle rovine di un antico trono ereditario, non poteva egli attendersi a regnare ad altre condizioni, che quale capo di una repubblica, nè con niun'altra autorità che quella che il buon

sensu della nazione e del Parlamento stimasse conforme alla nuova costituzione. Il debito di riconoscenza verso lui era per fermo immenso, e non era abbastanza ricordato; ma esso derivava dall'aver egli abilitato la nazione a rigenerarsi, ed a porre delle barriere contro futuri assalti, a provvedersi di sicurtà contro futuri mali governi. Non era seriamente da asserire che Giacomo II fosse il solo sovrano di cui fosse stata cagione di querelarsi. In quasi tutti i regni, al contrario, che la nostra storia rammenta, l'innato amore del potere arbitrario avea partorito più o meno di oppressione. La rivoluzione tornava precipuamente benefica perchè avea dato un più forte impulso al desiderio di politica libertà, ed avea fatto che più ampia si potesse assequire. Certamente non era per il piacere di surrogare a Giacomo Guglielmo con uguali poteri di fare ingiuria, che i più puri e più savi patrioti si erano impegnati in quella causa, bensì per considerarla come il solo mezzo di rendere un reggimento monarchico permanentemente compatibile colla libertà e la giustizia. Coll'atto dei Dritti non s'era preteso di fare altro, che condannare alcuni recenti procedimenti; i rappresentanti della nazione dovevano fare alto ad altre provvisioni perchè sembrassero esse nuove e ristrettive dell'autorità della Corona, quando per manco delle medesime l'autorità della Corona si era quasi affrappata da ogni freno? Tale fu il vero loro motivo per restringere l'entrata, e tale l'intera giustificazione di quelli importanti statuti decretati nel corso di quel regno, cui il re infelicamente per la sua riputazione e la pace del suo spirito con troppa diffidenza si oppose.

Egli non è punto raro il trovar menzione di una parte repubblicana, come se esistesse con qualche forza al tempo della rivoluzione, e durante il regno di Guglielmo III; che anzi alcuni scrittori, come Hume, Dalrymple e Somerville, mettendosi in una specie di contrapposto coi Giacobiti, quali gli estremi delle fazioni whig e tory, si sono studiati di persuaderci che l'una parte formava un corpo così reale ed unito come l'altra. Nulladimeno può senza

tema asseverarsi, che niuna parte repubblicana esisteva, se per quella parola s'intenda un'associazione di uomini la cui mira fosse l'abolizione di nostra limitata monarchia. Potevano indubitabilmente essere persone, specialmente fra la setta degli indipendenti, le quali carezzassero la memoria di ciò che chiamavano la buona vecchia causa, e pensassero la civile libertà essere inconciliabile con qualunque forma di regio reggimento. Ma cotali erano troppo poco numerose e troppo lungi da alcuna politica autorità; affine meritassero il nome di parte. Io credo che sarebbe difficile indicare cinque individui, a cui con molta probabilità sia da attribuire una preferenza anco speculativa per la repubblica. Se la cosa fosse stata altrimenti, i numerosi opuscoli di quel tempo attesterebbero l'attività di una tale parte. Pur nondimeno, alla eccezione forse di uno o due, e questi piuttosto equivoci, invano, secondo io credo, si cercherebbero nelle collezioni del tempo manifestazioni di uno spirito di repubblicanismo. Se in vero un ardente zelo per vedere la prerogativa efficacemente ristretta, per propugnare quell'alta autorità della Camera dei Comuni sopra la potestà esecutrice, che è stata in fatto richiamata ed esercitata, per purgare la Camera stessa da ogni corruttore influsso; se una tendenza ad insistere sull'origine popolare della civile società, e sui principii che Locke più che gli altri scrittori aveva rimesso in voga, sono a chiamarsi uno spirito di repubblicanismo, come nel senso primitivo, ma poco usato della parola potrebbe farsi, niuno saprà dubitare che un tale spirito eminentemente caratterizzasse il secolo di Guglielmo III. E sistemi di riforma derivanti da tale sorgente furono alle volte al pubblico presentati, i quali toglievano alla stabilità costituzione forse più di quanto la necessità domandasse, o la prudenza permettesse. Ma essi erano anonimi e di poca autorità, nè mai andarono all'assolute sovvertimento del trono (24).

Guglielmo intanto fu indotto assai tosto a pensare, sia per le insinuazioni di lord Nottingham, come Burnet pretende, sia per il naturale pregiudizio dei re contro co-

loro i quali loro non condiscepolano, che non solo esisteva una parte repubblicana, ma anco che ella noverava molti sostenitori tra i principali whig. Egli sciolse la Convenzione, e diede la sua fiducia per qualche tempo all'opposta fazione (25). Ma tra i tory un vero scontento del suo governo così largamente prevaleva, che ei con difficoltà potè sceglierli uomini sinceramente ad esso devoti. La maggioranza professava solo di tributare fedeltà ad un sovrano di fatto, e violentemente si oppose all'atto di ricognizione nel 1690, sia a motivo delle parole re legale e legittimo date a Guglielmo, sia perchè vi si dichiarava, le leggi passate nell'ultimo Parlamento essere state buone e valide (26). Egli ne ebbero abbastanza predominio sul re per far fallire un atto proposto dai whig, per lo quale un giuramento di abiurazione del diritto di Giacomo doveva da tutte le persone in ufficio esser prestato (27). In niun modo è certo, che anco coloro, i quali si erano astenuti da ogni legame con Giacomo dopo la perdita sua del trono, avrebbero fatto una forte resistenza in caso che egli avesse sbarcato nel regno per ricuperarlo (28). Ma noi sappiamo che un gran numero di tory erano impegnati in una confederazione per sostenerlo. In fatti quasi tutti i Pari di qualche considerazione in quella parte, eccetto lord Nottingham, come risulta dai segreti documenti messi in luce da Macpherson e da Dalrymple, vi erano implicati, e specialmente Godolphin, Carmarthen e Marlborough; de' quali il secondo in quel tempo era primo ministro di Guglielmo, come poteva giustamente esser chiamato, l'ultimo era colpevole d'una perfidia straordinaria e sterminata verso il suo paese e verso il suo re (29). Due dei più distinti whig (e se l'imputazione non sia pienamente giustificata contro d'altri nominatamente (30), si sa in generale che a molti si è fatta) hanno perduto un'alta rinomanza, che si avevano tra i loro contemporanei, appo una posterità che gli ha meglio conosciuti, il conte o duca di Shrewsbury per quella strana debolezza di animo che pesava come un ammalimento sulle sue più nobili qualità, e l'ammiraglio Russell per il suo insolente

orgoglio e l'ostinazione di suo carattere. Ambi eglino si impegnarono nei vili intrighi di una fazione che abborrivano; ma Shrewsbury tornò tosto ad osservare il sovrano che egli aveva contribuito ad innalzare, e ritiròssi dalla vergognosa alleanza dei Giacobiti. Non pare che egli abbia tradito quella fiducia, che, come dicesi, Guglielmo con istraordinaria magnanimità ebbe in lui riposta, dopo aver piena cognizione de' suoi legami colla Corte di Saint-Germain (31). Ma Russell, avvegnachè costretto a guadagnare la battaglia di La Hogue contro sua voglia, prese cura di rendere la sua splendida vittoria così poco vantaggiosa che fosse possibile. La credulità e l'accecamento quasi volontario di fazione chiaramente manifestaronsi nella condotta della Camera dei Comuni, per la querela sorta tra quell'ammiraglio ed il Consiglio dell'ammiragliato. Essa scelse di sostenere un uomo che era in segreto traditore, perchè portava il nome di whig, tollerando la sua infame negligenza del dovere e le sue dispregevoli scuse, affine di rovesciare un onesto, avvegnachè non sempre abilissimo ministro, che ai tory apparteneva (32). Ma essa chiaramente vide, che il re era tradito, quantunque andasse errata in quella occasione intorno alle persone, ed a diritto conchiuse che gli uomini, i quali avevano fatto la rivoluzione, erano in generale i più acconci a mantenerla; o secondò le parole di essa medesima formata in comitato, « Che a S. M. fosse umilmente consigliato per sicurtà del suo governo, di adoperare ne' suoi consigli e nell'amministrazione delle sue faccende, quelle persone solamente che i loro principii obbligassero di stare per lei e per il suo diritto contro l'ultimo re Giacomo, e tutti gli altri pretendenti qualunque » (33). Da quella e da altre deliberazioni dei Comuni sorge chiaro che i tory avevano perduto quella maggioranza, che pare avessero posseduto nella prima sessione di quel Parlamento (34).

Nulladimeno da quella numerosa lega in favore del re bandito non hassi ad inferire, che la parte sua abbracciasse la maggioranza della nazione, o che egli avesse potuto

essere ristabilito sul trono con generali testimonianze di contento. Gli amici della rivoluzione erano sempre di molto la parte più potente. E gli stessi segreti emissarii di Giacomo confessano che la comune del popolo era contro il suo ritorno fortemente pregiudicata. La sua propria enumerazione di Pari legati alla sua causa non può essere elevata a più di trenta, esclusi i cattolici (35); ed i veri Giacobiti erano, secondo io credo, in una proporzione molto minore tra i Comuni. Le speranze di quella miserabile vittima del suo proprio bigottismo e violenza, si fondevano meno sopra la lealtà de' suoi primi sudditi, e sullo scontento loro del suo rivale; che sulla perfida cospirazione degli statisti ed ammiragli inglesi, de' lordi luogotenenti e governatori delle città, e su di un esercito francese così numeroso, che il regno mal difeso e disunito sarebbe stato incapace di resistergli. Egli divisava ritornare non come il fratello suo solo e disarmato, forte solamente del consenso della nazione, ma in mezzo delle baionette di trentamila ausiliarii francesi. Tali erano le sicurtà di quel governo giusto e costituzionale, che i nostri patrioti giacobiti invocavano contro il dispotismo di Guglielmo III. Egli era da un re della casa degli Stuardi, da Giacomo II, da un nome così circondato dai soldati di Luigi XIV, che noi dovevamo ricevere la garanzia della civile e religiosa libertà. Felicemente la smania del potere arbitrario, che continuava a bruciargli l'animo in mezzo dell'esiglio e della sventura, non gli permise di promettere in una chiara maniera quelle sicurtà che un gran numero dei suoi proprii aderenti dimandavano. La fazione giacobita era divisa tra i partigiani e tra gli avversarii delle concessioni; gli uni insistevano sulla necessità di ottenere dal re al momento di sua restaurazione la promessa di tali nuovi statuti, quali avessero a rimuovere ogni diffidenza intorno ai diritti della Chiesa e del popolo; gli altri più compiacenti all'umore di Giacomo rigettavano ogni compromesso con quella che egli chiamavano la parte repubblicana a spese della sua antica prerogativa (36). In una dichiarazione che egli pubblicò da Saint-

Germain nel 1692, riconosceva così poco i suoi errori, faceva sì poche promesse di sicurtà, tante eccezioni dall'amnistia che offriva, che i più saggi de' suoi partigiani in Inghilterra volevano insinuare che quella non fosse autentica (37). La quale dichiarazione e la virulenza de' libelli giacobiti nel medesimo tuono, debbono aver nociuto alla sua causa (38). Egli pubblicò l'anno seguente un'altra dichiarazione a pressante richiesta di coloro i quali dalla parte della rivoluzione erano alla sua passati, ed in essa dava delle promesse più specificate di suo consenso a restringere la sua prerogativa (39). Ma ogni uomo riflessivo non poteva impedirsi di vedere che tali promesse strappate alla sua misera condizione erano frustranee ed insincere, che nella esultanza della sua parte trionfante, anco senza che la spada del Gallo fosse gettata nella bilancia del dispotismo, coloro i quali sognassero una ristaurazione con condizioni e con nuove sicurtà per la civile libertà, troverebbero, come i Presbiteriani del 1660, che egliino avrebbero piuttosto da essere ansii per il loro proprio perdono, e che lo riceverebbero come un segnalato favore della clemenza del re. La conoscenza così avutasi della incorreggibile ostinazione di Giacomo, sembra avere a poco a poco convinto i malcontenti, che niuna speranza per la nazione e per se medesimi era dalla ristaurazione sua a ricavarsi (40). I suoi legami coi perfidi consiglieri di Guglielmo divennero più deboli, ed anco pria della pace di Ryswick evidente era che il vecchio bigotto non avrebbe mai potuto riprendere lo scettro che aveva abbandonato. Il disegno di assassinare il nostro illustre sovrano, che alcuni disperati partigiani di Giacomo avevano formato senza sua partecipazione, come caritatevolmente ed anco ragionevolmente è da supporre (41), arrecò un fatale colpo agl'interessi di quella fazione. Tosto fu veduto che le mormorazioni dei whig malcontenti nulla avevano di comune col disaffetto dei giacobiti. Per tutta la nazione rimbombò un grido d'indignazione contro l'atroce cospirazione. Un'associazione ad abiurare i dritti di Giacomo e ad impegnare i sottoscrittori a vendicare la

morte del re, secondo il modello di ciò che si era fatto sendo regina Elisabetta, fu generalmente firmata da ambe le Camere del Parlamento ed ovunque nel regno (42). Gli aderenti dell'esiliata famiglia si ridussero ad una minorità sì impotente, che non furono in condizione di fare alcuna sorta di opposizione all'atto d'Assestamento, e non ricupèrarono come parte un carattere di molto momento, sino verso la fine del seguente regno.

L'indignazione del Parlamento contro coloro i quali cercavano di ricondurre il dispotismo per mezzo della civile guerra e l'assassinio di un eroico sovrano, forse fu spinta troppo lungi nell'atto che condannò sir Giovanni Fenwick per tradimento. Due testimonii richiesti dalla nostra legge in un'accusa di quella natura, Porter e Goodman, avevano deposto innanzi a' grandi giurati, che Fenwick aveva partecipato al disegno d'invasione, ma niuna ragione evvi da credere, che egli fosse complice nel divisato assassinio del re. Sua moglie quindi determinò Goodman a partirsi dal regno, e così tornò impossibile l'ottenere una condanna secondo la legge. Questa fu l'apologia di un atto speciale della potestà legislatrice, onde pati Fenwick la pena del tradimento. Quell'atto, come alcuni altri di sentenze parlamentari, non inflisse una pena maggiore di quella che toccasse al delitto, ma supplì alla deficienza delle pruove legali. Esso fu sostenuto dalla esibizione dello interrogatorio di Goodman innanzi al Consiglio privato, dallo attestato di due de' grandi giurati intorno alla deposizione che aveva egli fatto con giuramento innanzi a loro, e sulla quale avevano eglino pronunziato l'atto di accusa. Fu anco fatto dimostro, che egli era stato indotto da lady Maria Fenwick a lasciare il regno. Questa era indubitabilmente una buona pruova secondaria come puossi bene immaginare; ed avvegnachè nelle cause criminali siffatta pruova non sia ammissibile dalle corti di giustizia, pure si sostenne in un modo ingegnoso, che l'autorità legislatrice poteva impedire a Fenwick il trarre vantaggio dai suoi proprii occulti maneggi, senza trasgredire le regole morali della giustizia, e senza anco

stabilire il pericoloso esempio di punirsi con un solo testimone il tradimento. Purnondimeno nella somma l'importanza di aderire alle regole stabili della legge in materia di tradimento è sì grande, e la difficoltà di tenere un tal corpo quale la Camera dei Comuni entro limiti un po' precisi si manifesta, che noi ci associamo a coloro i quali pensano, che sir Giovanni Fenwick era un uomo pochissimo considerabile, ondechè una simile anomalia non è da giustificarsi. Il geloso sentimento di libertà prevalente sotto il regno di Guglielmo, partorì una fortissima opposizione a quell'atto di condanna parlamentare; esso passò nell'una e nell'altra Camera, specialmente in quella dei Pari, per una piccola maggioranza (43). Ne forse sarebbe stato adottato senza la rivelazione che Fenwick, a fine di salvare la sua vita, fece degli intrighi di alcuni grandi statisti coll'ultimo re; la quale egli non osò o non era in condizione di provare, ma per la quale egli divenne la vittima dei loro timori e della loro vendetta. Russell, uno degli accusati, fece nei Comuni la proposta dell'atto del giudizio; Marlborough vi diede in favore il suo voto, il solo caso ove egli si sia dipartito dai tory; Godolphin e Bath con maggiore umanità presero l'altro partito; e Shrewsbury che non poteva guari dare il suo voto contro la Corte, dalla Camera dei Pari si assentò (44). Egli oramai è noto, che le rivelazioni di Fenwick non andavano al di là della verità. Il loro effetto intanto fu proficuo allo Stato, scoprendosi una strana mancanza di segretezza nella Corte di Saint-Germain, posciachè Fenwick non aveva avuto mai alcuna diretta comunicazione con coloro che egli accusava, e quindi Godolphin e Marlborough ruppero le loro perfide e pericolose mene (45).

In mezzo quelle scene di dissensioni e di malcontento, in mezzo quelle pubbliche calamità ed il decadimento che le aggravava, noi difficilmente abbiamo altro oggetto da contemplare con compiacenza, se non se la magnanima ed invincibile anima di Guglielmo. Errava egli in alcune parti di sua interna politica, e non si attagliava per alcuni difetti di suo carattere all'inglese nazione; pure sempre in-

dubitato è, che alla superiorità di lui in virtù ed energia sopra tutti gl'inglesi di quel tempo l'Inghilterra va debitrice della conservazione del suo onore e della sua libertà, non solo nella crisi della rivoluzione, ma anco per tutta quella difficile stagione che scorre sino alla pace di Ryswick. Una guerra di nove anni, in generale sventurata e non soddisfacente nei suoi risultati, condotta con ispese fino allora ignote, in mezzo il decadimento del commercio, l'esaurimento dei mezzi, la diminuzione, come sembra essere buona ragione di credere, della stessa popolazione, erano la piaga avvelenata, che mutò la gratitudine del popolo in sentimenti di fazione e di tradimento. Egli era facile l'eccitare i pregiudizii nazionali contro le campagne di Fiandra, specialmente ove sì infelici riuscivano, ed inveire contro la negligenza onde trattavasi la nostra potenza marittima. Intanto a meno che non si fosse stato in sicuro dall'invasione, che Luigi XIV avrebbe infallibilmente tentato, se tutte le sue forze non fossero state occupate dalla grande alleanza, e che nella debole condizione della nostra armata e del nostro commercio non sarebbe stata allora impraticabile, le disfatte di Steenkirk e di Landen probabilmente dentro il nostro paese si sarebbero sofferte. La guerra del 1689 e la grande confederazione d'Europa che Guglielmo solo sapeva animare colla sua fermezza ed energia, furono evidentissimamente ed incontrastabilmente il mezzo che salvò l'indipendenza dell'Inghilterra. Quel pericolo di cui alle volte con poco fondamento si è dai nostri concittadini discorso, di diventare l'Inghilterra una provincia di Francia, era allora reale e pressante; conciossiachè io tengo che la ristaurazione degli Stuardi non era che una espressione differente di quella ignominia e servitù.

La spesa adunque di quella guerra non deve essere come inutile considerata, nè si debbe censurare il governo per quella picciola porzione di nostro debito, che esso fu necessitato a tramandare alla posterità (46). Egli è ad onore dell'amministrazione di Guglielmo e de' suoi Parlamenti, non sempre chiaroveggenti, ma onesti e zelosi

per lo pubblico bene, che essi sviarono poco dalla lodevole, avvegnachè alle volte impraticabile politica, di fornire un'entrata proporzionata alla annuale spesa. I sussidii annualmente levati durante la guerra furono cinque milioni circa, più che il doppio dell'entrata di Giacomo II. Ma una grande diminuzione ebbe luogo nel prodotto delle tasse onde quell'entrata era levata. Nel 1693 i dazii doganali erano scaduti al disotto della metà dell'ammontare loro pria della rivoluzione, e quelli dell'assisa a un poco più della metà (47). Il che rendette inevitabili forti imposizioni sulla terra; tasse sempre moleste e che mantenevano lo scontento appo la classe la più potente della società. La prima tassa fondiaria fu imposta nel 1690 alla rata di tre scellini per lira sterlina di rendita, ed essa continuò quindi ad esser sempre annualmente accordata a diverse rate; ma ordinariamente a quattro scellini per lira sterlina, finchè nel 1798 fu fatta perpetua. Una tassa del venti per cento poteva bene sembrare grave; e la notoria disuguaglianza della distribuzione nelle varie contee tendeva ad aggravare il peso su coloro, la cui contribuzione era la più alta. Nuovi sistemi di finanza furono divisati, e nel tutto pazientemente sopportati da un popolo travagliato. Il banco d'Inghilterra nacque sotto gli auspicii della parte whig, ed efficacemente sollevò gl'immediati bisogni del governo con palliare la generale miseria, scontando dei biglietti e prestando del danaro ad interesse più basso. Nulladimeno quei biglietti perdettero il venti per cento nel cambio coll'argento, e le tessere dello Scacchiere almeno due volte tanto, finchè furono consolidate all'interesse dell'otto per cento (48). Ma quelli mezzi trovandosi in generale al di sotto di quanto si era calcolato, ed essendo anticipati ad uno scento esorbitante, ne venne una deficienza sempre crescente, ed il credito pubblico cadde sì basso, che verso l'anno 1696 fu appena possibile pagare la flotta e l'esercito di mese in mese, ed una intiera bancarotta sembrò imminente. Le quali miserie furono di più aumentate dallo svilimento della moneta circolante, e dall'ardito rimedio di un nuovo monetaggio

che fece più completo l'immediato stagnamento del commercio. La sola operazione di cambiare la vecchia moneta d'argento per la nuova, che il signor Montague ebbe il coraggio di fare senza abbassare il titolo, costò al governo due milioni e mezzo. Certamente il naviglio dello Stato non s'era trovato mai sì prossimo a naufragare come allora; abbiamo veduto la tempesta infuriare anco con maggiore spavento sulle nostre teste, ma avendo noi delle tavole e delle gomene più forti per lottarvi e sormontarla.

Coloro i quali hanno accusato Guglielmo di trascurare la forza marittima d'Inghilterra, sapevano poco ciò che dicevano, o poco si curavano di dire la verità (49). Soldato e nativo di Olanda, Guglielmo naturalmente risguardava i Paesi Bassi spagnuoli come il campo su cui la battaglia tra Francia ed Europa dovesse essere combattuta. Egli era col possesso di quel paese e delle sue principali fortezze, che Luigi aspirava a tenere in vassallaggio l'Olanda, a minacciare le coste d'Inghilterra, ed a tenere sotto il suo predominio l'Impero. E se nonostante l'assistenza di quei bravi reggimenti, che si acquistarono nelle battaglie sventurate di quella guerra, ma bene disputate, l'esperienza e la disciplina che gli fecero vincere in seguito, si trovava che la Francia era ancora troppo superiore in forze sugli alleati, che avrebbero potuto fare contro di essa la decrepitezza di Spagna, il perverso orgoglio d'Austria e la egoista disunione della Germania? Il commercio di Francia avrebbe forse potuto soffrire di più per una guerra esclusivamente marittima; ma seppure avessimo ottenuto noi quel vantaggio, il quale in se stesso non ne è alcuno, la potenza sua non ne avrebbe ricevuto un grave colpo, mentre si sarebbe abbandonata alla sua ambizione la preda, che essa aveva sì lungamente perseguita. Frattanto gli annali navali di quella guerra accrebbero di molto la nostra rinomanza; Russell, glorioso suo malgrado a La Hogue, Rooke e Shovel mantennero l'onore della bandiera inglese. Dopo quella grande vittoria il nemico non ci attaccò più in battaglia ordinata; e lo svernare della flotta a Cadice nel 1694, misura determinata

dalla volontà energica di Guglielmo contro l'avviso dei suoi ministri e malgrado la crucciosa insolenza dell'ammiraglio, ci diede sì decisa preminenza sull'Atlantico e sul Mediterraneo, che difficile è il dire, che cosa si sarebbe potuto compire di più con una cura affatto esclusiva dell'armata (50). Vero si è che specialmente durante la prima parte della guerra grosse perdite furono sofferte per la cattura di legni mercantili; ma quella è la sorte inevitabile di un paese commerciante ed è occorsa in tutte le guerre, finchè la pratica di porre i navigli mercantili sotto la scorta di quelli di guerra si è introdotta. E quando noi consideriamo il tradimento onde s'informava quel servizio e la grande facilità delle segrete intese che possedeva il nemico, sorpresi siamo che le perdite e sventure nostre non furono più gravi.

Il trattato di Ryswick fu conchiuso a delle condizioni almeno così buone, come l'avversa fortuna nostra quasi perenne poteva farci attendere. Esso costrinse Luigi XIV a riconoscere in Guglielmo il titolo di re, e così umiliò la Corte di Saint-Germain, e pose fine per molti anni ai suoi intrighi. Spense, o piuttosto la guerra stessa aveva spento, una delle ardite speranze della Corte di Francia, il disegno di procurare l'elezione del Delfino all'Impero. Esso diede almeno tanto tempo di respirare all'Europa quanto che il debole lume della vita di Carlo II doveva continuare a brillare, durante il quale la sorte della sua vasta successione avrebbe potuto essere regolata senza danno per le libertà di Europa (51). Ma per coloro che miravano cogli occhi del re le faccende avvenire del continente, quella pacificazione null'altro era per apparire che un armistizio affine di vigilare ed apparecchiare. Egli sapeva che i dominii spagnuoli, o almeno una larga porzione di quelli, che poteva ghermire un braccio potente, erano stati per più di trent'anni l'oggetto dei desideri di Luigi XIV. Gli acquisti di quel monarca ad Aquisgrana ed a Nimèga erano stati comparativamente poca cosa, e sembrano appena sufficienti a giustificare il terrore che delle aggressioni sue l'Europa sentiva. Ma contentandosi

allora di poche città forti o di un angusto territorio, Luigi teneva costantemente in vista il debole temperamento del re di Spagna. La rinunzia della regina al suo diritto di successione era, secondo la giurisprudenza della sua Corte, nulla. Giusta il diritto pubblico di Francia i sovrani che alla potestà non ricevevano alcun limite da alcuno diritto altrui, non avevano facoltà di porre limite al loro proprio diritto. Eglino potevano far qualunque cosa, eccetto di dare sicurtà pei privilegi dei loro sudditi, o per l'indipendenza degli Stati forestieri. Per la morte della regina di Francia le sue pretese sopra l'eredità di Spagna erano devolute al Delfino; cosicchè in fine e realmente nel primo caso le due grandi monarchie dovevano essere riunite, ed una sola volontà doveva dirigere una forza molto più che uguale a quella di tutto il resto di Europa. Si ammetta che ogni piccolo oscillamento nella bilancia della potenza in Europa è stata alle volte troppo minutamente considerata dagli inglesi statisti, pure sarebbe assurdo il contrastare che un sovvertimento tale, quale l'unione di Francia e di Spagna sotto una sola testa, non minacciasse seriissimamente l'indipendenza d'Inghilterra e di Olanda, e la religione protestante.

La Camera dei Comuni che sedeva alla conclusione del trattato di Ryswick, precipuamente composta di whig, ed avendo zelantemente cooperato alla continuazione dell'ultima guerra, non poteva essere supposta tiepida nella causa della libertà, o indifferente all'ingrandimento di Francia. Ma l'esaurito stato della nazione pareva dimandasse una sospensione ai suoi pesi, e rivisse la naturale e modesta disposizione alla economia, che avea caratterizzato in tutti gli antichi tempi il Parlamento inglese. Gli arretri della guerra uniti ai prestiti fatti durante il suo corso, lasciavano un debito di circa diciassette milioni, che eccitava molta inquietudine, ed evidentemente non c'era come soddisfarsi se non se per forti diminuzioni e per una pace durabile. Ma più che ciò, una ripugnanza a vedere stabilito un esercito permanente, prevaleva appo la grande maggioranza e dei whig e dei tory. Quello era ignoto ai

loro autenati, ciò era abbastanza per una parte; era pericoloso per la libertà, ciò impauriva l'altra. Degli uomini di abilità e di onesta intenzione, ma che simili ai più speculativi politici dei secoli decimosesto e decimosettimo, si piacevano troppo di cercare analogie nell'antica storia, potevano coi loro scritti sulla pubblica opinione, e spinsero troppo lungi l'innegabile verità che un forte esercito agli ordini soli di un principe ambizioso, sovente rovesci le libertà di un popolo (52). Abbastanza non si rammentava che l'atto dei Diritti, l'atto annuale sulla ribellione, la necessità del voto annuale dei sussidii per lo mantenimento di un esercito regolare, senza che e più di tutto la pubblicità di tutti gli atti del governo, ed il forte spirito di libertà, onde il popolo era acceso, avevano grandemente diminuito un pericolo, che fuor dubbio non sarebbe stata sicura cosa intieramente dispregiare.

Purnondimeno tale era il potere di ciò che hassi da addomandare la costituzionale antipatia degl'Inglese di quel tempo per un permanente esercito, che i Comuni nella prima sessione dopo la pace deliberarono, che tutte le truppe levate dopo il 1680 fossero congedate, riducendo le forze a circa 7,000 uomini, che essi con difficoltà s'indussero ad aumentare sino a 10,000 (53). Risolvettero nel medesimo tempo che « per giusto sentimento e riconoscenza delle grandi cose che S. M. aveva fatte per questi regni, una somma non eccedente settecentomila lire sterline fosse concessuta alla M. S. durante sua vita, per lo sostegno della lista civile ». Si ricco dono di una nazione impoverita è la più forte testimonianza della loro affezione verso il re (54). Ma egli si trovò frustrato nelle sue aspettative dalla prima deliberazione, la quale nella perigliosa condizione di Europa impediva l'Inghilterra di prendere un'attitudine ed apparecchi più acconci a distornare che a recare un secondo conflitto. Egli intanto si permise di condurre troppo lungi il suo risentimento, e scordò quella subordinazione alla legge che è il dovere di un sovrano inglese, quando evitò di consentire a quella risolu-

zione dei Comuni, e prese su di sè l'incostituzionale responsabilità di lasciare degli ordini suggellati partendo per l'Olanda, onde 16,000 uomini fossero mantenuti senza che i ministri suoi ne fossero consapevoli, i quali anco incostituzionalmente ubbidirono. Nella seguente sessione un nuovo Parlamento sendo stato eletto di uomini fortemente imbevuti di ciò, che i cortigiani chiamavano principii repubblicani, cioè d'una estrema diffidenza del regio potere (55), si trovò impossibile di opporsi a che l'esercito a 7,000 uomini fosse ridotto (56). I Comuni deliberarono ancora quelli dovere esser natif dei dominii inglesi, ed il re ebbe ad incorrere la più dura mortificazione che s'abbia mai avuto nel suo regno, la necessità di rinviare i suoi reggimenti di guardie olandesi e di rifugiati francesi! I messaggi, che passarono tra lui ed il Parlamento, attestano quanto egli profondamente sentisse e quanto invano cercasse d'impedire quell'atto di diffidenza e d'ingratitude, e che faceva sì forte contrasto colla deferenza che il Parlamento ha generalmente dimostro per le fantasie ed i pregiudizii della Corona in materie di molto maggiore momento (57). Le truppe forestiere erano troppo numerose, e sarebbe stato politico accorgimento guadagnare l'approvazione della moltitudine col diminuire il loro numero; pure quell'atto avevano dei diritti, che un grato e generoso popolo non avrebbe dovuto dimenticare: molte di loro erano la cavalleria del protestantismo, i gentiluomini ugonotti, che avevano perduto tutto fuor delle loro spade in una causa che noi stimavamo nostra propria; eglino erano che avevano atterrito Giacomo e fattolo fuggire da Whitehall, ed apportato a noi una liberazione, che a parlar chiaro, noi non avevamo facoltà nè coraggio di compire da noi medesimi, o che almeno non avremmo potuto mai compire senza durare i convulsivi dolori dell'anarchia.

Guglielmo ebbe a soffrire un'altra umiliazione nell'affare delle confische d'Irlanda, ed in cui sè la condotta dei Comuni non hassi pienamente a difendere, quella del re maggiormente hassi a biasimare. Le terre confiscate di

coloro i quali avevano combattuto dal lato di Giacomo; quantunque in un senso legale fossero a disposizione della Corona, pure indubitabilmente dovevano essere destinate a pubblico servizio. L'intenzione del Parlamento era che due terzi almeno di quelle fossero vendute ad un tale scopo; e Guglielmo aveva in risposta ad una rimostranza (gennaio 1690) promesso di non farne alcuna concessione, finchè la materia nella sessione seguente fosse considerata. Molte proposte di atti furono fatte affine di condurre ad effetto le primiere risoluzioni, ma probabilmente per influsso del governo nell'una o nell'altra Camera del Parlamento sempre vennero meno. Frattanto il re concesse intieramente quel milione e seicentomila circa di acri confiscati con una colpevole profusione ai suoi personali favoriti arricchendoli, quali il conte di Portland e la contessa di Orkney (58). Purnondimeno siccome ciò si era fatto esercitandosi una legale prerogativa, così non è agevole giustificare l'atto di ripresa di quelle terre passato nel 1699. Gli esempi per la ripresa delle concessioni erano antichi e di cattivi tempi. Si era da ogni lato convenuto che il regio dominio non è inalienabile; se ciò fosse un male, come forse non era a dubitarsi, la potestà legislatrice lo aveva permesso con piena cognizione, finchè nulla era rimasto ad alienarsi. Atti adunque di quella specie scuotono la generale stabilità della proprietà, e distruggono quella fiducia, in cui consiste il sentimento pratico della libertà, che la potestà assoluta dei legislatori la quale in rigore è così arbitraria in Inghilterra che in Persia, sarà esercitata conformemente alla giustizia ed all'equità. Essi sono anco nella massima parte accompagnati, come pare essere succeduto nel caso delle confische d'Irlanda, da parzialità e da falsità, come pure da violenza. E di rado mancano di eccitare un odio molto maggiore del passeggero popolare favore, che al principio ad essi si associa (59).

Ma ancorchè la ripresa delle terre irlandesi concedute da Guglielmo si potesse riputare giustificabile, pur nondimeno niun dubbio vi ha, che il modo adottato dai Comuni

di attaccare, come si è detto, le provvisioni su di una tale materia ad un atto di sussidio affine di renderè impossibile ai Pari anco il modificarle senza privare il re di una sua entrata, tendeva a sovvertire la Costituzione ed annichilare i diritti d'una delle Camere del Parlamento. Quello assai riprendevole espediente, quantunque naturale conseguenza del preteso diritto dei Comuni a regolare esclusivamente essi gli atti dei sussidii, era stato in una prima occasione durante quel regno adoperato (60). I Comuni di nuovo quella volta ebbero buon successo; i Pari recedettero dai loro amendamenti e passarono l'atto secondo il desiderio del re, il quale si accorse che la furia dei Comuni tendeva a partorire una terribile convulsione (61). Ma l'esempio era infinitamente pericoloso per la potestà legislatrice dei Pari: Se i Comuni dopo alcuni altri tentativi della medesima natura desistertero da sì ingiusta usurpazione, si debbe attribuire a ciò che è stato di grande preservativo dell'equilibrio nel nostro reggimento, alla pubblica voce di un popolo riflessivo, avverso ad ogni manifesto innovamento, e tosto offeso dalla intemperanza delle fazioni.

L'essenziale mutamento, che la caduta dell'antica dinastia aveva operato nella nostra costituzione, si dispiegò nel vigoroso proposito che si ebbe il Parlamento d'informarsi e d'ingerirsi in tutte le faccende del governo; il che senza essere assolutamente nuovo, fu molto meno contrastato e più efficace che avanti alla rivoluzione non era stato. I Comuni invero sotto Carlo II non avevano interamente perduto di vista gli esempj che il lungo Parlamento aveva per loro stabiliti; ma non senza una continua resistenza della Corte, la quale in niun modo ammetteva il loro diritto di esame, I tory per tutto il regno di Guglielmo non si dipartirono dagli antichi principj della loro parte, se non se solo in sostenendo nella piena loro amplitudine i poteri ed i privilegi dei Comuni; e nella lega che formarono con i whig malcontenti, se i partigiani della libertà adottarono il soprannome di uomini della prerogativa, gli ultimi non abbracciarono meno le massime ed i sentimenti dei primi. Il malo successo e la sospetta amministrazione delle

pubbliche faccende contribuirono insieme al violento spirito di parte a stabilire quell'importante accrescimento di autorità della Camera dei Comuni. Ma nel giugno 1689 uno speciale comitato fu eletto a fare inchiesta sulla cattiva condotta della guerra in Irlanda, e specialmente sul ritardo a soccorrere Londonderry. Un similgiante comitato fu eletto presso i Pari. Il primo fece una severa relazione contro il colonnello Lundy governatore di quella città, e la Camera inviò rimostranza al re affine quegli fosse mandato ad esser giudicato per delitto di tradimento che gli si imputava (62). Io non penso che sia nelle gazette alcuno più antico esempio di una inchiesta così speciale sulla condotta di un pubblico ufficiale, e precipuamente di un comandante militare. Ciò adunque segna distintissimamente la mutazione di idee che si frequentemente ho menzionato. Niun partigiano della Corte ha poscia mai osato negare quel dritto generale d'inchiesta, avvegnachè pratica costante sia il renderlo frustraneo. Il dritto d'inchiesta trae seco i mezzi necessarii a praticarsi, l'esame dei testimonj, dei registri, dei documenti sostenuti dal forte braccio del privilegio parlamentare. In un rispetto solo quel potere è restato manchevole; i Comuni non fanno prestare giuramento, ed avendo trascurato di chiedere tale facoltà nei tempi irregolari ove potevano acquistare un privilegio con una deliberazione, ora forse troverebbero difficoltà ad ottenerlo dal consenso della Camera dei Pari. I Comuni rinnovarono quel comitato d'inchiesta sulla mala condotta della guerra nella seguente sessione (63). Essi intervennero pienamente nella disputa tra il Consiglio dell'ammiragliato e l'ammiraglio Russell, dopo la battaglia di La Hogue (64), e l'anno dopo investigarono sulla condotta di Killigrew e Delaval, suoi successori nel comando della flotta al Canale della Manica (65). L'inverno del 1694 fecero un lunghissimo esame della condotta degli ammiragli e degli ordini emanati dall'Ammiragliato durante il precedente anno; e quindi deliberarono che l'invie della flotta nel Mediterraneo, e lo svernare ivi era stato ad onore e vantaggio di Sua Mae-

stà e de' suoi regni (66). Ma egli non fa d'uopo d'enumerare altri esempi dell'esercizio di un dritto, che è diventato incontrastabile; e che anco pria di avere a base gli esempi non poteva ragionevolmente essere negato a coloro, che avevano facoltà di consigliare, rimostrare ed accusare.

Egli non è sorprendente che, dopo tali importanti conquisti di poteri, la naturale tendenza ad usurpare, o il desiderio di vessare un governo ostile abbia condotto a sforzi, che per il loro riuscimento avrebbero più direttamente attirato la potestà esecutrice nelle mani del Parlamento. Una proposta fu fatta da alcuni Pari nel dicembre 1692 di erigersi un comitato di ambe le Camere per esaminare lo stato della nazione, e quali consigli dovessero su di esso al re darsi. Tale pericolosa proposta fu perduta per 48 voci contro 36; molti tory e whig malcontenti si unirono in una protesta contro il rigetto di quella (67). Il re aveva nel discorso al Parlamento chiesto il suo avviso nei termini i più generali, e quella leggiera espressione, avvegnachè nient'altro fosse se non ciò che è contenuto nelle solite ordinanze di convocazione, fu curvamente impiegata a pretesto per una sì straordinaria proposta quale quella di un Comitato di delegati o Consiglio di Stato, che avesse tosto ghermito l'intera pubblica amministrazione. Ciò era almeno un rimedio così poco d'accordo cogli esempi che si avevano, e sì poco analogo alla nostra costituzione, che alcuna causa seriissima di malcontento per la condotta degli affari avrebbe potuto solamente scusarlo.

Burnet ha parlato con riprovazione di un altro disegno generato dalla medesima tendenza d'inchiesta e di sindacato, quello di un Consiglio di commercio da essere eletto dal Parlamento con potere di dare efficace sicurezza agli interessi dei mercadanti. Se i membri di quel Consiglio avessero dovuto essere inamovibili, o se le vacanze avessero dovuto essere riempite col consenso del Parlamento, ciò sarebbe in vero stato una molto maggiore usurpazione sulla prerogativa, che il famoso atto intorno alla Compagnia dell'India del 1783, imperciocchè l'opera sua sarebbe

stata più estesa e più applicabile nell'interno del paese. E se anco i membri non fossero stati eletti che solo per la prima volta, come è di uso per i commissarii parlamentarii di conto o d'inchiesta, sarebbe stato sempre essenziale il dimandare, quale ampiezza di potere per la sicurtà del commercio era da porsi nelle loro mani. L'indole precisa di quel disegno non è da Burnet spiegata. Ma dall'e gazzette pare che quel Consiglio avesse dovuto ricevere le informazioni dei mereanti intorno alla necessità delle scorte, inviare al Consiglio dell'ammiragliato delle disposizioni soggette al sindacato del re, ricevere querele e presentarle al re, e in molti altri rispetti esercitare importantissime ed anomale funzioni. I membri di quel Consiglio non dovevano intanto essere scelti tra quelli della Camera. Ma anche con tale condizione quello era troppo arrisicato sviamento dalle generali massime della costituzione (68).

Il generale sfavore ond'era colpita l'amministrazione di Guglielmo, e più specialmente la diminuzione delle forze militari appresentano un'ampia giustificazione per i due trattati di divisione, che la fazione tory con scandalosa ingiustizia e contraddizione gli rimproverò. Niuno potrà negare che l'ingrandimento di Francia per quei trattati fu di seria conseguenza. Ma secondo gl'interessi inglesi, il primo oggetto si era d'impedire che i Paesi Bassi spagnuoli diventassero province francesi; il secondo di mantenere la reale indipendenza di Spagna e dell'Indie. L'Italia non era che l'ultima a considerarsi, e quantunque il possesso di Napoli e di Sicilia con i porti di Toscana, come era stipulato nel trattato di divisione, avesse renduto Francia assoluta padrona di quel paese e del Mediterraneo, ed essenzialmente mutato avesse la bilancia di Europa, pure ciò era più tollerabile che l'acquisto dell'intera monarchia a nome di un principe Borbone, il che dalla apertura della successione spagnuola senza precedenti aggristamenti probabilmente sarebbe derivato. Coloro, almeno, i quali rifuggivano dal pensiero di un'altra guerra e si studiavano di syllire il valore delle alleanze continentali, dovevano

essere gli ultimi a gridare contro un trattato che era stato ratificato come il solo mezzo di darci qualche sicurezza senza le spese di combattere per asseguirla. Nulla adunque ebbe ad essere più irragionevole che il clamore di una Camera tory dei Comuni nel 1701 (poichè i whig malecontenti erano allora così congiunti coi tory che in generale ne portavano il nome) contro i trattati di divisione, nulla più ingiusto che l'accusa per un tal motivo dei quattro pari Portland, Oxford, Somers, ed Halifax. Ma noi osserviamo nello stesso tempo, che è più facile difendere i trattati di divisione in se stessi, che consigliare la condotta del re e di alcune altre persone con i principii fermati di nostra costituzione. Guglielmo aveva preso intieramente in sue mani quelle importanti negoziazioni, e ne anco comunicòle ad alcuno de' suoi ministri inglesi, eccetto lord Jersey, finchè la sua risoluzione fu definitivamente stabilita. Lord Somers come cancelliere aveva apposto il gran suggello a' detti poteri in bianco per servire di legale facoltà ai negoziatori, ed evidente è che quelli in quella maniera non erano validi se non se per lo pericoloso principio che il suggello ha forza contro qualunque eccezione (69). Egli aveva anco suggellato la ratifica del trattato, sebbene non ne fosse stato consultato, e sebbene sembri aver fatto delle obbiezioni ad alcune condizioni del medesimo; e in ambi i casi ei riputò il comando del re come sufficiente difesa. La esclusione in quella grande negoziazione di tutti i membri del Consiglio privato o del gabinetto, che la nazione tiene come obbligati a rispondere di sua sicurezza, tendeva a ritornare tutta la potestà esecutrice del governo alla sola volontà del sovrano, ed avrebbe dovuto esasperare la Camera dei Comuni molto più che i trattati di divisione, i quali probabilmente erano stati il miglior partito nella pericolosissima condizione d'Europa. Le accuse intanto erano in più rispetti così male sostenute dalle pruove, che furono in generale considerate come un vergognoso esempio dello spirito di parte (70).

I whig; quelli almeno che continuavano a tenere quel

nome in onore, tosto perdonarono gli errori ed i torti del loro grande liberatore, ed invero un'alta considerazione per la memoria di Guglielmo III può essere giustamente stimata quale una delle pruove per cui il vero whiggismo è stato sempre riconosciuto. Dalla parte opposta egli fu animosamente odiato, e le sue maligne calunnie lordano ancora il corso della storia (71). Lasciamo coloro, che preferiscono Carlo I a Guglielmo III, nel godimento dei pregiudizii che probabilmente per ragionamento non sono da esser vinti. Sarà sempre un onore per la corona d'Inghilterra l'essere stata portata da un sì grand'uomo. Paragonati con lui gli statisti che circondavano il suo trono, i Sunderland, i Godolphin, i Shrewsbury, anco i Somers ed i Montague diventano di nium momento. Egli era in vero troppo grande non per i tempi ove fu chiamato ad agire, ma per la peculiare condizione di un re d'Inghilterra dopo la rivoluzione; e siccome egli è stato l'ultimo sovrano di questo paese, del quale l'intendimento e l'energia di carattere sieno stati distintissimi, così è stato l'ultimo che abbia incontrato la resistenza del suo Parlamento; o che abbia solo ed apertamente difeso il mantenimento di sua prerogativa. Il suo regno è senza dubbio uno dei più importanti di nostra storia costituzionale, ed a motivo del suo carattere generale che io ho lievemente schizzato, ed a motivo di quelle benefiche mutazioni delle nostre leggi che cagionò. Le quali ora chiamano la nostra attenzione.

L'enorme durata di diciassette anni, per la quale Carlo II protrasse il suo secondo Parlamento, volse i pensieri di tutti coloro; i quali desideravano miglioramenti nella costituzione, a cercare qualche limite ad una prerogativa di cui fino allora non si era così abusato. Non solo la continuazione della medesima Camera dei Comuni per un tale periodo distruggeva i legami tra il popolo ed i rappresentanti suoi, e lasciava cosloro, senza renderne ragione, in balia ad una corruzione che non si poteva guari più negare che predominasse; ma il privilegio di esenzione da ogni civile processo rendeva gli

uomini indebitati ed improbi sicuri dai loro creditori, e desiderosi di un seggio in Parlamento come un'intera salvaguardia della frode e dell'ingiustizia. Il termine di tre anni parve bastevole a stabilire un sindacato del corpo elettorale sopra il rappresentativo senza ricorrere all'antico ma inconveniente sistema dei Parlamenti annuali, che gli uomini presi da una forma di reggimento più popolare che la nostra, erano solleciti di raccomandare. Un atto per un tale oggetto fu proposto nella Camera dei Pari il dicembre del 1689, ma venne meno per la proroga (72). Passò appo ambe le Camere nei primi del 1693, sostenuto in generale dai whig, ed impugnato dai tory; ma su quella come su molte altre grandi quistioni di quel regno le due parti non erano così regolarmente ordinate l'una contro l'altra, come su di faccende che riguardassero più le persone (73). A quell'atto il re ricusò il suo assenso; esercizio della prerogativa che nelle ordinarie circostanze non può conciliarsi colla prudenza nè colla costituzionale amministrazione dello Stato. Ma i Comuni, come facile era il prevedere, non abbandonarono misura di tanto momento; un simigliante atto ricevette il regio assenso nel novembre del 1694 (74). Dall'atto triennale era semplicemente provveduto, che ciascuna Parlamento cessasse, e terminasse le sessioni sue tra anni tre. La clausola contenuta nell'atto di Carlo II contro l'interruzione dei Parlamenti per più di tre anni è ripetuta: ma non si giudicò necessario rinnovare le provvisioni un po' violente e forse impraticabili, per le quali l'atto del 1641 aveva accertata la convocazione del Parlamento; conciossiachè evidente era che ancor oramai s'aveva da fare assegno sopra le annuali sessioni come indispensabili alla macchina del governo.

L'annuale assemblea del Parlamento era fatta necessaria in primo luogo per la stretta appropriazione dell'entrata conformemente agli atti dei sussidii. Ed era quindi accertata per aversi l'atto di Ammutinamento in virtù del quale l'esercito sta riunito e soggetto alla militare disciplina per un breve tempo, raramente o non mai eccedente

mesi dodici. Le due efficaci sicurtà contro il potere militare sono: che niuna paga può essere distribuita alle truppe senza una previa facoltà data dai Comuni in comitato di sussidii, e da ambe le Camere in un atto di Appropriazione; e che niun ufficiale o soldato può essere punito per disubbidienza, nè alcuna corte marziale tenuta senza l'annuale rinnovamento dell'atto di Ammutinamento. Così egli è strettamente vero che, se il re non convocasse il Parlamento in ciascun anno, l'esercito suo cesserebbe d'avere una legale esistenza, e che il rifiuto dell'una o dell'altra Camera di acconsentire all'atto di Ammutinamento di un subito gli leverebbe di mano la spada. Per l'atto dei diritti è dichiarato illegale il tenere in tempo di pace forze militari senza il consenso del Parlamento. Il quale consenso per uno invariabile e salutare uso è dato solamente di anno in anno, e la necessità sua è forse da considerarsi la più potente di quelle cagioni, che hanno trasferito anche una gran parte della potestà esecutrice in mano delle due Camere del Parlamento.

Il regno di Guglielmo è parimente segnalato dalle provvisioni introdotte nelle leggi nostre per la sicurtà dei sudditi contro le inique condanne in materia di alto tradimento, e destinate a perfezionare quelle degli antichi tempi che si erano insufficienti provate contro la parzialità dei giudici. Ma a questa occasione egli necessario è riprendere dalla origine sua la storia di nostra legge costituzionale su di tale importante subietto.

Nei primi tempi di nostra legge il delitto di alto tradimento parè sia stato di vaga ed indefinita natura, determinato solo da tali arbitrarie interpretazioni quali le circostanze di ciascun caso avessero suggerite. Riputato era tradimento uccidere il padre o lo zio del re; e Mortimer fu condannato per avere ritenuto, come dicevasi, la regia potestà, cioè usurpato in sue mani l'amministrazione avvegnachè senza violenza contro il principe regnante. Ma niun popolo può godere di libera costituzione a meno che una sufficiente sicurtà sia data dalle sue leggi contro quella discrezione dei giudici in una materia sì stretta-

mente connessa colle attenenze che esistono tra il governo ed i suoi sudditi. Ondè che una petizione fu ad Edoardo III presentata da uno dei migliori Parlamenti che abbiano mai seduto, richiedendo che, « atteso che giudici del re in varie contee condannano gli uomini innanzi a loro condotti come traditori per diversi oggetti che i Comuni non sanno essere tradimenti, voglia il re per il suo consiglio ed i grandi e saggi uomini del paese dichiarare in Parlamento ciò, che deve essere tenuto per fradimento ». La risposta a quella petizione è nelle parole dello statuto in vigore, il quale perchè non è punto così lungo come importante, io metterò sotto gli occhi del lettore.

« Come avanti questo tempo diverse opinioni sono state sulla questione di vedere in quali casi fosse tradimento ed in quali no, il re a richiesta dei Pari e dei Comuni ha fatto una dichiarazione nel modo che segue: Quando un uomo congiuri o mediti sulla morte di nostro signore il re, di madama sua regina o del loro figliuolo primogenito ed erede; o se un uomo violi la compagna del re o la figliuola primogenita del re non maritata, o la moglie del figliuolo primogenito ed erede del re; o se un uomo susciti guerra contro nostro signore il re nel suo reame, o aderisca ai nemici del re nel suo reame, dando loro aiuti e sostegni nel regno o altrove, e sia riconosciuto colpevole di un tal fatto da uomini della sua condizione; e se un uomo contraffaccia il gran suggello, o il suggello privato del re o la sua moneta; e se un uomo porti falsa moneta in questo regno contraffatta sulla moneta d'Inghilterra, come la moneta chiamata Lusheburgh, o altra simile alla moneta d'Inghilterra, sapendo essa essere falsa, per mercanteggiare o far pagamenti ad inganno del detto nostro signore re e suo popolo; e se un uomo uccida il cancelliere, il tesoriere o un giudice dell'uno o dell'altro Banco del re, giudici ambulanti o giudici d'assise e tutti altri giudici destinati ad udire e decidere, sendo al posto loro ed eseguendo l'ufficio loro, inteso è che nei casi sopra specificati debba giudicarsi essere tradimento contro nostro signore il re e la Sua Regia

Maestà. E per tale tradimento la confisca dei beni appartiene a nostro signore il re, come quella delle terre e domini tenuti di altri o di lui medesimo. » (75).

Egli torna impossibile non osservare, che la mancanza di un distinto ordine proprio d'un tempo sì scarso di lumi filosofici, e che rende molti dei nostri vecchi statuti confusissimi, altamente si dimostri in quello strano miscuglio di delitti; ove il contraffacimento del suggello del re, che poteva praticarsi per commettere una privata frode, ed anco della sua moneta che sempre succede per un tal fine, è messo in pari grado con tutto ciò che realmente pericola il governo stabilito, colla cospirazione e l'insurrezione. Ma quella è un'obbiezione di poco momento paragonata all'altra che deriva da una omissione in numerare i modi ondè il tradimento possa essere commesso. Nei più degli altri delitti l'intenzione avvegnachè manifesta, la premeditazione avvegnachè deliberata, il tentativo avvegnachè mancato per accidente, formano tanti gradi di colpeabilità o almeno di malizia, che per la giurisprudenza della massima parte dei paesi, nè d'ogni altro più che d'Inghilterra, costumasi distinguere dall'azione eseguita infliggendosi una pena minore, o affatto niuna. Nè quella distinzione è meramente fondata sopra la differenza della morale indignazione che noi risentiamo veggendo un delitto cominciato ed uno consumato, ma sì bene su di un principio di ragione, posciachè le pene annesse al delitto consumato spargono il terrore su tutte le macchinazioni che lo apparecchino; e colui che manchi al suo colpo ha avuto innanzi agli occhi la sorte dell'omicida così come il più destro assassino. Ma coloro, i quali cospirino contro il governo costituito, associano nelle loro vive speranze la certezza dell'impunità alla esecuzione del loro delitto, e con ragione si ridono di un'accusa che sarebbe solo contro loro recata, quando le bandiere loro fossero spiegate e le forze loro ordinate. Egli adunque è così ragionevole, che conforme agli usi di tutti i paesi il caratterizzare le cospirazioni contro la sovrana potestà come una vera ribellione, e di colpire colle pene del tradimento coloro i

quali, se la legge attendesse che loro s'offrisse l'opportunità d'agire, farebbero tacere o distruggerebbero la stessa legge. Nonpertanto in quel famoso statuto si trova dichiarato solo tradimento il congiurare o il meditare sulla morte del re, mentre che niun disegno di ribellione pare comprendersi nella lettera delle sue disposizioni, a meno che non abbia aggiunto un atto reale per cominciare la guerra.

Io sono meno inclinato ad attribuire quella materiale omissione alla negligenza che ho di già notato esser solita nelle nostre antiche leggi, che ad apprensioni tenute dai baroni, che se un semplice disegno di levar guerra fosse stato dichiarato tradimento, eglino sarebbero stati esposti a molte false testimonianze, ed arbitrarie interpretazioni. Pure cglino non impedirono, se mai tale fosse stata la mira loro, le stirate interpretazioni di quello stesso statuto. Non parlo già delle stranissime condanne che si ebbero in virtù del medesimo in alcuni regni di violenza; ma gradatamente divenne dottrina stabilita appo i giureconsulti, che una cospirazione a muover guerra contro la persona del re, quantunque in sè non fosse un tradimento, poteva essere recata in prova come un atto manifesto di congiura contro la sua vita. Grandi come che sieno le autorità su cui si fondi tale dottrina, ed è ragionevole che tali delitti sieno noverati tra la classe di quelli di alto tradimento, nulladimeno debbo confessare che tale dottrina mi è paruta mai sempre affatto inconciliabile con una agguistata interpretazione dello statuto. Essa invero da alcuni è stata ristretta ai casi ove il tentativo sia divisato direttamente contro la persona del re nel proposito di deporlo o di costringerlo, mentre che egli sia in quella dura condizione, ad un mutamento nella maniera di governare; e ciò è stato interpretato come congiura contro la sua vita, impereiocchè una tale violenza può mettere in pericolo la vita sua, e la prigione e la tomba dei principi non sono mai, come si dice, tra loro a molta distanza (76). Ma egli non mi sembra ragionevole fondare una condanna capitale su d'una tale politica sentenza; nè per niun

modo è vero, che un disegno contro la vita del re debba necessariamente inferirsi dal tentativo d'impadronirsi di sua persona. Tanto per fermo è lungi dall'essere una regola generale, che in una moltitudine di casi, specialmente nella minorità o imbecillità di un re, i propositi dei cospiratori sarebbero assolutamente frustrati dalla morte del sovrano, il cui nome intendessero adoperare. Ma è ancora minore pretesto ad applicare la medesima interpretazione ai disegni d'insurrezione, ove la regia persona non sia direttamente l'oggetto dell'attacco, e niuna circostanza indichi alcuna ostile intenzione contro la sua sicurezza. La quale ampia interpretazione di uno statuto di sì gravi pene fu primieramente data, se mal non mi appongo, dai giudici nel 1663, all'occasione di un assembramento tenuto a Farley Wood nel Yorkshire (77); affine di concertare delle misure per una insurrezione. Ma essa fu quinci confermata nell'affare di Harding, immediatamente dopo la rivoluzione, ed è stata replicatamente stabilita dalla corte del Banco del re, nei seguenti processi per tradimento, come anco da scritti di grandissima autorità (78). Essa dunque ha tutto il peso di una giurisprudenza fermata; pure io dubito che altro esempio di nostra giurisprudenza si trovi che abbia dato sì larga interpretazione non solo ad uno statuto penale, ma anco ad un altro statuto qualunque (79). Nè rileva in favore di quella interpretazione, che leggi temporanee sieno state sancite in varie occasioni per dichiarare tradimento una cospirazione di muover guerra, imperocchè per asseguire un tale scopo secondo la dottrina ricevuta lo statuto di Edoardo III non aveva bisogno di supplementarie provvisioni. Di tali atti furono decretati sotto Elisabetta, Carlo II e Giorgio III, e ciascuno dei medesimi fu ristretto ad aver vigore in quei soli regni (80). Ma egli rarissimo è che in una monarchia ereditaria il principe regnante debba esser sicuro da alcune speciali provvisioni, e quantunque le gravi circostanze della condizione di Elisabetta esponessero il governo suo ad insoliti pericoli, sembra che sia stata dell'adulazione o dell'assurdità negli altri due casi. Finalmente

l'atto dell'anno cinquantesimo settimo del regno di Giorgio III, cap. 6, ha confermato se non ampliato ciò che pria stava piuttosto su di una base incerta, ed ha renduto perpetuo quello dell'anno trentesimo sesto del regno di Giorgio III, cap. 7, il quale stabilisce: « Se una persona o più persone qualunque durante la vita del re e sino alla fine della prima sessione del Parlamento, dopo una vacanza della corona, dentro o fuori del regno, congiuri, mediti, macchini, divisi o si proponga di recare la morte o la distruzione, o alcuno male corporale tendente alla morte o alla distruzione, o di mutilare, ferire, imprigionare o arrestare la persona del nostro sovrano signore il re, dei suoi eredi e successori, o di privare o deporre lui o loro dal titolo, onore, o nome regio della corona imperiale di questo regno o di qualunque altri dominii o paesi di Sua Maestà, o di muover guerra contro la Sua Maestà, suoi eredi e successori in questo regno, affine di spingere colla forza o costringimento lui o loro a mutare le sue o loro misure, o subì o loro disegni, o affine di forzare o costringere o impaurire o tenere in timore ambe le Camere o una Camera del Parlamento, o di muovere e spingere qualche forestiero ad invadere con armi questo regno o qualunque altro dominio o paese di Sua Maestà sotto l'ubbidienza di Sua Maestà, suoi eredi e successori, e chiunque esprimerà, manifesterà, o dichiarerà, sia pubblicando qualche scritto o stampa, sia per mezzo di alcun atto o fatto pubblico, tali congiure, divisamenti, macchinazioni, disegni ed intenzioni sendone legalmente convinto sopra giuramento di due testimonii legali e degni di fede, sarà sentenziato come traditore, e soffrirà la pena di alto tradimento ». Il quale atto diventa quinci la regola di nostra legge costituzionale invece dello statuto di Edoardo III, del quale preude e sancisce le ultime interpretazioni ricevute. Ma è da notarsi come la dottrina dei nostri giuriconsulti di maggior credito, che una cospirazione per propositi, che se si effettuassero, incorrerebbe la pena di tradimento, da per sé non va a quello atto assoggettata. L'interpretazione in caso di congiura per la morte del re

pare solo applicabile a quelle altre, delle quali l'intento si è di deporlo o di usare personale costringimento contro di lui, o di usurpare l'amministrazione del suo governo (81). Quantunque le insurrezioni affine di gettare giù tutte le chiuse delle terre, alterare la legge fermata, o mutare la religione, o in generale riformare degli aggravi pubblici, in cui gl'insorgenti non abbiano speciale interesse, sieno in se medesime un tradimento, pur nondimeno il previo concerto e la cospirazione per un tale proposito non passano sotto lo statuto di Edoardo III che solo per delitto. Ondechè sebbene sia stato positivamente stabilito che un tentativo con costringimento e violenza per forzare l'annullamento di una legge è alto tradimento (82), avvegnachè rivolto piuttosto contro le due Camere del Parlamento che contro la persona del re, i giudici pure non oserebbero dichiarare che una semplice cospirazione e consultazione a levare delle forze per un tal proposito costituissero quel reato (83). Ma gli statuti degli anni trentesimo sesto e cinquantesimo settimo del regno di Giorgio III determinano, che l'intenzione di muovere guerra affine di recare forza o timore all'una o all'altra Camera del Parlamento; manifestata per alcuno aperto atto, è tradimento, e così quelli statuti indubitabilmente hanno estesa la portata della legge. Egli v'ha da sperare che una legislativa dichiarazione così ampia della legge del tradimento, metterà fine alle illegali interpretazioni, che hanno trovato troppo favore in alcune non molto lontane occasioni. Il delitto di congiurare e macchinare per la morte del re deve essere manifestato per qualche aperto atto, cioè a dire deve essere alcun cominciamento di esecuzione nel disegno di tradimento. Conciossiachè siccome nè l'odio contro la persona del sovrano, nè il desiderio di sua morte sono nell'intendimento della legge, così sembra seguire, che indeterminate parole o scritti in cui simiglianti sentimenti ostili si contengano, non sendo connessi con alcuno positivo disegno, non possono esser delitti di tradimento. Ondechè è ora generalmente consentito, che niune parole costituiscono quel delitto se non se come prova di qualche aperto atto di

tradimento; e lo stesso pare evidentemente essere riguardo agli scritti, per lo meno a quelli che non sieno pubblicati (84).

La seconda clausola dello Statuto, o quella che dichiara il muovere guerra contro il re nel regno esser tradimento, ha dato origine in alcuni casi ad interpretazioni non guari meno stracchiate, che quelle sulla congiura per la sua morte. Sarebbe per fermo una assai stretta interpretazione, così poco richiesta dalla lettera che permessa dalla ragione di quella legge, il restringere l'espressione di muovere guerra alle ribellioni, delle quali la deposizione del sovrano o il rovesciamento del suo governo fossero il deliberato oggetto. La forza illegalmente rivolta contro la suprema autorità costituisce quel delitto; nè avrebbe potuto essere ammesso come scusa dello strano tentativo del conte di Essex sull'accusa d'aver mosso la guerra, che il suo scopo non era di fare ingiuria alla persona della regina, ma di levar via gli avversarii suoi dalla presenza di lei. Le sole questioni su tal genere di tradimento sono: primo, che si debba intendere per forza? e secondo, quando debba interpretarsi che sia rivolta contro il governo? Lo scioglimento dell'una e dell'altra secondo i principii di giustizia debbe talmente dipendere dalle circostanze che variano quasi in tutti i casi, che sembra naturale diffidare delle massime generali fermate dai giuriconsulti. Molte decisioni in casi di tradimento pria della rivoluzione erano state fatte da uomini sì servili e corrotti, violavano esse sì grossolanamente tutti i diritti naturali e tutte le ragionevoli interpretazioni di legge, che è stato generalmente noverato tra i più importanti benefizii di quel successo l'aver ristabilito una più pura amministrazione della criminale giustizia. Ma avvegnachè la memoria di coloro che ebbero pronunziate quelle decisioni sia stigmatizzata, l'autorità loro, lungi di essere abrogata, ha esercitato suo influsso su di uomini migliori e venuti in appresso; ed egli è da riputarsi sventurata circostanza, che esempi, i quali per lo carattere dei tempi ove sono occorsi perderebbero al presente ogni riguardo, sendo

passati nei testi di giurisprudenza ed avendo formato forse la sola base di seguenti decisioni, sieno ancora su molti punti l'invisibile fondamento di nostre leggi. Nuno ginreconsulto, come io penso, ,perseguiendo in questo tempo un delitto di alto tradimento, farebbe assegnamento sul caso del duca di Norfolk sotto Elisabetta, o su quello di Williams sotto Giacomo I, o su quello di Benstead sotto Carlo I; ma egli certamente non mancherebbe di poggjarsi sulle autorità di sir Edoardo Coke e di sir Matteo Hale. Purnondimeno quegli eminenti uomini, e specialmente il secondo, sapendo che la legge nostra precipuamente sta fondata sopra gli esempj dei giudizj, e non osando rigettare ciò che eglino non avrebbero da sè sostenuto, non hanno fatto meglio che timidamente esercitare il giudizio loro nell'interpretazione di quello Statuto, mostrando della deferenza ad una autorità anteriore, che noi abbiamo scambiato per la loro propria.

Le quali osservazioni sono specialmente applicabili a quel genere di casi così ripugnanti al generale buon senso degli uomini, e secondo io avviso, dei più dei ginreconsulti, ove lievi insurrezioni per lo proposito di distruggere dei bordelli o delle case di riunione sono state tenute per tradimento sotto la clausola di muover guerra. Nè sembra avere alcun fondamento la difesa che per quella interpretazione si è fatta, che sebbene un sollevamento per effettuare colla forza uno scopo parziale sia solo una rivolta, pure ove sia uno scopo generale, il sollevamento diventa ribellione; e così quantunque il rovesciare le chiuse in un sol podere non sia tradimento contro il re, pure distruggere tutte le chiuse per tutto il regno sarebbe un infrangimento della sua sovrana potestà. Comunque solida tale distinzione sia, non pertanto nella specie dei casi a cui io alludo, non si è mai cercato di allegar prova di quello scopo generale, nè le circostanze lo rendevano probabile, nè la distinzione fu mai in varj giudizj stabilita. Alcuni fattorini insorsero in Londra nel regno di Carlo II, e distrussero alcuni bordelli (85). Una turba di barcaioli ed altri al tempo dell'accusa di Sach-

verell posero il fuoco a parecchie case di assembramento dei dissidenti (86). Nei quali esempi ogni cosa, che sia un formale attacco contro il governo esistente, viene così esclusa dalla stessa natura del reato e dai mezzi dei delinquenti, che impossibile è non rimproverare l'originale decisione, secondo cui per troppo rispetto ad una irragionevole ed ingiusta autorità gli ultimi affari sono stati determinati. Essi invero sono ancora citati come leggi, ma molto è da dubitarsi se una condanna per tradimento sarà omai ottenuta o anco ricerca in simiglianti circostanze. Vi ha invero una ragione, la quale se alcuna altra di peso non vi fosse, sempre basterebbe; la pena dei sollevamenti tumultuosi accompagnati da violenza è stata dichiarata capitale dall'atto di rivolta di Giorgio I e da altri statuti; in guisa che nello stato presente della legge, egli torna in generale più vantaggioso al governo trattare quel delitto come fellonia che come tradimento.

Potrebbe per un momento dubitare per lo Statuto di Edoardo VI, se i due testimonii che esso richiede non debbano deporre dei medesimi aperti atti di tradimento. Ma ciò darebbe ai cospiratori una sicurezza non debita e che dai termini dello Statuto non viene necessariamente implicata; nè sarebbe per fermo la latitudine la più infondata, che sia stata data a quella branca della legge penale, il sostenere, che due testimonii attestando atti diversi compresi nella medesima accusa soddisfacciano alla lettera di quello Statuto. Ma una più salutare distinzione pare essere stata fatta avanti la rivoluzione, ed è stabilito dallo Statuto di Guglielmo, che sebbene diversi aperti atti possano essere provati da due testimonii, le testimonianze loro debbano riferirsi alla medesima specie di tradimento, cioè a far completo il numero dei testimonii richiesto non si può un testimone, che dichiarare un atto di congiura per la morte del re, unire con un altro che dichiarare un atto di muovere guerra (87). Quanto alla pratica delle Corti di giustizia pria della restaurazione, essa era in tanta diserepanza con tutti i principii, che pochi prigionieri ottenevano il beneficio di quello Statuto (88); felicemente i

giudici, che sono succeduti, si sono più dai predecessori loro allontanati nella maniera di condurre i giudizi, che eglino non hanno creduto essere loro permesso di fare in riguardo al principio stesso della legge.

Nulla avea recato tanta vergogna ai Consigli del governo e alla amministrazione della giustizia, nulla più fortemente mostrava la necessità di un gran mutamento, che le persecuzioni per tradimento praticate negli ultimi anni di Carlo II, ed a dire il vero nell'intero corso di nostra storia legale. Gli statuti di Edoardo III e di Edoardo VI messi quasi da parte da sofistiche interpretazioni, bisognavano di essere corroborati da alcune più esplicite leggi; ed alcune speciali sicurtà erano dimandate in pro dell'innocenza contro quella cospirazione della Corte con il pubblico accusatore, che tanto è da temersi in tutti i giudizi di delitti politici. Onde le condanne di Russell, Sidney, Cornish ed Armstrong furono annullate dalla Convenzione senza contrasti; e gli uomini affezionati alla libertà ed alla giustizia, si nominassero whig o tory, ardentemente desideravano d'impedire in avvenire il ritorno di quelle inique procedure, per le quali la popolare frenesia in un tempo, la malvagità della Corte in un altro, e in ogni occasione la coöperazione di servili giudici avevano lordato l'onore della giustizia d'Inghilterra. Un miglior tenore di politici sentimenti aveva per fermo cominciato a prevalere, e la pubblica opinione è sempre una più efficace sicurtà, che la virtù dei giudici; pure anche dopo la rivoluzione, se ingiuste ed illegali condanne non possano accagionarsi ai nostri tribunali nelle materie di tradimento, si vide sempre non poco di quella durezza verso i prigionieri e quel desiderio manifesto d'interpretare tutte cose in loro pregiudizio, che più grossolanamente era stato dai giudici praticato sotto Carlo II. I Giacobiti, contro i quali la legge ora volgeva i suoi terrori, così altamente lamentavansi di Treby e di Pollexfen, come i whig avevano fatto di Scroggs e di Jefferies, e le condanne di Ashton e di Anderton paragonarono a quelle di Russell e di Sidney (89).

Ashton era un gentiluomo che insieme a lord Preston fu catturato cercando di passare in Francia per farvi un invito della parte giacobita. Gli scrittori contemporanei di quella parte ed alcuni storici che vi pendono, hanno rappresentato la sua condanna come fondata sopra prove insufficienti, perciocchè non erano che presunzioni. Egli è vero che nei più degli antichi casi di tradimento, i fatti di tradimento sono stati direttamente provati; mentre che in quello di Ashton fu lasciata ai giurati il determinare se eglino fossero convinti che l'accusato avesse cognizione del contenuto di certi scritti presi sulla sua persona. Ma non pare che vi abbia alcun motivo, per lo quale le conseguenze tratte per presunzione sieno da rigettarsi nelle accuse di tradimento, o si debba con più esitanza farlo che negli altri gravi delitti; or ammettendosi parimente per tutti, non è alcun dubbio che la prova contro Ashton fosse di quelle che ordinariamente si reputano concludenti. Essa è più forte che quella che fu apprestata per il processo contro O'Quigley alle assisi di Maidston nel 1798 faccenda di strettissima somiglianza; e pure io non so che il verditto in quest'ultimo caso fosse stato soggetto a censura. Niun giudice intanto nei tempi moderni interrogherebbe il prigioniero, e meno ancora gli risponderebbe intorno ai principali capi di sua difesa, come Holt e Pollexfen in quel giudizio fecero; pratica quella è di un reame vicino, che più avanzati come noi siamo nei nostri sentimenti di equità e di giustizia, ci accordiamo a condannare (90).

Egli è forse meno facile giustificare la condotta del gran giudice Treby nel processo di Anderton per avere stampato un libello accusato di tradimento. Le testimonianze recarono assai meno di quella prova soddisfacente richiesta dalle regole stabilite della legge inglese, avvegnachè in niun modo tale, quale gli uomini in generale rigettano. Essa precipuamente consistette nel paragone tra i caratteri di un'opera stampata trovata nascosta nella sua abitazione, e certi caratteri appartenenti alla sua stamperia; paragone manifestamente meno ammissibile che

quello di un manoscritto, il quale pure è sempre rigettato ed affatto non si consente dal rigore della prova giuridica inglese. Oltre alle ordinarie obbiezioni fatte al paragone delle scritture, e che si applicano con maggior forza ai caratteri impressi, egli è evidente che caratteri formati sui medesimi tipi debbono sempre essere esattamente somiglianti. Ma da un altro lato sembra assolutamente irragionevole l'escludere, come le nostre corti hanno fatto, ogni paragone di manoscritto come inammissibile prova; regola che ogni giorno da nuove regole vien frustrata; che in se stesse non sono molto più ragionevoli e sono state inventate per affrancarsi degl'inconvenienti di quella. Nulladimeno sembra essere molto pericolo nella interpretazione che novera i libelli stampati, senza che sieno connessi con alcuna cospirazione, tra i delitti di tradimento, e specialmente di tradimento che concerni la morte del re, a meno che essi direttamente non provochino il suo assassinio. Nè alcun altro esempio posteriore, per quanto io rammenti, può essere addotto di alcun processo di libello per delitto di tradimento in virtù dello Statuto di Edoardo III. Ma il libello, per lo quale Anderton fu condannato, era certamente pieno del più audace giacobitismo, ed egli forse senza ingiusta interpretazione cadeva nell'accusa di aderire ai nemici del re; posciachè niuno poteva essere più nemico del re che Giacomo, il cui disegno d'invadere il regno era sovente confessato da lui medesimo (91).

Un atto per regolare i giudizii nelle accuse di alto tradimento passò nel 1601 presso i Comuni con lieve resistenza dei giureconsulti della Corona (92). I Pari vi aggiunsero una provvisione in favor loro, cioè che in un giudizio di un Pari presso la corte del gran Maggiordomo tutti coloro, che avessero dritto a dare il voto, fossero regolarmente convocati; sendo stato la pratica fino allora di sceglierne ventitre a discrezione della Corona. Coloro, che desideravano impedire l'atto, si avvalsero della diffidenza, onde i Comuni erano allora presi contro la Camera alta del Parlamento; e gli persuasero a rigettare quel giusto e

ragionevole ammehdamento (93). Per tal cagione adunque l'atto venne meno, ed avvegnachè più volte rimmovato nelle seguenti sessioni, la medesima differenza tra le due Camere continuò ad essere insuperabile (94). Nel nuovo Parlamento, che raunossi al 1695, i Comuni ebbero il buon senso di cessare da una irragionevole diffidenza. Nonostante la ripugnanza del ministero, per la quale forse la pericolosissima condizione del governo del re forniva una scusa, quello eccellente Statuto fu sancito come una addizionale sicurezza (se tempi così tristi potessero di nuovo venire) per coloro i quali si spingono avanti nella causa del loro paese, contro il gran pericolo dei falsi accusatori e degli iniqui giudici (95). Esso provvede, che tutte le persone accusate di alto tradimento avranno copia della loro accusa cinque giorni avanti al giudizio, tempo allargato da un atto posteriore a dieci giorni, ed una copia della lista dei giurati due giorni avanti al giudizio; che sarà loro permesso di avere i testimoni loro interrogati sotto giuramento e d'aver fatto la difesa loro da un avvocato. Chiarisce tutti i dubbii che potevano sorgere intorno allo Statuto di Edoardo VI, richiedendo due testimoni che l'uno e l'altro attestino il medesimo pubblico atto di tradimento, o il primo uno, ed il secondo un altro atto pubblico del medesimo tradimento (cioè del medesimo genere di tradimento), a meno che l'imputato volontariamente confessi l'accusa (96). Restringe le persecuzioni giudiziarie per tradimento al termine di tre anni, eccetto nel caso di tentativo di assassinio contro il re. Contiene la provvisione già contrastata, che il giudizio dei Pari sia fatto da tutti coloro i quali abbiano dritto di sedere e di deliberare in Parlamento. Uno Statuto posteriore dell'anno settimo del regno di Anna, cap. 21, che può essere qui citato come compimento del primo, ha aggiunto in pro dell'accusato un peculiare privilegio non guari meno importante che tutti gli altri. Dieci giorni avanti al giudizio una lista dei testimoni da essere intesi per provarsi l'accusa, con le indicazioni di loro professioni e luogo di dimora, deve essere

data al prigionie insieme alla copia dell'accusa. L'effetto di quella clausola fu sospeso sino alla morte del preteso principe di Galles.

Nonostante un'acre osservazione di Burnet, che il disegno di quell'atto sembrava essere di mettere in salvo quanto più fosse possibile tutti coloro, che tramassero tradimenti, pure debbe esso considerarsi come un prezioso immegliamento di nostra legge costituzionale; e niuna parte io penso dell'uno e dell'altro Statuto sarà riputata inutile ove si rifletta sulla storia di tutte le nazioni, e più specialmente sulla nostra. La storia di tutte le nazioni, e più specialmente la nostra, e fresca ne hanno la memoria coloro che hanno partecipato a tali atti, c'insegna, che i falsi accusatori sono sempre incoraggiati da un tristo governo, e possono facilmente ingannare un buono. Una pronta credenza alle spie, che eglino forse necessariamente adoperano, a volontari delatori che fabbricano falsità probabili, così naturale e costante è negli uffici dei ministri, che i migliori debbono essere col sospetto ascoltati nelle loro testimonianze. Un esempio almeno era occorso, dopo la rivoluzione, di accuse indubitabilmente false nei loro particolari, allegate contro uomini di alto grado da impostori, i quali ambivano gli allori di Oates e di Turberville (97). E siccome gli uomini accusati di cospirazione contro un governo sono in generale e fuor di dubbio malcontenti, di esso, così l'irriflessione ed i pregiudizii del popolo, da cui i giurati debbono essere presi, sono tanto a temersi ove quello sia favorevole alla autorità, quanto l'umore dello stesso governo, e fa d'uopo di quelle migliori sicurtà le quali, sebbene imperfette per lo più sieno, la prudenza ed il patriottismo possono all'innocenza fornire. Che i testimonii del prigionie debbano essere esaminati sotto giuramento, non può essere contrastato, posciachè per un posteriore statuto quella strana ed ingiusta anomalia di nostra criminale legge è stata abolita in tutti i casi, anco in quelli di tradimento; ma i giudici alle volte non si erano vergognati d'indicare ai giurati, affine di scemare il credito dei testimonii, che il pri-

gione avesse chiamato in sua difesa, che eglino non parlavano sotto la medesima sanzione che quelli della Corona. Non meno ragionevole era, che la difesa fosse condotta da un avvocato, imperciocchè la scusa si sovente allegata per negare l'assistenza di un avvocato nelle accuse di fellonia, cioè la moderazione dei persecutori è l'umanità de' giudici, non poteva essere addotta nelle accuse politiche, in cui coloro, che sono incaricati della giudiziaria persecuzione, contendono con tutta la forza loro per la vittoria, e l'imparzialità della Corte è da esser lodata ove si trovi, ma non si ha su di essa a fare assegnamento (98). Nè havvi alcuna obbiezione di momento, per ciò che a molti disgrada, il rimettersi una lista de' testimoni al prigioniero, quando vi si contrapponga il pericolo di levarsi la vita d'innocenti per la testimonianza di uomini subordinati ed infami; e si rammenti anco, che un colpevole raramente può ignorare coloro che contro lui testimonieranno, o che se l'ignori, può sempre conoscere coloro, i quali sono stati interrogati davanti i grandi giurati, e che altri non possono in alcun caso essere chiamati nel giudizio.

La sottigliezza de' giureconsulti della Corona nel formare le accuse per tradimento, e la facile volontà dei giudici a favoreggiarle hanno considerabilmente rendute vane le precipue difficoltà, che i varii statuti sembrano aver posto avanti. Il governo almeno niuna ragione ha avuto di lamentare che l'interpretazione di quegli statuti sia stata troppo rigida. Gli atti manifesti allegati nell'accusa sono espressi in modo sì indeterminato, che alle volte danno poca cognizione delle particolari circostanze che debbono essere addotte in prova; e quantunque lo Statuto di Guglielmo positivamente ordini, che niuna prova sia data di alcuno atto non enunciato nell'accusa, pure è stato permesso ed è diventata costante pratica recare di tali prove non come carichi essenziali, ma come tendenti a far costare certi altri atti specialmente allegati. La disposizione ad estendere l'interpretazione dello Statuto di Edoardo III ha continuato ad accrescere, ed è stata tanto oltre spinta specialmente dal gran giudice Eyre nei

giudizii del 1794, che affatto si è smarrito il chiaro significato delle parole, e pare che nè Pemberton, nè anco Jefferies abbiano così fatto. Nell'immensa massa delle pruove di tutte le minime circostanze, che si dispiegano nei nostri moderni giudizi di alto tradimento, torna alle volte difficile il discernere, se il gran principio di nostra legge, che esige due testimonii per gli atti pubblici, sia stato osservato; imperciocchè certamente non lo è a meno che le deposizioni di due testimonii sugli atti del prigione siano tali, che da esse immediatamente si deduca il suo delitto (99). Nùn dubbio può essere, che i processi politici da lungo tempo sieno stati condotti con una urbanità e una moderazione di forme ignote nella stagione degli Stuardi o anche in quella di Guglielmo; ma esse possono andare congiunte con un parzialissimo torcimento del senso della legge e con una sostituzione di una specie di politico ragionamento a quella stretta interpretazione delle leggi penali, che i sudditi hanno diritto di dimandare. Niuna fidanza nella integrità generale di un governo, molto meno in quella dei giureconsulti suoi, e meno ancora alcuna credenza del delitto di un accusato debbono trarci a rimettere di quella vigilanza, che è peculiarmente necessaria in siffatte circostanze (100).

Per la quale vigilanza, ed invero per tutto ciò che tiene vivo permanentemente ed efficacemente appo il popolo l'ardore per la libertà ed il pubblico bene, è d'uopo che si faccia assegno sopra l'indipendente ed energica opera della stampa. Nel regno di Guglielmo III e per il predominio del principio popolare nella nostra costituzione, quella diventò finalmente libera. L'atto della censura che dovea spirare al 1679 fu rinnovellato nel 1685 per sette anni. Nel 1692 fu continuato sino alla fine della sessione del 1693. Parecchi tentativi furono quindi fatti per rinnovarlo, ma i whig indipendenti combinati coi tory ed i Giacobiti lo fecero venir meno (101). L'una e l'altra parte per fermo usarono con grande ardore della stampa in quel regno; ma mentre l'una degenerava in maligne calunnie e tutto falsamente appresentando, la segnalata vittoria

dei liberali principii fu manifestamente dovuta all'ardimento ed alla eloquenza, con cui l'altra li ebbe proclamati. Anche durante la censura una folla di scritti publicati senza permissione per la negligenza o connivenza degli uffiziali incaricati di prendergli, attestarono l'inefficacia di quelle restrizioni. Le più amare invettive dei Giacobiti circolavano nei primi quattro anni dopo la rivoluzione (102).

La libertà della stampa consiste, in uno stretto senso, meramente nell'esenzione della soprintendenza di un censore. Ma non può dirsi esistere con alcuna sicurezza, nè sufficientemente per il suo principale fine, ove le discussioni politiche o religiose, generali o particolari sieno ristrette in troppo angusti e severi limiti. La legge del libello è stata sempre indefinita; male probabilmente incapace di ricevere completo rimedio, ma che evidentemente rende la libertà della discussione più incerta nel suo esercizio che non sarebbe da desiderarsi. Pare che avanti alla rivoluzione sia stata ricevuta dottrina in Westminster-Hall, che niun uomo potesse pubblicare uno scritto, che biasimasse il governo, o il carattere o anco la capacità e l'abilità di coloro che vi fossero in carica. Niente sendo stato fatto per mutare la legge, la legge rimase quale prima era. Ondechè nell'affare di Tutchin fu stabilito da Holt, che dare al popolo una mala opinione del governo, cioè del ministero, è un libello. Ed il procuratore generale nel suo discorso per la giudiziaria persecuzione sostenne, che non poteva gettarsi biasimo su coloro che fossero in ufficio sotto Sua Maestà, senza gettarne alcuno sulla regina che gli adoperava. Nulladimeno in quel caso la censura dell'amministrazione nei passi scelti per l'atto di persecuzione era meramente generale, e senza riferirsi ad alcuna persona, su del che l'avvocato di Tutchin vanamente fece assegno (103).

Egli è manifesto, che una tale dottrina era inconciliabile coll'interesse di qualunque parte che non tenesse il governo e che non avesse altra speranza di riguadagnarlo, se non insinuando nella nazione una mala opinione de' suoi

avversarii. Ne sarebbe stato possibile ad alcun ministero arrestare il torrente di una libera stampa diretta in segreto da una potente fazione per mezzo di alcune accuse in materia di libello. Trovossi in generale più espediente e più comodo improntare dell'è armi dalla medesima armeria, e fare rappresaglia di pari invettive e calunnie. Ciò fu primieramente praticato (primieramente intendo con aperto sostegno del governo) da Swift nello *Esaminatore* e in alcuni degli altri suoi scritti. E tosto ambe le parti andarono sì lungi in quella guerra, che tacitamente diventò inteso che il carattere pubblico degli statisti e le misure di amministrazione sono un campo aperto a più duri attacchi. Una minore libertà non avrebbe per fermo accontentato il politico umore della nazione, la quale gradatamente ed incessantemente diventava più democratica, e più capace, come più accostumata, a giudicare dei suoi generali interessi e di coloro cui erano affidati. Il giusto limite tra gli attacchi alla vita politica e quelli alla vita privata è stato molto meglio tracciato nei nostri tempi, licenziosa comunque possa giustamente a noi sembrare la stampa, che in quelli, ove le corti di giustizia non si erano degnate di riconoscere, come fanno al presente; la teoria di sua libertà. Alcuno scrittore, eccetto che non fosse di perdutissima fama, non si avventurerebbe oggi giorno a spargere le malvagie calunnie di Swift.

Frattanto i giudici naturalmente si attenevano alla loro dottrina stabilita, e nelle persecuzioni dei libelli politici assai poco inclinati erano a favorire ciò, che riputavano l'arroganza se non la licenza della stampa. Eglino andavano un po' più lungi che i predecessori loro, e contrariamente alla pratica di pria e di dopo della rivoluzione, posero come assoluto principio, che la falsità, quantunque sempre allegata nell'accusa, non era essenziale alla colpeabilità del libello, ricusando di lasciare difendere la verità delle cose dettevi, o di darsi in prova o anco di addursi per esser mitigata la pena (104). Ma siccome l'accusato non poteva esser condannato che solo dal verditto dei giurati, e costoro partecipavano al sentimento generale

in favore della libera discussione, ed in certi casi erano per acquistare alcune preoccupazioni sulla veracità del preteso libello, le quali non potevano essere rimosse dal rifiuto che faceva la Corte di esaminar quella, così eglino sovente ripugnavano a pronunciare un verditto di colpeabilità: onde che gradatamente sorse una specie di lotta, che alle volte mostrossi nei giudizi, e divise i legisti ed il resto della nazione. I giudici ed i giureconsulti nel massimo numero propugnavano, che l'attribuzione dei giurati solamente fosse di determinare il fatto della pubblicazione, ed anco se fossero esattamente adempiute tutte le legali procedure per conoscersi se il libello significasse ciò che si allegava nell'accusa, ma non punto se quel significato fosse criminoso o innocente; questione di diritto che la Corte sola aveva la facoltà di decidere. Che i giurati potessero assolvere ad arbitrio loro era innegabile; ma si sosteneva che eglino lo farebbero violando il loro giuramento e dovere, se rigettassero l'opinione del giudice, dal quale erano per essere guidati in quanto alla legge. Altri di gran nome nella nostra giurisprudenza e la gran pluralità della nazione, pensando che ciò getterebbe la libertà della stampa affatto nelle mani dei giudici, propugnavano che i giurati avessero pieno diritto di esaminare tutta la materia, e di determinare la colpa o l'innocenza dell'accusato secondo la natura e le circostanze dello scritto pubblicato. La quale controversia, che cominciò appena nel tempo a cui la presente opera si riferisce, fu definita dall'Atto di libello del signor Fox nel 1792. Quello dichiara il diritto dei giurati a pronunciare un generale verditto su tutta la materia; e quantunque per cause facili a spiegarsi non sia compilato nella maniera più chiara e più acconcia, esso certamente ha mirato a fare della intenzione dell'accusato, lodevole o innocente, sediziosa o maligna, una materia di fatto, da esserè esaminata e decisa dai giurati.

La rivoluzione ha dei giusti diritti ad essere onorata come l'era della religiosa libertà, molto più che della libertà civile; imperciocchè i privilegi della coscienza non

avevano alcuna antica Magna Carta; nè alcuna Petizione di diritti a cui potessero ricorrere per le usurpazioni contro loro commesse. Per fermo la libertà civile e la religiosa erano parite, non come due sorelle e coeredi, ma piuttosto come due gelose ed egoiste rivali; egli era a dispetto della legge, era per infrangimento della costituzione, per la connivenza della Corte, per la prerogativa di dispensare le leggi, per le Dichiarazioni d'indulgenza sotto Carlo e Giacomo, che qualche sollievo si era ottenuto dalla tirannide, che coloro i quali proclamavano il loro affetto ai diritti civili, avevano sempre contro una classe di dissidenti, e spesso anco contro l'altra esercitato.

Quando la legge della Prova fu sancita precipuamente contro ai papisti, ma che seriamente colpiva i protestanti non-conformisti, intenzione della Camera dei Comuni fu di recare sollievo a costoro, attenuando in qualche maniera la severità dell'Atto di uniformità in favore dei ministri che s'inducessero a conformarsi, e concedendo tolleranza di culto a coloro che persistessero nella loro separazione. Quell'Atto pure venne meno in quella sessione. Parecchi altri tentativi di unione furono divisati da degni nomi di ambe le parti in quel regno, ma senza riuscimento. Egli era la politica della Corte di opporsi alla riunione dei dissidenti, nè i vescovi volevano ammettere alcuna concessione, che gli altri potessero accettare. La parte dell'alto elero non soffriva che si parlasse di tolleranza (105). Nel Parlamento del 1680 un atto per affrancare i protestanti dissidenti dalle pene dell'atto dell'anno trigesimoquinto del regno di Elisabetta, il più duro di quelli che erano in vigore contro di loro, sendò passato presso ambe le Camere, si perdè dalla Tavola della Camera dei Pari al momento che il re veniva a darvi il suo assenso; artificio per lo quale egli scansò l'odio di un esplicito rifiuto (106). Frattanto i ministri non-conformisti, ed in molti casi i seguaci loro, sperimentavano sotto le varie leggi penali che gli opprimevano, una vessante persecuzione; i giudici specialmente nell'ultima parte di quel regno, ove alcuni buoni

magistrati erano morti, ed ancora più i giudici di pace, tra i quali l'ardore dell'alto clero prevaleva, empivano le prigioni di pietosi confessori del puritanismo (107). Sotto sì rigorosa applicazione degli Statuti naturale era prendere il riparo pòrto dalla Dichiarazione d'indulgenza; ma i dissidenti non smisero mai il loro antico abborrimento del papismo e del potere arbitrario, ed accettarono i termini di conciliazione e di alleanza, che la Chiesa nelle sue calamità offrì loro. Un disegno di unione fu formato sotto gli auspicj dell'arcivescovo Sancroft, avanti la rivoluzione. Quando si fece il nuovo ordinamento fu deciso coll'apparente concorso della Chiesa di concedersi tolleranza ai conventicoli dei dissidenti, e nello stesso tempo di allargarsi le condizioni della conformità affine si riconducessero in seno della comunione anglicana coloro, le cui differenze non fossero irreconciliabili.

L'Atto di tolleranza passò con poca difficoltà, avvegna-
chè non senza le mormorazioni degli ecclesiastici bi-
gotti (108). Esso esenta dalle pene degli Statuti contro i
conventicoli dei dissidenti, o contro l'assenza dall'usare
il culto stabilito, coloro i quali prestino il giuramento di
fedeltà, e sottoscrivano la dichiarazione contro il papismo,
e quei ministri delle congregazioni dissidenti, che sotto-
scribano i trentanove articoli della Chiesa anglicana, ec-
cetto tre ed una parte di un quarto. Accorda anco la tol-
leranza ai Quaccheri senza quella condizione. Richiede
che le case di assembramento sieno registrate, e le pro-
tegge da insulti con una ammenda. Niuna porzione di
quella tolleranza si applica ai papisti, o a coloro che nie-
ghino la Trinità. Il quale atto giustamente è da stimarsi
un'assai scarsa misura di religiosa libertà; purnondimeno
fu sperimentato più efficace per la mite e liberale politica
del secolo decimottavo; conciossiachè la sottoscrizione a
degli articoli di fede, che tosto diventò così infesta come
quella per materie di più indifferente natura, nella pratica
fu dispensata; ma una vera tolleranza, quale il cristiane-
simo e la filosofia parimente dimandano, non ha avuto
luogo nei nostri Statuti pria del regno di Giorgio III.

Egli fu trovato più impraticabile vincere i pregiudizii, che stavano contro ogni allargamento delle basi della Chiesa anglicana. L'Atto di riunione, quantunque quasi tale quale dal primate si era proposto, e conforme ai disegni si spesso invano divisati dai più saggi e moderati ecclesiastici, incontrò freddissima accoglienza. Coloro tra il clero, che non amavano le nuove istituzioni politiche ed erano di molto i più numerosi, profittarono dell'ignoranza e dei timori della piccola nobiltà. Il re in un discorso del trono avendo insinuato, che dei mezzi dovevano trovarsi per rendere tutti i protestanti capaci di servirlo in Irlanda, sembrando ciò mirare ad una abrogazione o modificazione dell'Atto della prova, gli ecclesiastici zelanti se ne offesero (109). Una clausola proposta nell'Atto per mutare i giuramenti di supremazia e di fedeltà, e levare la necessità di ricevere il sacramento nella chiesa, come condizione per qualunque ufficio, fu da una gran maggioranza di Pari rigettata, dodici Pari whig protestando (110). Quantunque l'Atto di riunione proposto al Parlamento non andasse più lungi dal lasciare alla discrezione dei dissidenti poche cerimonie di cui scrupoleggiavano, e dall'ammettere i ministri presbiteriani nella Chiesa senza pronunziare sulla nullità della loro primiera ordinazione; pur nondimeno fu mutilato passando nella Camera alta, ed i Comuni dopo averlo ritenuto per alcun tempo vi sostituirono una dimanda al re, che riunisse le Camere dell'Assemblea generale « per prendere il loro consiglio intorno alle materie ecclesiastiche » (111). Egli fu necessario eseguire quella raccomandazione. Ma la Camera bassa dell'Assemblea generale, come era da prevedersi, gettò ogni specie di ostacoli sul sentiero della liberale politica del re. Ella scelse a suo prolocutore un tale, che era stato molto avanti nella pessima condotta dell'università di Oxford. Spiegò in ogni cosa un fazioso carattere, dimostrando abborrimento per i soli nomi di concessione e di conciliazione. Frattanto una Giunta di teologi, eletta sotto il gran suggello, ebbe riveduta la liturgia affine di levarvi quelle cose che potessero dare ragionevole motivo

di offesa, ed anco per rendere il servizio più perfetto. Gli uomini della fazione dell'alto clero tosto ritiraronsi dalla Giunta; e le deliberazioni sue indubitabilmente per la loro assenza furono più oneste e ragionevoli. Ma siccome la compiacenza del Parlamento per l'ecclesiastica autorità aveva dimostrato, che niuna misura legislativa passerebbe contro la resistenza della Camera bassa dell'Assemblea generale, così non fu pensato essere espediente presentare a quel sinodo d'insolenti preti la liturgia riveduta, di cui eglino si sarebbero serviti come di strumento di calunnia contro i vescovi e la Corona. Il disegno dunque di riunione assolutamente e definitivamente venne a mancare (112).

Un simile allargamento delle condizioni di conformità avrebbe nel regno di Elisabetta, o anco al tempo delle conferenze del palazzo Savoia, ricondotto tanto numero di dissidenti, che la separazione del resto non avrebbe potuto dare alcun pretesto di apprensioni al più sospettoso prelato. Si dice che anco sotto Guglielmo i due terzi dei non-conformisti avrebbero accettate le condizioni della riunione. Ma i motivi di dissenso erano già un po' mutati e vertevano meno sopra i piccoli scrupoli dei vecchi puritani, che sopra una ripugnanza ad ogni sottoscrizione di fede, e ad ogni forzata uniformità. I ministri dissidenti accostumati all'indipendenza, trovando spesso nelle contribuzioni dei loro discepoli una migliore entrata, che quella che il favore della corte ed il padronato dei privati hanno dato nella Chiesa alla diligenza e pietà degli ecclesiastici inferiori, non pare si sieno molto rammaricati della sorte di quella misura. Niuno dei loro amici nei tempi più favorevoli ha fatto mai alcun tentativo per rinnovarla. Vi ha per fermo serie ragioni perchè i limiti dell'associazione religiosa sieno così di molto estesi, come possano permetterlo il suo scopo e la sua natura, e tra quelle non è la minore il pericolo ed il detrimento di escludere dal ministero coscienziosi uomini. Nè egli è meno evidente, che di quando in quando secondo gli avanzamenti delle cognizioni e della ragione, toglier via i difetti e gli errori

dal servizio pubblico della Chiesa, anco se alcuno scandalo o separazione non avessero recato, stretto dovere è dei suoi governanti. Ma niuna di quelle considerazioni vale molto sulle menti degli statisti, e non è da attendersi, che alcuno governo faccia una riforma religiosa per solo amore di essa medesima, mettendo in repentaglio quella tranquillità ed esteriore unità, che sono in generale il solo scopo, onde egli suole stimare la riforma degna di essere intrapresa. Non possi negare, che per quel tempo, che i privilegi di una Chiesa nazionale si suppongono richiedere una specie di politico organamento ed un vivo spirito di fazione per loro sicurezza, conveniente è ai governanti dello Stato, ove trovino quello spirito loro avverso, come era nella rivoluzione, di conservare la forza delle sette dissidenti quale contrappeso a quel pericoloso influsso che nelle Chiese protestanti, come in quella di Roma, ha alle volte sollevato l'interesse di un ordine contro quello di tutta la società. E sebbene la Chiesa d'Inghilterra facesse alto vanto di sua lealtà, pure, come lord Shrewsbury disse a Guglielmo, parlando dei tory in generale, egli doveva rammentarsi che non era il loro re, del che invero egli aveva abbondante esperienza.

Una ragione di maggiore momento ancora contro ogni mutamento della pubblica liturgia e delle cerimonie religiose nel fervore di quella crisi, a meno che non si operasse con molto più deciso concorso della nazione che non poteva punto aversi, era il pericolo di nutrire lo scisma dei non-giuranti. Quegli uomini si allontanavano dalla Chiesa per motivi meramente politici, e al più sotto pretesto che la civile potestà non avesse facoltà di privare i vescovi di loro ecclesiastica giurisdizione; al che niuno dei laici che non adottasse le medesime politiche opinioni, era probabilmente per porre pensiero. Ma la stabilità liturgia era, come al presente è, agli occhi del massimo numero il distintivo segno della Chiesa anglicana, molto più per fermo che il reggimento episcopale, del quale così poco la massa del popolo sa, che l'abolizione non recherebbe alcuna visibile differenza nella religione sua. Ogni muta-

mento della liturgia, avvegnachè in meglio, avrebbe offeso quei pregiudizii di educazione e di abitudine, che una commozione rivoltuosa degli spiriti, quale quella del secolo decimosesto, può solo vincere, ed avrebbe empito i conventicoli giacobiti di aderenti all'antica Chiesa. Egli era già la politica del clero non-giurante il presentarsi in quello rispettabile aspetto, e trattare i Tillotson ed i Burnet come scismatici in disciplina ed errati in teologia. Nulladimeno felicemente quegli uomini caddero nella trappola che la Chiesa stabilita aveva sfuggito; e sviando almeno nei loro scritti dalla dottrina ricevuta della ortodossia anglicana, ed approssimandosi a ciò che il popolo vedeva con più gelosia, alla Chiesa di Roma, diedero agli avversarii loro vantaggio nella controversia, e si scostarono maggiormente da quella parte del clero che non molto le loro politiche opinioni disapprovava. Egliino mostraronsi parimente dissennati e negligenti dell'indole dei tempi quando promulgarono sulla potestà sacerdotale tali stravaganti asserzioni, quali colla regia supremazia o con alcuna subordinazione allo Stato non erano accomodabili. Chiaro tornava dagli scritti di Leslie e di altri capi di quella parte, che la sola ristaurazione della casa degli Stuardi non gli avrebbe contentati senza che si fosse disfatto tutto ciò, che era stato stabilito intorno alla Chiesa da Enrico VIII in poi; e così l'imputazione d'innovazione cadde evidentemente su di loro (113).

La Convenzione parlamentare avrebbe operato secondo una saggia politica come anco con magnanimità comu-
nando la grazia o piuttosto il diritto della libertà religiosa ai membri di quella sventurata Chiesa, per amore della quale l'ultimo re il suo trono aveva perduto. Si sarebbe mostrato al mondo, che Giacomo era caduto non perchè era cattolico, non perchè avea cercato di concedere ai cattolici la tolleranza, ma perchè violatore era della Costituzione. Guglielmo, superiore in tutte cose ai suoi sudditi, sapeva che la fedeltà de' secolari e specialmente delle milizie in quasi tutte le circostanze sarebbe pruova contro le seduzioni del bigottismo. Gli eserciti olandesi erano stati

sempre a gran pezza composti di cattolici, e molti di quella religione servirono sotto lui nell'invasione d'Inghilterra. La sua opinione sull'annullamento delle leggi penali anco nel regno di Giacomo era stata manifestata. Il pericolo, se mai ve ne fosse alcuno, era immensamente diminuito; e pare probabilissimo che una semplice tolleranza del loro culto senz'altra condizione, che il giuramento di fedeltà, avrebbe condotto i più dei cattolici ad annuire alla successione di protestanti al trono, o almeno a non impegnarsi in alcuno disegno inimico a quella. I più savii cattolici si sarebbero accorti, che sotto un re della loro stessa fede, o solo sospetto di affezione per essa avrebbero continuato ad essere oggetto di perenne diffidenza ad una nazione protestante. Avrebbero eglino imparato, che le cospirazioni ed i gesuitici intrighi non potevano se non se tenere vive calunniose imputazioni, e diminuire il rispetto che un generoso popolo avrebbe naturalmente tributato alla loro sincerità ed al loro infortunio. Se i legislatori di quel tempo avessero tenuto una condotta più larga ancora, ed abolito in uno le leggi della Prova e della incapacità, le quali una volta necessarij baluardi contro una perfida corte, non erano più richiesti nella condizione più repubblicana di nostro governo, la causa giacobita, io credo, avrebbe sofferto un più mortale colpo che gli Statuti penali e una doppia tassa non avevano portata di recarle. Ma una tale idea non capiva nelle menti dei filosofi, e molto meno in quelle degli statisti del tempo.

I tory nel loro maligno odio per il nostro illustre monarca, volsero in motivo di rimprovero la tolleranza sua verso i papisti (114). Si credeva, probabilmente con verità, che egli avesse promesso a' suoi alleati cattolici di mitigare le leggi penali; e gl'intriganti giacobiti ebbero la mortificazione di vedere che Guglielmo aveva suoi partigiani a Roma, come l'ebbe ancora il loro esiliato martire di Saint-Germain. Dopo la pace di Ryswick molti preti comparyero in Inghilterra e si mostraron con tale incauta pubblicità, che il bigottismo della Camera dei Comuni se ne apprese, e ne seguì il vergognoso atto del 1700 contro

gli avanzamenti del papismo (115). Lo scopo indettato di quello Statuto fu di espellere i cattolici proprietari di terra, tra i quali comprendevansi molte assai antiche e ricche famiglie, necessitandogli a vendere i loro beni. Esso primieramente offre una ricompensa di cento lire sterline a chiunque denunzi un prete esercente le sue funzioni, ed infligge ai preti una pena di perpetua prigionia. Esige che ogni persona educata alla religione cattolica, o professante la medesima, tra sei mesi dopo che abbia agguinta l'età di anni diciotto, presti il giuramento di fedeltà e supremazia, e sottoscriva la dichiarazione contenuta nell'atto di Carlo II contro la transustanziazione, ed il culto dei santi; in mancanza di che ella viene dichiarata incapace non solo a comprare, ma anco ad ereditare o ricevere delle terre sotto qualsiasi forma o restrizione. Il più prossimo parente protestante godrà di tali terre durante sua vita (116). Sì ingiusta e non provocata persecuzione è la vergogna di quel Parlamentó. Ma lo spirito di libertà e di tolleranza era troppo forte rimpetto alla tirannide della legge, e quello Statuto non fu eseguito secondo il proposito suo. I cattolici proprietari di terre non rimpegarono la loro religione, nè perdettero le loro eredità. I giudici diedero tali interpretazioni alla clausola della confisca da frustrarne la efficacia; ed io credo che appena furono alcuni esempi di perdite di proprietà in virtù di quella legge. Egli è stato detto; ed io non dubito che non sia stato con giustizia, che la piccola nobiltà cattolica durante la maggiore parte del secolo decimo ottavo fosse come una classe separata e mezzo proscritta tra i suoi uguali, posciachè l'esclusione da ogni ufficio civile pesava su di essa nelle sociali faccende (117); ma la notoria avvegnachè naturale disaffezione dei cattolici per la famiglia regnante ne era di molto il motivo, e la religione loro indubitabilmente senza disguisamento o timore praticavasi. Le leggi forse non erano molto meno severe e sanguinarie che quelle che opprimevano i protestanti di Francia; ma nella loro applicazione quale contrasto tra il governo di Giorgio II e quello di Luigi XV, tra l'umanità d'una corte inglese come

quella del Banco del re, e la ferocia dei Parlamenti di Aix e di Tolosa!

La successione alla Corona al tempo della rivoluzione, non fu ordinata che sino ai discendenti di Anna e di Guglielmo. Colei era allora gravida, e divenne in pochi mesi madre di un figliuolo. Nulla adunque pressava la Convenzione parlamentare ad andare più oltre in regolare la successione. Ma il re affine di rendere certo alla grande alleanza l'elettore di Annover, desiderava di stabilire la riversione della Corona sulla moglie sua, la principessa Sofia, e sulla posterità di lei. A tal uopo una provvisione fu inserita nell'atto dei Dritti dalla Camera dei Pari. Ma i Comuni quello ammendamento con poco contrasto rigettarono; non, come Burnet stoltamente insinua, per l'occulto desiderio di una parte repubblicana (che non era mai esistita, o che non aveva alcuna potenza) di lasciar morire di naturale morte la monarchia, ma per una giusta convinzione, che la provvisione non era necessaria, e poteva diventare incomoda (118). Durante la vita del giovane duca di Gloucester l'ordine della successione pareva chiaro. Ma alla sua morte prematura nel 1700, la manifesta improbabilità che le regole già fermate potessero sussistere al di là della vita del re e della principessa di Danimarca, rendette altamente conveniente il precludere la via all'intrigo, e levare ogni speranza ai Giacobiti, stabilendo di nuovo la successione della Corona in una linea di principi protestanti. Quantunque la scelta fosse affatto libera nelle mani del Parlamento, e niun pretesto potesse essere addotto da alcun lato, pure non era questione che la principessa Sofia fosse quella che la nazione dovesse meglio preferire. Ella invero era assai lontana da ogni diritto ereditario. Oltre il preteso principe di Galles e sua sorella, la legittimità della quale non contrastavasi, avanti a lei stavano la duchessa di Savoia, figliuola di Enrichetta duchessa di Orléans, e molte persone della famiglia Palatina. Queste ultime avevano abiurato la religione riformata, della quale gli antenati loro erano stati strenni propugnatori; ma non sembrava improbabile, che

alcuna di esse a quella ritornasse; e se ogni diritto ereditario dell'antica linea reale d'Inghilterra, i discendenti di Enrico VII, non fosse stato estinto, necessario sarebbe stato di accertare la successione di un principe, che professasse la religione protestante, ove si dovesse stare ai limiti assegnati. Nè invero, supponendosi che il più prossimo erede avesse diritto di godere della corona, l'atto di Assestamento sarebbe stato necessario (119). Secondo il tenore e l'intenzione di quello statuto ogni diritto anteriore di successione, salvo quello dei discendenti del re Guglielmo e della principessa Anna, sendo stato messo da parte ed annullato, la principessa Sofia diventò lo stipite d'una nuova linea regia. Il trono d'Inghilterra e d'Irlanda, in virtù della suprema volontà del Parlamento, va per sostituzione agli eredi di suo sangue che sieno protestanti. In loro il diritto è così veramente ereditario, come lo fu mai nei Plantageneti e nei Tudor. Ma eglino non lo derivano da quelle antiche famiglie. Il sangue per fermo di Cerdico e del Conquistatore scorre nelle vene di Sua Maestà, il presente re. I nostri Edoardi ed i nostri Enrichi illustrano lo splendore quasi senza pari, e l'antichità della Casa di Brunswick. Ma eglino non le hanno trasmesso maggior diritto alla ribbidienza dell'Inghilterra, che Bonifacio d'Esti o Enrico il Leone. Il diritto si poggia intieramente nell'atto di Assestamento, e si risolve nella sovranità della potestà legislatrice. Noi abbiamo dunque una piena sicurtà, che niun principe della Casa di Brunswick sosterrà mai quelle ridicole teorie di diritto imprescrittibile, che l'adulazione e la superstizione sembrano ancora tenere in corso in altri paesi. Egli macchierebbe la sua propria fronte dei nomi di avventicchio e di usurpatore. Conciossiachè la storia della rivoluzione e del mutamento della successione che ne seguì, sarà per tempi avvenire viva e familiare, come le memorie del giorno avanti. E se la scelta del popolo sia, come certamente è, il primo fondamento dell'autorità, egli è forse più onorevole essere più prossimo alla sorgente, che dedurre il suo titolo da alcuno oscuro capo a traverso un lungo stuolo di tiranni e di idioti.

La maggioranza di quella Camera dei Comuni che adottò l'atto d'Assesamento, componevasi di uomini che sendo sì lungamente opposti all'amministrazione di Guglielmo, quantunque con differentissimi principii intorno alla successione della Corona e alla sua prerogativa, erano oramai spesso addimandati del nome generale di tory. Alcuni di loro erano senza dubbio avversari ad una misura che escludeva la ristaurazione della Casa degli Stuardi, anco nella contingenza che il suo erede abbracciassè la religione protestante. Purè quella parte non si poteva mostrare molto apertamente; ed Harléy, il nuovo capo dei tory, zelantemente sostenne la sostituzione della corona in testa alla principessa Sofia. Ma si risolvette di accompagnare quella sostituzione con nuove sicurtà per la libertà dei sudditi. L'atto dei Dritti era considerato intempestivo e difettoso; alcune materie di gran momento v'erano state ommesse, e nei dodici anni che quinci erano scorsi, nuovi abusi avevano richiesto nuovi rimedii. Otto articoli adunque furono inseriti nell'atto d'Assesamento, da avere effetto venendo al trono la Casa di Annover. Alcuni, come apparirà, derivarono da una naturale diffidenza per una razza incognita e forestiera; altri non avrebbero dovuto in regola essere mandati ad attuarsi per sì lontano tempo; ma egli necessario è contentarsi di ciò che è possibile ottenersi. Quelli articoli sono i seguenti:

Chiunque perverrà in appresso a possedere la corona, si unirà alla comunione della Chiesa anglicana, come essa è dalla legge stabilita.

Nel caso che la corona e la dignità imperiale di questo regno verrà ad una persona che non sia nata in Inghilterra, la nazione non sarà obbligata ad impegnarsi in alcuna guerra per la difesa d'alcuno dominio o territorio che non appartengano alla corona d'Inghilterra, senza il consenso del Parlamento.

Niuna persona che verrà oramai al possesso di questa corona, uscirà dai domini d'Inghilterra, Scozia, o Irlanda, senza il consenso del Parlamento.

Quindi e dopo il tempo in cui l'ultima limitazione per

questo atto avrà effetto, tutte le materie e cose relative al buon governo di questo regno, e che sono da conoscersi dal Consiglio privato per le leggi ed i costumi di questo regno, saranno in esso Consiglio trattate, e tutte le risoluzioni che vi si prenderanno saranno segnate da quelle persone del Consiglio privato, che le avranno consentite e deliberate.

Dopo che la detta limitazione avrà effetto, come sopra si è detto, niuna persona nata fuori de' regni d'Inghilterra, Scozia o Irlanda, o de' dominii che vi pertengano (quantunque s'abbia la naturalità per diritto o per lettere del re, eccetto coloro che sieno nati da genitori inglesi) potrà essere del Consiglio privato, o membro dell'una o dell'altra Camera del Parlamento, o godere di alcuno ufficio o posto di fiducia civile, o militare, o ricevere alcun dono di terre, possessioni, o eredità dalla Corona, nè per se medesima nè per fidecommessarii.

Niuna persona che abbia ufficio o posto con lucro sotto gli ordini del re., o riceva una pensione dalla Corona, potrà essere membro della Camera dei Comuni.

Dopo che la detta limitazione avrà effetto, come sopra si è detto, le Commissioni dei giudici saranno date *quandiu se bene gesserint*, ed i loro salarii accertati e stabiliti; ma su dimanda delle due Camere del Parlamento sarà legale il rimuoverli.

Niuna grazia sotto il gran-suggello d'Inghilterra sarà vòlevole contro un'accusa fatta dai Comuni in Parlamento (120).

Il primo di quelli articoli era bene accomodate ad impedire la diffidenza che la successione d'una dinastia novella, allevata in una Chiesa protestante non intieramente concorde colla nostra, avrebbe potuto eccitare presso la nostra nazione assai pronta a sospicare. Un simile timore di governo forestiere cagionò il secondo articolo che restringe tanto la regia prerogativa, che un ministro, che si potesse provare d'aver consigliato o favorito una dichiarazione di guerra nel caso specificato, sarebbe tenuto a renderne ragione, come di un delitto, al Parlamento (121).

L'articolo terzo fu abrogato assai tosto dopo la venuta di Giorgio I al trono; i suoi frequenti viaggi in Annover furono un abuso della facilità onde il Parlamento consentì ad annullare la restrizione (122).

Un notabilissimo mutamento che era stato silenziosamente operato nel tenore del governo esecutivo, diede origine al quarto articolo dell'atto d'Assestamento. Secondo l'originaria costituzione di nostra monarchia, il re aveva il suo Consiglio privato composto de' grandi uffiziali dello Stato, e di altri che egli chiamasse; legati da un giuramento di fedeltà e di tenere il secreto; da loro tutte le faccende di momento, di politica interna o esterna, erano discusse per la massima parte in sua presenza, e decise, ma subordinatamente alla volontà sua, dal maggior numero. Non poteva non succedere che alcuni consiglieri i più eminenti non formassero intrighi e macchinazioni, affine avessero un più particolare e stretto maneggio delle faccende, o fossero scelti come i consiglieri di maggiore confidenza del sovrano; ed il nome stesso di Consiglio di gabinetto, come distinto da quello più numeroso corpo del Consiglio privato, può trovarsi sin dal regno di Carlo I. Ma le risoluzioni della Corona, sia per le alleanze forestiere, sia per la pubblicazione dei proclami ed ordini interni, sia per qualunque altro pubblico atto del governo, non erano definitivamente prese senza l'assentimento e la deliberazione di quel corpo, del quale i membri erano dalla legge riconosciuti come i suoi pubblici e giurati consiglieri. La quale regola fu manomessa dopo la ristaurazione, e specialmente dopo la caduta di Clarendon, forte propugnatore dei diritti e della dignità del Consiglio privato. « Il re; dice egli, aveva naturalmente sì poco rispetto e stima per l'antichità, ed invero tanto dispregiava gli ordinamenti, le forme e le istituzioni antiche, che l'obbiezione di novità spingeva avanti piuttosto che arrestava alcuna proposizione » (123). Egli avea di bisogno di essere assoluto, secondo il sistema francese, per lo quale egli e suo fratello, come lo stesso storico dice, avevano una grande

predilezione; egli voleva meglio ciò che un potere poco meno arbitrario, almeno nelle materie dei diritti privati, simile a quello dei suoi tre predecessori. I ritardi e le decenze di un regolare Consiglio, la continua esitazione dei giureconsulti; che la loro timidità rende così disadatti al delitto come alla virtù, col suo carattere, coi suoi talenti e coi suoi disegni non si accomodavano. E per fermo è da confessarsi che il Consiglio privato, anche come era allora costituito, troppo numeroso era per la pratica amministrazione della suprema potestà. Così per gradi s'introdusse l'uso che il ministero o il gabinetto ottenesse l'approvazione definitiva delle sue misure dal re, pria che per una mera formale ratificazione fossero al Consiglio sottomesse. Egli era uno oggetto del sistema, che si poco durò, di sir Guglielmo Temple nel 1679, di ritornare l'antico costume; il re si era impegnato, alla formazione del suo nuovo Consiglio privato, ad agire in tutte cose col suo avviso.

Durante il regno di Guglielmo quella distinzione del gabinetto e del Consiglio privato, e l'esclusione di questo da tutte le faccende dello Stato, più completamente si stabilì (124). Ciò intanto produsse una seria conseguenza riguardo alla responsabilità dei consiglieri della Corona; ed al tempo stesso che il potere del Parlamento per sindacare e reprimere era più realmente riconosciuto, esso veniva silenziosamente frustrato dalle tenebre, in cui gli uomini soggetti alle sue investigazioni potevano involuparsi. Così nel caso di un trattato che la Camera dei Comuni stimasse funesto e disonorevole, il cancelliere che vi apponesse il gran-suggello ne dovrebbe essere indubitabilmente responsabile; ma non è così evidente che il primo lord della Tesoreria, o altri consiglieri più immediati della Corona in cose di politica esterna potessero essere soggetti ad accusa con qualche apparenza di riuscimento, per un atto in cui la partecipazione loro non potesse essere legalmente provata. Io non intendo che non sia dato ottenere delle prove contro i capi di un gabinetto, come nei casi d'Oxford e di Bolingbroke, ma che

il gabinetto stesso non avendo alcuna legale esistenza, e i suoi membri non essendo punibili per la loro sola qualità di privati consiglieri; che eglino in generale dividono ne' tempi moderni con un gran numero anco dei loro avversarii, non vi ha esteriore carattere a cui la responsabilità sia annessa; ondechè null'altro se non se una firma, o la apposizione di un suggello, può incutere ad un tristo ministro qualche altro timore, che quello di perdere il suo ufficio e la sua riputazione (125). Forse niuno assoluto rimedio praticabile è per quello evidente difetto del nostro sistema costituzionale, ma espediente è tenere ciò in mente; posciachè tutti i ministri altamente parlano di loro responsabilità, e sono abili sopra la fede di quella immaginaria signoria ad ottenere dal Parlamento una anticipata fiducia, di cui in fatto abusino con impunità. Imperciocchè se il malo riuscimento o la scoperta colpa delle loro misure sollevasse contro loro il grido popolare, e la censura o la punizione fosse dai loro avversarii dimandata, eglino infallibilmente riparerebbero le loro persone negli oscuri recessi del gabinetto, ed adopererebbero ogni artificio per distrigarsi del peso della individuale impunitività.

Giugliano III per la riserbatezza di suo carattere, come per la grande superiorità di sua capacità nelle pubbliche faccende su tutti i nostri antichi re, era molto meno guidato dai consiglieri responsabili che l'indole di nostra costituzione richiegga. Nell'affare del trattato di divisione che a diritto o a torto la Camera dei Comuni risguardò gravemente ingiurioso al pubblico interesse, egli non aveva anco consultato il suo gabinetto; nè poté provarsi che alcun ministro, eccetto il conte di Portland e lord Somers, avesse avuto mano in quello; imperciocchè sebbene la Camera accusasse lord Oxford e lord Halifax, nel fatto eglino non vi ebbero alcuna parte, se non se che erano nel segreto, e che il primo avea dimostro il suo solito intrattabile carattere opponendosi a tutta la misura. Il che indubitabilmente era tale dipartirsi dal sano uso costituzionale, che al Parlamento non lasciava alcuno sindacato sulla potestà esecutrice. Si cercò di ristabilire

bilire l'antico principio per quella provvisione dell'atto d'Assestamento; che dopo la venuta al trono della Casa di Annoyer, tutte le risoluzioni politiche fossero discusse nel privato Consiglio e segnate dai membri presenti. Ma sia che si avessero reali obbiezioni a fare per l'esecuzione di quello articolo, o sia che i ministri indietreggiassero innanzi a sì precisa responsabilità, eglino pochissimi anni dopo ne ottennero l'abrogazione (126). I disegni del governo sono discussi e decisi in un Consiglio di gabinetto che fa invèro parte del Consiglio privato generale, ma che non è conosciuto dalla legge per alcuno distintivo carattere, o speciale ordinamento. Io credo, avvegnachè non possa chiaramente spiegarlo, che quel mutamento ha prodigiosamente aumentato la diretta autorità dei segretarii di Stato, specialmente quanto al dipartimento delle cose interne, i quali comunicano i primi la volontà del re ai subordinati uffiziali e magistrati, nei casi che almeno fino al tempo di Carlo I sarebbero stati nel Consiglio determinati. Ma i proclami e gli ordini emanano ancora, come la legge richiede, dal Consiglio privato; ed in alcune rare occasioni, ancor negli ultimi anni, le materie di politica interna sono state al suo avviso sottomesse. Nulladimeno egli è in generale inteso che niun consigliere vi assiste, eccetto ove sia chiamato (127); cosicchè il Consiglio inutilmentè è diventato numeroso; ed affine di soddisfare la vanità d'un mero onore di titolo, quelle speciali riunioni si compongono solo, oltre degli attuali ministri del gabinetto, di poche persone, e non danno a coloro alcun timore di una formidabile resistenza. Pure non può essere alcun ragionevole dubbio, che i consigli sono tenuti a render ragione delle misure adottate col loro consenso, e specialmente ove ratificate da loro firma, come debbon farlo coloro i quali portano il nome di ministri, e che hanno in generale decise le medesime pria che quegliu fossero chiamati.

L'esperienza che si avea della parzialità di Guglielmo per Bentinck e Keppel, nell'ultimo caso non molto con-

forme col buon senso e la dignità di suo carattere; recò una forte provvisione di precauzione contro la probabile potenza dei forestieri sotto la novella dinastia; l'esclusione di tutte le persone non nate nei domini della Corona britannica da ogni ufficio di fiducia, civile e militare, e da ambe le Camere del Parlamento. Niun altro paese, che io rammenti, ha stabilito una sì generale incapacità, e credo che debba confessarsi che vada molto più lungi di quanto una politica liberale possa permettere. Ma quella provvisione impedì, che Giorgio I per i suoi angusti pregiudizii gratificasse di lucrativi ufficii i suoi favoriti tedeschi, servili e corrotti (128).

L'articolo seguente è di molto maggiore momento, ed avrebbe, se avesse continuato ad essere in vigore, perpetuato tra le diverse parti della potestà legislatrice, specialmente tra la Corona e la Camera dei Comuni, quella lotta che le nuove restrizioni della monarchia erano intese a far finire. Il funesto sistema di rendere il Parlamento assoggettato all'amministrazione sia per ufficii e pensioni mantenute ad arbitrio, sia per un'occulta corruzione, non era cessato colla casa degli Stuardi. Guglielmo non molto dopo d'esser salito al trono cadde in quella pessima pratica, che era difficilissimo impedire, e secondo l'uso del regno di Carlo indusse con segreti doni i capi degli oppositori parlamentari a tradire la parte loro in ispeciali questioni. Il patriota tory sir Cristoforo Musgrave battè i passi del patriota whig sir Tommaso Lee. Una forte spesa compariva ciascun anno sotto il capo di danaro di servizio segreto, la quale era ben nota, ed alle volte fu provato che in gran pezza era stata distribuita tra i membri di ambe le Camere (129). Nessun termine era posto al numero o alla qualità dei funzionarii nella Camera bassa. Nuovi ufficii erano continuamente creati e con irragionevoli salarii. Coloro i quali desideravano vedere osservata la virtù e la libertà nel Parlamento d'Inghilterra, non potevano non sentire l'enorme male di quella pratica. Se anco fosse dato d'allegarsene a scusa lo stato incerto del governo della rivoluzione, ciò non levava la

possibilità del futuro pericolo, quando la monarchia avrebbe riacquistata la sua solita stabilità. Ma cercando rimedio al male peculiare dei tempi, la parte opposta alla corte durante quel regno, di cui gli sforzi a riformare erano troppo spesso mal diretti, sia per lo spirito di fazione, sia per alcuni disonesti riguardi verso la famiglia deposta, venne alla stolta estremità di bandire tutti i servitori della Corona dalla Camera dei Comuni. L'atto per accertare la libertà e l'imparzialità dei procedimenti del Parlamento, fu rigettato da una piccolissima maggioranza della Camera dei Lordi nel 1693, e passando nella seguente sessione presso ambe le Camere ebbe il veto del re contro ogni aspettazione e con gran dispiacere dei Comuni; io non posso decidere se fosse di quella generale natura o escludesse solamente taluni ufficiali della Corona, eppure la prudenza e l'opportunità del rifiuto di Guglielmo da tale questione interamente dipendono (130). Ma nell'atto d'Assesamento la clausola è affatto senza eccezione; e se avesse avuto mai effetto, niun ministro avrebbe potuto avere seggio nella Camera dei Comuni per proporre, spiegare, o difendere le misure della potestà esecutrice. Tale separazione e mancanza di comunicazioni tra la Corona ed il Parlamento dovevano o distruggere l'una o degradare l'altro. La Camera dei Comuni avrebbe nella sua gelosia e passione adoperato la forza del popolo per rovesciare la monarchia, o perdendo quello efficace sindacato sulla scelta dei ministri, che alle volte ha rassomigliato alla loro elezione, sarebbe quasi caduta nella condizione di quegli Stati generali degli antichi regni, che non erano rovinati se non se per essere carezzati affine di concedere sussidii e dare un passivo consenso alle proposizioni della corte. Egli è una delle più grandi salvaguardie di nostra libertà che gli uomini eloquenti ed ambiziosi, i quali aspirino a dirigere i consigli della Corona, sieno per abitudine ed uso così legati colle Camere del Parlamento e da esse ritraggano tanta parte di loro rinomanza e prevalenza, che eglino non sono mai tentati e non potrebbero senza insania essere trascinati a diminuire l'autorità ed i privilegi

di quell'assemblea. Niuno statista inglese dopo la rivoluzione può incorrere il più lieve sospetto di un disegno o anco di un desiderio di stabilire l'assoluta monarchia sulle rovine di nostra costituzione. Qualunque male sia stato fatto o disegnato di farsi, i dritti del Parlamento sono stati fuor di pericolo. Essi hanno, qualora un uomo di potente spirito dirigerà il gabinetto, e niun altro può essere temibile, la forte sicurtà della sua propria fortuna, che niun uomo di tal fatta vorrà fabbricare sul capriccio e l'intrigo di una corte. E siccome quella stretta unione dei consiglieri della Corona colla Camera dei Comuni fa, che eglino sono e si dichiarano sempre i veri servitori dell'una e dell'altra, ed è una sicurtà di loro fedeltà verso l'intiera potestà legislatrice come verso il sovrano (io intendo naturalmente quanto ai principii fondamentali di nostra costituzione), così essa ancora ha conservato a' Comuni la loro preponderanza nella amministrazione governativa, e gli ha tanto elevati agli occhi delle nazioni forestiere, che comparativamente la stessa monarchia è caduta nell'ombra. I polsi d'Europa battono secondo il tuono del nostro Parlamento, i consigli dei nostri re vi sono rivelati, e per quella specie di previa sanzione, che ordinariamente vi ottengono, diventano per così dire le risoluzioni di un Senato; e noi godiamo di quello individuale orgoglio, e di quella dignità che si pertengono ai repubblicani, colla stabilità e la tranquillità che la supremazia di una sola persona si suppone avere peculiare qualità di recare.

Ma se i principali ministri della Corona debbono indispensabilmente essere presenti nell'una e nell'altra Camera del Parlamento, non segue affatto che le porte debbono esserne aperte a tutti quei subalterni servitori, che sendo troppo bassi e però non tali da avere alcuna partecipazione nelle misure del governo, vi vengono solamente per guadagnare i loro salarii con un voto certo e silenzioso. A meno che alcun termine si potesse porre al numero di tali uffiziali, eglino diventerebbero la maggioranza di ogni Parlamento, specialmente se la durata sua fosse

indefinita o lunghissima. La parte popolare d'opposizione alla Corte, o come ordinariamente addimandasi, la parte nazionale, si è sempre studiata di diminuire il numero di quegli uomini dipendenti, e la Corte dal canto suo ha esercitato costantemente tutta la sua forza per mantenerli nel Parlamento. Guglielmo invero, per i suoi proprii errori, e per le difficoltà dei tempi, non volle avventurare d'affidarsi ad un Parlamento imparziale. Nulladimeno alla formazione del nuovo ufficio dell'entrata nel 1694 per l'amministrazione dei diritti di marca, i suoi membri furono dichiarati incapaci di sedere nella Camera dei Comuni (131). Ciò, io credo, è il primo esempio di esclusione per motivo di carica, ed un atto simile fu ottenuto nel 1699 comandando quella incapacità ai commissarii e ad alcuni altri uffiziali dell'assisa (132). Ma quando sopra più tranquilla riflessione quella assoluta esclusione di tutti gli uffiziali civili e militari per l'atto d'Assestamento fu trovata troppo impraticabile e da non essere mantenuta, ed un riesame di quell'articolo ebbe luogo nell'anno 1706, la Camera dei Comuni si determinò ancora a conservare almeno il principio delle restrizioni del numero dei funzionarii in essa ammessi. Cedette invero per molto all'altra Camera recedendo con qualche ripugnanza da una clausola che espressamente specificava gli ufficii che non recassero incapacità, e consentendo alla abrogazione dell'articolo originario (133). Ma essa adottò due provvisioni di grande momento, che continuano ad essere grandi sicurtà contro un eccessivo predominio della Corona: la prima che ogni membro della Camera dei Comuni che accettasse un ufficio dalla Corona, salvo un grado più elevato nell'esercito, lascierebbe vacante in quella il suo seggio, e una nuova ordinanza sarebbe emessa per l'elezione; la seconda, che niuna persona tenente un ufficio creato dopo il 25 ottobre 1705 sarebbe capace di essere eletta o rieletta. Si esclusero nel medesimo tempo tutti coloro, che ricevessero pensioni da essere levate ad arbitrio dalla Corona; e per porre termine alla moltiplicazione dei funzionarii si decretò, che per alcuno ufficio non sarebbe eletto un maggior numero di

commissarii, che non era stato per il medesimo adoperato pria della riunione di quel Parlamento (134). Le quali restrizioni dovrebbero essere rigorosamente e gelosamente mantenute, e nei casi dubbii interpretate secondo il loro scopo costituzionale, e non come pena inflitta ad alcuni individui; assurdità alla quale lo spensierato ed indulgente carattere dei tempi moderni alle volte s'accomoderebbe.

Egli era stato la pratica degli Stuardi, specialmente negli ultimi anni del regno di loro dinastia, deporre i giudici senza cercare alcun altro pretesto, i quali mostrassero alcuna disposizione ad attraversare il governo nelle persecuzioni politiche. La condotta generale del Banco del re lo aveva coperto d'infanzia. Quantunque la vera sicurezza dell'onestà di una Corte di giustizia debba trovarsi nell'averne a rendere essa ragione di sua condotta al Parlamento e alla pubblica opinione, pure evidente è, che la tenuta dell'ufficio in primo luogo non deve essere incerta, e che la loro integrità debba liberarsi dalla dura pruova di perdere gli emolumenti coi quali i giudici sussistono. Nelle discussioni precedenti alla Dichiarazione dei dritti si trova che molti oratori insistettero per fare che le commissioni dei giudici fossero *quamdiu se bene gesserint*, cioè durante vita o la buona condotta, invece di *durante placito*, cioè a discrezione della Corona. La prima formola in vero si dice essere stata l'antica sino al regno di Giacomo I. Ma essa fu omessa nell'atto dei Dritti precipitato ed imperfetto. Pure le commissioni dei giudici di Guglielmo hanno la formola *quamdiu se bene gesserint*. Ma il re diede un infelice esempio di sua assai dissenata tenacità per le sue non buone prerogative, ricusando il suo assenso nel 1692 ad un atto, che era passato presso ambe le Camere, per ristabilirsi dalla legge l'indipendenza dei giudici, e confermarsi i loro salarii (135). Noi dobbiamo momentosa provvisione all'atto di Assestamento; e non come l'ignoranza e l'adulazione hanno continuamente asserito, al re Giorgio III. Ninn giudice può essere privato del suo ufficio se non se in conseguenza di una condanna per qualche delitto, o sopra una rimo-

stranza di ambe le Camere del Parlamento, che equivale ad un atto legislativo (136). Egli è sempre da tenersi a mente che i giudici sono sempre tentati dalla speranza di avanzamento, dal zelo della politica devozione, dalla adulazione dei principi e dei ministri; che l'inclinazione dei pregiudizii loro, come uomini attempati e pacifici, nei piti dei casi sta dal lato del governo; che eglino assai spesso sono stati accostumati, come avvocati, a propugnare tutti i procedimenti della Corona; per le quali cose dobbiamo noi guardarli con alcuna vigilanza e non essere corrivi a concludere che, perchè le commissioni loro non possono esser levate dall'autorità della Corona, eglino sieno affatto fuori della portata del suo influsso. Non vorrei punto che le mie parole fossero male interpretate, come se la condotta generale delle nostre Corti di giustizia dopo la rivoluzione, e specialmente negli ultimi tempi che in moltissimi rispetti sono stati migliori, non meritasse quel credito che comunemente si è acquistato; ma è possibile che quella condotta sia guidata e mantenuta, più che alcuni sono disposti a confessare, dallo spirito di osservazione e di censura che modifica e sindacà tutto il nostro governo.

L'ultima clausola dell'atto d'Assestamento, che la grazia sotto il gran suggello non possa essere allegata come impedimento ad un'accusa dei Comuni, non esige altre particolari osservazioni, oltre a quanto in un precedente capitolo ne è stato detto (137).

Nella seguente sessione un nuovo Parlamento sendo stato assembrato, in cui la fazione tory ebbe meno predominio che nel precedente, e Luigi XIV avendo allo stesso tempo riconosciuto il figliuolo di Giacomo quale re d'Inghilterra, il naturale risentimento di quello insulto e manco di fede si mostrò per una più decisa adozione, che fino allora non si era fatta, dei principii della rivoluzione. Il preteso re fu sentenziato come reo di alto tradimento; partito assurdo come legge, ma politico come dichiarazione di perpetua inimistà (138). Si decretò essere alto tradimento il carteggiarsi con lui o l'inviarsi danaro

in suo servigio. Ed una misura anco più rigorosa fu abbracciata, un giuramento fu prestato non solo da tutti i funzionarii civili, ma anco da tutti gli ecclesiastici, membri delle università e maestri di scuola, con cui riconobbero Guglielmo come re giusto e legittimo, e negarono ogni diritto o titolo del preteso principe di Galles (139). I tory, e specialmente lord Nottingham, avevano vivamente impugnato nel cominciamento del regno di Guglielmo le parole dell'atto di riconoscimento che chiamavano Guglielmo e Maria giusti e legittimi re e regina. Eglino a motivo dei medesimi epiteti si opposero all'associazione formata al tempo della congiura di assassinio, facendo una distinzione, che soddisfaceva allo stretto intendimento di Nottingham, e serviva di sotterfugio ad uomini più fini, tra un re a cui eglino erano in tutti i casi tenuti ad obbedire, e ad un re che potevano nominare giusto e legittimo. Queste espressioni furono in fatti lievemente modificate in quella occasione; nulladimeno quindici Pari e novantadue membri dei Comuni ricusarono, almeno per un tempo, di sottoscrivere. Il nuovo giuramento di abiurazione fu dunque una segnalata vittoria dei whig, che si onoravano della rivoluzione, sopra i tory che la scusavano (140). La rinunzia del diritto ereditario, imperciocchè a quel tempo pochi tory eredeavano alla illegittimità del giovine principe, fu completa e non equivoca. La dominante fazione potè godere del piacere poco caritativo di esporre molti de' suoi avversarii, specialmente i membri dell'alta Chiesa, al disonore ed al rimorso dello spergiuro. Pochi o niuno intanto di coloro, che avevano prestato il giuramento di fedeltà, rifiutarono quell'altra tazza di amarezze, avvegnachè il nuovo giuramento fosse molto meno difendibile secondo i principii, che eglino avevano invocato per difendere nel primo caso la loro compiacenza; tanto vero è, che in materia di coscienza il primo scrupolo è il solo che superare costa molto. Ma l'imposizione di quel giuramento, come fu evidente in pochi anni, non frenò l'arditezza nè diminuì il numero dei Giacobiti; ed io confesserò che di tutti i

sofismi, che indeboliscono la morale obbligazione, quello è il più perdonabile che gli uomini adoperano per isfuggire da quella specie di tirannide. Lo Stato può ragionevolmente esigere come condizione degli uffizii civili un intiero e sincero attaccamento alla sua autorità; ma null'altro, che una promessa di pacifica obbedienza, può giustamente pretendersi da coloro che non dimandano che di obbedire in pace. Nella Chiesa era uno spirito di tristizia, di ambizione, di fazione, d'intolleranza, di calunnia, ma non era necessariamente diviso da tutti i suoi membri; e molti eccellenti uomini avevano a riputarsi duramente trattati, richiesti sendo di negare una proposizione astratta, la quale, secondo le nozioni loro sulla costituzione inglese e la dottrina della Chiesa, non appariva loro intieramente falsa (141).



NOTE AL CAPITOLO DECIMOQUINTO.

(1) *Storia Parlamentare*, V, 54.

(2) *Storia Parlamentare*, V, 108.

(3) *Gazette*, 11, 12 febbraio 1688-9.

(4) *Storia Parlamentare*, 345.

(5) *Gazette dei Lordi*, 22 novembre 1689.

(6) Le guardie ritenute dall'antico esercito congedato dal re al suo ritorno ammontavano, come è stato detto, a circa cinquemila uomini, quantunque alcuni asseriscano che il numero dapprima era stato molto meno considerabile. Nuova obiezione sembra allora essere stata fatta per quei reggimenti conservati. Ma nel 1667, ad un insulto fatto alle nostre coste dalla flotta olandese, un gran panico timore sorgendo, dodici mila uomini di truppa furono tosto levati. I Comuni il 25 luglio ad unanimità risolvettero, che S. M. fosse umilmente pregata dai membri del suo privato Consiglio di congedare, conclusa la pace, le nuove truppe. Il re quattro giorni dopo in un discorso alle due Camere disse, meravigliarsi che ciò che egli aveva fatto dopo la sua venuta in Inghilterra, avesse potuto far credere ad uomini saggi che egli intendesse governare con un esercito permanente; che egli era troppo inglese e però non era da lui il fare così; e desiderava, per quanto era in lui, di mantenere le leggi, ecc. *Storia Parlamentare*, IV, 363. Nella seguente sessione le due Camere lo ringraziarono di avere congedato le truppe permanenti ultimamente levate. Id. 369. Ma nel 1673, durante la seconda guerra

contro l'Olanda, una considerabile forza essendo messa in piedi, la Camera dei Comuni dopo un caldo dibattimento decise il 3 novembre, che un esercito permanente fosse un pubblico aggravio. Id., 604. E nel seguente febbraio, che la continuazione di qualunque truppa permanente nella nazione, altra che la milizia, è un grande aggravio ed una vessazione del popolo; e che la Camera facesse nulle petizione a Sua Maestà per fare immediatamente congedare quella parte della truppa che era stata levata dopo il 1^o gennaio 1663. Id., 665. Il che fu fatto poco dopo. Ma al cominciamento del 1678, sotto il pretesto di guerra colla Francia, il re prestamente levò un esercito di ventimila uomini o più, secondo alcuni narrano, il quale diede tali apprensioni al Parlamento, che esso non concesse i sussidii che a condizione che quelle truppe fossero immediatamente congedate. Id., 985. Il re intanto spese il danaro senza adempiere la condizione; e nella seguente sessione sostenne che era stato necessitato a tenere quelle truppe in piede, dichiarando nello stesso tempo che ora era pronto, se la Camera lo giudicasse espediente, a congedare le truppe; che ad unanimità furono dichiarate essere necessarie per la sicurezza della persona di Sua Maestà, ed il mantenimento della pace. 25 novembre. Id., 1049. Giacomo mostrò nel suo discorso al Parlamento, il 9 novembre 1685, che egli intendeva di tenere in piedi un esercito permanente. Id., 1371. Ma quantunque quella Camera dei Comuni fosse assai differentemente composta dall'altra, che era stata sotto il regno di suo fratello, ed avesse concesso un tale largo sussidio quale il re dimandava, pure essa deliberò che un atto sarebbe proposto per rendere la milizia più utile; indiretto e timido segno di sua disapprovazione di un esercito permanente, contro cui molti membri avevano parlato.

Io non trovo, che alcuno anco nei dibattimenti sia andato sì lungi da negare, che il re potesse per sua prerogativa mantenere un esercito permanente; almeno niuna delle risoluzioni dei Comuni può dirsi implicare una tale asserzione.

(7) Egli è espressamente contrario alla Petizione dei Diritti l'acquartierare delle truppe presso i cittadini, o infliggere alcuna pena per la legge marziale. Niuna corte marziale infatti può avere una giurisdizione coercitiva, se non per uno statuto, a meno che non ci riferissimo all'antico tribunale del constabile e del maresciallo. E che ciò fosse ammesso anco

in tempi tristi, noi l'appariamo per un caso straordinario nelle Relazioni di sir Tommaso Jones, 147 (PASCII, 33. *Carlo II*, 1681). Un'azione fu introdotta per violenza ed illegittimo imprigionamento. L'accusato allegava che egli era luogotenente governatore dell'isola di Scilly, e che il querelante era un soldato della guarnigione, e che antico costume era del castello, che se un soldato ricusasse obbedienza, il governatore potrebbe punirlo con una prigionia di un tempo ragionevole; il che quindi egli aveva fatto. Il querelante allegò l'incompetenza, ed ebbe un giudizio in suo favore. Per l'allegata incompetenza egli pose la Corte nel caso di decidere se quel pretesto, evidentemente immaginato affine di coprire la mancanza di un diritto generale di mantenere la disciplina in quella maniera, fosse valido in punto di diritto, ed essa, per come pare, decise negativamente.

Nel regno seguente intanto un tentativo fu fatto per punire i disertori della pena capitale, non per una corte marziale, ma sull'autorità di un antico atto del Parlamento. Il gran giudice Herbert, si dice, che ebbe rassegnato il suo posto nel Banco del re piuttosto che consentirvi. Wright gli succedette, e due disertori sendo stati condannati, furono mandati a morte in Londra. RALPH, 961. Io non posso scoprire niente d'illegale in quella procedura, e quindi dubito un poco del motivo di Herbert. Si veda 3. *Inst.* 96.

(8) Se ne vedono molti negli *Opuscoli* di SOMERS, vol. X. Uno di essi, una lettera ad un membro della Convenzione per il dottore Sherlock, è abilissimamente scritto, e mette innanzi tutte le conseguenze di una mutazione di governo, come il malcontento popolare, ecc.; la cosa così avvenne, ma Sherlock non dimostra, che un trattato col re sarebbe stato meno esposto ad obiezioni. Egli ricusò per alcun tempo di prestare il giuramento, ma consentendo quindi e scrivendo in difesa o almeno in iscusà della rivoluzione, incorse gli attacchi dei Giacobiti, e perdè la sua riputazione per tale contraddittoria condotta; imperciocchè egli era stato il più eminente campione della ubbidienza passiva. Anco la distinzione che egli fece della legittimità della fedeltà ad un re di fatto era contraria alla sua prima dottrina.

(9) 1. G. e M., cap. 8.

(10) La necessità di escludere uomini così coscienziosi, e
Vol. IV. — 11 HALLAM, *Storia Costituzionale d'Inghilterra*.

molti dei quali avevano assai recentemente sostenuto così cospicuamente l'urto nella battaglia contro il re Giacomo, era penosissima; e motivi di politica come anco di generosità non mancavano per usare dell'indulgenza verso di loro. Da un altro canto egli era pericoloso ammettere sul nuovo reggimento politico le imputazioni che potevano essere fatte dai suoi nemici, se il clero, e specialmente i vescovi, fossero dispensati dal giuramento di fedeltà. La Camera dei Lordi fece un ammendamento nell'atto che richiedeva il giuramento per dispensarne gli ecclesiastici, a meno che non fossero chiamati dal Consiglio privato. Il che si pensava sarebbe una sicurezza per la loro pacifica condotta, senza urtare il popolo nè dar luogo a un pericoloso scisma. Ma i Comuni risolutamente si opposero a quell'ammendamento, come una ingiusta distinzione e derogante il diritto del re. *Storia Parlamentare*, 218. *Gazzette dei Lordi*, 17 aprile 1689. Nulladimeno il clero ebbe concessi sei mesi di più affine di prestare il giuramento, che i possessori di ufficii laici.

Nel tutto io penso, che i motivi di privazione grandemente preponderavano. Le pubbliche preghiere per il re nominatamente formano parte di nostra liturgia; ed al certo era impossibile dispensare il clero dal leggerle, il che era così infesto che il giuramento di fedeltà. Così i preti beneficiarii avrebbero dovuto essere esclusi; ed era difficile fare un'eccezione in favore di pochi vescovi, anco se difficoltà del medesimo genere non fossero occorse nell'esercizio di loro giurisdizione, la quale dipende dalla supremazia della Corona, e continuamente vi si riferisce.

Il re ebbe facoltà di riserbare una terza parte del valore dei loro beneficii a una dozzina di ecclesiastici recusanti. 1. G. M., cap. 8, §. 16. Ma ciò non poteva esser fatto che a spese dei loro successori; e la condotta dei non giuranti, che avevano fatto ogni sforzo in favore del deposto re, non gli raccomandava al governo. I vescovi privati, quantunque molti di loro per la loro recente condotta fossero meritamente stimati, non potevano esser noverati tra gli eminenti uomini di nostra Chiesa per il sapere o la capacità. Sancroft, il più distinto tra loro, nulla aveva fatto di notevole, e niun altro aveva pretensione alla rinomanza letteraria. Coloro i quali occuparono i posti loro erano incomparabilmente superiori. Tra il clero non giurante alquanti erano considerabili uomini; ma nella somma la parte bene affetta della Chiesa non

solo nella rivoluzione, ma anco cinquant'anni dopo conteneva i membri più utili ed i più abili. Nulladimeno l'effetto di quella espulsione fu altamente sfavorevole al nuovo governo, e vi fu d'uopo di tutta l'autorità di una scuola di teologia latitudinaria condotta da Locke, la quale godeva di assai credito tra i laici sotto Guglielmo, per controbilanciarlo.

(11) BURNET. RALPH, 174, 179.

(12) I dibattimenti parlamentari sono pieni di querimonie sulla mala amministrazione di tutte le faccende in Irlanda. Potrebbero quelle riputarsi precipitate o faziose, ma le lettere del maresciallo Schömberg al re danno loro forte conferma. DALRYMPLE, *Appendice*, 26, ecc. La risoluzione di Guglielmo di mettersi alla testa dell'esercito d'Irlanda salvò non solo quel paese, ma anco l'Inghilterra. La nostra propria costituzione trionfò sulla Boyne. La stella della casa degli Stuardi impallidì per sempre in quella illustre giornata, ove Giacomo mostrò di nuovo quella pusillanimità che gli era costata la corona d'Inghilterra. Pure i migliori amici di Guglielmo lo dissuadevano di andare in Irlanda, tanto il pericolo loro sembrava imminente nella stessa Inghilterra. DALRYMPLE, *id.*, 97. « Le cose, dice Burnet, erano assai disposte verso un fatale andamento ».

(13) Si vedano i dibattimenti su quel subbietto nella *Storia Parlamentare*, che è una copia di Anchetel Grey. I whig o almeno alcuni di testa calda fra loro, erano certamente troppo spinti da uno spirito di vendetta, e consumarono troppo tempo in quell'atto necessario.

(14) La prova maggiore della reità di Sawyer che cagionò la sua espulsione, era il suo rifiuto di una ordinanza di errore a sir Tommaso Armstrong. *Storia Parlamentare*, 516. Egli era notorio che Armstrong era stato vittima di un omicidio legale; e un procuratore generale in tal caso non poteva essere riputato libero di personale imputabilità come un avvocato ordinario che sostiene una causa per i suoi onorarii. La prima risoluzione fu di dare alla famiglia di Armstrong riparazione coi beni dei giudici e dei persecutori; ma quella e forse giustamente, fu messa da parte.

La Camera dei Lordi, che avendo facoltà di esaminare con

giuramento è supposta poter meglio in tali inchieste scoprire la verità che i Comuni, nulla lasciò di fare per condurre in giudizio gli strumenti della tirannide degli Stuardi. Oltre al comitato eletto il secondo giorno della Convenzione 23 gennaio 1689, per fare delle investigazioni sui particolari del sospetti intorno alla morte di lord Essex, ed il quale fu quindi rinnovato e formato di persone che in niun modo avrebbero trascurato cosa che potesse condurre a scoprire alcuna colpa dell'ultimo re, un altro fu eletto nella seconda sessione del medesimo Parlamento (*Gazzette dei Lordi*, 2 novembre 1689) « Per esaminare chi fossero stati i consiglieri e fautori degli omicidi di lord Russell, del colonnello Sidney, d'Armstrong, di Cornish, ecc. », quali fossero stati coloro che avessero consigliato di emettersi le ordinanze di usurpazioni contro le Corporazioni, e chi fossero stati i loro riordinatori, e chi i pubblici propugnatori del potere di dispensare ». Gli interrogatorii fatti innanzi a quel comitato sono stampati nelle *Gazzette dei Lordi*, 20 dicembre 1689; e certamente non appare esservi stato manco di zelo per condannare i colpevoli. Ma nè leggi, nè pruove vi stavano contro. Nulla potè stabilirsi contro Dudley North; lo sceriffo tory del 1663, se non se che egli stesso aveva eletto i giurati di lord Russell; il che sebbene irregolare e senza dubbio maldivisato, pure aveva sventuratamente per sè un esempio nella condotta del famoso sceriffo whig Slingsby Bethell, uomo il quale, come North, quantunque del lato opposto, si curava più della sua parte, che della convenienza e della giustizia. Lord Halifax soffrì grave detrimento nella sua riputazione per quella relazione, e quindi non ebbe mai alcuna considerabile mano nelle faccende. BURNET, 34. Quella mortificazione lo condusse ad impegnarsi in un intrigo coll'ultimo re, il quale fu scoperto; pure io sospetto che egli, colla sua solita versatilità, avesse ancora abbandonato quella causa avanti la sua morte. RALPH, 467. L'atto di amnistia (2. G. e M. cap. 10) conteneva un piccolo numero di eccezioni troppo senza dubbio per il suo nome; ma probabilmente sarebbe stato difficile l'ottenere dalle Camere che fosse più generale; e quindi niuno fu mai molestato a motivo di sua condotta pria della rivoluzione.

(15) *Storia Parlamentare*, 508 e seg. *Gazzette*, 2 e 10 gennaio 1689-90. La narrazione di Burnet è confusa ed inesatta, come assai ordinariamente suole essere: egli fidava, come io

credo, quasi intieramente nella sua memoria. Ralph e Somerville sono raramente imparziali verso i whig in quel regno.

(16) *Storia Parlamentare*, 150.

(17) BURNET, 13. RALPH, 138, 194. Alcuni dei giureconsulti si sforzarono di persuadere alla Camera, che l'entrata essendo stata concessa a Giacomo per la sua vita, doveva passare a Guglielmo durante la stessa vita del primo; sottigliezza tecnica e contro l'intendimento della concessione. Somers non pare sia andato a ciò; ma torna difficile raccogliere il senso dei discorsi dai Memorandi di Grey. *Storia Parlamentare*, 139. Non è da credere che i tory in generale fossero in favore della concessione per la vita, ed i whig contro. Ma siccome i secondi erano in maggioranza, così era in poter loro, come parte politica, di vincere la misura.

(18) *Storia Parlamentare*, 187.

(19) *Storia Parlamentare*, 193.

(20) *Esempii* di HATSELL, III, 80 ed *alib. Argomenti giuridici* di HARGRAVE, I, 394.

(21) 1. G. e M., sess. 2, cap. 2. Si intendeva che quello fosse un atto provvisorio: « per impedire tutte le dispute e questioni intorno al raccogliere, levare e sicurare l'entrata pubblica dovuta e pagabile sotto i regni degli ultimi re Carlo II e Giacomo II, mentre che il migliore stabilimento della medesima entrata si sta esaminando dal presente Parlamento ».

(22) 2. G. e M., cap. 3. Come un segno di rispetto senza dubbio verso il re e la regina fu deliberato, che se ambedue morissero, il successore godrebbe solamente di quell'entrata dell'assisa sino al dicembre 1693. Nel dibattimento su quel soggetto nel nuovo Parlamento i tory, eccetto Seymour, furono d'opinione di stabilirsi l'entrata durante la vita del re, ma molti whig parlarono contro. *Storia Parlamentare*, 552. Gli ultimi giustamente sostenevano che l'ammontare dell'entrata doveva essere ben conosciuto pria di procedersi a stabilirla per un tempo indefinito. I tory a quel tempo avevano grandi speranze di guadagnare il favore del re, e volevano in tal guisa accertarselo.

(23) BURNET, 35.

(24) Si vedano gli *Opuscoli* di SOMERS, ed ancora più la *Collezione degli Opuscoli politici* nel tempo di Guglielmo III, in tre volumi in-folio. Questi sono quasi tutti della parte whig, e molti, come ho dato ad intendere nel testo, pendono tanto verso il repubblicanismo da sostenere la originaria sovranità del popolo in fortissimi termini, e da proporre varii mutamenti nella Costituzione, come una più grande uguaglianza nella rappresentanza. Ma io non ne trovo alcuno che raccomandi, anco a parole covertè, l'abolizione della Monarchia Ereditaria.

(25) Il subitaneo scioglimento di quel Parlamento costò a Guglielmo i cuori di coloro, che lo avevano fatto re. Oltre molti scritti del tempo, specialmente *l'Investigazione imparziale* del conte di Warrington, onesto ed intrepido whig (RALPH, II, 188), abbiamo una lettera del signor Wharton, quindi marchese di Wharton, al re, in Dalrymple, *Appendice*, pag. 80, sul mutamento de' suoi consigli a quel tempo, scritta in un tuono di ardito ed amaro rimprovero, specialmente sulle cariche che il re dava a coloro, i quali fossero stati servitori dell'ultima famiglia, alludendo probabilmente a Godolphin, che certamente porgeva il destro a molti sospetti. « Io desidero, dice lord Shrewsbury nel medesimo anno, che voi possiate formare la vostra parte di tutti gli onesti e moderati nomini di ambe le fazioni; ma siccome è d'uopo di spiegarsi, io non avrò difficoltà di manifestare la mia opinione, e dire, che Vostra Maestà ed il governo sono molto più sicuri mettendosi nelle mani dei whig; i cui disegni se mai contrarii ve ne sieno, sono improbabili e rimoti, che in quelle dei tory, dei quali molti indubitabilmente vorrebbero ricondurre il re Giacomo; ed io dubito che i migliori di loro abbiano ancora una reggenza in capo; iniperciocchè, sebbene io accordi loro di essere gli strumenti più acconci ad elevarè alto la prerogativa, pure temo che non abbiano una sì irragionevole venerazione per la monarchia, che non approvino intieramente i principii sui quali la vostra è fondata ». *Carteggio* di SHREWSBURY, 15.

(26) *Storia parlamentare*, 575: RALPH, 194. BURNET, 41. Due notabili proteste furono inserite nelle *Gazzette dei Lordi*, all'occasione di quell'atto; una dai whig che perdettero la maggioranza nella divisione che si fece su di un articolo particolare, e l'altra dai tory sull'adozione dell'atto. Ambe sono espresse con veemenza, e sono tra i pochi esempi nei quali

i principii originarii dei whig e dei tory sono opposti gli uni agli altri. La protesta dei tory fu cancellata per ordine della Camera. Essa era firmata da undici pari e sei vescovi, tra i quali erano Stillingfleet e Lloyd. La protesta dei whig non avea che dieci firme. La Convenzione avea già passato un atto per impedire che sorgessero dei dubbii sulla sua propria autorità, l. G. e M., Stat. 1, cap. IX, il quale naturalmente non avea più di validità che quell'assemblea potesse dargli. I tory si erano fortemente opposti a quell'atto. *Storia Parlamentare*, V, 122.

A rendere ciò più chiaro, da osservare si è, che la Convenzione che ristaurò Carlo II sul trono non essendo stata convocata da sue ordinanze, non era considerata da alcuni giureconsulti monarchisti come capace di fare validi atti; e per conseguenza tutti gli statuti da essa decretati furono confirmati dal seguente Parlamento. Clarendon pone come incontrastabile che tale conferma fosse necessaria. Nulladimeno quell'obiezione sendo stata fatta nella Corte del Banco del re contro uno degli atti di quell'assemblea, i giudici non permisero che fosse discussa, e dissero che quell'atto sendo fatto dal re, dai Lordi e dai Comuni, non dovevano oramai farsi delle investigazioni su alcuni difetti delle circostanze della convocazione, e che eglino non soffrirebbero mai che si questionasse su di cosa, in cui avevano interesse i beni di tante persone. HEATH, V. PRYN, I. VENTRIS, 15.

(27) Grande indulgenza fu mostrata ai propugnatori del diritto inviolabile. I Lordi risolvettero che nell'atto non fosse alcuna clausola per rendere alcuna persona incapace di sedere e di dare il suo voto nell'una o nell'altra Camera del Parlamento. *Gazzette*, 5 maggio 1690. L'atto fu rigettato nei Comuni da 192 voci contro 178. *Gazzette*, 26 aprile. *Storia Parlamentare*, 591. BURNET, 41, ib.

(28) Alcuni sudditi inglesi presero delle commissioni da Giacomo; ed armarono delle navi corsare che attaccarono i nostri navigli. Quelle furono catturate e fu risoluto di fare il processo degli uomini loro come di pirati, quando il dottore Oldys, avvocato del re, ebbe l'ardire di obbiettare che ciò non potrebbe esser fatto, come se Giacomo avesse ancora le prerogative di un principe sovrano per dritto delle genti. Egli non fu ascoltato, e gli uomini furono impenduti; ma ciò è un

esempio tra i molti altri della difficoltà onde il governo era travagliato per la maladetta distinzione di *re de facto*, e di *re de jure*. RALPH, 423. Gli ufficii delle dogane e dell'assisa furono da Godolphin riempiti di Giacobiti. *Carteggio di SHREWSBURY*, 51.

(29) Il nome di Carmarthen è continuamente menzionato tra coloro che l'ultimo re stimava suoi amici (*Scritti di Macpherson*, I, 457, ecc.); pur nondimeno quella condotta era sì evidentemente contro gl'interessi suoi, che noi forse non dobbiamo crederlo sincero. Guglielmo era certamente ben consapevole, che una estesa cospirazione si era formata contro il suo trono. Egli era di gran momento per lui il conoscere le persone, che vi fossero involte, ed i disegni loro: Non possiamo presumere, che il ritorno di lord Carmarthen ai suoi antichi giuramenti fosse finto, affine di penetrare nei segreti di quella parte? Ciò è stato già congetturato da Somerville (pagina 395) su lord Sunderland, sul quale danno anco dei sospetti le cose pubblicate da Macpherson, e senza dubbio con maggiore probabilità, poichè Sunderland, sempre favorito di Guglielmo, non avrebbe potuto senza insania cospirare per la ristaurazione di un principe, che si supponeva che ei avesse tradito. Evidente è che Guglielmo sapeva perfettamente tutti gli intrighi di Saint-Germain. Quella piccola corte conobbe di esser tradita, ed il sospetto cadde sopra lord Godolphin. DALRYMPLE, 189. Ma io credo che più probabilmente doveva cadere sopra Sunderland e Carmarthen.

Io inclinerei a sospettare, che per mezzo di alcuni degli uomini impegnati in quel doppio tradimento il segreto della lettera di pentimento della principessa Anna a suo padre pervenisse alle orecchie di Guglielmo. Ella aveva prontamente annuito, o almeno non aveva fatto opposizione a quella parte dell'atto d'Assestamento che attribuiva, dopo la morte di Maria, la successione del regno al re per tutto il resto della vita, posponendo la successione sua. Sarebbe stato per fermo assurdo l'attendersi che Guglielmo discendesse dal trono in favore di lei, e l'opposizione sua non avrebbe molto giovato. Ma quando la lista civile e l'entrata furono stabilite, i tory fecero un violento sforzo per accertare ad Anna ed a suo marito un'entrata annuale di settanta mila lire sterline. *Storia Parlamentare*. 492. Ciò in vero sembrava al di là di ogni giusta proporzione coll'entrata della Corona, ma i whig non erano

guari meno irragionevoli sostenendo che ella doveva dipendere affatto dalla generosità del re; specialmente che per lettere patenti emesse nell'ultimo regno, e che eglino affettavano di mettere in questione, ella aveva un'entrata di circa trenta mila lire sterline. Alla fine la Camera risolvette di chiedere al re, che volesse egli elevare l'entrata della principessa in tutto a cinquanta mila lire sterline. La quale faccenda intanto lasciò un' inimicizia irreconciliabile, che gli artifizii di Marlborough e di sua moglie si adoperavano ad aggravare. Eglino erano accostumati nella piccola corte della giovine sorella a parlare della regina con asprezza, e del re con grossolani ed odiosi epiteti. Marlborough andò molto più lungi; condusse quella donna stolta e folle nei suoi tenebrosi intrighi colla corte di St-Germain. Ella scrisse a suo padre, che ella aveva grossolanamente, e quasi pubblicamente accusato di voler imporre un figliuolo bastardo come principe di Galles, per chiederne perdono, e professando pentimento per la parte che aveva preso in suo danno. *Vita di Giacomo, 476. Scritti di MACPHERSON, I, 241.*

Se quella lettera, come non è improbabile, fu conosciuta da Guglielmo, noi abbiamo allora una spiega più soddisfacente dell'invincibile risentimento della regina contro sua sorella, che non puossi trovare per alcun'altra faccenda di loro storia. Maria ricusò di vedere la principessa al suo letto di morte. Il che dimostra più di amarezza che non è conforme al suo carattere dolce e religioso, se noi non ne veggiamo altro motivo, che le loro pubbliche contese intorno ai Churchill. *BURNET, 90. Condotta della duchessa di Marlborough, 41.* Ma la regina aveva dovuto profondamente sentire la sventurata sebbene necessaria condizione di inimicizia in cui si trovava verso suo padre. Ella avea avuto una parte in una grande e gloriosa intrapresa ubbidendo al maggior dovere di una donna, ed avea ammirabilmente praticato quelli doveri a cui era chiamata; ma con alcuna violazione dei sentimenti naturali, ed incontrando il rimprovero di coloro i quali non giudicavano equamente le circostanze del suo stato:

Infelix! utcumque ferant ea facta minores.

Sua sorella, la quale avea volentariamente calcato il medesimo sentiero, che l'aveva ingannata persuadendola della illegittimità di suo fratello, avea ora, non per alcuno vero sentimento di dovere, ma per pura e per debole compiacenza

verso astuti favoriti, sollecitato clandestinamente il suo perdono dall'ultimo re, mentre la maledizione del medesimo risuonava alle orecchie della regina. Quella debolezza e duplicità fecero impossibile alcuna amicizia tra le due sorelle.

Quanto a lord Marlborough, egli fu tra i primi, se si eccettuino alcuni rinnegati scozzesi, che abbandonarono la causa della rivoluzione. Egli avea sì fortemente rotto tutti i legami di personale gratitudine abbandonando il re in quella occasione, che secondo la severa osservazione di Hume, la condotta sua avrebbe dovuto per sempre averè in appresso più di diritto, di disinteresse e di amore della cosa pubblica, che quella di altri qualunque, affine d'essere scusabile. Che dobbiamo dunque pensare se nell'intera vita politica di quel grand'uomo non altro troviamo se non ambizione e rapacità nei motivi, null'altro se non tradimento d'intrigo nei mezzi! Egli tradì ed abbandonò Giacomo perchè non poteva guadagnare il suo favore senza un sacrificio che non si curava di fare; egli abbandonò Guglielmo e tradì l'Inghilterra, perchè alcuni ostacoli incontrò nel cammino di sua ambizione. E quando dico che tradì l'Inghilterra, non intendo solo che egli fu pronto a mettere la sua indipendenza e libertà ai piedi di Giacomo II e di Luigi XIV; ma che in una memorabile occasione egli comunicò alla corte di Saint-Germain, e per essa a quella di Versailles, il segreto di una spedizione contro Brest, che in conseguenza mancò e colla perdita del comandante e d'ottocento uomini. DALRYMPLE, III, 13. *Vita di Giacomo*, 522. MACPHERSON, I, 487. In breve la sua intera vita fu tale serie di bassezze e di tradimenti, che in vero fa d'uopo apprezzare assai altamente i suoi militari servigi affine si conservi qualche stima per la sua memoria.

Le Memorie private di Giacomo II, ed i documenti pubblicati da Macpherson ci dimostrano come poco un tradimento, e specialmente un doppio tradimento, si attiri gratitudine e fiducia da coloro che esso pretende servire. Noi vediamo che nè Churchill, nè Russell ottennero alcuna fiducia dal re bandito. I motivi loro erano sempre sospetti, e loro si domandava qualche cosa di più solido che professioni di fedeltà, quantunque a spese del loro proprio credito. Giacomo non poteva perdonare a Russell d'aver detto, che se la flotta francese uscisse, egli la combatterebbe. MACPHERSON, I, 242. Se la Provvidenza nella sua collera avesse un'altra volta ancora inviato in quest'isola una ristaurazione degli Stuardi, noi

possiamo esser certi che quei perfidi apostati nulla avrebbero guadagnato dal mutamento.

(30) Stando Guglielmo in Irlanda nel 1690, alcuni dei whig si condussero in guisa da far sorgere sospetti di loro fedeltà, come appare per quelle importantissime lettere di Maria, pubblicate da Dalrymple, che scuoprono la sua intiera e devota affezione ad un marito di maniere fredde ed alle volte rudi, ma capace di profonda e forte passione, di cui ella era il precipuo oggetto. Ho inteso dire che l'ultimo proprietario di quelle reali lettere si era offeso, ma senza ragione, della loro pubblicazione, e che la scatola nera del re Guglielmo, che le conteneva, era sparita da Kensington. I nomi del duca di Boston, di suo figliuolo il marchese di Winchester, del conte di Monmouth, di lord Montagu e del maggiore Wildman, si trovano come oggetti dei sospetti della regina o del suo ministro. DALRYMPLE, *Appendice*, 107, ecc. Ma Carmarthen desiderava di gettare dell'odio su dei whig, e niuno di essi, eccetto in una sola occasione lord Winchester, pare esser menzionato nei Documenti degli Stuardi. Anco Monmouth, che per il suo manco di principii e di buon senso poteva recare una ragionevole diffidenza, e che in varii tempi di sua vita incorse il sospetto di un intrigo giacobita, non è mai, per quanto io sappia, menzionato in Macpherson, o in altro libro di autorità. Nulladimeno egli è evidente in generale che vi aveva una parte di malcontenti tra' whig, o, come nei Documenti degli Stuardi sono chiamati, tra' repubblicani, la quale nutriva il colpevole disegno di restaurare Giacomo con alcune condizioni. Coloro che componevano quella parte furono chiamati conciliatori, per distinguerli dai franchi realisti, o vecchi tory. Vi si parla, per occasione, di un uomo, da cui niente di simile era da attendersi, come sendo inclinato per il re, al quale era sempre stato apertamente opposto, il conte di Devonshire; ma gli agenti degli Stuardi spesso scrivevano meglio secondo il loro desiderio che le loro conoscenze; e sembra difficile il credere ciò che non è renduto probabile da alcuna cosa della pubblica condotta del conte, e che si accorda sì poco colla generale condizione di sua famiglia.

(31) Quel fatto sembra fondato su buone autorità; viene replicatamente menzionato nei Documenti degli Stuardi, e nella Vita di Giacomo. Nulladimeno una lettera di Shrewsbury a

Guglielmo, dopo che fu accusato da Fenwick, sembra difficilmente accordarsi colla conoscenza che il re avrebbe avuto della verità di quell'accusa in tutta la sua pienezza. Io penso che Shrewsbury servi il suo signore fedelmente come segretario, almeno per qualche tempo, quantunque la sua calda raccomandazione di Marlborough, « Il quale è stato da me dopo quelle nuove (il fallito attacco di Brest) per riossire i suoi servigi con tutte le espressioni di dovere e di fedeltà immaginabili » (*Carteggio di SHREWSBURY*, 47) sia un po' sospetta, conscio come egli era dei legami di quel traditore.

(32) *Gazette dei Comuni*, 28 novembre e seg. DALRYMPLE, III, 11. RALPH, 346.

(33) *Gazette dei Comuni*, 11 gennaio 1692-3.

(34) Burnet dice: « Le elezioni del Parlamento del 1690 furono generalmente di uomini, che probabilmente si sarebbero dichiarati per il re Giacomo, se avessero saputo come maneggiare le cose in suo pro, ecc. », pag. 41; ciò è affatto un' esagerazione; quantunque i tory, che avevano a quel tempo dei posti, vinsero in parecchie deliberazioni. Ma le parti oramai cominciarono a sciogliersi; i tory giacobiti dando i voti loro insieme ai whig malcontenti. Nella somma quella Camera dei Comuni, come l'altra che seguì, erano bene affette per la rivoluzione e la pubblica libertà. Le parole whig e tory non erano diventate che solo dei soprannomi.

(35) *Documenti di Stato* di MACPHERSON, vol. I, 459. Egli erano tutti tory, eccetto tre o quattro. Il gran fine che Giacomo e gli aderenti suoi avevano in mira, era di persuadere Luigi ad invadere l'Inghilterra; per lo che le cose da loro addotte sono da accogliersi con molta circospezione, ed in alcuni casi sappiamo essere false; come ove Giacomo accerta il suo fratello di Versailles, che tre quarti almeno del clero anglicano non aveano prestato giuramento a Guglielmo. Id., 409.

(36) MACPHERSON, 433. *Opuscoli* di SOMERS, XI, 94. Quello è un opuscolo del tempo, che fa conoscere la fazione di Saint-Germain, e la ripugnanza di Giacomo a fare concessioni. Ciò è confermato dai più autentici documenti.

(37) RALPH, 350. *Opuscoli* di SOMERS, X, 211.

(38) Molti di quelli opuscoli giacobiti sono stampati nella Collezione di Somers, vol. X; più si leggono e più motivi si veggono di render grazie che la nazione sia scampata da quella furiosa parte. Essi riconoscono in generale pochissimi errori o colpe nel governo di Giacomo, ma abbondano di maligne calunnie contro il suo successore. Il nome di Tullia è replicatamente dato alla dolce e pietosa Maria. Il migliore di quei libelli è intitolato: *Giusta querela della Gran Bretagna* (pag. 429), per sir Giacomo MONTGOMERY, il perfido ed inconstante primo apostata tra i whig. Quello è scritto con singolar vigore ed anco con eleganza; e piuttosto attenua che nega i falli dell'ultimo regno.

(39) RALPH, 418. Si veda la *Vita di Giacomo*, 501. Essa precipuamente contiene un'assoluta promessa di perdono, una dichiarazione che egli proteggerà e difenderà la Chiesa d'Inghilterra, come è dalla legge stabilita, e manterrà ai suoi membri tutte le chiese, le università, le scuole ed i collegi, con le immunità, i diritti ed i privilegi loro; una promessa di non dispensare dall'atto della Prova, e di lasciare che il Parlamento spieghi e restringa il potere di dispensare nelle altre materie, di dare il régio assenso agli atti per la tenuta di frequenti Parlamenti, per la libertà delle elezioni, e per l'imparzialità dei giudizi, e di confermare tutte le leggi decretate durante l'usurpazione, le quali fossero dal Parlamento a lui presentate. « Il re, dice egli stesso, era persuaso che sarebbe biasimato da molti de' suoi amici sommettendosi a tali dure condizioni; e non era da meravigliarsi, se coloro i quali non conoscessero la vera condizione delle faccende sue, se ne scandalizzassero; ma dopo tutto egli null'altro aveva da fare », pag. 505. Egli era così poco soddisfatto degli articoli di quella dichiarazione riguardanti la Chiesa d'Inghilterra, che consultò molti teologi francesi ed inglesi, e che tutti, incluso Bossuet, dopo alcuni dibattimenti vennero nell'opinione che egli non potesse in coscienza impegnarsi a proteggere e difendere una Chiesa di errore. Nulladimeno l'obbiezione loro sembra essere stata piuttosto riguardo alle parole che al vero senso; imperciocchè eglino concordavano che ei potesse promettere di lasciare la Chiesa protestante in possesso de' suoi beni e privilegi. Molti anco degl'Inglesi giacobiti, specialmente i vescovi non giuranti, furono dolenti della dichiarazione, perchè restringeva la prerogativa, avve-

gnachè nulla contenesse che eglino non avessero con clamore chiesto a Guglielmo; pag. 514. Pruova decisiva di quanto poco quella parte togliesse cura della civile libertà, e di quanto poco sarebbe stata soddisfatta la rivoluzione, se Giacomo fuor di pericolo avesse messo la Chiesa! Il paragrafo seguente è abbastanza notabile per essere estratto come la migliore conferma di ciò che appunto ho detto. « Per ciò il re vide che egli era andato troppo lungi in quella dichiarazione, e quindi quale espediente avrebbe egli trovato in caso che fosse ritornato sul trono, affine di non far violenza alla sua coscienza e al suo onore, non si sa mica, poichè non si venne mai alla prova; ma certo si è che i suoi amici della Chiesa d'Inghilterra lo avevano di già assolto; e mandatogli a dire, che se egli considerasse il preambolo ed i proprii termini della dichiarazione, non sarebbe legato ad attenersi, nè di praticarla a parola come era scritta; che il mutamento di alcune espressioni e di ambigui termini, ove ciò che formava il precipuo scopo fosse osservato, non potrebbe chiamarsi una violazione di sua dichiarazione, come una nuova edizione di un libro non può essere considerata opéra differente, sebbene corretta ed emendata. Ed in vero il preambolo mostrava la sua promessa come condizionale, che se le condizioni non fossero in Inghilterra eseguite, il re non potrebbe esser legato: perciocchè milord Middleton aveva scritto, che se il re firmasse la dichiarazione, coloro che la ricevessero sarebbero tenuti a ristaurarlo in tre o quattro mesi; il re fece la parte sua, ma i Giacobiti avendo mancato alla loro, le future obbligazioni del re erano venute meno ».

In una lettera in latino, di cui l'originale è scritto della propria mano di Giacomo, ad Innocenzo XII, della data di Dublino 26 novembre 1689, egli stesso dichiara: « *Catholicam fidem reducere in tria regna statuisse* ». *Opuscoli di SOMERS*, X, 552. Quantunque quella lettera avesse potuto essere composta da un prete, pure io suppongo che il re comprendeva ciò che diceva. Pare anco da una Memoria di lord Balcarras che lord Melfort aveva compilato la dichiarazione riguardo all'amnistia ed alla tolleranza in tal maniera, che il re potesse infrangerla ove gli piacesse. *Opuscoli di SOMERS*, XI, 517.

(40) I protestanti erano trattati con trascuranza e gelosia, qualunque fosse stata la loro lealtà alla corte di Giacomo, come lo furono quindi a quella del suo figliuolo. La incorreg-

gibilità di quella famiglia degli Stuardi è notabilissima. Kennet; 638 e 738, ne novera molti esempj. Sir Giacomo Montgomery, il conte di Middleton ed altri erano schivati alla corte di Saint-Germaia come colpevoli di quel solo delitto di eresia, a meno che non si aggiunga che lo erano anco di quello di desiderare legali sicurtà.

(41) Giacomo stesso esplicitamente nega negli Estratti di sua vita, pubblicati da Macpherson, ogni partecipazione al disegno di uccidere Guglielmo; e dice che egli aveva rigettato due volte proposizioni di levarlo vivo; pure non è vero che ei parli di quel disegno con indignazione, come alcuni hanno preteso. Egli era naturalissimo e conformissimo ai principj del re e di altri oltre al re, negli antichi tempi, che si prestasse orecchio a un simile divisamento; e quanto al carattere morale e religioso di Giacomo, esso non valeva meglio che quello di Clarendon, che sappiamo aver favorito simiglianti disegni per assassinare Cromwell. Infatti il codice della morale in questo rispetto si è migliorato. Si può essere certo almeno, che coloro che corressero un tal rischio per amore di Giacomo, si attendevano ad esser ringraziati e remunerati in caso di riuscimento. Io non posso per ciò consentire con Dalrymple, il quale dice che non vi ha se non il furore di parte che possa esporre Giacomo a quel sospetto. Quantunque le pruove sembrino mancar di certezza, pure vi sono alcuni fatti degni di nota. 1º Burnet positivamente accusa l'ultimo re di complicità nella cospirazione di Grandval mandato a morte in Fiandra per attentato contro la vita di Guglielmo, nel 1692 (pag. 95); ed egli lo narra con tante particolarità e con tanto poca esitanza, che sembra aver ricavato da alta autorità le sue informazioni. La sentenza della corte marziale contro Grandval fa anco allusione alla conoscenza che s'aveva Giacomo del delitto (*Opuscoli di Somers*, X, 580), e menziona alcune espressioni di lui, le quali avvegnachè non concludenti, ingenererebbero una forte presunzione in un caso ordinario. 2º Guglielmo stesso in una Memoria che egli intendeva d'inviare ai ministri di tutti i potentati alleati a Ryswick, in risposta a quella di Giacomo (id., XI, 103. RALPH, 730), positivamente imputa a costui varie cospirazioni contro la sua vita, ed egli era incapace di dire ciò che non credeva. Nella medesima Memoria mostra troppa magnanimità non sostenendo che la nascita del principe di Galles

fosse una impostura; pag. 111. 3° Un manoscritto di Char-nock, indubitabilmente uno de' cospiratori inviato a Giacomo, contiene un'evidente allusione alla possibilità della morte di Guglielmo in breve tempo; il che anco Macpherson chiama un delicato modo d'indicargli la congiura di assassinio. MAC-PHERSON, *Documenti di Stato*, I, 519. Si paragonino anco i *Processi di Stato*, XII, 1323, 1327, 1329. 4° Somerville, quantunque non creda alla partecipazione di Giacomo, ha una assai curiosa citazione di Lamberti, tendente ad implicare Luigi XIV, pag. 428; e difficilmente può supporre che egli avesse tenuto il segreto con Giacomo. Il delitto invero è più grande e meno credibile in Luigi che in Giacomo. Ma i re devoti hanno delle bizzarre nozioni di morale; e le hanno ancora, come io suppongo, i loro confessori. Io ammetto, come già ho detto, che la pruova è lungi dalla certezza, e che il verditto in linguaggio della legge scozzese avrebbe dovuto essere: Non provato; ma egli è troppo che i nostri apologisti degli Stuardi trattino la questione come assolutamente definita. Documenti possono ancora apparire che ne muteranno l'aspetto.

Io lascio il paragrafo di sopra come era scritto pria della pubblicazione della pregevole *Storia della Rivoluzione* del signor Mazure. Egli ha messo in luce una commissione di Giacomo a Crosby nel 1693, dandogli facoltà e richiedendolo « di prendere e custodire la persona del principe di Orange e condurlo innanzi a noi, togliendo per assistervi un tal'altro de' nostri fedeli sudditi in cui voi poniate fidanza ». *Storia della Rivoluzione*, III, 443. Il signor Mazure giustamente osserva, che Crosby poteva pensare non esser necessario rinnovare nel 1696 la facoltà di fare ciò che gli era stato richiesto nel 1693. Se noi attentamente consideriamo il linguaggio stesso di Giacomo negli Estratti di Macpherson, senza molto tenere alle glosse di Innes, apparirà che Giacomo non nega in termini espressi che aveva consentito nel 1696 al tentativo di prendere la persona del principe di Orange. Nella commissione a Crosby costui è richiesto non solo di far ciò, ma anco di condurre il principe innanzi al re. Or egli è possibile di considerare quel linguaggio come altra cosa che un eufemismo per l'assassinio?

Nella somma delle cose adunque io oramai penso, che Giacomo era complice della cospirazione, della quale egli aveva dovuto prevedere la naturale ed inevitabile conseguenza; ma lascio il testo come stava affine di mostrare

che io non sono stato guidato da alcun pregiudizio contro il suo carattere.

(42) *Storia Parlamentare*, 991. Quindici Pari e novantadue membri dei Comuni si ricusarono. I nomi degli ultimi circolarono in un foglio-stampato, il che la Camera dichiarò essere violazione del suo privilegio, e distruzione della libertà o delle franchigie del Parlamento; ottobre 1696. Ciò intanto dimostra come quella loro opposizione si aveva il popolare sfavore.

(43) BURNET; si vedano le note sulla edizione di Oxford. RALPH, 692. La proposta per introdurre l'atto del 6 novembre 1696 fu adottata da 169 voci contro 61, ma quella maggioranza diminuì a ciascuno stadio della discussione, e nella finale deliberazione essa fu solo di 189 voci contro 156. Presso i Lordi l'atto passò per 68 voci contro 61; molti whig ed anco il duca di Devonshire, allora lord maggiordomo, avendo dato il voto con la minorità. *Storia Parlamentare*, 996, 1154. Marlborough probabilmente fece sostenere la misura dal principe Giorgio di Danimarca. *Carteggio di SHREWSBURY*, 449. Molte lettere notabili sul soggetto si trovano in quella collezione; ma io avverto il lettore di non fidarsi di cosa alcuna di quel libro, eccetto delle lettere stesse. L'editore contro i fatti notorii ha rappresentato come false le rivelazioni di sir Giovanni Fenwick, e due volte lo accusa di prevaricazione (pag. 404), usando della parola senza conoscerne il senso, sfuggendo di rispondere alle quistioni che gli erano fatte dai membri della Camera dei Comuni; alle quali non avrebbe potuto rispondere senza infiammare l'animosità di coloro che volevano la sua vita.

Egli è detto in una nota di lord Hardwicke su Burnet, che « il re pria della sessione aveva fatto condurre sir Giovanni Fenwick al Consiglio di Gabinetto, ove era presente egli stesso. Ma sir Giovanni non volle spiegare il suo scritto ». Si veda anco il *Carteggio di SHREWSBURY*, 419 e seg. La verità è che Fenwick avendo avuto l'informazione di seconda mano, non poteva provare le sue asserzioni, e temeva, con ripeterle, di fare peggiorare il caso suo.

(44) Godolphin, che era allora primo commissario della tesoreria a non molto gradimento dei whig, sembra essere stato trappolato da Sunderland ritirandosi dall'ufficio in quell'occa-

sione. Id., 415. Shrewsbury, segretario di Stato, con difficoltà fu distornato dal re e dai suoi amici dal rassegnare i suggelli tosto che ebbe conosciuta l'accusa di Fenwick. La sua condotta mostra o la coscienza del suo delitto, o una inconcepibile codardia. Egli intanto scrisse dapprima al re pretendendo di manifestare candidamente tutto ciò, che tra lui ed il conte di Middleton si era passato, e che in fatto a nulla montava. Pag. 147. Nulladimeno quella lettera sembra dimostrare essere falsa la storia parecchie volte narrata, e dal biografo di Giacomo II e dagli scritti di Macpherson confermata, che Guglielmo forzò Shrewsbury ad accettare l'ufficio nel 1693, facendogli conoscere che egli sapeva i legami suoi con Saint-Germain. Difficilmente avrebbe potuto egli scrivere al re in quel linguaggio dopo un tal fatto. Monmouth nulladimeno ne ebbe qualche sospetto, come appare dai consigli che egli diede a sir Giovanni Fenwick per istabilire i carichi. Pag. 450. Lord Dartmouth, pieno d'inveterati pregiudizii contro il re, lo imputa di personale risentimento contro sir Giovanni Fenwick; e di istigare i membri del Parlamento a dare il voto per l'atto. Nonpertanto pare piuttosto che Guglielmo almeno per alcun tempo non si avesse preso alcuna sollecitudine per quella faccenda. *Carteggio di SHREWSBURY*, e si paragoni la *Vita di Marlborough* per COXE, I, 63.

(45) *Vita di Giacomo*, II, 558.

(46) Il debito alla morte del re ammontava a 16,394,702 lire sterline, di cui più di tre milioni erano per finire nel 1710. *Storia dell'Entrata*, per SINCLAIR, I, 425 (terza ediz.). Di quella somma 664,263 lire sterline erano dovute pria della rivoluzione, sendo parte del danaro che Carlo II aveva rubato ai creditori dello Stato chiudendo lo Scacchiere. L'interesse n'era stato pagato sino al 1683, quando il re lo sospese. La potestà legislatrice doveva indubitabilmente fare giustizia più efficace e più pronta, che passando l'atto nel 1699, il quale non doveva avere effetto sino al 25 dicembre 1705, dal qual tempo in poi l'assisa fu caricata del tre per cento d'interesse sul capitale di 1,328,526 lire sterline soggetto ad essere ricompensato con il pagamento di una metà. Niun compenso fu dato per la perdita di tanti anni d'interesse. 12 e 13. Gug. III, cap. 12, § 15. SINCLAIR, I, 397. *Processi di Stato*, XIV, 1 e seg. Secondo una speciale relazione negli *Opuscoli* di SOMERS, XII,

383, le entrate dello Scacchiere, compresi i prestiti durante tutto il regno di Guglielmo, montarono a un po' di più che 72,000,000 di lire sterline. L'autore della lettera al reverendo T. Carte in risposta ad una lettera di costui a Bystander, valuta le somme levate sotto Carlo II dal Natale 1660 al Natale 1684, a 46,233,923 lire sterline. Carte non le calcolava che 32,474,265 lire sterline. Ma la sua valutazione è evidentemente falsa ed ingannevole. L'uno e l'altro calcolano il prodotto lordo e non i pagamenti dello Scacchiere. Quella controversia ebbe luogo nell'anno 1742. Secondo Sinclair, *Storia dell'Entrata*, I, 309, Carte aveva ragione; ma io non posso comprendere come egli rispose alla lettera sopra menzionata a lui inviata. Qualunque potesse essere stata la spesa relativa dei due regni, evidente è che la guerra del 1689 fu condotta in gran parte dalla depravata politica di Carlo II.

(47) DAVENANT, *Saggio sulle vie ed i mezzi*. In un altro dei suoi opuscoli, vol. II, 266, edizione 1771, quello scrittore calcola i pagamenti dello Stato nel 1688 ad uno scellino per lira sterlina dell'entrata nazionale; ma dopo la guerra a due scellini e sei denari.

(48) *Breve conto del Banco d'Inghilterra* per GODFREY, negli *Opusc.* di SOMERS, XI, 5. *Storia completa* di KENNET, III, 723. RALPH, 681. *Scritti* di SHREWSBURY. *Annali del Commercio* di MACPHERSON, A. D. 1697. *Storia dell'Entrata* di SINCLAIR.

(49) « Egli non è vero che l'armata fu negletta; imperciocchè io penso che durante la maggior parte della guerra che cominciò nel 1689, noi fummo intieramente padroni del mare per la nostra vittoria del 1692, la quale fu solo tre anni dopo del cominciamento della guerra; cosicchè per sette anni noi portammo la palma. E per alcune negligenze delle nostre faccende di mare io credo potere in poche parole provare, che niuno dei principi dopo la conquista abbia fatto mai così notabile miglioramento alla nostra forza navale, come il re Guglielmo. Egli (Swift) avrebbe dovuto farsi dire, se nol sapesse, quali guasti i Danesi avevano fatto alla nostra flotta nel regno di Carlo II; e che il successore suo, Giacomo II, non ebbe mai nella sua flotta intera un sol naviglio di primo o secondo ordine acconcio a combattere la divisata invasione del principe di Orange, i navigli tutti giacevano abbandonati ed

erano solo carcasse all'ancora. Quel principe calunniato riparò la nostra flotta con immense spese, e la restituì alla sua pristina magnificenza ». *Risposta alla condotta degli alleati* di Swift, negli *Opuscoli* di SOMERS, XIII, 247.

(50) Dalrymple ha notato le importanti conseguenze di quell'ardita misura; ma noi abbiamo saputo solamente dalla pubblicazione del Carteggio di lord Shrewsbury, che il re l'ebbe proposta ed ottenuta contro le sediziose rimostanze di Russell. Si vedano pag. 68, 104, 202, 210, 234. Costui era un odiosissimo uomo, di tempra trista e violenta quanto perfida. Ma la rudezza colla quale il re era trattato da alcuno de' suoi servitori, è notabilissima. Lord Sunderland gli scriveva almeno con grande sprezza. *Scritti* di HARDWICKE, 444.

(51) La pace di Ryswick era assolutamente necessaria non solo a cagione della deserzione del duca di Savoia e dello svantaggio manifesto che si aveano gli alleati in quella guerra, ma anco perchè il credito pubblico in Inghilterra era quasi distrutto, e difficilmente potevasi pagare l'esercito. L'estrema penuria di danaro risulta chiaro in alcune delle lettere del re a lord Shrewsbury, pag. 114, ecc. Fu nel 1696 il vero nadir della prosperità inglese; d'allora in poi per il favore della Provvidenza e l'energia della nazione noi ci siamo, avvegnachè con un movimento non affatto uniforme, elevati alla presente altezza (1824).

Se il trattato fosse stato conchiuso sulle basi primitivamente poste, sarebbe stato anco onorevole; ma i Francesi messero avanti delle pretensioni durante la negoziazione, e per l'egoismo dell'Austria ottennero Strasburgo, che primieramente avevano offerto di abbandonare, e furono quasi per acquistare Lussemburgo. *Carteggio* di SHREWSBURY, 316, ecc. Pur nondimeno le condizioni furono ancora migliori che quelle offerte nel 1693, che Guglielmo è stato biasimato di avere ricusato.

(52) Moyle allora pubblicò la sua *Dimostrazione che un esercito permanente è incompatibile con un reggimento libero, ed assolutamente distruttore della costituzione della monarchia inglese*. (*Opuscoli di Stato*, II, 564); e Trenchard la sua *Storia degli eserciti permanenti in Inghilterra*. Id., 653. Altri opuscoli di simiglianti specie si trovano nel medesimo volume.

(53) *Gazzette*, 11 dicembre 1697. *Storia Parlamentare*, 1167.

(54) *Gazzette*, 21 dicembre 1697. *Storia Parlamentare*, V, 1168. Fu adottato per 225 voci contro 86.

(55) « Le elezioni in generale caddero, dice Burnet, su di uomini della parte del Governo; molti invero avevano opinioni popolari, che avevano abbracciate sotto un tristo governo, e credevano doverle ritenere sotto un buono; cosicchè coloro che bene volevano della cosa pubblica, temevano gravi difficoltà in maneggiargli ». Su di che l'oratore Onslow ha fatto una acconciissima osservazione: « Eglino potevano pensare, dice egli, che un buon governo potesse diventare tristo, o un tristo potesse succedere ad un buono. Eglino erano i migliori uomini del tempo, e volevano mantenere il reggimento della rivoluzione per i suoi proprii principii, e non per quelli del reggimento che essa aveva rovesciato ». — « Le elezioni, si legge in una lettera del signor Montagu, agosto 1698, hanno fatto palese nelle provincie un umore che non è molto confortevole per noi che siamo nelle faccende. Pure nel tutto i membri eletti sono tali che non recheranno male all'Inghilterra nè al suo governo, ma credo che debbano eglino essere maneggiati con molta circospezione ». *Carteggio di SHREWSBURY*, 551. Nulladimeno quel Parlamento cadde in un grande errore intorno alla diminuzione dell'esercito, come Bolingbroke nelle sue lettere sulla storia sincerissimamente confessa, quantunque legato con coloro i quali avevano dato il voto per quella.

(56) *Gazzette*, 17 dicem. 1698. *Storia Parlamentare*, 1191.

(57) *Gazzette*, 10 gennaio, 18, 20 e 25 marzo. *Gazzette dei Lordi*, 8 febbraio. *Storia Parlamentare*, 1167, 1191. RALPH, 808. BURNET, 219. Egli ormai è fuor di dubbio, che Guglielmo, irritato dallo spirito di fazione e dalla ingratitudine della nazione, seriamente pensò di abbandonare il governo e ritirarsi in Olanda. *Carteggio di SHREWSBURY*, 571. *Scritti di HARDWICKE*, 362. Ciò era nel suo carattere, e non somiglia a quella volgare storia che Dalrymple, quello spacciatore di tutte le ciarle, chiama una tradizione autenticissima, chè il re furiosamente passeggiava nella sua camera gridando: « Se io avessi un figliuolo, per Dio, le guardie non mi lascierebbero ».

Egli sarebbe inutile di dimandare come quel figliuolo lo avrebbe abilitato a ritenerle contro la volontà del Parlamento e del popolo.

(58) La prodigalità di Guglielmo in donare ai suoi favoriti è un innegabile torto del suo regno. Pure Carlo II aveva con molto maggiore profusione, avvegnache ne fosse stato molto meno biasimato, date quasi tutte le terre della Corona in pochi anni dopo la ristaurazione; e dai Comuni non si poteva ottenere di rievocare quei doni, il che la Corte sollecitava affine d'impedire la ripresa di quelli pel presente regno. La lunghezza del tempo indubitabilmente cagionava una considerabile differenza. Una enorme concessione dei diritti demaniali della Corona nel nord del paese di Galles al conte di Portland suscitò molto clamore nel 1697, e produsse un discorso del signor Price, quinci barone dello Scacchiere, che fu molto celebrato per l'ardimento, a non dire meglio, per la virulenza e la malavoleria. Esso è stampato nella *Storia Parlamentare*, 978, ed in molti altri libri. Il re su di una rimostranza della Camera dei Comuni revocò la concessione, che in vero non era giustificabile. La sua risposta in quella occasione, si noti, fa per la sua dolcezza e cortesia uno spiccato contrasto con l'insolente rudezza, con cui gli Stuardi tutti aveano sempre trattato la Camera. Purnondimeno molti miserabili presavano che si tornasse a quegli indegni modi.

(59) *Storia Parlamentare*, 1171, 1202, ecc. RALPH. BURNET, *Carteggio di SHREWSBURY*. Si veda anco il *Saggio di DAVENANT* sui doni e le riprese, e varii *Opuscoli* di quelli di SOMERS, vol. II, e *Opuscoli di Stato*, Temp. Gug. III, vol. II. -

(60) In febbraio 1692.

(61) Si vedano le medesime autorità, specialmente le *Lettere di SHREWSBURY*, pag. 602.

(62) *Gazzette dei Comuni*, 1º giugno, 12 agosto.

(63) *Gazzette dei Comuni*, 1º novembre.

(64) *Storia Parlamentare*, 657. DALRYMPLE. *Gazzette dei Comuni e dei Lordi*.

(65) *Storia Parlamentare*, 793: Delaval e Killigrew erano giacobiti che Guglielmo generosamente ma imprudentemente pose al comando della flotta.

(66) *Gazzette dei Comuni*, 27 febbraio 1694-5.

(67) *Storia Parlamentare*, 941. BURNET, 105.

(68) BURNET, 163. *Gazzette dei Comuni*, 31 gennaio 1695-6. Un'abiurazione del titolo del re Giacomo in termini fortissimi fu proposta come una condizione da chiedersi ai membri di quel Consiglio; ma fu perduta per 195 voci contro 188.

(69) Si veda la nota dell'oratore Onslow su Burnet (edizione di Oxford, 4, 468), e l'avviso di lord Hardwicke sull'opinione di suo padre. Id., 475. Ma si veda anco la difesa di lord Somers su quel soggetto: *Processi di Stato*, XIII, 267.

(70) *Storia Parlamentare. Processi di Stato*, XIV, 233. Le lettere di Guglielmo pubblicate ne' *Documenti di Stato* di HARDWICKE, sono la più autentica e la più soddisfacente spiegazione della sua politica durante i tre importanti anni che chiusero il secolo decimo settimo. Egli è detto in una nota di lord Hardwicke su Burnet (edizione di Oxford, IV, 417), secondo gli *Scritti* di lord SOMERS, che quando alcuni dei ministri obiettarono su di alcune parti del trattato, la costante risposta di lord Portland fu che nulla poteva essere mutato; su di che uno di loro disse, che essendo questo il caso, non vedevano ragione perchè fossero stati assembrati. E dagli *Scritti* di SHREWSBURY, pag. 371, appare che il duca, quantunque segretario di Stato e in qualche modo primo ministro, era stato intieramente tenuto dal re fuor del segreto delle negoziazioni che finirono colla pace di Ryswick: e sia che restasse ancora qualche occulta diffidenza di sua fedeltà, sia che qualunque altra ne fosse stata la cagione, quello fu un procedere assai irregolare ed incostituzionale. Confessare si deve, che per quella specie di condotta che non poteva sufficientemente scusarsi se non per un profondo sentimento della bassezza degli uomini, Guglielmo si attirò in gran parte quella malevolenza sì strana e sì piena d'ingratitude.

Intorno alle accuse, pochi hanno cercato di giustificarle; anco Ralph è mezzo vergognato della parte che egli sposa.

con sì poca sincerità contro gli avversarii. La scandalosa condotta dei tory in proteggere il conte di Jersey mentre accusavano i lordi whig, alcuni dei quali non avevano avuto alcuno ingerimento in una misura che egli aveva provocato, sufficientemente dimostra lo spirito di fazione dei loro motivi. Si veda il discorso di lord Haversham su questo soggetto. *Storia Parlamentare*. 1298.

(71) Il vescovo Fleetwood, in un sermone predicato nel 1703, dice di Guglielmo: « Di lui tutti gli amici e nemici sanno quanto vale, eccetto pochi miserabili Inglesi »; KENNET, 840. Boyer nella sua *Storia del regno della regina Anna*, pag. 12, dice che il re spese la massima parte di sua privata fortuna, calcolata non meno di due milioni, in servizio della nazione inglese. Sarei lieto di trovare ciò asseverato da migliore autorità.

(72) *Gazzette dei Lordi*.

(73) *Storia Parlamentare*, 754.

(74) 6. G. e M., cap. II.

(75) *Storia Parlamentare*, II, 239, 3, Inst. I.

(76) 3. Inst. 12. I, *Processi della Corona* di HALE, 120. FOSTER, 195. Coke afferma positivamente, pag. 14, che una cospirazione per muover guerra non è alto tradimento, come un atto manifesto di congiurare per la morte del re. « Poichè ciò sarebbe confondere le diverse classi di delitti, o *membra dividencia* ». Hale obietta che Coke stesso cita il processo di lord Essex e di lord Southampton, che pare contraddire quella opinione. Ma possiamo rispondere in primo luogo, che una cospirazione per muovere guerra fu dichiarata alto tradimento durante la vita di Elisabetta; ed in secondo luogo, che le parole di Coke riguardo a quel caso sono, che eglino « avevano intenzione di andare alla corte ove era la regina, per impadronirsene ed allontanare varie persone dal suo Consiglio, e per tal fine assembrarono una moltitudine di popolo: quella levata di uomini per lo detto fine era un sufficiente manifesto atto di congiura contro la vita della regina ». Il più antico caso è quello di Storie, che fu condannato per congiura della morte della regina sulla pruova, che aveva eccitato un

potentato forestiere ad invadere il regno. Ma egli era assai incriminato e l'esempio non è buono. *HALE*, 122.

Si tiene ancora che muovere immediatamente la guerra può essere considerato come un manifesto atto di congiura contro la vita del re, il che in vero segue *a fortiori* dalla prima proposizione, purchè ciò sia una ribellione realmente rivolta, e non che s'argomenti per interpretazione, contro la regia autorità. *HALE*, 123.

(77) *HALE*, 121.

(78) *Discorso di Foster sopra l'alto tradimento*, 196. *Processi di Stato*, XII, 646, 790, 818; XIII, 62 (affare di sir Giovanni Friend) ed altrove. Quella importante quistione, sendo sorta nel processo di lord Russell, diede origine ad una controversia tra due eminenti giureconsulti, sir Bartolomeo Shower e sir Roberto Atkins; il primo sostenendo, l'ultimo negando, che una cospirazione per deporre il re e prendere le sue guardie fosse un atto manifesto di congiura contro la sua vita. *Processi di Stato*, IX, 719, 818.

Si vedano anco i *Processi di Stato* di PHILIPPS, II, 39, 78; opera a cui io avrei potuto riferirmi in altri luoghi, e che mostra il giudizio ben conosciuto e l'imparzialità dell'autore.

(79) In tutta la serie delle autorità su quel subietto si troverà che il probabile pericolo, che il re corresse per una ribellione, era il fondamento su cui poggiavasi il delitto di tradimento per interpretazione dello statuto; *Hale*, o *Foster*, *Pemberton*, o *Holt*, non sognarono giammai che per quello statuto s'intendesse altra morte che la naturale. Egli era riserbato ad un moderno giureconsulto della Corona d'interpretare quelle parole per una metafisica personificazione, e di sostenere che la persona del re essendo unita allo Stato, ed essendo il solo suo rappresentante, qualunque cospirazione contro la costituzione doveva per la sua stessa natura essere una cospirazione contro la sua vita. *Processi di Stato*, XIV, 1183.

(80) 13. *Elis.*, cap. I; 13. *Carlo II*, cap. I; 36. *G. III*, cap. VII.

(81) *HALE*, 123. *FOSTER*, 213.

(82) *Affare di lord Giorgio Gordon*, *Processi di Stato*, XXI, 649.

(83) *Affare di Ardy, Processi di Stato*, XXIV, 208. Il linguaggio di Eyre è assai notevole; egli mancava più di coraggio che di volontà.

(84) FOSTER, 198. Egli sembrava adottare l'opinione di Hale, che parole le quali pronunziate a voce non costituirebbero un atto manifesto per dar luogo ad un'accusa di congiura contro la vita del re; se intanto fossero messe in iscritto e pubblicate, diventerebbero un atto manifesto di tale specie: « Se le cose contenute importassero una tale congiura »: HALE, *Processi della Corona*, 118. Ma ciò è indeterminatamente espresso; ed il caso di Williams sotto Giacomo I, che Hale cita in sostegno della sua opinione, non sarebbe guari approvato da alcuno giureconsulto costituzionale.

(85) HALE, 134. È da osservarsi, che Hale stesso come primo barone fu discrepante dagli altri giudici in quell'affare.

(86) Quello è l'affare ben conosciuto di Damaree e Purchase, *Processi di Stato*, XV, 520. FOSTER, 213. La popolaglia aveva seguito Sacheverell da Westminster alla sua abitazione nel Temple. Alcuni tra quella proposero di gettarsi a terra le case di assemblee; un clamore sorse e molte di quelle furono distrutte. Pare che l'intenzione loro fosse stata di rovesciare tutto ciò che potessero. Su quello manifesto atto di muover guerra i prigionieri furono condannati; alcuni dei giudici differenziarono tra di loro per alcuno, ma solamente intorno all'applicazione della prova al suo caso particolare. Nonostante quella solenne decisione, e l'approvazione che le diede sir Michele Foster, qualche difficoltà sorgerebbe nel distinguere quel caso, come viene riferito, da molte accuse fatte in virtù dell'atto di Riotta per semplice fellonia, e specialmente dall'accusa dei sediziosi di Birmingham nel 1791, in cui la simiglianza dei motivi, quantunque il male nell'ultima faccenda fosse molto più grande, avrebbe naturalmente dovuto suggerire la stessa specie di persecuzione che era stata adottata contro Damaree e Purchase. Si può notare che nè l'uno nè l'altro di quegli uomini fu mandato a morte; il che, non ostante l'ironica osservazione di Foster, sarebbe forse dovuto alla opinione, che qualunque altro che un giureconsulto avrebbe dovuto tenere, il loro delitto non costituire tradimento.

(87) 7. *Gug. III*, cap. 3, § 4. FOSTER, 257.

(88) FOSTER, 234.

(89) « Volete voi avere certezza ne' giudizi? » dice l'autore dei *Principii giacobiti difesi* (*Opuscoli* di SOMERS, X, 526). « Egli è l'interesse di tutte le parti il prendere cura, e tutte le parti alla lor volta soffriranno. Plunket e Sidney e Ashton furono senza dubbii messi a morte, quantunque non fossero colpevoli dei delitti che loro furono apposti; l'uno fu giudicato due volte, l'altro trovato colpevole per un solo testimone, e l'ultimo solamente per una pruova presuntiva. Anco il corrotto giureconsulto sir Bartolommeo Shower ebbe il coraggio di lamentare alcuna incertezza nella legge di tradimento ». Id., 572. Ruggero North nel suo *Esame*, pag. 411, si studia di dimostrare che la pruova nel caso di Ashton era di minore momento che in quello di Sidney.

(90) *Processi di Stato*, XII, 646. Si veda 668 e 799.

(91) *Processi di Stato*, XII, 1245. RALPH, 420. *Opuscoli* di SOMERS, X, 472. I Giacobiti fecero una frivolistima obbiezione alla condanna di Anderton, dicendo che uno scritto stampato non poteva esser tradimento in virtù dello statuto di Edoardo III, poichè la stampa non era stata inventata che un secolo dopo. Secondo una tale regola, noni sarebbe tradimento uccidere il re con una pistola o avvelenandolo con una droga d'America.

(92) *Storia Parlamentare*, V, 698.

(93) *Storia Parlamentare*, V, 675.

(94) *Storia Parlamentare*, V, 712, 737. *Gazzette dei Comuni*, 8 febbrajo 1695.

(95) *Storia Parlamentare*, V, 965. *Gazzette*, 17 febb. 1696. Stat. 7. *Gug. III.* cap. 3. Quantunque la Corte si opponesse a quell'atto, esso era certamente sostenuto dai zelanti whig quanto dalla parte opposta.

(96) Quando parecchie persone di distinzione furono imprigionate a motivo di una cospirazione giacobita nel 1690, contro alcune non vi era che un solo testimone. I giudici furono

consultati per sapere se quell'uno potessero essere accusate con quel solo testimone per quel misfatto, come lo era stato Hampden nel 1685; il procuratore generale Treby sosteneva ciò esser legale. Quattro giudici furono positivamente contrarii, due un po' dubbiosi li seguirono, uno fu affatto dubbio, e tre furono favorevoli a potersi fare l'accusa. Il divisamento dell'accusa fu assai acconciamente messo da lato, ed al presente io credo, che nulla è più certamente stabilito, che l'opinione negativa. *Appendice*, 286.

(97) *Processi di Stato*, XII, 1051.

(98) È ben conosciuta la destrezza, con cui lord Shaftesbury (l'autore dei *Caratteri*) fece servire allora nella Camera dei Comuni una momentanea confusione, che provò egli stesso parlando sull'atto proposto, per argomento a dimostrare come bisogno di un avvocato avessero coloro i quali, sendo in un giudizio in cui trattavasi della vita loro, potevano naturalmente essere molto più turbati. Tutti gli scrittori bene informati attribuiscono ciò a Shaftesbury. Ma Johnson, nelle *Vite dei Poeti*, ne ha, io credo, per inavvertenza dato il merito a lord Halifax (Montagu), ed alcuni altri lo hanno quindi seguito. A completa confutazione di quell'errore basta dire, che il signor Montagu si oppose al proposto atto. Il suo nome appare come uno degli scrutinatori nelle due deliberazioni del 31 dicembre 1691, e 18 novembre 1692.

(99) Scroggs e Jefferies dicevano, che se un testimone provi, che A ha comprato un coltello, ed un altro, che egli intendeva uccidere con quello il re, quei sono i due testimoni richiesti dallo statuto di Edoardo VI. Ma tale opinione è stata riprovata.

(100) Sopra alcuna delle materie discorse nelle pagine precedenti, oltre ad Hale e Foster, si vedano le Considerazioni di Luder sopra la Legge di tradimento in muover guerra, e molte osservazioni nella *Rivista dei Processi di Stato* di PHILLIPPS; e molte altre cose sparse nelle note della grande collezione del signor Howell. L'opera del signor Phillipps intanto non è stata pubblicata che dopo che è stata scritta la mia.

(101) *Gazzette dei Comuni*, 9 gennaio e 11 febbraio 1694-5.

Un atto del medesimo scopo inviato dai Lordi fu rigettato il 17 aprile 1695. Un altro fu rigettato alla seconda lettura nel 1697. Id., 3 aprile.

(102) *Opuscoli di SOMERS, passim.* Giovanni Dunton, il libraio, nellà *Storia di sua vita e suoi errori* dà ad intendere che dei libri non permessi potevano essere pubblicati per mezzo di qualche dono a Roberto Stephens, messaggiero della stampa, del quale la funzione era d'informare contro di essi.

(103) *Processi di Stato*, XIV, 1103, 1128. Il giudice Powell disse al reverendo signor Stephens condannando lui per un libello contro Harley e Marlborough, che diffamare i ministri della regina era un biasimare la regina stessa. Nulladimeno si dice che quella ed altre persecuzioni giudiziarie furono generalmente vituperate, poichè il pubblico sentimento era forte in favore della libertà della stampa. *Regno della regina Anna*, per BOYER, pag. 286.

(104) Pemberton, come io altrove ho osservato, permise che si desse la prova della verità di un preteso libello, ove si era detto che il signor Edmondbury Godfrey si era suicidato. E ciò che può essere riputato di maggior momento, in un giudizio del famoso Fuller sopra un'accusa simile Holt replicatamente, non meno di cinque volte, offrì di lasciargli provare la verità se mai lo potesse. *Processi di Stato*, XIV, 534. Ma nel processo di Franklin nel 1731, per avere pubblicato un libello nel *Craftsman*, lord Raymond ricusò positivamente alcuna pruova della verità dei fatti, e disse che ei non faceva che tenersi a ciò che era stato antecedentemente praticato in altri casi di simile natura. Idem, XVII, 659.

(105) Si vedano i libelli di quel tempo, *passim*. Uno di essi, intitolato *Il protestante zelante ed imparziale*, 1681, il cui autore quantunque ben noto io non posso rammentare, dopo molte invettive dice: « La libertà di coscienza e la tolleranza sono cose che parlano e pretendono coloro i quali sono sottomessi; ma non le amano nè le pensano ragionevoli coloro che sono in autorità. Sono uno strumento di male o di disordine che debbono usare coloro che vogliono dei mutamenti, ma che non possono desiderare quegli altri che vogliono la quiete, ed il governo non turbato. Imperciocchè un tale

stato non può accordarsi colla pubblica pace e sicurezza senza un esercito permanente, i conventicoli sendo perenni semenzai di sedizione e di ribellione »; pag. 30. In un altro luogo egli dice: « Sforzarsi di stabilire la tolleranza è combattere ogni governo. Ciò viene a questo: deve esservi, o no, un governo nella Chiesa? Poichè se vi sia un governo, devono esservi delle leggi, se vi sieno delle leggi, debbono esservi delle pene annesse alle violazioni di quelle leggi; altrimenti il governo è incerto, ed in balia di qualunque uomo; cioè non ve ne ha affatto alcuno... la costituzione deve essere stabilita fermamente sia con dei mutamenti o senza, e le leggi debbono esser messe in puntuale e vigorosa esecuzione. Finchè così sia fatto, tutt'altro monterà a nulla. La Chiesa ha perduto tutto per la sua mollezza e la non esecuzione delle leggi, e per la contraria maniera le cose debbono essere ristabilite, o esse non lo saranno mai. A quale scopo i Parlamenti si sono tanto occupati di preparare buone leggi, se i funzionarii, ai quali l'esecuzione è affidata, neglignentano il loro dovere e le lasciano morire? Ciò mette in disprezzo le leggi ed il governo, e molto meglio sarebbe che le leggi non si fossero mai fatte; dalle leggi i dissidenti sono incitati, e non essendo frenati dalla stretta applicazione delle pene, diventano eglino più fieri e più pertinaci nelle loro proprie vie, che altrimenti non sarebbero. Ma si potrà dire, che l'esecuzione delle leggi della Conformità farebbero gridare alla persecuzione; e ciò non sarebbe scandaloso? non tanto scandaloso quanto l'anarchia, lo scisma e le eterne divisioni e i disordini nella Chiesa e nello Stato. Meglio che gli uomini sregolati elevino clamore, che i regolati gemano, e tutti vadano perduti »; pag. 33. Un altro libello intitolato: *Breve difesa della Chiesa e del clero d'Inghilterra*, 1679, si dichiara per l'unione (nel suo proprio senso), ma contro ogni compromesso, e più ancora contro la tolleranza. « Egli è da osservare, che ove i migliori imperadori hanno fatto le più severe leggi contro ogni generazione di settarii, Giuliano, l'apostata il più abile e più acerbo nemico che s'avesse mai la cristianità, fu l'uomo che introdusse quella maniera di tolleranza »; pag. 87. Tale era la tempera di quella odiosa fazione. E quando ella instigava il governo a nuove severità, per le quali io sinceramente credo che intendeva la gogna o la forza, poichè null'altro mancava, difficilmente vi aveva in Inghilterra una prigione in cui non fossero ministri non-conformisti. Difficilmente si può non sentire

contento che alcuni di coloro dopo la rivoluzione abbiano provato, non al certo la persecuzione, ma la povertà che eglino erano stati ardentissimi d'infliggere agli altri.

Il seguente passo di un assennatissimo opuscolo dell'altra parte, *Discorso sulla religione d'Inghilterra*, 1667, merita di essere riferito. « Esaminiamo se forti ragioni parlino per quella libertà. Come sono di gran momento in questa nazione i protestanti malcontenti del presente ecclesiastico reggimento! eglino sono sparsi ovunque nella città e nella campagna; formano non picciola parte di tutti i gradi e le classi di uomini; per le relazioni ed il commercio sono così involti negli interessi della nazione, che non sarebbe facile lo sceverarveli senza tutto rovesciare. Non ne mancano tra la nobiltà, e tra i gentiluomini non sono pochi; niuno più di loro ha maggiore importanza nella parte commerciale del popolo o le classi che vivono d'industria, fra le cui mani stanno in gran pezza le faccende della nazione. Si è notato che alcuni, i quali non sono di buono animo verso di loro, hanno detto che l'aria stessa delle corporazioni è infetta di loro contagione. E in qualunque stato eglino si trovino, alto o basso, ordinariamente mostrano un intendimento sano, fermezza e sobrietà, non sono inferiori agli altri del medesimo grado e qualità, non mancano del giudizioso coraggio proprio degli Inglesi ». Pag. 23.

(106) *Storia Parlamentare*, IV, 1311. RALPH, 559.

(107) BAXTER; NEAL; *Memoria dei Non-Conformisti*, di PALMER.

(108) *Storia Parlamentare*, V, 263. Alcuni de' tory volevano adottare l'atto solo per sette anni. Gli Opuscoli dell'alta Chiesa del tempo si lamentano della tolleranza.

(109) BURNET. *Storia Parlamentare*, 184.

(110) *Storia Parlamentare*, 196.

(111) *Storia Parlamentare*, 212, 216.

(112) BURNET. RALPH. Una migliore narrazione di ciò che ebbe luogo nell'Assemblea generale e tra i commissarii, si trova nella *Storia completa* di KENNET, 537, 588, ecc.

(113) L'opera di Leslie intitolata *Affare della prerogativa regia e del pontificato*, è un lungo e grossolano tentativo di elevare l'ordine sacerdotale sopra la potestà civile, almeno quanto all'esercizio delle sue funzioni, e specialmente per affrancarsi della elezione dei vescovi fatta dalla Corona, e per parità di argomento di quella dei preti fatta dai laici. Egli si indegna anco, che i laici scelgano i loro cappellani; e pensa che dovrebbero riceverli dai vescovi; si obietta anche alla frase *mio cappellano*, come se eglino fossero dei servitori: « altrimenti l'espressione *mio cappellano* è abbastanza acconcia, come io dico il mio curato, il mio vescovo, il mio re, o mio Dio; il che significa io sono sotto la loro cura e direzione, ed io appartengo a loro; e non mai che eglino appartengano a me »; pag. 182. Quell'opera è piena di enormi errori sulla legge inglese.

(114) Si veda BURNET. OXFORD, IV, 409; e la *Nota* di lord DARTMOUTH.

(115) Niun'opposizione pare essere stata fatta nella Camera dei Comuni; ma noi abbiamo una protesta di quattro Pari contro quell'atto. Burnet, quantunque metta avanti alcuni vergognosi argomenti in favore dell'atto, i quali giustificherebbero qualsiasi tirannia, pure confessa che esso conteneva alcuni irragionevoli rigori, e che molti vi erano avversi. Un atto proposto nel 1705, affine di fare eseguire l'ultimo atto contro i papisti, fu rigettato da 119 voci contro 43 (*Storia Parlamentare*, VI, 514); il che dimostra che si avea vergogna di ciò che si era fatto. Nulladimeno un proclama fu emanato nel 1711, immediatamente dopo il tentativo di Guiscard per uccidere Harley, affine di fare eseguire le leggi penali contro i romani cattolici; il che fu assai ingiurioso a loro poichè tendeva ad imputare loro quel delitto. *Regno della regina Anna* per BOYER, pag. 429. E nel regno di Giorgio I (1722) centomila lire sterline furono levate per un atto particolare sopra i beni dei papisti e dei non giuranti. Il quale fu solamente adottato da 188 voci contro 172. Sir Giuseppe Jekyll, e il signor Onslow, quindi oratore, vi si opposero, come fece lord Cowper nell'altra Camera. 9. G. I, cap. 18. *Storia Parlamentare*, VIII, 51, 353. Egli era affatto impossibile, che coloro i quali sinceramente sostenessero i principii di tolleranza, continuassero ad ammettere alcuna eccezione; quan-

tunque l'espressione in quel caso veniva intieramente da motivi politici, e non da bigottismo, pure non era meno in contraddizione a tutto ciò che Taylor e Locke avevano insegnato agli uomini di amare.

(116) 11, 12. *Gugl. III*, cap. 4. Egli è appena necessario di aggiungere, che quell'atto fu abrogato nel 1779.

(117) *Memorie dei Cattolici* per BUTLER, II, 64.

(118) Mentre l'atto per regolare la successione discutevasi nella Camera dei Comuni, un amminendamento fu proposto dal signor Godolphin, ed era che niente in quell'atto sia inteso ad esempio o a conseguenza in avvenire, per recare pregiudizio al diritto d'alcun principe o principessa protestante nella loro successione ereditaria alla imperiale corona di questi regni. I whig vi si opposero fortemente, sia perchè tendeva ad aprire la porta al figliuolo di Giacomo II se mai diventasse protestante, sia per il segreto motivo che eglino non si piacevano di riconoscere la permanenza d'alcun diritto ereditario. L'amminendamento fu rigettato da 179 voci contro 125. *Storia Parlamentare*, V, 249. L'amminendamento dei Lordi in favore della principessa Sofia fu rigettato senza divisione. *Id.*, 339.

(119) La duchessa di Savoia fece stampare una assai folle protesta contro qualunque cosa, che fosse fatta in pregiudizio del suo diritto. RALPH, 924.

(120) 12, 13, *Gugl. III*, cap. 2.

(121) Nel regno di Giorgio II fu spesso sostenuto, che i trattati di soccorso per la difesa dell'Annover, o piuttosto quelli che segretamente non avevano che solo quello scopo, come i trattati tra la Russia e l'Assia-Cassel nel 1755, fossero almeno contrarii all'indole dell'atto d'Assestamento.

Dall'altro canto giustamente rispondevasi, che sebbene noi non fossimo tenuti a difendere l'Annover se mai fosse attaccato per qualche contesa germanica, con cui la politica inglese non avesse connessione; pur nondimeno, se un potentato in guerra con l'Inghilterra giudicasse acconcio di considerare quello elettorato come parte dei domini del re,

il che poteva farsi secondo il dritto delle genti, il nostro onore richiederebbe che l'Annover contro un tale attacco fosse difeso. Ciò è vero, ed intanto evidentemente dimostra che si avrebbe dovuto insistere sopra la separazione dei due Stati, poichè la presente unione obbliga la Gran Bretagna in un modo svantaggiosissimo a sostenere le sue guerre, senza alcun compenso di ricchezza o di onore nazionale; eccetto invero quello di adoperare all'occasione in servizio suo un corpo di truppe assai valorose ed utili.

(122) 1, G. I, cap. 51.

(123) *Vita di Clarendon*, 319.

(124) « Il metodo è questo, dice un membro in un dibattimento; le cose sono concertate nel Gabinetto e quindi recate al Consiglio; tale cosa è risolta nel Gabinetto, e recata e presentata all'approvazione del Consiglio senza allegarne alcuno dei motivi. Quello non è stato il metodo dell'Inghilterra. Se esso sia adottato, voi non saprete mai chi dia l'avviso ». *Storia Parlamentare*, V, 731.

Nell'opuscolo di sir Humphrey Mackworth (o forse del signor Harley)-intitolato *Difesa dei diritti dei Comuni d'Inghilterra*, 1701, *Opuscoli* di SOMERS, XI, 276, la dottrina costituzionale è così stabilita secondo l'intendimento del recente atto d'Assestamento. « Quanto all'apporre il gran suggello d'Inghilterra alle alleanze forestiere, il lord Cancelliere, o il lord Guardasigilli ha una chiara regola da seguire, cioè, d'informare umilmente il re, che egli non può legalmente apporre il gran suggello d'Inghilterra ad una faccenda di quella importanza, a meno che la medesima non sia primieramente discussa e risolta in Consiglio; il quale metodo osservata, il Cancelliere è in salvo, ed il Consiglio tenuto a rendere ragione »; pag. 293.

(125) Quella delicatissima questione della responsabilità del Gabinetto, o di ciò che comunemente addimandasi il Ministero *in solidum*, se io possa usare l'espressione, fu esaminata in una notevole discussione del tempo nostro, quando l'ultimo gran giudice del Banco del re fu introdotto in quello scelto corpo; il signor Fox fortemente negò la proposizione, e lord Castle-reagh, con altri ancora viventi, la sostennero. *Dibattimenti*

Parlamentari, A. D. 1806. Io non posso comprendere come si potrebbe compilare un atto di accusa contro alcuno come ministro del Gabinetto; nè io concepisco che un consigliere privato abbia diritto di dismettere il suo posto del Consiglio; cosicchè sarebbe altamente ingiusto ed illegale il presumere che alcuno abbia partecipato a colpevoli misure per la mera circostanza di appartenere al Consiglio. Anco se la notorietà fosse un motivo sufficiente, come è stato alle volte sostenuto, per l'accusa, non potrebbe esserlo per la condanna.

(126) 4, *Anna*, cap. 8. 6; *Anna*, cap. 7.

(127) Quello è l'uso moderno; ma io non saprei dire la sua origine. In una notevole occasione, quando Anna era sul punto di morire, i duchi di Somerset e di Argyle si condussero al Consiglio, e vi presero posto senza esservi chiamati, ma ciò sembra sia stata un'inattesa manovra di politica.

(128) Vi si provvede da uno statuto dell'anno primo del regno di Giorgio I, cap. 4, contenente, che niun atto di naturalità fosse ricevuto senza la clausola che la persona fosse incapace di sedere nel Parlamento, ecc., « per meglio mantenere la detta clausola nel detto atto intiera ed inviolata ». La quale provvisione, che è piuttosto una supererogazione, aveva per iscopo di mostrare la determinazione del Parlamento di non essere governato, almeno pubblicamente, da forestieri sotto un signore forestiere.

(129) *Storia Parlamentare*, 807, 840. Burnet dice, pag. 42, che sir Giovanni Trevor, tory, fu il primo che condusse il ra in quella maniera di corruzione. Trevor stesso era così venale che, sendo oratore dei Comuni, ricevette un dono di mille ghinee dalla Città di Londra, per aver prestato il servizio di far passare un atto dalla Camera; e la cosa sendo stata scoperta, egli fu obbligato di mettere ai voti, che egli era stato colpevole di un gran delitto e misfatto. La quale risoluzione sendo adottata, egli si assentò dalla Camera e ne fu espulso. *Storia Parlamentare*, 900. *Gazzette dei Comuni*, 12 marzo 1694-5. Il duca di Leeds, quel veterano delle segrete iniquità, fu scoperto intorno allo stesso tempo d'aver preso doni dalla Compagnia delle Indie orientali, ed in conseguenza fu accusato; io dico scoperto, poichè sembra esservi poco o niun dubbio di sua reità. L'accusa intanto non fu proseguita per

manca di prove. *Storia Parlamentare*, 881, 911, 933. Guy, segretario della tesoreria, altro uomo della corte di Carlo II, fu espulso dalla Camera per simile imputazione. Id., 886. Lord Falkland fu mandato alla Torre per avere chiesto al re duemila lire sterline. Id., 841. Un sistema d'infame peculato tra i funzionarii del governo venne in luce per lo spirito d'inquisizione che prevalse presso il Parlamento in quel regno; non che la nazione fosse peggiore e più corrotta che sotto gli Stuardi, ma quella infamia che si era ingenerata ed aveva fiorito sotto la loro amministrazione, ora veniva posta in luce e punita. Lunghe sessioni del Parlamento ed il vigilante spirito di parte scoprirono la magagna, e l'hanno finalmente in gran pezza distrutta, quantunque l'osservazione di Burnet non sia ancora intieramente fuor di proposito. L'onesto vescovo dice: « I risguardi, che si usano verso i membri del Parlamento tra di noi, fanno che pochi abusi possono essere investigati o scoperti ».

(130) *Storia Parlamentare*, 748, 829. La Camera risolvette « Che chiunque consigliasse al re di non dare il regio assenso all'atto concernente la libertà e l'imparzialità dei procedimenti del Parlamento, ed il quale aveva per iscopo di riparare ad un aggravio, e di togliere ogni calunnia sui procedimenti dei Comuni in Parlamento, fosse nemico di Sua Maestà e del regno ». La Camera fece al re una rimostranza per fargli noto come nei regni precedenti pochi esempj erano stati d'essersi negato il regio assenso ad atti per riparare a degli aggravii, e gli rammentò il grande aggravio dei Comuni « di non aver egli dato il regio assenso a parecchi atti di pubblico interesse, e particolarmente all'atto concernente la libertà e l'imparzialità dei procedimenti del Parlamento, ed il quale tendeva tanto a chiarire la riputazione della Camera, e che egli non avrebbe dovuto fare dopo che essa con tanta liberalità aveva concesso i sussidj per i pubblici bisogni ». Il re diede una risposta piena di cortesia, ma insieme di sotterfugi, come in vero era naturale di attendersi; ma tanto fuoco se ne accese nei Comuni, che fu fatta proposta di fargli una rimostranza per aversi altra risposta; il che intanto per un sentimento di decoro venne impedito.

Quantunque le particolari provvisioni di quell'atto non appaiano, io penso che probabilmente esso andava troppo lungi escludendo gli uffiziali militari come i funzionarii civili.

(131) 4 e 5. *Gugl. e M.*, cap. 21.

(132) 11 e 12. *Gugl. III*, cap. 2, § 50.

(133) La Camera dei Comuni introdusse nell'atto di sicurezza, come era addimandato, una lunga clausola che passò in una divisione per 167 voci contro 160, 24 gennaio 1706, enumerandosi le varie persone che dovessero essere eleggibili al Parlamento; i principali uffiziali dello Stato, i Commissarii della Tesoreria e dell'Ammiragliato, ed un numero ristretto di altri funzionarii. I Lordi giudicarono convenevole di respingere tutte le disposizioni proibitive. Fu risoluto dai Comuni, con 205 voci contro 183, che non si consentisse a quello ammiendamento. Una conferenza quindi ebbe luogo, ove i commissarii dei Comuni sostennero, 7 febbraio, che il totale rigetto di quella clausola farebbe ammettere nella loro Camera tale numero di funzionarii, che ne potrebbe essere distrutta la libertà ed imparzialità dei procedimenti del Parlamento, e ne potrebbero pericolare le libertà dei Comuni di Inghilterra. I commissarii dei Lordi diedero le loro ragioni in contrario lungamente esposte l' 11 febbraio. I Comuni determinarono il 18 febbraio d'inserire la provvisione, che dichiarava vacante il posto di qualunque membro accettasse una carica, e risolvettero di non insistere nel loro disaccordo intorno alla clausola principale. Tre proteste vi furono nella Camera dei Lordi contro l'inserzione della parola *annullato*, riferentesi alla clausola di proibizione invece delle parole *regolato* e *mutato*, e furono dei Pari tory. Da osservare si è che, siccome la clausola non doveva avere effetto finchè la Casa di Hannover succedesse al trono, così coloro che la sostenevano, potevano farlo tanto per influsso di loro malevolenza contro quella famiglia, come di loro zelo in favore della libertà.

(134) 4. *Anna*, cap. 8; 6, *Anna*, cap. 7.

(135) BURNET, 86. Fu esposto al re, egli dice, da alcuni degli stessi giudici, che non era convenevole che eglino fossero fuor di ogni dipendenza dalla corte.

(136) Originariamente era stato risoluto che eglino fossero movibili su riprostranza dell'una o dell'altra Camera, invece

quinci si pose delle due Camere. *Gazzette dei Comuni*; 12 marzo e 10 maggio.

(137) Nella Camera dei Lordi fu proposto come clausola nell'Atto dei Diritti, che le grazie del re in un'accusa dei Comuni fossero nulle, ma fu essa rigettata da 50 voci contro 17; su di che dodici Pari, tutti whig, protestarono. *Storia Parlamentare*, 482.

(138) 13. *Gugl. III*, cap. 3. I Lordi proposero un ammendamento a quell'atto per accusare anco Maria d'Este, ultima moglie di Giacomo II. Ma i Comuni non l'accettarono a motivo che poteva essere di pericolosa conseguenza l'accusare alcuno con un ammendamento, nel quale caso non puossi la faccenda così debitamente considerare, come richiede un atto di accusa parlamentare. I Lordi dopo una conferenza cedettero; ma presentarono un atto separato per accusare Maria d'Este, il quale passò con una protesta dei Pari tory. *Gazzette dei Lordi*, 6, 12, 20 febbraio 1701-2.

(139) 13. *Gugl. III*, cap. 6.

(140) Sedici Pari, inclusi due vescovi, Compton e Sprat, protestarono contro l'atto contenente il giuramento di abiurazione. Il primo motivo dei loro voti fu quindi cancellato dalle *Gazzette* per ordine della Camera. *Gazzette dei Lordi*, 24 febbraio, e 3 marzo 1701-2.

(141) Whiston dice, che il signor Baker del collegio di San Giovanni di Cambridge, degno e dotto uomo, ed altri dello stesso collegio avevano pensiero di prestare il giuramento di fedeltà alla morte del re Giacomo; ma il giuramento d'abiurazione, venuto l'anno seguente, aveva tali espressioni, che egli sentì scrupolo di acconsentire. *Memorie di Whiston. Biografia Britannica* (edizione di Kippis), art. *Baker*.

CAPITOLO XVI.

DELLO STATO DELLA COSTITUZIONE NE' REGNI D'ANNA,
DI GIORGIO I, E DI GIORGIO II.

Fine della lotta tra la Corona ed il Parlamento — Principii distintivi de' whig e de' tory — Mutamenti effettuati in essi dalle circostanze — L'accusa di Sacheverell gli fa ricomparire — Rivolgimenti nel ministero sotto Anna — Guerra della successione — Trattato di pace rotto — Rinnovellato dal governo tory — Argomenti in favore e contro del trattato di Utrecht — La negoziazione malcondotta — Intrighi de' Giacobiti — Alcuni de' ministri vi prendono parte — Giuste apprensioni per la successione dell'Annover — Giorgio I sale al trono — I whig vengono al governo — Grande malcontento nel regno — Accusa de' ministri tory — Atto per i Parlamenti settennali — Atto della paria — Giacobitismo nel clero — Assemblea generale del clero — Sue usurpazioni — Hoadley — Non si permette la tenuta dell'Assemblea generale — Violazione della tolleranza per mezzo di statuti sotto d'Anna — Sono rivocati da' whig — Principii di tolleranza pienamente stabiliti — Bando d'Atterbury — Decadimento de' Giacobiti — Pregiudizii contro la famiglia regnante — Gelosie della Corona — Mutamenti nella Costituzione, i quali ne sono il fondamento — Forza militare permanente — Timori che ne derivano — Stabilimento della milizia — Potere sul Parlamento per mezzo delle cariche e delle pensioni — Sforzi per restringerlo — Atto delle cariche nel 1743 — Corruzione secreta — Imprigionamenti per violazione di privilegio — Di membri del Parlamento per offese — Di stranieri per offese contro i membri del Parlamento — o per offese contro la Camera — La petizione della contea di Kent nel 1701 — Disputa co' Pari intorno alla elezione di Aylesbury — Procedimenti contro il sig. Murray nel 1751 — Imprigionamenti per offese estranee alla Camera —

Privilegi della Camera non soggetti al sindacato delle corti di giustizia — Pericolo d'estendere troppo lungi un tale privilegio — Estensione delle leggi penali — Diminuzione della personale autorità della Corona — Cause di ciò — Legami di parte — Potere degli scritti politici — Pubblicazione de' dibattimenti — Aumento del potere delle classi medie.

L'atto d'Assestamento fu il suggello di nostre leggi costituzionali, il compimento della stessa rivoluzione, e dell'atto dei Diritti, l'ultimo grande statuto che abbia ristretto la potestà della Corona, e manifestato in alcuna splendida maniera uno spirito di gelosia appo il Parlamento in favore de' privilegi suoi, e di tutti i sudditi. La battaglia era stata combattuta e vinta; la raccolta degli statuti facendosi più voluminosa, meno importante diventa nella storia di nostra costituzione; di rado si trovano nelle gazzette petizioni, lamenti, rimonstranze; la Corona alla sua volta smette affatto non solo il tuono di minaccia e rimproveri degli Stuardi, ma ancora quello di scontento alcune fiato apparenute nel linguaggio di Guglielmo; ed il naviglio dello Stato sembra vagare in acque tranquille, mosso da altre forze, e soggetto forse ad altri pericoli, che non quelli dei flutti dell'Oceano e delle tempeste. Ondechè i regni di Anna, di Giorgio I, e di Giorgio II offrono meglio materiali per dissertare, che fatti consecutivi per un'opera quale si è questa; e possono essere schizzati in un sol capitolo, avvegnachè in niun modo il meno importante, ed il lettore coi suoi studii e le sue riflessioni può farlo compiuto. Durante i sessant'anni di quelli tre regni, come nell'altro seguente che non va compreso in quest'opera, ed in lunghezza solo gli agguaglia, mutamenti d'essenziale natura s'adoperarono; de' quali alcuni grandemente accrebbero l'autorità della Corona, o meglio della potestà esecutrice, mentre altri ebbero sì opposta tendenza, che i filosofi osservatori non sono stati d'accordo in determinare per qual lato sia penduta la bilancia.

Niuna chiara nozione puossi acquistare dalla storia politica d'Inghilterra senza distinguere con una esatta definizione le due grandi parti whig e tory. Ma ciò non è agevole cosa, conciossiachè quelle denominazioni applicate alle volte a fazioni intente al loro proprio ingrandimento, alle volte a' principii che elleno tenevano o professavano, sono diventate equivoche, e per niun verso in tutti i tempi ed in tutte le occasioni presentano il medesimo senso; ambiguità, la quale dallo indeterminato e scorretto uso del familiare linguaggio è stata aumentata. Noi possiamo da prima considerare quelle parole come esponenti una teoria o un politico principio applicabile al reggimento inglese. Esse cominciarono ad essere adoperate al tempo dell'atto d'esclusione, avvegnachè la distinzione delle parti che denotano, sia evidentemente almeno così antica che il Lungo Parlamento. Egli è di molto momento l'osservare, che ambe quelle parti erano d'accordo sul mantenimento della costituzione, cioè a dire sull'amministrazione del reggimento per un sovrano ereditario, e sul concorso del medesimo colle due Camere del Parlamento nella legislazione, come ancor su quelle altre istituzioni, che sono state riputate antichissime e fondamentali. Un fautore della monarchia assoluta non era un tory, un repubblicano non era un whig. Lord Clarendon era un tory, Hobbes non lo era; il vescovo Hoadley era un whig, Milton non lo era. Ma quelle parti precipuamente differivano in questo: che per un tory la costituzione, in quanto che costituzione, era un estremo punto, al di là del quale egli non mirava mai, e dal quale pensava essere affatto impossibile sviare; ove un whig stimava tutte le forme di reggimento essere subordinate al pubblico bene, e però soggette a mutamenti, qualora cessassero d'assequire quel fine. Infra quelli limiti che nè il whig nè il tory divisavano di trasgredire, e rigettando ambidue ogni inutile innovamento, l'uno aveva una naturale tendenza, e l'altro una avversione a' politici miglioramenti. L'uno amava dissertare su la libertà ed i diritti del genere umano, l'altro sui mali delle sedizioni ed i diritti dei re.

Quantunque ambidue, come ho detto, ammettessero un comune principio, il mantenimento della costituzione, pure erano dell'uno peculiare cura i privilegi de' sudditi, e dell'altro la prerogativa della Corona. Laonde probabile sembrava, che dalle passioni e dalle circostanze i tory potessero essere spinti ad aiutare lo stabilimento del dispotismo, ed i whig il sovvertimento della monarchia. I primi erano in generale ostili alla libertà della stampa e d'esame, specialmente nelle materie di religione, i secondi vi erano favorevoli. Il principio di questi in breve era il miglioramento, di quelli la conservazione.

Nulladimeno i distintivi caratteri de' whig e de' tory dopo la rivoluzione e l'atto d'Assestamento si manifestarono meno relativamente alla Corona che ad alcune altre parti di nostra politica. Il tory era, e pria d'ogni altro, ardente sostenitore della Chiesa per darle, quanto più fosse in lui, preminenza e potere. Per amore della Chiesa egli sacrificava gl'interessi della Corona ove mai con lei venissero a contrasto; per lei era sempre pronto a perseguire i cattolici, e se i tempi non lo permettessero, a scoraggiare e reprimere i non-conformisti. Egli di mala voglia consentiva la tolleranza, che il whig teneva come uno de' grandi trionfi della rivoluzione. Il whig sdegnava l'altiero linguaggio della Chiesa, e trattava con moderazione e forse con favore i dissidenti. Quella distinzione sussistette lungamente dopo che le due parti ebbero mutato di terreno intorno alla civile libertà ed alla regia potestà. Di più una predilezione per l'aristocrazia territoriale, e per un governo precipuamente condotto dal predominio suo, una gelosia degli uomini nuovi, degl'interessi mercantili e della comune del popolo non hanno mancato mai di caratterizzare il vero tory. Si è comunemente parlato dei whig come di una aristocratica fazione. Senza dubbio dalla rivoluzione in poi la maggioranza dei Pari è stata di quella parte. Ma questo è un caso in cui la parte ed il principio sono da distinguersi. Il naturale pendio dell'aristocrazia è verso la Corona; ma eccetto il più del regno di Anna, la Corona è stata colla parte whig. Niuno che

rifletta sui motivi che sono per potere sul giudizio delle varie classi della società, esiterà a predire che una Camera d'inglesi Pari conterrà un più forte numero d'uomini inclinati a' principii tory che a' whig, e trovasi che l'esperienza a quella previdenza non contraddice.

Egli evidente è, che io ho dato a ciascuna di quelle politiche dottrine un morale carattere, e le ho considerate come se esistessero presso uomini diritti e coscienziosi, e non come si trovano « nella feccia di Romolo » soffocate dall'egoismo, e contorte dalla fazione. I whig pare abbiano avuto una molto più larga vista della natura e del fine della civile società; i principii loro sono più virtuosi, più flessibili alle variazioni del tempo e delle circostanze, più congeniali agl'intelletti ampii e maschi. Ma egli probabilmente non è piccolo vantaggio che le due parti, o piuttosto i sentimenti che si ritengono d'averle mosse, si sieno mischiati, come noi li veggiamo, nella massa generale della inglese nazione, avvegnachè le proporzioni del miscuglio sieno o no state sempre quali si sarebbero potute desiderare. Elleno hanno qualche analogia alle due forze che ritengono i corpi planetarii nelle orbite loro; l'eccesso dell'una le avrebbe disperse nel caos, quello dell'altra le avrebbe trascinare ad un centro immobile. E quantunque io non possa in alcun modo considerare quelle antiche denominazioni come distintive delle nostre politiche fazioni nel secolo decimonono, i nomi dei whig e tory sono pure sovente bene applicabili agl'individui. Nè può essere altrimenti, posciachè quelli sono fondati non solo sulle nostre leggi e sulla nostra storia, di cui i più hanno alcuna cognizione, ma sulle diversità delle condizioni e delle temperie morali, che in generale esistono tra gli uomini.

Nulladimeno una cosa è il preferire i principii whig, ed un'altra il difendere da avvocato la parte che ne porta il nome. Per quanto eglino sieno stati guidati da quei principii, io tengo i whig per molto più amici, che gli avversarii loro, de' grandi interessi della società. Ma invero le peculiari circostanze de' quattro regni dopo la rivoluzione, lo spirito di fazione, i pregiudizii, l'animosità, so-

prattutto il desiderio di ottenere o ritenere il governo dello Stato che, se pria come mezzo sempre ricerco, tosto in fine si muta, hanno gettato assai spesso le due parti in una falsa condizione, ed ispirato all'una il linguaggio ed i sentimenti dell'altra, così che i principii dell'una e dell'altra sono meglio da essere trovati negli scritti, o specialmente in quelli che non sieno di soggetto passeggiere, anzi che nei dibattimenti del Parlamento. Ne' regni di Guglielmo e di Anna i whig, considerati in generale e come una gran parte, hanno conservato più che gli avversarii loro inalterato il loro originario carattere. Tutto ciò che si era passato nel precedente regno aveva servito ad umiliare i tory, ed indebolire il loro principio. La rivoluzione stessa, e le provvisioni su cui essa si era fondata, l'atto di Ricognizione del 1690, l'abrogazione del giuramento di non resistenza, l'atto d'Assestamento, il giuramento d'abiura erano quali solenni sentenze contro le loro credenze. Così loro era tolto via l'antico argomento, che la lettera della legge stava per loro. E se quanto erasi operato fosse stato per fermo usurpazione, la risposta sarebbe stata facile; ma coloro che non si curavano di farla, o che per la loro sommissione si ponevano fuori del caso di farla, erano necessitati a sacrificare non picciola parte de' principii che ad un tory spettavano. Non pertanto ciò ebbe minore effetto che quella sistematica diffidenza ed ostilità al governo, le quali secondo antiche idee, e certamente erano le loro proprie, gli condussero ad usurpare sulla prerogativa di Guglielmo. Laonde appararono eglino una lezione giammai spiacevole alle popolari assemblee, magnificare i proprii loro privilegi ed i diritti del popolo. Gli amici dell'esiliata famiglia spesso presero quel tenore senza perdere di mira il loro obbietto. Egli era naturale che un giacobita usasse di mezzi popolari affine d'attraversare e distruggere un governo usurpatore. La fede sua era per la Corona, ma per la Corona su d'una legittima testa. Un tory che volontariamente si sottomettesse ad un principe regnante, opponendosi alla prerogativa, operava contro le massime di sua credenza politica, e si collocava, come ho detto, in

falsa condizione. Il che naturalmente si applica a' regni di Giorgio I e Giorgio II, e precipuamente perchè i tory ed i giacobiti erano allora più scissi, che forse non erano stati sotto Guglielmo.

I tory diedero una strepitosa prova di come potessero egliino indursi ad abbandonare le loro teorie sostenendo una petizione alla regina, affinchè ella invitasse la principessa Sofia a stabilire sua dimora in Inghilterra. Misura in uno sì strana ed imprudente, che alcuni hanno attribuito a sottigliezza di politica, che io non comprendo. Forse non fa d'uopo in altro cercarne la cagione, che nella cieca rabbia di una parte la quale, cacciata sendo, per picca contro la sua sovrana se la fece più irreconciliabile sua nemica, e per la speranza di marchiare gli avversarii suoi della nota di contraddizione, dimenticò, che l'imputazione a dieci volte più su di se stessa cadrebbe. I whig con ragione respinsero una proposizione così poco opportuna, ma da essa derivò un atto per accertare la successione, il quale designò una reggenza nel caso della morte della regina, e provvide che il Parlamento esistente, o l'ultimo se alcuno non fosse sedente, immediatamente si assembrasse e continuasse per sei mesi, a meno che dal successore non fosse disciolto (1).

Nella condotta di quella parte generalmente parlando non si trova mai, come io penso, che ella abbia abbandonato la causa della libertà. I whig appaiono essere stati zelanti per gli atti che escludevano dalla Camera i pubblici funzionarii, o il loro numero restringevano; e l'abolizione del Consiglio privato di Scozia, odioso e dispotico tribunale, fu specialmente dovuta all'autorità di lord Somers (2). I tory intanto in generale a quelle misure cooperarono, ed egli è certamente difficile nella storia di qualunque nazione separare l'influsso di un sincero patriottismo da quello dell'animosità e dalla sete dell'imperio. Ma un memorabile successo del regno di Anna porse l'opportunità a venire in collisione le due teorie di governo con segnalato vantaggio di quella che i whig professavano; intendo parlare dell'accusa del dottore

Sacheverell. Quantunque riguardo agl'interessi del ministero dei whig quella persecuzione fosse indiscretissima, e sia stata meritamente biasimata, pure fu di alta importanza sotto l'aspetto costituzionale, ed è non solo la esposizione più autentica, ma anco la conferma più autorevole de' principii, secondo i quali la rivoluzione del 1688 debbe essere difesa (3).

Sacheverell non si perseguitava perchè impugnava ciò che si era fatto nella rivoluzione che egli affettava di difendere, ma perchè sosteneva che non era un caso di resistenza alla suprema potestà, e per conseguente non era eccezione al suo principio dell'ubbidienza passiva senza fine. I commissarii incaricati dell'accusa ebbero dunque non solo a provare che nella rivoluzione fosse stata resistenza, il che certamente con sincerità non era da essere disputato, ma anco a stabilire che fosse legale in grandi emergenze, o, come chiamasi, nelle politiche necessità, di prendere le armi contro la legge; delicata materia a trattare in ogni tempo, e specialmente da ministri di Stato e da giureconsulti della Corona, ed in presenza come eglino si vedono del loro sovrano (4). Sotto questo aspetto sono sommamente da lodare i loro discorsi; alcune varietà derivanti meglio da discrezione che da discordanza si scorgono in quelli; e si distingue il calore di Lechmere o la franchezza di Stanhope dalla circospezione di Walpole, che più che i suoi colleghi dimostra cura di non offendere la regia sovranità; ma tutti senza ambiguità dichiarano gli stessi fondamentali principii della dottrina whig, sui quali solamente poteva invero l'accusa stabilirsi. « Siccome fa d'uopo abbandonare i nostri diritti alle leggi ed alle libertà di questo regno, dice sir Giuseppe Jekill, o, ciò che vale lo stesso, goderne in una guisa incerta e tenersi solo ad altrui arbitrio, se quella dottrina della non resistenza assoluta prevalga, così i Comuni hanno risoluto d'imprendere quella giudiziaria persecuzione » (5). « La dottrina dell'ubbidienza passiva senza condizione e limite, dice il signor Walpole, fu primieramente inventata per sostenere il potere arbitrario

e dispotico, e non è stata mai messa avanti o fiancheggiata da alcun governo che non abbia avuto disegno in un tempo o in un altro di farne uso » (6). Il generale Stanhope anco più vigorosamente così fassi a dire: « Intorno alla dottrina stessa della non resistenza assoluta sembrerebbe inutile provare con argomenti, che essa è incompatibile colla legge della ragione, colla legge della natura, e colla pratica di tutti i tempi e luoghi. Nè monta mica quali sieno state su di essa le opinioni di alcuni teologi o anco la dottrina generalmente predicata in alcuni regni. Basta a noi il sapere quale è stata la pratica della Chiesa d'Inghilterra ove si è sentita oppressa. Ed invero puossi farsene appello alla pratica di tutte le Chiese, di tutti gli Stati e di tutte le nazioni del mondo, quando eglino hanno veduto, che dalla tirannide le loro costituzioni civili e religiose venivano violate ed oppresse. Io credo possa avventurarmi di dire, che non è a questo giorno alcuna nazione o governo del mondo che originariamente non sieno stati fondati sulla resistenza o su d'un contratto; e per il proposito nostro è lo stesso se si ammetta l'ultimo caso. Imperciocchè ovunque un contratto sia ammesso, debbe essere ammesso parimente il diritto di difendere i diritti derivanti da tale contratto. Allegare le leggi civili di un paese in tal caso è vano. Esse sono state fatte solamente per il corso ordinario delle cose, e non può mai intendersi che sieno state designate a frustrare il fine di tutte le leggi qualunque; il che sarebbe la conseguenza, se una nazione si sottomettesse vilmente alla violazione di tutti i suoi diritti divini ed umani » (7). Il signor Lechmere argomenta nel medesimo senso in termini anco più forti (8).

Ma se i commissarii dei Comuni nettamente esposero il principio whig, i difensori di Sacheverell in niun modo spiegaron con uguale coraggio l'opposta bandiera. In ciò precipuamente si manifestò il buon successo dei primi. I difensori ebbero ricorso a mere cavillazioni, sostenendo che colui aveva posto una regola generale di ubbidienza senza menzionarne le eccezioni; che la rivoluzione era un

caso di necessità, e che eglino pienamente approvavano ciò che vi si era fatto. Allegarono una distinzione la quale, sebbene a quel tempo fosse nuova, è stata poscia alle volte abbracciata dagli scrittori tory : cioè che la resistenza alla suprema potestà era certamente affatto illegale per qualunque siasi pretesto, ma che la suprema potestà in quel regno era la potestà che faceva le leggi e non il re, e che la rivoluzione era stata effettuata dal concorso della Camera dei Pari e di quella dei Comuni (9). Quello era discendere dalle alte pretensioni del torismo, ed i sinceri bigotti di quella parte non avrebbero mai tenuto quella opinione. L'argomento, avvegnachè specioso, è nulladimeno un sofisma e non può applicarsi alla rivoluzione. Conciossiachè sebbene possa dirsi che la suprema potestà risegga nella potestà legislatrice, pure la prerogativa ne' suoi giusti limiti fa anco parte della costituzione, e la questione della resistenza alla legittima autorità resta sempre la stessa. Anco se quella resistenza fosse fatta dalle due Camere del Parlamento, sarebbe il caso della guerra civile, che più che uno Statuto di Carlo II avrebbe esplicitamente condannato. Ma come il signor Lechmere disse nella sua replica, innegabile era che i Lordi ed i Comuni alla rivoluzione non si erano riuniti per resistere quali parti della potestà legislatrice e suprema, bensì quali parti dell'intero corpo della nazione (10). E sir Giovanni Holland aveva di già osservato, « che era chiarissimo che alla rivoluzione vi era stata resistenza, se il prendere le armi nel Yorkshire, nel Nottinghamshire, nel Cheshire ed in quasi tutte le contee d'Inghilterra, se il disertare le truppe di un principe passando ad un altro che invade, e volgendo le armi loro contro il loro sovrano, sia resistenza » (11). Si sarebbe potuto in fatti dimandare, se i duchi di Leeds e di Shrewsbury, che sedevano da giudici nel giudizio Sacheverell (e che quindi lo dichiararono non colpevole) non avrebbero potuto essere condannati per delitto di tradimento, se il principe di Orange fosse nella sua impresa fallito? (12). Ma gli avvocati del prigioniero fecero tante concessioni, che valsero quanto un abbandono della questione generale. Eglino

precipitamente fecero assegno sopra numerosi passi delle Omelie e sopra gli scrittori più riputati della Chiesa anglicana, che propugnano il dovere dell'ubbidienza passiva assoluta. Ma i commissarii schivarono nella loro replica con convenevole rispetto di parlare di quelle citazioni (13). I Pari dichiararono Sacheverell colpevole con 67 voci contro 59; da ambe le parti molti diedero il voto loro piuttosto seguendo la fazione cui pertenevano, che i proprii principii. Gli inflissero lieve pena, solamente interdicondogli di predicare per tre anni. La quale condanna riputossi specie di trionfo dai suoi aderenti; ma una severa punizione ad un miserabile di così poco momento sarebbe stata a sproposito; e la sentenza è da paragonarsi a que' nominali indennizzamenti concessi in un giudizio istituito per trattarsi d'un gran diritto.

Quantunque generalmente conosciute sieno le varie combinazioni di parte che nel regno di Anna modificarono le originali distinzioni di whig e di tory, pure debbono essere brevemente menzionate. La regina di cui l'intendimento e la capacità a governare erano al di sotto della mediocrità, era stata legata ai tory, ed aveva antipatia per il suo predecessore. Il suo primo ministero, il suo primo Parlamento fecero presagire un governo da essere intieramente condotto da quella parte. Ma la moglie di Marlborough, quella celebre favorita, colle sue istigazioni si oppose a quel pregiudizio, e probabilmente per alcuni personali risentimenti usò di tutto il suo potere in favore dei whig. Le memorie ben note di loro conversazione e di loro carteggio offrono uno strano quadro di debolezza e di naturale bontà da un canto, d'ingratitude e d'insolenza da un altro. Ma l'interno di una corte raramente può sostenere la luce del giorno. Quantunque Godolphin e Marlborough, in cui la regina poneva sua intiera fiducia, fossero stati tenuti per tory, pure eglino gradatamente da quella parte si alienarono, ed alla regina fecero dividere i sentimenti loro. La Camera dei Comuni con assai ragione ricusò di fare una concessione ereditaria a Marlborough sulle entrate della posta nel 1702, quando

egli niuno straordinario servizio aveva prestato, avvegnachè senza esitazione dopo la battaglia di Blenheim vi acconsentisse (14). Anna se ne offese; e quei tory che nel gabinetto dirigevano, Rochester, Nottingham e Buckingham, dimostrando ripugnanza a condurre la guerra con quel vigore che Marlborough credeva necessario, furono tosto degli ufficii privati. L'attacco spinto da vendetta che eglino fecero alla regina invitando la principessa Sofia, loro tolse ogni speranza per molti anni di ritornare a governare lo Stato. Anna intantò nudriva un desiderio naturalissimo ad un sovrano inglese, ma che un principe debole può solo promettersi di recare ad effetto, quello di escludere dai suoi consigli i capi di parte. Disgustata dei tory, ella ripugnava ad ammettere i whig; e così l'amministrazione di Godolphin dal 1704 al 1708 fu piuttosto a ritroso sostenuta, e fu alle volte anco attraversata da quella parte. Cowper fu fatto cancelliere contro il volere della regina (15); ma la giunta, come si addimandava, dei cinque eminenti pari whig, Somers, Halifax, Wharton, Oxford e Sunderland, fu tenuta lungi dagli affari per l'avversione della regina ed in alcun modo senza dubbio per la gelosia di Godolphin. Eglino entrarono di forza nel gabinetto verso il 1708, e fecero dismettere Harley e St-John, i quali sebbene nè per legami nè per principii fossero della scuola dei veri tory, pure erano di già andati insieme con quella fazione nell'ultimo regno, ed ora per essere stati degli ufficii privati erano ridotti a seco lei unirsi (16). Invero non può dirsi che il ministero whig della regina Anna, di cui si è spesso parlato, sia esistito più di due anni, dal 1708 al 1710; la sua precedente amministrazione era stata dapprima tory, e poscia di natura mista, avvegnachè per esistere essa dipendesse dalla forza della parte whig, la quale da essa in certo grado era pure proscritta. Si sa universalmente, che quel ministero fu precipitato giù dal governo per l'abuso, che la favorita fece del suo predominio, diventato alla fine intollerabile alla più paziente delle regine e delle signore, e combinato ciò con un altro intrigo di corte ed il popolare clamore

contro l'accusa di Sacheverell. Egli è una pruova piuttosto umiliante dell'impero di cui il principe più debole gode anco in una monarchia limitata, che le fortune d'Europa dovessero essere mutate da niente più nobile che l'insolenza di una cameriera e l'astuzia di un'altra. Vero si è che ciò si effettuò perchè il peso della corona gettossi nella bilancia di una potente fazione; ma la casa dei Borboni probabilmente non avrebbe regnato al di là dei Pirenei; se Sara e Abigail non fossero state alla toilette della regina Anna.

L'oggetto della guerra, comunemente addimandata della grande alleanza, cominciata il 1702, fu, come venne espresso nella rimostranza della Camera dei Comuni, di assicurare le libertà d'Europa, e diminuire l'esorbitante potenza di Francia (17). L'occupazione dei domini spagnuoli per il duca di Anjou, avente a base l'autorità del testamento dell'ultimo re, insieme alla riconoscenza del preteso principe di Galles, quale successore di suo padre Giacomo, furono allegate a giustificazione di quella guerra. Carlo, arciduca d'Austria fu riconosciuto a re di Spagna, e sin dal 1705, in un discorso della Corona, fu dichiarato che la ristaurazione di quella monarchia nella sua casa ora non solo vantaggiosa, ma anco gloriosa ad Inghilterra (18). Luigi XIV forse non ebbe mai molta speranza di conservare a suo nipote tutta l'eredità che egli pretendeva; ed in parecchie occasioni fece delle aperture per negoziare, ma indicandò il suo disegno di meglio sacrificare le staccate possessioni d'Italia e dei Paesi Bassi, che la Spagna stessa e le Indie (19). Dopo la battaglia di Oudenarde intanto e la perdita di Lilla nella campagna del 1708, l'esauito stato di Francia e lo scoraggiamento di sua corte lo indussero ad acconsentire alla cessione della monarchia spagnuola, come base del trattato. Nelle conferenze di Aja nel 1709 ei disputò per alcun tempo acciò conservasse Napoli e Sicilia; ma in fine ammise le condizioni imposte dagli alleati con l'eccezione del famoso articolo trentesimo settimo dei preliminari, che l'obbligava a procurare tra due mesi per la forza o la persuasione la

renunzia di suo nipote alla corona di Spagna. Egli dichiarò quella proposizione essere in uno disonorevole ed impraticabile, gli alleati ricusarono di cedere, e la negoziazione fu rotta. Essa fu rinnovata l'anno seguente a Gertruydenburgo, ma il medesimo ostacolo si trovò ancora insormontabile (20).

Egli è prevalsa generalmente opinione nei tempi posteriori, che il ministero inglese piuttosto contro il parere de' suoi alleati d'Olanda insistette sopra una condizione non indispensabile per loro sicurezza, e troppo ignominiosa per essere dal nemico vinto accettata. Alcuni forse inclineranno a pensare, che se anco a Filippo di Anjou si fosse concesso il regno di Napoli, possessione meglio onorevole che importante, la bilancia del potere in Europa non sarebbe stata seriamente tocca, e la probabilità di una pace durabile si sarebbe aumentata. Pure ciò non era necessario di discutere. La precipua questione è di vedere come gli alleati sarebbero stati in caso d'accettare all'arciduca la monarchia spagnuola, se avessero consentito a rinunziare l'articolo trentesimo settimo dei preliminari. Se eglino invero avessero potuto essere considerati come un solo potentato, senza dubbio sarebbe stato possibile, tenendo grandi eserciti alla frontiera, e facendosi consegnare delle città a sicurtà, l'impedire che il re di Francia al suo nipote prestasse assistenza. Ma egoisti e disuniti, come in generale sono i confederati, e come da lungo tempo erano i membri della grande alleanza, ciò sembrava un assai pericoloso tenore di politica a seguire, se mai Luigi si fosse piaciuto sotto mano di praticare contro i suoi impegni. E non era irragionevole allora il sospettare, come io credo non ostante alcune autorità di un certo peso, che egli fosse realmente sincero in abbandonare una causa sì cara. L'ostinazione di Godolphin e di Somers a mantenere i preliminari può essere stato un errore; ma in niun modo merita il rimproccio che ingiustamente gli si è scagliato. Ed a torto si è apposto ai whig di aver protratta la guerra per arricchire Marlborough, o affermare se medesimi nel governo dello Stato (21).

Le conferenze di Gertruydenburgo furono rotte al luglio del 1710, perchè mancava una assoluta sicurezza per l'evacuazione di Spagna che aveva a fare Filippo, e tra sei mesi una nuova negoziazione fu segretamente intavolata, della quale la base era che egli ritenesse quel regno. Imperciocchè l'amministrazione presieduta da Godolphin era frattanto caduta; nuovi consiglieri, nuovo Parlamento, nuovi principii di governo si avevano. I tory sin dal principio con molta ripugnanza si erano accomodati ai disegni della grande alleanza; quantunque niuna opposizione alla guerra si fosse mai nel Parlamento dimostra, pure era assai agevole l'accorgersi, che la maggioranza di quella parte di cuore teneva alla pace (22). Or i nuovi ministri invece di rinnovare la negoziazione di concerto cogli alleati, il che invero sarebbe forse stato impraticabile, fecero, ad esclusione di tutti gli altri potentati, un clandestino accomodamento, che recò la firma dei preliminari nel settembre 1711, e quindi il pubblico congresso di Utrecht, ed il celebre trattato che ebbe il nome da quella città. Le sue precipue provvisioni sono troppo ben conosciute e però non fa d'uopo che sieno ripetute.

Gli argomenti in favore di un trattato di pace, per cui si abbandonava il gran punto della contesa, e si lasciava Filippo in possesso di Spagna e di America, non erano pochi, nè di poca considerazione.

1° Il regno si era impoverito per vent'anni d'imposte sempre crescenti; i pesi annuali erano tripli di quelli che si avevano avanti la rivoluzione. Pure in mezzo a quei sagrifizii noi avevamo la mortificazione di vedere rapidamente aumentarsi un debito, di cui il solo interesse eccedeva di molto le antiche entrate della Corona, e che andava ad essere legato come una ereditaria maledizione alle generazioni avvenire. Quantunque i sussidii fossero stati levati con minore difficoltà che nell'ultimo regno, e la condizione del commercio fosse più soddisfacente, pure i proprietari delle terre vedevano con indignazione la ricchezza loro trasferirsi silenziosamente ad uomini nuovi, e detestavano la gloria, che col loro proprio degradamento

veniva compra. Non era da temere, che egliuo fossero anco per odiare la rivoluzione, e la successione protestante che ne dipendeva, quando gustassero i suoi frutti? Lo stesso esercito era stato reclutato con mezzi violenti ignoti alla nostra Costituzione, ma che la continua perdita di nomini e di una popolazione al meglio stazionaria avevano forse renduto necessari (23).

2° La riduzione della Spagna sotto l'ubbidienza dell'arciduca appresentavasi in uno sfavorevole aspetto. Ella era opera per lo meno odiosa, e non difendibile punto per alcuna massima di nazionale giustizia, quella d'imporre un sovrano ad un gran popolo non ostante sua ripugnanza, e ciò che egli come dovere di sua lealtà stimava. Il cielo stesso poteva proteggere la sua giusta causa, e sconcertare l'egoista rapacità della politica degli uomini. Ma qual era lo stato della guerra alla fine del 1710? La resa di sette mila Inglesi sotto Stanhope a Brihnegua aveva rovinato le faccende di Carlo, che nel fatto in niun tempo erano state molto prospere, e lo avevano confinato nella Catalogna, la sola provincia sinceramente a lui allezionata. Siccome egli era certo che Filippo aveva animo abbastanza per continuare la guerra, anco se dal suo avolo fosse abbandonato, e che avrebbe avuto il sostegno di quasi tutta la nazione, che cosa si sarebbe mai fatto per seguire a condursi una dubbia lotta affine di soggiogare quel vasto regno? Nelle Fiandre senza dubbio il genio di Marlborough teneva ancora il suo predominio; ma la Francia aveva il suo Fabio in Villars, e la presa di tre o quattro piccole fortezze in una intiera campagna non dava presagio della rapida distruzione delle forze nemiche.

3° Si riconosceva che stretti legami tra le monarchie di Francia e di Spagna non potessero essere desiderabili per Europa. Purnondimeno l'esperienza da secoli aveva dimostrato quanto poco tali vincoli di sangue determinino la politica delle corti; un Borbone sopra il trono di Spagna non poteva non sostenere l'onore, ed anco non imbeversì de' pregiudizii dei sudditi suoi; e siccome le due nazioni erano opposte in tutte cose e dovevano nei loro interessi

urtarsi, così poca ragione si aveva di temere la dipendenza del governo di Madrid, la quale anco in una monarchia assoluta non può contro il generale sentimento essere praticata.

4° La morte dell'imperadore Giuseppe ed in vece sua l'elezione dell'arciduca Carlo, che ebbe luogo nella primavera del 1711, cambiarono in non poco le circostanze d'Europa. La lotta fu allora per unire sotto una sola testa le monarchie di Spagna e d'Austria. Se anco l'Inghilterra avesse avuto poco interesse ad impedire quella riunione, avrebbe potuto mai essere indifferente ai più piccoli Stati d'Europa, che una famiglia non meno ambiziosa ed usurpatrice che quella dei Borboni si fosse così enormemente aggrandita? La Francia era lungamente stata per noi il solo oggetto di apprensioni; ma per alcuni Stati, la Savoia, la Svizzera, Venezia, i principati dell'impero essa aveva giustamente a considerarsi un necessarissimo baluardo contro le aggressioni d'Austria. Non era da attendersi che l'alleanza continuasse fedele ed unanime dopo sì importante alterazione nella bilancia del potere d'Europa.

5° Gli avvocati della pace e gli aderenti del nuovo ministero, con veementi rimproveri contro gli alleati, eccitavano le passioni del popolo inglese. Si pretendeva, che eglino, in ispreto di tutti i trattati, aveano fatto sopportare in esorbitante proporzione le spese della guerra ad una nazione che non era direttamente interessata nella loro querela, ed avevano renduto zimbello o complice loro una negligente o criminosa amministrazione. Noi esaurivamo il nostro sangue ed il nostro tesoro per guadagnare regni a casa d'Austria che c'insultava, e le migliori città delle Fiandre agli Stati Generali che ci ingannavano. Il trattato delle barriere di lord Townshend era così stravagante, che si aveva da fare le maraviglie della presunzione di Olanda, in suggerirne i capitoli, e molto più della follia del nostro governo ad acconsentirli. Esso doveva esser cagione d'uno scontento senza fine dell'Austria, così ridotta ad agire come vassalla di una piccola repubblica nei suoi proprii territorii, ed a mantenere a sue spese fortezze che altri

fossero per occupare. Poteva prevedersi che col tempo si troverebbe un sovrano di quella casa più sensibile all'ignominia che al pericolo, il quale cancellerebbe quel marchio di umiliazione con smantellare le fortificazioni, che così dovevano difendersi. Qualunque esagerazione fosse in quei clamori, si era certo che per innegabili verità passerebbero presso un popolo che sente gelosia dei forestieri, e che per il sentimento di sua generale ignoranza, e per la sua credulità inclina a credere che sia ingannato.

Le risposte che si facevano a quegli argomenti trovavano poco favore, quantunque sieno state in appresso dai più dei politici riputate convincenti.

1° Si negava che le forze del regno fossero tanto indebolite; i sussidii si levavano ancora senza difficoltà; il commercio non era declinato; il credito pubblico si manteneva alto sotto il ministero di Godolphin; ed era specialmente notabile, che il mutamento d'amministrazione, nonostante le probabilità della pace, era stato accompagnato da un grande abbassamento del valore dei capitali. La Francia da un altro canto era evidentemente ridotta all'estrema miseria; ed avvegnachè fosse assurdo di allegare le sventure dei nostri nemici come consolazione delle sventure proprie, pure il più esausto dei due combattenti naturalmente era quello che doveva cedere; e per l'onore del nostro libero reggimento noi non dovevamo esser superati dal dispotismo, che con tanto vanto dispregiavamo, in magnanima pazienza per la causa dei grandi interessi nostri e dei nostri posteri (24). Il re di Francia aveva da un mezzo secolo seguito sugli Stati vicini un sistema di usurpazione, che la debolezza delle due branche di Casa d'Austria, e la perfidia degli Stuardi, non meno che il valore delle sue truppe e l'abilità dei suoi generali avevano per lungo tempo fatto prosperare. Il corso delle cose si era mutato per la prima volta nella presente guerra; le vittorie più splendide, che la moderna storia avesse a tramandare, avevano illustrato il nome inglese. Avremmo noi dovuto spontaneamente rinunziare quei grandi vantaggi, e due anni dopo che Luigi aveva consentito a riti-

rare sue forze dalla Spagna, le nostre armi sendo state quinci sempre felici sul terreno più importante della guerra, abbandonare il partito con disperazione, e lasciare a lui, alla fine di quella calamitosa guerra, guadagnare più che egli non aveva fatto dopo quelle trionfanti campagne, che le sue pompose medaglie rammentavano? La Spagna non poteva da sè sola resistere ai confederati, anco se unanime fosse stata in sostenere Filippo, e non erano per lui le provincie formanti il regno di Aragona, e certamente la Catalogna; nelle Fiandre dovevasi la Castiglia conquistare; quella che doveva vincersi era la Francia; ed or che la sua barriera di ferro era stata rotta, e che Marlborough si apparecchiava a spargere le sue truppe sopra le pianure indifese della Piccardia, si sarebbe potuto mai dubitare che Luigi non fosse necessitato ad abbandonare la causa del suo nipote, come egli aveva di già promesso nelle conferenze di Gertruydenburgo?

2° Egli era facile il far poco conto del potere, che i legami di sangue esercitano sopra i re. Essi senza dubbio sono spesso rotti dall'ambizione o dall'orgoglio ferito. Ma non segue che essi non abbiano alcuna efficacia, e la pratica delle corti di cimentare le alleanze con matrimonii, sembra dimostrare, che non sono giudicati indifferenti. Si sarebbe intanto potuto ammettere, che un re di Spagna, rimanendo essa nella condizione in cui era stata cento anni prima, probabilmente sarebbe stato condotto dalla sua ambizione ad un tenore di politica ostile alla Francia. Ma quella monarchia da lungo tempo era stata in declino; grande meglio di nome e di amplitudine de' suoi dominii che d'intrinseche forze, ella forse avrebbe potuto riordinarsi per un po' di tempo sotto un intraprendente ministro; ma con tali inveterati abusi di governo, e sì poco progresso di energia tra il popolo, dovea ella gradatamente tanto in basso andare nella scala politica di Europa, da potere diventare precipuo orgoglio de' suoi sovrani; l'essere eglino branca cadetta della Casa dei Borboni. Mantenere quei legami sarebbe la politica della Corte di Versailles; attinenze di dipendenza ne risulterebbero,

un'abituale soggezione del potentato più debole, un patto di famiglia di perpetua unione, alla Gran Bretagna sempre avverso. In secoli remoti, e dopo che nuove combinazioni della repubblica europea sembrassero quasi avere cancellata la memoria di Luigi XIV e della guerra della successione, i Borboni del trono di Francia avrebbero potuto pretendere ancora una specie di diritto di primogenitura, per proteggere la dignità d'una branca cadetta, con intervenire nelle faccende di Spagna; e la lontana posterità di que', che erano testimonii della pace di Utrecht, avrebbe potuto essere sobbarcata al peso delle improvvise concessioni in quella stipulate.

3° Senza dubbio l'elevazione di Carlo all'Impero rendeva alquanto meno desiderabile, che egli possedesse la monarchia di Spagna, quantunque non fosse agevole il provare che ne potesse venir pericolo all'Inghilterra o anco ai piccoli Stati; posciachè si consentiva da ogni canto che ci fosse per essere signore di Milano e di Napoli; ma gli avversarii del trattato a quel male forse immaginario opponevano il rischio di vedere le corone di Francia e di Spagna unite sulla testa di Filippo. Negli anni 1711 e 1712 il Delfino, il duca di Borgogna ed il duca di Berry, morirono. Un fanciullo restava solo tra la successione di Francia ed il re di Spagna. Costui era stato indotto malvolentieri a rinunziare l'eredità che potesse toccargli. Ma notoriamente la dottrina della Corte di Francia si era che tali rinunzie fossero invalide; e le sventure di Europa precipuamente si dovevano a quella massima di una regia sovranità inviolabile. Egli era possibilissimo, che la Spagna non consentisse mai a quella unione, e che una nuova lega dei grandi potentati si formasse per impedirla; ma se si avessero nelle mani i mezzi di separare in maniera permanente i due regni, strana politica sarebbe stata lasciare aperte le porte al rinnovamento della querela.

Nulladimeno qualunque giudizio si sia disposto a portare sulla politica necessità di lasciare Spagna ed America in possesso di Filippo, impossibile torna giustificare il corso di quella negoziazione, che finì colla pace di Utrecht. Essa

era almeno una infausta e pericolosa concessione, che demandava tutti i compensi che potessero divisarsi, e che le circostanze della guerra davano a noi diritto di esigere. La Francia era ancora il nostro formidabile nemico; l'ambizione di Luigi era ancora da temersi, i suoi intrighi da sospettarsi. Che un ministro inglese si gettasse nelle braccia di quel nemico alla prima apertura di negoziazione; che egli rinunziasse i vantaggi su cui avrebbe potuto insistere; che egli restituisse Lilla e quasi tentasse di effettuare il sacrificio di Tournai; che in tutto il carteggio e in tutti gli abboccamenti personali con Torcy appresentasse la regina della Gran Bretagna trionfante più sollecita per la pace, che il suo vinto nemico; che le due Corti virtualmente cospirassero contro quelli alleati, senza i quali noi ci eravamo legati a non imprendere alcun trattato; che noi ritirassimo le truppe nostre al mezzo di una campagna, ed anco ci fossimo impadroniti delle città dei nostri confederati, lasciandole intanto esposte ad essere da una forza superiore conquise; che avessimo noi primieramente ingannati quei confederati colla più chiara falsità negando il nostro clandestino trattato, e che quindi avessimo imposto loro di accettarlo, sono fatti così vergognosi per Bolingbroke ed in certo modo per Oxford, che appena possono palliarsi con stabilire la convenienza dello stesso trattato.

Per parecchi anni dopo il trattato di Ryswick, quelli intrighi di ambiziosi e scontenti statisti, e di una fazione errata in favore dell'esiliata famiglia, molto si raffreddarono; l'attemptata età di Giacomo e l'infanzia del suo figliuolo parimente ne contrariavano il riuscimento. I giacobiti concedevano una specie di provvisoria fedeltà alla figliuola del loro re, conciossiachè la riputavano, per così dire, quale reggente nella minorità dell'erede, e volevano che si differisse l'esame delle sue pretensioni a quando egli stesso fosse capace di farlo, o che egli si acquietasse a fare continuare ella sul trono, qualora ella s'inducesse ad accertargli la reversione (25). Frattanto sotto il nome di tory e di uomini dell'alta Chiesa, i giacobiti continuavano una

guerra più pericolosa, scalzando i baluardi delle istituzioni della rivoluzione. Il clero malcontento con una folla di sermoni e di libelli attaccava i principii del whig o discreditava i loro caratteri. Due volte all'anno specialmente, il 30 gennaio ed il 29 maggio, prendeva cura che i colpi lanciati alla ribellione ed alla usurpazione fossero una protesta contro l'espulsione degli Stuardi e la successione d'Annover. Inveiva contro i dissidenti e la tolleranza. Pretendeva dimostrare fedeltà verso la regina allegando alle volte il suo diritto ereditario affine di biasimare l'atto d'Assesamento. Gettava sui disegni suoi un trasparente velo, che lo riparava dalla persecuzione, ma per i suoi scritti non poteva imporre, nè mirava d'imporre al lettore. Tra quella gente il più distinto era Leslie, autore di uno scritto periodico intitolato *la Narrazione*, stampato una volta la settimana dal 1704 al 1708, e siccome egli, quantunque non giurante, e senza dubbio giacobita, pure teneva il medesimo linguaggio che Sacheverell ed altri che affettavano ubbidienza al governo, così noi non possiamo guari ingannarci asseverando, che le mire loro erano affatto le stesse (26).

La Corte di Saint-Germain nei primi anni del regno di Anna tenne dei segreti legami con Godolphin e Marlborough, avvegnachè giustamente di loro sincerità diffidasse; nè in alcun modo è chiaro che egli le avessero mai caldamente professato devozione (27). La loro evidente risoluzione di diminuire la potenza di Francia; l'avvicinamento loro ai whig, l'avversione della duchessa ai principii giacobiti, insegnarono finalmente a quella sventurata Corte quanto poco essa da quegli antichi amici avesse da attendere. Gli Scozzesi da un altro canto erano ardenti per l'immediata restaurazione del giovine re, e le loro promesse partorirono finalmente la sua infelice spedizione sulle coste il 1708 (28). Il quale successo diè forti timori alla regina, la quale alcorto non aveva pensiero di abbandonare alcuna parte de' suoi dominii, e probabilmente esasperò i due ministri (29). Quantunque la parzialità di Godolphin per la causa degli Stuardi sempre si

sospettasse, pure le pruove di sua intesa, cogli emissarii loro non sono così forti come contro Marlborough, il quale al 1711 dichiarossi più positivamente, che sino allora non pare avesse fatto, in favore della loro restaurazione (30). Ma l'estremo egoismo e perfidia del suo carattere rendono difficile il credere, che egli si avesse altra mira che quella di sicurare se stesso nell'evento di una rivoluzione, che giudicava probabile. L'interesse suo che fu sempre il suo dio non si trovava in quel cammino; e la sua grande sagacità aveva dovuto farglielo appercepire.

Verso quel tempo da un lato opposto fu fatto al giovine pretendente un'apertura che più prometteva. Il signor Harley, circa la fine del 1710, inviò l'abate Gaultier al maresciallo Berwick (figliuolo naturale di Giacomo II e della sorella di Marlborough) con facoltà di trattare della restaurazione; Anna riteneva la corona per la sua vita, ed erano date sicurtà per la religione e le libertà nazionali. La conclusione della pace era una necessaria condizione. I giacobiti nel Parlamento inglese furono per conseguenza invitati a ravvicinarsi alla Corte, per lo che eglino in potenza venivano sugli altri ad avvantaggiarsi. Harley promise d'inviare l'anno prossimo una proposta per condurre ad effetto quel disegno. Ma nè allora nè durante il resto della vita della regina quel dissimulatore ministro prese alcun'altra misura, avvegnachè sempre mantenesse stretti legami con quella parte in Inghilterra, e colla Corte di Saint-Germain (31). Egli diceva essere necessario di procedere dolcemente, di guadagnare l'esercito, di evitare i sospetti che sarebbero fatali. Manifesto tornava, che il cuore di sua amministrazione era affatto in contraddizione colle sue dichiarazioni; gli amici della casa degli Stuardi sentivano che egli tradiva, avvegnachè egli non li ingannasse; ma fu la sventura di quel ministro o piuttosto la giusta e naturale ricompensa dei curvi suoi consigli, che coloro cui egli intendeva di servire non poterono credere alla sua amicizia, nè perdonargli le sue apparenze di nemicizia. Egli certamente non è facile di pronunciare sulle vere intenzioni di uomini così spogli di

sincerità come Harley e Marlborough; ma in credendo il primo favorevole alla successione protestante, che sì fortemente aveva contribuito a stabilire, noi ci accomodiamo al giudizio di quei suoi contemporanei, i quali erano il meglio acconci a formarne uno, e specialmente degli stessi giacobiti coi quali egli praticava. E ciò è così chiaramente confermato dalle più delle sue pubbliche misure, dalla sua avversione per i tory superlativi e dall'odio di loro che a lui consegnò, dal suo irconciliabile disaccordo con coloro de' colleghi suoi che maggiormente miravano a Saint-Germain, dai suoi frequenti tentativi per rinnovare legami con i whig, dal suo disprezzo delle massime giacobite di governo, e dalla poca speranza che egli poteva avere di ritenere il timone dello Stato in una tale rivoluzione, che per quanto almeno puossi presumere da ciò che finora si è pubblicato, niuna ragione sembra esservi per doverare il conte d'Oxford tra coloro, dai quali la casa di Hannover avesse qualche tradimento a temere (32).

Il pretendente frattanto aveva probabilmente nella amministrazione tory amici più sinceri e più zelanti che Oxford. Nell'anno 1712 lord Bolingbroke, il duca di Buckingham, presidente del consiglio, ed il duca d'Ormond si collegarono con quella parte (33). L'ultimo dei quali sendo al comando dell'esercito, poca gloria che ne gli tornasse, poteva diventare un ausiliario di gran momento. Harcourt, il cancelliere, avvegnachè le prove non siano io credo parimente forti, è stato sempre tenuto come legato alla medesima parte. Parecchi caporioni dei Pari scozzesi con poco disinganno confessavano aderirvi; specialmente il duca d'Hamilton che, felicemente forse per il regno, perdè sua vita in un duello quando stava per partire per un'ambasciata in Francia. La rabbia dimostrata da quella fazione alla sua morte tradì le speranze, che ella concepiva di lui. Una forte falange di membri tory addimandata il Circolo di ottobre, quantunque in niun modo intieramente giacobita, era precipinamente diretta dagli uomini che giacobiti erano. Nel nuovo Parlamento del 1713 l'inferma salute della regina eccitò i partigiani degli Stuardi

a manifestare maggiore zelo. Eglino levarono più che a metà la maschera, ed invano pressando il ministero ad eseguire le sue promesse mentre che ancora nè era a tempò, maledivano l'insidiosa astuzia di Harley, e la egoista codardia della regina. Su di lei avevano fatto per alcuni anni assegnamento. Lady Masham, la favorita di cuore era intieramente loro; ed ansiosamente eglino spiavano ogni parola, ogni sguardo della sovrana nella speranza di rilevarne indizio che ella prendesse la via, che la sua affezione e coscienza, come si piacevano di dire, dovevano dettarle. Ma qualunque sieno stati i sentimenti d'Anna, il segreto suo non è stato mai divulgato; nè avvi, per come io penso, avvegnachè si sia il contrario alle volte asseverato, alcuna decisiva prova onde inferire, che ella intendesse di restaurare suo fratello (34). I più deboli tra gli umani, e forse più che gli spiriti più forti, hanno in generale un istinto di propria conservazione che li guida diritti; ed Anna non poteva mancare di appercepire che, ammesso una volta il dritto di riversione di colui, che aveva pretensioni ugualmente fondate a possedere il trono, la deposizione sua ne sarebbe naturale conseguenza. I difensori del dritto ereditario non potevano acquietarsi alla sua usurpazione, che finchè la trovassero necessaria allo scopo loro; se la vita sua si fosse prolungata ad una ordinaria durata, sarebbe stato quasi certo che pria la Scozia e poi l'Inghilterra dalle sue impotenti mani sarebbero state tolte via. Purnondimeno, sebbene io creda la regina abbia ciò ben sentito, impossibile è di pronunziare che ella, sia per picca contro la casa di Annover, sia per inabilità a resistere ai suoi consiglieri, non sarebbe stata condotta al disegno di mutare la successione.

Ma se nè la regina, nè il lord tesoriere fossero inclinati a prendere quel vigoroso andamento, che una parte dimandava, eglino almeno fecero abbastanza per suscitare nell'altra giuste apprensioni; e sembra strano negare che la successione protestante avesse corso pericolo. Come il predominio di lord Oxford diminuì, i segni d'imminente rivoluzione divennero meno equivoci. Aderenti della casa

Stuarda erano posti in ufficii civili e militari; un agente irlandese del pretendente fu ricevuto colla qualità di inviato della corte di Spagna; le più audaci manifestazioni di malcontento furono tollerate (35). Parecchi, anco in Parlamento, parlavano con disprezzo ed avversione della casa di Annover (36). Egli certamente non era irragionevole, che la parte whig respingesse quegli assalti del nemico con qualche cosa di più delle armi ordinarie onde si fa opposizione. Egli non affettarono apprensioni che fosse assurdo il nutrire. Quelli della contraria fazione, i quali bene volevano agl'interessi protestanti, ed erano tory annoveriani, passarono al lato loro, e seco loro si unirono nelle proposte, che fecero sui pericoli, che correva la successione (37). Quasi unno, che ne sperasse o temesse le conseguenze, aveva alcun dubbio su quel fatto; e solo pochi moderni scrittori si hanno arrogato il privilegio di metter da canto l'opinione dei contemporanei su di un obbietto, che i contemporanei erano più adatti ad intendere (38). Dobbiamo noi dunque biasimare i whig per avere pressato l'elettore di Annover, che per una strana apatia o indifferenza sembrava negligerare il gran prezzo che gli era riserbato, o dobbiamo risguardare come fazioso ed insultante per la regina l'ardito passo di domandare un'ordinanza di convocazione per il principe elettore come duca di Cambridge, mentre che ella nella sua imbecillità lasciava la corona ad essere ghermita dal primo venuto, ancorchè non fosse, come sospettavasi, in alcuna cospirazione per darla all'erede proscritto? (39). Io pendo molto a credere, che la gran pluralità della nazione fosse in favore della successione protestante; ma se i principi della casa dei Brunswick avessero sembrato ritirarsi dalla lotta, sarebbe potuto tornare impraticabile il resistere ad una fazione predominante nel Consiglio e nel Parlamento; specialmente se il figliuolo di Giacomo ascoltando le rimostranze dei suoi partigiani d'Inghilterra, si fosse indotto a rinunziare una fede, che agli occhi di moltissimi era il solo pretesto di sua esclusione (40).

La morte della regina, che alla fine successe forse più

prontamente che non si prevedeva, distrusse per sempre le belle speranze di sua famiglia. Giorgio I assente ed ignoto fu proclamato senza una sola mormorazione, come se la corona fosse passata al più regolare successore. Ma quella fu una momentanea calma. La parte giacobita rinfrancandosi della prima costernazione, si valse delle sue solite armi e di quelle che il nuovo re dissennatamente gli apprestò. Molti dei tory, i quali si erano acquietati all'atto d'Assestamento, avevano pensato che avere una direzione nell'amministrazione pertenesse di dritto a quella che si chiamava la parte della Chiesa, e si lamentavano della formazione di un ministero di principii whig. Più recentemente anco non è stato insolito di biasimare Giorgio d'aver governato, come si è detto, per mezzo d'una fazione. Nulla può essere più irragionevole che quel rimprovero. Doveva egli scegliere a suoi consiglieri coloro, che erano stati, come egli credeva, e noi sappiamo, in cospirazione a pro del suo competitore? Lord Oxford odiato come era dalle due parti, poteva mai, anco se il re lo avesse stimato fedele, unirsi ad alcun uomo pubblico? Non erano i tory così realmente, come gli avversarii loro, una fazione e non erano stati così intolleranti quando avevano avuto in mano il governo? (41). E soprattutto se da un canto alcuni tory per picca e per vedere frustrate le loro speranze si gettassero nelle file dei giacobiti, non vi era pure da un altro il pericolo, che i whig ingratamente e perfidamente ricompensati dei loro difficili servigi, alla casa di Annover, non giudicassero ogni monarcato inconciliabile coi principii di libertà, e formassero una parte repubblicana, di cui gli sparsi elementi abbastanza si discernevano nella nazione? (42). L'esclusione in vero dei whig sarebbe stata sì mostruosa cosa in onore ed in politica, che generalmente il biasimo non è caduto che sopra l'allegato monopolio loro dei pubblici ufficii. Ma i mali di un ministero misto e disunito si sono sufficientemente manifestati nei due ultimi regni; nè Giorgio, straniero al suo popolo e alla sua costituzione, poteva intraprendere, senza rovinare se stesso, quella difficilissima opera di mettere in bilancia

le parti e le persone, al che il grande spirito di Guglielmo si era sperimentato inferiore. Nè mica è vero che i tory, perchè tali, furono proscritti; coloro che amavano di servire la corte acquistarono il favore della corte, e nei primordii pochi uomini eminenti, i quali avevano testimoniato la loro devozione alla successione protestante, ricevettero eque ricompense; ma felicissimamente per lui medesimo e per il regno, ed assai ragionevolmente seguendo i principii sui quali solamente il trono suo potesse affermarsi, il primo principe della casa di Brunswick diede una decisiva preponderanza a Walpole e Townshend sopra Harcourt e Bolingbroke.

I forti sintomi di malcontento, che scoppiarono pochi mesi dopo l'ascensione del re al trono, e che non possono attribuirsi all'essersi alcun torto commesso, a meno che tale non addimandisi la formazione di un ministero whig, provano che le mene negli ultimi tempi erano state profonde ed estese (43). Il clero in moltissime circostanze fu un male piuttosto che un bene per coloro che da esso dipendevano; ed il popolo mentre credeva con fidanza che da quella insozzata fonte attingesse le vive acque della verità, diventò lo zimbello di faziosi sofismi e menzogne. Così incoraggiato l'erede degli Stuardi sbarcò in Scozia, e quel popolo sendo nell'animo suo in gran numero giacobita, ed assai generalmente avverso all'unione; egli ebbe tale buon successo, che se l'indipendenza di quel regno fosse ancora sussistita, probabilmente sul trono si sarebbe stabilito. Ma la Scozia era oramai condannata a seguire la fortuna della sua più potente alleata; e alla invasione dell'Inghilterra gli schiamazzosi partigiani del diritto ereditario discreditarono la fazione loro colla codardia. Pochi di loro si levarono in armi per sostenere la ribellione, se si paragonino a coloro i quali ne desideravano il riuscimento, e non si vergognarono di vedere i valorosi selvaggi delle montagne spargere il sangue loro, affine una oziosa branca di preti e di gentiluomini di campagna godessero della vittoria. La severità del nuovo governo dopo la ribellione è stata sovente biasimata; ma io non so se secondo

le norme ordinarie della politica possa provarsi che l'esecuzione di due pari e trenta altre persone prese coll' armi in flagrante ribellione, sia stato uno ingiustificabile eccesso di punizione. I difensori di quella parte sembrano volere segretamente insinuare, che la ribellione giacobita s'è fondata sopra un'idea di dritto, fosse più scusabile che un ordinario tradimento; proposizione che affatto non era sicuro per la dinastia regnante lo ammettere. Nulladimeno la clemenza è la politica fondamentale dei costituzionali reggimenti, come la severità è quella del dispotismo; e se i ministri di Giorgio I avessero potuto con sicurezza per il loro signore comunarla ad una parte dei condannati inferiori (poichè certamente quelli di grado più alto dovevano primieramente cogliersi), avrebbero eglino fatto bene di risparmiargli l'odio, che accompagna tutte le politiche punizioni (44).

Da ogni canto al giorno d'oggi sarà ammesso, che il carico di alto tradimento nei processi contro Oxford e Bolingbroke fu uno stemperato eccesso di risentimento per il loro scandaloso abbandono dell'onore e dell'interesse pubblico. Il pericolo di sanguinarie vendette eccitate dallo spirito di parte è così tremendo, che forse è d'uopo fare fuggire gli uomini più rei, piuttosto che condannarli per una ampliazione della legge che già si fosse fatta, o che, e non è meglio, si farebbe all'occasione. Il precipuo carico di tradimento era, che nella negoziazione della pace eglino si fossero studiati di fare averè al re di Francia la città di Tournay; il che fu sostenuto essere un segno di adesione ai nemici della regina, giusta lo statuto di Edoardo III (45). Ma siccome quella interpretazione difficilmente si accomodava colla mente della legge, ed i motivi di quell'atto non costituivano certamente un tradimento o una ribellione, così sarebbe stato incomparabilmente più costituzionale di considerare quel fallo come un misfatto di altissima qualità. Quello spirito di vendetta dei Comuni recò alla fine l'abbandono di tutta l'accusa contro lord Oxford; la Camera Alta, avvegnachè avesse incarcerato Oxford alla Torre, il che sembrava pregiudicare la questione quanto

al carattere di tradimento del delitto imputato, due anni dopo decise, che il carico di tradimento sarebbe definito pria che si fosse passato agli altri di minore momento; la quale decisione tanto scontentò i Comuni, che eglino ricusarono di continuare la persecuzione. La risoluzione dei Pari difficilmente era conforme agli esempi, alla analogia, o alla dignità della Camera dei Comuni, e forse in future occasioni non sarà mai tenuta a legge; ma i ministri prudentemente tollerarono d'essere battuti, piuttosto che d'aggravare la febbre del popolo per una persecuzione tanto piena di delicate e pericolose questioni (46).

Una di quelle questioni, ed in niun modo la meno importante, indubitabilmente sarebbe sorta sul modo di difesa allegato dal conte di Oxford nella Camera, quando i capi dell'accusa vi furono presentati. « Milordi, diss'egli, se i ministri di Stato, agendo secondo gli immediati ordini del loro sovrano, debbono in seguito esser tenuti a dare conto dei procedimenti loro, un giorno o l'altro sarà questa la sorte di tutti i membri di questa augusta Assemblée » (47). Ed invero innegabile era, che la regina fosse stata assai desiderosa di pace, ed avesse preso parte a tutti i consigli che vi avevano contribuito. Quantunque carico contro i lordi accusati fosse, che le istruzioni date per firmare i segreti preliminari del 1711 con il signor Mesnager, inviato di Francia, non erano sotto il gran suggello, nè segnati da alcuno ministro, esse certamente avevano il suggello della regina e tutta l'autorità del suo personale comando. Ciò avrebbe recato la questione assai delicata e tuttavia indecisa della responsabilità ministeriale nelle materie, in cui il sovrano abbia interposto il suo proprio comando; questione che allora doveva sembrare esser meglio riserbare a discussioni generali ed indeterminate, che definire colla precisione della legge criminale. Per fermo ciascuna parte alla sua volta s'avea fatto scudo della personale autorità della regina; i whig se ne prevalsero per parare l'attacco fatto al loro ministero dopo la sua caduta, imputato d'aver male condotto la guerra in Spagna pria della battaglia di Almanza (48); e la moderna

teoria costituzionale in niun modo era così stabilita nella pubblica opinione da resistere al rude assalto di una legale discussione. Anna stessa, come tutti i predecessori suoi, teneva in sue mani le redini del governo; gelosa, come sogliono essere tutti i caratteri fiacchi, di coloro cui ella era necessitata a fidare, e specialmente dopo l'ingratitudine della duchessa di Marlborough in retribuzione della più condiscendente affezione, ed ostinata nei suoi divisamenti per la coscienza di sua debolezza, prendeva ella parte a tutte le bisogne, spesso presiedeva alle riunioni del gabinetto, ed alle volte senza l'avviso dei suoi consiglieri dava degli ordini (49). La difesa messa avanti da lord Oxford non sarebbe certamente menata buona al presente, se allegata in termini diretti, da alcuna delle due Camere del Parlamento, nondimeno può alle volte essere riputata sufficiente apologia per un ministro da coloro, il cui pendio sia di compiacere a chi tiene il governo, il dirsi che quegli ha dovuto o ubbidire contro sua coscienza, o ritirarsi contro sua volontà.

Su quel predominante scontento, e sui pericoli del reggimento stabilito, fu fondata la misura sì spesso in seguito condannata, della sostituzione dei Parlamenti settennali ai triennali. I ministri stimarono troppo pericoloso per il loro signore, e certamente per se medesimi, l'affrontare nel 1717 una generale elezione; ma gli argomenti per il mutamento, siccome intendevasi che fosse permanente, dalla sua permanente utilità furono ricavati. Nulla può essere più stolto che ciò, che alle volte sconsideratamente dagli ignoranti si è messo avanti, cioè la potestà legislatrice avere ceduto i diritti suoi per quello statuto, o se questo non fosse lealmente sostenibile, avere ella per lo meno tradito la fiducia del popolo ed infranto l'antica costituzione. La legge dei Parlamenti triennali non avea durato più di venti anni. Essa era un esperimento, come allegavasi, che non era riuscito felice, era soggetta, come ogni altra legge, ad essere intieramente abrogata, o a discrezione modificata. Come questione di costituzionale costrutto, l'Atto dei Parlamenti settennali era allora indu-

bitabilmente esposto ad una seria obiezione. Generalmente ammettevasi, che un Parlamento indefinitamente sussistendo durante la vita di un re, ma esposto in ogni tempo ad essere sciolto a suo piacimento, diventerebbe troppo poco dipendente dal popolo, e troppo molto dalla Corona. Ma se il periodo di sua durata fosse così allargato da tre a sette anni, il naturale pendio ad usurpare che hanno gli uomini che tengono il governo, o alcune circostanze di gran momento, come quelle che allora correivano, avrebbero potuto recare nuovi prolungamenti del Parlamento, e gradatamente l'intero annullamento di ciò, che era stato riputato quale importante salvaguardia di sua purità. Il tempo ha felicemente posto fine ad apprensioni, che non perciò sono da tenersi irragionevoli (50).

Parecchi tentativi sono stati fatti per istabilire i Parlamenti triennali, soprattutto nel 1733, quando il potente talento di Walpole e gli avversarii suoi trattarono quella grande questione. Essa è stata nei moderni tempi meno dibattuta, che alcune altre connesse colla riforma parlamentare. Egli sarebbe evidentemente inutile l'abbreviare la presente durata del Parlamento, finchè per fermo si continuerà a svergognare il sacro dovere di scegliere i rappresentanti di una libera nazione per mezzo di tumultuosi eccessi, e, ciò che è peggio, di grossolana corruzione, e di rovinosa profusione, mali i quali non s'imprende di rimediare con efficaci modi, e da alcuni pare si vogliano perpetuare, se non fosse per altro, per gettare del discredito sopra la parte popolare della costituzione. Ma anco indipendentemente di quella non ineluttabile obiezione, hassi bene da dubitare, se le elezioni triennali partorissero molta differenza nel tenore del governmento, e se tale differenza nella somma tornasse benefica. Si troverà, io credo, guardando indietro agli ultimi cento anni, che la Camera dei Comuni avrebbe in generale agito secondo i medesimi principii, se anco le elezioni fossero state più frequenti; e certamente gli effetti di uno scioglimento, quando è successo nell'ordine regolare, di rado sono stati di gran momento. Senza che è da considerarsi, se una

assemblea, che così prenda il carattere di un consiglio deliberante sopra tutte le materie di politica, debba seguire colla precisione di un barometro gl'instabili pregiudizii della moltitudine. Molti fanno troppo esclusivamente consistere le funzioni del Parlamento nel proteggere la civile libertà contro la Corona, le quali avvegnachè fuor di dubbio importantissime, pure non sono maggiori che quella di dare un corso fermo alle pubbliche faccende interne ed esterne, con una circospezione e preveggenza per l'avvenire, che giammai governo veramente democratico ha dimostrato. Egli è per una condizione media tra un senato oligarchico ed una assemblea popolare; che la Camera dei Comuni ha meglio conservato in uno la sua dignità e la sua utilità, restando soggetta invero ad avvicinarsi quando verso il carattere dell'uno e quando verso quello dell'altra, secondo la continua mobilità delle forze, che sopra la vasta macchina del nostro Stato agiscono. Ma ciò che sembra più momentoso che il termine ordinario della durata del Parlamento, si è che ad esso sia lasciato fornire tutto il suo corso, eccetto ne' casi ove alcun gran mutamento della politica nazionale possa giustificare lo abbreviarlo. La Corona otterrebbe un immenso vantaggio sopra la Camera dei Comuni, se diventasse abituale cosa sciogliere il Parlamento per qualche piccolo interesse ministeriale, o per iscausare qualche risoluzione che non andasse a genio. L'uso pare abbia stabilito, e con convenienza, a sei anni invece di sette la vita naturale di una Camera dei Comuni; ma una abituale irregolarità in quello rispetto potrebbe partorire col tempo conseguenze che moltissimi deplorerebbero. E mi sia permesso qui di esprimere la speranza, che la necessità dello scioglimento del Parlamento tra sei mesi, dalla morte del sovrano, non sarà lungamente riputata congeniale all'indole del nostro moderno politico reggimento.

Assai più unanime sentenza ha pronunziato la posterità sopra un'altra grande questione costituzionale, la quale sorse sotto Giorgio I. Lord Sunderland persuase il re di

rinunziare la sua importante prerogativa di fare dei Pari, ed il ministero propose un atto, che restringesse la Camera dei Pari, dopo che alcuni pochi di più ne fossero creati, al numero in cui si trovava. La Scozia doveva avere nella Camera venticinque membri ereditarii invece di sedici elettivi; provvisione nè facile a conciliarsi con l'Unione, nè richiesta dal generale tenore dell'Atto. Quella proposta senza alcuna difficoltà passò nella Camera Alta che manifestamente vi aveva l'interesse suo. Ma un simile motivo congiunto agli sforzi di una potente e malcontenta parte, fece che i Comuni la rigettassero (51). Fu giustamente riputata quale prova d'ignoranza o d'indifferenza del re, in ogni cosa che concernesse la sua Corona d'Inghilterra, che egli avesse consentito ad un sì grave sacrificio; e Snuderland fu rimproverato di tanto audace sforzo per fortificare la sua particolare fazione a spese delle fondamentali leggi della monarchia. Coloro, i quali sostenevano la convenienza di porre un limite alla Paria, avevano ricorso ad incerte teorie sull'antica costituzione, e negavano che la prerogativa di creare dei Pari fosse stata originariamente propria della Corona. Un argomento più accettabile si derivava dall'abuso, come allora generalmente si riteneva, di aver creato in una volta sotto l'ultimo regno dodici Pari, per lo solo fine di stabilire una maggioranza per la corte; espediente che sarebbe sempre a disposizione delle successive fazioni, finchè la nobiltà della Gran Bretagna così numerosa e venale come quella di alcuni altri Stati di Europa diventasse. Si sosteneva essere errore il conchiudere, che il potere collettivo della Camera dei Pari si aumenterebbe mettendo limite al numero dei suoi membri, perchè ciascuno di loro evidentemente acquisterebbe più di peso nel regno; che al contrario la fortuna della Camera in massa sarebbe meno in proporzione a quella della nazione, e forse non eccederebbe quella della Camera Bassa, mentre che nell'altro caso essa potrebbe indefinitamente moltiplicarsi con novelle creazioni; che la Corona perderebbe così un grande strumento di corruttore influsso sulla Camera dei Comuni, che non

potrebbe mai essere veramente indipendente, mentre i suoi principali membri la considererebbero come una pre-della agli ereditarii onori (52).

Quantunque quei ragionamenti sieno di considerabile peso, e la prerogativa, senza restrizione, di aumentare il numero dei Pari soggetta sia a tali abusi, che almeno in teoria potrebbero rovesciare la nostra forma di reggimento; e che nell'opinione di alcuni, errata o no, essa è stata esercitata con troppo poca discrezione, pur nondimeno gli argomenti contro ogni legale restrizione paiono essere più decisivi. La Corona è diligentemente frenata dagli statuti e dalla responsabilità dei suoi consiglieri; i Comuni se trasgrediscono i limiti loro sono annichiliti da un proclama; ma contro l'ambizione, o ciò che è molto più probabile, la perversa alterigia dell'aristocrazia, la costituzione non ha fornito così dirette sicurtà. E siccome quell'alterigia prodigiosamente sarebbe accresciuta nei Pari dalla coscienza del loro potere, e dal sentimento della propria importanza, che ciascuno di loro ne deriverebbe posciachè il numero loro si avesse un limite, potrebbero da ciò nascere pretensioni assai moleste per il popolo, e un oppressivo aumento dei privilegi di già sufficientemente arbitrarii ed infesti. Egli è vero che l'espedito di domare un'aristocratica fazione colla creazione di nuovi Pari non potrebbe essere mai costituzionalmente adoperato, se non se nel caso poco probabile che due parti ugualmente si bilanciassero. Ma quello può utilmente pendere sulla testa dell'intero corpo, e ritenerlo da ogni violento eccesso di fazione o di spirito di oligarchia. La natura del nostro reggimento richiede una generale armonia tra le due Camere del Parlamento; ed invero ogni sistematica opposizione tra esse di necessità recherebbe la subordinazione dell'una all'altra, in maniera troppo segnalata; nè a memoria d'uomini mancavano parecchi esempi di gelosia ed anco di ostilità, che non avessero potuto esser vinte se non se per il rimedio poco conveniente di una proroga o di uno scioglimento. Le quali animosità probabilmente rinascerebbero con maggiore acerbità; quando i gentilno-

mini di campagna ed i membri dirigenti dei Comuni fossero astretti a risguardare la nobiltà quale classe, in cui eglino non potessero entrare, e questa per la sua inaccessibile dignità dimenticasse sempre più, che quella piccola nobiltà a lei fosse prossima per la rispettabile sua nascita e l'estensione dei suoi possedimenti (53).

Si giustificavano quelle innovazioni dalla parte del nuovo governo perchè instabile era la sua condizione, e perchè non gli era dato di pontare sopra i sentimenti della nazione. Pare si possa rimproverare alla Casa di Annover, che legata come ella doveva essere alle cose più care, ai cuori inglesi, alla religione protestante, ed alla civile libertà, sia stata trascinata a tentare i mezzi della tirannide, e a dimandare più autorità ed esercitare più potenza, che non fosse stato necessario al peggior dei suoi predecessori. Molto del malcontento era dovuto alla fredda riserbatezza di Giorgio I, ignorante della lingua, estraneo ai pregiudizii del suo popolo, e continuamente assente, stando ne' suoi domini elettorali, ai quali sembrava che sacrificasse l'interesse della nazione, e la sicurezza della sua propria corona. Egli è certo, che l'acquisto per l'Annover dei ducati di Bremen e di Werden nel 1716 espose la Gran Bretagna ad un seriissimo pericolo, imperciocchè eccitò il re di Svezia ad unirsi ad una lega per la ristaurazione del pretendente (54). Forse sarebbe stato impossibile, così mal fermi erano gli ordini derivati dalla nostra rivoluzione, fare che l'abdicazione dell'elettorato fosse una condizione della successione della Casa di Brunswick; ma le conseguenze di quella unione, avvegnachè molto esagerate dai faziosi e dai malcontenti, sono state in isvariate maniere dannose agl'interessi dell'Inghilterra durante quei due regni; specialmente alienando le affezioni del popolo da sovrani, che egli risguardava ancora come forestieri.

Le fazioni tory e giacobita, come ho osservato, erano nella Chiesa potenti, così era stato sempre dopo la rivoluzione. I non-giuranti dichiarati si servivano della stampa, e spargevano, specialmente incoraggiati come erano, in

una parte del regno di Anna, una moltitudine di opuscoli, alle volte pieni di ragionamenti, ma che il più sovente non erano che virulenti libelli. Il loro vano strepito che la Chiesa era in pericolo, ciò che ambe le Camere nel 1704 pensarono acconcio di negare con una formale deliberazione; impauriva una dissennata moltitudine. Coloro che prestavano i giuramenti erano spesso conosciuti partigiani della esiliata famiglia; e gli altri che affettavano di rinunciare alla causa sua, difendevano il nuovo ordine di cose con armi sì timide e sì infedeli, da servir solo a dare trionfo agli avversarii. Intorno alla fine del regno di Guglielmo cominciò la distinzione degli ecclesiastici alti e bassi; i primi si distinguevano per grandi pretensioni alla potestà sacerdotale, spirituale e temporale, per l'avversione alla tolleranza, e per una ferma adesione ai principii tory nello Stato; i secondi per i caratteri oppositi. Eglino erano ordinati gli uni contro gli altri nelle due Camere dell'Assemblea generale; la quale cessò virtualmente di esistere sotto Giorgio I.

L'Assemblea della provincia di Canterbury (poichè quella di York pare non sia stata mai importante) è convocata da ordinanza dell'arcivescovo sotto la direzione del re, nel medesimo tempo che il Parlamento, con il quale essa ha delle analogie; e per le sue parti costituenti, e per le sue primarie funzioni. Essa si compone (dopo la riforma) dei vescovi suffraganei che formano la Camera Alta; dei decani, degli arcidiaconi, di un procuratore o deputato per ciascuno capitolo, e di due per ciascuna diocesi, eletti dal clero delle parrocchie, i quali costituiscono insieme la Camera Bassa. Quell'Assemblea accordava sussidii, e decretava ecclesiastici canoni. In poche circostanze sotto Enrico VIII ed Elisabetta, essa fu consultata sopra importanti questioni che riguardavano la religione nazionale; essa approvò la supremazia del primo nel 1533, e confermò gli articoli della fede nel 1562. Ma il potere di decretare nuovi canoni senza la permissione del re, le fu espressamente levato per uno statuto di Enrico VIII; ed anco assoggettato a quella condizione, è stato quel potere in seguito ristretto

da parecchi atti del Parlamento, quali gli Atti di uniformità sotto Elisabetta e Carlo II, quello che conferma e però rende inalterabile i trentanove articoli, quelli relativi alla non-residenza, ed altre materie ecclesiastiche; e forse più ancora ristretto dalla dottrina gradatamente stabilita nella Corte di Westminster, che i nuovi canoni ecclesiastici non obbligano i laici, cosicchè oramai sarebbe impossibile esercitarlo in alcuna efficace maniera. L'Assemblea generale adunque, eccetto il 1603, ove essa stabilì alcuni regolamenti, ed il 1640, ove con infelice esempio tentò di sancirne altri, non ebbe altra faccenda se non se di accordare sussidii, che pure dal tempo di Enrico VIII furono sempre confermati da un Atto del Parlamento; il che avvertiva senza dubbio che l'autorità legislatrice non consentiva a quell'assemblea completo il potere di legare anco il clero in materia di proprietà. Quella pratica di imporre balzelli sugli ecclesiastici fu tacitamente abbandonata nel 1664; tempo in cui l'autorità e la preminenza della Chiesa stavano assai in alto, cosicchè non ebbe allora a sembrare che essa avesse perduto un privilegio di gran momento. Dopo quel tempo il clero è stato tassato alla medesima rata e nella medesima maniera che i laici (55).

Naturale conseguenza di quella cessazione di ogni faccenda era, che l'Assemblea generale dopo alcune formalità o si aggiornasse da sè, o si prorogasse da regia ordinanza; e con le poche eccezioni sopra menzionate, essa non sedesse più che pochi giorni finchè il suo sussidio fosse deliberato. Ma verso il tempo della rivoluzione la parte più avversa al nuovo ordine di cose diligentemente propagò la dottrina, che l'Assemblea generale dovesse essere consultata su tutte le quistioni concernenti alla Chiesa, e dovesse anco vegliare agli interessi suoi, come faceva il Parlamento a quelli del regno (56). I Comuni così incoraggiarono quella fazione, che all'Assemblea generale deferirono la grande quistione di una riforma della liturgia allo scopo di una riunione delle diverse Chiese, come nell'ultimo capitolo è stato menzionato, e così arrestarono i disegni del re. Egli non fu permesso a quell'Assem-

blea di sedere durante il resto di quel regno, a grande scontento dei suoi ambiziosi capi. Il più celebrato dei quali, Atterbury, pubblicò un libro intitolato *I Dritti ed i Privilegi di un' Assemblea generale inglese*, in risposta ad un libro di Wake, che quinci fu arcivescovo di Canterbury. La speciosità del primo, pieno di erudizione appropriata al soggetto, con grazia di stile ed artificiosamente trattando la materia, poteva ingannare facilmente almeno il lettore ben disposto. Ma riflettendovi sopra, nulla invero poteva apparire più inconcludente degli argomenti di Atterbury. Ammettendo anco la perfetta analogia d'un'Assemblea generale con un Parlamento, non poteva dubitarsi che il re non avesse, legalmente parlando, la facoltà di prorogare quella a suo piacimento, e che una sessione non dovesse essere brevissima, se nè danaro doveva essere richiesto, nè leggi dovevano essere decretate. La Chiesa aveva per prescrizione un diritto di essere convocata in Assemblea generale; ma per niuna prescrizione poteva essa sedere più lungamente che la Corona non giudicasse convenevole, e non doveva guari attendersi che Guglielmo III fosse per gratificare suoi nemici, mezzo dichiarati, di un privilegio di rimostranze e d'interposizione, di cui non avevano mai goduto. L'anno 1701 la Camera Bassa dell'Assemblea generale pretese avere diritto di aggiornarsi ad un giorno differente da quello stabilito dalla Alta, e per conseguente di tenere separate sedute. Essa ebbe pretese, senza esempio, d'indipendenza, le quali da una proroga furono represse (57). Lo scopo suo era di assimilarsi in tutti i rispetti alla Camera dei Comuni, e così stabilire che l'Assemblea generale stessa era una colaterale al Parlamento, generalmente indipendente da esso; e sostenere altresì la sua potestà coordinata e la sua uguaglianza di sinodale dignità con la Camera dei prelati. Il regno seguente cominciò intanto sotto auspicii tory; e l'Assemblea generale per alcuni anni fu in maggiore attività che per alcuni tempo precedente. La Camera Bassa di quell'assemblea continuò sempre a distinguersi per lo spirito maggiormente fazioso, e specialmente per l'inso-

lenza verso i vescovi, che in generale passavano per whig, e mentre pretendeva di difendere il diritto divino dell'episcopato, lavorava a privare loro di quella preminenza nel sinodo, anglicano, che l'ecclesiastica costituzione del regno aveva loro concessa (58). Ninnò si spinse più avanti in quelli dibattimenti che lo stesso Atterbury, che nell'apice del predominio dei tory verso la fine del suo regno la regina malvolentieri aveva promosso alla sede di Rochester.

Il nuovo governo al principio permise all'Assemblea generale di sedere. Ma essa tosto accese un fuoco che la consumò attaccando Hoadley vescovo di Bangor, il quale aveva predicato un sermone pieno di quei principii di religiosa libertà, dei quali egli era stato da lungo tempo coraggioso e potente propugnatore (59). La Camera Bassa dell'Assemblea pensò opportuno di denunziare, per mezzo della relazione di un comitato, le pericolose dottrine di quel discorso, e di un'opera poco pria da quel vescovo pubblicata. Una lunga e celebre guerra di penne istantamente cominciò, conosciuta col nome di controversia bangoriana, condotta forse da ambo i lati con tutti i cavilli degli scrittori polemici, e disgustevole in uno per il tedio e per la manifesta ripugnanza, che mostrano i disputanti a dire francamente ciò che sentono (60). Ma siccome i principii di Hoadley e dei suoi avvocati apparivano in generale non essere altro, che quelli del protestantismo e della tolleranza, così l'opinione dei laici, secondo le idee che allora si diffondevano sopra le materie ecclesiastiche, pronunziossi tosto in loro favore; e la parte dell'alta Chiesa si discreditò per una opposizione a ciò, che or passa per massima incontrastabile della libertà religiosa. Nel fermento di quei tempi era espediente per lo Stato di spargere un po' di polvere sopra quegli insetti irritati; ondechè l'Assemblea fu nel 1717 prorogata, e quindi non ha mai per alcuno affare seduto (61). Coloro i quali sono imbevuti di alte idee della potestà sacerdotale hanno alle volte deplorato quella fine del gran Consiglio anglicano; e quantunque, come io già ho osservato, non possa

sostenersi essere quello necessario come antica parte della costituzione, pure non mancano speciosi argomenti in favore dell'utilità di un talé sinodo. Potrebbe allegarsi che la Chiesa, considerata quale membro integrante della repubblica ed essendone la più grande corporazione, può con giustizia richiamare il diritto di amministrare le sue proprie faccende, il quale ad ogni altra associazione si pertiene; che l'argomento tirato dagli abusi non è sufficiente, ed è con indignazione rigettato ove si applichi, come storicamente può farsi, ai reggimenti rappresentativi ed alla civile libertà; che nello stato presente delle cose niuna riforma, anco di secondaria importanza, può senza difficoltà effettuarsi, che niuna in materie di più gran momento può tentarsene, sia per l'indifferenza della potestà legislatrice, sia per la ripugnanza del clero ad ammetterne l'interposizione.

A quelle ragioni si risponde, che l'esperienza, quando già si abbia, meglio che l'analogia, debba prendersi a guida; che in tutti i secoli ed in tutti i paesi le ecclesiastiche assemblee sono state perniciose, ove sieno state potenti; che quelle del nostro numeroso e ricco clero necessariamente lo sarebbero sempre; che se l'Asssemblea generale potesse essere ridotta ad essere maneggiata dallo Stato, il che per la natura delle sue parti componenti non sembra improbabile, conseguenza ne sarebbe, e molto più che al presente non l'è, l'avanzamento degli uomini servili, e l'esclusione dei meritevoli; che la severa osservazione di Clarendon, che di tutti gli uomini gli ecclesiastici sono quelli che delle faccende umane fanno più mala estimazione, viene pienamente confermata dalla esperienza; che la rappresentanza della Chiesa nella Camera dei Pari è sufficiente per la protezione de' suoi interessi; che il clero esercita sulla massa della nazione un influsso di cui niun'altra corporazione gode, ed è inclinato ad abusarne per il proposito di uno smisurato predominio, o d'ingiuste restrizioni della libertà, o di faziosa ambizione; che la speranza di qualche buona riforma nella Chiesa per mezzo delle sue assemblee, a qualunque specie di muta-

mento si miri, è affatto chimerica; finalmente che colle leggi che ora esistono, e che pochi inclinerebbero ad alterare, la ratifica del Parlamento per ogni essenziale mutazione sarebbe indispensabile. Egli sembra che non sia dubbio, che quelli ragionamenti vagliano molto più, che gli opposti loro.

Negli ultimi quattro anni del regno di Anna alcuni attentati si erano fatti contro la tolleranza ai dissidenti accordata, i quali dalla parte dell'Alta Chiesa erano abborriti. Quella da lungo tempo aveva inveito contro a ciò che addimandavasi Conformità occasionale, o la condiscendenza dei dissidenti alle provvisioni dell'atto della Prova, affine di rendersi capaci a tenere degli ufficii, o entrare nelle corporazioni. Agli occhi degli uomini assennati niente poteva essere più, che quella pratica, vantaggioso alla Chiesa, se mai vantaggiosa fosse la riunione di coloro che se ne erano separati. Ammettendo anco che il motivo fosse interessato, un governo stabilito, nella Chiesa e nello Stato, ha alcuno migliore alleato che l'interesse personale degli uomini? Non era ciò quello che un ministro presbiteriano o indipendente avrebbe denunziato come basso e mondano sacrificio? E se così fosse, non sarebbe l'interesse del clero anglicano esattamente in senso inverso? Ogni uomo capace di giudicare delle faccende umane avrebbe predetto ciò che è succeduto, che ove l'utilità avesse una volta abbattuto la barriera, la coscienza non l'avrebbe più rilevata; che la teoria la quale concede maggiori larghezze, e le disposizioni le più tepide in religione dovrebbero essere prodigiosamente favorevoli alla setta regnante; e che il clero dissidente, avvegnachè avesse abilità di ritenere o anco allargare il potere suo sopra la moltitudine, gradatamente lo perderebbe appresso quelle classi, che all'atto della Prova acconsentissero. Ma anco se la fazione tory fosse stata abbastanza di mente fredda per fare tali riflessioni, il clero sventuratamente ha alle volte avuto in mira meno di riconciliarsi coloro, che da lui differenziassero, che di tenergli in una condizione di oppressione e di avvilitamento. Laonde nel primo Parlamento di

Anna un atto ad impedire la conformità occasionale più di una volta passò appo i Comuni; ed essendo stato rigettato dai Pari, una gran maggioranza dei vescovi di Guglielmo dandovi contro il voto loro, fu esso rinviato in un modo assai riprovevole, attaccato, come si dice, a una concessione di danaro, cosicchè, secondo la pretensione dei Comuni rispetto a tali atti, la Camera Alta doveva ricusare il sussidio, o consentire a ciò che aveva disapprovato (62). Ciò nonpertanto fallì, ed il seguente Parlamento sendo di migliori principii, null'altro fu fatto fino al 1711, quando lord Nottingham, veemente settatore dell'Alta Chiesa, sendosi unito coi whig contro il trattato di pace, costoro sendo abbastanza dissenati gli concedettero un atto che impediva la conformità occasionale (63). Il ministero lo fece seguire da un attacco più decisivo contro la tolleranza, da un atto per impedire l'accrescimento dello scisma, che estendeva e confermava un altro atto di Carlo II, il quale ingiungeva a tutti i maestri di scuola, ed eziandio a tutti gl'insegnanti appo le private famiglie, di fare una dichiarazione di conformità alla Chiesa stabilita innanzi il vescovo, dal quale una permissione per praticare quella professione doveva anco ottenersi (64). Egli impossibile è dubitare un istante, che se la vita della regina avesse mantenuto il governo tory per alcuni anni, ogni vestigio di tolleranza sarebbe stato cancellato.

I whig avendo allora preso il predominio determinarono di abrogare quegli statuti, che erano ricordo della potenza degli avversarii loro. I dissidenti erano unanimamente zelanti per la casa di Annover e per il ministero; la Chiesa era di dubbiosissima lealtà per la Corona, e meno affezionata ancora al nome di whig. Onde che nella sessione del 1719 l'Atto contro la Conformità occasionale, e quello che stabiliva delle restrizioni in materia di educazione, furono abrogati (65). Ella era stata anco intenzione di abrogare l'atto della Prova; ma la disunione allora prevalente tra i whig aveva partorito tanta formidabile opposizione anco alle prime misure, che si vide necessario abbandonare quel disegno. Walpole più circospetto e moderato

che il ministero del 1719 sentì il vantaggio di riconciliare, per quanto fosse possibile, la Chiesa colla famiglia reale ed il suo proprio governo; e sembra sia stato un capitolo del tacito compromesso coi vescovi, i quali esercitarono ogni autorità loro in favore della Corona, non essere per fare egli alcuno tentativo affine d'abrogare le leggi, che il monopolio del potere alla comunione anglicana davano. Si può ancor presumere, che i prelati non impresero mai di ostacolare gli atti di amnistia, passati di tempo in tempo a pro degli uomini, i quali non avevano prestato i giuramenti richiesti per gli ufficii che tenevano; i quali atti dopo alcun tempo avendo luogo regolarmente, hanno nel fatto aperte le porte ai dissidenti protestanti, avvegnachè potessero sempre essere chiuse dall'una o dall'altra Camera del Parlamento, se alcune diffidenze le inducessero a ricusare l'annuale assenso loro a decretare i medesimi atti (66).

Frattanto i principii della libertà religiosa nell'intiero senso della parola guadagnarono forza da quella violenta controversia, naturalmente piacevano al fiero ed indipendente carattere degl'Inglesi, e mirabilmente s'accordavano coi principii della civile libertà che ambe le parti, sia tory che whig, avevano allora apparato a zelantemente sostenere. Le fazioni dei non giuranti e dell'Alta Chiesa tra il clero produssero pochi uomini eminenti, e perdettero il credito loro non tanto per la follia delle loro opinioni; quanto per il manco generale di scienza, e la negligenza dei loro doveri. L'università di Oxford era infetta sino al midollo dei pregiudizii giacobiti; ma è da arrendersi, che essa non fu mai così in basso tenuta come luogo di educazione (67): Il governo da un altro canto si studiò a promuovere gli uomini distinti; ed indubitabilmente la gerarchia ecclesiastica dei primi sessant'anni del decimo ottavo secolo può in rispetto alla sua abilità e cospicuità essere assai vantaggiosamente paragonata con quella di un ugual periodo dei tempi, che sono seguiti. Le massime della persecuzione, come le sue pratiche, furono tacitamente abbandonate; Warburton, ed altri meno rinomati

insegnarono quelle della tolleranza con lo stesso ardimento che Hoadley, ma senza alcuna delle sue opinioni più vivamente impugnate; gli scrittori più popolari presero un tuono liberale; i nomi di Locke e di Montesquieu acquistarono immensa autorità; le corti di giustizia rendettero vani tutti gli sforzi a risuscitare gli statuti oppressivi, e poco dopo la fine del regno di Giorgio II fu deciso nella Camera dei Pari sui principii più larghi di tolleranza posti da lord Mausefield, che la non-conformità colla Chiesa stabilita è riconosciuta dalla legge, e non è un'offesa a cui essa sia connivente.

Atterbury, vescovo di Rochester, il più distinto della parte addimandata Alta Chiesa, divenne la vittima del suo irrequieto carattere e della sua implacabile avversione per la casa Annover. Il pretendente, per alcuni anni dopo di esser salito al trono il suo competitore, concepì grandi speranze per le promesse dei varii potentati d'Europa, Francia, Svezia, Russia, Spagna, Austria, che ciascuno alla volta sua erano pronti ad usare di quello strumento e della potente fazione, che sospirava per la sua restaurazione. Quella fazione era indubitabilmente numerosissima, quantunque non si possa con certezza determinare che un numero di nomi comparativamente piccolo. Nel 1722 una cospirazione fu scoperta di una invasione da farsi dalla Spagna, e d'un sollevamento da operarsi simultaneamente; vi erano implicati tre o quattro Pari, e tra loro il vescovo di Rochester (68). Quantunque i fatti fossero chiari e mezzanamente convincenti, pure non sendo sufficienti per una condanna giusta i dettati della legge, si pensò essere espediente passare un Atto di pene e di ammende contro quel prelato, ed anco altri contro due dei suoi complici. La pruova, oltre a molte circostanze che la corroborarono, consisteva in tre lettere relative alla cospirazione, che si supponevano scritte dal suo segretario Kelly, e parevano essere dal vescovo dettate. Egli fu privato di sua sede, e bandito dal regno per la vita (69). Contro quella misura sorse forte opposizione, e non solamente dei nemici della famiglia reale, e vi si

fece la stessa obbiezione che alla condanna di sir Giovanni Fenwick, il pericolo di mettere da banda quelle preziose sicurtà contro un tristo governo, le quali la legge del tradimento ha fornite. La privazione di Atterbury era commendevole politica come vigorosa dimostrazione dell'autorità dello Stato sulla Chiesa; ma fu un bene compro forse troppo caro con un pernicioso esempio. Nulladimeno quello è l'ultimo atto di natura violenta in una materia di aleun momento, che possa agl'inglesi legislatori imputarsi.

Ninna grande cospirazione della fazione giacobita sembra essersi mai tramata dopo la caduta di Atterbury. Il pretendente aveva gli emissarii suoi perennemente in moto; e si asserisce che una enorme massa di lettere esista degli amici suoi d'Inghilterra (70); ma pochissimi ebbero il coraggio, o piuttosto la pazzia di gettarsi in una sì disperata ribellione. La prudente e vigile amministrazione di Walpole, senza trasgredire i confini di quella libera costituzione, per la quale solo la casa di Brunswick era stata preferita, tenne in freno i malcontenti. Colui saviamente cercò l'amicizia del cardinale Fleury, ben sapendo che niun altro potentato d'Europa, che Francia, poteva efficacemente aiutare la famiglia bandita. Dopo la caduta sua e la morte di Fleury, nuove combinazioni di politica esterna nacquero; i successori suoi rinnovarono l'alleanza austriaca; una guerra con Francia scoppiò; il nipote di Giacomo II diventò padrone per un istante della Scozia, ed anco penetrò al centro di questo regno pacifico e senza difesa. Ma questa spedizione non fu guari più ignominiosa per il governo che per gli stessi giacobiti; niuno di loro raggiunse lo stendardo del loro preteso sovrano; e la ribellione del 1745 provò per il suo stesso temporaneo riuscimento, l'impossibilità della Stuarda ristaurazione (71). Da quel tempo in poi il governo, anco ove ha ricerca pretesti di paura, non ha guari potuto affettare di temere un nome diventato sì spregievole come quello della parte Stuarda. Nulladimeno quella parte sopravvisse per il resto del regno di Giorgio II in quei ma-

gnanimità brindisi, che sono sempre stati la sola prova di suo coraggio e fedeltà.

Quantunque la parte giacobita si avesse proposto un pericolosissimo fine per la pubblica tranquillità, il quale se mai fosse stato da lei conseguito, avrebbe ricondotto le contese del secolo decimosettimo; quantunque prestando ella giuramento ad un governo, contro il quale cospirava, avesse mostrato un sistematico dispregio dei suoi obblighi, e negli anni 1715 e 1745 avesse dimostro così poca fedeltà al principe; che teneva nel suo cuore, come aveva già fatto per colui che avea professato di riconoscere, pur nondimeno debbe ammettersi che una tale parte fu renduta più numerosa e formidabile, che altrimenti non sarebbe stata, pei falli dei re e dei ministri loro. I giacobiti nel massimo numero, con pochissime eccezioni forse, non erano animati dei servili principii del diritto inalienabile, molto meno di quelli del potere dispotico. Eglino sì lungo tempo erano stati avversi alla Corte, sì spesso avevano parlato il linguaggio della libertà, che hassi con giustizia a credere che ne fossero amici. Egli fu la politica di Walpole di tener vivi i più forti pregiudizii contro tutto il corpo dei tory nell'animo di Giorgio II, il quale, come fanno sempre le menti anguste ed appassionate, ostinatamente teneva ai pregiudizii suoi. I tory erano male ricevuti alla Corte, e generalmente esclusi non solo da quegli uffizii che la parte dominante ha diritto di avere in sue mani, ma ancora dalla Giunta di pace e da ogni altra subordinata carica (72). Quella egoista e non generosa condotta ritenne senza dubbio nel campo del pretendente molti, i quali dovevano vedere e l'improbabilità di sua ristaurazione, e la difficoltà di conciliarla colla salvezza della nostra costituzione. Egli infatti, come il figliuolo suo, meritava molto meno rispetto che i contemporanei re di Casa Brunswick: senza mancare assolutamente di capacità o di coraggio, diede la più innegabile prova di sua leggerezza di animo costantemente resistendo ai consigli degli uomini savii, ed annuendo a quelli dei preti; mentre che il figliuolo suo, il fuggitivo di Culloden, dispregiato

e disertò dalla sua propria parte; insultato dalla Corte di Francia, perdè col progredire degli anni anco il rispetto e la pietà, che accompagnano una sventura senza termine, ultima e trista eredità della Casa degli Stuardi (73). Ma eglino erano poco conosciuti in Inghilterra, e da principi non conosciuti gli nomini sono inclinati a molto sperare; se alcuni potevano attendere il rimedio di tutti i mali da Federico principe di Galles, che evidentemente era privo di ogni qualità che si attiri il rispetto, non hassi a far le meraviglie che altri abbiano potuto dalla venuta di Carlo Edoardo al trono trarre parimente lusinghieri pronostici. Egli è quasi certo, che se il pretendente o il figliuolo suo avessero abbracciato la religione protestante, e dimostro insieme alcuna superiore fortezza d'animo, i pregiudizii germanici, onde era presa la famiglia regnante, avrebbero a lei costato il trono, come costato le avevano l'affezione del popolo. Il giacobitismo, a gran pezza, era una modificazione dello spirito di libertà, che fortemente allora infiammava la nazione. Esso dava un punto di riunione a quello indefinito malcontento, che viene eccitato dalla trista opinione che si ha dei governanti, ed a quello disinteressato, avvegnachè ignorante, patriotismo, che bolle nelle giovani menti. Il governo esistente era odiato non come usurpatore, ma come corrotto; la famiglia bandita era desiderata non tanto perchè era legittima, quanto perchè s'immaginava trovare in lei i mezzi di riparare i torti, e di rigenerare la costituzione. Tali idee erano senza dubbio assurde, ma innegabile è che esse fossero comuni, e che lo fossero state quasi tosto dopo la rivoluzione. Si osserverà che io parlo solo dei giacobiti inglesi; nella Scozia i sentimenti di fedeltà e di nazionale orgoglio avevano una vitale energia; ed i capi dei montanari davano così liberamente il sangue loro, che gli alleati loro del Sud il loro vino, per la causa dei loro antichi re.

Niuno può avere percorso, anco nella maniera più rapida, i politici scritti di quei due regni o i dibattimenti del Parlamento, senza essere colpito dalle continue pre-

dizioni, che le nostre libertà fossero sul punto di essere annichilate, o almeno dalle apprensioni su del loro percolare. Potrebbe parere che poco o nulla si fosse guadagnato dalla rivoluzione e dalla sostituzione di una elettiva dinastia. Egli era indubitabilmente interesse della parte Stuarda mantenere o insinuare quelle idee; e nel conflitto delle fazioni coloro, i quali con mire assai opposte si erano dalla Corte separati, sembravano prestare a quelle soccorso. Le declamatorie esagerazioni di quella abile e ambiziosa mano di uomini, i quali operavano insieme contro il ministero di sir Roberto Walpole, sono state da lungo tempo riprovate; e forse in quello solito riflusso della popolare opinione la sua interna amministrazione (posciachè nella politica esterna le viste sue, per quanto fu a lui permesso di seguirle, sembrano essere state sempre giudiziose) ha ottenuto in ultimo un grado di favore piuttosto immeritato. Io ho già osservato che per mantenere la sua preponderanza nel gabinetto, egli conservò senza necessità la distinzione delle parti whig e tory, e così diede scossa alla stabilità della regia Casa, ad affermare la quale doveva essere rivolta ogni sua cura. E quantunque il governo suo fosse sì lontano da ogni cosa arbitraria o oppressiva, che paragonato a quello di qualunque epoca precedente, o considerato il diffuso malcontento allora esistente, era notabilmente moderato, pure egli, vero o finto timore apprendendo dagl'intrighi giacobiti da un canto, e dal tuono democratico dei pubblici sentimenti e dei popolari scritti da un altro, si studiò di far prevalere un sistema politico più angusto ed oligarchico che ad un popolo sì grande e sì valoroso non si affacesse; e non si fidò abbastanza, come invero è il fallo generale dei ministri, dell'imperio del buon senso e della onestà sopra gli animi disinteressati. Ma siccome egli non ebbe mai un completo predominio sopra il suo signore, e seppe che coloro i quali gli si opponevano, in mira altro non avevano che prendere le redini del governo, e male maneggiarle, così i suoi sviamenti da un diritto tenore sono più perdonabili.

Le strepitose invettive degli avversarii, ed in uno l'abbandono, che fecero quinci dei principii professati molti di loro come si ebbero in mano il governo, contribuirono più che ogni altra cosa nella nostra Storia a gettare il dispregio ed il sospetto, ed anco il ridicolo su il nome e la qualità dei patrioti. Gli uomini di sordido e venale carattere sono sempre lieti di generalizzare una massima sì comoda, come quella della non esistenza delle pubbliche virtù. Purnondimeno probabile è, che molti di coloro i quali presero parte in quella lunga contesa, fossero più sinceri che generalmente non si è creduto; quantunque eglino sieno stati troppo lungi trascinati al momento per le loro proprie passioni, e per la necessità di colorire forte una pittura da servire alla moltitudine, e quindi sieno stati ridotti ai soliti compromessi ed alle concessioni, senza cui non è mai la signoria in questo paese asseguibile. Ma tralasciando un argomento troppo meramente storico per questo capitolo, egli sarà pregio il vedere quale specie di fondamento vi fosse per alcuni dei precipui oggetti di declamazione, e se sotto parecchi rispetti il potere del governo si fosse gran pezza accresciuto dopo il cominciamento del secolo. Per potere del governo io non intendo tantó la personale autorità del sovrano, quanto quella dei ministri suoi, agendo forse senza la direzione sua, la quale autorità de' ministri dopo il regno di Guglielmo, se analiticamente si considerino le cose, dalla stessa monarchia è da distinguersi.

I. Il più notabile acquisto di potere, che fece la Corona sotto quella nuova forma di reggimento, se io possa così esprimermi, è la permanenza di una forza militare regolare. Non fa d'uopo rammentare al lettore che niun esercito esisteva pria della guerra civile, che le guardie nel regno di Carlo II erano circa cinquemila uomini, che nel tempo scorso tra la pace di Ryswick e la guerra della successione di Spagna, non fu dato d'indurre i Comuni a tenere più di settemila uomini di truppe. Nulla era ad essere più ripugnante ai pregiudizii nazionali che un esercito permanente. I tory tra per riguardo all'antico uso

della costituzione, e senza dubbio per uno spirito di fazione e di odio, unanimi protestaronvi contro. I più disinteressati e zelosi amanti della libertà, con gran sospetto e ripugnanza vennero a ciò che sembrava tanto pericolosa innovazione. Ma la Corte dopo la venuta al trono della Casa di Annover aveva molte ragioni d'insistere sopra sì grande aumento di suo potere e sicurezza. Egli è notabile il vedere per quali segreti passi vi si giunse. Due lunghe guerre avevano fatto delle armi una professione per gli uomini delle classi alte e medie, e familiarizzata la nazione al loro costume e grado; l'esercito aveva acquistato grande onore per se stesso e per il nome inglese; e nella natura umana il patriottismo della gloria supera troppo sovente quello della libertà. I due re amavano una politica guerriera, il secondo la guerra stessa; i disegni loro e quelli dei loro ministri richiedevano nelle negoziazioni una imponente attitudine, e si pensava che uno esercito, meglio che ogni altra cosa, poteva arrecarla; il gabinetto fu per molti anni impegnato in alleanze, che alle volte rapidamente mutavano, ma in ciascuna combinazione poteva essere interrotta la pace. Nel nuovo sistema, che faceva partecipare le Camere del Parlamento all'amministrazione, esse furono chiamate ad approvare successivamente ogni misura, sia sopra proposizioni dei ministri, sia, come spesso succede, più indirettamente, ma non guari meno efficacemente, rigettando quelle dei loro avversarii. Il numero delle truppe per lo quale una annuale deliberazione fu dimandata, dopo alcune variazioni nei primi anni di Giorgio I, fu durante tutta l'amministrazione di sir Roberto Walpole, eccetto quando lo stato di Europa dava apprensioni di turbamenti, un poco più di diciassettemila uomini, oltre a quelli acquartierati in Irlanda, ma comprese le guarnigioni di Minorca e di Gibilterra. E quel numero con poca mutazione continuò ad essere in tempo di pace il nostro esercito stanziato durante il secolo decimottavo.

Quell'esercito s'intendeva sempre essere tenuto in piedi, come l'esprime ancora il preambolo di ciascun atto di

Ammutinamento, per meglio conservare la bilancia tra' potentati in Europa. I Comuni non vollero ammettere un istante, che esso fosse necessario come forza permanente, affine di sostenere il governo del paese. Pur nondimeno non vi ha dubbio, che la Corte vi vedesse il suo vantaggio per quel riguardo; ed io non sono intieramente certo, che alcuna delle moltiplicate negoziazioni sul continente in quel secolo non sieno state destinate ad essere pretesto di tenere in piedi l'esercito, o almeno ad essere mezzo di eccitare dei timori per la sicurezza dello stabilito governo. Per fermo sarebbero state ribellioni al tempo di Giorgio I non solo in Iscozia, ma in molti altri luoghi del regno ancora, le quali forse non si sarebbero potute altrimenti impedire, se il Parlamento con troppa pertinacia alle antiche massime sue si fosse attenuto. Le quali nondimeno avevano tale predominio, che scorse lungo tempo pria che generalmente si consentisse l'esercito dover essere perenne, ed io non so se esso sia stato mai come tale negli statuti nostri riconosciuto. Anco recentemente nel 1732 il signor Pulteney, uomo nè scontento nè democratico, e le cui viste non si estendevano più oltre che ad un mutamento di ministri, dichiarò che egli « era stato sempre, e sarebbe sempre contro un esercito stanziato di qualunque specie; che per lui sia sotto il nome di Parlamentare, sia sotto alcun altro che gli si desse, un esercito stanziato era sempre un esercito stanziato, era cosa temibile; era un corpo di uomini distinto dal corpo del popolo, governato da leggi diverse, del quale il solo principio è una cieca obbedienza ed una intiera sommissione agli ordini del capo che lo comanda. Le nazioni che ci circondano sono di già diventate schiave, e lo sono appunto per tale mezzo; per mezzo dei loro eserciti stanziati hanno elleno tutte perdute le loro libertà; egli invero è impossibile, che le libertà di un popolo si mantengano in alcun paese, ove un numeroso esercito stanziato esista » (74).

Quella salutare gelosia avvegnachè non impedisse ciò, di che invero per molte ragioni non poteva farsi di meno, lo stabilimento di una forza regolare, pure la tenne in limiti

che l'amministrazione lasciata in balia di se stessa probabilmente avrebbe lieta oltrepassati. Una clausola nell'atto di Ammutinamento, primieramente inserita nel 1718, ed abilitante le corti marziali a punire di morte l'ammutinamento e le diserzioni, i quali delitti fino allora erano stati come capitali giudicati solo dai magistrati civili, fu da una piccolissima maggioranza nelle due Camere adottata (75). Un atto passò nel 1735, il quale ordinava che alcuna truppa durante una elezione non venisse tra due miglia di qualunque città, eccetto la capitale, o una piazza che contenesse guarnigione (76); ed in alcune occasioni, sì i Comuni che le corti di giustizia dimostrarono, che non avevano dimenticate le massime degli antecessori loro intorno alla supremazia della civile potestà (77). Una misura di maggiore momento fu proposta da uomini di principii indipendenti, onde in uno assicurare il regno contro uno attacco simile alla invasione dei ribelli nel 1745, impedire che si ingenerasse un panico ed ignominioso timore quale già era derivato dai rumori di un armamento della Francia nel 1756, levare ogni pretesto di una numerosa forza stanziata, e forse fornire una sicurezza contro tutti i tristi propositi, ai quali in avvenire potrebbe ella servire; e quella fu lo stabilimento di una milizia nazionale, invero sotto la sola autorità del re, ma comandata dai gentiluomini che avessero sufficienti beni, e non soggetta, eccetto in tempo di guerra, a marciare fuori di sua propria contea. Quel favorito disegno, avvegnachè con alcuna ripugnanza del governo, fu nel 1757 abbracciato (78). Ma quantunque durante i lunghi periodi di ostilità che infelicamente hanno seguito, quel corpo abbia indubitabilmente tenuto il regno in condizione di gran sicurezza, pur nondimeno non ha giovato molto a diminuire il numero di nostre forze regolari; e per alcuni vizii di sua costituzione derivanti da troppi risguardi alle nostre antiche locali divisioni, e da troppe indiscrete dispense del servizio personale, che hanno empite le file del rifiuto del popolo, la milizia è andata in pubblico discredito, ed è diventata onerosa, di fresco è stata meglio dal governo considerata quale mezzo di re-

clutare l'esercito, che come degna di essere per se stessa conservata, e quindi in tempo di pace è stata messa da parte; cosicchè l'uomo stesso che s'aveva acquistato molto pubblico favore come autore di quella istituzione, è vissuto abbastanza per vederla logora e decaduta, e vedere specialmente i principii, sui quali egli l'aveva fondata, essere rammentati solo per venire volti in ridicolo. Nuladimeno il riuscimento di quel magnifico ordinamento che dei nostri tempi è stato stabilito in Francia, basta per provare la possibilità di una milizia nazionale; e noi sappiamo con quale ardore è stata essa mantenuta per alcuni nel nostro paese sotto il nome di volontari e di contadini benestanti *), sopra la sua vera base, quella della proprietà, e secondo quelle locali distribuzioni che la convenienza dettava.

Nulla di più vano dopo la rivoluzione, che il supporre che l'esercito regolare gettasse giù dalla sua sedia l'oratore, o in alcun modo fosse adoperato per confermare alla Corona il potere dispotico. Il quale io penso che d'allora in poi non sia stato mai il sogno di alcun re o ministro. Ma siccome una nazione, che meriti di essere addimandata libera, deve assicurarsi delle più lievi usurpazioni sui diritti privati e le libertà, così sempre è da tenersi in mente non solo che il potere militare è subordinato al civile, ma ancora che quella subordinazione cessando ove il primo venga spesso adoperato, non debba il medesimo senza sufficiente cagione essere chiamato in aiuto della pace. Niente distruggerebbe maggiormente quella idea della supremazia della legge, che il continuo intervento di coloro i quali realmente sono da un'altra legge governati; conciossiachè la dottrina di alcuni giudici che il soldato sendo sempre cittadino, non agisce che a conservazione della pace pubblica, come ogni altro cittadino è tenuto a fare, deve essere presa come un sofisma eziandio da coloro, i quali non sappiano trovarvi risposta. Ed anco nelle gravi circostanze non è conforme ai principii del nostro reggi-

*) Yeomanry.

mento di fare quella vana pompa di militare potenza, che a noi disgusta tanto il vedere in alcuni regni del continente europeo (79). Ma senza più trattenerci su di ciò, al nostro immediato proposito importa di osservare, che la potestà esecutrice ha acquistato nell'esercito regolare tale sostegno che in niun caso probabile ha ella molto da temere di una popolare sedizione. Le moltiplicate facilità dei trasporti ed i molti miglioramenti dell'arte e della scienza militare, che si affaccieranno alla mente del lettore, hanno nei nostri ultimi tempi grandemente quel vantaggio aumentato.

II. Debbe essere universalmente appercepito, che dopo la ristaurazione, e specialmente dopo la rivoluzione un immenso potere è passato ad ambe le Camere del Parlamento, quantunque nel fatto più frequentemente esercitato dalla Camera Bassa, in conseguenza delle loro annuali sessioni che durano parecchi mesi, e del loro diritto, quasi senza limite, di investigazione, discussione e consiglio. Ma se la Corona per un mezzo qualunque renda accertato il predominio suo in quelle assemblee, evidente torna che sebbene la prerogativa, teoricamente parlando, abbia forse toccato qualche perdita, il potere suo sarà lo stesso, o anco forse più efficace; e che quel risultato debb'essere proporzionato al grado, ed alla certezza di quel predominio. Un Parlamento che fosse assolutamente ed in tutte le immaginabili circostanze alla disposizione del sovrano, sia per timore, sia per corruzione e servilità, non sarebbe senza assurdità da essere considerato quale una potestà coordinata, o quale alcun freno alla sua volontà. Quella intanto è una estrema supposizione, che niuno che non sia grossolanamente fazioso ed ignorante, pretenderà mai che si sia effettuata. Ma sarebbe parimente negare una notoria verità l'asserire, che tutti i voti sieno stati disinteressati ed indipendenti; il grado d'influsso che debba essere permesso, o che in alcun tempo è esistito, diventa uno dei più importanti soggetti di nostra politica costituzionale.

Io ho menzionato nell'ultimo capitolo le provvisioni inserite nell'atto d'Assesamento, affine d'escludere intiera-

mente dalla Camera dei Comuni i pubblici funzionarii, e le modificazioni da parecchi atti della regina a quelle recate. La parte patriotta le riputò così insufficienti ad impedire, che coloro i quali dalla Corona dipendessero, invadessero i banchi dei Comuni, che incessantemente si sforzò d'estendere più lungi il principio della esclusione. Ne' due seguenti regni, se possa aggiustarsi fede al linguaggio non contraddetto de' dibattimenti, o anco alle qualità delle persone notate nelle liste di ciascun Parlamento; fa d'uopo concludere, che un numero soverchio d'uomini dipendenti dal favore del governo furono costituiti a suoi censori e consiglieri. Nulladimeno restava ancora tanto di spirito d'indipendenza, che proposte d'atti per restringere il numero de' funzionarii ed escludere i pensionarii furono sempre sostenute; furono alle volte rigettate per pochissimi voti, e quindi sir Roberto Walpole giudicò espediente di riserbare l'opposizione sua per il campo più acconcio dell'Alta Camera (80). Dopo la caduta sua fu imputato con alcuna giustizia a' successori suoi, che eglino pervenuti al governo indietreggiavano dalla ardita riforma, che si erano tanto spesso sforzati di fare; il re respingeva con indignazione ogni detrazione di sua potenza, ed eglino probabilmente mancavano del talento e dell'autorità necessarii a troncare ogni concessione. Debbesi intanto a quel ministero l'atto delle cariche del 1743, che deriso allora, sembra avere avuto un considerabile effetto; imperciocchè ha escluso un gran numero di funzionarii subalterni dalla Camera dei Comuni, la quale non ha poscia mai conteputo una lista così fastidiosa di deputati della Corte, come al tempo di Walpole aveva fatto (81).

Ma mentre era a presumersi, che l'influsso riconosciuto degli ufficii lucrativi operasse sopra molti fermi aderenti dell'amministrazione, vi aveva sempre un forte sospetto o meglio una generale certezza di assoluta corruzione. Le prove in ogni singolo caso forse non si potevano stabilire; il che naturalmente non debbe sorprendere. Ma niuno metteva seriamente in dubbio la sistematica distribuzione di danaro per la Corona a' rappresentanti del popolo; nè

gli stessi corruttori, in cui il delitto pare sempre sia riputato meno odioso, in privato lo negavano (82). Egli è vero, che l'assegno de' sussidii e l'ordine fisso dello scacchiere rendono la massima parte della pubblica entrata sicura da ogni sviamento; ma sotto il capitolo di servizio segreto, un'assai forte somma di danaro era annualmente spesa senza darsene conto, ed alcune altre parti della lista civile erano parimente esenti da ogni pubblico esame (83). Il Comitato segreto eletto dopo il ritiro di sir Roberto Walpole, si sforzò di mettere in luce quello abuso del pubblico danaro; ma la naturale oscurità di tali negozii, e la colpevole collusione dei complici subalterni, che si coprivano della protezione della legge, toglievano via ogni speranza di punizione, o anco di personale disonore (84). Quella pratica di diretta corruzione senza alcun dubbio lungo tempo dopo continuò, e generalmente supponesi che circa alla fine della guerra d'America sia cessata.

Quasi niuna dottrina riguardo al nostro governo è più universaleggiata, che quella che un grande influsso della Corona (cioè d'un influsso naturalmente corruttore) in ambe le Camere del Parlamento, e specialmente in quella dei Comuni, sia indispensabile a cagione dell'immenso accrescimento del potere loro sulla pubblica amministrazione. Egli è indubitabilmente espedientissimo, che molti servitori della Corona sieno anco servitori del popolo; e niuno, che pregi la costituzione nostra, vorrà separare le funzioni di ministri di Stato da quelle di legislatori. La gloria, che accompagna la saggezza e l'eloquenza nel Senato deve sempre essere il grande scopo di un inglese statista, ed il suo sentiero onde acquistare il favore del sovrano. Ma la massima, che i vizii privati sono pubblico bene, è così sofistica come disgustevole; ed egli è da per sè evidente, che l'aspettazione di una clandestina ricompensa, o ciò che è la medesima cosa, di un ufficio lucrativo, non può essere il motivo di un nuovo diritto per il suo voto, e che se un Parlamento fosse interamente composto da animi così venali, ogni sindacato dei procedimenti della Corona finirebbe. Niuna buona ragione havvi

a temere, che un illuminato e virtuoso governo trovi difficoltà a fondarsi sopra una riputazione giustamente acquistata; specialmente ove si consideri quella specie d'influsso che debbe mai sempre sussistere, il sentimento di rispetto e di fedeltà verso un sovrano, di amicizia e gratitudine verso un ministro, di abituale fiducia in coloro che tengono il governo, di avversione ai turbamenti ed ai mutamenti; il quale sentimento in fatto di una maniera più ampia opera, che qualunque sordidi motivi, e quasi sempre quei motivi rende inutili.

III. La cooperazione di ambe le Camere del Parlamento col governo, ha abilitato questo a convertire in suo vantaggio ciò, che spesso in tempi precedenti era stato contro lui adoperato, il potere d'infliggere pene per violazione di privilegio. Ma siccome il soggetto dei parlamentari privilegi non è di lieve momento, così convenevole sarà a quest'occasione di metterlo in intiero, per quanto sommariamente sia possibile, innanzi agli occhi del lettore, distinguendo i casi ove si tratta di offese commesse dai membri dell'una o dell'altra Camera, contro essi medesimi individualmente, o contro le Camere collettivamente, o contro il governo ed il pubblico.

1° La pratica costante della Camera dei Comuni è stata di reprimere una disordinata o indecente condotta con una censura data per mezzo dell'oratore. Esempii ne sono anco menzionati nelle gazzette sotto Edoardo VI e Maria; e ciò è in fatti essenziale a' regolari procedimenti di qualunque assemblea. Sotto il regno di quell'Edoardo, la Camera mandò anco uno de' suoi membri alla Torre. Ma nel famoso caso di Arturo Hall al 1581, essa stabilì il primo esempio della punizione di un suo membro per avere stampato un libello, che attaccava l'onore di essa medesima, come parte dell'autorità legislatrice, ed inflisse la triplice pena della prigionia, dell'ammenda e della espulsione (85). Da quel tempo in poi fu inteso essere legge ed uso del Parlamento, che i Comuni potessero inviare in prigione alcuno dei membri loro per mala condotta nella Camera, o che alla medesima si riferisse. Il dritto d'imporre un'ammenda assai

raramente dopo la faccenda di Hall, fu propugnato. Ma quello di espulsione, e di cui niun esempio più antico si ricorda, diventò così indubitato, come frequente e senza contrasto praticato. Con grande eccesso fu usato dal Lungo Parlamento ed anco nel 1680. Quelli intanto erano tempi di estrema violenza, e la fazione dominante trovava scusa nei disegni della Corte, che a reprimerli faceva d'uopo di un'energia che oltrepassasse la legge. D'altronde le offese che i whig così punirono al 1680, erano nel fatto contro la potestà, ed anco l'esistenza del Parlamento. Nel 1714, la parte opposta esercitò in un modo molto meno giustificabile quel privilegio contro sir Riccardo Steele, espulso dalla Camera per avere scritto la *Crisi*, libello che biasimava i ministri. Quello forse fu il primo esempio, in cui la Camera dei Comuni talmente coll'amministrazione identificossi, indipendentemente dalla persona del sovrano, che si riputò come discredita da coloro, che impugnavano le sue misure (86).

In alcune faccende si tentò di condurre più lungi quel principio con dichiarare il rappresentante incapace di sedere in Parlamento. Egli è appena necessario di notare, che tale fu il fondamento della celebre questione della elezione di Middlesex nel 1769. Se su pochi esempi, e posteriori all'anno 1680, si dovessero decidere tutte le controversie di legge costituzionale, chiaro abbastanza sarebbe dalle gazzette, che la Camera si è arrogato il potere di pronunziare l'incapacità. Ma siccome una tale autorità è sommamente pericolosa, e non necessaria ad alcuno buon proposito, e siccome secondo tutte le regole legali un potere così straordinario sarebbe privo di fondamento, se non avesse per sè una specie di prescrizione, che non esiste, la risoluzione finale della Camera dei Comuni, che condannò le deliberazioni fatte in tempi di grande eccitamento, pare molto più conforme ai giusti principii.

2° Il potere di ambe le Camere del Parlamento sopra coloro che ad esse non appartengono, merita più ampia considerazione, ed è stato in alcuni rispetti esposto a più dubbii, che quello sopra i suoi proprii membri. Esse

l'hanno primieramente, assai spesso e da remoto tempo esercitato affino di proteggere i membri suoi nella persona e nelle proprietà loro da cosa qualunque, che si fosse fatta a disturbare le loro funzioni. Ogni impedimento a quelle funzioni per assalto, sfida, o insulto contro un semplice rappresentante del Comuni, dopo la metà del decimosesto secolo, cioè, dal cominciamento delle regolari gazzette della Camera, è stato giustamente stimato quale violazione di privilegio ed offesa contro l'intero corpo. La punizione generalmente n'è stata l'imprigionamento sotto la custodia di un ufficiale della Camera, il sergente d'armi, o in un carcere regio. Quella maniera sommaria di procedere ordinariamente va difesa per la sua leale analogia con ciò, che si addimandano le prese di corpo a cagione di disprezzo, per le quali ogni Corte che abbia archivii, ha facoltà di punire con prigione, se non anco con ammenda, ogni impedimento, o contumace resistenza agli atti suoi; ma quella tendeva altresì ad innalzare la dignità del Parlamento innanzi agli occhi del popolo a tempi, in cui il governo ed anco le corti di giustizia pochi riguardi vi avevano, ed è stata quasi una necessaria salvaguardia contro l'insolenza di chi teneva il governo. La maggioranza è obbligata a rispettare, ed invero ha rispettato i dritti di ciascun membro, avvegnachè ad essa contrario, in tutte le questioni di privilegio. Anco nel caso più probabile ad occorrere nel nostro secolo, quello dei libelli, che per una estensiva ma non irragionevole interpretazione sotto il capo degli impedimenti agli atti della Camera viene noverato, non sarebbe giusto che un legislatore patriotto, esponendosi alla calunnia per il zelo suo alla cosa pubblica, fosse necessitato a fare un fastidioso e sempre incerto processo innanzi ai tribunali, quando l'offesa così manifestamente colpisse i reali interessi del Parlamento e della nazione. L'applicazione di quel principio esige senza dubbio discrezione e misura, le quali forse non furono sempre altre volte osservate, specialmente nel regno di Guglielmo III. Per lo meno esempj di punizione per violazione di privilegio a motivo di attacchi personali non leggonsi mai così spessi, come nelle gazzette

di quel turbolento periodo di tempo. Ma più d'ogni altro le molestie alla proprietà attiravansi l'attenzione della Camera. Egli era antichissimo privilegio dei membri dei Comuni l'essere esente da ogni legale persecuzione durante il tempo della sessione, e quaranta giorni avanti o dopo, eccetto per accuse di tradimento, fellonia, o violazione della pace. Ho altrove narrato il gran caso di Ferrers sotto Enrico VIII, in cui per la prima volta, per quanto se ne sappia, la Camera esercitò il potere d'imprigionare coloro, i quali avessero avuto mano all'arresto di uno de' suoi membri; ed ho dimostrato che dopo breve interruzione quello diventò dritto consuetudinario e riconosciuto. Innumerevoli esempi si hanno del suo esercizio (87). Egli era violazione di privilegio non solo il tentare contro i membri un qualunque processo, ma anco il metterli nella necessità di ricorrere appo dei tribunali il riparo ad alcuna ingiuria civile. Così si trovano nelle gazzette copiosi casi, in cui alcuni sono stati in prigione inviati per essere entrati in terre dei membri della Camera, aver levato del legname, stralcio degli alberi, preso del carbone, pescato nelle acque loro. I servitori loro ed anco i loro fittainoli, se il delitto fosse da nuocere alla proprietà del padrone, fruivano della medesima protezione (88). L'aggravio di sì impareggiabile immunità doveva colpire gli occhi di tutti, imperciocchè essa non solo privava i creditori di ogni possibile espediente dopo che le sessioni divennero annuali, e le proroghe furono maneggiate con riguardo al termine del privilegio, ma ancora abilitava uomini rapaci a stabilire ingiuste pretensioni in materia di proprietà, le allegate offese sendo generalmente fondate sopra qualche dritto disputato. La Camera finalmente giunse a sentire l'iniquità che sanciva. Ad una querela di violazione di privilegio per delitto in una piscina (il 25 gennaio 1768) ella intese i testimonii delle due parti, e decise niuna violazione di privilegio essere stata commessa; prendendo così indirettamente sopra di sé la decisione di un dritto di proprietà. Pochi giorni dopo ella determinò: « che in caso di querela per violazione di privilegio fatta

in avvenire da alcuno suo membro la Camera, se giudicasse di non essere luogo a querela, ordinerebbe che fossero soddisfatte alla persona querelata le spese incorse a motivo della querela » (89). Ma poche occasioni si offrirono di sperimentare l'effetto di quella risoluzione, conciossiachè due anni dopo passò un atto, il quale intieramente abolì l'esenzione da ogni legale processo, eccetto l'immunità dell'arresto della persona, che continua ad essere il privilegio di ambe le Camere del Parlamento (90).

3° Una classe più importante di offese contro il privilegio sono quelle che colpiscono collettivamente l'una o l'altra Camera del Parlamento. Nel regno di Elisabetta si ha l'esempio d'un uomo mandato in prigione per irriverenti parole verso i Comuni. Altri casi per parole pronunziate o libelli pubblicati occorrono sotto il regno di Carlo I, anco pria del lungo Parlamento; ma ciò che successe al 1641 non ha mica peso come esempio, e lo stesso quasi può dirsi dei procedimenti ingiustificabili del 1680. Anco dopo la rivoluzione si trovano troppe prove di quell'orgoglio usurpatore o di quelle stemperate passioni, a cui una numerosa assemblea è sempre inclinata, e che non ha molto contribuito a reprimere la prevalente dottrina del potere assoluto della Camera in materia di privilegio. Le più notabili brevemente citeremo.

I Comuni del 1701, in cui fortemente predominava lo spirito di torismo, ebbero per i loro faziosi ritardi in accordare i sussidii ed in secondare le misure del re per la sicurezza d'Europa esasperato tutti coloro, i quali vedevano la salute della nazione in vigorosi apparecchi di guerra, ed ebbero condotto alla fine i Pari alla più violenta risoluzione, che una Camera del Parlamento abbia mai fatto contro l'altra in materia, che non toccasse i privilegi suoi (91). I grandi giurati di Kent ed altri franchi tenitori della contea presentarono in conseguenza li 8 maggio 1701 una petizione, nella quale supplicarono i Comuni di mutare le loro legali rimostranze in atti di sussidii (sola frase di tutta la petizione che potesse esser tenuta come manco di rispetto) e di abilitare Sua Maestà ad aiutare gli alleati suoi

pria che fosse troppo tardi. La fazione tory ruppe in furie per quella onesta petizione. Ella deliberò, la petizione essere calunniosa, insolente, e sediziosa, tendente a distruggere la costituzione del Parlamento, e rovesciare lo stabilito reggimento del regno; ed ordinò che il signor Colepepper, il quale era stato molto caldo in presentarla, e tutti gli altri che vi avessero partecipato, fossero messi in custodia del sergente d'armi (92). Quantunque niun tentativo in quella occasione si fosse fatto per mettere in questione l'autorità della Camera per mezzo di un *Habeas corpus* o altro rimedio legale, pure si discusse in opuscoli e nelle conversazioni, poco vantaggio tornandone ad un potere sì arbitrario, ed allora si evidentemente abusato (93).

Pochi anni dopo a quel violento esercizio di autorità si diè di piglio in un altro caso ancora più notabile, ed ancora meno giustificabile. La Camera dei Comuni aveva indubitabile dritto di decidere di tutte le relazioni impugnate in materia di elezione, e per conseguente di giudicare del dritto di voto di ciascun elettore. Ma siccome la Camera non poteva pretendere, che essa avesse conferito quel dritto, o che colui che lo possedesse non ne fosse investito come per qualunque altra franchigia, da un titolo legale, così niun pretesto ragionevole o niuna analogia poteva allegarsi per negare, che esso potesse ancora almeno in una maniera indiretta essere discusso innanzi una corte di giustizia, e secondo i principii della legge comune giudicato. Nulladimeno un certo Ashby, borghese di Aylesbury, avendo perseguito in giudizio l'uffiziale relatore dell'elezione per avere rifiutato il suo voto, e tre giudici del Banco del re, contro l'opinione del gran giudice Holt, avendo deciso per diverse ragioni che non v'era luogo alla querela, un'ordinanza di errore fu recata alla Camera dei Pari, ove il giudizio fu annullato. La Camera dei Comuni se ne sdegnò, e passò varie risoluzioni asserendo, essere esclusivo dritto suo conoscere tutte le materie, che all'elezione dei membri suoi si riferissero. I Pari le respinsero con contrarie risoluzioni e sostennero: per le leggi conosciute del regno ogni persona avente dritto di dare il suo

voto, ed essendone privata volontariamente dall'uffiziale che debbe riceverlo, potere intentare azione contro quell'uffiziale per essere indennizzata dell'ingiuria patita; la proposizione contraria essere distruttiva della proprietà dei sudditi, e tendere ad incoraggiare appresso gli uffiziali relatori la corruzione e la parzialità; dichiarare colpevoli di violazione di privilegio coloro, che intentassero tali azioni o che le difendessero e piattissero; essere manifestamente un arrogarsi il potere di sindacare la legge, impedire il corso della giustizia, e sottomettere la proprietà degl'Inglesi ai voti arbitrarii della Camera dei Comuni. Eglino ordinarono, una copia di quelle risoluzioni inviarsi a tutti gli sceriffi, e comunicarsi da loro a tutti i borghi delle loro rispettive contee.

Una proroga tosto seguì, ma essa ad altro non giovò che a dare alle esasperate parti tempo di prender lena; imperciocchè è da osservarsi, che sebbene un sentimento di dignità e di privilegio indubitabilmente ingrossava le maggiorità nelle due Camere, pure la questione molto s'involgeva nella generale lotta della politica whig e tory. Ma Ashby durante l'assenza del Parlamento, sendo proceduto all'esecuzione del suo giudizio, ed alcune altre azioni sendo state intentate contro l'uffiziale relatore di Aylesbury, i Comuni ripresero la faccenda e mandarono le parti prigioni a Newgate. Queste richiesero la Corte del Banco del re per un'ordinanza di *Habeas corpus*, e, sulla sua presentazione, i giudici, eccetto Holt, dichiararono, se non avere facoltà di metterle in libertà contro l'ordine d'imprigionamento della Camera (94). Si minacciò di fare ricorso ai Pari per un'ordinanza di errore, e giusta la disposizione di quell'Assemblea pare probabile che ella ayrebbe recato profonda ferita ai privilegi della Camera Bassa, e così con ogni probabilità avrèbbe di rimando fatto ne' suoi medesimi una specie di suicidio. Ma i Comuni s'interposero risolvendo di mandare in prigione l'avvocato, e gli agenti che avevano contribuito ad ottenere l'ordinanza dell'*Habeas corpus*, e rivolgendosi alla regina affine ella ricusasse l'ordinanza di errore. La regina acconcia-

mente rispose, che quella materia riferendosi al corso dei procedimenti giudiziarii era del più alto momento, e però ella pensava necessario di pesare con assai diligenza ciò che dovrebbe fare. I Pari vennero ad alcune importanti risoluzioni: niuna delle due Camere del Parlamento avere il potere per un voto o una dichiarazione qualunque di crearsi alcun nuovo privilegio che non sia concesso dalle leggi conosciute e dagli usi del Parlamento; la Camera dei Comuni avendo mandato prigioni a Newgate certe persone per avere introdotto un'azione innanzi i tribunali sotto pretesto che ciò fosse contrario ad una dichiarazione, ed un disprezzo di sua giurisdizione ed una violazione de' suoi privilegi, essersi arrogato un potere legislativo in pretendendo di dare forza di legge alla sua dichiarazione, aversi attribuito una giurisdizione non concessa dalla costituzione, avere assunto un nuovo privilegio, per il quale non poteva mostrare alcun titolo secondo la legge e l'uso del Parlamento; ed avere per ciò, per quanto in essa fosse, sottomesso i dritti degl'Inglesi e la libertà delle persone loro ai suoi arbitrarii voti; qualunque Inglese imprigionato da qualunque autorità, avere indubitabile dritto ad un'ordinanza di *Habeas corpus* affine d'ottenere la libertà sua secondo il corso regolare della legge; punire la Camera dei Comuni una persona per avere aiutato un prigioniero a procurarsi tale ordinanza, essere un passo di pericolosa conseguenza ed una violazione degli statuti stabiliti per la libertà dei sudditi; un'ordinanza di errore non esser grazia ma dritto, e non dovere esser negata al suddito, che debitamente la richiegga, quantunque l'una o l'altra Camera del Parlamento lo dimandino.

Quelle vigorose risoluzioni produssero una conferenza tra le due Camere, la quale con maggiore temperanza fu maneggiata, che dal tuono preso da ambi i lati non era da attendersi. Ma niuno volendo cedere la menoma cosa, i Pari si volsero alla regina e le chiesero di emettere le ordinanze di errore dimandate per avere il Banco del re recusato di metterè in libertà le parti mandate in prigione dalla Camera dei Comuni. La regina lo stesso giorno ri-

spose, che ella avrebbe accordato le ordinanze di errore da loro desiderate, ma che trovando essere assoluta necessità di mettere immediatamente fine alla sessione, avea pensato che non si sarebbe potuto procedere oltre. Il che poteva solo significare, che con una proroga tutti gl'imprigionamenti per ordine della Camera bassa del Parlamento finivano, e così le parti non avevano più bisogno di un *Habeas corpus*. Ma così fu sfuggita intieramente una grande questione costituzionale (95).

I procedimenti contro il signor Alessandro Murray nel 1751 sono da noverarsi tra gli esempi in cui la Camera dei Comuni per passione ad illegittima violenza si sia lasciata andare. Quel gentiluomo si era attivamente adoperato in una elezione contrastata a Westminster, in uno scopo antiministeriale, e forse giacobita. Nel corso d'un'inchiesta innanzi la Camera, fondata sopra una petizione contro la relazione, il grande baglivo nominò il signor Murray come colui che l'avesse insultato nell'esecuzione del suo ufficio. La Camera risolvette di udire Murray per un avvocato in sua difesa, ed anco il gran baglivo per un avvocato in sostegno dell'accusa, ed ordinò al primo di dare sicurtà per comparire di tempo in tempo. Quelle determinazioni, e specialmente l'ultima, erano innovamenti nella pratica del Parlamento, e giustamente da uomini a testa fredda furono impugnate. Dopo avere inteso testimonii da ambi i lati, la Camera risolvette, che Murray fosse mandato prigioniero a Newgate, ed ascoltasse quella sentenza in ginocchioni. Colui ricusò fermamente di ubbidire a quell'ordine, e così per tanta audacia ed insolenza attirossi una tempesta di collera. Ma non erano più i tempi, in cui i Comuni potevano la frusta e la gogna ai refrattarii infliggere; e furono necessitati a contentarsi di ordinare che niuno fosse ammesso appo lui nella prigione, la quale proibizione bisognarono tosto smettere a motivo di sua inferma salute. La pubblica voce non è mai favorevole a tali arbitrarii esercizi di potere; al finire della sessione, il signor Murray divenuto così da intrigante giacobita un martire della popolare libertà, fu accompa-

gnato a casa sua da una specie di trionfale processione in mezzo gli applausi del popolo. Alla sessione prossima fu egli rimandato in prigione sulla medesima accusa; procedimento estremamente violento ed arbitrario (96).

Egli è stato sempre riputato importantissimo, e di essenziale privilegio delle Camere del Parlamento, il potere esse in quella maniera sommaria punire di prigionia tutti coloro, i quali disubbidissero agli ordini loro di comparire come testimonii, o per alcun proposito dei loro doveri costituzionali. Muna inchiesta potrebbe farsi innanzi alla Camera assembrata, o innanzi ai suoi comitati senza quel potere di esigere l'ubbidienza, specialmente ove l'informazione da pubblici uffiziali e contro i segreti desiderii della Corte sia da ritrarsi. Egli è parimente necessario (o piuttosto lo è più, giacchè le prove innanzi alla Camera bassa non si fanno sotto giuramento e non può esservi punizione secondo il corso della legge) che la contumacia e la prevaricazione dei testimonii incorrano la medesima pena. Niuno vorrà levar via tale autorità al Parlamento, se non sia o ignorantissimo di ciò che in tutti i tempi è succeduto, o non sia schiavo di alcuna generale teoria.

Ma vi ha molto meno a dire in favore di molti abusi di potere rammentati nelle gazzette, i quali sotto il nome di privilegi debbono essere dagli uomini imparziali considerati come irregolarità ed usurpazioni, e non possono avere alcuna specie di scusa in alcuni tempi, che per lo stato malfermo della costituzione. I Comuni cominciarono, nella famosa o infame faccenda di Floyd, ad arrogarsi un potere di punire i delitti politici, che allora la Camera alta loro strappò. Ma nel primo Parlamento di Carlo I essi misero sotto la custodia del sergente Montagu (che fu quindi il celebre vescovo mezzo papista) per avere pubblicato un libro contenente dottrine, che essi non approvavano (97). Quello era evidentemente il precipuo motivo, avvegnachè fosse quegli anco imputato d'aver ingiuriato due persone, che avevano fatto petizione alla Camera, il che aveva una lontana somiglianza ad un disprezzo. Nel Lungo Parlamento, sino dal suo cominciamento, ogni li-

mite fu levato; bastava avere dispiaciuto alla maggioranza con azioni o con parole: ma da una crisi di forza lottante contro forza, esempi legittimi non possono derivarsi. Se scendiamo al regno di Guglielmo III, facile sarà di trovare casi d'imprigionamento nel loro proposito lodevoli, ma di tale dubbia legalità, e pericolosa conseguenza, che niuna considerazione del motivo potrebbe indurci a giustificare l'esempio. Graham e Burton avvocati del Tesoro, in tutte le peggiori persecuzioni dello Stato sotto Carlo e Giacomo, e Jenner, barone dello scacchiere, immediatamente dopo essere il re proclamato, furono dal Consiglio mandati in carcere alla Torre, e l'intenzione si aveva di criminalmente procedere contro a loro. Alcuni mesi dopo la sospensione dell'*Habeas corpus*, che aveva avuto luogo per un atto, sendo cessata, eglino richiesero il Banco del re di ammetter loro a dare sicurezza; ma la Camera dei Comuni prese a sè l'affare, e dopo una relazione di un comitato sugli esempi, pose loro sotto la custodia del sergente d'armi (98). A querele di abusi in approvvigionare l'armata, i commissarii di quell'amministrazione furono posti sotto la custodia del sergente, e non furono rilasciati liberi che dieci giorni dopo sotto sicurezza (99). Ma senza minutamente esaminare i casi dubbii di privilegio, che possiamo rammaricarci di trovare, io ne scieglierò uno, in cui la Camera dei Comuni pare sia andata molto al di là dei limiti dei privilegi, che la ragione o l'uso concedessero, e senza il menomo pretesto della pubblica necessità. Nel regno di Giorgio I, una gazzetta intitolata *Giornale di Mist*, era notoriamente l'organo della fazione giacobita. Un passo pieno dei voti più impotenti per la restaurazione del pretendente, sendo stato sottomesso alla Camera, il 28 maggio 1721 fu deciso: « Il detto scritto essere un falso, maligno, calunnioso, infame, e traditore libello, tendente ad alienare l'affezione dei sudditi di Sua Maestà, ed eccitare il popolo alla sedizione e ribellione, coll'intenzione di rovesciare il presente felice reggimento, ed introdurre il papismo e l'arbitrario potere ». Dopo quella risoluzione si passò ad imprigionare a Newgate lo stampatore Mist, e si dipandò

al re, che gli autori del libello e coloro che l'avessero pubblicato fossero perseguiti (100). Egli è da osservarsi, che niuna violazione di privilegio fu o poteva essere allegata come motivo di quello imprigionamento, dal che pare essere da dedursi, che la Camera risguardavasi investita di un potere generale almeno in tutti i delitti politici.

Io non ho trovato alcun caso più recente di quello di Mist, in cui una persona sia stata incarcerata per carico, che era impossibile interpretare quale disprezzo della Camera o violazione di suo privilegio. Nulladimeno diventò pratica d'imprendersi una persecuzione dal procuratore generale, senza rivolgersi previamente al re, per le offese pubbliche, che i Comuni avevano saputo nel corso di un'inchiesta, o che erano state formalmente loro denunziate (101). Ciò sembra essere stato introdotto verso il cominciamento del regno di Anna; ed indubitabilmente è un tenore molto più costituzionale, che quello delle punicioni arbitrarie collo stiracchiare il privilegio. In alcune occasioni per ordine dell'una o dell'altra Camera del Parlamento libelli sono stati pubblicamente bruciati.

Io ho principalmente considerato i poteri esercitati dalla Camera Bassa del Parlamento in punendo i colpevoli di violazione dei suoi privilegi. Facilmente si comprenderà che i Pari hanno almeno l'uguale autorità. In alcuni rispetti egliino per fermo sono andati più oltre. Io non intendo, che loro si voglia al presente attribuire la facoltà di conoscere di un'offesa qualunque, che i Comuni non possono censurare. Nonostante le pretese loro nel caso di Floyd, il susseguente nego dei Comuni, e l'abbandono che egliino stessi fecero d'ogni originaria giurisdizione, debbono almeno impedire loro di arrogarsi in fatto di tali delitti una autorità più ampia di quella che i Comuni, come è stato dimostro, in alcuni casi hanno esercitato. Ma mentre i secondi con pochissime eccezioni, e sempre dopo la restaurazione, si sono contentati dell'imprigionamento durante la sessione, i Pari alle volte hanno imposto delle ammende, ed in alcune occasioni a prigionia per un tempo determinato hanno le parti condannato. Una volta anco

in quel regno, sentenziaróno eglino un uomo alla gogna; e ciò parecchie fiatè avanti era stato fatto. Nulladimeno i giudizii dei tempi antichi attribuiscono alla giurisdizione loro molto minore amplitudine, che eglino non ne argomentino. Oltre il memorabile caso di Flóyd, un Giovanni Blount verso il medesimo tempo (27 novembre 1621) fu dai Pari condannato per tutta sua vita alla prigionia ed ai lavori forzati in Bridewell (102).

Coloro, i quali abbiano inteso parlare della felice bilancia della costituzione inglese, della responsabilità d'ogni uomo innanzi alla legge, e della sicurezza dei sudditi da ogni illimitato potere, specialmente risguardo alla personale libertà, forse si meraviglieranno, che quel potere della Camera del Parlamento d'infliggere pene a discrezione sia come universale ed incontrastabile generalmente considerato. Esso invero in niun modo era ammesso al tempo, ove le più violenti usurpazioni sotto il nome di privilegio furono primieramente fatte; quel potere fu dalla parte regia impugnato, la quale ne diventò vittima, e tra gli altri dal generoso Welshman, il giudice Jenkins, che il Lungo Parlamento aveva nella Torre rinchiuso, ma esso è stato parecchie volte messo in questione innanti i tribunali ordinarii, ed il risultato è stato, che se il potere del Parlamento non sia senza limiti in diritto, niun rimedio per lo meno si è contro gli eccessi suoi stabilito.

La Camera dei Pari nel 1677 mandò alla Torre quattro dei suoi membri, tra i quali era il conte di Shaftesbury, per avere commesso un alto dispregio, cioè per avere posto in dubbio in un dibattimento la legale continuazione del Parlamento dopo una proroga di più di dodici mesi. Shaftesbury si rivolse alla corte del Banco del re affine d'essere rilasciato libero in virtù di un'ordinanza di *Habeas corpus*. Ma i giudici furono unanimemente d'opinione, sè non avere giurisdizione per investigare di un imprigionamento di un Pari comandato dalla sua Camera, o di farlo mettere in libertà durante la sessione, anco quando, come pareva essere il caso, nell'imprigionamento alcuna mancanza delle formalità di legge si

mostrasse, le quali in generale sarebbero sufficienti per renderlo nullo (103).

Lord Shaftesbury era in quel tempo veementemente opposto alla Corte. Senza insinuare che ciò operasse sui giudici, certo è che pochi anni dopo egli erano meno inclinati a magnificare i privilegi del Parlamento. Alcuni, i quali erano stati assai irregolarmente ed oppressivamente incarcerati dai Comuni nel 1680, sotto il nome di Abborrenti, fecero querela per illegittimo imprigionamento contro Topham, il sergente d'armi. In uno di quei casi egli oppose ciò, che si chiama una declinazione di giurisdizione, negando la competenza della corte del Banco del re, a motivo che l'allegato delitto era stato commesso per ordine dei cavalieri, dei cittadini, e dei borghesi del Parlamento. Ma i giudici non si arrestarono alla pretesa incompetenza, e gli ordinarono di difendersi alla barra. Non si trova che Topham abbia a quell'ordine ubbidito; pare almeno che dei giudizi contro lui si fossero pronunziati (104). I Comuni dopo la rivoluzione esaminarono la faccenda e citarono alla loro barra due degli ultimi giudici, Pemberton e Jones. Pemberton rispose, che egli poco rammentavasi della cosa, ma che se l'accusato sostenesse, che ei aveva arrestato il querelante per ordine della Camera, e allegasse ciò per l'incompetenza della giurisdizione del Banco del re, egli umilmente credeva poter convincere la Camera che tal motivo d'incompetenza doveva essere rigettato, e dimostrare che la legge su di ciò era chiarissima. La Camera lo pressò di esporre le ragioni che egli sfuggì di dare. Pure un altro giorno egli pienamente ammise, che l'ordine della Camera era sufficiente per mettere alcuno in prigione, ma che si doveva discutere il merito di quell'ordine, e non allegare l'incompetenza, il che di niun detrimento sarebbe alla parte, nè punto toccherebbe la sostanza di sua difesa. Non appariva intanto che egli dal suo banco avesse dato segno di così favorevole pendio verso i diritti del Parlamento, e quel suo linguaggio senza mancare di carità, al mutamento dei tempi potrebbe essere attribuito. La Camera decise, che gli ordini ed i

procedimenti suoi sendo allegati contro la giurisdizione della corte del Banco del re, non si dovea passare oltre; che i giudici erano stati colpevoli di violazione di privilegio, e dovevano esser posti in prigione (105).

Ho già narrato, che nel corso della controversia tra le due Camere quando fu la faccenda di Ashby e di White, i Comuni aveano mandato prigioni alcune persone a Newgate per avere in dispregio delle decisioni loro perseguito l'ufficiale relatore di Aylesbury: e che al ricorso dei prigioni al Banco del re per esser su di una ordinanza di *Habeus corpus* liberati, la pluralità dei giudici l'aveva recusato. Tre giudici, Powis, Gould, e Powel, sostennero: le corti di Westminster non avere alcun potere di giudicare gl'imprigionamenti delle Camere del Parlamento; esse non avere alcun mezzo di conoscere quali fossero i privilegi dei Comuni, e per conseguente quali ne fossero i limiti; la legge e il costume del Parlamento dipendere da esso medesimo, e le regole generali di diritto non dovere deciderle; niuno essere stato mai liberato di un simile imprigionamento, il che era argomento di non potersi fare. Holt, il gran giudice, dall'altro canto sostenne: niun privilegio del Parlamento potere distruggere il dritto proprio di ogni uomo d'intentare un'azione per ingiuria civile; niuna delle due Camere del Parlamento potere separatamente disporre della libertà e della proprietà dei sudditi, ciò l'intera autorità legislativa solamente poter fare; i giudici essere obbligati a prendere cognizione dei costumi del Parlamento, perchè essi erano parte della legge del paese, e potevano essere come qualunque altra parte sua apparati. « Ella è la legge, disse egli, che dà alla regina la sua prerogativa; ella è la legge che dà giurisdizione alla Camera dei Pari, come la legge è che restringe la giurisdizione della Camera dei Comuni ». Gli altri otto giudici essendo stati consultati, avvegnachè non giudiziariamente, furono per la pluralità della corte, sostenendo che non si poteva conoscere d'un imprigionamento dall'una o dall'altra Camera del Parlamento ordinato. Ma da alcune delle risoluzioni dei Pari a quella occasione, le quali io ho già men-

zionate, probabile sembra che se un'ordinanza di errore fosse stata innanzi loro recata, eglino avrebbero penduto alla dottrina di Holt, a meno che invero non ne fossero stati ritenuti dal riflettere, che un simigliante principio potrebbe facilmente a loro stessi applicarsi (106).

Egli non pare che alcuno imprigionamento per violazione di privilegio sia stato impugnato sino all'anno 1751, ove il signor Alessandro Murray, di cui già si è fatta menzione, richiese di essere tradotto innanzi alla corte del Banco del re in virtù di una ordinanza di *Habeas corpus*. Ma i giudici unanimemente ricusarono di metterlo in libertà. Il giudice Wright disse: « La Camera dei Comuni è un'Alta corte, ed universalmente si confessa, che essa ha il potere di giudicare dei proprii privilegi suoi; non fa d'uopo sapere noi quale sia stato il disprezzo, perchè se lo sapessimo non potremmo giudicarne ». Il giudice Denison: « Questa Corte non ha giurisdizione nel caso presente. Noi abbiamo accordato l'*Habeas corpus* ignorando quale fosse l'imprigionamento; ma ora pare essere per un dispregio dei privilegi della Camera dei Comuni. Noi non sappiamo quali privilegi dell'una e dell'altra Camera del Parlamento sieno; nè fa d'uopo che ci si dica qual fosse stato il dispregio poichè noi non possiamo giudicarne; io debbo chiamare questa Corte inferiore ai Comuni, quando si tratti di giudicare dei privilegi loro e di dispregi commessi contro a loro ». Il giudice Foster accordò cogli altri due, che la Camera poteva imprigionare per un atto di disprezzo, il che, disse egli, Holt non aveva mai negato in un caso come quello che stava innanzi loro (107). Inutile sarebbe menzionare casi più recenti che sono occorsi dopo il regno di Giorgio II, ed hanno condotto i giudici ad esprimersi in guisa più forte ancora sulla incapacità loro a giudicare di ciò, che le Camere del Parlamento possono aver fatto.

Nonostante sì imponente autorità, non sono mancati alcuni, i quali hanno pensato che la dottrina di un privilegio, che non sia mai soggetto a sindacato, sia eminentemente pericolosa in un paese libero, ed ai principii di

nostra costituzione ripugnante. Il maschio linguaggio di Lord Holt è paruto fondarsi sopra migliori massime di pubblica utilità, e forse anco di legge positiva (108). Nulladimeno non è da inferirsi, che il diritto dell'una e dell'altra Camera del Parlamento ad imprigionare persone che non sieno anco del corpo loro, per dispregio o violazione di privilegio, debba essere posto in quistione. In alcuni casi quell'autorità è tanto benefica ed anco indispensabile, quanto è antica e stabilita. Nè io in alcun modo pretendo, che se il mandato d'imprigionamento dica solamente la persona essere colpevole di dispregio o violazione di privilegio, la verità di tale allegazione si possa discutere sulla presentazione dell'ordinanza di *Habeas corpus*, più che non si farebbe in un caso ordinario di fellonia. Qualunque ingiustizia così sia fatta, non può esservi alcuno legale rimedio; imperciocchè la Camera dei Comuni (o dei Pari se ne sia il caso) sono il giudice competente del fatto, e deve presumersi che abbiano deciso secondo il diritto. Ma più dubbia questione è, se ove le Camere, come nella faccenda degli uomini di Aylesbury, avessero dichiarato violazione di privilegio un'offesa, la quale da una corte di giustizia fosse chiaramente veduta non esser tale, o esse avessero mandato in prigione un uomo per carico di delitto e non punto per una violazione di privilegio, come nella faccenda dello stampatore Mist, tali eccessi di giurisdizione potessero dai giudici essere legalmente repressi. Se le risoluzioni dei Pari negli affari di Ashby e di White sieno costituzionali e veri, niuna Camera del Parlamento può creare a sè alcun nuovo privilegio: proposizione certamente così conforme alle regole della legge inglese, la quale richiede la prescrizione o uno statuto come base di ogni diritto, che pochi contrasteranno; e molto meno deve essere legale l'esercitare una giurisdizione in materia di delitti mandando in prigione un uomo, che in uno regolare processo sarebbe solamente tenuto a dare per una tale accusa sicurtà. Io sono certissimo di questo, che se Mist nell'anno 1721 avesse chiesto per essere posto in libertà un'ordinanza di *Habeas corpus*, sarebbe stato molto più

difficile opporgli un esempio o un diritto costituzionale che non lo era stato, cent'anni circa pria, al procuratore generale di Carlo I, il resistere ai famosi argomenti di Selden e di Littleton nella faccenda dei gentiluomini della contea di Buckingham dal Consiglio mandati in prigione. Se pochi atti di potere e sparpagliati potessero costituire degli esempi, che le corti di giustizia dovessero ricevere a regola, io sono certo che nè in quel caso, nè nell'altro della tassa pei bastimenti la decisione non sarebbe stata così incostituzionale che ordinariamente si suppone: egli fu insistendo su tutte le autorità in favore della libertà, e mettendo da canto quelle che vi stessero contro, che gli antenati nostri le pretensioni di una prerogativa senza limite rovesciarono. Nè quel parallelo è meno evidente, ove si metta attenzione al tuono d'implicita ubbidienza, di rispetto e di fiducia, onde i giudici del secolo decimottavo hanno parlato delle Camere del Parlamento, come se eglino fossero di sfera troppo bassa e perciò da non conoscere sì trascendente autorità (109). Il medesimo linguaggio quasi a parola si era inteso dalle bocche degli Hide e dei Berkeley nel precedente secolo, risguardo al re ed al privato consiglio. Ma siccome ciò era successo quando l'indole del reggimento era quasi totalmente monarchica, così dopo che essa è diventata precipuamente aristocratica, le corti di giustizia sono state governate dal predominante influsso; non in generale per alcuno disonesto motivo, ma perchè loro è naturale di sostenere chi maggiormente nello Stato, di schivare di offenderlo, e di riparare dietro agli esempi. Esse hanno alle volte anco avuto di vista l'analogia degli imprigionamenti parlamentari col loro proprio potere di arrestare per disprezzo, il quale esse tengono come ugualmente non soggetto ad alcun sindacato; dottrina in niun modo così pericolosa per la libertà dei sudditi, ma esposta anco a non lievi obbiezioni (110).

Le conseguenze di non essere affatto le due Camere del Parlamento obbligate a dar conto degli ordini loro, appariranno ancora più serie, ove si consideri il potere senza limite di punire, che se ne deduce. I Comuni invero non

pretendono di tenere in prigione alcuno al di là della sessione; ma i Pari hanno inflitto ammende e la prigionia per un tempo determinato, e i tentativi di resistere loro sono falliti (111). Se la materia debba regularsi per gli esempi, o, ciò che vale più degli esempi, la assoluta mancanza di giurisdizione delle corti ordinarie, nulla sembra esservi (eccetto la decenza e la discrezione) che impedisca che le Camere non rinnovino le sentenze del regno di Giacomo I, la frusta, il marchio, i lavori forzati a vita. Anzi esse potrebbero ordinare all'uscire della verga nera di prendere un uomo alla loro barra e penderlo nel portico. Tali cose non si farebbero, e fatte non si sopporterebbero; ma egli è molto che ministri giurati della legge hanno anco con un linguaggio indeterminato sostenuto la legale possibilità di un potere tirannico in Inghilterra. La condotta del governo nei tempi moderni è stata in generale dolce, e ciò probabilmente è il miglior fondamento della fiducia nella savièzza del Parlamento; ma i corpi popolari, cioè numerosi, sono sempre inclinati agli eccessi tra per il reciproco influsso delle loro passioni, e per la coscienza di non essere tenuti a dar conto; per le quali ragioni una democrazia, cioè l'assoluto governo della maggioranza è in generale il più tirannico di tutti. La pubblica opinione, vero è, nel nostro paese impone un considerabile freno; nonpertanto esso è un po' meno forte in quella branca della potestà legislatrice che è andata più lungi nel punire le violazioni di privilegio. Io non vorrei intanto che si pensasse che io accenni ad alcune più recenti discussioni su tale subbietto; se non fosse per fermo oltre ai confini che mi sono prescritti, sarei a dimostrare che la Camera dei Comuni sostenendo la giurisdizione sua ha smesso molto del potere arbitrario che una volta si era arrogato, e che alcuni sono stati disposti a concederle.

IV. Comunemente e giustamente si dice, che la libertà civile non solo ammetta, ma anco in se stessa contenga le restrizioni della naturale libertà, che sono imposte dalla legge. Ma come quelle restrizioni della libertà non sono meno reali, così non può guari sostenersi che la condi-

zione dei sudditi non venga peggiorata dai numerosissimi freni alla volontà loro anco senza risguardarne la convenienza. Il prezzo forse debbe esserne pagato; ma sempre è un prezzo che costa il pagarlo alcun sacrificio. Gli statuti nostri si sono ingrossati in volume ed in numero per le regolari sessioni del Parlamento e per il nuovo sistema del reggimento; tutti abbondano di proibizioni e di pene, che ogni uomo è presunto conoscere, ma che niuno, i giudici stessi compresi, può realmente conoscere con molta esattezza. Noi letteralmente camminiamo in mezzo le trappole e le insidie della legge. La dottrina dei più rigidi casisti, che gli uomini sono in coscienza obbligati a rispettare tutte le istituzioni del loro paese, è diventata impraticabile per la loro complessività e difficoltà, e noi ci accomodiamo a sfuggire le pene legali nei *mala prohibita* con sì poco scrupolo come alcuni ne sentono affrontando quelle annesse a più gravi offese. Ma ciò che più peculiarmente si appartiene al presente subbietto è la sistematica usurpazione sopra gli antichi principii costituzionali, che per lungo tempo da nuovi procedimenti della Corona è stata fatta, specialmente rispetto all'entrata (112). Si possono essi rintracciare nel libro degli Statuti rimontando almeno sino alla ristaurazione, e realmente cominciarono negli arbitrarii tempi della rivoluzione, che la precedette. Gradatamente intanto si sono accresciuti insieme ai pubblici carichi, e il peso loro ha suggerito nuovi artificii per isfuggirli. Egli curioso sarebbe, ma non entra nell'argomento di quest'opera, di analizzare l'immensa legge fiscale nostra e percorrere la storia delle sue innovazioni. Le quali in parte consistono nel levare la cognizione delle offese contro l'entrata ai giurati, la parzialità dei quali invero s'avea molta ragione di temere in quei casi, ed attribuirli a commissarii dell'entrata stessa o a magistrati; in parte in poteri irregolari ed un po' arbitrarii per la riscossione delle imposte; in parte in isviamenti dalle regole stabilite delle difese e delle prove, imponendo all'accusato nelle cause fiscali l'obbligazione di dimostrare la sua innocenza, o dispensando la necessità di

rigorose provè in materie in cui ordinariamente sono richieste; in parte mettendò al riparo per quanto fosse possibile gli uffiziali della Corona dalla responsabilità loro per atti illegali, permettendo che dessero a prova dei fatti speciali circostanze di giustificazione senza discutersi, o mettendò impedimenti di varie specie al postulante, o sommettendolo a straordinarie spese nel caso che soccombesse.

Quelle restrizioni alla personale libertà, e ciò che è peggio quegli sforzi, come pare, per impedire la buona amministrazione della giustizia tra la Corona ed i sudditi, hanno in generale, e più specialmente nei tempi moderni, eccitata poca attenzione nelle Camere del Parlamento. Una trista necessità è prevaluta sulle massime dell'antica legge; nè qui è mio uopo il censurare il nostro codice fiscale, ma l'indicare che debba esso risguardarsi quale argomento contro i vantaggi della rivoluzione, ed ha in fatto diminuite la libertà e la giustizia, che per il nostro politico reggimento pretendiamo. E che le sue provvisioni sieno alle volte andate così lungi da dare apprensioni a spiriti che non ne fossero suscettivi, da un notabile dibattimento dell'anno 1737 può essere dimostro. Un atto sendo stato proposto dai ministri per impedire il contrabbando, ed il quale conteneva alcune insolite clausole; esso fu fortemente combattuto da molti Pari, e tra gli altri dallo stesso lord cancelliere Talbot, e da lord Hardwicke, allora gran giudice, che come qualunque avvocato della Corona era stato tutta la vita sua disposto a tenere altissima l'autorità del governo. Egli si opposero ad una clausola che assoggettava tre persone qualunque, che viaggiassero con armi, alla pena della deportazione, se per due testimonii si provasse, che elleno avessero l'intenzione di aiutare un clandestino sbarco, o il trasporto di mercanzie proibite o non passate per la dogana. Uno dei Pari opposenti disse: « Noi nelle nostre leggi non abbiamo niente di simile ad un diritto per induzione, e una maligna intenzione non può mai esser provata per testimonii. I fatti soli sono ammessi ad essere provati, e da quei fatti i giudici ed i giurati debbono decidere con quale intenzione

essi sieno stati commessi; ma nè giudici nè giurati possono mai per le nostre leggi supporre, e molto meno decidere che un'azione, in se stessa innocente o indifferente, sia stata da criminale e maliziosa intenzione accompagnata. Un'altra sicurtà per le nostre libertà è, che niun suddito possa essere imprigionato a meno che non gli si accagioni alcuna grave fellonia. Quella per i privati è la vera pietra fondamentale di tutte le nostre libertà; e se noi la leviamo, se noi solamente la tocchiamo, rovescieremo probabilmente l'intero edificio. Una terza salvaguardia di nostre libertà è il dritto che ogni suddito ha non solo di provvedersi delle armi acconcie alla difesa sua, ma ancora di educarsi all'uso di quelle, e viaggiare con quelle, ove se ne piaccia ». La clausola in questione, si allegava, essere quindi ripugnante a tutte le massime di un libero reggimento. Niuna presunzione di delitto poteva dedursi dal mero portamento di armi, azione non solo innocente, ma anco commendabilissima; e perciò l'ammettere dei testimonii a provare che degli uomini erano armati al fine di aiutare un contrabbando, sarebbe ammettere dei testimonii a provare una intenzione, il che col tenore intero delle nostre leggi contrasta (113). Si fece opposizione ad un'altra provvisione, la quale sottometteva ad imprigionamento senza sicurtà chiunque fosse imputato d'aver avuto l'intenzione di aiutare un contrabbando, quantunque il delitto fosse in sè della natura di quelli per cui la sicurtà può darsi; ad un'altra che permetteva di far giudicare in tutte le contee d'Inghilterra le accuse per attacchi agli uffiziali dell'entrata; e ad un'altra ancora che accordava una protezione da recare assai paura alla medesima favorita classe; cioè i magistrati essere tenuti ad ammettere quegli uffiziali a dare sicurtà, imputati che fossero d'aver ferito o ucciso alcuno nell'esecuzione del loro dovere. L'atto passò per non molti voti, e le provvisioni sue sussistono al dì d'oggi o forse hanno ricevuto maggiore amplitudine.

Così ad ogni uomo che abbia una compiuta cognizione di nostra storia costituzionale apparirà chiaro, che il go-

verno esecutivo, avvegnachè privo di suo lustro, non ha perduto per le conseguenze della rivoluzione tanto della sua reale efficacia, quanto spesso si è supposto; ed almeno che con un esercito regolare per sommettere l'insurrezione, ed un predominio sufficiente per ottenere nuovi statuti restrittivi, se mai stimati fossero necessari, esso non è esposto nel corso ordinario delle faccende ad alcun serio pericolo. Ma noi dobbiamo qui distinguere il governo esecutivo, usando la parola nel suo senso più largo, dalla Corona stessa o dalla personale autorità del sovrano. Quella è materia d'investigazione piuttosto delicata, ma di troppo alto momento, laonde non è da essere trasandata.

Nel fatto il potere del principe nella più dispotica monarchia debbe avere i suoi limiti nella natura delle cose, ed al suo coraggio, alla sua attività ed al suo ingegno si proporziona. I tiranni dell'Oriente diventano i burattini o gli schiavi dei loro visir, o si stabilisce una lotta di astuzie ove il vincitore è colui il quale riesce ad attaccare la corda al collo dell'altro. Dopo alcuni secoli di monarchi deboli, la regia sovranità titolare si trova intieramente separata dal potere di comandare, e nella sua impotenza si trasmette ai posteri, finchè alcuno usurpatore o conquistatore venga a mettervi fine. Nei regni incivili d'Europa quelle stesse istituzioni, che accertano la permanenza delle regie famiglie ed apprestano loro sicurezza contro ogni manifesta soggezione ad un ministro, levano in generale alle mani del sovrano il pratico governo del suo popolo. A meno che la capacità sua non sia superiore a quella degli ordinarii re, egli debbe riposare sulla saviezza e diligenza degli statisti che adopera sacrificando forse i suoi propri pregiudizii in politica, e contrariando le sue personali affezioni. Il potere di un re d'Inghilterra non è da paragonarsi all'ideale assoluto, ma a quello che sarebbe dato di godere nello stato attuale della società la medesima persona in una monarchia, che abbia minori limiti.

I discendenti di Guglielmo il Conquistatore sul trono d'Inghilterra, sino alla fine del secolo decimosettimo, hanno avuto, in una proporzione gran pezza maggiore

che la media, quelle qualità che abilitano o almeno inducono i re a prendere su di sè una larga parte della pubblica amministrazione; il che apparirà chiaro se quella sequela di re si paragoni coll'altra della casa di Capeto, o forse coi più de' re per un eguale periodo di tempo. Senza salire più indietro, noi sappiamo che Enrico VII, Enrico VIII, Elisabetta, ed i quattro re della casa Stuarda, avvegnachè non sempre di tanta abilità, che di attività, furono i direttori precipui di loro propria politica, non ascoltando guari consigli, e sempre sufficientemente conoscendo i particolari del governo per agire da sè. Quello era eminentemente il caso anco di Guglielmo III, che veramente era il proprio ministro di se medesimo e molto meglio capace di quell'ufficio, che coloro che lo servissero. Il re, secondo nostra costituzione, è supposto presente al Consiglio, ed era in fatto usualmente o spessissimo presente finchè il Consiglio continuò ad essere corpo deliberante sopra le materie d'interna ed esterna politica. Ma quando un Gabinetto venne a surrogare quell'antico e responsabile corpo, il re stesso cessò di presiedere, e ricevette separatamente gli avvisi dei suoi ministri secondo le loro rispettive funzioni di tesoriere, segretario, o cancelliere, o l'avviso dell'intero Gabinetto per mezzo di uno de' suoi principali membri. La quale mutazione intanto gradatamente si effettuò; imperciocchè i consigli del Gabinetto si tennero alle volte in presenza di Guglielmo e di Anna, ai quali altri consiglieri, non appartenenti propriamente al numero dei ministri, furono in alcune occasioni chiamati.

Ma all'avvenimento al trono della casa di Annover, quella personale sorveglianza del sovrano necessariamente ebbe fine. Il fatto è appena credibile; Giorgio I sendo incapace di parlare inglese, come sir Roberto Walpole di conversare in francese, il monarca ed il suo ministro discorrevano tra di loro in latino (114). Egli è impossibile, che con sì difettoso mezzo di comunicazione (poichè non può suppersi che Walpole parlasse con facilità una lingua pochissimo familiare in questo paese) Giorgio abbia potuto

istruirsi pienamente delle domestiche faccende, o ben conoscere il carattere dei suoi sudditi. Si sa infatti, che ei quasi lasciò intieramente di attendervi, ed affidò ai suoi ministri tutta la condotta di questo regno, contentandosi di adoperare il suo gran nome a prosperare i suoi interessi elettorali. Ciò continuò in un grado minore a succedere sotto il suo figliuolo; il quale avvegnachè meglio conoscesse la lingua e le condizioni della Gran Bretagna, e più geloso fosse di sua prerogativa, pure sentiva l'incapacità sua a giudicare delle faccende dell'interno governo, e quasi tutta l'attenzione sua alla politica della Germania serbava.

Le grandi distinzioni delle parti contribuirono ad indebolire la reale supremazia del sovrano. Era stato l'uso pria della rivoluzione e nei due seguenti regni, di scegliere i ministri individualmente ed a volontà; e quantunque alcuni si tenessero come liberi di ricusare l'ufficio, in niun modo il farlo era stimato segno di onore e di fedeltà. Ondechè gli uomini che tenevano gli alti posti non avevano tra di loro forti vincoli d'unione. E spesso opposti partiti prendevano sopra obbietti di non lieve momento. La regina Anna particolarmente era sempre avversa a smettere un servitore a motivo di suo voto in Parlamento; generosa forse, ma debole e sconvenevole condotta per la nostra costituzione, ove spinta sia ad eccesso, e che nel fatto rimunera l'ingratitude ed il tradimento. Ma i whig avendo esclusivamente occupato gli ufficii sotto la casa di Hannover, il che come altrove ho osservato era inevitabile, formarono una specie di falange, che la Corona non era sempre abile a rompere, e che non si sarebbe mai potuto rompere senza quella interna forza di repulsione, per la quale la personale ambizione e cupidità tendono sempre mai a separare gli elementi delle fazioni. Egli divenne un punto d'onore tra gli uomini pubblici il combattere uniformemente sotto la medesima bandiera, avvegnachè non forse per la medesima causa; se per fermo si fosse mai veramente combattuto per una causa, e non per l'avanzamento di una parte. Preferendosi così certe denomina-

zioni o certi caporioni ai veri principii che dovevano essere la base della politica condotta, fuvvi evidente sviamento dal vero modello delle pubbliche virtù; ma l'ignominia annessa all'abbandono degli amici per amore degli emolumenti, avvegnachè cotidianamente s'incorresse, dovette gradatamente aver contribuito a purificare il generale carattere del Parlamento. Frattanto la Corona perdè tutto quello, che i legami di parte guadagnarono; ella è una verità indisputabile se vi si rifletta, quantunque, mentre che la Corona e la parte, che abbia il governo, agiscono nella medesima via, immediatamente non possa bene valutarsi la relativa efficienza delle due forze. Nulladimeno ciò manifestissimamente fu veduto nell'anno 1746, quando dopo una lunga querela tra i Pelham e lord Granville ministro favorito del re, i primi insieme alla maggioranza del Gabinetto smessero gli ufficii loro, e costrinsero il re, dopo un vano sforzo per formare una nuova amministrazione, a sacrificare il favorito suo, e richiamare al governo coloro che non poteva escludere. La cosa stessa succedette nel seguito del suo regno quando dopo molte lotte egli si sottomise al predominio del signor Pitt (115).

Egli sembra difficile per alcun re d'Inghilterra, avvegnachè coscienzioso osservatore dei legittimi dritti dei suoi sudditi, e dei limiti imposti alla prerogativa sua, il restare sempre contento di quella pratica condizione della monarchia. La scelta dei consiglieri suoi, la condotta del governo sono commessi, gli si dirà, dalla costituzione al suo solo piacimento, pur nondimeno per l'una e per l'altra ci trova una perenne disposizione a restringere l'esercizio della sua potestà; ed avvegnachè egli sia facile dimostrare, che la cosa pubblica sia meglio provveduta ove il Parlamento e la nazione esercitino effettivamente sindacato su tutto il governo esecutivo, che ove alla lettera della costituzione si aderisca, pure non è da attendersi che quello argomento per lo spirito di un re sia concludente. Onde che ei può essere tentato a ricorrere a piccoli mezzi ed a sforzarsi a riguadagnare coll'intrigo e la falsità quel potere di agire secondo la sua propria volontà, che ei pensa es-

sergli stato ingiustamente strappato. Un re d'Inghilterra nelle viste della politica non è guarì più che uno degli uomini pubblici comuni; egli è più grande invero come Saulle o Agamennone per la testa e le spalle, e per ciò non ha lieve vantaggio nella lotta, ma non può resistere a molti, a meno che non usi della destrezza ad aiutare la sua forza, e non sappia trarre profitto dall'egoismo e dalle animosità di coloro, coi quali ha da fare. Ma egli in generale avrà tal potere che a lungo corso nella maggiore parte dei desiderii suoi riuscirà. Così Giorgio I e Giorgio II, di cui la personale autorità sembra essere stata al più basso grado che abbia mai aggiunto, tirarono i ministri loro, ed alle volte malvolentieri, a quel tenore di politica continentale, che supponevasi servire molto meglio i propositi di Annover, che quelli d'Inghilterra. Egli è ben noto, che i Walpole e i Pelham condannavano in privato quella eccessiva predilezione dei signori loro per il loro natio paese, la quale solo poteva il loro trono d'Inghilterra far pericolare (116). Purnondimeno i due fratelli Pelham dopo avere attaccato lord Granville, e strappatogli la signoria perchè egli avea secondato la pertinacia del re in continuare la guerra del 1743, vennero eglino stessi almeno per due anni al medesimo sistema, e corsero così imminente pericolo di perdere per sempre i Paesi Bassi e l'Olanda, se il governo francese, che generalmente s'imputa di ambizione, non avesse dimostro straordinaria moderazione al trattato di Aquisgrana. I dodici anni che seguirono, diedero più copiose prove della sommissione, colla quale i disegni di Giorgio II per il bene dell'Annover furono dai suoi ministri adottati, avvegnachè non punto dal suo popolo; ma l'esempio che tra tutti il più colpisce, è quello dell'abbandono che fece lo stesso Pitt dei principii che aveva già professato inviando incessantemente truppe in Germania. Io non investigo, se un sentimento di nazionale onore non possa rendere giustificabili alcune di quelle misure, avvegnachè nessuna di esse fosse stata vantaggiosa; ma certo è che il deciso pendio e la parzialità del re le fecero di forza abbracciare nonostante la ri-

pugnanza dei più degli statisti, d'una gran maggioranza del Parlamento e della nazione.

Comparativamente intanto allo stato della prerogativa pria della rivoluzione, non è guari contrastabile, che la potenza del principe regnante abbia durato una sistematica diminuzione, la quale avvegnachè sia compensata o celata in tempi ordinarii per il generale predominio dell'amministrazione, pure è di grande momento sotto un aspetto costituzionale. Indipendentemente da altre conseguenze che sarebbero ad indicarsi come probabili o possibili, quella offre una reale sicurtà contro gli sforzi, che la Corona facesse per rovesciare o profondamente snervare le altre parti del nostro politico reggimento. Conciossiachè sebbene un re sia per credere sè e la posterità sua interessati ad ottenere un potere arbitrario, egli è molto meno probabile, che un ministro lo desideri. Intendo arbitrario non nel senso di temporanee e parziali diminuzioni della libertà dei sudditi, ma in quello di disegni tali quali Carlo I e Giacomo II tentarono di eseguire. Egli non è agevole di predire ciò, che invero potrebbe effettuare un re in uno abile, attivo, popolare, ed ambizioso, se mai sventuratamente in questo paese comparisse; certamente il regno suo sarebbe da un lato o da un altro pericoloso al presente equilibrio della costituzione. Ma contro quel male possibile o le usurpazioni molto più probabili dei ministri, che avvegnachè non giungessero affatto sino al potere dispotico, lentamente menassero di sotto e restringessero i dritti del popolo, niuni positivi statuti sono divisabili così efficaci, che la vigilanza dei popoli stessi, e gli accresciuti mezzi loro di conoscere e stimare le misure del loro governo.

La pubblicazione delle regolari gazzette, destinate in parte a dare le novità, ed in parte a discutere i soggetti politici, è insomma a riferirsi al regno di Anna, chè allora esse ebbero grande circolazione, e divennero gli organi accreditati delle diverse fazioni. I ministri tory, verso la fine di quel regno, furono molestati dalla vivacità della stampa negli scritti periodici ed in altri, il che ca-

gionò l'imposta del bollo intesa precipuamente a scemmare il numero loro, e fu quasi per partorire più perniciose restrizioni, come il rinnovamento dell'atto della censura, o l'obbligazione agli autori di dichiarare i loro nomi (117). Nulladimeno quelle restrizioni non ebbero luogo, ed il governo più onorevolmente combattè gli avversarii snoi con uguali armi; ed avendo dal canto suo Swift e Bolingbrocke, non avea bisogno di cercare aiuto nell'armi di chi tiene la signoria, eccetto che invero non fosse stata trista la causa sua (118).

Bastò una sola ora, onde que' due gran maestri dell'arte di scrivere da avvocati della Corona mutassero in tribuni del popolo; in quella nuova condizione loro eglino maggiormente si distinsero come scrittori, e certamente si posero tra i primi politici che, combattenti colle armi della stampa, abbia giammai il mondo veduto. La potenza di Bolingbrocke fu naturalmente più grande in Inghilterra, e con tutti i segnalati vizii del suo carattere pubblico, con tutto lo spirito di fazione che dettava i più degli scritti suoi, e l'infinita declamazioni, ed i poco profondi ragionamenti, che spesso contengono, essi hanno meriti che non sono sempre abbastanza riconosciuti. Egli pare il primo che abbia fatto ai tory rigettare le loro antiche massime d'alta prerogativa e di ereditario dritto, e dispregiare le teorie dell'alta Chiesa; che avevano sostenuto sotto Guglielmo ed Anna. La sua dissertazione sulle parti, e le sue lettere snlla storia d'Inghilterra, sono infatti scritte giusta i principii whig (se io sappia ciò che significhi un tal nome) nella loro generale tendenza, quantunque un politico, che avea sempre in vista alcuno speciale fine, sia stato facile a cadere in molte contraddizioni. Lo stesso debbe dirsi dell'*Artigiano* e dei più degli opuscoli del tempo scritti contro sir Roberto Walpole. Erano essi invero zeppi di esagerate declamazioni in pro della libertà, ma era quella la causa che essi avevano abbracciata; erano i generosi pregiudizii a cui facevano appello; nè accennavano ai tempi che avevano preceduto la rivoluzione senza mostrarne disprezzo ed orrore. Per fermo vi avea dei li-

belli di diversa specie, provenienti dalla scuola giacobita, ma poea attenzione si attiravano, impereiochè li giacobiti stessi, o coloro che affettavano di esserlo, avevano più spesso sposata quella causa per un sentimento di malcontento della condotta della famiglia regnante, che per alcuno amore verso dell'altra. Nella somma, a chiunque sia familiare colle cose pubblicate sotto il regno di Giorgio II, coi poemi, colle novelle, coi saggi, e con quasi tutta la letteratura di quel tempo, deve tornare evidente, che ciò che addimandansi le dottrine popolari o liberali di politico reggimento, decisamente prevalevano. Gli stessi difensori delle amministrazioni di Walpole e di Pelham, quantunque manifestamente whig, e tenaci dei principii della rivoluzione, si lamentavano e nel Parlamento e nei loro opuscoli, dello spirito di democrazia, dell'insubordinazione all'autorità, e della tendenza ai sentimenti repubblicani, che eglino allegavano avere guadagnato terreno tra il popolo. Egli è certo, che il tuono dell'opinione popolare dava alcun eredito a quelle asserzioni, avvegnachè molto esagerate, onde ingenerare delle apprensioni appresso le classi aristocratiche, e fornire argomenti contro la riformazione degli abusi.

Le due Camere del Parlamento si suppone deliberino a porte chiuse. Ogni membro ha facoltà di esigere che gli estranei ne siano esclusi non per alcuno speciale motivo, ma solo per volere che la regola, su tale soggetto fermata, sia eseguita. Pareeche volte è stato deciso che grave violazione del privilegio fosse il pubblicare i discorsi o i dibattimenti dei Comuni, avvegnachè essi abbiano poscia ordinato la stampa dei loro voti e delle loro risoluzioni. Per quell'offesa molte persone sono state in carcere inviate, ed ancora è assai irregolare in alcun dibattimento fare allusione alle relazioni delle gazzette, eccetto per lo proposito di avvertire la violazione del privilegio (119). Nonostante quel preteso rigore, sovente si è fatto racconto delle più importanti discussioni, ed interi discorsi si sono alle volte fatti circolare da coloro, i quali in pronunziandoli avevano ricreato il pubblico favore. Dopo

la venuta al trono di Giorgio I, si ha una assai regolare narrazione dei dibattimenti nell'opera annualmente pubblicata col titolo di *Registro storico* di Boyer; che fu continuata sino all'anno 1737. Quelli in seguito furono mensilmente pubblicati e molto più a lungo nei magazzini di Londra e del Gentiluomo; di cui l'ultima opera era, come è noto, corretta dalla penna di Johnson, ma senza snaturare mai in alcun modo il precipuo senso degli argomenti. Ondechè la proibizione della presenza degli estranei veniva quasi intieramente ad essere frustrata. Un velo trasparente fu gettato su quella innovazione con disguisare i nomi degli oratori, o più spesso con istamparne solo le lettere iniziali e finali. Quella ridicola affettazione di segreto si applicò a molte altre parole negli scritti politici, ed alla guerra americana non era intieramente cessata.

Egli è quasi impossibile di stimare troppo alto il pregio di quella regolare pubblicazione delle discussioni del Parlamento, condotta come essa è nei tempi nostri con quella grande copia di particolari ed esattezza che sieno mai ottenibili. Essa manifestamente e potentemente tende a mettere dei termini all'accidia ed alla negligenza, alla parzialità ed alla corruzione, alle quali ogni Parlamento sia per la natura di sua composizione, sia per l'umana fragilità va più o meno assoggettato. La costituzione forse non sarebbe così lungamente sussistita, o piuttosto sarebbe sussistita come un edificio inutile e disabitato, se quel mezzo illegale non avesse mantenuto una perpetua comunicazione, una reciprocità d'influsso tra il Parlamento ed il popolo. Una corrente d'aria viva, impetuosa forse alle volte come i venti del settentrione, ma salutare e rinvigoratrice viene a rinnovellare un'atmosfera stagnante, ed impedire quella malaria, cui lo spirito di esclusività dell'egoismo e della oligarchia tendono mai sempre a generare. Nè l'importanza di quella pubblicazione è stata meno veduta in offrire i mezzi di difendere le misure del governo, ed accertare ad esse, ove giuste e ragionevoli, l'approvazione dei più tra le classi medie, delle quali il peso

si è nella bilancia gradatamente accresciuto nell'ultimo e nel presente secolo.

Quello aumento della democratica preponderanza, applicando quel termine alle classi commerciali ed industriali, e per distinguerle dalla aristocrazia territoriale, è stato il lento ma certo effetto della accumulazione della ricchezza e diffusione del sapere, agendo invero secondo le tradizionali nozioni di libertà e di uguaglianza, che sono sempre mai appresso il popolo inglese prevaute. La nazione, esausta dalle lunghe guerre di Guglielmo e di Anna, ricuperò forza nei trent'anni di pace che seguirono, e in quel periodo, specialmente sotto la prudente amministrazione di Walpole, i semi di nostra commerciale grandezza gradatamente maturarono. Quella fu evidentemente la più prospera stagione che l'Inghilterra abbia mai sperimentato, e gli avanzamenti, avvegnachè lenti, sendo stati uniformi, il regno di Giorgio II può forse, senza svantaggio per la reale felicità pubblica, essere paragonato con quello che seguì più brillante invero, ma pieno d'incertezze e di oscillamenti. Un distinto scrittore ha osservato, che i salarii di un lavorante non sono stati mai, almeno per molti secoli, tali da acquistare una sì grande quantità di sussistenza, come in quella parte del secolo decimottavo fecero (120). Il debito pubblico quantunque eccitasse dei timori, di cui ora noi siamo abituati a ridere e quantunque troppo poca cura si fosse presa per redimerlo, non pesava assai fortemente sulla nazione, come la bassa rata degli interessi dimostra, i biglietti dello Stato al tre per cento sendosi in generale tenuti sopra il pari. Nella guerra del 1743, che per la pratica egoista di fare assegno intieramente su prestiti non ritardò molto gli avanzamenti del paese, e molto più dopo la pace di Aquisgrana, un evidente aumento di ricchezza diventò visibile (121). Il che si mostrò in una circostanza che direttamente si atteneva al carattere della costituzione. I piccoli borghi che dai più remoti tempi erano stati sotto il dominio dei Pari e gentiluomini vicini, e qualche volta della Corona, furono tentati dai ricchi capitalisti, i quali non avevano presso

gli abitatori loro altra attinenza o raccomandazione, che quella che è generalmente sufficiente. Il quale fatto pare essere stato per la prima volta osservato nella elezione generale del 1747 e 1754 (122); poichè quantunque la prevalenza della corruzione in un grado minore venga attestata dal libro degli Statuti e dalle gazzette del Parlamento dopo la rivoluzione, pure non sembra avere rotto tutte le dighe sino alla fine del regno di Giorgio II, o forse meglio, al cominciamento del seguente. Almeno la vendita dei posti al Parlamento come d'ogni altra trasferibile proprietà, non è menzionata in alcun libro che io rammenti, avanti dell'anno 1760. Noi possiamo dunque dispensarci d'investigare in quale maniera quello straordinario traffico abbia colpito la costituzione, ed osserviamo solo che il suo influsso ha dovuto tendere a controbilanciare quello della aristocrazia territoriale, che è ancora abbastanza predominante. I gentiluomini di campagna, che pretendevano avere più indipendenza e patriottismo di quanto se ne fosse per trovare in alcun'altra classe, si erano lungamente studiati di sostenere la loro preponderanza escludendo dal Parlamento gli altri cittadini. Quella fu l'origine dell'atto che dopo essere stato spesse volte tentato, passò in legge durante l'amministrazione tory d'Anna, e che esigeva ogni membro dei Comuni, eccetto i rappresentanti delle università, dovere possedere come qualità necessaria per sedere, una proprietà fondiaria netta di pesi, di trecento lire sterline all'anno (123). Per un atto posteriore di Giorgio II, con cui il governo di allora giudicò espediente di gratificare i proprietari di terre, ogni membro prendendo il suo posto nella Camera, e se ne sia richiesto, alla elezione sua debbe con giuramento asseverare il possesso di quella proprietà (124). La legge intanto, notoriamente frustrata, e quantunque molto possa allegarsi in favore della necessità di fare condizione di eligibilità una certa entrata, pochi si troveranno al presente che propugnino, che l'esigere la qualità di franco tenitore non sia incostituzionale secondo l'antica teoria della rappresentanza, ed assurdo secondo il presente stato della proprietà in Inghilterra.

Ma io sento di nuovo, come spesso ho fatto scrivendo queste ultime pagine, che debbo omai lasciare soggetti che sarebbero per condurmi troppo lungi dalla materia di questa storia, e starmi contento di compilare e scegliere tra' documenti del tempo passato; e sfuggire il difficile ed ambizioso ufficio di giudicare il presente, o di speculare sul futuro.

NOTE AL CAPITOLO DECIMOSESTO.

(1) 4. *Anna*, cap. 8. *Storia Parl.*, 457 e seg. BURNET, 429.

(2) 6. *Anna*, cap. 6. *Storia Parl.*, 613. SOMERVILLE, 296. *Scritti* di HARDWICKE, II, 473. Cunningham attesta lo zelo dei whig per abolire il Consiglio privato scozzese, pure egli ha torto in noverare tra loro lord Cowper, il cui nome si vede nella protesta della parte avversa; II, 135, ecc. La distinzione dei whig antichi e moderni si mostrò di nuovo in quel regno, i primi professando ed in generale veramente sentendo un più forte affetto per i principii della libertà civile. Sir Pietro King, sir Giuseppe Jekyll, il signor Wortley, il signor Hampden, e lo storico stesso erano degli antichi, e per conseguente non sempre sostenevano Godolphin; pag. 210, ecc. Il signor Wortley propose un atto onde darsi i voti per scrutinio, e passò alla Camera dei Comuni nel 1710. In quella dei Pari fu impugnato da Wharton e da Godolphin, come pericoloso alla costituzione, e fu rigettato. Wortley andò l'anno prossimo a Venezia per lo proposito di conoscere gli effetti dello scrutinio che generalmente era adoperato in quella repubblica; pag. 285.

(3) *Storia Parl.*, VI, 805. BURNET, 537. *Processi di Stato*, XV, 1. Egli è detto nella Vita di Marlborough per Coxe, III, 141, che Marlborough e Somers erano contro quel processo. Quello scrittore si allontana dal subbietto per fare una falsa ed impertinente osservazione sopra i commissarii dell'accusa, rimproverandoli di avere coi discorsi loro incoraggiato la licenza e la sedizione. Idem, 166.

(4) « I commissarii eletti dalla Camera dei Comuni, dice un ardente giacobita, si condussero con tutta l'immaginabile insolenza. Nel loro discorso arditamente sostennero, auco in

presenza di Sua Maestà, che se il diritto alla corona fosse ereditario ed intangibile, il principe al di là dei mari, intendendo il re, e non la regina, vi aveva il titolo legale. Ella non teneva il suo se non solamente dal popolo; e che secondo i principii della rivoluzione, su cui la costituzione era fondata, ed a cui le leggi del paese si accordavano, il popolo poteva cacciare o metter da parte i sovrani suoi ove lo giudicasse necessario. Quantunque senza dubbio molta verità fosse in quelle asserzioni, facile è di credere che la regina non fosse molto lieta di sentirle sostenere in presenza sua, ed in sì solenne maniera innanzi un sì gran concorso de' suoi sudditi. Imperciocchè quantunque i principi amino quelle e somiglianti dottrine quando giovino come mezzi di condurre loro al trono, pure, una volta che lo posseggano, eglino se ne piacciono così poco, come coloro che vi succedono per un titolo ereditario ed incontrastabile». *Scritti di LOCKHART*, I, 312.

Egli è molto probabile che quell'ultima osservazione sia esatta, e che la regina non si sia affatto compiaciuta dei discorsi di alcuni dei commissarii; e nulladimeno niente può essere più certo, che ella dovette in primo luogo la corona sua e quindi la sua conservazione a quelle insolenti dottrine, che ferivano i suoi regii orecchi; e che i veri monarchisti l'avrebbero ben tosto relegato nella Torre.

(5) *Processi di Stato*, XV, 95.

(6) *Processi di Stato*, XV, 115.

(7) *Processi di Stato*, XV, 127.

(8) *Processi di Stato*, XV, 61.

(9) *Processi di Stato*, XV, 196, 229. Cunningham, pag. 286, osserva che gli avvocati di Sacheverell, eccetto Phipps, vergognavansi di lui, il che non era lontano dal vero. Il signor Pratt dottore in diritto, dice egli, ricusò un grosso onorario per difendere lui; « raro esempio di onestà tra i legisti ». Id., 290. Lockhart dice « il dottore adoperò sir Simon, quindi lord Harcourt, e sir Costantino Phipps come suoi avvocati, i quali lo difesero come meglio poterono, sebbene fosse cosa assai difficile sostenere il diritto ereditario e la dottrina della non resistenza assoluta, senza condannare la rivoluzione. E la ve-

rità si è, che quelle proposizioni sono così l'una e l'altra opposte, che i precipui argomenti, allegati in quello ed in altri simiglianti casi ad altro non si riducono che a questo, la rivoluzione essere una eccezione alla natura dei reggimenti politici in generale, ed alla costituzione ed alle leggi, della Gran Bretagna in particolare, cui la necessità in quello speciale caso ha renduto utile e legittima ». Id., Ib.

(10) *Processi di Stato*, XV, 407.

(11) *Processi di Stato*, XV, 110.

(12) Cunningham dice che il duca di Leeds fortemente parlò in favore della rivoluzione, quantunque desse il suo voto per la non colpeabilità di Sacheverell, pag. 298. Lockhart osserva che egli aggiunse il riuscimento alla necessità come essenziale condizione per rendere legittima la rivoluzione.

(13) Le Omelie sono così molto più veementi contro la resistenza che non lo era stato Sacheverell, che sarebbe stato cosa assai stolta il pronunziare contro lui una rigorosa sentenza. Nel fatto egli o qualunque altro chierico aveva il diritto di predicare l'Omelia contro la ribellione invece di un sermone. I commissarii pretendevano che le Omelie ponevano regole generali senza notare le eccezioni, e Sacheverell poteva anco allegare ciò a sua difesa, le Omelie espressamente negano ogni possibile eccezione. Tillotson aveva il disegno di lasciar cadere quelle antiche composizioni, che in alcuni punti di dottrina, come nel principio di non resistenza; non rappresentano i sentimenti della moderna Chiesa, benchè in generale essa gli ammetta. Ma i tempi non erano maturi a quel disegno nè ad alcuni altri di quel buon prelado. *Biografia ecclesiastica* di WORDSWORTH, vol. VI. Le citazioni delle Omelie e di altre opere approvate fatte dagli avvocati di Sacheverell sono innegabili ed avevano dovuto aumentare lo spirito di parte tra il clero. « Niuna specie di circostanze, dice il vescovo Sanderson, può fare che una cosa la quale sia in se stessa naturalmente illegittima, diventi secondo il tempo conveniente. Prendere un uomo le armi in un modo offensivo o difensivo contro il legittimo sovrano, è una cosa per sua natura puramente e *de toto genere* illegale, e non può farsi da alcun uomo in alcun tempo, in alcun caso, sotto alcuno colore o pretesto » (*Processi di Stato*, 231).

(14) *Storia Parlamentare*, VI, 57. La Camera non ebbe intanto difficoltà di dire, e non era altro che verità e gratitudine, che Marlborough aveva ristabilito l'onore della nazione. A tal proposizione si fece obiezione come ingiuriosa per l'ultimo re, ma essa fu adottata da 180 voci contro 80. Id., 58. BURNET.

(15) *Vita di Marlborough* per COXE, I, 483. Il signor Smith fu eletto oratore da 248 voci contro 205, piccola maggioranza; ma alcuni della parte ministeriale sembrano averlo stimato troppo whig. Id., 485. *Storia Parlamentare*, 450. Le gazzette dei whig furono lungo tempo ostili a Marlborough.

(16) Burnet passa piuttosto leggermente su queste diffidenze tra Godolphin e la fazione whig; e Tindal, che non fa che copiarlo, non merita di essere citato. Ma la *Storia di Cunningham*, ed ancora più le lettere pubblicate nella *Vita di Marlborough* per Coxe, mostrano meglio lo stato degli intrighi delle parti che la *Storia Parlamentare* ed anco molti opuscoli del tempo chiariscono. Somerville ha diligentemente compilato tutto ciò che era noto quando egli scriveva.

(17) *Storia Parlamentare*, VI, 4.

(18) 27 novembre. *Storia Parlamentare*, 477.

(19) *Vita di Marlborough* per COXE, I, 453. II, 110. CUNNINGHAM, II, 52, 83.

(20) *Memorie di Torcy*, vol. II, *passim*. *Vita di Marlborough* per COXE, vol. III. *Lettere di BOLINGBROKE* sopra la *Storia*, e *Risposta* di lord WALPOLE. CUNNINGHAM. SOMERVILLE, 340.

(21) L'ultimo biografo di Marlborough asserisce, che ei non opinava di rompere le conferenze nel 1709, quantunque chiaramente insistesse sulla cessione della Spagna (III, 40). Godolphin, Somers ed i whig in generale si attendevano che Luigi XIV acconsentisse all'articolo trentesimosettimo. Cowper intanto ne dubitò sempre. Id., 176.

Egli è assai difficile di pronunziare, come a me pare, sul gran problema della sincerità di Luigi in quella negoziazione.

Niuna decisiva prova del contrario sembra essere stata data. L'autorità più notabile in quel senso è un passo delle Memorie di San-Felipe, III, 263, il quale assevera che il re di Francia avea, all'insaputa dei ministri suoi, promesso al suo nipote che continuerebbe a sostenerlo. Ma la questione si è di sapere come il San-Felipe abbia conosciuto un segreto di sì gran momento. Da un altro canto io non posso scoprire nel lungo carteggio tra madama Maintenon e la principessa degli Orsini la menoma cosa che corrobori quei sospetti, ma molto che li distrugga. Nè Torcy, quantunque scrivesse quando tutto era succeduto, si lascia scappare una parola, da cui possa inferirsi che la corte di Versailles avesse avuto nel 1709 alcun'altra speranza che quella che davano il coraggio e la risoluzione dei Castigliani.

Dalle Memorie di Noailles, III, 10 (edizione 1777) appare che Luigi scrivendo a Filippo il 26 novembre 1708, gli facesse intendere che ei fosse, suo malgrado, necessitato ad abbandonarlo, così rispondendo ad una lettera; in cui questi avea dichiarato che non lascerebbe la Spagna finchè avesse una goccia di sangue nelle sue vene. E quando Amelot, ambasciadore di Francia a Madrid, fece delle rimostranze contro l'abbandono della Spagna, e chiaramente dichiarò che Filippo da sè solo non poteva sostenersi, il re di Francia rispose che la guerra dovea finire ad ogni costo. 15 aprile 1709. Id., 34. L'anno seguente, dopo la battaglia di Saragozza, che parve far volgere intieramente la bilancia contro Filippo, Noailles fu inviato a Madrid affine di persuadere al principe di cessare dalla lotta. Id., 107. Erano alcuni in Francia i quali avrebbero ancora accettato l'articolo trentesimosettimo, tra i quali sembra essere stata madama Maintenon; pag. 119; puossi forse pensare che un'offerta esplicita di Napoli da parte degli alleati avrebbe mutata la scena; anzi sembra che Luigi si sarebbe a quel tempo contentato della Sardegna e della Sicilia; pag. 108.

(22) Uno storico contemporaneo assai grave, dice: « Egli era strano il vedere come il desiderio dei vini di Francia ed il loro caro prezzo alienarono molti dall'amicizia del duca di Marlborough ». CUNNINGHAM, II, 220. I grandi bevitori si lamentavano di essere avvelenati dal Porto; eglino formarono quasi una parte; il dottore Aldrich, decano di Christ-Church, soprannominato il prete di Bacco, il dottore Ratcliffe, il gene-

rale Churchill, ecc., « e tutti i compagni della bottiglia, molti medici e gran numero di legisti e di membri del basso clero, ed infine anco le donne dissolute si unirono alla fazione contraria al duca di Marlborough ».

(23) Nel 1704 si cercò di far passare un atto per reclutare l'esercito con una forzata coscrizione in ciascuna parrocchia, ma fu messo da parte come incostituzionale. *Regno della regina Anna* per BOYER, pag. 123. Si tentò di nuovo nel 1707, ma con simile riuscimento, pag. 319. Si risolvette invece di proporre un atto per levare un numero sufficiente di truppe tra persone che non avessero ufficio o vocazione legale. *Statuto dell'anno 4° del regno di Anna*, cap. X. *Storia Parlamentare*, 335. Gli ufficiali delle parrocchie ebbero così facoltà a costringere la gente per il servizio di terra; modo non molto più costituzionale che il primo, e soggetto ad enormi abusi. L'atto era per un dato tempo, ma fu parecchie volte rinnovato durante la guerra. Esso fu fatto rivivere nel 1757 (30, *Giorgio II*, cap. VIII), ma, come io credo, non mai più in appresso.

(24) Tutti gli scrittori contemporanei attestano l'esauite forze di Francia, di cui la condizione diventò ancora più deplorabile per il rigido inverno del 1709, che produsse la fame. Le lettere di madama Maintenon alla principessa degli Orsini sono piene della descrizione della pubblica miseria, che ella non cercava di attenuare, nutrendo la vana speranza che il suo inflessibile corrispondente potesse alla fine intenerirsi, e determinare il re e la regina di Spagna ad abbandonare il loro trono.

(25) Dagli Scritti di Macpherson torna evidente, che tutte le speranze di una ristaurazione sotto il regno di Anna si erano in Inghilterra abbandonate. Esse intanto rinacquero e fortificaronsi in Iscozia verso il tempo dell'unione.

(26) La narrazione non è scritta in maniera da guadagnare molti proseliti. Il sistema di combattere la libertà con le sue proprie armi non era ancora in voga, o piuttosto Leslie era troppo bigotto e però non disposto a praticarlo. Egli era intieramente per il potere arbitrario, ma la stoffa ordinaria della sua gazzetta si compone de' principii di ogni specie dell'alta Chiesa. Nel regno di Anna così non potevano guadagnarsi molta gente.

(27) MACPHERSON, I, 608. Se gli aneddoti di Carte sieno veri, il che è dubbiissimo, Godolphin, ove fu privato, dichiarò il suo dispiacere di non avere ristabilito il re; che ei pensava che Harley lo farebbe, ma coll'aiuto di Francia, il che egli non voleva; che i tory lo avevano sempre vessato, e che la sua amministrazione aveva lottato colla fazione whig. Id., 170. Somerville dice, che egli era certo che i giacobiti riputavano Carte credulo e male informato; pag. 273. Invero sembra da alcuni passi degli Scritti di Macpherson, che gli agenti degli Stuardi avevano intesa con Godolphin, o pretendevano farlo; vol. II, pag. 2 e seg. Ma evidente è, che eglino non avevano in lui fiducia.

Si deve intanto osservare, che lord Dartmouth, nelle sue Note a Burnet, replicatamente dà ad intendere, che il segreto oggetto di Godolphin nel suo ministero era la restaurazione della casa degli Stuardi, e che con tal mira egli lasciò passare l'atto di sicurezza in Scozia; il che ingenerò tal rumore, che egli fu costretto a stringersi coi whig per salvarsi. Si è detto anche da una buonissima autorità, lord Hardwicke (Nota su Burnet, edizione di Oxford, vol. V, 352), che era qualche cosa non facile a spiegarsi nella condotta del ministero precedentemente al tentativo sulla Scozia nel 1708; e nel seguito della nota si dà ad intendere che Godolphin era sospetto di connivenza. E ciò viene confermato da Ker di Kersland, il quale direttamente accusa il tesoriere di estrema negligenza, se non di qualche cosa di peggio. *Memorie*, I, 54. Si vedano anco i *Commentarii* di Lockhart (negli *Scritti* di Lockhart, I, 308); nulladimeno pare quasi impossibile sospettare che Godolphin tramasse un simile tradimento non solo verso la successione protestante, ma anco verso la sua stessa padrona.

(28) MACPHERSON, II, 74 e seg. *Negoziazioni* di HOOKER. *Commentarii* di LOCKHART. *Memorie* di KER DI KERSLAND, 45. BURNET. CUNNINGHAM. SOMERVILLE.

(29) BURNET, 502.

(30) MACPHERSON, II, 158, 228, 283; e si veda SOMERVILLE, 272.

(31) *Memorie* di BERWICK, 1778. (traduzione inglese). E si paragonino i *Commentarii* di LOCKHART, pag. 368. MACPHERSON, anni 1712 o 1713, *passim*.

(32) Gli opuscoli in favore di Harley, e probabilmente scritti sotto la sua ispezione, almeno per il primo anno dopo la sua elevazione al governo, tali ch'è quello intitolato *Fatti dei due lati* attribuito a Riccardo Harley, suo parente (*Opuscoli di SOMERS*, XII, 678); *La rimostranza dello Spettatore ai whig all'occasione dell'assassinio del signor Harley o la Segreta storia del Circolo di ottobre 1711* (io credo di De Foe), sembrano avere avuto per oggetto di riconciliare quanti whig fosse possibile alla sua amministrazione, e di manifestare l'avversione sua ai violenti tory. Senza dubbio, il suo primo disegno era stato di escludere i whig più esaltati, quali Whar-ton e Sunderland, ed anco il duca di Marlborough e sua moglie, e di unirsi a Cowper ed a Somers, che tutti e due erano in favore della regina. Ma la fermezza della parte whig ed il risentimento suo della duplicità di Harley lo forzarono a darsi alla parte opposta, avvegnachè non perdesse mai di vista i suoi disegni di riconciliazione.

La dissimulazione, propria di quello sventurato statista, rendette i disegni suoi sospetti. I whig almeno al 1713 nel loro carteggio colla Corte di Hannover parlano di lui come di uomo intieramente dato alla parte giacobita. MACPHERSON, II, 472, 509. Cunningham, il quale del tutto non è favorevole ad Harley, dice che: « Gli uomini di tutte le parti si accordavano in opinare, che i disegni suoi fossero in favore del pre-fendente. Ed è certo che egli affettava di far così pensare »; pag. 303. Lockhart attesta anco che i giacobiti facevano assegnamento su di lui, ed argomenta con assai ragionevolezza, (377) che l'elezione del duca Hamilton ad ambasciadore in Francia nel 1712 aveva avuto a mira di favorire quel disegno, quantunque egli credesse che ne fosse stato impedito dalla morte di quel nobil uomo avvenuta in un duello con lord Mohun, al momento in cui stava per partire per Parigi, e Lockhart « dubita se sinceramente quel disegno sia stato ripreso da lord Oxford ». « Questo io so, che Sua Signoria, esprimendo il suo dolore ad un suo amico per la morte del duca l'indomani di quando succedette, gli disse che essa sconcertava tutti i suoi disegni, veggendo che non era nella Gran Bretagna una persona capace di eseguire l'incarico commesso a Sua Grazia, che certamente era alcun che di straordinario; nè è facile l'immaginare qual'altra faccenda se non se la ristaurazione del re potesse essere di sì grandissimo momento, e richiedesse tanta destrezza ad esser maneggiata,

Ed invero è probabilissimo che pria che Sua Signoria potesse trovar persona su cui fare assegno in tanto grave materia, la discordia e la divisione nate tra essa e gli altri ministri di Stato, avrebbero stornato o sospeso il disegno di servire il re ». *Commentarii* di LOCKHART, pag. 410. Ma vi ha più ragione di dubitare, che quel disegno di servire il re sia mai esistito.

(33) Se si possa prestare fede ad un libro stampato nel 1717 con il titolo *Minute delle negoziazioni del signor Mesnager colla corte d'Inghilterra verso la fine dell'ultimo regno*, scritte da lui medesimo. Quell'agente del gabinetto francese entrò in aggiustamenti con Bolingbroke in marzo 1712 intorno al pretendente. Si pattuì che Luigi ostensibilmente l'abbandonerebbe, ma che nel caso della morte della regina potrebbe fare degli sforzi per la sua ristaurazione. Lady Masham era intieramente per quel disegno; ma confessava « Che la rabbia e la irreconciliabile avversione della massima parte del popolo per il fratello di lei (la regina) erano pervenute ad un grado eccessivo ». Nulladimeno io debbo dire che sebbene Macpherson abbia estratto il passo menzionato, e uno scrittore più assennato, Somerville, citi continuamente quel libro come autentico (*Storia di Anna*, pag. 581, ecc.), io trovo, leggendolo, dei fortissimi motivi di sospetti. Quel libro è stampato in Inghilterra senza una parola di prefazione, per ispiegare come segreti di tanta importanza abbiano potuto essere divulgati, o per qual mezzo il libro sia stato pubblicato; la cognizione esatta degli usi inglesi e delle persone frequentemente tradisce la penna d'un Inglese; le verità che l'opera contiene sugl'intrighi giacobiti aveano potuto traspirare da altre sorgenti, e nella somma erano assai sospette, come lo dimostra la relazione del Comitato segreto sopra le accuse nel 1715; cosicchè nel tutto io non posso che risguardarla come una invenzione per nuocere ai capi tory.

Ma comunque ciò sia, si trova Bolingbroke in carteggio cogli agenti degli Stuardi verso la fine del 1712 (MACPHERSON, 366). Ed il suo proprio carteggio con lord Strafford mostra i suoi timori e la sua avversione per la Casa di Hannover (*Carteggio* di BOLINGBROKE, II, 487 ed altrove). Il duca di Buckingham scrisse a Saint-Germain nel luglio di quell'anno, esprimendo con forza l'affetto suo a quella causa, ed insistendo sulla necessità della conversione del principe alla

religione protestante (MACPHERSON, 327). Nelle Lettere del duca di Berwick si menziona che Ormond era in carteggio con lui, e Lockhart dice, che non vi era alcuna ragione di mettere menomamente in dubbio la sua affezione per il re, del quale gli amici furono quindi contenti di vedere Ormond scelto a succedere a Marlborough nel comando dell'esercito, e pensarono che ciò presagisse alcun buono disegno favorevole al re. Id., 376.

In vero non puossi avere alcun dubbio della sincerità di Ormond in pro di quella causa; ma vi ha quasi tanta ragione di sospettare della sincerità di Bolingbroke quanto di quella di Oxford. Se non se che il primo avendo più temerità e meno principii, era più acconcio a una sì pericolosa controrivoluzione. Ma in realtà egli avea intiero dispregio per gli Stuardi e per le idee di governo dei tory, e senza dubbio avrebbe servito con più piacere la casa di Annover, se da quel lato egli avesse potuto sperare maggiori vantaggi. Appare che nella sessione del 1714, quando egli prese intieramente il predominio, ingannò l'aspettazione dei zelanti realisti per le sue dilazioni, come pria avea fatto il suo più circospetto rivale (LOCKHART, 470). Quello scrittore replicatamente asserisce, che la maggioranza della Camera dei Comuni e nel Parlamento del 1710 e in quello del 1713 non avrebbe avuto bisogno che solo dell'incoraggiamento della Corte per annullare l'atto d'Assestamento. Ma io penso ciò essere dubbiosissimo, e sono affatto convinto che la nazione non vi si sarebbe acquietata. Lockhart è assai speranzoso e non conosce bene l'Inghilterra.

Egli è da ammettersi, che una parte del Gabinetto era ferma per la successione protestante. Lord Dartmouth, lord Powlett, lord Trevor ed il vescovo di Londra lo erano certamente; nè puossi avere alcun dubbio ragionevole, secondo me, che non lo fosse il duca di Shrewsbury. Dall'altro lato oltre Ormond, Harcourt e Bolingbroke, stavano il duca di Buckingham, sir Guglielmo Wyndham, e probabilmente Bromley.

(34) Si è detto che il duca di Leeds, che allora parteggiava per gli Stuardi, avesse scandagliato l'animo di lei nel 1711, ma senza potere scoprire le sue intenzioni (MACPHERSON, 212). Il duca di Buckingham asseriva nella lettera sopra menzionata a Saint-Germain in giugno 1712, che egli avesse spesso pressato la regina intorno alla restaurazione di suo fratello, ma che niun'altra risposta avrebbe potuto ottenere, che

« Voi vedete che egli non fa il menomo passo per obbligar-mi »; o « Egli deve accagionarne se stesso; sa che io ho sempre amato lui più che qualunque altro » (Idem., 328). Ciò allude alla pertinacia del pretendente, come pensa lo scrittore, ad aderire alla sua religione; ed è dubbiosissimo che Buckingham avesse mai avuto simigliante conversazione con la regina. Ma l'avesse avuto pure, non conduce quella alla supposizione che in tutte le circostanze Anna meditasse la restaurazione di suo fratello. Se il libro sotto il nome *Mesnager* sia autentico, il che io dubito molto, mistress Masham non avrebbe potuto mai saper nulla di decisivo delle inclinazioni di Sua Maestà; nè alcuno dei corrispondenti degli Stuardi in Macpherson pretende conoscere le intenzioni di lei con certezza. Il seguente passo di Lockhart sembra essere più decisivo:

« Quando io venni a parlamento nel 1710 con una rimostranza altamente monarchica della contea di Edimburgo, la regina mi disse, che quantunque io fossi quasi sempre opposto alle sue misure, ella non dubitava della mia affezione alla sua persona, e sperava che io non concorressi nei disegni che si avevano contro mistress Masham, o a condurre sul trono il principe di Annover. Da prima io fui un po' sorpreso, ma riyandomi tosto, io l'accertai che non avrei mai contribuito ad imporre a lei cosa alcuna la quale le fosse penosa o non onorevole; e che riguardo al principe di Annover la Maestà Sua poteva giudicare dalla rimostranza che aveva letto, che io non sarei mai accetto a' miei costituenti, se mai dessi il mio consenso per condurre al trono alcuno di quella famiglia sia al presente sia in avvenire. La regina sorrise, ed io mi ritirai; e quindi ella disse al duca (Hamilton); che ella credeva che io fossi un onesto uomo; e francamente trattassi, ed il duca rispose potere assicurarle che io amava Sua Maestà e tutti i figliuoli di suo padre ». Pag. 317. In altri passi di quel libro appare che Lockhart e gli amici suoi avevano piena fiducia nelle inclinazioni della regina durante l'ultimo anno di sua vita, ma non mica di sua risoluzione.

La verità sembra essere, che Anna era simulatissima, come Swift replicatamente dice nelle sue lettere private, e come generalmente sono le persone deboli e timide locate in alto grado; che ella odiava la casa di Annover, ed in certo modo la temeva; ma che niuno affetto aveva per il pretendente (poichè è veramente assurdo di parlare come Somerville fa

di affezione naturale in quelle circostanze) e che temeva gran pezza più lui che l'altro; che nulladimeno aveva alcuni scrupoli intorno al diritto di suo fratello, i quali venivano contrabilanciati dal suo affetto alla Chiesa d'Inghilterra; che per conseguente ella fluttuava tra opposti impulsi predominata dalla timidità, che probabilmente la teneva nel diritto sentiero.

(35) La duchessa di Gordon in giugno 1711 inviò una medaglia di argento alla Facoltà degli avvocati di Edimburgo, con una testa da un lato e l'iscrizione *cujus est*, dall'altro le isole Britanniche e la parola *redde*. Il decano della Facoltà, Dundas D'Arniston, presentò quella medaglia, e vi ha ragione di credere, che la maggioranza degli avvocati avesse deliberato che fosse ricevuta. SOMERVILLE, pag. 452. È da confessarsi che Bolingbroke scrivendo su tale subietto ad un amico, parlò di quel procedimento colla debita disapprovazione. *Carteggio BOLINGBROKE*, I, 343. Intanto niente fu fatto per significare lo scontento della Corte.

Bolingbroke in una sua lettera al suo amico sir Guglielmo Wyndham, forse il suo più bello scritto, dice: « Nulla è più certo che questa verità, che a quel tempo non vi era *alcuno formato disegno* nei partigiani, qualunque potessero essere le viste di alcuni particolari individui, contro l'avvenimento di Sua Maestà al trono ». Pag. 22. Ciò è un confessare una gran cosa, e in altre parti della medesima lettera fa altre dichiarazioni del medesimo genere, quantunque dica che egli ed altri tory avevano risoluto avanti alla morte della regina, di non avere alcun legame col pretendente a motivo del suo religioso bigottismo, pag. 111.

(36) Lockhart ci dà un discorso di sir Guglielmo Whitelock nel 1714, nel quale amaramente inveisce contro l'elettore di Anover, e manifesta la speranza che non salisse mai al trono. Alcuni whig gridarono che per ciò doveva egli essere recato alla barra; ma Whitelock disse che ei non indietreggerebbe di un dito; che sperava la regina sopravvivesse al principe, e che al paragone di lei non valutava un fardino tutti i principi di Germania. Pag. 469. Swift nei suoi *Alcuni liberi pensieri sul presente stato delle faccende*, 1714, parla con molto disprezzo della casa di Anover e del suo sovrano, e con derisione dice, che potrebbe invitarsi il figliuolo fanciullo del principe elettore a venire a risiedere in Inghilterra. Egli pretende in

quello scritto, come in tutti gli altri suoi, negare affatto che vi fosse la menoma tendenza al giacobitismo, sia in alcuno dei ministri, sia anco in alcun altro eminente personaggio; ma con sì impudente sdegno della verità, che io non sono interamente convinto della sua propria innocenza a quell'intrigo. Così nel suo *Esame* della condotta dell'ultimo ministero della regina, egli dice: « Rammento che durante l'ultimo trattato di pace, scorrendo parecchie volte con alcuni assai eminenti personaggi della parte opposta che io da lungo tempo avea conosciuti, domandai seriamente loro, se eglino o alcuni dei loro amici veramente credessero o sospettassero la regina o il ministero avere per il pretendente favorevoli sentimenti? Eglino tutti confessarono che in quanto ad essi non ne credevano nulla, ecc. ». Egli quindi ci dice, che « aveva avuta la curiosità di dimandare quasi a tutti coloro che tenessero grandi uffizii, se mai avessero eglino conosciute o inteso dire che qualche persona, eccetto i non giuranti dichiarati, manifestasse la menoma inclinazione verso il pretendente, e l'intero numero non fu da loro ammontato che a cinque o sei, tra cui un vecchio lord di recente morto, ed un privato gentiluomo di poco credito e di rovinata fortuna, ecc. » (Vol. XV, pag. 94, ediz. in-12°, 1765). Quell'acuto osservatore ben sapea, che una menzogna ottiene spesso buon successo in ragione di sua sfrontatezza e stravaganza. Nulladimeno in quell'opuscolo come in altri di Swift sulle faccende di quel tempo sono alcuni passi, i quali servono a chiarire le oscure macchinazioni dei famosi ultimi anni della regina.

(37) Sopra una proposta nella Camera dei Pari di dichiararsi, che la successione protestante era in pericolo, il 5 aprile 1714, il ministero ebbe solo la maggioranza di 76 voci contro 69, molti vescovi ed altri tory dando contro lui il voto. *Storia Parlamentare*, VI, 1334. Anco nei Comuni i voti non furono che 256 contro 208. Id., 1347.

(38) Somerville in una separata dissertazione sul pericolo della successione protestante intende provare, che affatto non correva alcun pericolo eccetto per la violenza dei whig che esasperavano la regina. Egli è vero che i *Commentarii* di Lockhart non erano allora pubblicati, ma Somerville avea Macpherson e le *Memorie* di Berwick, ed anco credeva alla autenticità di Mesnager che io non taccio. Ma quello assen-

nato e nel tutto imparziale scrittore aveva contratto un eccessivo pregiudizio contro i whig di allora come una parte; quantunque ci pare adottasse i principii loro. La sua dissertazione è un elaborato tentativo per distruggere con delle spiegazioni i fatti più evidenti, e negare ciò che niuno dell'una o dell'altra parte avrebbe a quel tempo probabilmente in privato negato.

(39) La regina fu assai ammalata verso la fine del 1713; in fatti divenne evidente, come da lungo tempo già si temeva, che ella non potesse vivere molto più a lungo. Gli Annoveresi whig e tory dissero, che doveva mandarsi per il principe elettore; si pensò che chi dei competitori si trovasse lì alla sua morte riuscirebbe a far sua la corona (MACPHERSON, 385, 546, 557 ed altrove). Può esservi una più completa giustificazione di quella misura, che Somerville e gli scrittori tory trattano come mancanza di rispetto alla regina? L'invitato di Annover Schatz dimandò l'ordinanza per il principe elettore senza gli ordini del suo signore, ma coll'avviso di tutti i capi whig (Id., 592), e con la sanzione della elettrice Sofia, che immediatamente dopo morì. « Tutti coloro che sono per Annover credono che vantaggiosa sia la venuta del principe elettore; tutti coloro, che sono contro, sono spaventati di tale disegno ». Id., 596. Egli era indubitabilmente un critico momento, e la corte di Annover potrebbe essere scusata di essersi arrestata un po' per scegliere tra' varii pericoli, imperocchè quel passo doveva renderle decisamente nemica la regina. Ella si sentì altamente offesa, e proibì al ministro di Annover di comparire alla corte. Scrisse all'elettore il 19 maggio, esprimendogli la sua disapprovazione per la venuta del principe in Inghilterra, e « la sua determinazione ad opporsi ad un disegno così contrario alla sua regia autorità, comunque fatali potessero esserne le conseguenze ». Id., 621. Oxford e Bolingbroke riferiscono lo stesso (Id., 593), e si veda nel *Carteggio di BOLINGBROKE*, IV, 512, un fortissimo passo. La misura fu abbandonata, sia perchè Giorgio non volesse rendersi reconciliabile la regina, sia, come è più probabile, perchè egli s'ingelosisse del suo figliuolo. Il primo certamente deluse l'aspettazione degli aderenti suoi con una apparente apatia non rispondente all'ardore loro; il che non sorprenderà, ove si rifletta che egli anco salito sul trono sembrò curarsene poco. MACPHERSON, anno 1714, *passim*.

(40) Egli fu da' suoi partigiani inglesi fortemente pressato a dichiararsi protestante. Egli scrisse una buonissima risposta. MACPHERSON, 436. Madame di Maintenon dice: Alcuni cattolici lo sollecitarono a prendere il medesimo partito, « per una politica spinta un po' troppo lungi ». *Lettere alla principessa degli Orsini*, II, 428.

(41) La rabbia della parte tory contro la regina e lord Oxford perchè tenevano i whig negli uffizii, torna chiara dalle lettere private di Swift e da molte altre autorità. E Bolingbroke nella sua lettera a sir Guglielmo Wyndham confessa franchissimamente la loro intenzione « Di dare ai tory tutte le cariche del regno sino alle ultime. Noi pensiamo, prosegue egli, che una tale misura unita ai vantaggi del nostro numero e della nostra proprietà, ci sicurerebbe contro ogni attacco durante il regno della regina, e che tosto noi diventeremmo di troppa considerazione, onde, ottenere favorevoli condizioni in tutti gli eventi che quinci potessero succedere; intorno ai quali, a parlare veracemente, io credo pochi o niuno di noi avesse alcuna assai stabile risoluzione ». Pag. 11. Egli è piuttosto piacevole l'osservare, che coloro i quali chiamavano se stessi la parte tory o della Chiesa, sembravano credere che eglino avessero un dritto naturale alla potestà suprema ed a' profitti, cosicchè un'ingiuria fosse lor fatta quando ad altri fossero quelle ricompense accordate; ed io non sono certo che alcun simile pregiudizio non si sia veduto in tempi molto più recenti.

(42) Quantunque, come io ho altrove osservato, non potesse propriamente dirsi che alcuna parte repubblicana esistesse, pur nondimeno facile è di accorgersi, che se la Corté avesse spinto ad un certo grado la provocazione, alcuna, e di non lieve forza, avrebbe potuto formarsene. Quelle due proposizioni sono perfettamente compatibili.

(43) Ciò è bene stabilito dal vescovo Willis nel suo discorso sull'atto contro Atterbury. *Storia Parlamentare*, VIII, 305. In un opuscolo intitolato *Avviso inglese ai franchi tenitori* (Opuscoli di SOMERS, XIII, 521), attribuito ad Atterbury stesso, si fa un virulentissimo attacco al governo solamente perchè aveva allontanato dalle cariche la parte, come egli chiama, della Chiesa. Egli dice: « Tra coloro che si chiamano whig, e come tali sono di alcuna considerazione, nominatemi un uomo.

che io non possa provare essere inveterato nemico della Chiesa d'Inghilterra, ed io subito mi unirò alla causa loro ». Si deve forse confessare, che il ministero whig avrebbe meglio fatto ommettendo alcune riflessioni intorno agli ultimi tempi nelle rimostranze delle due Camere del Parlamento, e precipuamente tralasciando alcune raccomandazioni non molto costituzionali agli elettori nel proclama con cui si convocava il nuovo Parlamento nel 1714. *Storia Parlamentare*, VI, 44, 50: « Niun principe mai fu più universalmente ben ricevuto dai sudditi che Sua Maestà al suo arrivo, e niuno ha fatto mai meno per creare un mutamento nelle affezioni del popolo. Ma fatto sta che un notabilissimo mutamento è succeduto. Sinistre grida si sono sparse da un canto, e forse troppo grande stoicismo o dispregio della pubblica opinione vi è stato da un altro ». *Argomento per provare, le affezioni del popolo d'Inghilterra essere la migliore sicurtà del governo*; pag. 2 (1716). A quell'opuscolo scritto per raccomandare la dolcezza verso i ribelli, Addison ha risposto nel *Franco tenitore*. Quel libro è ostile e forse segretamente giacobita. Bolingbroke osserva nella lettera già citata, che la partenza del pretendente da Bar nel 1714 non era che una farsa, niuna parte sendo pronta a riceverlo; ma « Le minacce dei whig appoggiate da alcune dichiarazioni assai arrisicate (quelle del re) e da piccole manifestazioni d'amore, che spesso offendono più che non facciano le vere ingiurie, e dallo intiero mutamento delle persone in carica, attizzarono il fuoco ». Pag. 34. Allora, egli confessa, i tory volsero gli sguardi loro verso Bar. « La violenza dei whig li gettò tra le braccia del pretendente ». Soprattutto è da notarsi che secondo la propria relazione di Bolingbroke, i tory non avessero, « disegno formato o risoluzione stabilita »; in quel senso eglino non erano molto determinati nella loro ripugnanza pria della morte della regina; e che la principale violenza di cui eglino lamentavansi, era che Giorgio avrebbe scelto per le cariche gli amici suoi piuttosto che i suoi nemici.

(44) I giudizi dopo quella ribellione non furono condotti con tutta quella apparenza d'imparzialità che noi oramai dai giudici esigiamo. Il primo barone Montagu ammonì dei giurati per avere assolute alcune persone accusate di tradimento; e Tindal, storico fortemente legato alla parte della Corte, confessa che le ultime parole di alcuni suppliziati fecero tale impressione sul popolo da aumentare meglio che diminuire il

numero dei giacobiti. (Continuazione di Rapin, pag. 501, edizione in foglio). Nulladimeno sembra nella somma che dopo la ribellione del 1745 vi sia stata una più grande e meno necessaria severità; ed allora egli è impossibile di non riprovare l'esecuzione del signor Ratcliffe, fratello di quel conte di Derwentwater, il quale ebbe perduta la testa al 1716 dopo un'assenza di trent'anni dal paese, al cui sovrano non avea mai giurato obbedienza, nè poteva doverla se non per una finzione di nostra legge.

(45) *Storia Parlamentare*, 73. Essa fu adottata contro Oxford con 247 voci contro 127, sir Giuseppe Jekyll opponendosi fortemente, quantunque avesse pria detto (Idem, 67), che vi erano contro Bolingbroke delle prove più che sufficienti secondo lo Statuto di Edoardo III. Nella Camera dei Pari fu fatta proposta di chiedersi ai giudici se i capi di accusa costituissero tradimento, ma fu rigettata da 84 voci contro 52 (Idem, 154). Lord Cowper in quell'occasione sfidò tutti i legisti d'Inghilterra a provare il contrario di quella proposizione. La proposta di riferirsene ai giudici era forse prematura; ma la Camera certamente doveva farlo, pria di pronunziare la sua finale sentenza, ed altrimenti si mostrava più appassionata che nel caso di lord Strafford.

(46) *Storia Parlamentare*, VII, 486. La divisione dei voti fu di 88 contro 56. Si ebbe allora uno scisma nella parte whig; pure io credo che i ministri avrebbero potuto evitare quella disfatta se l'avessero realmente voluto. Appare intanto da una lettera nelle *Memorie di Walpole* per Coxe, vol. II, pag. 123, che il governo era per far cadere l'accusa di tradimento contro Oxford, « poichè era certissimo che non vi erano prove sufficienti per convincerlo di quel delitto », ma per insistere su quello di mala amministrazione.

(47) *Storia Parlamentare*, VII, 105.

(48) *Storia Parlamentare*, VI, 972. Burnet, pag. 560, fa alcune osservazioni sulla deliberazione passata in quel caso, biasimando gli ultimi ministri di avere consigliato una guerra offensiva in Ispagna. « Una risoluzione nel consiglio è solamente l'atto del sovrano che dopo avere inteso le opinioni dei suoi consiglieri, forma la sua propria risoluzione; un consi-

gliere invero va soggetto ad esser censurato per ciò che nel consiglio abbia potuto dire; ma la risoluzione, che vi si faccia, è stata finora silenziosamente rispettata; ma per quell'esempio sarà in appresso assoggettata alle investigazioni del Parlamento ». L'oratore Onslow giustamente nota, che quei generali ed indefiniti principii erano soggetti a molte eccezioni, e che il vescovo non giudicò gli accusati secondo le sue massime whig. Il primo esempio, ove io trovo la responsabilità per un atto qualunque della Corona fortemente stabilita, è in un discorso del duca di Argyle nel 1739. *Storia Parlamentare*, IX, 1138: Egli dice: « Vero si è che la natura di nostra costituzione richiede che gli atti pubblici sieno emanati a nome di Sua Maestà; ma, non ostante tutto ciò, milord, il re non è l'autore di essi ».

(49) « Lord Bolingbroke avea costume di dire, che gli ordini restrittivi al duca di Ormond furono nel Consiglio di gabinetto proposti in presenza della regina dal conte di Oxford, il quale non avea comunicate le sue intenzioni agli altri ministri, e che esso lord Bolingbroke era sul punto di darvi contro la sua opinione, quando la regina, senza permettere che la faccenda si discutesse, fece inviare quegli ordini, e levò il consiglio. Ciò fu narrato dall'ultimo lord Bolingbroke a mio padre ». *Nota di lord Hardwicke su BURNET*. (Edizione d'Oxford, VI, 119). Il nobile annotatore ci ha dato il medesimo aneddoto ne' *Documenti di Stato* di HARDWICKE, II, 482, ma colla differenza che lord Bolingbroke attribuisce gli ordini alla stessa regina, sebbene congetturasse che da lord Oxford fossero proceduti.

(50) *Storia Parlamentare*, VII, 292. L'apprensione che il Parlamento avendo fatto quel passo, andasse quindi a prolungare ancora la sua durata, non era affatto priva di ragione. Troviamo nelle *Memorie di Walpole* per Coxe, II, 217, che nel 1720 quando la prima Camera settennale dei Comuni sedette quasi per tutto il suo tempo, vi fu disegno di prolungarne ancora la durata.

(51) *Storia Parlamentare*, VII, 589.

(52) Gli argomenti in quel senso sono addotti da Addison, nel Vecchio Whig, e dall'autore dell'opuscolo intitolato: *Sei questioni poste e risolte*.

(53) I discorsi di Walpole e di altri nei dibattimenti parlamentarii contengono la somma degli argomenti contro l'atto della Paria. Steele, nel *Plebeo*, combattè il suo vecchio amico e collaboratore Addison, il quale nel calore di parte e della controversia dimenticò un poco la loro antica amicizia.

Lord Sunderland proponeva, onde indurre ad adottarsi l'atto, che i Pari rinunziassero a *scandalum magnatum*, e permettessero ai Comuni di esigere il giuramento; e che il re si smettesse della prerogativa di perdonare dopo un'accusa dei Comuni. *Memorie di Walpole per Coxe*, II, 172. Bagattelle e non altro a paragone delle innovazioni divisate.

(54) Le lettere nelle *Memorie di Walpole per Coxe*, vol. II, a dovizia mostrano l'amore per la Germania, la mancanza di politica e la trascuranza de' suoi doveri, la rapacità ed il meschinò egoismo di Giorgio I. I whig erano molto scontenti; ma il timore di perdere i posti loro gli rendette schiavi suoi. Niente è più facile a dimostrarsi se non se, che il carattere del re fu la precipua causa che mantenne il giacobitismo; come che quello del suo competitore fu la causa precipua d'indebolirlo.

L'*Habeas corpus* fu parecchie volte sospeso durante quel regno, come lo era stato sotto quello di Guglielmo. Quantunque le perpetue cospirazioni dei giacobiti apprestassero sufficiente difesa per tale misura, pure fu essa amaramente rimproverata come contraddizione di un governo che professasse essere stabilito sui principii di libertà. *Storia Parlamentare*, V, 153, 267, 604; VII, 276; VIII, 38. Ma alcune di quelle sospensioni furono troppo lunghe, specialmente l'ultima, che durò dall'ottobre 1722 all'ottobre 1723. Sir Giuseppe Jekill, col suo solito zelo per la libertà, propose di ridurne il tempo a sei mesi.

(55) « Ciò fu primieramente stabilito da un fatto verbale tra l'arcivescovo Sheldon e il lord cancelliere Clarendon; ed il clero in generale tacitamente vi consentì come un grande suo sollievo nella materia delle tasse; il primo atto pubblico che vi si riferisca in un modo qualunque, non fu che quello del Parlamento nel 1665, che il clero come tutti i laici assoggetta alla tassa che esso decreta, e discarica dal pagamento dei sussidii, che il clero avea accordato pria nell'Assemblea generale; ma in quell'atto del Parlamento del 1665 è un'espressa ri-

serba del dritto del clero a tassare se medesimo in assemblea generale, se lo giudichi convenevole; ma non è stato mai quinci fatto nè tentato, per quanto io sappia, ed il clero è stato costantemente tassato coi laici in tutti i pubblici sussidii accordati alla Corona dalla Camera dei Comuni. In conseguenza di che (ma da qual tempo in poi non saprei dirlo), senza che vi fosse stata alcuna legge particolare, eccetto ciò che io tosto dirò, i membri del clero, i quali non sieno lórdi del Parlamento, hanno assunto e senza alcuna obbiezione goduto il privilegio di voto nella elezione dei membri della Camera dei Comuni, in virtù dei loro franchi tenimenti ecclesiastici. Il che si è costantemente praticato da quando primieramente cominciò; e due atti del Parlamento si hanno che suppongono oramai essere un dritto: I quali atti sono dell'anno 10° del regno di Anna, cap. 23, e dell'anno 18° di Giorgio II, cap. 18. Gibson, vescovo di Londra, mi ha detto che ciò (la tassa del clero fuor dell'Assemblea generale), era la più grande mutazione che mai si fosse fatta alla costituzione senza un'espressa legge ». *Nota dell'oratore Onslow su BURNET.* (Ediz. di Oxford, IV, 508).

(56) La prima autorità, che io ritrovi per quella pretensione, è una rimostranza della Camera dei Pari del 19 novembre 1675 al trono per la frequente riunione dell'Assemblea generale, la quale faccia al re le necessarie rappresentazioni affine di provvedersi alla sicurezza della religione stabilita. *Gazzette dei Lordi.* Quella rimostranza fu rinnovata il 22 febbraio 1677. Ma io non so ciò che ne fosse seguito. Nulladimeno ciò mostra alcun che di malcontento appresso i vescovi, i quali è da presumersi che abbiano messo avanti quelle rimostre per il virtuale annullamento del loro sinodo, naturale conseguenza della renuncia ad una tassa particolare.

(57) KENNET, 799, 842. BURNET, 280. Era stato permesso a quell'Assemblea di sedere, probabilmente, in conseguenza delle massime tory che il ministero di quell'anno professava.

(58) *Concilia di WILKINS*, IV. BURNET, *passim.* *Vita della regina Anna* per BOYER, 225. SOMERVILLE, 82, 124.

(59) La Camera Bassa dell'Assemblea generale sotto l'ultimo regno aveva, tra le altre follie, dimandato « che sinodalmente si prendesse cognizione dell'ingiuria fatta alla Chiesa da un

sermone che avea predicato il signor Beniamino Hoadley a Lawrence Jewry il 29 settembre 1705, e che conteneva delle proposizioni contrarie alla dottrina della Chiesa, espresse nella prima e seconda parte dell'Omelia contro la disubbidienza e la ribellione ». WILKINS, IV, 634.

(60) Quei difetti sono così apparenti, che dopo avere percorso quaranta o cinquanta opuscoli, e spese molte ore ad esaminare la controversia Bangoriana, io troverei alcuna difficoltà a mettere con precisione le proposizioni in questione. Nulladimeno egli è evidente che l'odio, non forse tanto per la casa di Brunswick, quanto per il tenore dell'amministrazione di Giorgio I, e per Hoadley stesso, che ne era stato strenuo difensore, e che era stato quindi ricompensato, era nel fondo il precipuo motivo presso i più de' partigiani della Chiesa; alcuni di loro, come Hare, i quali erano stati in origine legati alla parte whig, potevano essere esasperati per vedersi delusi nelle loro speranze.

Nulla era nel sermone di Hoadley d'ingiurioso alle dotazioni ed ai privilegi, o alla disciplina ed al governo della Chiesa d'Inghilterra, anco in teoria. Se ciò fosse stato, egli avrebbe potuto essere rimproverato di alcun che di contraddizione, avendo egli una larga parte degli onori e degli emolumenti suoi. Egli ammetteva anco l'utilità delle censure per pubbliche immoralità, avvegnachè negasse alla Chiesa ogni autorità per obbligare alcuno ad una esteriore comunione, o per pronunziare sentenza che decidesse dello stato degli uomini in rispetto al favore o alla collera di Dio. *Opere di HOADLEY*, II, 465, 493. Un'altra grande questione in quella controversia era quella della libertà religiosa, come dritto civile, che l'Assemblea generale esplicitamente negava. Ed un'altra riferivasi all'esercizio tanto contrastato del dritto di libero esame di tutti gli uomini in religione, che siccome una parte intendeva di distruggere intieramente, così l'altra forse irragionevolmente esagerava. Alcune altre dispute sorsero nel corso del combattimento, particolarmente sul delicato problema del valore della sincerità, come scusa di errori materiali.

(61) TINDAL, 539.

(62) *Storia Parlamentare*, VI, 362.

(63) *Statuto dell'anno 10^a del regno di Anna*, cap. 2.

(64) *Statuto dell'anno 12° del regno di Anna*, cap. 7. *Storia Parlamentare*, VI, 1349. L'atto dello scisma, secondo Lockhart, fu appoggiato da Bolingbroke, affine di gratificarsi i tory superlativi, e mettere lord Oxford nella necessità di dichiararsi in un senso o in un altro. « Quantunque il conte di Oxford desse il voto per quello, egli si unì con coloro i quali si sforzarono di restringerne alcuna parte che riputavano troppo severa; e gli amici suoi in ambe le Camere, particolarmente suo fratello l'uditore Harley, parlò con molto calore e dette il voto contro ». Pag. 462.

(65) *Statuto dell'anno 5° del regno di Giorgio I*, cap. 4. I whig, che non erano più al governo, tra i quali Walpole per ispirito di fazione, ed in assurda maniera, si opposero all'annullamento dell'atto dello Scisma, onde passò con molta difficoltà. *Storia Parlamentare*, VII, 569.

(66) Il primo atto di quella specie sembra essere stato nel 1727. *Anno 1° del regno di Giorgio II*, cap. 23. Fu rinnovato l'anno prossimo, intermesso il seguente; e rinnovato quindi in ciascun anno di quel regno, eccetto il quinto, il decimosettimo, il ventesimo secondo, il ventesimo terzo, il ventesimo sesto, ed il trentesimo. Resta a congetturarsi se quelle occasionali interruzioni furono coll'intenzione d'impedire ai non-conformisti di fare assegno su quell'atto, o se furono cagionate da alcune accidentali circostanze. Io credo che il rinnovamento è stato regolare tutti gli anni dopo la venuta di Giorgio III al trono.

(67) Troviamo nelle *Collectanea Curiosa* di GUTCH, vol. I, pag. 53, un disegno attribuito al lord cancelliere Macclesfield, per levare l'elezioni dei capi di collegio ai membri dei collegi, e darne la facoltà ai grandi uffiziali dello Stato, onde apporre rimedio al malcontento ed al manco di disciplina, di cui giustamente si faceva lamento. Il quale rimedio sarebbe forse stato la sostituzione di un male permanente ad un temporaneo. Pare anco che l'arcivescovo Wake desiderasse un atto nel 1716 per affermare la regia supremazia, e meglio regolare il clero delle due università (*Memorie di Walpole* per COXE, II, 122); ma io non so che la precisa natura di quell'atto sia in alcun luogo spiegata. Posso appena citare come autorità il *Terrae Filius* d'Amherst; esso è un libello, sebbene

elevato, pure acerbo contro l'università di Oxford a quel tempo; ma dalle prove che esso stesso offre, e che da migliori autorità vengono confermate, non dubito che contenga molte verità.

Coloro che hanno molto studiato la letteratura effemerica di que' due regni debbono sapere, che molte opere allora pubblicate accusano quella università d'aver nutrito sempre del malcontento sino alla morte di Giorgio II; ed il dottor King, famoso maestro giacobita di Santa Maria, confessò che alcuni gli avevano dato rimprovero di apostasia per esser andato in corte venendo al trono l'ultimo re nel 1760. Il lettore rammenterà *L'Isis* per Mason, ed il *Trionfo d'Isis* per Warton: l'uno era una severa satira, l'altro una difesa piena di sdegno; ma in quel caso, non ostante i vantaggi che la satira si suppone avere sopra il panegirico, noi dobbiamo attribuire l'alloro alla peggiore causa, e ciò che è più straordinario, al peggiore poeta.

(68) Layer, che perdè la vita a motivo di quella cospirazione, aveva accusato molti Pari, tra gli altri lord Cowper, che si lamentò alla Camera di essersi pubblicato il suo nome; ed in vero, quantunque egli fosse in quel tempo fortemente opposto alla corte, l'imputazione sembra affatto incredibile. Lord Straf-ford intanto era probabilmente colpevole; i lordi North ed Orrery lo erano certamente. *Storia Parlamentare*, VIII, 203. Vi ha anco motivo di sospettare che Sunderland, per usare delle parole di Tiudal, « nell'ultima parte di sua vita era entrato in legami ed in disegni che sarebbero stati fatali a lui medesimo ed al pubblico »; pag. 657. Ciò è riferito da Coxe, I, 165; e certamente confermato da Lockhard, II, 68, 70. Ma il lettore non vorrà guari prestare credito a quanto ha detto Orazio Walpole, che egli freddamente consultò sir Roberto, suo politico rivale, riguardo alla condotta che dovessero tenere alla morte del re. *Opere di lord Oxford*, IV, 287.

(69) *Processi di Stato*, XVI, 324. *Storia Parlamentare*, VIII, 195 e seg. I più dei vescovi diedero il voto contro il loro turbolento fratello; e Willis, vescovo di Salisbury, fece sull'atto un buonissimo, ma piuttosto troppo severo discorso. *Ibidem*, 298. Hoadley, il quale non era oratore, pubblicò nella Gazzetta due lettere, firmando *Britannicus*; di risposta alla difesa di Atterbury, che egli, dopo tutto ciò che era succeduto, avrebbe

fatto meglio di risparmiare. Il discorso di Atterbury è certamente al di sotto di sua fama, specialmente la perorazione. Idem, 267.

Niuno, io presumo, affetterà di dubitare della realtà dei legami di Atterbury colla famiglia Stuarda, sia avanti la sua proscrizione, sia durante il suo esilio. Le prove dei suoi legami nell'esilio furono pubblicate da lord Hailes nel 1768; e possono anco trovarsi nella edizione di Nichol del *Carteggio di ATTERBURY*, I, 148. Altre pruove vengono fornite dagli *Scritti di LOCKHART*, vol. II, *passim*.

(70) I documenti degli Stuardi di recente ottenutisi a Roma ed ora in possesso di Sua Maestà, per come dicesi, forniscono copiose pruove degli intrighi giacobiti; e colpiscono alcune persone finora non sospette. Noi abbiamo ragione di sperare che esse non sieno più a lungo tenute occulte, imperocchè niun motivo di occultarle più esiste.

Si dice che non vi erano meno di cinquanta giacobiti nel Parlamento del 1728. COXE, II, 294.

(71) Si osserva nella gazzetta manoscritta del signor Yorke (secondo conte di Hardwicke) che i tory non mostrarono alcun segno di affezione al tempo in cui si attendeva l'invasione nel 1743, ma che trattarono tutto ciò con indifferenza. *Storia Parlamentare*, XIII, 668. Nel fatto una vergognosa apatia era sparsa appresso la nazione; e secondo una lettera del signor Fox al signor Winnington nel 1745, che io cito solamente di memoria, pareva affatto incerto, per quella generale inerzia, se mai la rivoluzione tostò non iscoppiasse. Nulladimeno io son persuaso, che pochissimi comparativamente avevano il menomo affetto o del pregiudizio in favore della casa degli Stuardi; ma l'assenza continua dei due Giorgi dall'Inghilterra, le predilezioni loro per l'Annover, la debolezza e lo spirito di fazione dell'amministrazione loro, e degli uomini pubblici in generale, ed una certa indefinita idea che il governo non era buono, creata per mezzo della stampa, quantunque certamente nè oppressione, nè atti arbitrarii si commettessero, aveano gradatamente alienata la massa della nazione. Ma ciò non era tale da potere indurro gli uomini ad esporre le vite e le fortune loro; e quindi il popolo d'Inghilterra, quasi incredibile cosa, restò tranquillo e come indifferente, mentre che il piccolo esercito dei montanari scozzesi

si avvicinava alla capitale; nulladimeno è assurdo supporre che eglino avessero potuto trionfare marciando avanti; sebbene la disfatta loro sarebbe potuta essere più gloriosa a Finchely che a Culloden.

(72) Si veda *Storia Parlamentare*, XIII, 1244. Altre pruove potrebbero ritrarsi dalla medesima opera, come da varii scritti del tempo di Giorgio II.

(73) Si veda negli *Scritti* di LOCKHART, II, 565, una curiosa relazione della condotta di Carlo Edoardo che ricusò di lasciar la Francia dopo la pace di Aquisgrana. Essa fu così insolente ed assurda, che il governo fu indotto a farlo arrestare al teatro, e farlo letteralmente legare mano e piedi; oltraggio che anco la sua strana condotta poteva appena scusare.

Il dottore King fu in carteggio con quel principe per alcuni anni dopo la folle, sebbene coraggiosa gita che questi fece a Londra nel settembre 1750; che egli lasciò dopo cinque giorni, trovandosi ingannato da alcuni amici facili a concepire grandi speranze. King dice, che egli era affatto ignorante di nostra storia e di nostra costituzione. « Io non ho inteso mai esprimere da lui alcuno nobile o benevolo sentimento, indizio certo di una grand'anima e di un buon cuore, o manifestare rammarico o compassione per gl'infortunii di tanti degni uomini, i quali per la causa sua sono periti ». *Aneddoti dei suoi tempi*, pag. 201.

Egli passa ad accusarlo di amor del danaro e di altri vizii. Ma la sua gran follia di tenere una innamorata, mistress Walkinshaw, di cui la sorella era cassiera a Leicester House, recò delle apprensioni a' giacobiti. « Quelli erano tutti uomini di ricchezza e di distinzione e molti di primo grado, i quali si erano legati al pretendente come a persona che immaginavano potere essere lo strumento di salute del paese loro. Eglino sentivano che per l'amministrazione di Walpole il governo inglese era divenuto un sistema di corruzione; e che i successori di Walpole, i quali seguivano il suo tenore senza avere la sua abilità, ci avevano ridotti a tale deplorabile condizione, che il nostro commercio andava in basso, le nostre colonie correverano pericolo di essere perdute, e che la Gran Bretagna, la quale, se la potenza sua fosse acconciamente praticata come lo fu quinci nell'amministrazione del signor Pitt, sarebbe abile a dar leggi alle altre

nazioni, era diventata il dispregio di tutta Europa»; p. 208. Tale è, in vero, il segreto del giacobitismo; ma forse quella parte non fu dolente di trovare un pretesto di rompere, come sembra aver fatto, verso il 1755, legami così disperati. I grandi prosperi successi del signor Pitt riconciliarono i giacobiti all'amministrazione, e la sua liberale condotta ricoprusse coloro, i quali da una esclusiva politica erano stati disgustati. Al salire al trono un nuovo re eglino in folla andarono al palazzo di St-James; e probabilmente appena una persona di distinzione al mezzogiorno del Tweed si trovava, che contrastasse il diritto della casa di Brunswick dopo il 1760. Lo stesso dottore King, si può osservare, si ride della vecchia dottrina dell'ubbidienza passiva (pag. 193); tanto egli era lontano dall'essere un giacobita di quella scuola.

Alcune congregazioni non giurate seguirono tuttavia sotto il regno di Giorgio III; presiedute esse erano dai successori di alcuni vescovi, che Lloyd di Norwich, l'ultimo di coloro che la rivoluzione aveva spogliati, aveva consacrato a fine di mantenere lo scisma. Dei quali una lista si trova nella *Vita di Sancroft* per D'OXYLY, vol. II, pag. 34; donde appare che l'ultimo di loro morì nel 1779. Io posso seguirne le tracce un po' più lungi; un vescovo di quella specie, chiamato Cartwright, risiedeva a Shrewsbury nel 1793, esercitando la professione di cerusico. *Processi di Stato*, XXIII, 1073. Ho inteso parlare di simili congregazioni nell'occidente dell'Inghilterra ancora più tardi. Cartwright era intanto divenuto un suddito fedelissimo del re Giorgio: prova singolare di quella tenacità di vita onde le sette religiose, dopo essere scadute per trascuraggine, sopravanzano come delle ranocchie e delle testuggini, e anco quando simile a quelle è diventato freddo il sangue loro!

(74) *Storia Parlamentare*, VIII, 904.

(75) *Storia Parlamentare*, VII, 536.

(76) *Statuto dell'anno 8° del regno di Giorgio II*, cap. 30. *Storia Parlamentare*, VIII, 883.

(77) Alcuni militari essendo stati chiamati per quietare un supposto tumulto ad una elezione di Westminster nel 1741, fu deciso il 22 dicembre « che la presenza di un corpo rego-

lare di soldati armati ad un'elezione dei membri del Parlamento è un alto infrangimento delle libertà dei sudditi, una manifesta violazione di quella delle elezioni, e un'aperta sfida alle leggi ed alla costituzione di questo regno». Fu ordinato alle persone, che parteciparono a quella misura, di presentarsi alla Camera, e vi ricevettero, in ginocchioni, una severissima ammonizione dall'oratore. *Storia Parlamentare*, IX, 326. In una occasione, le cui circostanze io non rammento, il gran giudice Willes esprese lodevoli sentimenti intorno alla subordinazione del potere militare.

(78) Lord Ardwicke rigettò l'atto sulla milizia nel 1756, riputandone alcune clausole come troppo repubblicane; ed in fatti egli era avverso a quel disegno. *Storia Parlamentare*, XV, 704. *Memorie di ENRICO WALPOLE*, II, 45. *Memorie di lord Walpole per COXE*, 450.

(79) Nulla può essere più anti-inglese che una innovazione recente, che io non osservo mai senza disgusto, la presenza delle sentinelle alle porte del Museo Britannico, ed anco alle esposizioni dei quadri. Quantunque quell'uso non derivi che dalla più sciocca vanità, pure è miserevole che tra gl'innumerabili mezzi onde possa soddisfarsi quella, non si abbia scelto uno meno sconvéniente.

(80) Per l'atto dell'anno 6^o del regno di Anna, cap. 7. Tutte le persone aventi una pensione, che dipendesse dall'arbitrio della Corona, furono dichiarate incapaci di sedere nella Camera dei Comuni; la quale provvigione fu applicata dall'atto dell'anno 1^o del regno di Giorgio I, cap. 56, a coloro che avessero pensioni per un certo numero di anni. Ma la difficoltà era di accertare il fatto, il governo ricusando dare delle informazioni. Ondechè il signor Sandys propose nel 1730 un atto, per lo quale ogni membro dei Comuni dovesse prestar giuramento che non teneva alcuna pensione di quella specie, e che in caso ne ricevesse, dovesse tra giorni quattordici manifestarlo alla Camera. Quell'atto fu adottato da una piccola maggioranza presso la Camera dei Comuni, ma rigettato nell'altra, il che succedette di nuovo nel 1734 e 1740. *Storia Parlamentare*, VIII, 789; IX, 369; XI, 510. Il re in una lettera piena di cruccio a lord Townshend alla prima volta lo chiamava « Questo infame atto ». *Memorie di Walpole per*

COXE, II, 537, 673. Un altro atto proposto dallo stesso Sandys per restringere il numero dei funzionarii nella Camera ebbe successò anco peggiore. *Storia Parlamentare*, XI, 328. Il vescòvo Sherlock fece contrò le idee di corruzione contenute nell'atto delle pensioni un discorso, il quale a giusto o a torto eccitò molta indignazione, e diede anco origine alla proposta di un atto per metter fine alla translazione dei vescovi. Id., VIII, 847.

(81) *Atto dell'anno 25° del regno di Giorgio II*, 422. Il re con assai ripugnanza acconsentì a quella misura; nella precedente sessione del 1742, Sandys, diventato allora cancelliere dello Scacchiere, vi si era opposto, quantunque in origine ei ne fosse stato l'autore, ed allegò in un modo non molto parlamentare, che il nuovo ministero non aveva potuto ancora levare i pregiudizii di Sua Maestà. *Storia Parlamentare*, XII, pag. 896.

(82) Il signor Fox dichiarò al duca di Newcastle, quando l'ufficio di segretario di Stato e ciò che chiamasi la direzione della Camera dei Comuni gli furono offerti, « che egli non desiderava mai di toccare un soldo del danaro per le spese segrete, o di conoscere come fosse disposto, se non per quanto fosse necessario onde poter parlare ai membri senza essere ridicolo ». *Diario di DOBINGTON*, 15 marzo 1754. Enrico Walpole conferma ciò quasi colle medesime parole. *Memorie degli Ultimi Dieci Anni*, I, 332.

(83) Nelle *Memorie di sir R. Walpole* per COXE, III, 609, abbiamo un estratto d'una difesa di se medesimo, che quel ministro intendeva pubblicare al ritirarsi che fece dal suo ufficio, affine di mostrare l'impossibilità di male adoperare il pubblico danaro, ma egli non lo dimostra; e la sua elaborata narrazione del modo con cui si fanno nello Scacchiere i pagamenti, avvegnachè preziosa in alcuni rispetti, sembra piuttosto intesa a stornare l'attenzione del lettore non pratico.

(84) Quel segreto Comitato fu arrestato ad ogni passo dal manco di sufficienti poteri. Egli è assurdo di asserire, come il signor COXE, che quello stabiliva delle accuse che non poteva provare, quando i mezzi della prova gli erano tolti. Scrope e Paxton, l'uno segretario, l'altro avvocato del Tesoro, sendo

interrogati intorno a fortissime somme che avevano in loro mani, e ad altre faccende, ricsarono di rispondere alle questioni; ed un atto onde dar facoltà a far la prova fu rigettato nella Camera Alta. *Storia Parlamentare*, XII, 625 e seg.

(85) Si veda il vol. I, pag. 292.

(86) *Storia Parlamentare*, VI, 1265. Walpole dice, parlando in pro di Steele: « La libertà della stampa è senza restrizione; come adunque una parte della potestà legislatrice oserà di punire come delitto ciò che non è dichiarato tale da alcuna legge fatta da essa stessa? »

(87) Vol. I, pag. 288.

(88) Gli esempi sono così numerosi, che scieglierne pochi forse darebbe una inesatta idea dell'immensa amplitudine che il privilegio ricevette. Infatti difficilmente cosa alcuna disagiata ad un membro poteva esser fatta, che ei non potesse informarne la Camera ed ottenerne la punizione.

(89) *Gazzette*, 11 febbraio. In origine era stato proposto che il membro che facesse la querela dovrebbe pagare le spese della parte accusata; il che fu ammendato, io penso, perchè nacque dubbio sul potere della Camera ad imporre quella obbligazione.

(90) *Atto dell'anno 10° del regno di Giorgio III*, cap. 50.

(91) Fu risoluto, che tutte le triste conseguenze, che potessero derivare da un sì lungo differimento ad accordare i sussidii per il servizio dell'anno, dovrebbero essere attribuite al fatale consiglio di rimettere così lungi la convocazione del Parlamento, ed agl'inutili ritardi della Camera dei Comuni. *Gazzette dei Lordi*, 23 giugno 1701. I Comuni avevano precedentemente dichiarato, che tutte le triste conseguenze che a quel tempo avessero potuto derivare dal ritardo dei Comuni ad accordare i sussidii per conservare la pubblica pace e mantenere la bilancia d'Europa, dovrebbero essere imputati a coloro i quali, per procurarsi l'impunità de' loro enormi delitti, avevano praticato i massimi sforzi affine di gettare il dissidio tra le due Camere. *Gazzette dei Comuni*, 20 giugno.

(92) *Gazzette*, 8 maggio. *Storia Parlamentare*, VI, 1250. RALPH, 947. Quello storico, che in generale affetta di abbracciare la parte popolare, si scaglia contro quella petizione, perchè i tory avevano la maggioranza appo i Comuni. La sua parzialità, derivante da odio contro il re, è manifestissima nel secondo volume. Egli è forzato quindi a riconoscere, che la Camera aveva disgustato il popolo per la sua deliberazione in quella occasione; pag. 976.

(93) *Storia della Petizione della contea di Kent. Opuscoli di* SOMERS, XI, 242. *Carta di Legion*, id., 264. *Difesa dei diritti dei Comuni*. [sia per HARLEY, sia per sir HUMPHREY, MACKWORTH], id., 276. Quell'ultimo scritto contiene in molti riguardi dei principii costituzionali; ma l'autore tiene un linguaggio assai forte intorno al diritto di petizione; dopo avere citato lo statuto di Carlo II. contro i tumulti sul pretesto di presentare delle petizioni, egli dice: « Per quello statuto si può osservare, che non solo il numero delle persone è ristretto, ma anco quello dei soggetti pei quali le petizioni possano farsi, ed è per mutamenti delle cose stabilite nella Chiesa o nello Stato, necessari ad impedire che degli inconvenienti colpiscano quella contea, in cui la petizione vien fatta. Imperciocchè egli è chiaro per l'esprese parole e per il senso di quello statuto, che l'aggravio o il soggetto della petizione debbono esistere nella stessa contea che fa la petizione. Puossi invèro farsi petizione al re affine di convocarsi un Parlamento per rimediare a degli aggravii; e puossi far petizione affine quel Parlamento faccia una legge che sia vantaggiosa, ed annulli un'altra che pregiudizievole sia al commercio o agl'interessi della contea; ma nè per quello statuto, nè per la costituzione del reggimento inglese si ha facoltà di dare delle direzioni al Parlamento sulle misure generali, che risguardano l'intero regno; posciachè la legge dichiara che la generale deliberazione di tutti i saggi rappresentanti del Parlamento inspira maggior fiducia per la salute dell'Inghilterra, che il precipitato avviso di alcuni petenti di una sola contea, di un corpo di grandi giurati, o di pochi giudici di pace che di rado conoscono bene la vera condizione delle cose »; pag. 313.

Quelle opinioni debbono certamente apparire al dì d'oggi stranissime restrizioni del diritto che hanno i sudditi a far petizioni all'una e all'altra Camera del Parlamento. Ma egli è vero che un tal diritto non era generalmente riconosciuto, nè

frequentemente esercitato con tutta quella ampiezza che oramai senza contrasto gli si attribuisce. Si possono scorrere volumi intieri delle gazzette, mentre i soggetti di maggior momento erano in discussione, senza trovare un esempio solo dell'intervento de' costituenti appo' il corpo rappresentativo. In quel particolare caso della petizione della contea di Kent, le parole della risoluzione, che tendevano a distruggere la costituzione del Parlamento e a rovesciare il reggimento stabilito, non potevano esser fondate sopra d'altro pretesto se non se su quello di un insolito ingerimento nei consigli del legislatore. Quella petizione eccezzuata, io non conosco (ed esito intanto ad asseverare il fatto) alcuna petizione meramente politica pria dell'atto settennale del 1717, contro il quale parecchie ne presentarono alcune corporazioni municipali; delle quali petizioni una fu rigettata a motivo di espressioni, che la Camera giudicò indecenti; e può qui osservarsi che le città che inviano dei membri al Parlamento avevano un particolare interesse nella misura che allora alla Camera trattavasi. Nulladimeno, quelle petizioni senza dubbio riferivansi alla politica generale, e sembravano stabilire un principio popolare, che però allora stava su poca autorità. Io naturalmente non includo le petizioni al Lungo Parlamento nel 1640, nè quella inviata alla Convenzione nel 1689 dagli abitanti di Londra e di Westminster, in cui si pressava che Guglielmo e Maria fossero dichiarati re; furono esse in tempi troppo critici nè però forniscono regolari esempj. Ma come i principj popolari di reggimento maggiormente si stabilirono, il diritto di petizione su di soggetti generali pare sia stato meglio riconosciuto; ed esempj possono trovarsene durante l'amministrazione di sir Roberto Walpole, avvegnachè ancora in niun modo frequenti. *Storia Parlamentare*, XII, 119. Il municipio di Londra presentò una petizione contro l'atto di naturalità degli Ebrei nel 1753 come contrario alla religione cristiana, e dannoso al commercio. Id., XIV, 1417. Ciò intanto diede cagione ad alcuni rimproveri; impertocchè il signor Northey nei dibattimenti della sessione seguente sul revocamento di quell'atto, facendo allusione a quella petizione ed alle osservazioni del signor Pelham, che aveva detto, che « essa era sì simile alla famosa petizione delle contee di Kent, che i sottoscrittori suoi avrebbero meritato d'essere trattati della stessa maniera »; dice nella sua risposta che « il diritto di petizione al re o al Parlamento, in una maniera decente

e sommessamente, e senza alcuna apparenza di sedizione, in qualunque cosa, che toccasse la religione o le libertà, non sarebbe mai, come io spero, levata a' sudditi ». Id., XV, 149; si veda anco 376. Ed egli è assai notevole, che, nonostante i violenti strepiti eccitati da quello infelice statuto, niuna petizione per il rinvio suo si trova nelle gazzette. Parimente non vi si parla dell'atto del matrimonio, altro soggetto di popolare biasimo. Alcune petizioni sembrano essere state presentate contro l'atto per la naturalità de' protestanti forestieri; ma probabilmente a cagione del danno che ne derivava agli stessi petenti. La grande molteplicità delle petizioni sopra materie affatto estranee ad interessi particolari, non può trovarsi, per come io credo, anteriormente a quelle per l'abolizione del commercio degli schiavi nel 1787; e poche ne furono presentate per riforme verso la fine della guerra d'America, le quali indubitabilmente sarebbero state con indignazione rigettate ad uno stadio meno inoltrato di nostra costituzione. Egli è anco da notarsi, che le petizioni contro gli atti che impongono delle tasse non sono ricevute, probabilmente per il principio, che esse si riferiscono ad interessi generali, avvegnachè colpiscano le persone, che così ne fanno lamento. HATSELL, III, 200.

La convocazione di pubbliche assemblee per discutere politiche questioni, ed apparecchiarsi di tali rimozioni e petizioni è meno ancora conforme alla pratica, ed agli esempi degli antecessori nostri; nè pare che gli scribi o altri magistrati s'abbiano maggiore diritto, che qualunque altra persona, di convocare o presedere assemblee di quella natura; pur nondimeno, ove la pace pubblica non sia turbata, non si potrà forse sostenere che esse sieno state mai illegali. Ma io non saprei asserire, che l'origine loro possa distintamente vedersi avanti all'anno 1769. Si comprenderà per fermo che questa nota è meramente storica, e che non si riferisce alla utilità di quello mutamento nella nostra teoria costituzionale, che essa chiarisce.

(94) *Processi di Stato*, XIV, 849.

(95) *Storia Parlamentare*, VI, 225 e seg. *Processi di Stato*, XIV, 695 e seg.

(96) *Storia Parlamentare*, XIV, 888 e seg., 1063. *Memorie degli Ultimi Dieci Anni di Giorgio II*, per Walpole, I, 15 e seguenti.

- (97) *Gazzette*, VII, 9 luglio 1725.
- (98) *Gazzette dei Comuni*, 25 ottobre 1689.
- (99) *Gazzette dei Comuni*, 5 dicembre 1689.
- (100) *Storia Parlamentare*, VII, 803.
- (101) *Gazzette dei Lordi*, 10 gennaio 1702. *Storia Parlamentare*, VI, 21.
- (102) *Argomenti giuridici* di HARGRAVE, vol. I, P. 1^a, ecc.
- (103) *Processi di Stato*, VI, 1369. I, *Relazioni moderne*, 159.
- (104) *Processi di Stato*, XII, 822. T. JONES, *Relazioni*, 208.
- (105) *Gazzette*, 10, 12, 19 luglio 1689.
- (106) *Processi di Stato*, XIV, 849.
- (107) *Processi di Stato*, VIII, 30.
- (108) Tale materia è con molta cura ed imparzialità discussa dal signor Hargrave nei suoi *Argomenti giuridici*, sopra citati. Egli dice, vol. II, pag. 183: « Io comprendo, essere chiaramente parte della legge e costume del Parlamento, che ciascuna Camera possa inquisire e condannare alla prigione per violazione di privilegio ». Ma egli pensa un tal diritto essere dalla legge ristretto, e dopo avere concesso che esso è chiaro pe' casi d'impedimento, arresto o attacco, ecc. de' membri; ammette ancor che « il potere di giudicare gli scritti, le parole e le pubblicazioni d'ingiuriose riflessioni sull'intero Parlamento, o sull'una o l'altra Camera, ayvegnachè fosse in origine questionabile, scmbra ora stabilito da troppo lungo tempo, e troppo frequentemente praticato, nè è quindi da essere con riuscimento combattuto ». Ma dopo avere menzionato le opinioni de' giudici nel caso di Crosby, il signor Hargrave osserva; « Io stesso sono lungi dall'essere convinto che l'imprigionamento per disprezzo ordinato da una Camera del Parlamento, o dalla più alta Corte di giustizia di Westminster, debba avere, o s'abbia il privilegio di non essere soggetto ad alcuno esame o appello ».

(109) Il sig. giudice Gould, nel caso di Crosby, come è riferito da Wilson, osserva: « Egli è vero che questa corte, nella circostanza cui allude l'avvocato alla barra (caso di Wilkes, 2, Wilson, 151), pronunziò sul privilegio del Parlamento nel caso d'un libello; ma allora quel privilegio era riconosciuto pubblicamente, si trova negli archivii e ne' libri di legge, e dal Parlamento stesso era accordato. *Ma anco in quel caso or noi sappiamo, che ci siamo ingannati; poichè la Camera dei Comuni ha quindi deciso che il privilegio non s'estende alle faccende di libello* ». Pare dunque che il signor giudice Gould pensasse, che una dichiarazione della Camera dei Comuni fosse migliore autorità che una decisione della Corte delle liti comuni, riguardo ad un privilegio che, come e' dice, esisteva negli archivii e ne' libri di legge.

(110) « Io sono lontano dal sottoscrivermi in tutta la sua ampiezza alla dottrina del diritto di arresto per disprezzo verso la corte del re a Westminster, specialmente del Banco del re, nel modo in cui è stata alle volte stabilita e praticata ». HARGRAVE, II, 213.

« Il principio, su cui gli arresti s'ordinano per libelli contro le corti, è di natura più ampia e più importante: esso è *per tenere una aureola di gloria intorno a loro*, e per impedire che si tenti di renderle dispregevoli agli occhi del popolo ». *Opinioni e Giudizii di WILMOT*, pag. 270. Il re intanto, che pare aver tanto diritto a quella aureola di gloria quanto i giudici suoi, è tenuto ad avere il verditto dei giurati pria che il più ingiurioso libello contro lui possa essere punito.

(111) HARGRAVE, I. c.

(112) Quello effetto di nuovi continui statuti, è ben indicato in un discorso attribuito a sir Guglielmo Wyndham. « Il dotto gentiluomo ha parlato, dice egli, della prerogativa della Corona, e ci ha dimandato se mai di recente fosse stata estesa oltre i limiti prescritti dalla legge. Sir, io non dirò che di recente vi sieno stati dei tentativi per estenderla oltre i limiti dalla legge prescritti; ma dirò che quei limiti sono stati di recente così ampiamente allargati, che sembra di non potere esservi più alcun grande motivo per farsi. Che sono le molte leggi penali sancite negli ultimi quarant'anni, se non se altrettante ampliazioni della prerogativa della Corona e di-

minuzioni della libertà dei sudditi? E qualunque fosse stata la necessità che ci ha condotti a decretare di tali leggi, essa è stata una fatale necessità; grandemente se n'è aumentato il potere della Corona, ed una cura particolare si dovrebbe prendere affine di non mettere più peso da quella parte della bilancia ». *Storia Parlamentare*, IX, 463.

Tra i moderni statuti che hanno rinforzato la potestà esecutrice, dobbiamo menzionare l'atto sui tumulti, *Statuto 2° dell'anno 1° del regno di Giorgio I*, cap. 5, per lo quale tutte le persone tumultuariamente assembrate per turbare la pubblica pace, e che non si disperdano tra un'ora dacchè sia fatto il proclama da un solo magistrato, sono dichiarate colpevoli di delitto capitale. Io non contrasto in alcun modo l'utilità di quella legge, ma specialmente ove vi si unisca il pronto aiuto di una forza militare, essa è certamente un compenso a tutto ciò che può essere stato messo nella bilancia in favore del popolo.

(113) *Statuto dell'anno 9° del regno di Giorgio II*, cap. 35, sezione 10, 13. *Storia Parlamentare*, IX, 1229. Cito ciò come lo trovo; ma probabilmente le espressioni non sono affatto corrette, poichè il ragionamento non lo è.

(114) *Memorie di lord Walpole* per COXE, I, 296. *Opere di ORAZIO WALPOLE*, IV, 476. Il primo intanto sembra fondarsi sopra verbali comunicazioni di Orazio Walpole, il cui manco di esattezza o di verità, o dell'una e dell'altra, è sì palpabile, che niun gran credito può prestarsi alla sua testimonianza. Credo intanto, che il fatto che Giorgio I ed il ministro suo conversassero in latino, possa con altre autorità provarsi.

(115) *Memorie di ORAZIO WALPOLE sugli ultimi dieci anni. Memorie di lord WALDEGRAVE*. In quel piccolo libro, bene scritto, e che sendo stato pubblicato secondo il moderno uso ad un prezzo sproporzionato colla sua lunghezza, non è stato sufficientemente conosciuto, il carattere di Giorgio II relativamente alla sua costituzionale condizione è così delicatamente delineato. « Egli ha più cognizione degli affari esteriori, che la maggior parte dei ministri suoi, ed ha in generale delle giuste idee sulla costituzione, la forza e gl'interessi di questo paese; ma siccome aveva più di trent'anni quando la successione di Annover fu stabilita, ed ha quindi sperimentato la violenza delle parti, l'ingiustizia dei popolari strepiti, la corruzione dei

Parlamenti e la condotta egoista dei pretesi patriotti, così non è da sorprendersi, che egli abbia contratto dei pregiudizii in favore di quei reggimenti, ove la regia autorità sta sotto minori restrizioni. Purnondimeno la prudenza è prevaluta assai di molto sopra quelli pregiudizii, laonde essi non hanno mai predominato sopra la sua condotta. Al contrario molte leggi sono state decretate in favore della pubblica libertà; e nel corso di un lungo regno non è stato un solo tentativo per ampliare la prerogativa della Corona al di là de' suoi giusti limiti. Egli ha tanta bravura personale, quanto altro uomo mai, avvegnachè il suo politico coraggio sembri un po' problematico; ma ciò è un buon difetto, imperciocchè s'ei fosse stato sempre così fermo ed intrepido nel gabinetto, come lo era stato a Oudenarde e Dettingen, non sarebbe stato affatto un sì buon re in questa monarchia che ha dei limiti»; pag. 5. Ciò fu scritto nel 1757.

I veri fory, io voglio dire coloro che aderivano a' principii espressi da quel nome, pensavano che la prerogativa costituzionale della Corona fosse diminuita per una cospirazione dei suoi servitori. Le idee loro sono manifestate in alcune *Lettere sulla nazione inglese*, pubblicate verso il 1756, sotto il nome di Battista Angeloni, per il dottore Shebbeare, che già era stato giacobita, ed era ancora sì acerrimo nemico di Guglielmo III e di Giorgio I, che fu posto alla gogna poco dopo per un libello contro quei principi (tra le altre cose); Orazio Walpole giustamente vituperò quella misura come una estensione della legge, fatta da lord Mansfield, distruggitrice di ogni storica verità. *Memorie sopra gli Ultimi Dieci Anni* II, 328. Shebbeare intanto fu quinci pensionato insieme a Johnson, da lord Bute, e quando quelle lettere furono scritte, è possibile che ei fosse stato per gl'interessi di Leicester-House. Egli è certo, che i raggiratori interessati, i quali appartenevano a quella piccola corte, si sforzarono con troppo buon successo a persuadere alla madre e al figliuolo che la Corona ridotta fosse ad uno stato di vassallaggio, da cui faceva d'uopo che si emancipasse; ed il governo del duca di Newcastle, tanto forte pei legami di parte, quanto dispregevole per il manco di abilità e di riputazione, forniva loro buoni argomenti in favore di quel proposito. Le conseguenze sono ben note, ma non entrano nel disegno di quell'opera.

(116) Molte prove di ciò si trovano nel Carteggio pubblicato

dal signor Coxe. Così Orazio Walpole, scrivendo a suo fratello sir Roberto nel 1739, dice: « Il re Guglielmo non avea altro oggetto che la libertà e la bilancia di Europa; ma, buon Dio! quale era il caso? ve lo dirò in confidenza, idee piccole, strette, parziali, meramente elettorali, sono capaci ad arrestare o confondere il disegno meglio concepito per il popolo ». *Memorie* di sir ROBERTO WALPOLE, III, 535. I Walpole avevano alcuni anni prima disapprovata la politica di lord Townshend, perchè egli favoriva i pregiudizii annoveresi del re. Id., I, 334. E nel precedente regno tutti e due quei capi whig erano estremamente dolenti del germanismo e della continua assenza di Giorgio I, id., II, 116; 297; nulladimeno, prima Townshend e poscia Walpole, secondo la necessità vera o supposta che governa gli statisti (cioè il timore di perdere i loro posti), divennero in apparenza i passivi strumenti della volontà del re.

Oramai noto è, che Giorgio II sia stato da Walpole indotto ad adottare un disegno, secondo il quale l'Annover dopo la sua morte dovesse essere dalla Inghilterra separato. Un tal fatto sta poggiato alla incontrastabile autorità dell'oratore Onslow. « Poco tempo pria della caduta di sir Roberto Walpole (e per un atto voluto dal pubblico per salvarsi, imperciocchè sua mal voglia lasciò gli uffici e la sua dominazione) egli mi prese un giorno in disparte, e mi disse: — Che direte, oratore, se questa mia mano recasse un messaggio del re alla Camera dei Comuni, per dichiarare che egli consente che dopo la morte sua un atto del Parlamento stabilisca, che alcuno di sua famiglia non possa ereditare e godere la corona, e possedere nel medesimo tempo i dominii dell'elettorato? — la mia risposta fu: — Sir, esso sarà un messaggio venuto dal cielo. — Egli replicò: — Sarà fatto. — Ma non fu fatto; ed io ho buona ragione di credere che sarebbe stato impugnato e rigettato a quel tempo, perchè veniva da lui e per mezzo di coloro i quali avevano sempre alto gridato per ottenerlo; e così forse l'opportunità fu perduta; quando di nuovo si presenterà? si è detto che il principe in quella congiuntura vi avrebbe consentito se avesse potuto raccogliere l'onore ed il pubblico favore di quella misura, e che alcuni degli amici suoi dovevano al Parlamento proporla, ma che il disegno formato alla corte di St-James lo impedì. Nonostante tutto ciò, io penso che niuna delle due corti abbia mai realmente avuta l'intenzione di effettuare quel progetto, ma che fu concepito

e lasciato per gelosia delle due parti; e penso anco che tutte e due furono ugualmente liete che non fosse riuscito per un uguale amore, naturalissimo, al loro natio paese ». *Note su Burnet* (IV, 490, ediz. Oxford). Ciò era stato pria narrato, ma non in maniera da distruggere ogni dubbio di sua autenticità.

(117) Per un tale proposito nel 1712 si propose un atto, che Swift nella sua *Storia degli ultimi quattro anni* naturalmente biasima, egli il quale non stampò mai cosa alcuna col nome suo. L'atto fu perduto probabilmente a motivo di quella clausola. *Storia Parlamentare*, VI, 1141. Ma la regina, aprendo la sessione nell'aprile 1713, racconandò che si facesse qualche nuova legge per frenare la licenza della stampa. *Id.*, 1173. Nulla intanto ne seguì.

(118) La lettera di Bolingbroke all'Esaminatore nel 1710 eccitò tanto l'attenzione, che vi rispose lord Cowper, allora cancelliere, in una lettera al Cicalone. *Opuscoli di SOMERS*, XIII, 75. Sir Walter-Scott giustamente osserva su di ciò, che il fatto di diventare due tali statisti corrispondenti di periodici scritti, mostra il predominio che sullo spirito pubblico avevano questi acquistato.

(119) Fu risolto, niuno contraddicendo, il 26 febbraio 1729, che offesa verso la Camera e violazione di privilegio era l'osare alcuna persona di dare in gazzette manoscritte o stampate alcuno ragnaglio o estratto dei dibattimenti o di altri procedimenti della Camera o dei suoi Comitati; e che, scoperti che fossero gli autori, ecc., la Camera procederebbe contro i colpevoli con estrema severità. *Storia Parlamentare*, VIII, 683. Vi sono antecedenti risoluzioni per lo stesso oggetto. L'oratore stesso avendo richiamato l'attenzione della Camera sull'oggetto medesimo alcuni anni dopo, nel 1738, la risoluzione quasi nei medesimi termini fu ripetuta; ma dopo dei dibattimenti in cui, sebbene niuno imprendesse di difendere quella pratica, il pericolo di nuocere alla libertà della stampa più che pria non era stato fatto, fu propugnato, sir Roberto Walpole recossi ad onore con assai ragione di rispettarla più che non l'avevano i predecessori suoi rispettata. *Id.*, X, 800. *Memorie di Walpole per COXE*, I, 572. Edoardo Cave, il ben conosciuto editore del *Magazzino del gentiluomo*, come anco l'editore di altro *Magazzino*, furono mandati alla barra il

30 aprile 1747 per avere pubblicato i dibattimenti della Camera: il primo avendo negato che pagasse persona per iscrivere i discorsi, ed avendo espresso il suo pentimento, fu assoluto a condizione di pagare le spese. Id., XIV, 57.

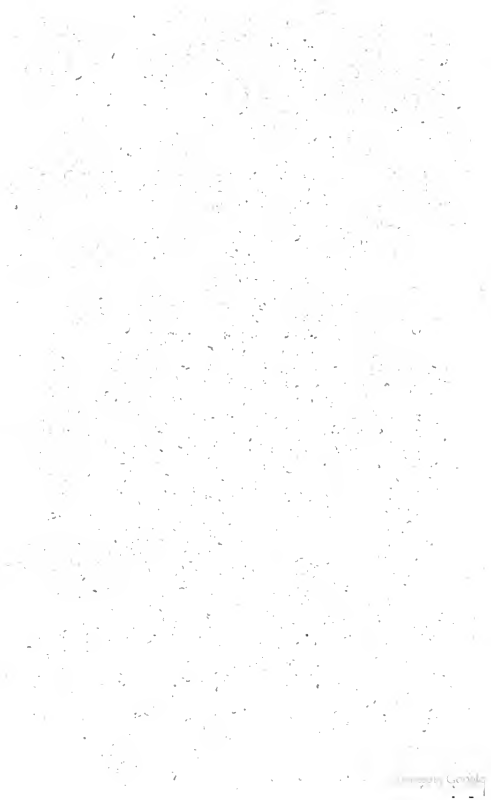
(120) MALTHUS, *Principii di Economia politica*, 1820, p. 279.

(121) MACPHERSON (o Anderson), *Storia del Commercio*. CHALMERS, *Valutazione della forza della Gran Bretagna*. SINCLAIR, *Storia della Entrata*, cum multis aliis.

(122) TINDAL, *apud Hist. Parl.*, XIV, 66. Io ho letto la medesima cosa in altri libri, ma non so al presente ove ricercare i passi.

(123) *Statuto dell'anno 9° del regno di Anna*, cap. 5. Un atto per quello oggetto era passato presso i Comuni nel 1696; la città di Londra e parecchie altre avevano fatto contro delle petizioni. *Gazzette*; 21 novembre, ecc. La Camera ricusò di lasciar leggere alcune di quelle petizioni; ed io credo sul motivo che a materia di politica generale si riferivano. Quelle città intanto avevano bellissimo pretesto per allegare che vi avevano interesse; ed infatti all'atto fu aggiunta una clausola, per cui ogni mercatante potesse rappresentare il luogo ove egli fosse votante, prestando giuramento che possedesse 5,000 lire sterline. Id., 19 dicembre.

(124) *Statuto dell'anno 33° del regno di Giorgio II*, cap. 20.



CAPITOLO XVII.

DELLA COSTITUZIONE DI SCOZIA.

Stato primitivo della Scozia — Introduzione del sistema feudale — Parlamento scozzese — Potere della aristocrazia — Predominio del re nel Parlamento — Potestà giudiziaria — Corte di sessione — Riforma — Potere del clero presbiteriano — Suoi tentativi per farsi indipendente dallo Stato — Andrea Melville — Buon successo di Giacomo VI in reprimerli — Stabilimento dell'episcopato — Innovazioni di Carlo I — Governo arbitrario — Guerra civile — Governo tirannico di Carlo II — Regno di Giacomo VII — Rivoluzione e stabilimento del presbiterianismo — Regno di Guglielmo III — Atto di sicurezza — Unione — Graduale decadimento del giacobitismo.

Egli non è dato con assai profitto d'investigare le costituzionali antichità di un paese, che non offra autentico storico, nè leggi, nè vecchi diplomi per esserci di guida, come appunto è il caso della Scozia, pria del secolo decimo secondo. Il più recente e più laborioso degli antiquarii suoi, pare abbia provato che le istituzioni sue sieno state affatto celtiche sino a quell'epoca, e grandemente simiglianti a quelle d'Irlanda (1). Un totale mutamento, avvegnachè probabilmente graduale, ebbe dunque ad avere luogo nel seguente secolo, condotto per mezzi che non sono stati abbastanza spiegati. La Corona diventò strettamente ereditaria, i governatori de' distretti presero la denominazione di conti, l'intero regno fu sottomesso al reggimento feudale; le leggi, i tribunali, i magistrati Anglo-Normanui, locali e municipali, per quanto al potere regio fu dato d'ottenere, furono introdotti; e soprattutto si ebbe; che un meraviglioso numero di famiglie, special-

mente normanne, ma alcune d'origine sassone o fiamminga, ne' domini conceduti da' re di Scozia si accasarono, e divennero i fondatori dell'aristocrazia. Egli fu, così veramente come quinci in Irlanda, il regime gotico e feudale, che per usurpazione si stabilì sopra l'inferiore civiltà de' Celti, avvegnachè con molto minore resistenza e minore lentezza. Pure le tribù dell'alta Scozia lungamente a' loro antichi usi si stettero, ed in alcuni altri distretti le leggi d'origine inglese non ottennero vigore, che due o tre secoli dopo che sulle due sponde del Forth l'avevano già avinto (2).

Per una conseguenza quasi necessaria dell'introduzione del sistema feudale e delle istituzioni inglesi, i re di Scozia ebbero ad avere un generale Consiglio o Parlamento sopra quasi lo stesso modello di quello de' sovrani Anglo-Normanni, che eglino tanto studiosamente imitarono. Se gli statuti ascritti a Guglielmo il Leone, contemporaneo del nostro Enrico II, sieno autentici, furono essi, come dobbiamo attenderci, decretati col concorso de' vescovi, degli abati, de' baroni e d'altri uomini buoni (*probi homines*) del paese; il che senza dubbio significa i tenitori inferiori *in capite* (3). Ma quelle leggi sono contrastabili, e sino alla fine del secolo terzo decimo v'ha di documenti molta penuria. I rappresentanti de' borghi sono per la prima volta chiaramente menzionati nel 1326, sotto Roberto I; alcuni anco hanno opinato, che più in alto rinvenire si possano tracce della comparsa loro nel Parlamento, ma eglino noverati non sono tra' gli Ordini presenti in uno che tenuto fu al 1315 (4). Nel regno seguente di David II i tre Stati del regno quali consiglieri della Corona per le faccende legislative sono espressamente menzionati (5).

Un Parlamento scozzese rassomigliava ad un inglese nel modo della convocazione, negli ordini che lo componevano, nel potere della sanzione del re e nel necessario consenso de' tre Stati; ma in parecchi importantissimi rispetti differiva. Niuni franchi tenitori, eccetto quelli *in capite*, ebbero mai dritto di suffragio; il che probabilmente derivava in parte dalla mancanza della istituzione

nostra anglo-sassone, la corte di Contea. Que' feudali tenitori della Corona venivano in persona al Parlamento, come eghino in Inghilterra fecero sino al regno d' Enrico III, e nella stessa Camera insieme a' prelati e baroni sedevano. Alla prima metà del secolo decimo quinto sorse in Iscozia un principe, il quale al Giustiniano inglese somigliava nella politica di rinforzare la propria prerogativa sua, e l'ordinamento pubblico mantenere. Da una legge di Giacomo I fu, nel 1427, decretato, che i piccoli baroni ed i franchi tenitori « non avevano bisogno di recarsi al Parlamento, purchè da ogni sceriffato, due uomini saggi o più, scelti alla Corte suprema, fossero inviati » per rappresentare il resto. Coloro dovevano eligere un oratore, per mezzo del quale comunicare col re e cogli altri ordini (6). Così evidentemente mirossi ad imitare la Camera inglese de' Comuni. Ma lo statuto non sendo imperativo, niuno risguardo si tenne di quella permissione, ed egli non è che al 1587, che troviamo la rappresentanza delle contee scozzesi finalmente dalla legge stabilita; nulladimeno un importante oggetto della politica di Giacomo non fu mai assegnito; conciossiachè i diversi ordini del Parlamento sempre insieme continuarono a deliberare, come i Pari spirituali e temporali in Inghilterra facevano.

Ma niuna più essenziale distinzione tra i nazionali Consigli de' due regni era, quanto quella, che pare nel Parlamento scozzese sia stata introdotta sotto David II. Nell'anno 1367 un Parlamento sendo stato radunato a Scone, un comitato fu scelto da' tre Ordini, i quali sembra che abbiano ad esso delegati pieni poteri, gli altri membri del Parlamento sendo a casa loro ritornati a motivo dell'avanzata stagione. Lo stesso fu fatto in un Parlamento tenuto l'anno seguente, senza che se ne allegasse pretesto alcuno. Ma nel 1369 quel comitato fu scelto solamente per apparecchiare tutte le materie, che dal Parlamento si dovessero regolare, o fosse convenevole che si trattassero per essere sommesse alla decisione de' tre Ordini l'ultimo giorno avanti alla sessione (7). Il primo divisamento forse parve, anco a' que' negligenti e spensierosi legislatori

troppo intiero abbandonò delle funzioni loro. Ma modificato pure; come fu al 1369, tendeva a trasferire tutte le faccende del Parlamento a quel comitato elettivo, conosciuto quinci col nome de' Lord degli Articoli. Ed egli infine diventò pratica generale, avvegnachè alcune eccezioni a quella regola possano trovarsi, che nulla si sottomettesse al Parlamento senza loro precedente raccomandazione, e sembra essere ragione a pensare, che nel primo Parlamento di Giacomo I nel 1424, tali pieni poteri furono a quel comitato delegati, quali pria erano stati nel 1367 e 1368, e che i tre ordini non si radunarono più per sancire le sue risoluzioni (8). Il comitato preparatorio non è uniformemente menzionato nel preambolo degli statuti decretati durante il regno di quel principe, e de' suoi due immediati successori, ma non havvi ragione ad inferirne, che quello non fosse stato eletto. Dal regno di Giacomo IV in poi, i Lord degli Articoli sono regolarmente nominati ne' documenti di ciascun Parlamento (9).

Si dice, che un Parlamento scozzese intorno al mezzo del secolo decimo quinto di circa centonovanta persone si componeva (10). Nulladimeno non troviamo, che più della metà di quel numero ordinariamente sedessero. Una lista di coloro, che erano presenti al 1472, non dà che quattordici vescovi ed abati, ventidue conti e baroni, trentaquattro signori o tenitori inferiori *in capite*, e otto deputati dei borghi (11). I borghi regii aventi dritto ad essere rappresentati in Parlamento erano più di trenta, ma era di uso ordinario scegliere a procuratori loro i deputati delle altre città (12). Il grande scopo loro come quello dei piccoli baroni era di risparmiarsi le spese ed il fastidio di sedere. Appare invero, che eglino formarono una porzione di assai lieve momento del corpo legislativo. Non sono nominati come parti consenzienti in molti degli statuti di Giacomo III; e sembra che in alcune occasioni non sieno stati al Parlamento chiamati, imperciocchè un atto al 1504 passò « che i commissarii ed i principali dei borghi sieno avvertiti, quando tasse o co-

stituzioni sieno decretate, onde aversene l'avviso loro, perchè formano eglino uno dei tre Stati del regno» (13). Ciò intanto è un'espressa ricognizione del dritto loro, avvegnachè per un irregolare esercizio di potere si fosse per avventura messo da banda.

Egli era naturale risultamento della costituzione del Parlamento scozzese, ed insieme della generale condizione della società in quel regno, che vi fosse quasi universale tendenza ad aumentare ed invigorire la regia autorità. Gli statuti di Scozia offrono un notabile contrasto con quelli d'Inghilterra, mancando di provvisioni contro le esorbitanze della prerogativa (14). Robertson ha osservato, che i re di Scozia, almeno dopo il tempo di Giacomo I, seguirono fermamente il sistema di reprimere l'aristocrazia; e quantunque ciò si sia chiamato troppo raffinata opposizione, e si sia cercato di spiegare altrimenti la condotta loro, pure sembra strano il negare l'opera di sì naturale motivo, e che dalle misure loro viene facilmente ad inferirsi. Le cause bene indicate da quello storico, ed alcune che vi si potrebbero arrogare, la natura di una gran parte del paese facile ad essere difesa, le estese possessioni di alcune potenti famiglie, gl'influssi dei feudi feudali e delle celtiche tribù, le ereditarie giurisdizioni, che non guarì, nè anco in teoria, dal supremo tribunale della Corona erano sindacate, l'abito di formare delle associazioni a mutua difesa, le frequenti minorità dei regnanti principi, l'impossibilità di tenere sempre rigoroso risguardo alla monarchica supremazia nella lotta per l'indipendenza contro l'Inghilterra, l'elezione di un gran nobile alla corona ed il trasferimento suo in altro, la residenza dei due primi Stuardi nei lontani domini loro, la mancanza di ogni effettivo contrappeso all'aristocrazia, che i sovrani d'Inghilterra trovarono nei ricchi contadini e nelle città commercianti, mettevano i re di Scozia in una condizione, nella quale non era da attendersi, che nè per l'interesse loro proprio nè per quello del loro popolo potessero eglino durare. Impaziente di sottomettersi all'insolenza e alle usurpazioni dei

nobili, Giacomo I, pria del quale niun sistema deciso di fare rivivere la regia autorità sembra essersi concepito, e i due immediati successori suoi si lasciarono andare ad alcune misure le quali, avvegnachè scusate o attenuate dalle difficoltà dei tempi, erano piuttosto troppo precipitate e violenti, ed almenò la rovina loro apportarono. Il regno di Giacomo IV dal suo cominciamento al 1488 alla sua infelice morte a Flodden nel 1513, fu il primo in cui il paese mezzanamente prosperò; conciossiachè la Corona ebbe allora acquistato considerabile forza, ed il corso della legge fu un po' meglio affermato, avvegnachè l'aristocrazia fosse a sufficienza capace a resistere ad ogni importante usurpazione, che contro i privilegi suoi si tentasse.

Quantunque sussidii naturalmente da un tempo all'altro si dimandassero, nulladimeno e per la povertà del reame, e per gli estesi domini dalla Corona ritenuti, erano essi molto meno spessi che in Inghilterra, e così una precipua sorgente di differenze fu scansata; nè si legge che nel Parlamento si sia fatta opposizione a ciò, che i Lord degli Articoli giudicassero accomodato di proporre. Coloro i quali non amavano il governo, stavansi lungi da quelle assemblee, ove il sovrano era in sua forza ed aveva alle volte schiacciato con un subito colpo di potere un capo di fazione; conoscevano eglino che potevano meglio frustrare l'esecuzione di una legge, che impedirne la decretazione, e che le questioni di dritto e di privilegio non potevano mai così vantaggiosamente, come nel campo essere giudicate. Ondechè, come già ho osservato, non dobbiamo nel libro degli statuti di Scozia cercare molte restrizioni alla monarchia. Si può anco congetturare, che la provvisione in uno statuto di Giacomo II, per la quale ordina che niuno dei regii domini in avvenire si alienasse, e che il re ed i successori suoi giurassero di osservarla, e torna in apparenza piuttosto offensiva alla dignità del re, fosse introdotta ad insinuazione sua, come lo fu un'altra sicutà contro le importune sollecitazioni dell'aristocrazia, che quello statuto era destinato a reprimere (15). Il regno seguente fu una lotta di un principe imprudente, e per

quanto i mezzi suoi gli permettessero, dispotico contro i suoi sudditi. Nel Parlamento del 1487 troviamo, e secondo me quasi unico esempio, uno statuto contro alcuni illegali procedimenti del governo. Nel quale fu provveduto, che tutti i litigi civili fossero decisi dai giudici ordinarii, e non innante il consiglio del re (16). Giacomo III fu ucciso l'anno prossimo, tentando di opporsi ad una vasta lega della nobiltà ribelle. Nel regno di Giacomo IV il predominio dell'aristocrazia si mostra meglio nella legislazione, e due particolari meritano di essere notati in cui, come dicesi, l'autorità legislativa di un Parlamento scozzese era molto più alta, che quella del nostro. Esso non solo era sovente consultato intorno alla pace ed alla guerra, il che in alcuni casi fu anco in Inghilterra, ed almeno nel secolo decimo sesto, l'approvazione sua sembra essere stata necessaria (17). Ciò, quantunque non si accordi colle nostre idee moderne, certamente era quello che dal genio del sistema feudale, e dal carattere d'un gran consiglio deliberante si doveva attendere; ma una più notevole singolarità era, che ciò che fosse stato proposto dai Lord degli Articoli e ratificato dai tre Ordini, non bisognava del consenso del re per ottenere completa validità. Tale almeno si è detto sia stata la costituzione di Scozia al tempo di Giacomo VI; ma pruove più forti possono dimandarsi per una tale anomalia, che in niun modo si può ritrarre dal linguaggio degli statuti, il quale parla del potere della sanzione del re (18).

I re di Scozia avevano sempre i loro *aula* o *curia regis*, che richiamava una suprema giudiziaria autorità almeno in alcune cause, avvegnachè difficile tornasse il definire i limiti suoi, o quando fossero rispettati. Eglino avevano parimente baglivi per amministrare la giustizia nei loro proprii domini, e sceriffi allo stesso scopo in tutte le contee, ove concessioni delle regalie non avessero abolito la giurisdizione loro. Le quali concessioni erano ereditarie e territoriali; erano così larghe che contenevano sino il potere d'infliggere la pena capitale; il signore, che ne fruiya, poteva richiamarsi o dar mallevaria (come addi-

mandavasi per la sicurtà che era obbligato di dare, che farebbe egli stesso giustizia) per tutti i vassalli suoi, che fossero accusati innanzi un'altra giurisdizione. I baroni che anco avevano cognizione dei delitti capitali; ed i borghi regii godevano del medesimo privilegio. Nei litigi civili potevasi fare appello dalla Corte del barone a quella dello sceriffo o del signore investito della regalia; ed in fine al Parlamento o ad un certo numero di persone, cui esso l'autorità sua delegasse (19). Quella giurisdizione di appello del Parlamento, come l'altra primitiva del Consiglio del re passarono per una serie di provvisioni fatte dall'anno 1425 al 1532 nelle mani di un supremo tribunale, così gradatamente costituito nella sua presente forma della Corte di sessione. Esso era composto di quindici giudici, dei quali la metà oltre il presidente, dapprima ecclesiastici erano, e tosto le Corti locali intieramente in tutti i litigi civili a sè subordinò. Ma non aveva competenza nelle criminali faccende; le giurisdizioni ereditarie restarono per alcuni secoli intatte, avvegnachè due giudici del re, surrogati quinci da una Corte di sei giudici, facessero i giri loro anco nelle contee, ove patenti di concessioni di regalie fossero state date. Due notabili innovazioni sembrano avere accompagnato, o seguito assai da presso, la prima formazione della Corte di sessione; i giurati nelle cause civili caddero in disuso, ed in tale guisa molti principii della legge romana si abbracciarono, che la giurisprudenza di Scozia prese un carattere assai diverso che quella d'Inghilterra (20).

Nel regno di Giacomo V, poteva sembrare probabile, che per l'influsso delle leggi favorevoli all'ordine pubblico messe in pratica dal Consiglio e dalla Corte di sessione, meglio che pria non si era fatto, per la definitiva sommissione della casa di Douglas e dei conti di Ross nel Nord, e per alcun lieve aumento di ricchezza nelle città combinato colle generali tendenze d'Europa al secolo decimo sesto, le idee feudali si sarebbero indebolite e represses in Iscozia, o si sarebbero solo manifestate in una parlamentare resistenza alle usurpazioni del potere arbitrario,

che alla volta sua avrebbe potuto pericoloso diventare. Ma immediatamente dopo un nuovo ed inaspettato impulso fu dato; lo zelo religioso così intimamente unito all'antico spirito dell'aristocratica indipendenza, che le due cagioni appena sono discernibili, nel primo turbine portò via quasi ogni vestigio della regia sovranità. La religione cattolica romana fu invero colle forme di un Parlamento abolita, ma di un Parlamento, che la Corona non ebbe convocato, e da atti che esso non ebbe consentiti: La Chiesa scozzese era stata immensamente ricca; le ricchezze sue come per ogni dove l'avevano condotta a negligenzare i suoi doveri, e alla dissolutezza della vita; e quelli vizi avevano incontrato la loro ordinaria punizione nell'odio del popolo (21). Le dottrine riformate acquistarono una più rapida e generale preponderanza che in Inghilterra, e furono da un più energico e meno maneggiabile entusiasmo accompagnate. Egli è probabile, che a niun sovrano, il quale avesse conservato forte affetto all'antica credenza, sarebbe stato a lungo concesso di regnare; e Maria, nella grande controversia che si attiene al suo nome, ha dritto ad avere in favor suo tutte le presunzioni, che ragionevolmente da un tal fatto possono ritrarsi. Ma senza sviare in quella lunga ed intrigata discussione, hassi ad asserire come risultato probabile di una imparziale investigazione, che è più facile cosa incolpare il carattere dei più degli avversarii suoi, che di discolpare il suo proprio (22).

La storia della Scozia dopo la Riforma assume un carattere non solo diverso da quello dei suoi tempi precedenti, ma quale non puossi paragonare a nient'altro dei moderni tempi. Nacquè una lotta non tra la Corona, e l'aristocrazia feudale, come pria; non tra i difensori della prerogativa, e quelli del privilegio come in Inghilterra; non tra coloro che possedessero la signoria stabilita, e coloro che si credessero oppressi, e che è l'ordinaria sorgente delle civili discordie, ma tra l'autorità temporale e la spirituale, tra la Corona e la Chiesa; quella era in generale sostenuta dal corpo legislativo, questa dalla voce

del popolo. Niente di simile specie, almeno che meno-mamente vi si avvicinò, non è occorso negli altri paesi protestanti; imperciocchè la Chiesa anglicana fu nella sua originaria costituzione legata collo Stato, come una di sue parti integranti, ma subordinata all'intiero; e l'ordine ecclesiastico nei regni e nelle repubbliche del continente fu o privato di temporale autorità, o almeno sommessò alla supremazia del civile magistrato.

Knox, il fondatore della riforma scozzese, e coloro i quali seco lui vi concorsero, aderirono in uno al sistema teologico di Calvino, ed al sistema di politico reggimento introdotto da lui a Ginevra, facendovi le modificazioni, che diventavano necessarie per lo campo maggiore, ove doveva esser messo in pratica. Ciascuna parrocchia aveva il suo ministro, i suoi anziani e i suoi diaconi, che tenessero la loro ecclesiastica sessione per la spirituale giurisdizione ed altri oggetti; ciascuna ecclesiastica provincia il suo sinodo di ministri e di anziani delegati presieduto da un soprintendente; ma la suprema potestà risiedeva appo l'assemblea generale della Chiesa di Scozia, composta di tutti i ministri delle parrocchie, vi si aggiungevano delegati laici, dalle giudicature inferiori vi si faceva appello, e le determinazioni sue o i canoni obbligavano l'universale. I soprintendenti avevano quella episcopale autorità, che sembra indicare il nome loro, ma congiuntamente ai ministri delle parrocchie, e subordinatamente all'assemblea generale; eglino dovevano essere dieci, ma solo cinque furono eletti (23). Quella forma di reggimento della Chiesa fu stabilita nel 1560; ma secondo lo stato irregolare delle cose a quel tempo in Iscozia, avegnachè fosse pienamente ammessa e praticata, aveva solo l'autorità della Chiesa senza alcuna conferma del Parlamento; quello pare sia stato il primo passo della Chiesa verso l'indipendenza che pervenne ad usurpare. Intanto si convenne, che i prelati cattolici romani, inclusi gl'irregolari, godessero di due terzi delle entrate loro, e del loro grado e seggio nel Parlamento; l'altro terzo fosse dato alla Corona, e servisse a stipendio del clero prote-

stante. Qualunque violenza possa imputarsi agli autori della riforma scozzese, quello aggiustamento sembra manifestare una moderazione, che invano nella nostra si ricercerebbe. Pure alla nuova Chiesa non fu che insufficientemente provveduto; e forse in alcuna parte la contumacia e l'usurpazione avverso lo Stato che ella quinci dimostrò, puossi attribuire all'esasperazione cagionata dalla parsimonia o meglio rapacità dei laici nella distribuzione dei beni ecclesiastici (24).

Indubitabilmente l'intenzione degli autori del sistema del reggimento presbiteriano era, che i vescovati si estingueressero colla morte dei possessori, e le entrate loro si convertissero in parte a mantenere il clero, in parte ad altre pubbliche bisogne, ma meglio convenne agli uomini che signoreggiavano mantenere le antiche denominazioni a loro proprio beneficio. Come i prelati cattolici morivano, surrogati venivano da ministri protestanti, che con privati contratti si obbligavano a cedere la precipua porzione delle entrate a coloro, per mezzo dei quali fossero stati eletti. Dopo alcuna esitazione una Convenzione della Chiesa del 1572 consentì a riconoscere quei vescovi sino alla maggioranza del re, e alla definitiva decisione del Corpo legislativo; ed a permettere loro alcun che di giurisdizione, sebbene non maggiore che quella dei soprintendenti, ed ugualmente all'assemblea generale subordinata. Eglino non furono consacrati, e la menoma distinzione degli ordini non si sarebbe dalla Chiesa sopportata. Anco quel moderato Episcopato offese gli uomini ardenti guidati da Andrea Melville, secondo nome, dopo quello di Knox, nella storia ecclesiastica di Scozia; e nonostante l'impegno di lasciare le cose, come erano, sino alla decisione del Parlamento, l'assemblea generale cominciò tosto a reprimere di sua propria autorità i vescovi, e finalmente ad ingiungere loro, sotto pena di scomunica, di smettere un ufficio, ch'ella dichiarò non sancito dalla parola di Dio, ed ingiurioso alla Chiesa. Alcuni dei vescovi a quel decreto si sottomisero, altri, come era da attendersi, difesero la dignità loro, e sostenuti furono e dal re e da

tutti coloro, che pensavano che la sovrana potestà della Scozia stabilendo, e dotando la Chiesa non avesse costituito una società indipendente dallo Stato. Per una serie di atti decretati nel 1584, allorchè la Corte ebbe acquistato un temporaneo predominio, parve nel quasi suo pristino lustro ritornasse il reggimento episcopale. Ma la voce popolare alto levossi contro l'Episcopato; i prelati erano discrediti per le loro simoniache alienazioni delle entrate della Chiesa, e per i legami loro colla Corte; il re per un atto del Parlamento al 1587 riunì alla Corona la massima parte delle terre della Chiesa; Adamson, arcivescovo di Sant'Andrea, il quale aveva diretto la parte episcopale, forzato fu ad umiliante ritrattazione innanzi l'assemblea generale; ed infine nel 1592 il sistema generale del reggimento presbiteriano, per la prima volta ottenne la sanzione della potestà legislativa, e le leggi del 1584 furono nel massimo numero abrogate.

La scuola Knox, se così si possono addimandare i primi ministri presbiteriani di Scozia, era piena di uomini animati dalle idee del loro maestro; acuti nella disputa, eloquenti nei discorsi, dotti più che non sieno stati i successori loro, ed appassionati per la causa della Riforma. Eglino maneggiavano a grado loro il popolo, il quale, eccetto nell'alta Scozia, aveva quasi all'unanimità rigettato l'antica religione, e gravemente apprendevasi ai menomi indizi di suo ritorno. Il sistema loro di locali e generali assemblee per le sue forme di repubblica ispirava l'energia e l'indipendenza da ogni esteriore sindacato proprie di quella, e vi associava il concentramento e l'unità di disegno, che al governo il più vigoroso si appartengono. Egli si devè confessare, che lo stato incerto del regno, i falli e la debolezza dei reggenti Lenox e Morton; il malaugurato cominciamento dell'amministrazione personale di Giacomo, dominato da indegni favoriti, i reali pericoli della Chiesa riformata; porsero non lievi pretesti all'ingerimento del clero nel civile governo. Non solo nelle loro rappresentative assemblee, ma ancora nei pulpiti gli ecclesiastici perennemente declamavano in un linguaggio

senza misura contro il mal governo della Corte, ed anco le personali indiscrezioni del re. Pretendevano essere ciò un privilegio, cui la legge non potesse restringere. Andrea Melville, tra gli eroi della Chiesa presbiteriana secondo solo a Knox, sendo stato citato innanzi al Consiglio nel 1584 per dare ragione di alcune sediziose parole, che gli si accagionava avere dal pulpito pronunziate, declinò la giurisdizione di quello, allegando che in primo grado egli non doveva rendere conto, che al suo presbitero, delle parole dette, ed il re ed il consiglio non potevano giudicarne senza le immunità della Chiesa violare. Esempii per tali immunità non sarebbe stato difficile trovare; ma sarebbe stato d'uopo cercargli negli archivi della parte nemica. Ciò per la novella repubblica era imitare troppo presto il dispotismo, che aveva rovesciato. Tale intanto è l'uniformità, onde le medesime passioni operano sui corpi, che si trovino nelle simiglianti circostanze, e così avidamente coloro, i quali nascono assai al disotto de' gradi della signoria, s'inebriano dei godimenti suoi, a cui non sono abituati. A difesa di Melville si è addotto, che egli aveva solamente negato la competenza di un tribunale secolare in primo grado, e che, dopo che il foro ecclesiastico avesse pronunziato sulla offesa spirituale, non si sarebbe disputato al magistrato civile la facoltà di vendicare la sua propria autorità (25). Ma senza rammentare che la pretensione di Melville, come io comprendo, era di essere giudicato dal suo presbitero in primo grado, e definitivamente dall'assemblea generale, dalla quale, secondo la teoria presbiteriana, non potevasi fare appello ad una Corte civile, manifesto è che il governo sarebbe venuto ad uno svantaggiosissimo conflitto con un uomo, alla cui difesa la potestà giudiziaria ecclesiastica si fosse di già impegnata. Conciossiachè per l'indole di quei tempi facile tornava il prevedere la determinazione di un sinodo o presbitero.

Giacomo intanto ed i consiglieri non furono così deboli da durare quell'aperto rinnovamento di quelle stravaganti pretensioni, che Roma ai preti suoi aveva fatto

propugnare. Melville sen fuggì in Inghilterra, ed un Parlamento, che assembrossi l'anno stesso, mantenne la supremazia della podestà civile con quella violenza e pericolosa ampiezza di espressioni, come spesso si leggono nel libro degli statuti scozzesi. Fu dichiarato tradimento, declinare la giurisdizione del re e del Consiglio in qualunque materia; cercare di diminuire la potestà di alcuno dei tre ordini del Parlamento, il che colpiva tutto quello che contro l'episcopato si era fatto; pronunziare parole false ed ingiuriose per il re, il suo consiglio o i procedimenti loro, o i suoi parenti e progenitori, o non rivelarle quando si fossero udite nei sermoni o nei familiari discorsi; ed infine il mischiarsi nelle faccende dello Stato. Fu proibito di trattare o discutere su d'una materia qualunque di stato civile o ecclesiastica, senza l'espresso comando del re; così l'assemblea generale si rendeva nei suoi principali propositi, se non nella sua esistenza, affatto dipendente dalla Corona. Tali leggi non solo annichilavano le pretese immunità della Chiesa, ma tendevano assai a stabilire quella tirannide, che gli Stuardi quinci fino all'espulsione loro in Iscozia esercitarono. Le quali leggi furono in parte rivate in ciò che toccava la Chiesa nel 1592; ma la Corona ritenne il dritto esclusivo di convocare l'assemblea generale, al quale la gerarchia presbiteriana tuttavia non presta ubbidienza che a ritroso, e studiandosi di scansarlo. (26).

Quelli arditi demagoghi non stettero a lungo dal prevalersi del vantaggio, che ottenuto avevano nel Parlamento del 1592, a cagione del turbolento stato in cui era il reame. Eglino ricominciarono ad inframmettersi nelle pubbliche faccende, la cui amministrazione andava abbastanza soggetta ad essere censurata. Quella licenza recò nuova crisi nel 1596. Black, uno dei ministri di Sant'Andrea, inveendo dal pulpito contro il governo, pinse il re e la regina ed anco il Consiglio loro con nerissimi colori, e quali occulti nemici della religione; Giacomo infocandosi a quello attacco lo fece citare innanzi al privato Consiglio. Il clero risolvette di fare comune causa coll'accu-

sato. Il Consiglio della Chiesa, permanente comitato di recente eletto dall'assemblea generale, ingiunse a Black di declinare la giurisdizione. Il re per un proclama ordinò ai membri di quel Consiglio di ritirarsi nelle parrocchie loro. Eglino decisero, invece di sommettersi, che posciachè raunati erano per mandato di Cristo in un tempo pericolosissimo e bisognevole dell'opera loro, affine di vegliare al bene della Chiesa, dovevano eglino a Dio piuttosto che all'uomo ubbidire. Il re offrì di arrestare i procedimenti, se volessero eglino dichiarare che non declinavano la civile giurisdizione assolutamente, ma solo in quel particolare caso, che di calunnia era, e per conseguente di ecclesiastica competenza. Black aveva sostenuto innanzi al Consiglio, che le parole pronunziate nel pulpito, quantunque di tradimento accagionate, non potessero dal re giudicarsi, finchè la Chiesa ne avesse primieramente preso cognizione. Ma quelli ecclesiastici, lo spirito pieno delle idee del secolo decimo terzo, determinarono a maggioranza di non recedere dalle pretensioni loro. La disputa loro colla Corte tostò eccitò la popolazione di Edimburgo, ed originò un tumulto, che, pericoloso o no per il re, niun governo poteva soffrire senza perdere affatto l'autorità sua.

Nelle assemblee della Chiesa solamente fu, che Giacomo trovò opposizione. Il Parlamento suo, come è sempre stato il caso in Iscozia, prontamente consentì tutto ciò che gli si propose; nè dubitare puossi che la piccola nobiltà non dovesse nel massimo numero rivoltarsi a quelle insolenti usurpazioni dell'ordine ecclesiastico. Fu decretato in Parlamento, ogni ministro dover dichiarare di sottomettersi alla giurisdizione del re in tutte le civili e criminali materie, niuno ecclesiastico tribunale doversi riunire senza il consenso del re, ed un magistrato potere inviare in prigione qualunque ministro, che nei sermoni suoi la condotta del re biasimasse. Giacomo quinci ebbe ricorso ad un mezzo di potenza, che sovente riesce meglio che la minaccia, e congiunto ad essa generalmente non fallisce punto; guadagnò egli i membri dell'assemblea gene-

rale, quando con promesse, quando eccitando gelosie, finchè egli abbandonarono una gran parte di ciò che era passato come privilegio della Chiesa. La Corona ottenne per concessione loro, che pareva allora quasi necessaria per confirmare ciò che la podestà legislativa aveva decretato, il diritto di convocare le assemblee, e di eleggere i ministri nelle principali città. Giacomo fece quella vittoria seguire da un colpo di maggiore momento ancora. Statuito fu, che cinquantuno ministri, eletti dal re a titolari vescovadi ed altre prelature, potessero sedere in Parlamento, quali rappresentanti della Chiesa: ciò giustamente destò timori a' zelanti partigiani; nè si potè indurre l'assemblea generale ad acquietarvisi, senza che tali assai considerabili restrizioni mettesse ella a quei sospetti commissarii, come ella ottenne di addimandarli, che potessero in alcun modo offrire sicurtà contro il rinnovamento di quella episcopale dominazione, verso cui gli sforzi della Corona erano evidentemente rivolti. Ma il re poco risguardo tenne di quei regolamenti, e così il nome ed il seggio parlamentare dei vescovi furono in Scozia ristabiliti dopo solo anni sei di loro abolizione (27).

Un re come Giacomo non menò congettosio di sua saviezza, che pieno della dignità di suo grado, non poteva mancare di contrarre insuperabile avversione per lo scozzese presbitero, e la esprime nel suo *Basilicon Doron*, pria di salire sul trono d'Inghilterra, e con maggiore veemenza in tutte le seguenti occasioni. Egli trovò nel nuovo regno diversissima razza di ecclesiastici, educati all'umile scuola di piacere alla Corte, e che adulavano a vicenda il suo potere e la saggezza sua. I ministri di Edimburgo erano stati usi a pregare, che Dio mutasse il cuore suo; Whitgift, alla conferenza di Hampton-Court, cadenido in ginocchio esclamò, che non dubitava che la Maestà Sua parlasse colla grazia speciale di Dio. Impossibile era, che Giacomo non addoppiasse gli sforzi suoi per introdurre sì comodo sistema di ecclesiastico reggimento nel natìo suo regno. Egli quinci cominciò dall'impedire con continue proroghe le riunioni dell'assemblea generale. Alcuni arditi

presbiteriani si avventurarono a raunarsi di loro propria autorità; il che i legisti addimandarono tradimento. I vescovi furono dal Parlamento nel 1606 reintegrati in parte nelle entrate loro; revocato sendo l'atto che alla Corona le aveva date. Eglino da una ecclesiastica Convenzione, più favorevole alla Corona che non erano state le precedenti, furono eletti perpetui moderatori dei sinodi provinciali. Il clero cedette con ripugnanza, ma la Corona avea nel Parlamento un irresistibile predominio; e nel 1610 il sistema episcopale fu intieramente stabilito. La potestà di ordinazione, come la giurisdizione furono attribuite solamente ai prelati; una Corte di alta commissione fu creata sul modello di quella d'Inghilterra; e quantunque l'assemblea generale della Chiesa tuttavia continuasse, essa non restò che un'ombra, e quasi una derisione della sua primitiva importanza. I vescovi andarono in Inghilterra per la consecrazione; cerimonia stimata essenziale dalla nuova scuola, che allora nella Chiesa anglicana prevaleva; e ciò diede finale colpo al sistema, su cui la riforma scozzese si era fondata (28). Con una prudenza molto più contrastabile, Giacomo alcuni anni dopo impose al popolo di Scozia ciò, che addimandavansi i cinque articoli di Perth, con ripugnanza abbracciati da un'assemblea generale, che nel 1617 si era tenuta. Erano quelli materia di cerimonia, come la messa in ginocchio nel rievolver l'eucaristia, il rito della confirmazione; e l'osservanza di certi giorni festivi: ma bastavano per ingenerare forti apprensioni in una nazione, che fanaticamente abborriva quanto al culto romano si approssimasse, ed irritata era già di ciò, che stimava corruzione e degradamento della Chiesa sua (29).

La quale Chiesa, se invèro conservato avea la sua identità, mutata intieramente era di carattere, e nella sua forma episcopale si distinse tanto per la servilità e corruzione, quanto durante la sua presbiteriana democrazia avea fatto per lo spirito di fazione, e la turbolenza. I vescovi, che erano alla testa, e molti abborriti dai loro stessi concittadini come apostati, e dispregiati pei vizii loro, cercarono protezione alla sorella Chiesa d'Inghilterra.

orgogliosa di suo trionfo. Assimilare in tutti i rispetti le due chiese era stato da lungo il favorito disegno della Corte, e naturalmente ancora dei prelati anglicani. Quella di Scozia mancava tuttavia d'una essenziale e caratteristica istituzione, d'una regolare liturgia. Ma in preparando ciò, che si è addimandato il libro dell'ufficio, il modello inglese non fu esattamente seguito, le varietà tutte avendo avuto una tendenza verso il culto romano. Molto più probabile è, che Laud avesse così mirato ad apparecchiare la via ad un somigliante mutamento in Inghilterra, che il credere, come alcuni hanno immaginato, che i vescovi scozzesi per un sentimento d'indipendenza abbiano voluto che il rituale loro fosse così distinto. Egli è inutile di rammentare qui quali furono le conseguenze di quella infelice innovazione, intrapresa con quella ignoranza degli uomini, che i re ed i preti, lasciati in propria balia, sogliono dimostrare. Essa ebbe ad ultimi risultamenti suoi la conservazione delle libertà ed il rovesciamento della monarchia d'Inghilterra. Ebbe a suoi più immediati effetti dare origine al Conveno nazionale di Scozia; solenne sicurezza d'unità e di perseveranza in una grande causa pubblica, lungamente pria divisato, allorquando l'armata spagnuola minacciava le libertà e la religione di tutta la Gran Bretagna; ma oramai rivolto contro i loro domestici nemici. Il reggimento episcopale non aveva amici, nè ancora i servitori del re. A lui era caro per la più sincera convinzione e per l'unione sua col potere assoluto; la quale era ancora più intima ed immediata, che in Inghilterra. Ma egli si era ridotto ad una condizione, ove necessario era sacrificare la sua autorità nel più piccolo regno, se sperare volesse di conservarla nel più grande; e con questa vista consentì nel Parlamento del 1641 a ristabilire la disciplina presbiteriana della Chiesa scozzese; i pregiudizii suoi lo condussero a considerare quello come un peccato, di cui egli profondamente quindi si pentì, allorchè vide come affatto avea mancato di servire agl'interessi suoi.

Nella gran lotta di Carlo contro l'episcopato, non fu-

rono trasandate le usurpazioni del potere arbitrario, per amor delle quali in gran parte il re preferiva quella forma di reggimento ecclesiastico; ed il Parlamento del 1641 fece alcuni essenziali in miglioramenti nella civile costituzione di Scozia. S'improntarono le triennali sessioni del Corpo legislativo ed altre salutarî riforme già introdotte in Inghilterra dai difensori della medesima causa. Ma di maggiore momento ancora fu l'abolizione di quella distruggitrice dominazione sul Corpo legislativo, che la Corona per mezzo dei Lord degli Articoli aveva ottenuta. Coloro indubitabilmente erano stati in origine eletti dai vari ordini del Parlamento, solamente per ispedire le faccende, e rilevare l'intero corpo di attentamente esaminarle. Ma sin dal 1561 si trova stabilita la pratica, che i lord spirituali sceglievano i temporalî, generalmente al numero di otto, che dovevano in quel comitato sedere, e reciprocamente i temporalî facevano dei spirituali; i borghesi seguivano ad eleggere i membri loro. Ai quali s'introdusse l'uso di aggiungere alcuni ufficiali dello Stato; e nel 1617 fu decretato, che otto di loro fossero sulla lista. Carlo fece senza autorità del Parlamento un'altra innovazione nel 1633. I vescovi scelsero otto Pari, i Pari otto vescovi; e costoro designarono sedici commissarii delle contee e dei borghi. Così tutto il potere fu devoluto ai vescovi schiavi ed adulatori della Corona. Il Parlamento stesso non si riuniva che due giorni. Il primo e l'ultimo della sua prètesa sessione, l'uno affine di scegliere i Lord degli Articoli, l'altro affine di ratificare ciò, che egliu proponessero (30). Sì mostruosa anomalia non poteva lungamente sussistere, appo una nazione di energici spiriti. Quella improvvida usurpazione della signoria per uomini di bassa nascita ed odiosi, precipitò la caduta loro, e fece che la distruzione della gerarchia paresse necessaria sicurtà dell'indipendenza del Parlamento, e del predominio dell'aristocrazia. Ma per tema che la Corte potesse in alcun'altra forma riguadagnare quella voce preliminare, o iniziatrice nella legislazione, che l'esperienza di molti governi ha dimostro essere il più certo metodo di conservare la su-

prema autorità nelle mani loro, fu nel 1641 decretato, che ciascun ordine potesse o no scegliere, secondo sua discrezione, i Lord degli Articoli; ma che tutte le proposizioni fossero in primo luogo sommesse all'intero Parlamento, il quale invierebbe al Comitato degli Articoli per essere esaminate quelle solamente, che pensasse acconcie ad esserlo.

Nulladimeno quel Parlamento neglignò di distruggere uno dei più odiosi strumenti, che mai la tirannide avesse inventato contro la pubblica virtù; la legge scozzese del tradimento. Era stato ordinato da uno statuto di Giacomo I nel 1424, che tutti coloro i quali fabbricassero falsi rumori, o dicessero cose da poter generare discordia tra il re ed il suo popolo, fossero condannati a perdere la vita ed i beni (31). Quell'atto fu rinnovato sotto Giacomo II. Esso era destinato contro l'aristocrazia faziosa, che perpetuamente eccitava il popolo con invidi rimproveri contro l'amministrazione del re. Ma nel 1584 un nuovo antagonista della Corona sendo comparso nei pulpiti presbiteriani, fu risoluto di porre silenzio alla sua opposizione con dare allo statuto dei Falsi Rumori, come addimandavasi, una più efficace azione. Per conseguente ne furono le pene comunate a coloro, i quali « pronunziassero parole false o ingiuriose, esprimendo sdegno, rimprovero e disprezzo per Sua Altezza; parenti ed antenati suoi, o nelle faccende di Sua Altezza o del suo Stato si mischiassero ». Assoggettati erano alla medesima pena « coloro che le udissero e non le denunziassero ». Egli puossi osservare, che quelli statuti scozzesi sono espressi con tanta ampiezza di termini, che i simili non si trovano mai negli inglesi, anco ai tempi peggiori di Enrico VIII. Lord Balmerino, che si era opposto alla Corte nel Parlamento del 1633, teneva in suo possesso copia d'una apologia, che egli ed altri Pari a discolpa loro avevano avuto pensiero di presentare, ma che se ne erano dismessi temendo di dispiacere al re. Alcuni de' nemici suoi clandestinamente ed abusando di confidenza la carpirono, ed in virtù dello statuto dei falsi rumori fu accusato egli di avere occultato

uno scritto ingiurioso al governo di Sua Maestà. Fu formato un corpo di giurati con eccessiva parzialità; nulladimeno sì enorme era la tentata violazione di giustizia, che Balmerino non fu che dalla maggioranza di otto contro sette condannato. Conciossiachè nelle decisioni dei giurati scozzesi una semplice maggioranza era sufficiente, come in tutti i casi, eccetto il tradimento, tuttavia lo è. Non fu riputato spedito di mettere ad esecuzione quella sentenza; ma il regno non potè mai perdonare al suo governo un eccesso sì infame di potenza (32). Nulladimeno lo statuto medesimo non pare abbia incorso parimente l'odio; non si trova fatto sforzo alcuno per il suo revocamento, e la parte dominante nel 1641 sventuratamente non si scrupoleggiò di usare di que' sanguinari provvedimenti contro gli avversarii suoi proprii (33).

La condanna di Balmerino non è guari più ripugnante alla giustizia, che alcune altre che furono nel lungo regno di Giacomo VI. Otto anni dopo l'esecuzione del conte di Gowrie e del fratello suo, un certo Sprot notaio, avendo indiscretamente detto, che ei teneva in suo possesso delle lettere scritte da una persona già morta, le quali provavano la sua partecipazione in quella misteriosa cospirazione, per averle occultate perdè la testa (34). Tommaso Ross soffrì nel 1618 la pena del tradimento per avere pubblicato ad Oxford un libello blasfematorio, come l'accusa addimandalo, contro la nazione scozzese (35). Io non so ciò, che egli avesse potuto dire di peggio di ciò, che la sentenza dei giudici doveva ad altri far dire di loro, i quali altamente vantandosi di essere cristiani ed incivili, privavano della vita gli uomini per tali statuti ed interpretazioni di essi, cosa che pari solamente può trovarsi negli annali dei peggiori tiranni. Per un atto del 1584, il privato Consiglio ebbe facoltà d'interrogare sotto giuramento un accusato, e se egli ricusasse di rispondere ad alcuna questione, ciò sarebbe tenuto come denegazione di sua giurisdizione, e costituirebbe prova di tradimento. Questo sperimentarono due gesuiti, Crichton e Ogilvy nel 1610 e 1615, ed il secondo fu mandato a morte (36). Uno degli

statuti ond'egli fu accusato, conteneva la singolare assurdità « di annullare e rescindere qualunque cosa fosse stata fatta o potesse esser fatta in pregiudizio della regia prerogativa in qualunque tempo passato o avvenire ».

Egli era forse impossibile, che la Scozia restasse indifferente alla grande querela che agitavasi nel prossimo reame. Ma avendo ella sin dall'inizio messe in mente due cose in se stesse incompatibili per le circostanze d'Inghilterra, ed ambedue infine impraticabili, il mantenimento di Carlo sul trono e lo stabilimento della Chiesa presbiteriana, cadde in una lunga sequela di disastri e d'ignominie, finchè ottenne il nome di una libera costituzione a volontà di un conquistatore. I tre più cospicui di sua nobiltà in quella stagione morirono per la mano del carnefice; ma in ciò e in niun'altro fu la rassomiglianza loro, ed i caratteri di Hamilton, di Montrose, ed Argyle non contrastano meno tra di loro, che le fazioni delle quali eglino erano i capi. Umiliato ed abbattuto, il popolo scozzese considerò la ristaurazione di Carlo II sul trono dei padri suoi, quantunque operata dal più rigoroso ministro della tirannide di Cromwell, non solo come l'augurio di prosperi giorni, ma ancora come l'obblio che copriva il pubblico disonore.

Ma quel popolo fu miseramente frustrato in tutte le speranze sue. I tristi trent'anni che seguirono posero il colmo, agl'infortunii e al degradamento della Scozia. Le fazioni sue sono state sempre più sanguinarie, i reggitori suoi più oppressivi, i sentimenti suoi di giustizia e di umanità meno attivi, o se non altro meno manifesti nei pubblici atti, che rimproverar si possa all'Inghilterra. Il Parlamento del 1661 diretto da perversi statisti e legisti, lasciò molto dietro di sé i comuni realisti di Londra, ed interamente annullò gli atti del 1641 sull'assurdo pretesto, che l'ultimo re gli avea per forza consentiti. La Costituzione scozzese ricadde d'un subito in una condizione non guari migliore del dispotismo. I Lord degli Articoli furono ristabiliti secondo la stessa forma di elezione che sotto Carlo I. Pochi anni dopo il duca di Lauderdale fece, che il Parlamento passasse un atto, per lo quale tutto ciò

che il re ed il Consiglio ordinassero intorno alle materie ecclesiastiche, alle assemblee, ed alle persone, avrebbe forza di legge. Una milizia o piuttosto un esercito di ventidue mila uomini fu stabilito per marciare; qualora il Consiglio lo volesse, e l'onore e la sicurezza del re lo richiedesse. Ammende che montarono ad ottantacinque mila lire sterline, enorme somma in quel regno, furono imposte ai Convenuti. Il conte di Argyle fu portato al patibolo per un'atroce sentenza, il figliuolo suo fu condannato a perdere la vita per tale interpretazione dell'antica legge contro i falsi rumori, che niun uomo impegnato nelle politiche faccende poteva essere sicuro di sfuggirne; il peggiore sistema delle leggi costituzionali amministrato dai peggiori uomini non lasciò altra alternativa, che una passiva obbedienza, o una disperata ribellione.

La Chiesa presbiteriana naturalmente cadde per l'atto che annullò il Parlamento, dal quale essa era stata stabilita. Rivisse l'episcopato, ma non quale una volta era esistito in Iscozia; la giurisdizione dei vescovi diventò senza limiti; le assemblee generali, tanto care al popolo, furono messe da banda (37). I nuovi prelati furono odiosi come apostati, e tosto come persecutori acquistarono un titolo più indelebile ancora all'odio popolare. Trecento e cinquanta del clero presbiteriano, più che un terzo dell'intero numero, furono dei benefizii loro spogliati (38). Allora cominciossi a predicare nei conventicoli, e la moltitudine eccitata ed esasperata dalle chiese si ritirò; ed allora la commissione ecclesiastica venne colla sua inquisitoria vigilanza, le sue multe, e le sue pene corporali, gli alloggiamenti militari, e tutto ciò che essi seco recano. Allora seguì l'insurrezione senza frutto, e la fanatica fidanza del riuscimento, e la certa sconfitta per la forza disciplinata, e la costernazione della sconfitta, e le crudeltà senza fine del conquistatore. Ed il male andò sempre aggravando, con rarissimi intervalli per tutto il regno di Carlo; la tirannide di Lauderdale assai eccedette quella di Middleton e fu superata da quella del duca di York. Niuna parte, io credo, della storia moderna per un sì lungo periodo di

tempo può essere paragonata nella malvagità del governo all'amministrazione di Scozia sotto quel regno. Come le leggi diventavano più rigorose contro il culto presbiteriano, i partigiani suoi più fermezza spiegavano; dai loro conventicoli strappati rifuggivano eglino, alle volte di notte, ai campi, ai boschi, ai monti; e siccome le truppe erano continuamente adoperate in disperdergli, così eglino andavano colle armi, che sovente erano obbligati ad usare; e così l'ora, il luogo, la circostanza facevano più profonda ogni impressione, e gli legavano alla fede loro con indissolubili vincoli. Le stesse cagioni produssero un tristo fanatismo, per cui credevasi, che vendicare le sue proprie ingiurie fosse esecuzione delle leggi della divina giustizia; e siccome quel fanatismo acquistava nuova forza a ciascun successivo accrescimento di tirannide, così possibile tornava, alla lettera, che la continuazione del governo degli Stuardi fosse stato per partorire alcun che di similissimo ad uno estermio del popolo nelle occidentali contee della Scozia. Nell'anno 1676 un carteggio di lettere tra quelle contee fu pubblicato; un'ordinanza proibì a tutti di tenere intelligenza colla gente messa sotto il suo interdetto, o di fornirle alcuna cosa necessaria alla vita, sotto pena d'incorrersi la colpa del medesimo delitto. Ma sette anni dopo, quando la ribellione Cameroniana ebbe preso un pericoloso carattere, fu emesso un proclama contro tutti coloro, i quali avessero mai ospitato i ribelli o con essi comunicato; a giudicarli come traditori furono elette corti che doveano durare per i seguenti tre anni. Coloro che accettassero l'Atto della prova, quella dichiarazione di passiva obbedienza che ripugnava alla coscienza dei Presbiteriani, e per tale cagione imposto fu nel 1681, venivano da quelle pene esenti, le quali per tal mezzo furono evitate.

Le enormità di quel detestabile governo sono troppo numerose ed anco svariate, onde non fa d'uopo in questo lieve schizzo numerarsi; epperò molti esempi di crudeltà non sono stati ricordati. Il privato Consiglio aveva l'abito di estorquere confessioni colla tortura; quell'orrido divano di vescovi legisti e Pari ascoltava i gemiti di ciascuno in-

domito entusiasta nella speranza che alcuna incompiuta dichiarazione potesse recare il sacrificio di altre vittime, o almeno accertare il patibolo del torturato. Si è detto che il duca di York, la cui condotta in Iscozia sembra spegnere quei sentimenti di pietà e di rispetto che altre circostanze di sua vita potrebbero ingenerare, era solito di assistere a quelle occasioni (39). Un certo Mitchell sendo stato indotto, dalla promessa che la vita sua sarebbe risparmiata, a confessare un tentativo di assassinio contro il primate Sharp, alcuni anni dopo fu condotto in giudizio, e quattro Pari del Consiglio deposero con giuramento, che simile promessa non gli era stata fatta; e Sharp insistette per la sua morte. La vendetta che infine fu usata contro quell'infame apostata e persecutore, avvegnachè indubitabilmente violasse ciò che si considera giustamente regola universale di morale, non dovrebbe almeno indebolire l'abborrimento nostro per il medesimo.

L'Atto della prova sopra menzionato fu imposto dal Parlamento nel 1681, e conteneva tra le altre cose un impegno di non mai tentare alcun mutamento di reggimento nella Chiesa o nello Stato. Il conte di Argyle, figliuolo di colui che era perito per una ingiusta sentenza, ed egli stesso altra volta già condannato da un'altra, ma che allora dal re ne era stato assoluto, ancora destinato era ad illustrare con un secondo martirio la casa di Campbell. Ricusò egli di sottoscrivere il giuramento prescritto da quell'atto, eccetto che non gli si permettesse la ragionevole spiegazione, che egli non si legava nella sua legale condizione a non cercare alcun miglioramento nella Chiesa e nello Stato. Ciò lo espone ad un'accusa di propagazione di falsi rumori (il vecchio mistero d'iniquità nelle leggi scozzesi) e di tradimento. Egli fu trovato colpevole per la sorprendente audacia degli avvocati della Corona, e la servilità dei giudici e dei giurati; egli non è forse certo che l'immediata esecuzione della sentenza sarebbe seguita; ma niuno fidossi giammai con certezza della pietà degli Stuardi, ed Argyle disguisato coll'aiuto di sua nuora scappò. Il Consiglio propose, che quella dama fosse pub-

blicamente frustata; ma un eccesso di atrocità era negli Scozzesi della parte della Corte, al quale niuno Inglese poteva arrivare; ed il duca di York a quella proposizione mostrò sentimenti di gentiluomo (40). Il conte di Argyle fu alcuni anni dopo, per quell'antica sentenza, condotto al patibolo; ma ciò dopo la sua infelice ribellione, che senza dubbio avrebbe legalmente giustificato la sua esecuzione.

I Cameroniani, parte fatta nel fanatismo suo fiera dalla intollerabile oppressione, pubblicarono una dichiarazione nella quale, dopo avere rinunciato alla loro fedeltà verso Carlo, ed espresso l'orrore loro dell'omicidio per cagione di religione, annunziavano la determinazione loro di rendere la pariglia, per quanto potessero, a quei consiglieri privati, uffiziali che comandavano, o altri i quali continuassero a desiderare il sangue loro. La sorte di Sharp era così davanti gli occhi di tutti coloro, i quali emulavano i suoi delitti; e nel terrore suo il Consiglio ordinò, che chiunque ricusasse di sconfessare con giuramento quella dichiarazione, sarebbe in presenza di due testimonii messo a morte. Ogni uffiziale, ogni soldato fu così investito del privilegio di trucidare; la gente inerme, le donne, ed i fanciulli caddero indistintamente per la spada; ed oltre a ben distinte testimonianze che restano di atroci crudeltà, esiste in quel regno un profondo tradizionale orrore, storia per così dire di quella confusa massa di delitti e di miserie, di cui non si ha alcun altro documento (41).

Un Parlamento convocato da Giacomo al salire suo sul trono con un avviso, che esso era assembrato non solo per esprimere la sua doverosa sommissione, ma ancor per offrire all'Inghilterra un esempio di condiscendenza, diede senza la menoma opposizione le volute prove di legalità. Riconobbe l'assoluto potere del re, dichiarò l'abborrimento suo per ogni principio che lo derogasse, professò una ubbidienza senza riserva in tutti i casi, una larga entrata e per tutta la vita al re concedette. Aggravò le pene contro i settarii; il rifiuto di fare testimonianza contro traditori o altri delinquenti fu parificato alla convinzione dello stesso

delitto; e delitto capitale fu il predicare anco nelle case, o l'ascoltare predicatori nei campi. La persecuzione con maggior forza ancora ne' primi tempi di quel regno si esercitò. Ma la medesima ripugnanza della parte episcopale ai disegni del re per sua propria religione, la quale recò nobile mutamento di sua politica in Inghilterra, simili effetti nella Scozia produsse. Aveva tentato il re d'ottenere dal Parlamento il rivoçamento delle leggi penali e di quella della Prova; ma quantunque un'estrema servilità o un generale terrore facessero acquietare la nobiltà a quelle proposizioni, e due dei vescovi fossero guadagnati, pure i commissarii delle contee e dei borghi che dando le voci indistintamente nella Camera, quando uniti erano, la maggioranza avevano sopra i Pari, con tanta fermezza a tutte le usurpazioni del papismo resistettero, che tornò necessario di tentare altri mezzi che quelli dei decreti parlamentari. Dopo lo scioglimento del Parlamento il potere di dispensare fu messo in opera, il Consiglio privato proibì l'esecuzione delle leggi contro i cattolici; parecchi di loro furono ammessi a sedervi; i borghi regii furono dei loro privilegi spogliati, il re arrogossi l'elezione dei loro principali magistrati, in guisa da mettere intieramente nelle mani della Corona quella dei rappresentanti loro al Parlamento. Una dichiarazione d'indulgenza decretata dall'assoluta prerogativa del re, addolci la severità delle leggi contro i presbiteriani conventicoli, ed annullando il giuramento della supremazia e l'Atto della prova del 1681, sostituì loro un Atto di fedeltà, per cui riconoscevasi la potestà sua essere senza limite. Il re nel tempo stesso promise che « egli non adopererebbe la forza, nè una invincibile necessità contro alcun uomo a cagione delle sue convinzioni o della religione protestante; nè priverebbe i possessori delle terre che pria alla Chiesa fossero pertennute ». Il che era un fare chiaramente comprendere che la religione protestante era solamente per esistere in virtù di quella graziosa tolleranza.

Gli oppressi Presbiteriani da quella indulgenza ricevettero alcun respiro, avvegnachè esempj di pene capitali

sin dal cominciare del 1688 in forza degli statuti sanguinari dell'ultimo regno si trovino. Ma la memoria dei patimenti loro era indelebile; accettarono eglino, ma senza alcuna gratitudine, la insidiosa pietà di un tiranno che abborrivano. La cospirazione di Scozia con il principe di Orange venne avanti simultaneamente con quella d'Inghilterra; parecchi del Consiglio vi presero parte per una personale gelosia, per avversione ai procedimenti del re sulla religione, o per ansia di assiecurarsi, nella crisi che approssimavasi, un'amnistia che poco avevano meritato. Il popolo in varii luoghi sorse; la grande e la piccola nobiltà di Scozia, che stava in Londra, presentò una supplica al principe d'Orange, onde chiamare una Convenzione degli Stati, ed a quella irregolare convocazione fu universalmente ubbidito.

Giacomo non era senza amici in quella Convenzione, ma per molte cagioni i whigs una decisa preponderanza vi avevano. L'Inghilterra aveva aperto la via; Guglielmo era sul trono; il regio governo interamente disciolto nel suo stesso centro; e dopo avere enumerato in quindici capitoli le violazioni commesse nella costituzione, gli Stati vennero a deliberare: « che Giacomo VII sendo un dichiarato papista, aveva assunto la regia potestà, ed agito come re senza aver mai prestato il giuramento dalla legge richiesto; aveva per il consiglio di tristi e perversi consiglieri attaccato la fondamentale costituzione del regno, ed una monarchia legale, e con limiti, in uno arbitrario e dispotico potere mutata, e questo esercitato aveva a rovesciare la religione protestante, e violare le leggi, e le libertà del regno, ond'egli aveva per pena perduto il diritto suo alla corona, ed il trono era diventato vacante ». Egli era evidente che la deliberazione inglese di una abdicazione presunta sendo stata in parte fondata sulla fuga del re, non poteva senza una violenza maggiore ancora alla Scozia applicarsi; e conseguentemente l'espressione più ardita di perdita per pena era necessario l'adoperarsi, affine di significarsi la pena incorsta dal suo malo governo. Infatti era assai evidente differenza nelle circostanze dei due regni.

Nell'uno erano stati atti illegali e severità ingiustificabili, ma a prima vista ninno assai forte motivo di nazionale resistenza era, la quale ebbe a fondamento piuttosto un calcolo di utilità, che un istinto di personale conservazione, o un impulso di sdegno e di vendetta. Ma nell'altro era stata una fiera tirannide, quale quella dei più barbari secoli, il dispotismo, che in Inghilterra appena nasceva, in quello aveva prodotto i suoi amari e velenosi frutti: ninna parola di minore portata che quella di *perdita per pena* poteva essere scelta ad indicare la nazionale avversione alla famiglia degli Stuardi.

Una dichiarazione ed una petizione di diritti furono compilate come in Inghilterra, e fu in uno risoluto di offrirsi la corona a Guglielmo e Maria, e di regolare la successione conformemente alle restrizioni nel prossimo reame stabilite. Quella dichiarazione dal trono escluse i papisti, e pronunziò l'illegalità dei proclami, che dispensavano gli statuti, della pena di morte inflitta senza giurati, della prigionia senza speciale cagione o dilazione di giudizio, della imposizione di enormi multe, dell'elezione dei magistrati nei borghi, e di molti altri violenti procedimenti dei due ultimi regni. La Convenzione proclamò quelli articoli come diritto indubitabile della Scozia, contro il quale nè dichiarazione nè esempi potessero prevalere. Al Parlamento riserbò la riformazione di alcuni altri aggravii di momento. In quell'occasione si vide splendere ad onore della Scozia un nobile ardore di libertà, mentre che gli annali del suo Parlamento sino allora avevano perennemente presentato scene di turbolenti fazioni e di servile corruzione. Si manifestò allora in Iscozia una emulazione alla libertà inglese, ed un orgoglio a posare sopra una base ugualmente ferma il suo imperfetto ordinamento dello Stato.

Un grande mutamento nello stato della Scozia era quasi necessariamente accompagnato alla caduta degli Stuardi. Evidentissimo oggetto loro era stato il mantenimento della Chiesa episcopale, la linea di distinzione era molto più netta che in Inghilterra; in quella Chiesa erano gli amici

della Corte, fuori gli avversarii suoi. Il popolo soprattutto le era nemico; e in una rivoluzione fatta dal popolo, la voce sua non poteva essere spregiata. Onde che uno dei capitoli della dichiarazione dei diritti fu, che la prelatura e la precedenza negli ufficii ecclesiastici erano ripugnanti cose al genio di una nazione dai Presbiteriani riformata, ed insopportabile abuso che abolire si doveva. V'ha ragione di credere, che Guglielmo avesse offerto di conservare i vescovi a patto che gli dessero l'appoggio loro nella Convenzione. Ma costoro, felicemente per la Scozia come per lui e per i successori suoi, ricusarono di farlo. Niun compromesso, nè anco pubblica tolleranza era praticabile in quel paese tra due esasperate fazioni; ma se l'oppressione fosse stata inevitabile, non era almeno sulla maggioranza che doveva cadere. Senza che, la Chiesa episcopale di Scozia, come la regia famiglia degli Stuardi, era chiaramente in delinquenza. La precipua controversia tra la Chiesa episcopale e la presbiteriana era materia di critica antiquaria, di poco più importante, che alcuna sul senato di Roma o l'Assemblea de' Savii Sassone, e non era forse più capace di decisivo scioglimento; era per lo meno tale che la massa degli uomini non aveva affatto abilità a formarne da per sè un razionale giudizio. Ma congiunta come era stata sempre, e soprattutto in Inghilterra, allo spirito di fazione, alla rivoluzione, alla potenza, ed alla ricchezza, al coraggio, ed alla devozione, al timore, all'odio ed alla vendetta, quella arida disputa di pedanti traeva seco i più forti movimenti del cuore, e la questione usciva affatto fuor dell'ambito del ragionamento. Egli era possibilissimo che l'episcopato fosse di apostolica istituzione; ma per quella istituzione si erano case bruciate e campi devastati, l'evangelo nei deserti si era predicato, addosso ai ministri suoi in preghiera si era tirato, e mariti erano stati necisi sotto gli occhi delle mogli, e vergini erano state violate, ed assai morti per il carnefice e per trucidamenti, ed in prigione ed in esilio ed in ischiavitù; donne erano state legate a pali sulle sponde del mare finchè l'onde sorgessero ad inghiottirle, ed alcune torturate e mutilate

erano state; ella era una religione della corda o delle manette, che un onest'uomo doveva in vero avere freddissimo il sangue per non detestare, e non respingere la mano che la offeriva. Conciossiachè dopo tutto egli è molto più certo, che l'Essere supremo abborrisca la crudeltà e la persecuzione, che abbia egli istituito i vescovi al di sopra dei presbiteri.

Nulladimeno a quel tempo serio problema era; se la Chiesa presbiteriana, orgogliosa ed ostinata quale precedentemente si era mostrata, potesse essere condotta alla necessaria subordinazione verso il civile magistrato, e se la più fanatica sua parte, che Cargill e Cameron avevano capitanato, nelle vie della vita sociale rientrasse. Ma qui l'esperienza vittoriosamente quei ragionevoli timori confutò. Tosto si vide, che l'insania del fanatismo da se stessa si calma, a meno che di proposito colla persecuzione non si ecciti. Il fiero spirito dei settarii gradatamente declinava; ed avvegnachè gli uomini osservatori potessero ancora probabilmente scoprirne delle vestigia, esso in un senso politico non ha mai partorito pericolosi effetti. La Chiesa di Scozia nelle sue assemblee generali conserva le forme ed affetta il linguaggio del decimosesto secolo; ma l'Era-astianismo, contro il quale ella declama, segretamente domina e paralizza le sue vantate libertà; ed ella non può non vedere, che la supremazia della podestà legislativa è come il collare del cane di guardia, il prezzo del cibo e del ricovero, la condizione per cui solamente una società religiosa possa essere da un prudente Stato stabilita e dotata (42). Il giudizioso miscuglio dei laici in quelle assemblee, e molto più ancora le continue comunicazioni con l'Inghilterra, che hanno messo fine a tutto ciò che sapebbe di bigottismo, di setta, ed anco ad ogni esclusiva comunione appo le alte e le medie classi, sono le precipue cagioni di quella notevole moderazione, che da molti anni ha caratterizzato i successori di Knox e di Melville.

La Convenzione degli Stati fu mutata per un atto suo proprio in un Parlamento; e continuò durante quel regno a sedere. Quella misura che era meglio contraria all'in-

dole di un reggimento rappresentativo, che alla Costituzione scozzese, potrebbe dalla condizione assai torbida del regno; e dagl'intrighi dei giacobiti essere giustificata. Molti eccellenti statuti furono in quel Parlamento decretati, oltre alle provvisioni nella dichiarazione dei dritti contenute; ventisei membri alla rappresentanza delle contee furono aggiunti, gli atti tirannici dei due ultimi regni abrogati, le ingiuste proscrizioni revocate, i Lord degli Articoli aboliti. Alcuni anni dopo un atto fu ottenuto contro gl'illegittimi imprigionamenti, il quale forse in molti rispetti è più efficace ancora, che quello dell'*Habeas corpus* in Inghilterra. Il prigioniero deve essere in libertà rilasciato sotto cauzione tra ore ventiquattro facendone dimanda ad un giudice, a meno che per delitto capitale non sia accusato; ed in questo caso debbe essere tra giorni sessanta giudicato. Un giudice, che ricusi di dare pieno effetto a quell'atto, è dichiarato incapace di alcun pubblico ufficio.

Nonostante quei grandi miglioramenti nella Costituzione e la cessazione della tirannide religiosa, gli Scozzesi non sono soliti di ricordare con molto compiacimento il regno di Guglielmo. La rigenerazione lungi era dall'essere perfetta; la Corte di sessione continuò ad essere corrotta e parziale; severi ed illegali procedimenti poterono alle volte al Consiglio imputarsi; in un deplorabile caso, la uccisione dei Macdonald in Glencoe, il deliberato misfatto di alcuni statisti non lievemente oscurò la splendida fama del loro ingannato signore; sebbene non toccasse agli aderenti della Casa degli Stuardi, sotto cui uccisioni più numerose erano state praticate, riempire l'Europa delle invettive loro contro quella militare esecuzione di morte (43).

Il clero episcopale cacciato per la popolaglia dai benefici suoi, ebbe, dopo un certo tempo, la permissione di fruirli di nuovo in alcuni casi e sotto certe condizioni; ma Guglielmo, forse quasi il solo fermo amico della tolleranza nei regni suoi, almeno tra gli uomini pubblici, perdè per quella indulgenza l'affezione di una parte senza nemmeno l'altra conciliarsi (44).

La vera cagione intanto del generale scontento in allora era la condizione della Scozia antico ed indipendente regno, il quale da un orgoglioso e fiero popolo abitato, era oramai legato ad un altro, che lungamente avea riguardato come nemico, e tuttavia vedeva con gelosia, ed a cui, malgrado la loro teorica uguaglianza, era per una insormontabile necessità subordinato. La unione delle due Corone avea allontanato il sovrano e la corte; nulladimeno il governo era stato nazionale e nel tutto con poco miscuglio d'inglese predominio. Potevano intanto allegarsi molte ragioni per una più completa incorporazione, che era stata il favorito disegno di Giacomo I, e che almeno da parte della Scozia, per commissarii eletti nel 1670, era stata disenssa. Quel trattato mancò di progredire, imperciocchè le condizioni proposte erano tali, che il Parlamento inglese non le avrebbe mai accettate. Alla rivoluzione un simigliante disegno si formò, e fu abbandonato. Frattanto il nuovo carattere, che il reggimento inglese avea assunto, più difficile il mantenimento degli esistenti legami rendeva. Un re di due paesi, specialmente che per l'origine sua al più debole si atteneva, poteva nella condotta verso ciascuno di essi alcuna imparzialità mantenere. Ma se nel fatto dovessero essere tutti e due retti quasi a repubbliche, cioè, se la podestà dei Parlamenti loro dovesse essere così aumentata da finalmente definire le precipue misure dello Stato, il che era per lo meno il caso d'highilterra, tutti coloro i quali vedessero la loro mutua gelosia, che da un lato all'altissima esasperazione si elevava, non potevano mancare di prevedere, che alcuna grande rivoluzione era imminente, e che un'unione nè federale, nè legislativa, e che ne avea in uno tutti gl'inconvenienti, non poteva essere a lungo sopportata. La faccenda ben nota della Compagnia dell'Istmo di Darien dovette lusingare tutti gli uomini ragionevoli, i quali tutt'altro che un'incorporazione o una separazione avessero sognato. Il Parlamento scozzese prese cura di menare la crisi per l'atto di sventura del 1704. Decretato fu, che alla morte della regina senza prole, gli Stati si assembrassero per eleggere un succes-

sore tra la famiglia regia è protestante; ma che non fosse la persona stessa che alla Corona d'Inghilterra succederebbe, a meno che durante il regno di Sua Maestà, condizioni non si fossero stabilite capaci di assicurare dal predominio inglese l'onore e l'indipendenza del regno, l'autorità del Parlamento, la religione, il commercio e la libertà della nazione. Il che significava il commercio libero colle colonie ed i beneficii dell'Atto di navigazione. La prerogativa di fare la pace e la guerra dovea per sempre all'approvazione del Parlamento essere assoggettata, per tema che in alcun tempo avvenire quelle condizioni fossero rivate.

Alcuni di coloro, che ottennero l'atto di sicurezza, erano della fazione giacobita, e vedevano in quello la speranza di restituire almeno la Scozia al bandito erede; altri erano di differentissima generazione, whig di principii, e decisi nemici del pretendente, ma al patse loro affezionati, gelosi della Corte d'Inghilterra, e determinati ad unire la potestà legislatrice con tali termini, che la Scozia uno Stato indipendente diventasse. Il che fu visto allora in Inghilterra essere indispensabile cosa; quindi tosto un trattato fu intavolato, e dopo una lunga discussione delle condizioni tra i commissarii dei due regni, l'incorporazione al 1° maggio 1707 si effettuò. Dai capitoli di quel trattato confermato dai due Parlamenti, provveduto fu: che la successione del Regno Unito fosse della principessa Sofia e degli eredi di suo sangue e protestanti; che tutti i privilegi di commercio ugualmente alle due nazioni si appartenessero; che fosse un solo gran suggello, e fossero medesimi la moneta, i pesi e le misure; che le chiese episcopale e presbiteriana d'Inghilterra e di Scozia, per sempre e quali essenziali e fondamentali parti dell'unione fossero stabilite; che il Regno Unito da un solo e medesimo Parlamento, che Parlamento della Gran Bretagna si addimandasse, fosse rappresentato; che il numero dei Pari per la Scozia fosse di sedici, da essere scelti dal Corpo intero per ciascun Parlamento, ed il numero dei rappresentanti dei Comuni di quarantacinque, di cui due

terzi da essere eletti dalle contee, ed un terzo dai borghi, che la Corona non avesse facoltà di creare nuovi Pari di Scozia; che le due parti del Regno Unito ai medesimi dazii d'assisa e di dogane sull'esportazione ed importazione delle mercatanzie assoggettate fossero; ma che se in Inghilterra per tassa fondiaria si levassero due milioni di lire sterline, se ne levassero in Scozia solo quarantotto mila, e così sempre in proporzione.

Gli Scozzesi anco nei moderni tempi, mentre non possono non confessare l'utilità dell'unione, ed i benefici che ne hanno raccolto, non di rado dicono che le condizioni sue sono meno favorevoli, che quelle che gli antenati loro avrebbero dovuto dimandare. Il che intanto non pare che sia molto ragionevole. La proporzione della popolazione avrebbe invero dato alla Scozia un ottavo circa del Corpo legislativo invece di un po' meno del dodicesimo; ma niun reggimento, eccetto la purissima democrazia, è fondato sopra la sola base del numero; e se la comparazione delle ricchezze e delle pubbliche contribuzioni si dovesse ammettere, potrebbe pensarsi che un paese, il quale pattuiva per sé di pagar meno che un quarantesimo di tasse dirette, non avesse dritto a una più larga parte di rappresentanza che non otteme.

Se si combinino le due proporzioni della popolazione e della proprietà, pare sia poca obbiezione a quella parte dell'atto dell'unione, ed in generale può osservarsi dei capitoli suoi ciò, che spesso occorre nei patti con cui s'intende obbligare le future generazioni, essere quelli piuttosto diretti a mettere ostacoli alle riforme che sarebbero stati veri beni della Scozia, che a proteggerla contro i soprusi e l'usurpazione.

Nulladimeno ciò non potevasi certamente nel regno di Anna prevedere, e senza dubbio quella misura un esperimento sì arrisicato era, che ognuno che amasse il suo paese non avrebbe dovuto consentirvi che tremando, o avrebbe dovuto con disgusto contro l'adozione sua rivoltarsi. Niuna esperienza di storia mostra propizio l'assorbimento d'uno Stato minore in uno di maggiore potenza

e di vecchia rivalità, almeno ovunque il politico reggimento parteggiasse tanto della forma repubblicana. La rappresentanza della Scozia nell'unita podestà legislatrice, era troppo debole e però non dava alcuna sicurezza contro i pregiudizii e le animosità inglesi, se mai essi fossero continuati o rinascessero. La Chiesa scozzese ai più apparenti pericoli era esposta cadendo così sotto il potere di legislatori tanto spesso predominati da un'altra, che non la teneva quale sorella, ma meglio quale un bastardo usurpatore della eredità di una sorella; e quantunque la permanenza sua fosse dal trattato sicurata, pure difficile era di dire fin dove in seguito potesse riputarsi legalmente giungere la competenza del Parlamento, o almeno quanto potesse la Chiesa presbiteriana perdere di suoi privilegi, e scemare di sua dignità (45). Se pochissimi di quei mali dall'unione sono risultati, è stato indubitabilmente dovuto alla prudenza del governo nostro, e precipuamente al sentimento generale del dritto, e alla diminuzione in uno del bigottismo nazionale, e del religioso durante l'ultimo secolo. Ma egli è da tenersi sempre in mente come la migliore giustificazione di coloro, i quali consentirono sì grande sacrificio di un naturale patriottismo, che eglino non abbandonarono punto alcuna eccellente forma di reggimento, che la Costituzione scozzese non aveva mai prodotto la felicità del popolo, che il Parlamento era sconcio nella sua composizione, e nella pratica meno altro che una faziosa e venale aristocrazia; che eglino avevano innanzi loro l'alternativa di loro condizione presente coll'aspettazione di uno scontento incessante a mezzo represso da una incessante corruzione, o di una separazione più onorevole, ma incertissima dei due regni, del rinnovamento delle guerre nazionali e dei combattimenti sulle frontiere, con dispendii, che il più povero dei due non avrebbe potuto durare, e con il pericolo della conquista, che l'esperienza dell'ultima generazione, nonostante tutto l'orgoglio e la bravura sua, aveva dimostro essere il possibile termine della contesa.

L'unione chiude la storia della Costituzione scozzese.

Essa fu lungamente odiosa alle due parti in Scozia tra per la sua propria natura, e per l'infame prostituzione d'una maggioranza che aveva venduta la sua legislativa esistenza. Si tentò di romperla pochi anni dopo per l'autorità dello stesso Parlamento unito, e ciò in maniera assai indecente i whig propugnarono contro l'ultimo ministero della regina. Ma dopo che la Casa di Hannover venne al trono, la parte giacobita tale forza spiegò in Scozia, che il mantenimento dell'unione alla famiglia regnante evidentemente era indispensabile. Quella parte comprendeva una gran porzione delle classi superiori, e quasi l'intera Chiesa episcopale, la quale avegnachè caduta, per alcuni anni fu assai numerosa. I nazionali pregiudizii volgevan sì in favore dell'antica razza dei re; e si accompagnavano al sentimento di disonore annesso all'unione stessa; ed ai sospetti di alcune innovazioni, che una potestà legislatrice, che la Scozia non voleva riconoscere, pensò accomodato d'introdurre. Egli certo è, che il giacobitismo, che in Inghilterra non fu guari, dopo il regno di Giorgio I, che una vana parola significante solò un indefinito malcontento di gente; che non era mai pronta ad incontrare pericolo o sacrificare il bene proprio per il preteso principio loro, sussisteva in Scozia quale vivo commovimento dello spirito di fedeltà, quale generosa disposizione ad agire e soffrire per quella causa; ed anco quando ogni speranza fu spenta, quei sentimenti alle memorie del passato si congiunsero lungo tempo dopo che lo stesso nome della parte conoscevasi solo per tradizione, ed ogni idea che vi si annetteva, era intieramente al mezzogiorno del Tweed cancellata. Si crede, che alcune persone di quel paese mantennero delle intelligenze con Carlo Edoardo come sovrano loro fino alla morte sua nel 1787. Quarant'anni pria avevano elleno dato copiose testimonianze dell'attività loro in servirlo. Quella ribellione in più rispetti al governo britannico torna vergognosa; ma fornì essa l'opportunità ad una saggia misura per impedirne il ritorno, e distruggere in alcun modo il predominio aristocratico; imperocchè s'abolirono le ereditarie giurisdizioni, che se-

condo il genio del sistema feudale esercitate erano dai proprietari territoriali per regie patenti o per prescrizione. Nulladimeno molto resta ancora a farsi affine di mettere quel popolo oramai ricco e bene istruito sopra lo stesso piede che il popolo inglese, in fatto di giusta partecipazione alla politica libertà; ma ciò, che fosse meglio conforme all'indole dell'atto d'unione, potrebbe forse alle volte offenderne la lettera.

NOTE AL CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

(1) CALEDONIA DI CHALMERS, vol. I, *passim*.

(2) CALEDONIA DI CHALMERS, vol. I, 500 e seg. - *Annali di Scozia* di DALRYMPLE, 28, 30, ecc.

(3) CALEDONIA DI CHALMERS, vol. I, 741. *Legge di elezione in Iscozia* per WIGHT, 28.

(4) *Legge di elezione in Iscozia* per WIGHT, 25. *Annali di DALRYMPLE*, I, 139, 235, 283; II, 55, 116. CHALMERS, 743. Wight pensa, che eglino forse non avevano voce che per l'imposizione delle tasse.

(5) DALRYMPLE, II, 241. WIGHT, 26.

(6) *Statuti di Scozia*, 1427. *Storia di Scozia* per PINKERTON, I, 120. WIGHT, 30.

(7) DALRYMPLE, II, 261. STUART, *Sopra il dritto pubblico di Scozia*, 344. *Storia di Scozia* per ROBERTSON, I, 84.

(8) WIGHT, 62, 65.

(9) WIGHT, 69.

(10) PINKERTON, *Storia di Scozia*, I, 373.

(11) PINKERTON, *Storia di Scozia*, I, 360.

(12) PINKERTON, *Storia di Scozia*, I, 372.

(13) PINKERTON, *Storia di Scozia*, II, 53.

Vol. IV. — 24 HALLAM, *Storia Costituzionale d'Inghilterra*.

(14) In uno statuto di Giacomo II (1440). « I tre Stati decretano *che è urgente*, che il nostro sovrano e signore, il re a cavallo vada per lo regno tosto che parrà al Consiglio che siavi ribellione, omicidii, incendii, saccheggi, violenze, o ladronècci », ecc. *Statuti di Scozia*, II, 32. PINKERTON (I, 192), omettendo le parole in corsivo, ha ragionato su false premesse. « In quel singolare decreto troviamo che il Corpo legislativo considera il re, secondo le idee moderne, come un primo magistrato, obbligato come l'ultimo suddito ad ubbidire alle leggi », ecc. Egli evidente è, che gli Stati in quel caso parlano come consiglieri, e non come legislatori. Quella è una mera inavvertenza di uno storico benissimo istruito, il quale in niun modo ha i pregiudizii d'alcuna politica teoria.

Nulladimeno una notabile espressione si trova in uno statuto del medesimo re, del 1450; che sancisce che qualunque uomo, che prenda l'armi contro il re, o riceva gente colpevole di tradimento, o difenda delle case contro il re, o assalti castelli o luoghi ove la potestà del re sia riconosciuta, *senza il consenso dei tre Stati*, sarà punito come traditore. PINKERTON, I, 213. Io inclino a pensare, che i legislatori avevano in vista il ritorno possibile di ciò che recentissimamente era succeduto, cioè che un'ambiziosa parte tenesse in suo potere il re. Le peculiari circostanze di Scozia sono da considerarsi quando s'esaminino quegli statuti, che non sono da stimarsi meramente come testi isolati.

(15) PINKERTON, *Storia di Scozia*, I, 234.

(16) *Statuti di Scozia*, II, 177.

(17) PINKERTON, *Storia di Scozia*, II, 226.

(18) PINKERTON, *Storia di Scozia*, II, 400. LAING, III, 32.

(19) *Opuscoli sulle leggi di Kaime*. PINKERTON, *Storia di Scozia*, I, 158, ed altr. STUART, *Dritto pubblico di Scozia*.

(20) *Opuscoli sulle leggi di Kaime*. PINKERTON, *Storia di Scozia*, I, 117, 237, 388; II, 313. ROBERTSON, *Storia di Scozia*, I, 43. STUART, *Dritto pubblico di Scozia*.

(21) ROBERTSON, *Storia di Scozia*, I, 149. *Vita di Knox*, per

MAC'CRIE, p. 15. La metà per lo meno della ricchezza di Scozia era nelle mani del clero, specialmente di pochi individui. *Ibid.*

(22) Ho molto letto su quella celebre controversia, ma ove tante cose si disputano, facile non è di formarsi una opinione su ciascuna. Ma nella somma penso, che solamente due ipotesi possano ammettersi con qualche specie di ragione. La prima è, che l'assassinio di Darnley fu divisato da Bothwell, Maitland ed alcuni altri, senza che la regina ne abbia avuto espressa cognizione, ma si fece assegnamento alla passione sua per il primo, che doveva condurla a sottrarlo dalla pena, e ad elevarlo al suo letto; e che in ambi i rispetti quella aspettazione fu pienamente verificata per la criminosa connivenza di Maria a far fuggire un uomo, che ella doveva credere avere partecipato alla morte del marito suo, e per il matrimonio suo con lui, cosa più infame ancora. Questa a me pare essere la conchiusione che possa tirarsi ragionando su' fatti ammessi, secondo le regole comuni delle pruove presuntive. Le seconda supposizione è, che ella avesse dato previamente il consenso all'assassinio. Ciò è renduto probabile da molte circostanze, e specialmente dalle famose lettere e dai sonetti, sulla cui autenticità si è tanto calorosamente disputato. Io debbo confessare, che a me paiono autentici, e che secondo la dissertazione del sig. Laing sull'omicidio di Darnley, l'innocenza di Maria, anco riguardo alla partecipazione sua a quel delitto, è una proposizione insostenibile. Niuno scrittore di qualche peso io credo che abbia quinci asserito ciò, eccetto il dottor Lingard, il quale maneggia le prove colla sua solita destrezza, ma ammettendo l'autenticità generale delle lettere, accagionate per mera congettura d'interpolazione, ha abbandonato ciò, che i predecessori suoi stimavano essere proprio la chiave della faccenda.

Lascero un soggetto così estraneo al mio disegno, con fare osservare un errore, che colpisce quasi tutti gli argomenti dei più forti avvocati di Maria. Eglino sembrano credere, che se possa provarsi che i conti di Murray e di Morton, ed il segretario Maitland di Lethington, abbiano partecipato all'omicidio di Darnley, la regina stessa ne viene ad essere assoluta. Ma generalmente ammesso è che Maitland fu uno di coloro, che cospirarono con Bothwell per quel delitto; e Morton se non fu assolutamente consenziente, fu, per sua propria confessione

alla esecuzione, informato della cospirazione. Risguardo a Murray non evvi per fermo un'ombra di pruova, nè egli aveva alcun probabile motivo di secondare i disegni di Bothwell; ma anco se la sua partecipazione si presumesse, ciò non diminuirebbe menomamente le pruove relative alla regina.

(23) *Storia della Chiesa* per SPOTTISWOOD, 152. *Vita di Knox* per MAC'CRIE, II, 6. *Vita di Melville*, I, 143. *Storia di Scozia* per ROBERTSON. *Storia della Riformazione in Iscozia* per COOK. Quei tre moderni scrittori pare che lascino poco a desiderare intorno a quell'importante periodo di storia; il primo ne scrive con una forza di simpatia che aumenta la nostra attenzione, quantunque non sempre si attiri la nostra approvazione; gli altri due lo fanno con una più fredda e più filosofica imparzialità.

(24) *Vita di Knox* per MAC'CRIE, II, 197 ed altr. *Storia della Riforma in Iscozia* per COOK, III, 308. Secondo Robertson, I, 291, tutta l'entrata della Chiesa protestante, almeno sotto il regno di Maria, non era che di 24,000 lire sterline di Scozia; il che sembra quasi incredibile.

(25) *Vita di Melville* per MAC'CRIE, I, 287, 296. Egli impossibile è di pensare senza rispetto di quel potentissimo scrittore innanzi a cui tremerebbero quasi tutti i viventi controversisti; ma il suo Ildebrandismo presbiteriano è alquanto notabile al dì d'oggi.

(26) *Vita di Melville* per MAC'CRIE. *Storia di Scozia* per ROBERTSON. *Storia della Chiesa* per SPOTTISWOOD.

(27) SPOTTISWOOD, ROBERTSON, MAC'CRIE.

(28) *Vita di Melville* per MAC'CRIE, II, 378. *Storia di Scozia* per LAING, III, 20, 35, 42, 62.

(29) *Storia di Scozia* per LAING, III, 74, 89.

(30) WIGHT, *Leggi dell'elezione in Iscozia*, 69 e seg.

(31) *Statuti di Scozia*, vol. II. pag. 8. PINKERTON, *Storia di Scozia*, I, 115. LAING, *Storia di Scozia*, III, 117.

(32) LAING, *Storia di Scozia*, III, 117.

(33) *Processi criminali* per ARNOT, pag. 122.

(34) Ben noto è, la cospirazione Gowrie essere uno dei più difficili problemi della storia. Arnot ne ha dato una buonissima relazione, pag. 20, e ne mostra la verità, che non puossi ragionevolmente contrastare, qualunque motivo alla cospirazione si assegni. Egli ha insistito sulle lettere di Logan, che alcuni scrittori hanno tenuto in poco conto. Io ho lungamente sospettato facendo assegno su quelle lettere, che il conte di Bothwell, audace uomo e la cui condizione era disperata, avesse in alcun modo partecipato a quella congiura, di cui il conte Gowrie ed il fratello suo erano gli strumenti.

(35) *Processi criminali* per ARNOT, pag. 70.

(36) *Processi criminali* per ARNOT, pag. 67, 329; *Processi di Stato*, II, 884. Si disse al prigioniero che non gli si imputava di aver detto la inessa, nè di aver sedotto il popolo ad abbracciare il papismo, nè di cosa alcuna che concernesse la coscienza, ma d'aver negato l'autorità del re, e sostenuto opinioni di tradimento, imperciocchè gli statuti dichiaravano essere tradimento il non rispondere al re o al Consiglio suo in tutte le materie, di che egli lo avessero dimandato.

Egli fu una delle più mostruose iniquità di una mostruosa giurisprudenza, che per la legge criminale di Scozia, si proibiva al prigioniero ogni difesa estranea all'accusa; cioè poteva egli negare un fatto, ma non gli si permetteva di sostenere, che da quel fatto riconosciuto vero non seguisse, che vi fosse stato delitto. ARNOT, 354.

(37) LAING, *Storia di Scozia*, IV, 20. KIRKTON, pag. 141. « Chiunque paragonerà, dice egli, quella classe di vescovi cogli antichi vescovi stabiliti nell'anno 1612, troverà che costoro non erano che una specie di pigmei a confronto dei nostri nuovi vescovi ».

(38) LAING, *Storia di Scozia*, IV, 32. Kirkton dice trecento, pag. 149. Eglino eran coloro, che si addimandavano i giovani ministri, coloro i quali erano entrati nella Chiesa dopo il 1649. Avrebbero potuto conservare le loro cure riconoscendo l'autorità dei vescovi.

(39) LAING, *Storia di Scozia*, IV, 116.

(40) *Vita di Giacomo II*, I, 710.

(41) Una moltitudine di testimonii, *passim*. *Storia della Chiesa di Scozia* per DE-FOR. KIRKTON, LAING. *Note di Scott sopra i canti de' Menestrelli della frontiera di Scozia*, ecc., ecc.

(42) La pratica osservata in convocare o sciogliere la grande assemblea nazionale della Chiesa di Scozia, che secondo la teoria presbiteriana non possono farsi che per la sua propria autorità, è assai piacevole. « Il moderatore scioglie l'assemblea a nome del Signore Gesù Cristo, capo della Chiesa, e per la medesima autorità ne convoca un'altra per un giorno determinato dell'anno seguente. Il lord alto commissario scioglie allora l'assemblea a nome del re, e convoca l'altra per il medesimo giorno ». *Storia di Edimburgo* per ARNOT, pag. 269. Io inclino a sospettare, ma senza rammentare in un modo certissimo quel che mi è stato detto, che Arnot ha invertito l'ordine in cui quello si pratica, e che il lord commissario è il primo a parlare. Nel corso dei dibattimenti intanto niun conto si tiene di lui, tutti i discorsi sono rivolti al moderatore.

(43) Le istruzioni del re in niun modo ordinavano l'esecuzione, e molto meno tutte le crudeltà onde fu accompagnata, ma contengono esse un'infelice frase: « Se Maclean (sic) di Glencoe, e la sua tribù possono essere separati dal resto, sarà bene una vendetta della pubblica giustizia distruggere quel ricovero di ladri ». Fa d'uopo rammentarsi, che ciò fu scritto mentre quegli erano esposti alle pene inflitte dalla legge per la ribellione. Ma il macello non sarebbe stato mai praticato, se lord Breadalbane ed il signor di Stair, due dei peggiori uomini di Scozia, non avessero usato dei più detestabili artifizii per effettuarlo. Che eglino scapparono impuniti è in apparenza un grande rimprovero del governo di Guglielmo; ma la politica necessità prevale sulla giustizia e sull'onore. LAING, *Storia di Scozia*, IV, 246. *Documenti di Stato* di CARSTARES.

(44) Coloro, che prestarono il giuramento, ebbero la permissione di restare nelle chiese loro senza conformarsi alla di-

sciplina presbiteriana, e l'ebbero anche molti di più, i quali non solo ricusarono quel giuramento, ma apertamente pregarono per Giacomo e per la sua famiglia. *CANSTABLES*, pag. 40. Ma nel 1693 un atto per stabilire la pace e la quiete della Chiesa ordina, che niuno sia ammesso o continui ad essere ministro o predicatore, se non abbia prestato il giuramento di fedeltà e sottoscritto una dichiarazione di ritenere, il re essere *de facto et de jure*, ed anco la confessione di fede; e se non abbia confessato e riconosciuto, il reggimento della Chiesa presbiteriana essere il solo reggimento della Chiesa di Scozia, e dica che vi si sommetterà, vi concorrerà, e non cercherà mai direttamente o indirettamente di recarvi pregiudizio, o rovesciarlo. *Id.*, 715. *LAING, Storia di Scozia*, IV, 255.

Non pare che quell'atto sia stato con rigore praticato; e si dice che il clero episcopale fosse stato con singolare favore trattato, quantunque gli avvocati suoi non mancassero di gridare alla persecuzione, ed in Inghilterra ne fossero creduti. De Foe gli sfida ad indicare un sol ministro, che sia stato mai deposto per non avere riconosciuto la Chiesa, qualora nel medesimo tempo abbia offerto di riconoscere il governo, e di prestare i giuramenti, ed aggiunge che eglino sono stati sovente su tale argomento sfidati. *Storia della Chiesa di Scozia*, pagina 319. In fatti uno statuto fu passato nel 1695, il quale confermò tutti i ministri che adempissero le condizioni richieste prestando i giuramenti; e non meno di 116 (secondo Laing, IV, 259) furono così mantenuti; anzi De Foe ne novera al tempo dell'unione 165; pag. 320.

I rigidi presbiteriani si scagliarono contro ogni intolleranza, come fatto avevano contro l'autorità del re sopra alla loro propria Chiesa. Ma il governo prestò poca attenzione al bigottismo loro; non solo si tollerarono gli ecclesiastici episcopali sopra menzionati, ma anche a coloro, che della Chiesa si erano separati, ed in generale giacobiti e pericolosissimi erano, si concesse di aver case di riunione in tutte le città; e per un atto dell'anno 10° della regina Anna, cap. VII, ottennero eglino una piena tolleranza a condizione di pregare per la famiglia regia; al che mai non si conformarono. Nel 1748 il zelo loro per il pretendente sendo universalmente manifesto, giudicossi necessario stabilire nuove restrizioni per un atto dell'anno 21° del regno di Giorgio II, cap. 34; il quale atto fu assai acconciamente rievocato come il motivo intieramente cessò, e anco in origine era difficile riconciliarlo coi prin-

cipii generali della libertà religiosa; nonpertanto male torna il censurarlo a coloro, che difendono le leggi penali di Elisabetta contro il papismo.

(45) L'arcivescovo Tenison disse nei dibattimenti intorno all'unione: che egli pensava, le strette idee di tutte le Chiese essere state la rovina loro, e che credeva la Chiesa di Scozia essere così una vera chiesa protestante come la Chiesa d'Inghilterra, avvegnachè non potesse dire essere così perfetta. CARSTARES, 759. Quel linguaggio era incoraggiante; ma la dottrina esclusiva, ossia il *jus divinum*, certamente aveva a ritenere molti avvocati, e sempre così è stato. Felicemente per la gran Brettagna i laici nei tempi moderni non ne hanno sentito il menomo effetto.

CAPITOLO XVIII.

DELLA COSTITUZIONE D'IRLANDA.

Antico stato dell'Irlanda — Suoi regni e capitanerie — Legge di Tanistry e Gavel-Kind — Stato barbaro della società — Invasione di Enrico II — Acquisti dei baroni inglesi — Stabilimento delle forme della Costituzione inglese — Esclusione dei naturali irlandesi — Degenerazione dei coloni inglesi — Parlamento d'Irlanda — Disordini nell'isola — Gli Irlandesi riacquistano una parte di loro territorio — La legge inglese non si estende al di là della Trincea — Legge di Poyning — La regia autorità si ristabilisce sotto Enrico VIII — Resistenza degli Irlandesi all'atto di supremazia — Chiesa protestante stabilita da Elisabetta — Effetti di quella misura — Ribellioni durante il suo regno — Opposizione nel Parlamento — Arbitrarii procedimenti di sir Enrico Sidney — Giacomo I — Leggi contro i cattolici rigorosamente eseguite — Legge inglese stabilita in tutta l'Irlanda — Gli Inglesi andavano a fermare stanza nel Munster, nell'Ulster ed in altre parti dell'Irlanda — Ingiustizie che commettono — Costituzione del Parlamento irlandese — Carlo I promette delle misure vantaggiose agli Irlandesi — Non le esegue — Amministrazione di Strafford — Ribellione del 1641 — Sommissione degli Irlandesi per Cromwell — Ristaurazione di Carlo II — Atto d'Assettamento de' beni territoriali — Speranze dei cattolici sotto Carlo e Giacomo — Guerra del 1689 e finale assoggettamento dell'Irlanda — Leggi penali contro i cattolici — Il Parlamento irlandese dipende dal Parlamento inglese — Avanzamenti di una parte patriottica nel 1753.

Le antichità della storia d'Irlanda imperfettamente tramandate, e più oscure dalla controversia fatte, paiono appena al presente subbietto nostro appartenere. Ma l'ordine politico o stato della società appresso quel popolo

al tempo dell'invasione di Enrico II debbe essere chiaramente compreso e tenuto in mente, affine di potersi giudicare o anco intendere il corso dei successi che segnarono, e la politica del governo inglese relativamente a quell'isola.

Egli non è guari necessario menzionare, che gl'Irlandesi (le strane tradizioni di derivare eglino dalla Spagna sendo da lungo tempo rigettate) discendono da una di quelle celtiche tribù, che alcuni secoli avanti l'era cristiana occuparono la Gallia e la Gran Bretagna. Nulladimeno il linguaggio loro differenzia tanto da quello dei Walli, quantunque evidentemente abbia la medesima radice, che probabile torna che l'emigrazione, o da quell'isola o dall'Armorica, sia stata in rimota età; mentre la sua stretta somiglianza a quello dei Montanari Scozzesi, che difficilmente può chiamarsi un altro dialetto, dimostra con poca incertezza essere stata una più prossima affinità tra quelle due nazioni. Pare generalmente credasi, avvegnachè gli antiquarii sieno lungi dall'essere unanimi, che gl'Irlandesi sono la tribù madre, e fondarono in Iscozia loro colonia dal cominciamento di nostra era.

Circa alla fine del secolo ottavo alcuni di quelli sciamì venuti dalla Scandinavia, che a moltitudini continuamente ed irresistibilmente si spargevano sulla Francia e sulla Gran Bretagna, cominciarono sulle coste d'Irlanda a fermare stanza. Quei coloni erano conosciuti col nome di Ostmen, o uomini dell'Est, come in Francia si chiamavano Normanni, per l'origine loro dal Nord. Occuparono eglino le coste marittime da Antrim volgendo all'Est sino a Limerick, e le principali città d'Irlanda fabbricarono. Fecero guerra per alcun tempo agli aborigeni dell'interno del paese; ma, avvegnachè meglio conoscessero le arti dell'incivilimento, la loro inferiorità di numero gli fece alla fine soccombere in quella lotta, e le invasioni e le piraterie dei fratelli loro di Norvegia, sendo diventate meno frequenti nei secoli undecimo e duodecimo, nella dipendenza dei principi del paese ebbero eglino a cadere.

L'isola era divisa in cinque regni provinciali, Leinster,

Munster, Ulster, Connaught e Meath; uno dei sovrani era scelto a re d'Irlanda in una generale assemblea, probabilmente composta della nobiltà, dei capi minori, e dei prelati. Ma non pare che sia chiara tradizione intorno al carattere di quella nazionale assemblea, quantunque alcuni pensino, che ad ogni tre anni fosse stata tenuta. Il monarca dell'isola aveva tributi dai re inferiori ed una certa supremazia, specialmente per la difesa del paese contro l'invasione; ma la Costituzione era di natura federale, e ciascun re indipendente era in governare il suo popolo, ed in fare la guerra a' suoi vicini. Al disotto dei re erano i capi delle varie tribù o famiglie, forse in uno o due gradi di subordinazione, e tra di loro e verso la Corona avevano dei vincoli, che quasi possono addimandarsi feudali (1).

Quelle capitanerie, e forse anco i regni, avvegnachè non divisibili, seguivano un ordine di successione assai differente da quello di primogenitura. Assoggettati erano alla legge detta di *tanistry* *), di cui il principio era, che i domini e la dignità della capitaneria passavano al primogenito ed al più degno del medesimo sangue, i quali epiteti puossi supporre, che come sinonimi non erano adoperati, ma affine di significare che la preferenza data al primogenito doveva sottomettersi alla giusta considerazione del merito. Egli evidente è che niun modo divisare potevasi più acconcio ad apprestare perenne materia a quelle civili querele, delle quali si è supposto che gl'Irlandesi assai si dilettaessero. Pure siccome quelle alle volte diventavano un po' troppo frequenti, insolito non era di eligere un *tanist* o un successore, durante la vita del capo regnante, come è stata pratica delle nazioni più incivilite. Non lasciavasi mai ad un fanciullo tenere lo scettro d'un regno in Irlanda, ma sempre a lui anteponevasi lo zio suo, o altro parente di matura età; come parimente in Inghilterra si fece, anco dopo l'affermamento della monarchia anglo-sassone (2).

*) Nobiltà, da *Thanus* Nobile, vedi SPELMAN, *Gloss*.

I possessori di terra, che non appartenessero alla classe nobile, prendevano il nome stesso del loro capitano, e si presumevano dello stesso legnaggio. Ma eglino tenevano le terre loro per un singolarissimo e straordinario titolo, quello dell'irlandese Gavel-Kind. Alla morte di un proprietario, invece di un'uguale partizione tra i suoi figliuoli, come nel Gavel-Kind della legge inglese, il capo della tribù, secondo la tradizione generalmente ricevuta, faceva o aveva diritto di fare una nuova divisione di tutte le terre nel suo distretto, ed allocava agli eredi del defunto una porzione dell'intero territorio, come anco agli altri membri della tribù. Impossibile sembra concepire, che quelle partizioni alla morte di ciascuno della tribù si rinnovassero. Ma si assevera, che almeno avevano luogo così frequentemente, da produrre un continuo mutamento dei possessi, e per conseguente affatto ogni miglioramento del suolo impedire. Quel politico costume, senza dubbio, derivò da una troppa gelosa sollecitudine per l'eccessiva ineguaglianza delle ricchezze, e dall'abito di risguardare la tribù quale una famiglia di occupanti non intieramente spogliata del suo originario diritto per le necessarie concessioni di terre fatte a varii coltivatori. Il che aveva alcuna analogia coll'istituzione dell'anno del Giubileo, nel Codice Mosaico, e ciò che può pensarsi come una più immediata attinenza, era quasi esattamente simile alla regola di successione stabilita nelle antiche leggi dei Walli. (3).

Nel territorio di ciascuna tribù giudici, addimandati Brehon, e presi tra certe famiglie, sedevano colla primiera semplicità sopra banchi di zolle di terra, in alcuno elevato sito, per giudicare le contròversie. Gli usi loro sono quasi intieramente ignoti, imperciocchè forti sospetti almeno di falsificazione si hanno per ciò che, come frammenti della legge Brehonica *) è stato pubblicato (4). Egli è notorio, che secondo il costume di molti

*) L'antica legge d'Irlanda si chiamava Brehone appunto perchè il giudice si chiamava Brehone. Vedi BAYLEY, *Dict. Brit.*, in latino barbaro *Brehonica*.

popoli nell'infanzia della civiltà, gl'Irlandesi ammettevano la composizione o ammenda per l'omicidio, invece della pena capitale, e dividevasi essa, come in altri paesi, tra i parenti dell'ucciso ed il giudice.

Al dodicesimo secolo evidente è, che la nazione irlandese aveva fatto nella via dell'incivilimento molto minori avanzamenti, che alcun'altra d'Europa in circostanze di clima e di posizione così favorevoli. Ella non aveva arti che meritassero tal nome. Nè alcun commercio, chè le migliori parti delle sue coste marittime dai Norvegiani occupate erano. Non aveva città fortificate, nè case o castelli di pietra; il primo sendo stato a Tyam fabbricato, pochissimi anni avanti all'invasione d'Enrico (5). La conversione sua al cristianesimo invèro, è la moltitudine delle cattedrali e delle chiese conventuali, erette per tutta l'isola, erano state la cagione, e probabilmente la sola, della fondazione di alcune città o villaggi, che ne avevano il nome, quali Armagh, Cashel e Trim. Ma nè capi nè il popolo amavano di stare confinati nei recinti loro; e sceglievano meglio di dimorare in isparsi capanne, tra la libera solitudine delle paludi e dei monti. Come può attendersi, le loro qualità erano quelle che all'uomo per sua originaria natura si appartengono, e che egli dispiega in tutte le parti del globo, ove lo stato della società è affatto semplice: eglino erano gai, generosi, ospitali, ardenti nell'amicizia e nell'odio, creduli e facili ad essere ingannati, pronti alla collera ed alla violenza, generalmente astuti e crudeli. Oltre a quelli assai generali attributi di popolo barbaro, il carattere degl'Irlandesi si distingueva per peculiare vivacità d'immaginazione, per entusiasmo ed impeto di passioni, e per un pendio più che ordinario ad uno spirito di sommissione e superstizione in materia di religione.

Il quale spirito può giustamente in gran parte essere attribuito alle virtù ed alla pietà dei primi predicatori del Vangelo in quel paese. Il potere loro, avvegnachè ad un'età sì remota e con sì imperfetta cognizione che se n'ha, difficilmente ci sia dato apprezzare in mezzo la licenza e la

ferocia di un rozzo popolo, era necessariamente rivolto a comprimere quei vizii, e non mancò certamente ad attenuarne e mitigarne i danni. Nei secoli settimo ed ottavo, mentre un'assoluta ignoranza sembrava coprire la faccia d'Europa, i monasteri e le scuole d'Irlanda conservarono il meglio che poterono la scienza che ai rivolgimenti del mondo romano era sopravvissuta. Ma il sapere dei monasteri non ha mai avuto molta efficacia a levare l'ignoranza dei laici; ed invero eziandio colà l'istruzione lungamente pria del secolo duodecimo era decaduta. Il clero rispettato e numeroso era; ad un certo tempo vescovi soli non erano meno di trecento (6). Ed i nostri più dotti scrittori hanno sostenuto, che quegliino intieramente fossero indipendenti dalla sede di Roma fino ad un po' prima dell'invasione inglese; allora uno dei loro primati giudicò acconcio di dimandare alla consacrazione sua il pallio, secondo la disciplina lungamente praticata nelle altre Chiese occidentali.

Facilmente si concepirà, che il reggimento politico dell'Irlanda dovette essere quasi intieramente aristocratico, e non gnari diverso da quello delle feudali confederazioni in Francia durante i secoli nono e decimo. Esso era forse eziandio più oppressivo. L'antica condizione del basso popolo in Irlanda, dice sir Giacomo Ware, era pochissimo diversa dalla schiavitù (7). A meno di credere, che quella condizione si sia grandemente deteriorata sotto la dominazione dei capi natii, dopo che gl'Inglesi vi fermarono loro stanza, per lo che non sembra essere alcuna buona ragione, poco credito prestar si deve alle immaginarie descrizioni di prosperità e felicità in quel tempo di primitiva indipendenza, che gl'Irlandesi nello scóntento loro dei tempi posteriori sono condotti a fare. Egliino ebbero senza dubbio, come tutti gli altri popoli, buoni e savi principi, ed eziandio tiranni ed usurpatori. Ma dagli annali loro si vede, che di duecento antichi re, dei quali alcune brevi memorie si sono tramandate, non più di trenta morirono di morte naturale (8); e ad un tempo più recente l'oppressione, che esercitavano i capi irlandesi, e quei

degenerati Inglesi, che camminavano sulle orme loro, ed emulavano i vizii che avrebbero dovuto reprimere, è costante tema della storia. Le loro estorsioni di danaro tenevano i contadini in una disperata povertà, la tirannide loro li teneva in un perpetuo terrore. Il capo pretendeva dritto di prendere dai suoi tenitori le provvigioni per suo uso a discrezione, o di dimorare nelle loro case, che si addimandava il dritto del Tugurio *), ed ha qualche analogia colla regia prerogativa dell'approvvigionamento. Una oppressione più terribile ancora era l'alloggiare soldati dei signori presso il popolo, alle volte mitigata per una composizione che gl'Irlandesi Bonaght **) addimandavano (9). La perpetua guerra in cui stavano quei piccoli capi aveva dato origine ad adoperarsi truppe mercenarie composte in parte d'indigeni ed in parte di Scozzesi, le quali erano conosciute col nome goffo di bicchieri di vagabondi e spaventatori ***), e furono il flagello dell'Irlanda sino alla sua definitiva sommissione fatta da Elisabetta.

Quella condizione poco avanzata della società dava presagi malaugurati per l'avvenire. Purnondimeno dagli esempi degli altri paesi può congetturarsi come probabile, che se l'Irlanda non avesse tentata la cupidità dei suoi vicini, si sarebbe elevato nel corso dei tempi qualche Egberto, o Aroldo Harfager per comporre i regni provinciali in una ereditaria monarchia, la quale per l'adozione di migliori leggi, l'accrescimento del commercio e frequenti comunicazioni colle principali corti d'Europa, avrebbe potuto prendere così rispettabile grado, che la Scozia nella repubblica della cristianità. Se le due isole si fossero quindi riunite per matrimonio dei loro sovrani, il che assai verisimilmente avrebbe avuto luogo, lo sarebbero state a tali condizioni di uguaglianza, che l'Irlanda finì a questi ultimi tempi non ha mai vedute, e

*) *Coshery*. Si veda SPELMAN, *Gloss.*, v. *Coshez e Cota*.

**) Nè nel Glossario di Spelman nè in altro trovasi tale voce.

***) *Kerns and Gallow Glasses*.

certamente senza quella lunga tragedia di delitti e di miserie, che offrono i suoi annali.

La riduzione d'Irlanda, almeno nominale, sotto il dominio di Enrico II non fu compiuta dai suoi propri sforzi. Egli vi ebbe poca parte, e non fece che ricevervi l'omaggio dei principi irlandesi, e concedere patenti alla inglese nobiltà. Strongbow, Lacy, Fitz-Stephen, furono i veri conquistatori, eglino soli una porzione del territorio irlandese ebbero per le armi o per trattati; e siccome cominciarono l'intrapresa senza il re, così da sè soli la condussero stimando le spade loro come sventura migliore, che le patenti sue. Fa d'uopo tenere ciò in mente, che rivela il segreto della condotta del governo inglese verso l'Irlanda, e dà la giustificazione dell'apparente negligenza od abbandono di sua autorità. I pochi baroni, ed altri avventurieri che per mezzo di forze, che da per sè soldavano, ed in alcuni casi per patti cogli Irlandesi avevano poste nell'isola le lor colonie armate, pensavano molto aver fatto per Enrico II, facendo che il nome suo fosse riconosciuto, l'amministrazione sua in Dublino stabilita, e tenendo per concessione sua le loro terre. Eglino pretesero alla volta loro, secondo la pratica di tutte le nazioni ed i principii dell'equità, che coloro i quali avessero sopportato i pericoli della battaglia, godessero senza molestia delle spoglie. Ondechè le immense concessioni di Enrico e dei suoi successori, quantunque così spesso come impolitiche biasimate, erano probabilmente quelle che tornava difficile evitare, e quantunque non fossero state forse assolutamente stipulate quale prezzo della titolare sovranità, erano cosa che assai vi somigliava (10). Ma ciò che si debbe vituperare e che a qualunque rischio i re erano tenuti a ricusare, era la violazione della fede data ai principi irlandesi nel partire tra quelli insaziabili baroni l'antico loro territorio, il quale, mettendo da banda l'ingiustizia della prima invasione, dal loro omaggio e sommissione ed alle volte da positive convenzioni era protetto. L'intera isola infatti, eccetto la contea di Dublino e le città marittime, pria di finire il secolo decimoterzo, e la massima parte

già nel dodicesimo, divisa era tra dieci famiglie; il conte Strongbow, che, secondo le nostre legali nozioni, aveva alcuna specie di titolo ereditario per il suo matrimonio colla figliuola di Dermot re di Leinster, ottenne la concessione di quella provincia; Lacy acquistò nella medesima maniera il Meath, che non si risguardava quale parte del Leinster; tutto l'Ulster fu dato a Courcy; tutto il Connaught a De Burgh, ed il resto agli altri sei. Fa d'uopo sapersi, che eglino dovevano possedere quei dominii in una specie di feudale sovranità partendogli tra i loro tenitori di razza inglese, ed espellendo gl'indigeni o spingendogli per una guerra incessante nelle peggiori parti del paese.

I capi irlandesi, avvegnachè forzati a mostrare esterni segni di sommissione ad Enrico, non pensarono mai di abbandonare la loro propria autorità, o i costumi degli antenati loro, nè egli pretese mai d'intromettersi nel governo delle loro tribù, contentandosi delle loro promesse di omaggio e di tributo, che nè l'uno nè l'altro furono quindi prestati. Ma egli ebbe in mira di stabilire in quelle parti d'Irlanda che riputava sue proprie, le leggi inglesi, affine di fare che l'isola più piccola fosse per così dire in tutta la sua civile costituzione quale la copia e lo specchio della grande. La colonia inglese era già considerevole, e probabilmente per aumentare; gli Ostmen, i quali abitavano le città marittime, assai ben volentieri, come hanno fatto tutti i coloni di origine teutonica, adottarono i costumi e la lingua degl'Inglesi; e su tale base lasciando alle future contingenze la riunione della gente aborigine, innalzò Enrico l'edifizio dell'irlandese costituzione. Diede patenti di privilegio alle precipue città, cominciò una divisione in contee, elesse sceriffi e giudici d'assise ad amministrare giustizia, eresse supreme corti in Dublino, e forse raunò Parlamenti (11). I successori suoi seguirono il medesimo tenore di politica; la Magna Carta delle libertà tostochè fu accordata da Giovanni a Rumnymede, inviata fu in Irlanda, e la legge comune intiera con tutte le sue forme di procedura ed i privilegi, che si stimava

conferire, divenne il dritto naturale dei coloni anglo-irlandesi (12).

Queglino s'erano omai sparsi sopra una considerabile parte dell'isola. Dodici contee sembrano essere state da Giovanni stabilite, e comprendevano il più del Leinster e del Munster, mentre le due ambiziose famiglie di Courcy e di de Burgh facevano sempre più delle usurpazioni ai naturali nelle altre provincie (13). Ma la stessa necessità di remunerare con eccessive donazioni di territorii, la quale era stata ingenerata dalla gratitudine de' servigi prestati, o dal sentimento della potenza delle grandi famiglie, condusse ad altre concessioni, che rendettero quelle quasi indipendenti dalla monarchia (14). La franchigia di una contea palatina dava dritto di esclusiva giurisdizione civile e criminale, cosicchè l'ordinanza del re non vi aveva forza, nè i suoi giudici vi entravano, quantunque il giudizio delle corti potesse essere in virtù di un'ordinanza di errore annullato dal Banco del re. Il signore poteva infeudare le terre che teneva; sotto patto di servizio feudale; egli aveva quasi tutti i dritti di regalia; i dominii dei vassalli convinti di tradimento a lui tornavano; in tutte cose agiva meglio come uno dei grandi feudatarii di Francia o di Germania, che come suddito della corona d'Inghilterra. Tale era stato in Inghilterra il conte di Chester, e solamente egli; ma in Irlanda tale pericolosa indipendenza permessa fu a Strongbow nel Leinster, a Lacy nel Meath, e ad un tempo meno remoto, ai Butler ed ai Geraldine in alcune parti del Munster. La vasta eredità di Strongbow tosto cadde a cinque sorelle, che presero per loro porzioni cogli stessi dritti palatini, le contee di Carlow, di Wexford, di Kilkenny, di Kildare, ed il distretto di Leix, poscia la Contea della Regina addimandato (15). In tutti quelli palatinati, che formavano la massima parte dei territorii inglesi, la procedura del re non aveva corso che solo nelle terre alla Chiesa pertinenti (16). L'inglese aristocrazia d'Irlanda nei secoli decimoterzo e decimoquarto ha molta più stretta analogia con quella di Francia quale era stata in stagione un poco anteriore, che con

cosa alcuna che invenir si possa nella storia della Gran Bretagna.

Vessati dalle incursioni di quei baroni e spogliati sovente delle terre sicurate loro da concessione o trattato, i capi indigeni ebbero ricorso per protezione al trono, e con ogni probabilità si sarebbero senza rincrescimento sottomessi ad un sovrano, che avrebbe potuto offrirli (17). Ma Giovanni ed Enrico III, ne' cui regni l'indipendenza dell'aristocrazia fu quasi completa, avvegnachè con ordinanze e proclami insistessero per la debita osservanza delle leggi, poca cosa poterono fare per i nuovi loro sudditi, i quali trovarono migliore probabilità di ottenere giustizia vegliando eglino medesimi alla propria difesa. Le potenti tribù del nord di loro libertà godettero. Ma quelle di Munster e di Leinster mischiate cogl'Inglesi e da ogni lato attaccate, furono costantemente vittime della ingiustizia; ed abbandonando i paesi scoperti per le paludi ed i pascoli dei monti, diventarono più poveri e barbari in mezzo il generale civile avanzamento d'Europa. Restarono molti sotto il giogo dei signori inglesi, ed in un peggiore stato che quello dei villani, imperciocchè eziandio meno protetti dai tribunali di giustizia. Gl'Irlandesi avevano in origine stipulato con Enrico II il mantenimento delle loro leggi (18). Eglino per conseguente si tenevano come fuori del cerchio della giustizia inglese, e nelle nostre corti si consideravano al meglio come forestieri, alle volte come nemici. Così siccome per i costumi brehonici l'omicidio era punito solamente di un'ammenda, l'uccidere una persona di razza irlandese non fu riputata fellonia, a meno che quella non si fosse sottomessa alla legge inglese (19). Cinque tribù alle quali appartenevano le famiglie regie d'Irlanda, i O' Neal, O' Connor, O' Brien, O' Malachlin e Mac-Murrough avevano la speciale immunità di essere sotto la protezione della legge inglese, ed uccidere uno di loro era fellonia. Io non so in quale modo elleno avevano ottenuto quel privilegio; conciossiachè alcune di loro certamente erano così lungi di essere sommesse al re, che alcun'altra tribù d'Irlanda (20). Senza che un gran numero

di patenti di naturalità furono accordate a varie persone di origine irlandese dal regno di Enrico II in poi; esse davano a loro ed ai loro posterì i pieni dritti naturali dei sudditi inglesi; nè pare sia stata alcuna difficoltà a procurarle (21). Non può dirsi adunque, che il governo inglese, o coloro che lo rappresentavano in Dublino, mostrassero ripugnanza ad emancipare dalla servitù gl'Irlandesi. Tutti gli ostacoli, che poterono esservi opposti, vennero da quell'assemblea, il cui concorso necessario era per ogni generale misura, dal Parlamento anglo-irlandese. Così nel 1278 si trova il primo esempio di una supplica della comunità d'Irlanda, come si chiamava, ma probabilmente di un piccolo numero di tribù dimoranti in mezzo la colonia, per essere ammessa a vivere sotto la legge inglese, ed offrivano otto mila marche per quel privilegio. La lettera di Edoardo I per quell'obbietto al giudice d'Irlanda a sufficienza segnala in uno e la sua saviezza e la sua rapacità. Egli stima convenevole di concedere quel che si chiede, purchè fare si possa col consenso generale dei prelati e dei nobili d'Irlanda, ed ordina al giudice, se possa ottenerlo, di pattuire coi petenti la più forte somma di danaro possibile, ed un corpo di buoni e vigorosi soldati (22). Ma l'aristocrazia ricusò quel necessario consenso. Scuse furono allegate a frustrare il desiderio del re. Egli era affatto incompatibile col sistema d'usurpazione che quell'aristocrazia esercitava sopra i suoi vicini irlandesi, di dare loro la salvaguardia delle ordinanze del re pei loro possedimenti. Gl'Irlandesi rinnevarono più d'una volta la supplica e ad Edoardo I e ad Edoardo III; trovarono la medesima facilità appresso la Corte d'Inghilterra, ma fallirono nel lor paese per l'opposizione invincibile della oligarchia (23). Egli non è da immaginare, che tutti gl'Irlandesi partecipassero quel desiderio di rinunziare i loro antichi costumi. Oltre ai pregiudizii di nazionalità, vi erano forti motivi di conservare le leggi brehoniche del Tanistry, che meglio si affacevano a guerriero tribù, che l'ereditaria successione degl'Inglesi. Ma egli era certo dovere della potestà legislativa di avvalersi di

tutte le offerte di volontaria sommissione, che sebbene si cominciassero solo a farsi dalle soggette tribù del Leister, erano per gradatamente riunire in una nazione, per il vincolo di uguali dritti, i conquistatori ed i conquistati.

Frattanto quei conquistatori stessi caddero sotto una morale cattività della più vergognosa natura; il rozzo soldato di Roma si è detto essere stato soggiogato dalle arti e dalla sapienza di Grecia, ma i baroni anglo-normanni, che avevano strappato l'Irlanda ai natii possessori, invece caddero sotto i loro barbari usi, ed emularono i vizii dei vinti. Il qualé degeneramento dei coloni inglesi assai tosto cominciò, e per parecchi secoli continuò crescendo. Contrassero matrimonii cogl'Irlandesi; si unirono per il nazionale costume di dare i figliuoli a nutrice, il che formava le attinenze di più intima indole (24); parlavano la lingua irlandese; affettavano il vestire degl'Irlandesi, e la loro maniera di portare i capelli (25); anche adottarono alle volte soprannomi irlandesi; vessarono i loro tenitori con ogni estorsione di danaro e tirannide alla irlandese; se alcuna legge seguivano, seguivano l'Irlandese; diventavano capi di tribù meglio che Pari; non tenevano conto delle chiamate del re al Parlamento, nè ubbidienza ai suoi giudici prestavano (26). Così la gran famiglia di de Burgh, o Burke nel Connaught si affrancò quasi intieramente da ogni soggezione; e quella dei conti di Desmond, branca cadetta della Casa Geraldine, o Fitzgerald non era molto meno indipendente dalla Corona, avvegnachè per il titolo di cui godeva, e le franchigie palatine concessele da Edoardo III sopra le contee di Limerick e di Kerry sembrasse ella essere più da presso tenuta a fedeltà verso l'Inghilterra.

La regolare Costituzione dell'Irlanda era, come ho detto, per quanto fosse possibile, una copia di quella stabilita in Inghilterra. L'amministrazione affidata era ad un giudice o lord deputato inglese, assistito da un Consiglio di giudici e di principali uffiziali, ed insieme di prelati e di baroni, ma subordinato a quello d'Inghilterra, come immediato Consiglio del sovrano. Le corti di cancelleria, del Banco

del re, delle liti comuni e dello scacchiere erano le stesse nei due paesi; ma gli appelli per ordinanza di errore dei giudizii pronunziati dalle corti d'Irlanda potevano farsi alle corti inglesi della medesima specie. Per tutti i propositi di gran momento, come per accordare un sussidio o decretare uno statuto, necessario era nell'una e nell'altra isola di convocare un Parlamento. In origine un Parlamento irlandese, come uno inglese, non era se non se un più numeroso Consiglio, a cui i più lontani come i vicini baroni erano chiamati, dei quali il consenso, avvegnachè se ne dispensasse nelle ordinarie bisogne dello Stato, era in uno la sicurtà e la condizione della loro ubbidienza ai provvedimenti legislativi. Nel 1295 lo scriffo di ciascuna contea e dominio palatino ricevette l'ordine di mandare due cavalieri ad un Parlamento tenuto da Wogan, attivo ed abile lord deputato (27). La data dell'ammissione dei borghesi non può con precisione stabilirsi; ma probabilmente essa non fu anteriore al regno di Edoardo III. Egli lo appaiono nel 1341; ed il conte di Desmond convocò molti deputati delle corporazioni alla Convenzione ribelle nell'anno prossimo tenuta a Kilkenny (28). I Comuni sono menzionati come essenziale parte del Parlamento in una ordinanza del 1359; avanti d'allora, giusta l'opinione di lord Coke, « le Convenzioni in Irlanda non eran tanto Parlamenti, quanto assemblee di grandi » (29). Ciò per come sembra non è strettamente esatto; ma in sostanza esse forse non furono guari altro dopo lungo tempo ancora.

I più antichi Statuti registrati sono dell'anno 1310, e da quello sino al 1429 sono perduti; purnondimeno si sa che molti Parlamenti nel frattempo furono tenuti e i loro provvedimenti per altri mezzi si conoscono. Quelli del 1310 attestano il degeneramento dei signori inglesi, ed il lodevole zelo di un debole governo per la riforma degli abusi. Cominciano con un atto, che vieta ai gran signori di prendere delle provvigioni, alloggiare, e soggiornare presso la gente del paese suo malgrado. « Egli è consentito ed indettato, dice l'atto, che da ora in poi niuna

provvigione sarà presa senza un contratto ed il pronto pagamento, e che niuno alloggerà o soggiornerà nella casa di un altro contro la volontà del possessore della casa e colla maligna intenzione di distruggere i suoi beni; e se alcuno commetterà quelli delitti, tali prese e tali guasti saranno considerati come manifesti furti, e a nome del re perséguiti in giudizio, se altri non vorrà o non oserà farlo. Si è anco consentito, che niuno terrà persone oziose, nè fantaccini in tempo d'pace per fargli vivere a spese dei poveri del paese; e che coloro i quali vorranno averne, gli terranno a loro proprio peso, cosicchè i loro franchi tenitori, loro fittaiuoli, o altri tenitori non ne sieno caricati ». Lo Statuto proibisce quinci ai gran signori o ad altri, eccetto coloro i quali posseggano i dritti di regalia, di dare delle patenti di protezione, che eglino avevano costume di costringere il popolo a comprare, ed ordina che fossero commissioni per la tenuta delle assise e la liberazione dei prigionieri per tutte le contee d'Irlanda (30).

Quelli regolamenti offrono una pittura delle miserie degl'Irlandesi. Le barbare pratiche del Tugurio e della Composizione addimandata Bonaght, e quest'ultima più generalmente conosciuta in tempi più vicini col nome di Goyné e Livery *), erano state improntate dagli antichi capi, che i nostri moderni Irlandesi alle volte ci presentano come i paterni benefattori del loro paese (31). Il delitto dei Geraldine e dei Courcy fu d'indietreggiare dall'umanità e giustizia, che comparativamente allora si godevano in Inghilterra, e non di aver privato il popolo della libertà e felicità che non aveva mai conosciute. Quei degenerati Inglesi, epiteto con cui eglino si sono sempre distinti, non avevano rispetto alcuno per gli Stati di un Parlamento, cui eglino sdegnavano di assistere, e che non poteva farsi temere. Molte leggi simili nel secolo decimoquinto si trovano, dopo l'intermissione che ho notato nei registri stampati. Nel quale intervallo di tempo un Parlamento tenuto fu a Kilkenny nel 1367 da Lionel

*) Significano forse *Tranquillità* e *Fitto*.

duca di Clarence, figliuolo secondo di Edoardo III; la più numerosa assemblea che si fosse ancora raunata in Irlanda; si ottenne un severissimo Statuto contro i coloni insubordinati e degeneri. Esso dice: che gl'Inglese del reame d'Irlanda erano diventati meri Irlandesi nel linguaggio, nei nomi, negli abbigliamenti, e nella maniera di vivere, che avevano rigettato le leggi inglesi, che cogl'Irlandesi si erano allegati per maritaggi. Esso proibisce sotto le pene di alto tradimento, o almeno per confisca delle terre, tutti quelli ravvicinamenti cogl'indigeni, ed anco i legami provenienti dal dare i figliuoli a nutrice, e dai comparatici. Vieta agl'Inglese di permettere agl'Irlandesi di pascere nelle loro terre, di presentargli ai benefizii, di ricevergli nelle case religiose, e di tenere i loro bardi. Da un altro canto loro si proibisce di far la guerra ai loro vicini Irlandesi senza averne facoltà dallo Stato. Ed a meglio afforzare quelle provvisioni, gli sceriffi del re sono investiti del potere di entrare in tutti i dominii per la cattura dei felloni e traditori (32).

Quello Statuto, e tutti gli altri in Irlanda adottati, lungi di pretendere di obbligare gl'Irlandesi, gli consideravano non solo come fuor dell'ubbidienza verso del re, ma anco come perennemente ostili al suo governo. Eglino si chiamavano in generale il nimico irlandese. Ciò certamente non si accordava colla politica di Enrico II, nè con quella del governo inglese per assai tempo dopo il suo regno. Nè può dirsi, avvegnachè per la confusione dei tempi si sia sovente asserito, che l'isola non fosse in un senso generale sottomessa a quel principe, ed ai tre seguenti re d'Inghilterra. Gl'Inglese aveano fermato stanza in tutte le province; un'imperfetta divisione di contee e di amministrazione di giustizia sussistevano; ed eziandio i capi irlandesi, avvegnachè reggessero le loro tribù colla legge brehonica, non pare abbiano in quel tempo ricusato di riconoscere la sovranità del re. Ma costretti a difendere le loro terre contro perenni aggressioni, smessero giustamente ogni fedeltà ad un governo, che non poteva redimere il primo torto dell'usurpazione co' benefizii della

protezione. Diventarono gradatamente più forti, riacquistarono parte de' loro perduti territorii, e dopo l'anno 1315, in cui Edoardo Bruce invase il regno con un esercito scozzese, ed avvegnachè finalmente fosse stato disfatto, gettò il governo in un disordinamento, dal quale non si riebbe mai più, gli avanzamenti loro furono sì rapidi, che nello spazio di trenta o quarant'anni, le province settentrionali, ed anco parte delle meridionali furono intieramente perdute per la Corona d'Inghilterra (33).

Egli non fa d'uopo in sì breve schizzo di seguire gli annali nulla istruttivi d'Irlanda ne' secoli decimoquarto e decimoquinto. In mezzo alle solite vicissitudini della guerra, gl'Inglesi perdettero sempre del terreno. Una sola volta Riccardo II apparve con un potentissimo esercito, ed i principi d'Irlanda andarono in folla intorno al suo trono per offrirgli omaggio (34). Ma lasciando egli il regno, essi tornarono immantinente alla loro prima indipendenza, ed alle ostilità. Le lunghe civili guerre dell'Inghilterra nel secolo seguente compirono la rovina del suo potere sull'isola vicina. Gl'Irlandesi possedevano tutto l'Ulster, e spartivansi il Cannaught co' degenerati Burke. La tribù di O'Brien teneva il distretto di Thomond, ora contea di Clare. Una considerabile parte del Leinster da altre tribù indipendenti era occupata; mentre nel mezzogiorno i conti di Desmond signori sia per proprietà, sia per giurisdizione territoriale, delle contee di Kerry, e Limerick, ed in qualche modo di quelle di Cork e di Waterford, univano la turbolenza de' baroni inglesi alle selvagge maniere di capi irlandesi, pronti ad assumere l'uno o l'altro carattere, come meglio alla loro rapacità ed ambizione s'affacesse, nulla curanti le leggi, o i comandi del re, ma non arrisicandosi, nè nel tutto probabilmente desiderandolo, di rigettare il nome di suoi sudditi. Il ramo primogenito di loro casa, i conti di Kildare, ed un'altra illustre famiglia, i Butler, conti di Ormond, erano apparentemente più fermi nell'ubbidienza loro alla Corona; pure ne' grandi domini di questi ultimi, che comprendevano le contee di Kilkenny e di Tipperary, le ordinanze de' re non avevano

corso, nè egli alcuna civile o militare autorità vi esercitava, se non se colla permissione di que' possenti Pari (35). Così regnante Enrico VII, quando la potenza dell'Inghilterra sull'Irlanda era più in giù caduta, era essa, eccetto forse pochissimi porti, tutta ristretta nelle quattro contee dell'inglese Trincea; nome con cui, forse non pria del secolo antecedente, si erano cominciate ad addimandare quelle di Dublino, di Louth, di Kildare e di Meath, e questa allora comprendeva il Meath occidentale. Ma anco in tali parti d'Irlanda erano estese marche o distretti di frontiere, i cui abitatori difficilmente dagl'Irlandesi si potevano distinguere, ed a costoro un tributo chiamato rendita nera pagavano; così che la reale supremazia delle leggi inglesi probabilmente non era stabilita al di là delle due prime di quelle contee, da Dublino a Dundalk sulla costa e per circa trenta miglia all'interno delle terre (36). Purnondimeno quel tempo è la data, onde cominciassi a gradatamente riacquistare l'Irlanda. I consigli più fermi, e la prerogativa più sicurata dei re Tudor, poca probabilità lasciarono ed a' Pari ribelli di razza inglese, ed a' barbari capi d'Irlanda, di scappare alla loro autorità.

Debbo qui arrestarmi per osservare, che non si trova guari nel precedente schizzo della storia d'Irlanda; durante il tempo della dinastia de' Plantageneti (nè credo di avere omissa alcuna essenziale cosa), quel sistema d'oppressione ed ingiustizia, che tutti i giorni alla nazione inglese ed al suo governo s'imputano. La politica dei nostri re sembra essere stata generalmente savia e benefica; ma fa d'uopo rammentarsi, che quelle stesse restrizioni di loro prerogativa, le quali costituiscono la libertà, debbono alle volte ostacolare l'esecuzione dei migliori disegni; e che quel coordinato potere del Parlamento, di cui tanto giustamente meniamo noi vanto, può facilmente mettere al coperto la tirannide di privati e gl'inveterati abusi. Quella incapacità di fare il bene come il male ha prodotto, comparativamente parlando, poco nocumento nella Gran Bretagna, ove l'aristocratico elemento della Costituzione non è così predominante, nè così opposto ai generali interessi come,

per quanto può stimarsi, è stato in Irlanda. Ma egli è manifestamente assurdo di accagionare agli Edoardi ed agli Enrichi, o a coloro, cui l'autorità loro era in Dublino delegata, delitti che si sono eglino invano sforzati di punire, e molto più di elevare i selvaggi barbari del Nord, gli O' Neal e gli O' Connor o le degenerate case dei Burke e dei Fitzgerald in patrioti propugnatori del bene del loro paese. Le leggi e le libertà dell'Inghilterra erano la migliore eredità che potesse l'Irlanda ottenere; la sovranità della Corona inglese poteva solo difenderla contro l'interno o la forestiera tirannide. Calamità sua è stata, che di quei vantaggi per lungo tempo è stata ella privata, ma il biasimo non può mai cadere sul governo inglese.

Nella contesa tra le case di York e di Lancaster, i più dei coloni inglesi in Irlanda si erano uniti alla fortuna della Rosa Bianca; eglino sposarono anco la parte dei due pretendenti che posero in pericolo la corona di Enrico VII, ed incorsero quindi il risentimento suo, avvegnachè egli fosse abbastanza politico, e perdonò in apparenza l'inimicizia loro. Ma siccome l'Irlanda aveva per un considerabile tempo servito piuttosto i disegni di ribelli usurpatori, che quelli dell'inglese monarchia, necessario tornava di realmente e non solo in parole sottometterla, per quanto almeno i coloni della Trincea vi fossero interessati. Onde che derivò il famoso Statuto di Drogheda nel 1495, conosciuto col nome di legge di Poyning, dal lord deputato, che per il suo vigore e la sua prudenza lo fece decretare. Contiene esso varii provvedimenti per rimettere sotto l'impero della legge gli Anglo-Irlandesi della Trincea, imperciocchè non poteva immediatamente agli altri applicarsi, e per affermare la regia sovranità. Tutte le particolari ostilità senza la permissione del deputato furono dichiarate illegali, ed eccitare gl'Irlandesi alla guerra, alto tradimento. Gli omicidi dovevano essere perseguiti secondo la legge, e non alla maniera degl'indigeni saccheggiando o imponendo di una multa la tribù dell'uccisore. Era proibito ai cittadini o uomini liberi delle città ricevere salarii o stare al servizio di signori o di gentil-

uomini; e per impedire la preponderanza di quest'ultima classe, niuno che non fosse stato apprendista, doveva essere ammesso come aldermanno, o uomo libero di corporazione. Le requisizioni di *Coyne e Livery*, che erano perdurate ad onta degli statuti di Kilkenny, furono di nuovo vietate, e quegli statuti rinnovati e confermati. I principali ufficiali dello Stato ed i giudici erano per tenere a piacimento regio le commissioni loro, « perchè gravi inconvenienti erano seguitati dal possedere eglino le cariche a vita con grande dispiacere del re ». Un provvedimento di maggiore momento ancora nelle sue permanenti conseguenze fu fatto, ordinandosi che tutti gli statuti *recentemente* decretati in Inghilterra fossero stimati buoni ed aventi autorità in Irlanda. È stato notato, che lo stesso scopo aveva avuto un atto del Parlamento irlandese regnante Edoardo IV. Si poteva anco far questione se per la parola *recentemente* non si fosse inteso di restringere quell'applicazione della legge inglese. Ma nel fatto quella misura ha costituito un'epoca nella giurisprudenza d'Irlanda; imperocchè tutti gli statuti decretati in Inghilterra pria dell'anno decimottavo di Enrico VII, sono stati tenuti come egualmente validi in Irlanda, mentre che niuno dei posteriori vi ha avuto forza, a meno che non fosse stato dal suo Parlamento specialmente adottato; cosicchè da quel tempo le leggi dei due paesi hanno cominciato a divergere, e dopo tre secoli sono state in parecchi rispetti diversamente modificate.

Ma anco quegli articoli della legge di Poyning sono di minore momento, che quello per il quale essa è particolarmente conosciuta. Fu decretato, che niun Parlamento si terrebbe in avvenire in Irlanda, finchè il luogotenente del re ne avesse al re attestato sotto il gran suggello le cagioni ed i motivi, e fatto conoscere tutti gli atti che sembrava esser d'uopo che vi passassero, e tali atti fossero approvati dal re e dal suo Consiglio, e si fosse ottenuta la permissione sua di tenere un Parlamento. Qualunque Parlamento tenuto senza l'osservanza di quella forma e di quelle provvisioni dovrebbe essere riputato nullo. Così

accertando la facoltà iniziatrice al Consiglio d'Inghilterra, ad ogni Parlamento irlandese un freno si metteva. Egli probabile è ancora, che si mirò a tenere in briglia i Lord Deputati, alle volte potenti nobili irlandesi; che era pericoloso di non impiegare, ma più pericoloso ancora confidare in loro. Qualunque potessero essere i motivi di quella legge, essa nel corso del tempo fu sperimentata il gran mezzo di mantenere la subordinazione di un'isola, la quale per la similitudine della costituzione e per il coraggioso animo degli abitatori suoi, costantemente sospirava per un'indipendenza, che un suo più potente vicino nè voleva, nè osava concedere (37).

Niun suddito della Corona in Irlanda godeva di tanta preponderanza a quel tempo, quanto i conti di Kildare; i cui possedimenti erano precipuamente siti nella Trincea; eglino non affettavano apertamente indipendenza, ma in generale tenevano nelle mani loro la principale autorità del governmento, quantunque la politica della Corte d'Inghilterra, nello stato suo di debolezza, fosse di controbilanciare in alcun modo la potenza loro con quella della rivale famiglia dei Butler. Ma la confidenza che quella esaltazione ispirò al capo della prima di quelle famiglie, lo espose alla vendetta di Enrico VIII; egli affettò, mentre era Lord Deputato, di circondarsi dei signori irlandesi, di prendere le loro selvagge maniere, e di maritare con loro le sue figliuole. I consiglieri di nascita o di origine inglese temettero quel sospettoso avvicinamento dei loro ereditarii nemici; e Kildare, a loro querele, fu costretto ad ubbidire all'ordine del suo sovrano, ed a recarsi a Londra. Fu nella Torre incarcerato; ad un prematuro grido d'essere stato suppliziato, il figliuolo suo, giovine, cui egli aveva delegato l'amministrazione, lasciandosi andare ad un temerario impulso di risentimento, prese le armi; i suoi selvaggi seguaci trucidarono il Primate; ma i cittadini di Dublino ed i rinforzi da Inghilterra inviati soppressero quella precipitata ribellione, ed il capo fu mandato prigioniero in Londra. Cinque de' suoi zii, alcuni de' quali non avevano al tradimento partecipato, perirono con lui sul

patibolo; suo padre più fortunato era morto di naturale morte; un solo fanciullo di dodici anni che scappò nelle Fiandre, diventò quindi lo stipite della grande famiglia de' Geraldine (38).

I capi irlandesi furono giustamente impressionati dal severo e sistematico dispotismo, che cominciò a distinguere il governo inglese, e che così si manifestò nella distruzione di un'antica e leale famiglia. Ma lo spavento loro produsse contrarii effetti; divennero più pronti a professare fedeltà, e dare esteriori segni di sottomissione; ed insieme più gelosi della Corona nel fondo del cuore, più risoluti a conservare la loro indipendenza, ed a resistere ad un qualunque mutamento delle leggi. Così negli ultimi anni di Enrico VIII, dopochè gli Irlandesi del Nord furono battuti da un abile deputato lord Leonardo Grey; ed il titolo di signore d'Irlanda fino allora portato dai successori di Enrico II, fu elevato per un atto del Parlamento a quello di re (39), i capi indigeni l'accettarono e si sottomisero; il conte Desmond, il quale era quasi così indipendente come altri mai dei naturali del paese, si recò al Parlamento, di che gli antecessori suoi avevano per alcuni secoli preteso di dispensarsi; parecchie parie furono conferite, alcune delle quali ad antiche famiglie irlandesi; nuove leggi verso il medesimo tempo sancite furono per prescrivere la lingua ed il vestire inglese; e per impedire ai coloni di tenere intelligenza cogli Irlandesi (40); e dopo essere per duecento anni andata in disuso l'autorità del governo fu nominalmente riconosciuta per tutto il Munster ed il Connaught (41). Nulladimeno troviamo, che quelle provincie restarono quasi nella stessa condizione che per l'addietro; i giudici del re non vi amministravano la giustizia, gli antichi usi Brehonici continuavano a prevalere anco nei territorii dei nuovi Pari, avvegnachè la trasmissione di essi per successione di primogenitura fosse evidentemente incompatibile con il Tanistry irlandese. La ribellione di due tribù nel Leinster sotto Edoardo VI recò un più completo assoggettamento dei loro distretti; addimandati Leix e O'Fally, che

nel susseguente regno furono fatte contee coi nomi di contee del Re e della Regina (42). Ma alla venuta di Elisabetta al trono manifesto tornava, che una violenta battaglia sarebbe succeduta tra la legge e la libertà; l'una troppo assomigliavasi ad una fredda oppressione; l'altra ad una feroce barbarie.

Egli può presumersi; come ho già detto, giusta l'esempio degli altri paesi, che l'Irlanda se fosse stata lasciata a se medesima, si sarebbe col tempo sotto una regia dinastia ordinata, ed avrebbe preso come la Scozia molto del carattere feudale, la migliore condizione di transizione di una monarchia dalla rozzezza ed anarchia all'incivilimento. E se il diritto della successione delle femmine fosse stato stabilito, quel paese avrebbe potuto essere riunito alla Corona d'Inghilterra sopra basi più giuste con molto meno di oppressione e di sangue sparso, che non fu quando quell'unione ebbe luogo. Ma egli è troppo tardi, nè c'è da sognare ciò, che avrebbe potuto essere; in mezzo il secolo decimo sesto l'Irlanda non poteva avere alcuna ragionevole aspettazione d'indipendenza; nè quella indipendenza avrebbe potuto essere altro che selvaggissima libertà, altra generazione forse di servitù. Egli era indubitabilmente interesse di quel popolo cercare la Costituzione inglese, che almeno in teoria era intieramente al suo paese accordata, e di correré con spontaneo omaggio intorno al trono di Elisabetta. Ma quello non era l'interesse de' suoi ambiziosi capi, sia che dagl'Irlandesi o dagli Inglesi, da un Slanes O'Neil, da un conte di Tyrone, da un conte di Desmond discendessero. Il predominio loro era irresistibile appresso una nazione che ardentemente sentiva i legami di una tribù, avversa agl'innovamenti, ed accostumata a temere ed odiare un governo, che specialmente conosciuto era per le sue severità. Ma l'infelice ribellione dell'Irlanda, durante una parte del regno di Elisabetta, probabilmente non sarebbe stata così completa, o almeno non avrebbe partorite sì lunghe sventure, se le antiche animosità nazionali non fossero state dai pregiudizii; eziandio più invincibili, della religione esasperate.

Enrico VIII non ebbe tosto ottenuto dai Lord e Comuni d'Inghilterra, che rinunciassero alla loro spirituale ubbidienza verso la sede di Roma, e riconoscessero la sua supremazia, che per una naturale conseguenza si diede a stabilirla in Irlanda. In Inghilterra molti de' suoi sudditi, ed anco il suo clero erano segretamente legati ai principj della Riforma, e molti altri gelosi erano delle ricchezze ecclesiastiche, o ansiosi d'impadronirsene. Ma in Irlanda i riformatori niuno avanzamento avevano fatto; tra gli effetti della pernicioso separazione dellè due razze era stato quello, che i preti irlandesi avevano avuta poca comunicazione coi loro vescovi, i quali venivano eletti dal re, cosicchè comunemente si narra che i loro sinodi sono stati tenuti *Inter anglicos*; i vescovi stessi erano messi in possesso per la violenza, più spesso per la violenza ne erano privati; una piena ignoranza e negligenza prevalevano nella Chiesa, e si trova impossibile ristabilire in alcune sedì la successione dei nomi (43). Egli era difficile di condurre una nazione così male predisposta a discendere al desiderio del re di abiurare la sua religione; ignorante, ma non indifferente, il clero con alla sua testa il primato Cromer, ed i più dei Pari e dei Comuni in un Parlamento tenuto a Dublino nel 1536 all'atto di supremazia resistettero; il quale fu nulladimeno alla fine adottato per la forza del governo. I suoi nemici continuarono ad opporsi ai nuovi disegni di riforma, più specialmente nel prossimo regno, ove essi interamente tendevano a rovesciare l'antica fede. Siccome parve pericoloso di convocare un Parlamento, così la liturgia inglese per un regio proclama fu ordinata. Ma Dowdall il nuovo primate, così pertinace aderente della Chiesa di Roma, che il suo predecessore, coi più degli altri vescovi e del clero ricusarono di ubbidire, e la riforma non fu mai nel breve regno di Edoardo legalmente stabilita. La venuta al trono di sua sorella primogenita naturalmente distrusse tutto quanto si era fatto, e tornò nelle faccende ecclesiastiche la tranquillità; imperciocchè i protestanti erano troppo pochi, laonde non furono perseguiti, nè anco furono

molestati coloro, che da' fuochi di Smithfield fuggironsi in Irlanda.

Altra rivoluzione seguì tra pochissimi anni. Lisabetta avendo stabilito la Chiesa protestante su salda base in Inghilterra, mandò il conte di Sussex a tenere un Parlamento irlandese nel 1560. Poteva presumersi, che una tale assemblea avesse ostile disposizione alle designate riforme; ma contrariamente a quanto era in Inghilterra succeduto, avvenchè i Pari fossero quasi uniformemente per l'antica religione, una forte pluralità di vescovi maturarono, si dice, co' tempi, e sostennero, almeno conformandovisi ed acquietandovisi, la fede della corte d'Inghilterra. Molta pena si era presa nella Camera de' Comuni per accertarsi una pluralità di voci; dieci contee solamente, tra venti che allora esistevano, ricevettero le ordinanze di convocazione; ed il numero di settantasei rappresentanti del popolo anglo-irlandese fu compiuto dalle città, delle quali molte erano sotto gl'influssi della Corona, alcune forse contenevano alcun che di popolazione protestante. Le leggi inglesi di supremazia e d'uniformità furono quasi nelle medesime parole decretate; e così la liturgia fu nello stesso tempo stabilita invece della messa, ma colla singolare riserba, che in quelle parti del paese, ove il ministro non avesse cognizione della lingua inglese, potrebbe leggere l'ufficio in latino. Tutti i sudditi furono obbligati ad assistere al culto pubblico della Chiesa, ed ogni altro fu interdetto (44).

Egli v'ha indubitabilmente a favore di quel forzato stabilimento della Chiesa protestante tre argomenti; che dovettero parere così concludenti ad Elisabetta ed al suo Consiglio, che niuno in quel secolo avrebbe potuto contrastare senza incorrere, tra gli altri rischi, quello d'essere riputato quale amatore d'irragionevoli paradossi. Il primo era, che la religione protestante essendo vera, dovere della regina era prender cura che i sudditi suoi niun'altra seguissero; il secondo, che sendo un monarca assoluto o d'indole alquanto simile, ed una savissima principessa, aveva ella più dritto ad ordinare quale dottrina dovessero eglino credere, che eglino non avevano per sceglierla da se me-

desimi; il terzo, che l'Irlanda, sendo quale un paese conquistato e schiavo, doveva seguire in tutte le importanti faccende la volontà dell'isola maggiore, ed accomodarsi ai suoi rivolgimenti. E siccome naturale era, che la regina ed i suoi consiglieri non rigettassero massime, che l'universale professava, meramente perchè tornavano a loro vantaggi, così forse non dobbiamo con molta acerbità censurare le leggi, sulle quali la Chiesa d'Irlanda è fondata. Non pertanto è parimente vero, che esse contengono un principio essenzialmente ingiusto, ed hanno enormemente aggravato, e nel secolo di Elisabetta e lungamente dopo, le calamità ed il malcontento d'Irlanda. Lo stabilimento di una Chiesa dello Stato, cioè la dotazione di privilegi di una particolare società religiosa, non può avere altri vantaggi relativamente almeno alla comunità ove esiste, se non se la tendenza sua a promuovervi il buon ordine e la virtù, la dottrina e la edificazione religiosa. Ma a compire quel fine di una maniera soddisfacente fa d'uopo, che la Chiesa sia quella della comunità e non solamente quella del governo; ella deve esistere per il popolo e nel popolo e col popolo, il che in vero è sì evidente, che il governo di Elisabetta non ebbe mai considerato i dissidenti Irlandesi, che formavano il massimo numero, quali contrarii per sempre agli ordinamenti stabiliti per loro istruzione. Egli indubitabilmente si presumeva, come in Inghilterra facevasi, che la Chiesa e lo Stato, secondo l'opinione di Hooker, fossero per essere due denominazioni della medesima società; e che ogni uomo in Irlanda che appartenesse all'una, dovesse abbracciare ed a debito tempo abbraccerebbe la comunione dell'altro. Poteva esservi ignoranza, poteva esservi ostinazione, poteva esservi debolezza di coscienza per qualche tempo; e forse qualche condiscendenza era da mostrarsi; ma che i pregiudizii del maggior numero diffinitivamente prevalessero a determinare la fede nazionale, che una legale indulgenza si accordasse ancora alla forma del suo culto; era abominevole cosa innanzi a Dio, ed incompatibile colla sovrana autorità.

Quella maniera di ragionare mezzo bigotta, mezzo di-

spotica, nulla altrove era così deplorabile quanto in Irlanda. La numerica pluralità non può sempre con certezza conoscersi, ed è convenevole o meglio necessario di tenere riguardo del grado, delle cognizioni e di tutte le condizioni delle persone. Ma in quell'isola i discepoli della Riforma erano in piccolissima proporzione e tra i coloni anglo-irlandesi e tra i naturali; la loro Chiesa era un governo senza sudditi, un collegio di pastori senza pecore. Io sono persuaso che non si voleva nè si aspettava che quella fosse una permanente condizione; ma tali erano le difficoltà che lo stato di quella infelice nazione presentava, o tale la negligenza dei suoi reggitori, che non si prese guari alcuna cura nel secolo di Elisabetta, nè per fermo nei susseguenti, di guadagnare la convinzione del popolo o di sradicare la sua superstizione, se non se per mezzo di leggi penali e della spada. La lingua irlandese era fuori della Trincea universalmente parlata: ella entro essa aveva anco fatti grandi avanzamenti; il clero era in massima parte di quella nazione; pure niuna traduzione delle Scritture, precipuo mezzo onde la riforma in Inghilterra e Germania si era effettuata, e nè anco della regolare liturgia si fece in lingua irlandese; nè forse era possibile che regnante Elisabetta si conducesse lungi l'istruzione del popolo sia per la pubblica autorità, sia per il ministero del clero riformato. Nulladimeno nè tra i Walli nè tra i montanari scozzesi, avvegnachè tribù celtiche e non molto meglio in quel tempo avanzati in civiltà che gl'Irlandesi, l'antica religione potè lungamente resistere ai zelanti predicatori della riforma.

Egli evidente torna dalla storia del regno di Elisabetta, che la violenta spogliazione del clero cattolico e l'attività, che egli quinci spiegò ad ingannare un popolo, che in tutti i tempi aveva troppo ascoltato i suoi consigli, accrebbero lo spirito di ribellione degl'Irlandesi; e rendettero più difficile l'ubbidienza loro alla legge. Ma anco indipendente da quel motivo i Desmond e i Tyrone avrebbero tentato, come fecero, gli eventi dell'insurrezione piuttosto che abdicare alla loro illegale ma antica autorità di capi. Egli è d'uopo confessare, che se egliino non tennero le loro

promesse di fedeltà, i rappresentanti della Corona in Irlanda non avevano dato buono esempio, e quando i naturali videro le spogliazioni della proprietà colla violenza o col pretesto della legge, le subite esecuzioni per pretesi tradimenti, le violazioni dei trattati, alle volte anco assassinii, onde una politica dispotica usava per compiere l'opera sua di soggiogarli, eglino non fecero che operare alla maniera dei barbari opponendo l'astuzia e la perfidia, in guisa forse più grossolana e manifesta, alle armi della medesima specie, che usava un governo dissimulatore (45). Purnondimeno se noi possiamo prestare fede alle nostre proprie testimonianze, le grandi famiglie irlandesi per il loro tristo governo, e le loro dissensioni, erano la rovina dei loro vassalli: Sir Enrico Sidney espone alla regina nel 1567 la misera condizione delle contee del mezzogiorno e dell'occidente nei vasti territorii dei conti di Ormond, di Desmond e di Clanricarde (46). « Uno spazio sterminato, dice egli, è ora depredato e disabitato, il quale pochi anni addietro era ben coltivato e dava pascoli. Io non ho veduto mai terra più bella nè più deserta che quella da Youghall a Limerick » (47). « Quella politica, o meglio manco di politica, in tenere dissensioni tra gli Irlandesi, è tanto prevaluta, che oramai, ancorchè tutti coloro, che son vivi diventassero di vita onesta e quieta, pure non sarebbero in quelle due provincie la ventesima parte delle persone necessarie a popolarle » (48). E quello non era che il cominciamento delle calamità. Dopo la ribellione dell'ultimo conte di Desmond le contee di Cork e di Kerry, suo ampio patrimonio, erano così devastate dalla guerra e dalle esecuzioni militari, dalla fame e dalla peste, che secondo uno scrittore contemporaneo, il quale esprime la verità con iperbolica energia, « la terra stessa che pria di quelle guerre era popolosa, bene abitata e ricca di tutti i benefizii di Dio, perchè abbondante di grano, piena di bestiami, e feconda di frutti e di varii altri prodotti, è oramai diventata deserta e sterile, non dà alcun frutto, non si vedono bestiami nei pascoli, nè grano nei campi, nè uccelli nell'aria; i mari quantunque pieni di pesce, agli

abitatori non ne forniscono. Infine per tutto la maledizione di Dio è così grande, e la terra così spoglia d'uomini e di animali, che alcuno che andasse da un punto all'altro del Munster anco da Waterford alla fine del Limerick, che sono da circa cento venti miglia, non incontrerebbe uomo, donna, o fanciullo, salvo nelle città e nei comuni; nè altro bestie vedrebbe se non se lupi, volpi, ed altri selvaggi » (49). La severità di sir Arturo Grey, allora deputato, era tale che fu asseverato ad Elisabetta, che egli non le avea lasciato a regnare su d'altro, che su ceneri e cadaveri; ed avvegnachè ella non fosse in alcun modo di natura troppo indulgente, pure si decise a richiamarlo (50). Il suo successore sir Giovanni Perrott, che fu viceré solamente dal 1584 al 1587, per sentimenti di umanità e di giustizia ed insieme per attività e zelo nella esecuzione della legge si rendette distinto. Sceriffi allora furono eletti per le cinque contee, in cui il Connaught era stato alcuni anni pria spartito, ed anco per l'Ulster, che tutto, eccetto le contee di Antrim e di Down, non era stato ancora diviso nè governato (51). Nulladimeno quella innovazione apparentemente salutare aggravò dapprima la servitù dei naturali del paese, che i nuovi sceriffi erano inclinati ad opprimere (52). Perrott, il migliore dei governatori d'Irlanda, fu tosto sacrificato ad un intrigo di corte ed alla gelosia della regina, ed il resto del regno suo fu occupato dalle rivolte quasi continue del conte di Tyrone capo della gran tribù di O'Neil nell'Ulster, instigato da Roma e da Spagna; e quelle più che tutte le precedenti ribellioni fecero pericolare la sovranità di Elisabetta sopra l'Irlanda.

Gli antichi inglesi coloni della Trincea erano così poco disposti ad abbracciare la religione riformata, o a riconoscere i dispotici principii dell'amministrazione dei Tudor, quanto gli stessi Irlandesi, ed avvegnachè non si unissero alle ribellioni di coloro che tanto odiavano, i deputati della regina ebbero alle volte ad incontrare appresso loro una più legale resistenza. A loro seguito una nuova razza di coloni aveva cominciato a comparire, i quali erano avidi

di possedimenti e delle ricompense della Corona, disprezzatori dei naturali di origine irlandese o inglese, e per conseguente oggetto di loro avversione e gelosia (53). Onde che in un Parlamento convocato da sir Enrico Sidney nel 1569, il primo dopo quello che avea mal volentieri stabilito la Chiesa protestante, una forte parte che puossi addimandare del paese in opposizione alla Corona si formò. Con molta giustizia si lamentavano dei modi irregolari onde l'elezioni dei membri erano state fatte; alcune da città che non avevano le patenti e che non avevano posseduto mai il dritto elettorale; alcuni sceriffi e magistrati avevano scelto se medesimi; alcuni Inglesi affatto estranei al paese erano stati inviati da città, che eglino non avevano mai vedute. I giudici, a cui si ricorse, dichiararono illegali l'elezioni nei due primi casi; ma confermarono i deputati non residenti, il che lasciava ancora la pluralità dei suffragi alla Corte.

I patriotti irlandesi dopo quella preliminare discussione si opposero ad una nuova tassa sui vini, e ad un atto proposto per sospendere la legge di Poyning. Hooker inglese, deputato per Athenry, al quale dobbiamo precipuamente la narrazione dei procedimenti di allora, propugnò la tassa in quello alto tuono di un avvocato della prerogativa, che era sempre il miglior modo di piacere alla sua padrona. Egli disse: « Sua Maestà potrebbe e può di sua propria autorità senza il vostro consenso stabilirla, come ella l'ha già fatto in Inghilterra; ma per sua cortesia è, ch'ella si piace di chiedere il vostro consenso affine di dare a quella tassa la forma di legge, e così di avere la migliore prova e certezza di vostra sommissione e benevolenza verso lei ». Il quale linguaggio venendo da uno straniero, nuovo ad un popolo fiero di suo dritto naturale alla Costituzione, e poco accostumato ancor alla legale ubbidienza, suscitò tale fuoco, che la Camera fu aggiornata, e fu d'uopo con una guardia proteggere colui, che quelle dottrine aveva pronunziate. La tassa sui vini messa da canto per alcun tempo, in una susseguente sessione dello stesso anno passò; e parecchi altri statuti furono decretati, i quali non

toccando gli abitatori della Trincea, forse niuna opposizione incontrarono. Una parte dell'Ulster confiscata a Slanes O' Neil, ribelle quasi così formidabile nei primi anni di quel regno, come il suo parente Tyrone fu verso la fine, si riunì alla Corona, ed alcune provvisioni furono fatte per ridurre in contee tutta l'isola. Connaught in conseguenza, che era passato per una contea, fu in cinque diviso (54).

Nel secondo governo di sir Enrico Sidney, che cominciò nel 1576, la Trincea fu spinta ad una più vigorosa resistenza posciachè si tentò di rovesciare le sue libertà. Era stato lungamente di uso l'aversi una somma di danaro per il mantenimento della Corona e delle truppe con una distribuzione regolata dal Consiglio e dai principali abitatori di ciascun distretto. Ciò dal governo sostenevasi essere invece della contribuzione di viveri, che la regina per la sua prerogativa delle provviste, poteva pretendere ad una rata molto più bassa, che il prezzo corrente (55). Dall'altro lato si sosteneva essere un dono volontario. Sidney formò il disegno di mutare quel dritto in una imposta o contribuzione permanente su tutte le terre arabili, senza tener conto di coloro, i quali pretendessero le esenzioni di fornire le provviste, e quella nuova tassa stabilì per ordine del Consiglio giudicando averne sufficiente facoltà per la regia prerogativa. I possessori di terra della Trincea rimosstrarono contro tale violazione delle loro franchigie, e furono risposti coi soliti argomenti in contrario. Eglino si appellarono al testo delle leggi; il deputato replicò cogli esempi alla legge contrarii. Egli disse: « La prerogativa di Sua Maestà non è ristretta dalla Magna Carta, nè si trova scritta nei titoli di Littleton, nè nei libri delle assise, ma registrata nei documenti dello scacchiere di Sua Maestà, e sta negli archivii della Torre » (56). Secondo lui provato era per i più antichi e rispettabili documenti del regno, che tali carichi erano stati imposti di tempo in tempo alle volte col nome di tassa, altre volte con altri, e più spesso dal governatore, e dal Consiglio, e da quei nobili che si radunavano per una cita-

zione, che dal Parlamento. Quelli irregolari procedimenti non soddisfecero i possessori di terre della Trincea, i quali ricusarono di acquietarsi a quanto si domandava, e persistettero ad allegare esser contrario alla ragione ed alla legge imporre su di loro una tassa senza il Parlamento, o il gran Consiglio. Una deputazione fu mandata in Inghilterra a nome di tutti i sudditi della Trincea inglese. Sidney non lasciò di rappresentare la condotta loro come effetto di malcontento. Nè Lisabetta probabilmente era per recedere in cosa, che evidentemente l'autorità sua e la sua entrata toccava. Ma dopo avere dimostrato il suo risentimento inviando i deputati alla Torre, ella si apprese dei clamori dei loro concittadini, e sapendo che il re di Spagna era pronto a gettar truppe in Irlanda, desistette con quella prudenza, onde sempre imperò sulle sue passioni, ed accettò una volontaria contribuzione per sette anni nell'accostumata maniera (57).

Giacomo I ascese al trono con condizioni grandemente vantaggiose così in Irlanda, che negli altri suoi regni. Quell'isola era già pacificata per la sommissione di Tyrone, e tutto era apparecchiato per un definitivo stabilimento della potenza inglese sopra la base di eque leggi, e di costumi inciviliti; riforma che in alcuni rispetti il re non era disadatto ad introdurre. Il regno suo nella somma è forse il più importante della storia costituzionale d'Irlanda, e quello a cui il presente stato della società di quel paese è precipuamente da riferirsi.

1^o Le leggi di supremazia e d'uniformità copiate da quelle d'Inghilterra incompatibili erano con alcuno esercizio del culto cattolico romano, o coll'ammissione d'alcun membro di quella Chiesa agli ufficii civili. Pare invero, che esse non fossero state in niun modo strettamente eseguite Lisabetta regnante; nulladimeno i preti, ovunque la potenza inglese prevalesse, dalle chiese e da' beneficii loro erano esclusi; e quelle generalmente furono ruinate, e questi toccarono a' protestanti forestieri, o a ministri conformisti irlandesi, dissoluti ed ignoranti, i quali così spensierati erano d'ammaestrare il popolo, come il popolo non pre-

disposto era ad ascoltarli (58). I preti, molto impegnandosi in una cospirazione colla corte di Spagna contro la regina ed il suo successore, e tutti stimandosi ingiustamente e sacrilegamente spogliati manternero per tutto il regno uno spirito d'inimicizia, o almeno di resistenza alle religiose innovazioni (59). La venuta di Giacomo al trono sembrò quale un segnale per iscuotere il giogo dell'eresia: in Cork, in Waterford ed altre città il popolo non senza il consenso dei magistrati insorse per ristaurare il culto cattolico; i rivoltuosi delle chiese impadronironsi, i ministri cacciarono, pubbliche processioni fecero, ed al Lord Deputato le porte chiusero. Costui tosto gli ridusse ad ubbidienza; ma quasi tutta la nazione era della medesima fede, e disposta a combattere per una pubblica tolleranza. La quale senza alcun dubbio era loro dritto naturale, come la migliore politica d'Inghilterra era concederla; ma il monarcato e la Chiesa d'allora altre massime tenevano. A' preti fu ordinato con un proclama di lasciare il regno; i magistrati ed i principali cittadini di Dublino furono mandati in prigione per ricusarsi ad usare la Chiesa protestante. La piccola nobiltà della Trincea rimostrò alla Corte di Westminster; ed avvegnachè i suoi delegati avessero espiato colla prigione la loro coraggiosa devozione, le querele loro, quale segreta minaccia, sembrano, come è solito, aver partorito qualche effetto, posciachè venne ingiunto al Lord Deputato di fare ogni sforzo affine di conciliare con l'istruzione i recusanti. Per qualunque siasi cagione le pene legali rarissimamente furono loro inflitte; ma i cattolici mormorarono del giuramento di supremazia, che gli privava di ogni ufficio pubblico: quantunque in ciò l'esecuzione della legge fosse alle volte mitigata, eglino giustamente riputavano sè umiliati e le libertà del loro paese pericolare restando così in balia della Corona. Ed egli è certo, che ancor nella Trincea gli statuti di costringimento furono eseguiti con maggiore rigore che non sotto la regina; e la differenza fu ancora più vivamente sentita in quelle province, ove la legge allora cominciò ad avere vigore (60).

2° La prima cura della nuova amministrazione fu di compire l'opera di ridurre a regno incivilito l'Irlanda. Sceriffi furono eletti nell'Ulster; le divisioni territoriali in contee e baronie furono introdotte in quei pochi distretti, ove tuttavia mancavano; i giudici di Assise andarono ovunque a tenere loro tornate; furono aboliti dalla corte del Banco del re i costumi del Tanistry e Gavel-kind; i lord irlandesi rendettero alla Corona i loro domini, e da lei gli riceverono quindi a feudo inglese di titolo nobile o ignobile; si fece esatto conto delle terre che ciascuno di quei capi possedeva, acciocchè non fosse investito se non di quelle che occupava; ed i tenitori suoi furono esentati da quelle arbitrarie esazioni irlandesi, sorgenti di loro servitù e miseria, ed ebbero le loro terre a franco tenimento, obbligati solo a pagare un annuale censo. Si ubbidì alle ordinanze del re, o almeno si professò di farlo per tutta l'Irlanda; dopo quattro secoli di disordini e di malo governo i cortigiani inglesi immaginarono venuta un'età d'oro; nè puossi esitare a riconoscere gl'influssi degli spiriti illuminati, ed alle volte benevoli nel sistema di governo allora attuato (61). Ma due infelici massime corrupero i loro motivi e screditarono la loro politica; la prima, che niun'altra religione se non la vera, ossia la religione dello Stato, poteva essere riconosciuta dalla legge; la seconda, che niun pretesto poteva essere troppo rigoroso o iniquo ove fosse per ispogliare dei possedimenti loro gli uomini di una differente razza, o di una erronea fede.

3° Alla compressione della ribellione di Slanes O' Neil nel 1567, sorse l'idea, o parve aversi i mezzi, di compiere la conquista d'Irlanda con quegli stessi modi, che adoperati si erano per cominciarla, stabilire grandi colonie di Inglesi. La legge della confisca si vide assai conveniente per condurre quel gran sistema di politica. O' Neil fu condannato nel Parlamento del 1569; fu investita la Corona dei territorii, ove egli era riconosciuto capo, i quali comprendevano una larga parte delle contee di Down e di Antrim; ed un figliuolo naturale di sir Tommaso Smith, segretario di Stato, che dicesi avere divisato quel sistema di colonie,

fu mandato con un corpo d'Ingleſi a prender poſſeſſo delle terre preſunte, in virtù della legge, di eſſere vacanti. Ma quella ſpedizione fallì; gli occupanti nati non acquietando a quella dottrina de' noſtri legiſti (62). Nuovi avventurieri intanto fermarono stanza in varie parti dell'Irlanda; e ſpecialmente dopo la ribellione del conte di Deſmond nel 1583, le cui terre conſiſcate furono calcolate cinquecento ſettantaquattromila ſeicentoventotto acri irlandeſi, quantunque ſembri probabile, che in realtà nè anco la metà ne foſſero ſtate preſe (63). Quelle terre, che erano nelle contee di Cork e di Kerry, fatte devaſtare dalla oppreſſione degli ſteſſi Geraldine e dalla ſomma crudeltà del governo in ſoggiogarle, furono ſpartite tra imprenditori ingleſi, che dovevano pagare una piccola rendita, ma a condizione di ſtabilire ottantaeſi famiglie ſopra un dominio di dodicimila acri; ed in proporzione ſopra quelli che erano di minore ſpazio. Niuno dei naturali Irlandeſi poteva eſſer ammefſo come tenitore; ma nè l'una e nè l'altra di quelle condizioni furono dagli intraprenditori ſtrettamente oſſervate, e la colonia dalla loro rapacità e dalla loro negligenza parimente ſoffrì (64). Le più antiche famiglie della ſeconda razza degl'Ingleſi accaſati in Irlanda, ſi trovano tra i diſcendenti di quelle colonie del Munſter. Vi ſi veggono anco alcuni nomi diſtinti che nei tempi poſteriori non vanno più rammentati; ſir Gualterio Raleigh che vi gettò le fondamenta di ſua paſſaggiera gloria, ed un altro che non ebbe meno rinomanza e non fu guarì meno ſventurato, Edmondo Spenſer. In una caſa di campagna già appartenente ai Deſmond ſulle rive della Mulla preſſo a Doneraill, furono ſcritti i tre primi libri della *Regina delle Fate*; e ivi ancora il poeta cominciò a ſentire le triſti realtà della vita, e ci ha laſciato nella ſua *Relazione dello Stato d'Irlanda* il più completo ed autentico documento, che chiarisca la condizione di quella. Quel libro abbonda di giudiizioſe oſſervazioni; ma duole la diſpoſizione del poeta a raccomandare eſtrema ſeverità in trattare i naturali Irlandeſi, il che ſ'affa male colla dolcezza della ſua muſa.

I due grandi capi irlandesi del nord, i conti di Tyrone e di Tyrconnel, pochi anni dopo la venuta del re al trono, entrarono, o furono accusati di essere entrati in alcuna nuova cospirazione, e dalla giustizia sottraendosi furono sentenziati traditori. Così cinquecentomila acri nell'Ulster furono confiscati in pro della Corona; e tale fu il fondamento di quella grande colonia che ha renduto quella provincia da dimora di selvaggissimi naturali che era, la più florida, la più piena di protestanti, e la più illuminata parte d'Irlanda. Lo stabilimento di quella colonia, diviso senza dubbio dal re e da lord Bacone, fu precipuamente messo in atto dal lord Deputato, sir Arturo Chichester, uomo di gran capacità, giudizio, e prudenza. Egli fece misurare le varie contee, designò molti luoghi per fabbricare dei castelli o fondare delle città, e consigliò che le terre si assegnassero parte ad intraprenditori inglesi o scozzesi, parte ai servitori della Corona, come si addimandavano, cioè agli uomini che avevano tenuto in Irlanda civili o militari ufficii, parte agli antichi Irlandesi, ancor ad alcuni di coloro, i quali erano stati nella ribellione di Tyrone. Gli ultimi ed i loro tenitori furono esentati dal giuramento di supremazia ai nuovi coloni imposto. Sentendosi l'errore commesso, al tempo della regina, d'essersi concesso vasti possedimenti ad una sola persona; le terre furono distribuite in tre classi, di duemila, di mille e cinquecento, e di mille acri inglesi; e in ciascuna contea la metà delle concessioni era della più piccola classe, l'altra metà delle altre due. Coloro i quali ricevevano due mila acri erano obbligati tra quattro anni a fabbricare un castello ed un *Bawn* o cortè fortificata; coloro che ne ricevevano mille e cinquecento tra due anni una casa di pietra o di mattoni ed un *Bawn*; e coloro che ne ricevevano mille un *Bawn* solamente. Dovevano i primi stabilire sulle loro terre in fra anni tre, colonia di quarantotto uomini abili, di anni dieciotto e più, nati in Inghilterra o nei luoghi interni di Scozia; gli altri dovevano lo stesso fare in proporzione delle terre loro. Tutti i concessionarii dovevano per cinque anni risiedere in persona, o tenere

agenti approvati, ed avere sufficiente quantità di armi; non potevano senza la permissione del re alienare le loro terre nè fittarle per meno di ventun anno; i loro tenitori dovevano vivere in case fabbricate alla maniera inglese e non dispersi, ma nei villaggi. I naturali tenevano le loro terre alle stesse condizioni, eccetto quelle di fabbricare case fortificate; ma obbligati erano a non fare sui loro tenitori esazioni irlandesi, ed a non errare con il bestiame da un luogo e da un altro. In tal guisa le terre confiscate dell'Ulster furono divise fra cento e quattro intraprenditori inglesi e scozzesi, cinquantasei servitori della Corona, e duecento ottantasei naturali. Tutte le terre, che per l'ultima anarchia ed il mutamento di religione erano state dalla Chiesa perdute, le furono restituite; ed alcune altre provvisioni per i beneficiarii si fecero. Chichester, come era giusto, ebbe concesse terre in più ampia quantità, che la comune dei servitori della Corona (65).

Quel nobile disegno non fu interamente secondo il suo primo concepimento praticato. I naturali irlandesi, ai quali alcun riguardo si era dimostro in quei regolamenti, furono trattati meno equamente dai coloni, e da quegli altri avventurieri, che l'Inghilterra continuamente gl'inviava ad arricchire se medesimi, e mantenere la sua sovranità. Furono cerchi pretesti a stabilire i titoli della Corona sopra i possedimenti degl'Irlandesi; eglino furono assaliti per mezzo di una legge, che avevano adottato e che non conoscevano, dalle pretensioni di una prerogativa litigiosa ed usurpatrice, contro la quale niuna prescrizione prevaleva, nè alcuna scusa di buona fede e d'equità otteneva favore appresso giudici nati Inglesi. Ondechè nelle contee del re e della regina, ed in quelle di Leitrim, Longford e Westmeath, trecentottantacinquemila acri furono alla regina aggiudicati, e sessantaseimila in quella di Wicklow. La maggiore parte invero riconceduta fu ai possessori naturali in tenimento permanente, ed alcuna difesa potrebbe trovarsi a quell'atto severo del governo nei mezzi che esso fornì d'incivilire quelle centrali regioni, sempre rifugio di ribelli e di ladri; nulladimeno resta sempre quel

sentimento di una forzata spogliazione, che ogni forestiera tirannide rende tanto intollerabile. Le cessioni furono estorte per minaccie; il Consiglio condannò a multe giurati che avevano ricusato di riconoscere il titolo della Corona; molti furono dei possedimenti loro spogli senza alcun compenso, e quando per grossolani spergiuri e quando per una barbara crudeltà. Si è detto, che nella contea di Longford gl'Irlandesi ebbero appena un terzo dei loro antichi possedimenti assegnati, ove che il re ne avea destinato loro tre quarti. Coloro che erano stati più fedeli, coloro anco che alla Chiesa protestante si erano conformati, non furono guari meglio che gli altri trattati. Ondechè sebbene in molte nuove colonie grandi segni di miglioramento si appercepissero, sebbene il commercio e l'agricoltura prosperassero, e città si fabbricassero, un segreto fermento per quelle ingiurie stava nel cuore dell'Irlanda; e in quei due precipui soprusi le leggi penali contro i ricusanti, e l'inquisizione de' titoli difettosi, si trova senza ombra di dubbio la prima sorgente della ribellione del 1641 (66).

4° Avanti il regno di Giacomo l'Irlanda era stata considerata o come conquistato paese, o come una mera colonia d'Inglese, secondo le persone o le provincie di che trattavasi. L'intera isola prese allora un carattere comune, quello di subordinato regno, dalla Corona d'Inghilterra inseparabile, ed anco dipendente, per quanto almeno i legisti nostri opinassero, dalla potestà legislativa d'Inghilterra, governato bensì giusta il modello di nostra costituzione con quasi le stesse leggi, ed avendo affatto dritto alle medesime libertà. Conseguenza naturale era, che un Parlamento irlandese dovesse rappresentare, o affettare di rappresentare, tutte le parti del regno. Niuno naturale irlandese da Pari o da membro della Camera dei Comuni avea mai seduto sino quasi alla fine del regno di Enrico VIII. La rappresentanza delle dodici contee, in cui erano divisi il Munster ed una parte del Leinster, e di poche città che esistevano regnante Edoardo III, se non più tardi, fu ridotta per l'estinzione di molte famiglie inglesi alle quattro

contee della Trincea (67). Le antiche contee ritornando all'ubbidienza di Enrico VIII, e quelle formate quinci da Maria e da Elisabetta, aumentarono il nome dei Comuni; avvegnachè nel 1567, come è stato detto per alcune contee, arbitrariamente le ordinanze di convocazione non fossero state inviate. Le due regine non neglessero di creare nuovi borghi affine di bilanciare i più indipendenti rappresentanti delle antiche famiglie anglo-irlandesi con Inglesi servitori della Corte. Si dice intanto, che in diciassette contee di trentadue, tra cui l'Irlanda fu finalmente spartita, alcuna città non inviasse rappresentanti al Parlamento pria del regno di Giacomo I, e che nelle altre contee trenta città solamente avessero rappresentanti (68). Quegli creò in una volta quaranta nuovi borghi e forse più; conciossiachè nel 1613 la Camera dei Comuni pare abbia avuto duecentotrentadue membri (69). Essa in parecchie fiata fu quinci aumentata di numero, ed ebbe completo quello di trecento nel 1692 (70). Quelle concessioni della franchigia elettorale furono fatte non per fermo inconsideratamente, ma con intenti contrariissimi alla libertà del Parlamento; chè due terzi d'una Camera irlandese dei Comuni nel decimottavo secolo erano mandati con un vano simulacro di elezione da miserabili teutori dell'aristocrazia.

La provincia di Connaught colla vicina contea di Clare erano sino allora state esenti dalle usurpazioni dei coloni inglesi. Irlandesi avevano consentito sotto Elisabetta e sotto Giacomo alle usate condizioni di cedere i loro domini alla Corona per quinci ricevergli con un titolo legale. Ma siccome quelle concessioni, per alcuna che siasi negligenza, non erano state debitamente registrate alla cancelleria, avvegnachè i proprietari avessero pagate forti somme per quella sicurtà, il Consiglio non ebbe vergogna di suggerire, nè il re di adottare, l'iniquo disegno di dichiarare tutto il paese confiscato, affine di stabilire un'altra colonia così estesa come quella dell'Ulster. Le rimostranze di coloro, cui tal disegno minacciava, impedivano allora di mandarsi ad effetto; e Carlo salendo sul trono trovò meglio di prestare orecchio alle proposte dei suoi sudditi

Irlandesi per un aggiustamento. Dopo alcun tempo fu pattuito fra la Corte e gli agenti irlandesi in Londra, che il regno volontariamente contribuisse centoventimila lire sterline in tre anni e per tre uguali pagamenti in cambio di alcune grazie, come si addimandavano, che il re doveva accordare. Le quali erano per assicurare i diritti de' sudditi sulle loro terre contro la Corona dopo un possesso di sessant'anni, e davano agli abitatori del Connaught la permissione di registrare le loro concessioni, ed affrancavano i coloni dell'Ulster e d'altri luoghi dalle pene, che avevano incorso per tale negligenza. Furono repressi gli abusi dell'intervento della Camera del Consiglio nelle cause private, le oppressioni della corte delle tutele, i soprusi dell'autorità militare e gli eccessi dei soldati. La libertà di commercio co' domini del re e con quelli de' potentati amici fu permessa. A' ricusanti fu data facoltà di chiedere il possesso delle loro terre alla corte delle tutele, e d'esercitare delle funzioni innanzi alle corti di giustizia, prestando solo il giuramento di fedeltà invece di quello della supremazia. Le esazioni illegali ed i rigori del clero furono proibiti. Quelle riforme di veri ed intollerabili mali, così benefiche che quelle contenute, ad un di presso allo stesso tempo, nella Petizione de' Diritti, avrebbero risparmiato all'Irlanda lunghi secoli di calamità; se tanta fedeltà si fosse usata a condurle a compimento, quanta buona volontà sembrò essere stata in concederle. Ma Carlo I emulò in quella occasione i più perfidi tiranni. In un articolo di quelle grazie era stato promesso, che un Parlamento si sarebbe tenuto per confermarle. Ondechè il Lord Deputato mandò ordinanze di convocazione, ma senza attendere a quella regola fondamentale stabilita dalla legge di Poyning, che niun Parlamento si sarebbe in Irlanda tenuto senza che se ne avesse avuta permissione dal re. Quella irregolarità fu in Inghilterra avvertita, e le ordinanze di convocazione nulle furono dichiarate. Egli sarebbe stato facile rimediare quell'errore, se mai ve ne fosse stato, regolarmente procedendo colla regia permissione. Ma questa non fu data, niun Parlamento per un lungo tempo fu convo-

cato, e quando i tre anni, pe' quali la contribuzione volontaria era pagabile, furono scorsi, il re minacciò di ritirare le sue grazie, se quella non si rinnovasse (71).

Egli aveva allora posto nel grado di vicerè d'Irlanda quell'astro di grandissimo splendore, ma di sinistra influenza, il zelante ed abile strumento del potere dispotico, lord Strafford. Agli occhi suoi il paese, che e' governava, appartenevasi alla Corona per diritto di conquista, nè i naturali del paese, nè anco i discendenti de' conquistatori avevano alcuno privilegio, che potesse restringere alcun che la sua sovranità. Trovò egli due parti estremamente gelose l'una dell'altra, ma che tutte e due erano avverse a riconoscere un'assoluta prerogativa, e che così in alcuna maniera avevano una causa comune. I Protestanti, non poco per bigottismo, ma molto più per la persuasione che tenevano i loro domini sotto la condizione di un rigido religioso monopolio, non soffrivano di sentire parlare di tolleranza del papismo, che avvegnachè dalla Irlanda chiesta, menzionata non era nelle grazie del re, e disapprovavano l'indulgenza che per quelle grazie ai ricusanti si usava, la quale si è detto essere stata seguita da una impolitica ostentazione del culto romano. (72). Eglino s'opposero al rinnovamento della contribuzione, e per essere qual prezzo di quella pericolosa tolleranza concessa a' ricusanti, e perchè privava i sudditi protestanti del loro diritto costituzionale di non dare il danaro, che per decreti del Parlamento. Wentworth intanto insistette affine di farsi il pagamento ancora per un anno, allo spirare del quale un Parlamento sarebbe per essere chiamato (73).

Il re non senza ripugnanza consentì quell'ultima misura, odiando, come e' faceva, il nome stesso di Parlamento; ma il lord deputato fidava nella sua propria energia, affinè di renderla innocua, anzi giovevole. Eglino cospiravano insieme per estorcere all'Irlanda il maggiore possibile, e concedere il meno. Carlo invero mostrò la più egoista indifferenza per qualunque altra cosa, che non fosse la sua entrata, ed una mancanza svergognatissima di sua parola (74). Il Parlamento raunossi nel 1634, con forte de-

siderio di pressare la conferma delle grazie, che già erano state pagate; ma Wentworth aveva sì bilanciato la parte protestante e la ricusante, adoperato così destramente gli espedienti delle belle promesse e del timore, che avanti ad una proroga ottenne, che sei sussidii fossero accordati, senza che da canto suo concessione alcuna facesse la Corona (75). Si era indettato, che una seconda sessione a confermare le grazie si terrebbe; ma in essa, come era da attendersi, i sussidii sendo stati provveduti, la richiesta delle due Camere per ottenere la pattuita ricompensa freddamente fu accolta; e finalmente gli articoli più essenziali, quelli che stabilivano la prescrizione di sessant'anni contro la Corona, e sicuravano i titoli de' proprietari nelle contee di Clare e di Connaught, e gli altri che affrancavano i cattolici dal prendere il giuramento della supremazia innanzi la corte delle tutele, furono messi da canto. Da un altro lato statuti furono improntati dall'Inghilterra, specialmente quello degli usi, che tagliò corto a' mezzi fino allora adoperatisi per sfuggire la severità della legge (76).

Strafford era sempre risoluto a praticare il disegno dell'ultimo regno intorno alle contee occidentali. E' procedette ad inquisizioni in tutte le contee del Connaught e convocò giurati, affine di conservare in mezzo la tirannide una ingannevole mostra di giustizia. Eglino furono richiesti di riconoscere i titoli del re a tutte le terre per quelle prove, che si potevano procurare, o si reputavano acconcie loro esporre; e si diceva loro che per il loro interesse il meglio sarebbe pronunziare quel verditto come il re desiderava, mentre che il meglio per il re sarebbe che facessero il contrario; posciachè poteva egli stabilire il suo titolo senza il consenso loro, e solamente amava di investirgli graziosamente di una larga parte di ciò, che eglino illegalmente avevano a lui sottratto. Le quali minacce partorirono il loro effetto in tutte le contee, eccetto in quella di Galway, ove i giurati ostinatamente alla Corona resistettero, e quindi, come ancor lo sceriffo, citati al castello di Dublino, furono ad una enorme multa condan-

nati. Nulladimeno le rimostranze dei proprietari delle terre occidentali furono così strepitose, che niun passo immediatamente si fece per condurre ad effetto la divisata colonia, e le grandi rivoluzioni di Scozia e d'Inghilterra, che tosto seguirono, diedero altra occupazione alla mente di lord Strafford (77). Egli non è stato mai contrastato che una più uniforme amministrazione della giustizia nei casi ordinarii, una più ferma repressione delle violenze, un più ampio commercio provocato dall'aumento de' dazii doganali, soprattutto la fondazione delle grandi manifatture di tele nell'Ulster, abbiano distinto il tempo del governo di Strafford (78). Ma ugualmente manifesto è, che nè la riconciliazione delle parti; nè l'amoré loro alla Corona d'Inghilterra potevano risultare dal suo dominare arbitrario, e che niuna piaga, che trovò, avendo guarito, lasciò altre ad aprirsi alla partita sua. La dispotica violenza di quel ministro verso i privati, ed anco di eminente grado, è in alcuni casi ben conosciuta per il suo processo, ed in altri se ne ha sufficiente contezza dalla nostra storica e biografica letteratura. Egli per fermo notabile è, che tra gli oggetti di sua oppressione e suoi insulti, si trova tutto ciò che ha il più illustrato i contemporanei annali d'Irlanda; la sapienza del venerabile Usher, l'integrità del pietoso Bedell, la saggezza sperimentata di Cork e la precoce virtù di Clanricarde.

Il Parlamento raunato da Strafford nel 1640 cominciò altamente professando gratitudine al re per l'eccellente governatore, che aveva dato agl'Irlandesi; concesse sussidii per pagarsi un forte esercito levato per servire contro gli Scozzesi, e sembrò sollecito di dare ogni manifestazione di zelosa fedeltà (79). Ma dopo la sua proroga e durante l'estate di quell'anno una rapida tendenza ad una grande rivoluzione diventò così visibile in Irlanda, come in Inghilterra; quando i membri dei Comuni di nuovo si assembrarono, non parvero più gli stessi uomini; e dopo la caduta del loro grande vicerè si unirono ai suoi nemici d'Inghilterra per consumare la sua perdita. L'odio dal timore soffocato, ma dal medesimo infiam-

mato, scoppiò con una rimostranza dei Comuni, presentata da un comitato non al re, ma ad una podestà superiore, al Lungo Parlamento d'Inghilterra. Le due Camere si collegarono per avvalersi del vantaggioso momento ed estorcere, come con ogni giustizia potevano, a Carlo in quelle sue necessità la conferma di sue promesse, che nella sua prosperità aveva egli ricusato. Ambe le parti, cattolica e protestante, agirono insieme in quella causa nazionale, sfuggendo allora di mettere avanti le differenze, che per essere così differite, non erano meno implacabili. La lista dei temporalì aggravii era lunga bastante per produrre la loro momentanea alleanza; quella poteva essere in alcuni articoli priva di fondamento, in più esagerata, in molti poteva comprenderne di antica data; ma non è guari a negare che essa presenti un quadro vero del malo governo dell'Irlanda in tutti i tempi, e specialmente governando il conte di Strafford. Il re nel maggio 1641 consentì la maggiore parte delle loro dimande, che sventuratamente non furono mai dalla legge concesse (80).

Ma la trista condizione delle faccende di Carlo incoraggiò speranze, che assai oltrepassavano tutto quello, che per parlamentari rimostreanze potevasi ottenere; speranze lungamente carezzate ove anco erano universalmente sembrate vane, ma tali che il coraggio, il bigottismo, ed il risentimento non ismettono giammai. La corte di Madrid non avea rotto i suoi legami coi malcontenti irlandesi, specialmente co' preti; il figliuolo di Tyrone e molti partigiani di quella causa servivano ne' suoi eserciti, e vi ha molta ragione di credere, che al cominciamento del 1641 il disegno d'insurrezione fosse stato formato tra gl'Irlandesi fuorusciti non senza il concorso di Spagna, e forse del Richelieu (81). Il governo era passato dalle vigorose mani di Strafford in quelle dei due gran giudici, sir Guglielmo Parsons e sir Giovanni Borlase, uomini in niun modo pari alle critiche circostanze in cui trovavansi, avvegnachè forse troppo severamente censurati da coloro, i quali non guardano con sufficiente spassionatezza le straordi-

harie difficoltà, che loro paravansi innanti. Le prime cagioni della ribellione non sono da trovarsi nella loro negligenza o mala amministrazione, ma nei due grandi falli del governo inglese; nelle leggi penali intorno alla religione, che opprimevano quasi tutto il popolo, e nella sistematica iniquità, che dei loro possedimenti spogliava gli Irlandesi. Egli non era da attendersi che una tale occasione di rivolta si trasandasse; era venuta l'ora della rivoluzione posciachè la libertà colle armi si guadagnava, e le antiche leggi si annichilavano; lo stesso buon successo dei loro peggiori nemici, i Convenuti di Scozia, sembrava assicurare la loro propria vittoria, come rimproverare la loro sommissione (82).

La ribellione scoppiò, come è noto, per una subita strage degli Scozzesi e degl'Inglesi nell'Ulster, intesa senza dubbio da quel popolo vendicativo e bigotto ad estirpare quelle due razze; e se agli autori contemporanei si debba aggiustar fede, poco mancò che ciò non si effettuasse. La evidente esagerazione di quelli scrittori è stata da lunga pezza riconosciuta, ma possibile è che lo scetticismo dei moderni abbia un po' troppo attenuato gli orrori di quel macello (83). Il quale certamente non fu il delitto generalmente dei cattolici; e nelle altre provincie d'Irlanda non sono forse da imputarsi di maggiore crudeltà che gli avversarii loro (84). Qualunque potessero essere state in origine le intenzioni dei signori della Trincoea, o degli Anglo-Irlandesi, che professavano per la massima parte l'antica religione, il che è nella storia un problema, pochi mesi e non altro scorsero pria, che eglino quasi tutti alla guerra partecipassero (85). Le antiche distinzioni di razza irlandese ed inglese furono cancellate da quelle di religione, ed una lotta disperata s'imprese, per la quale o la maggioranza della nazione doveva essere calpestata nella polvere e dalle confische e dalla persecuzione desolata, o la Corona doveva ogni cosa perdere eccetto una nominale sovranità sull'Irlanda. Gl'insorti, che al principio avrebbero potuto forse accontentarsi col rinvocamento delle leggi penali, naturalmente accrebbero le loro dimande per il

buon successo, o piuttosto per la inabilità del governo inglese a tenere la campagna, e cominciarono a pretendere l'intero stabilimento di loro religione; condizioni in se stesse non irragionevoli, nè sproporzionate alle loro circostanze, e che il re nelle sue calamità era quasi presto a concedere, ma che non si sarebbero mai potute ottenere da quell'altra parte, a cui gl'Irlandesi non pensavano abbastanza, il Parlamento ed il popolo d'Inghilterra. I Comuni avevano sin dal cominciamento della ribellione deliberato, che tutti i dominii confiscati agl'insorti sarebbero distribuiti a coloro, che aiutassero a ridurre l'isola all'obbedienza, e così rendettero disperata la guerra dalla parte degl'Irlandesi (86). Grandi sforzi intanto per alcuni anni non si fecero; ma la parte vittoriosa dopo che la persona del re fu caduta nelle sue mani, si diede ogni sollecitudine di effettuare il conquisto d'Irlanda. Il quale fu compiuto da Cromwell e dal suo potente esercito dopo parecchi anni di lotta e con tanta crudeltà e spargimento di sangue, che, secondo l'opinione di lord Clarendon, i patimenti di quel popolo dal cominciamento della ribellione alla sua fine non sono stati mai sorpassati, se non se da quelli degli Ebrei alla distruzione di Gerusalemme per Tito.

Alla ristaurazione di Carlo II, erano in Irlanda due popoli, uno di naturali o coloni dell'antica razza inglese, l'altro di uomini più recentemente ivi fermati; l'uno cattolico, l'altro protestante; l'uno umiliato per la disfatta, l'altro insolente per la vittoria; l'uno riguardante il suolo come sua antica eredità, l'altro come sua conquista e ricompensa. Si aveva tre religioni, imperciocchè gli Scozzesi di Ulster e l'esercito di Cromwell non avevano mai riconosciuto la Chiesa episcopale, la quale per parecchi anni era caduta quasi così in basso come quella di Roma. Si aveva pretensioni non facili a mettersi da banda sotto l'aspetto del dritto intorno alla proprietà delle terre, ed alle quali l'intera isola non poteva soddisfare. In Inghilterra non vi era stato d'uopo, che solo far vivere una Costituzione sospesa; in Irlanda faceva di mestieri ben altro, che una nuova Costituzione e un codice di leggi;

erano i titoli ed i limiti del dritto particolare di ciascuno che dovevansi litigare e definire. La Chiesa episcopale fu senza ritardo restaurata, come non sendo stata mai per legge abolita: ed un Parlamento, che non conteneva cattolici, e pochissimi veementi non-conformisti, procedette con un nuovo spartimento del regno alla grand'opera di regolare le differenze degli opposti pretensori (87).

Il re aveva già pubblicata per l'ordinamento delle cose d'Irlanda una dichiarazione intesa ad esser base di un atto del Parlamento. Gli avventurieri, ossia coloro, i quali, sulla fede di parecchi atti passati in Inghilterra nel 1642 coll'assenso dell'ultimo re, avevano anticipato danaro per quietare la ribellione a condizione, che loro fossero allocate delle terre in certe pattuite proporzioni, ed i quali in generale le avevano da Cromwell ricevute, erano confirmati in tutte le terre da loro possedute al 7 maggio 1659, e quanto poteva loro mancare, doveva essere provveduto pria di finire l'anno. L'esercito fu confermato nei dominii già per sua paga allocatigli, eccetto le terre della Chiesa ed alcune altre. Gli uffiziali, che avevano servito nel regio esercito contro gl'Irlandesi pria del 1649, dovevano essere soddisfatti della loro paga, almeno sino a cinque ottavi con terre a quel proposito designate. I papisti innocenti, cioè quelli che non avevano alla ribellione partecipato, e che Cromwell arbitrariamente aveva nel Connaught relegati, dovevano essere nei loro antichi dominii ristaurati, e coloro che gli possedevano essere fatti indenni. Coloro i quali si erano sottomessi alla pace del 1648, e non avevano quinci preso le armi, se non avessero accettate terre nel Connaught, dovevano anco essere nei beni loro tornati, tostochè i detentori di essi fossero delle spese loro rimborsati. Dovevano esser messi sullo stesso piede, che quegli ultimi, coloro i quali avevano servito il re al di fuori, e trentasei persone noverate dell'alta e piccola nobiltà irlandese. La precedenza delle restituzioni, importante punto perciocchè i richiami eccedevano i mezzi di soddisfarli, doveva aver luogo nell'ordine sopra specificato (88).

Quella dichiarazione per nulla piacque a tutti gl'inten-

ressati. Gli uffiziali realisti, che avevano servito avanti al 1649, mormoravano di non avere guari di attendersi più di dodici scellini e sei denari per lira sterlina, ove l'esercito repubblicano di Cromwell riceveva quanto gli era dovuto. Gl'Irlandesi più amaramente lamentavano: niuno che fosse vissuto ne' distretti ribelli avanti alla sospensione d'armi del 1643 doveva esser tenuto quale innocente, ed altre condizioni tanto severe si erano aggiunte, che difficilmente alcuno poteva promettersi di averle per sè. Nella Camera dei Comuni la maggioranza, composta in gran numero d'uomini che nel nuovo ordine di cose trovavano il loro interesse, cioè di avventurieri e dell'esercito, era inclinata ad aderire alla dichiarazione. Nella Camera dei Pari si allegò con buon successo, che gratificandosi gli uomini nuovi di tutto quanto chiedevano, non resterebbe alcun che, onde fare indenni i realisti, ossia gl'Irlandesi innocenti. Si propose che ove le terre, tuttavia non disposte, non fossero sufficienti a soddisfare tutti gl'interessi, ai quali il re aveva intenzione di provvedere per la sua dichiarazione, un proporzionale diffalco si farebbe sopra ciascuna classe in beneficio di tutti. Le quali discussioni furono a Londra mandate, ed i delegati delle diverse parti adoperarono alla Corte d'Inghilterra ogni maniera d'intrighi. Il naturale pendio del re verso la religione degli Irlandesi lo aveva renduto loro amico, e parve per un momento probabile, che in gran parte si sarebbe annullato ciò che contro loro si era divisato; ma gli agenti loro diventarono colla speranza temerarii, e presero un tuono di superiorità, che male alla condizione loro si affaceva, affettavano di giustificare la loro ribellione, e finalmente così disgustarono il loro sovrano, che egli ordinò che l'atto che regolava le cose d'Irlanda fosse rinviato con poche mutazioni, inserendovi solo alcuni altri nomi d'Irlandesi (89):

L'esecuzione di quell'atto fu affidata a commissarii inglesi, dai quali ragionevole era di sperare un'imparzialità, che non poteva trovarsi fra le classi interessate. Nonostante le rigorose prove individualmente richieste, più Irlandesi

che i Comuni non si avevano atteso, furono dichiarati innocenti; e siccome i nuovi possessori dirigevano quell'assemblea, così levossi clamore che l'interesse dei papisti fosse prevaluto; alcune persone parlarono di difendere i beni loro colle armi, alcune anco parteciparono a fanatiche cospirazioni contro il governo; s'insistette di farsi una più severa inquisizione, e che più strette condizioni fossero esatte. La manifesta insufficienza delle terre a contentare tutti i pretensori che l'atto aveva abilitato, rendette necessario ricorrere ad una supplementaria misura, addimandata l'Atto di Spiegazione. Gli avventurieri ed i soldati lasciarono un terzo dei dominii, di cui godevano al 7 maggio 1659. Venti Irlandesi furono aggiunti a coloro, che dovevano essere rimessi nei loro beni per il favore del re; ma tutti coloro che non erano già stati giudicati innocenti, più di tremila, ebbero perduta assolutamente ogni speranza di restituzione. Il massimo numero dei quali era senza dubbio colpevole, ma lamentaronsi con ragione della confisca senza giudizio (90). Ad ultimo risultato, i cattolici irlandesi che tenevano precedentemente quasi due terzi del regno, perderono più che una metà dei loro possedimenti per la confisca a motivo di loro ribellione. Che se puossi dar credito a calcoli fatti, quasi nell'infanzia dell'aritmetica politica, da uno de' più diligenti investigatori, la popolazione irlandese diminuì anco molto più che un terzo per le calamità di quel tempo (91).

Egli è più facile di biasimare le particolari ineguaglianze, o anco in alcuni rispetti l'ingiustizia dell'atto che regolava le proprietà, che l'indicare qual migliore tenore si sarebbe dovuto adottare. L'ordinamento di tutti i particolari dritti, dopo sì intiera distruzione dei limiti delle proprietà, poteva solo effettuarsi per il grossolano metodo delle regole generali. Nè pare che i cattolici in massa considerati potessero ragionevolmente mormorare contro la confisca di metà delle terre loro dopo una civile guerra, cui evidente è, che sì largo numero di loro avevano partecipato (92). Carlo invero non era stato personalmente investito dagl'insorti; ma come capo d'Inghilterra stava in

luogo di Cromwell, ed ugualmente rappresentava la sovranità della grand'isola sopra la piccola, che sotto niuna forma di reggimento si voleva abbandonare.

Nulladimeno i cattolici si consideravano oppressi da quell'atto, e non poterono perdonare al duca di Ormond la sua costante preferenza agl'interessi dei protestanti, ed alla supremazia della Corona d'Inghilterra. Eglino erano assai incoraggiati dal pendio del re per la loro religione che egli poteva più apertamente manifestare in Irlanda, che in Inghilterra. Sotto l'amministrazione di lord Berkley nel 1670, al tempo della cospirazione di Carlo col re di Francia per sovvertire la religione e la libertà, gl'Irlandesi cominciarono a minacciare un prossimo mutamento, ed a mirare a revocare o essenzialmente alterare l'atto di ordinamento delle proprietà. A Dublino si era dato appoggio ai più bigotti ed insolenti del clero papista, i quali avevano di recente con indignazione rigettato una proposizione fatta da più ragionevoli uomini di rinunciare ai principii dagli Stati inciviliti riprovati; ma alle prime apprensioni dei nuovi proprietari, ed al generale timore dei disegni della Corte d'Inghilterra, diventò tosto necessario di desistere dalle divisate innovazioni (93). Il susseguente regno naturalmente rianimò la parte irlandese; eolla prerogativa di dispensare si posero da banda tutti gli statuti; ogni ufficio civile, le corti di giustizia ed il privato Consiglio furono riempiti di cattolici; i soldati protestanti congedati; i cittadini di quella religione disarmati; le decime al clero loro levate; eglino furono tosto ridotti a sentire quella trista condizione di un popolo vinto e proscritto, nella quale lungamente avevano tenuto i loro nemici (94). Dai quali nemici esasperati dal bigottismo e dalla vendetta, i protestanti null'altro potevano attendersi che una piena ed eccessiva rappresaglia; nè anco avevano la speranza, che un re inglese per amore della sua corona e del suo paese proteggesse coloro, che formavano il più forte legame tra le due isole. Un uomo violento ed ambizioso, e di niuna superiore capacità, il conte di Tyrconnel, lord luogotenente nel 1687, e comandante dell'esercito, subor-

dinò sempre gl'interessi del suo signore a quelli dei suoi concittadini, ed ai suoi proprii. Egli è oramai accertato, che Tyrconnel, dubbio del riuscimento del re nello sforzarsi a ristaurare il papismo in Inghilterra, aveva fatto segrete aperture ad alcuni degli agenti francesi per rigettare ogni unione con quel regno nel caso che Giacomo morisse, e coll'aiuto di Luigi porre sulla sua testa la corona d'Irlanda (95). La rivoluzione in Inghilterra fu seguita da una guerra in Irlanda durata tre anni, e che ambe le parti come nel 1641 guerreggiavano per la propria conservazione. Nel Parlamento tenuto da Giacomo a Dublino nel 1690, l'Atto di Assestamento de' beni territoriali fu riyocato, e più di due mila persone furono nominatamente condannate; le quali due misure si è detto, e forse con poca veracità, contro la volontà del re essere state risolte; il quale temeva quell'impetuoso patriottismo che scalzava i baluardi del suo trono (96). Ma la magnanima difesa di Derry e la segnalata vittoria della Boyne ristabilirono la causa dei protestanti: avvegnachè gl'Irlandesi col soccorso di truppe francesi facessero per due anni una splendida resistenza, bisognarono alla fine cedere alla triplice superiorità dei talenti militari, dei mezzi, e della disciplina. Nulladimeno la bravura loro servì ad ottenere gli articoli di Limerick alla resa di quella città; l'animo nobile del vincitore gli concesse contro il voto di coloro, che volevano saccheggiare e perseguire il loro nemico caduto. Per il primo di quegli articoli « i cattolici romani di questo regno godranno di quei privilegi nell'esercizio di loro religione, i quali siano compatibili colle leggi d'Irlanda, o di cui godevano regnante Carlo II; e le Loro Maestà tosto che gli affari loro permetteranno di convocare in questo regno un Parlamento, si sforzeranno di dare in quel rispetto ai detti cattolici romani ogni altra sicurtà, che possa preservargli da ogni vessazione a motivo della detta loro religione ». Il secondo sicura agli abitanti di Limerick, e di altri luoghi allora in possesso degl'Irlandesi, ed a tutti gli uffiziali e soldati allora sotto le armi, che tornassero all'ubbidienza delle Loro Maestà, ed a tutti coloro che fos-

sero sotto la loro protezione nelle contee di Limerick, Kerry, Clare, Galway, e Mayo, tutti i loro dominii e tutti i loro dritti, i privilegi e le immunità che tenevano sotto il regno di Carlo II, nonostante tutte le confische o proscrizioni da loro incorse (97). Quel secondo articolo, ma solo per quanto riguardava la guarnigione di Limerick e le altre persone in armi, fu confermato da uno statuto alcuni anni dopo (98). Il primo articolo intanto sembra essere stato messo da banda. Le confische a eagione della ribellione, stimate un milione sessantamila settecento novantadue acri, erano alquanto diminuite per le restituzioni fatte agli antichi proprietari nella capitolazione; la maggiore parte fu profusamente distribuita a concessionarii inglesi (99). Laonde appare, che alla fine del decimo settimo secolo i cattolici irlandesi, o anglo-irlandesi non potevano guari possedere più di un sesto, o di un settimo del regno. Egliu erano ancora formidabili per il loro numero e i loro patimenti; e la parte vincitrice non vide sicurezza, che in un sistema di oppressione contenuto in una serie di leggi durante i regni di Guglielmo e di Anna, che difficilmente ha il pari nella storia europea, se non se quello dei protestanti in Francia dopo il rivocamento dell'editto di Nantes, i quali pure non erano, se non una debole minorità dell'intero popolo. A niun papista era permesso tenere scuola o insegnare in case private ad altri fanciulli, che quelli di sua famiglia (100). Severe pene furono decretate contro coloro, i quali si recassero, o inviassero altri ad educarsi oltre ai mari alla religione romana, e facendosi ad un magistrato una denunzia solo probabile, il carico di provare il contrario cadeva sull'accusato; nè il delitto doveva essere giudicato da giurati, ma dai giudici nelle sessioni trimestrali (101). I matrimoni tra persone di diversa religione, e possidenti alcuna terra in Irlanda furono proibiti; i figliuoli, ove l'uno dei genitori fosse protestante, potevano all'altro levarsi affine d'essere alla fede di quello educati (102). Niun papista poteva essere tutore di un fanciullo; e la corte di cancelleria avrebbe scelto alcun parente, o altra persona per allevare il pupillo nella reli-

gione protestante (103). Il primogenito sendo protestante poteva mutare il dominio, che in feudo assoluto aveva suo padre, in un tenimento a vita, e così sicurare la sua propria eredità. Ma se i figliuoli fossero tutti papisti, le terre del padre venivano ad esser rette dalla legge del Gavel-Kind ed ugualmente tra loro si spartivano. I papisti furono inabilitati ad acquistare terre per un termine maggiore di trentun anno, e per una rendita non minore di due terzi dell'intero valore. Eglino furono anco obbligati di fare tra mesi sei atto di conformità alla Chiesa dominante, ove qualche titolo di proprietà loro venisse per successione, legato, o istituzione, sotto pena di confisca in pro del prossimo erede protestante; provvisione la quale sembra intesa ad escludere intieramente i cattolici da ogni proprietà reale e rendere gli altri quasi surrogati (104). Le armi, dice il poeta, restano ai saccheggiati, ma i legislatori irlandesi sapevano che il saccheggio non sarebbe completo e sicurato mentre le armi restassero; a niun papista fu permesso di tenerne, e delle ricerche potevano farne in ogni tempo due giudici di pace (105). La semplice celebrazione dei riti cattolici non fu assoggettata ad alcuna nuova pena; ma i preti regolari, i vescovi, ed altri pretendenti giurisdizione, e tutti coloro, che da paesi forestieri venivano nel regno, furono banditi sotto pena della deportazione se alla legge non ubbidissero, e dell'alto tradimento se banditi in Irlanda tornassero. Per paura che quelle provvisioni fossero frustrate, i preti furono richiesti di farsi iscrivere su registri, e furono proibiti di lasciare le loro parrocchie, ed a coloro, che scoprissero e denunziassero violazioni di quegli statuti, furono promesse ricompense da esser levate sugli abitanti papisti del paese (106). Avere estermiato i cattolici colla spada o avergli cacciato, come i Mori della Spagna, non sarebbe stato guari più ripugnante alla giustizia ed alla umanità, ma sarebbe stato incomparabilmente più politico.

Egli può facilmente supporre, che niun politico privilegio si fosse lasciato a coloro, i quali erano così privati dei diritti comuni del consorzio civile. Il Parlamento irlandese

non aveva adottato mai l'atto passato nell'anno quinto del regno di Elisabetta, che imponeva il giuramento di supremazia ai membri dei Comuni. La Camera era stata piena di cattolici sotto la regina, ed i suoi due prossimi successori. Nella seconda sessione del 1641, quando il fuoco della ribellione ebbe preso quasi l'isola tutta, la Camera dei Comuni fu indotta ad escludere con sua risoluzione coloro, i quali non prestassero quel giuramento; a giudicare la quale misura fu d'uopo considerare insieme le generali circostanze dell'Irlanda in quella terribile crisi. (107). Nel Parlamento del 1661 niun cattolico o solamente uno fu eletto (108); ma la Camera si volse ai lord giudici per formare una commissione, che facesse prestare il giuramento di supremazia a tutti i suoi membri. Un atto per imporre quel giuramento in avvenire passò nella Camera dei Comuni il 1663; il quale da una proroga fu arrestato, ed il duca di Ormond sembra esservi stato avverso (109). Un atto del Parlamento inglese dopo la rivoluzione, in cui si dice che « grandi turbamenti e molti periccolosi tentativi si sono fatti per privare le Loro Maestà ed i loro reali predecessori del detto regno d'Irlanda per mezzo della libertà, che i papisti recusanti hanno avuto e preso di sedere e dare il voto in Parlamento », ordina che ogni membro di ambe le Camere del Parlamento presti i nuovi giuramenti di fedeltà e supremazia, e sottoscriva pria di sedere la dichiarazione contro la transustanziazione (110). Il quale statuto fu adottato e promulgato dal Parlamento irlandese nel 1782, dopochè si era rigettata la legislativa supremazia dell'Inghilterra durante la quale era stato compilato. Il dritto di elezione, che era stato in una maniera piuttosto singolare lasciato in un atto regnante Anna, fu levato ai cattolici romani d'Irlanda nel 1715, o come alcuni pensano, intieramente al 1727 (111).

Quelli tremendi statuti ebbero in alcun modo l'effetto, che i loro facitori avevano divisato. Le più ricche famiglie, contro le quali precipuamente erano rivolti, si conformarono in molti rispetti alla Chiesa protestante (112). I cattolici cessarono di esistere come corpo politico; e quan-

tunque ogni volontaria ubbidienza alla Casa d'Annover fosse stata considerata mostruosa cosa, e sia conosciuto che i loro vescovi erano costantemente nominati al papa dai principi Stuardi (113), eglino non manifestarono mai in alcun tempo, nè anco durante le ribellioni del 1715 e 1745, il menomo movimento a turbare il governo. Nulladimeno per trent'anni, dopo la venuta di Giorgio I al trono, si continuò ad insultargli negli atti pubblici col nome di nemico comune, alle volte furono oppressi con decretarsi nuovi statuti, o con eseguirsi più rigorosamente gli antichi; verso gli ultimi anni di Giorgio II, la loro pacifica condotta ed il nascere d'idee più generose tra i protestanti irlandesi, non solo fecero cessare i rigori della legge, ma anco strapparono espressioni di stima ai governanti, le quali i cattolici poterono con ragione considerare come sicurtà di una più tollerante politica. Da lungo tempo era stato loro permesso senza molestia il mero esercizio di loro religione in modo occulto (114).

Così in Irlanda erano tre nazioni, gli aborigini, gli anglo-irlandesi, ed i nuovi inglesi; le prime due cattoliche, eccetto alcune famiglie precipuamente delle classi elevate, che si erano alla Chiesa conformate; l'ultima intieramente protestante. V'erano tre religioni, la cattolica romana, la stabilita o anglicana, e la presbiteriana; più della metà dei protestanti, secondo il calcolo di quel tempo, erano presbiteriani (115). Costoro erano, avvegnachè in minore grado, sotto una legale interdizione come gli stessi cattolici; erano esclusi da un atto di giuramento da tutti gli uffici civili e militari, e da leggi penali erano anco colpite le loro religiose assemblee. Nulladimeno la Camera del Comuni dopo la rivoluzione aveva sempre contenuto un numeroso corpo di presbiteriani, e siccome non poteva ottenere, a ciò che sembra, un atto d'amnistia per coloro, i quali avevano accettato commissioni nella milizia quando la ribellione del 1715 infuriava nella Gran Bretagna, così ebbe ricorso ad una decisione, che chiunque perseguisse un dissidente per avere accettato una tale commissione, sarebbe nemico del re e della causa protestante (116).

Eglino non ottennero anco una leale tolleranza che al 1720 (117). Egli pare come se la riunione delle due isole, e l'intiero sistema delle leggi costituzionali nella piccola non sussistessero, se non se per assicurare i privilegi ed emolumenti di un picciolo numero di ecclesiastici, spesso forestieri, i quali niuna funzione praticavano e niuna specie di servizio prestavano in cambio del loro enorme monopolio. Una gran parte infatti del governo temporale sotto Giorgio II fu successivamente abbandonata nelle mani di due primati, Boulter e Stone; l'uno onesto uomo, ma di angusta mente che mostrò insigne ignoranza di politica, sforzandosi di promuovere la ricchezza e felicità di un popolo, che egli allo stesso tempo si studiava di abbassare e scoraggiare in rispetto alla politica libertà: l'altro statista abile, ma dissoluto ed ambizioso uomo era, il nome suo è mischiato quale oggetto di odio e di inimicizia coi primi grandi sforzi del patriottismo irlandese.

La nuova nazione irlandese, o meglio la nazione protestante, posciachè tutte le distinzioni di origine si sono dopo il tempo della grande ribellione confuse in quelle di religione, partecipò generalmente allo spirito, che animava i difensori della libertà e della rivoluzione nel prossimo regno. Il Parlamento fu sempre fortemente whig; ed appena maneggiabile negli ultimi anni della regina Anna. Cominciò ad accostarsi sempre più al modello inglese ed a rigettare gradatamente le pastoie, che lo infastidivano ed invilivano. Per la celebre legge di Poyning la facoltà iniziatrice era riserbata al Consiglio inglese. Quell'atto, una volta popolare in Irlanda, fu quindi ragionevolmente considerato come distruttore de' diritti del suo Parlamento, e segno della dipendenza della nazione. I Comuni nel 1641, e i confederati cattolici nella ribellione tentarono di averne il rinvocamento; Carlo I fermamente lo ricusò, finchè fu trascinato a nulla ricusare. Nel regno del suo figliuolo si dice che: « Il Consiglio compilava intieramente gli atti; al Parlamento si lasciava solo rigettare quelli, e le loro varie clausole; il Parlamento poteva solo fare una generale proposizione di un atto per via di rimostranza al

lord luogotenente, ed al Consiglio; nè fu se non dopo la rivoluzione, che proposte di atti nella propria forma loro furono presentate; esse infatti somigliavano agli atti del Parlamento, con questa sola piccola differenza che cominciavano: « Noi preghiamo che sia decretato », invece di « Sia decretato » (118). Il Parlamento si attribuì circa lo stesso tempo la facoltà di esaminare i conti, e le spese del pubblico danaro (119).

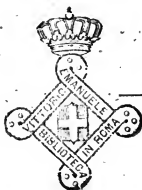
Frattanto mentre gradatamente il Parlamento d'Irlanda si emancipava dal predominio della Corona, una più formidabile potenza, con cui contendere, trovava in quello d'Inghilterra. Egli era riconosciuto almeno da tutti i protestanti, che la Corona d'Irlanda essenzialmente dipendente era da quella d'Inghilterra, e soggetta a tutti i mutamenti, che la successione di questa potesse correre. Ma la questione intorno alla subordinazione della sua podestà legislativa era di differente natura. Gli esempj e le autorità dei tempi antichi non paiono decisivi; quelli che restano sono meglio in sostegno della opinione, che gli statuti inglesi sieno da per sè validi in Irlanda. Ma dal tempo di Enrico VI o di Edoardo IV era certamente stabilito, che essi non avevano alcuno effetto, a meno che dal Parlamento irlandese fossero decretati. Ciò intanto non proverebbe legalmente, che essi non fossero obbligatorii, se termini espressi per esserlo vi fossero adoperati; quest'era la dottrina di lord Coke e degli altri legisti inglesi. Tale argomento fu discusso circa quel tempo pieno di casi del 1641. Gli Irlandesi in generale protestarono contro l'autorità legislativa d'Inghilterra, quale nuova teoria che non poteva sostenersi (120); e due opuscoli su tale subbietto possono leggersi nella *Hibernica* di Harris, l'uno attribuito al lord cancelliere Bolton, o più probabilmente all'eminento giuriconsulto Patrick Darcy in pro dell'indipendenza d'Irlanda, l'altro di risposta a quello dell'avvocato Mayart (121). Pochissimi esempj occorrono pria della rivoluzione; che il Parlamento inglese abbia giudicato conveniente di comprendere ne' suoi decreti l'Irlanda, e niuno forse, che essi sieno stati messi ad esecuzione. Ma dopo la

rivoluzione parecchie leggi di grande momento furono sancite in Inghilterra per l'altro regno, e dal Parlamento di questo senza esprimere opposizione furono consentite. Nulladimeno Molynewx nella sua celebre opera *Esame se l'Irlanda sia legata dagli atti del Parlamento d'Inghilterra*, pubblicata nel 1697, stabilisce la pretesa del suo paese all'assoluta indipendenza legislativa. La Camera dei Comuni a Westminster fece delle risoluzioni contro quel libro, e colle sue alte idee di parlamentare sovranità, non era probabile ch'ella desistesse da una pretensione che affatto simile a quella d'imporre tasse in America, sgorgava infatti dal sistema mezzo repubblicano della legge costituzionale per opera della rivoluzione stabilito (122). Egli evidente è che mentre si era supposto la podestà di far le leggi e la sovranità risiedere interamente appresso il re, e solo il diritto di consenso essere appresso le due Camere del Parlamento, molto meno naturale era di attribuire al corpo legislativo d'Inghilterra un sindacato sugli altri domini della Corona, aventi per tale obbietto loro propria rappresentanza, che allorquando il Parlamento d'Inghilterra diventò nel fatto e nella generale opinione, avvegnachè non per chiari termini degli statuti, coordinata parte della suprema autorità. Purnondimeno il Parlamento irlandese avanzando, per così dire, sopra una linea parallela, ebbe naturalmente ad imbeversì del medesimo sentimento di sua sovranità, ed alla fine fece uno sforzo per ristabilirla. Un giudizio della Corte dello Scacchiere nel 1719 sendo stato dalla Camera dei Pari d'Irlanda annullato, appello ne fu recato ai Pari d'Inghilterra che il giudizio dello Scacchiere confermarono. I Pari irlandesi decisero, che niun appello dalla Corte dello Scacchiere d'Irlanda poteva farsi al re nel suo Parlamento della Gran Bretagna; ed i baroni di quella corte avendo ubbidito agli ordini dei Pari inglesi, furono messi sotto la custodia dell'usciera della verga nera. Quella Camera fece quindi supplica al re, in cui presentò le sue ragioni affine di non ammettersi la giurisdizione di appello. Ma i Pari d'Inghilterra, dopo avere pregato il re di accordare alcun favore ai baroni dello

Scacchiere, che erano stati censurati, ed illegalmente imprigionati per aver fatto il dovere loro, ordinarono che un atto fosse presentato per meglio assicurare la dipendenza d'Irlanda dalla Corona della Gran Bretagna; il quale atto dichiarava: « Che S. M. il re coll'avviso e consenso dei Pari spirituali e temporali, e dei Comuni della Gran Bretagna in Parlamento assembrati, ha avuto e deve avere di diritto pieno potere ed autorità di fare leggi, e statuti di sufficiente forza, e validità per legare il popolo ed il regno d'Irlanda, e che la Camera de' Pari d'Irlanda non ha nè debbe di diritto avere alcuna giurisdizione per giudicare, annullare, o confermare alcun giudizio, sentenza o decreto, dato o fatto in qualunque corte del detto regno; e che tutti i procedimenti innanzi la detta Camera de' Pari su d'un giudizio, sentenza, o decreto di tale specie, sono in sè, e sono per ciò dichiarati affatto nulli, e senza effetto per tutti i riguardi ed aspetti » (123).

Il governo inglese non trovò miglior modo di opporsi al sorgente spirito d'indipendenza, che conferire i principali uffici dello Stato, e della Chiesa a stranieri, affine di propugnare ciò, che si addimandava l'interesse inglese (124). Quella trista politica unì i naturali d'Irlanda nella gelosia e nel malcontento, che negli ultimi suoi anni Swift si diede tutto ad attizzare. Egli era impossibile che il regno diventasse, come fece sotto Giorgio II, più fiorente per la sua grande e naturale fertilità, per le sue ampie manifatture di tela, e per i suoi avanzamenti del commercio, avvegnachè soggiacesse a dei vincoli, ed essendo inoltre i domestici timori calmati per l'assoluta prostrazione dei papisti, senza che il suo popolo si rivoltasse alla indegnità di sua subordinazione, o che una Camera dei Comuni formata assai sul modello della inglese sentisse pazientemente parlare delle libertà, e dei privilegi ch'ella non godeva. Quelle aspirazioni all'uguaglianza rupperò forse per la prima volta in pubblici lamenti nell'anno 1753. Il paese era in tanto prosperevole stato, che, tutti i pesi pagati, s'aveva un soprappiù di entrata. La Camera dei Comuni decise, che quello si destinasse al soddisfacimento

di un debito. Il governo, avvegnachè non avverso a farsene quell'uso, sostenne che l'entrata intiera al re si apparteneva, e che senza suo previo consenso non poteva disporsi. In Inghilterra ove i sussidii del Parlamento sono destinati ad oggetti determinati, una tale questione difficilmente potrebbe sorgere; nè io credo che potrebbe essere il menomo dubbio intorno al sindacato della Camera dei Comuni sull'impiego da farsi di un soprappiù di entrata. Ma in Irlanda la pratica della destinazione del danaro non pareva mai sia stata prevaluta, almeno così strettamente (125), ed il diritto costituzionale poteva forse non irragionevolmente essere disputato. Dopo lunghe e violenti discussioni, ove l'oratore dei Comuni ed altri eminenti uomini ebbero una parte precipua nell'interesse del popolo, la Corona fu assai vittoriosa e fece passare alcune proposte che sembravano implicare la sua autorità; ma la Camera prese cura, per più speciali destinazioni dell'entrata, d'impedire, che in appresso fosse un soprappiù non disposto (126). Da quel tempo comincia la grande storia parlamentare dell'Irlanda, che termina mezzo secolo dopo per l'unione; periodo fecondo di splendida eloquenza e di ardente patriottismo, avvegnachè non sempre prudentemente misurato; il quale chiaramente è fuori dei termini prescritti a questa storia.



NOTE AL CAPITOLO DECIMOTTAVO.

(1) *Antichità d'Irlanda* per sir GIACOMO WARE. *Storia d'Irlanda* per LELAND, introduzione. *Dissertazioni* di LEDWICH.

(2) *Id.*, Aut. Si vedano anco le *Relazioni* di DAVIS, 29; e la sua *Scoperta delle vere cagioni per le quali l'Irlanda non è stata mai intieramente soggiogata sino al felice regno di Sua Maestà*, 169: Sir Giovanni Davis, autore del poema filosofico *Ἰνὸς ἀνατολήν*, era gran giudice d'Irlanda sotto Giacomo I. L'opuscolo citato è ben conosciuto come una concisa e luminosa esposizione della storia di quel paese dall'invasione inglese in poi.

(3) WARE, LELAND, LEDWICH. *Scoperta* di DAVIS, *Id.*, *ib. Relazioni*, 49. Egli notabile è che Davis pare che abbia conosciuto un'analogia tra il costume d'Irlanda e quello dei Walli, e che pure ei solo citi lo statuto di Rutland dell'annò 12° del regno di Edoardo I, che da per sè non lo prova punto. Nuladimeno quello viene provato, se io comprenda il passo, da una delle *Leges Walliæ*, pubblicate da Wotton, pag. 139. Un gavel o divisione si faceva alla morte di ciascun membro di una famiglia per tre generazioni, e quindi niun'altra se ne poteva pretendere. Ma tali dividendi dovevano essere tutti in grado uguale, di maniera che i nipoti non potevano costringere il loro zio ad una divisione, ma dovevano attendere la sua morte, chè allora si trovavano in uguale condizione co' loro cugini; e ciò significa, siccome io opino, l'espressione dello statuto di Rutland, *quod haereditates remaneant partibiles inter consimiles haeredes*.

(4) Leland sembra credere all'autenticità delle supposte leggi brehone pubblicate da Vallancey. Introduzione, 39. Lo stile si dice essere facilissimo a distinguersi dallo irlandese del decimo secondo o decimo terzo secolo, e le stesse leggi non fanno alcuna allusione al fermare loro dimora che facevano i forestieri in Irlanda, nè all'uso della moneta; ondechè alcuni scrittori le attribuiscono al secolo ottavo. Da un altro canto Ledwich prova, che alcuni parti debbono essere posteriori al secolo decimo. *Dissertazioni*, I, 270. Ed altri sostengono che non rimontano che al secolo decimo terzo. *Schizzo storico d'Irlanda* per CAMPBELL, 41. Si assevera ancora, che esse sono infedelissimamente tradotte. Ma siccome vi troviamo gli usi anglo-sassoni e normanni il *rilievo*, l'*aiuto*, la tutela, il giudizio per giurati, ed il giudizio per giurati unanimi, ed una specie di corrispondenza nelle classi della società con quelle d'Inghilterra, tutto il che sembra esserè in contraddizione a ciò che altrove leggiamo degli antichi Irlandesi, impossibile torna il non sospettare che quelle leggi o sieno estremamente interpolate, o che sieno state compilate in tempi moderni, e tra alcune delle tribù, che avevano maggiore comunicazione cogl'Inglesi. Sappiamo che i coloni degenerati, come i conti di Desmond, adottarono le leggi brehone ne' loro territorii, ma probabilmente vi mischiarono alcuni degli antichi loro usi.

(5) « Il primo edificio di calcina e pietra che mai sia stato in Irlanda fu il castello di Tuam, fabbricato nel 1161 dal re Roderic O' Connor ». *Introduzione alla storia d'Irlanda* per Cox. Non trovo che alcuno scrittore più moderno contrasti un tal fatto in quanto si riferisca agl'Irlandesi aborigini; ma gli Ostmanni, i Norvegiani, avevano indubitabilmente chiese in pietra, e sembra esservi poco dubbio, che alcune almeno delle famose torri rotonde sì comuni in Irlanda fossero state costruite da loro. Si vedano le *Dissertazioni* di LEDWICH, VII, 143; ed il libro intitolato: *Antichità d'Irlanda* di GROSE, anco scritto da LEDWICH. Cox non conta i fabbricati di pietra senza calcina. In fatto gl'Irlandesi avevano pochissime case di pietra, o anco villaggi e città regolari avanti al tempo di Giacomo I. DAVIS, 170.

(6) *Dissertazioni* di LEDWICH, I, 395.

(7) *Antichità d'Irlanda*, II, 76.

(8) *Dissertazioni di LEDWICH*, I, 260.

(9) *Antichità d'Irlanda per WARE*, II, 74. *Scoverta delle vere cagioni, per le quali l'Irlanda non è stata mai intieramente soggiogata sino al felice regno di Sua Maestà*, per DAVIS, 174. *Stato dell'Irlanda per SPENSER*, 390.

(10) DAVIS, *Opera cit.*, 135.

(11) LELAND, *Storia d'Irlanda*, 80 e seguenti. DAVIS, *Opera cit.*, 100.

(12) 4 *Inst.*, 349. LELAND, *Storia d'Irlanda*, 203. *Hibernica d'HARRIS*, II, 14.

(13) Quelle contee sono Dublino, Kildare, Meath (compreso Westmeath), Louth, Carlow, Wexford, Kilkenny, Waterford, Cork, Tipperary, Kerry e Limerick. Nel regno d'Edoardo I troviamo anco gli sceriffi di Connaught e Roscommon, LELAND, *Storia d'Irlanda*, I, 19. Così, eccetto la provincia del Nord ed alcune de' distretti centrali, tutta l'Irlanda era divisa in contee, ed assoggettata alla Corona nel secolo decimoterzo, quantunque ella ne' due susseguenti si sia potuta sottrarre dalla ubbidienza. Coloro che confusamente scrivono su tale subiette, pretendono che l'autorità non s'allargasse mai in alcun tempo al di là della Trincea; mentre che un tale nome non era conosciuto, come io credo, sino al secolo decimoquinto. Sotto il gran conte di Pembroke, che morì nel 1219, l'intiera isola era forse così ridotta all'ubbidienza come regnando Elisabetta. LELAND, *Storia d'Irlanda*, 205.

(14) LELAND, *Storia d'Irlanda*, 170.

(15) DAVIS, *Opera cit.*, 140. Guglielmo Marischal, conte di Pembroke, che s'ammogliò colla figliuola del conte Strongbow, lasciò cinque figliuoli e cinque figliuole; i primi morirono tutti senza prole.

(16) DAVIS, *Opera cit.*, 147. LELAND, *Storia d'Irlanda*, 291.

(17) DAVIS, *Opera cit.*, 194, 209.

(18) LELAND, *Storia d'Irlanda*, 225.

(19) DAVIS, Opera cit., 100, 109. Egli cita il seguente documento, estratto dalle assisi di Waterford nell'anno 4° del regno d'Edoardo II (1311), che io riporterò perchè in breve chiarisce meglio lo stato della legge in Irlanda, che non facciano proposizioni generali. *Quod Robertus le Wayleys re-ctatus de morte Johannis filii Ivor Mac-Gillemory felonice per ipsum interfecti, etc. Venit et bene cognovit quod praedictum Johannem interfecit; dicit tamen quod per ejus intersectionem feloniam committere non potuit, quia dicit, quod praedictus Johannes fuit purus Hibernicus, et non de libero sanguine, etc. Et cum dominus dicti Johannis, cujus Hibernicus idem Johannes fuit, die quo interfectus fuit, solutionem pro ipso Johanne Hibernico suo sic interfecto petere voluerit, ipse Robertus paratus erit ad respondendum de solutione praedicta prout justitia suadebit. Et super hoc venit quidam Johannes le Poer, et dicit pro domino rege, quod praedictus Johannes filius Ivor Mac-Gillemory, et antecessores sui de cognomine praedicto a tempore quo dominus Henricus filius imperatricis, quondam dominus Hiberniae, tritavus domini regis nunc, fuit in Hibernia, legem anglicanam in Hibernia usque ad hanc diem habere, et secundum ipsam legem judicari et deduci debent.* Abbiamo qui insieme la regola generale, che la morte di un Irlandese era solo punibile con una composizione col suo signore, e l'eccezione in favore de' naturali, che si erano alla legge inglese conformati.

(20) DAVIS, Opera cit., 104. LELAND, *Storia d'Irlanda*, 82. Egli era necessario per sottrarsi ad un'azione, l'allegare che il querelante era *Hibernicus, et non de quinque sanguinibus.*

(21) DAVIS, Opera cit., 106. « Se io prendessi dagli archivi tutte le carte di quella specie, avrei da farne un volume ». Esse cominciarono dal regno d'Enrico III. LELAND, *Storia d'Irlanda*, 225.

(22) LELAND, *Storia d'Irlanda*, 243.

(23) LELAND, *Storia d'Irlanda*, 283.

(24) « V'erano altri due costumi proprii e particolari agl'Irlandesi, che sendo cagione di molte forti leghe e fazioni tendevano all'intiera rovina della società. L'uno era il dare i

figliuoli a nutrice (*fostering*), l'altro il comparatico (*gossipred*); ambi sono stati mai sempre più onorati presso quel popolo, che alcun'altra nazione del mondo cristiano. Quanto all'uno non ho mai inteso o letto, che sia stato così in uso e stima in qualunque altro paese barbaro o civile, come lo è stato, e lo è tuttavia in Irlanda, ove si danno a nutrice tutti i figliuoli; gli uomini potenti e ricchi vendono, la bassa gente compra il nutrire e curare i loro figliuoli; e la ragione si è, che nell'opinione di questo popolo il nutrire forma sempre un legame più forte che il sangue, ed i figliuoli amano più i mariti delle loro nutrici, e le loro tribù, che non amano i padri loro, ed i naturali parenti, e da quelli sono anco più amati, e partecipano a' beni loro, e loro restano legati in ogni condizione di fortuna con più affezione e costanza. Lo stesso può dirsi del comparatico; che per la legge canonica è una spirituale affinità, e per la nostra legge un giurato, che fosse compare dell'una o dell'altra parte, poteva anticamente essere ricusato come interessato, ma niuna nazione sotto il sole vi è stata, che abbia mai così religiosamente osservato un tal costume come gl'Irlandesi ». DAVIS, Opera cit., 179.

(25) « Atteso che non vi è oramai alcuna diversità nell'abbigliamento tra gl'Inglesi delle frontiere e i nemici irlandesi, e che facendosi passare per Inglesi della frontiera i nemici irlandesi vengono di giorno in giorno nelle contee inglesi come gl'Inglesi delle frontiere, e rubano ed assassinano sopra le grandi vie, rovinano il popolo alloggiando presso di esso nelle notti, uccidono anco gli agricoltori nelle notti, e prendonsi i loro beni, è ordinato ed indettato che niun uomo sarà mai tenuto come inglese se mai non porti mustacci; cioè che non abbia peli sul suo labbro superiore. E se si trovi tra gl'Inglesi alcuni che non si sieno accomodati a tale prescrizione, potrà legalmente ognuno prendere essi e i beni loro come nemici irlandesi, e far loro pagare il riscatto come tali ». *Statuti irlandesi, anno 25° del regno di Enrico VI*, cap. 4.

(26) DAVIS, Opera cit., 152, 182. LELAND, *Storia d'Irlanda*, I, 256, ecc. WARE, *Antichità d'Irlanda*, II, 58.

(27) LELAND, *Storia d'Irlanda*, I, 253.

(28) *Storia d'Irlanda* per COXE, 117, 120.

(29) COX. *Storia d'Irlanda*, 125, 129. LELAND, *Storia d'Irlanda*, 313.

(30) *Statuti irlandesi*.

(31) DAVIS, Opera cit., 174, 189. LELAND, *Storia d'Irlanda*, 281. Maurizio Fitz-Thomas, conte di Desmond, fu il primo inglese, secondo Ware, *Antichità d'Irlanda*, II, 76, che impose l'esazione detta Coyne e Livery.

(32) *Statuti irlandesi*. DAVIS, 202. COX. LELAND.

(33) LELAND, Opera cit., I, 278, 296, 324. DAVIS, Opera cit., 152, 197.

(34) LELAND, Opera cit., 342. I capi irlandesi che vennero a Dublino si dice essere stati 75. ma l'insolenza dei cortigiani, che posero in ridicolo il loro abbigliamento e portamento straordinario, gli disgustò.

(35) DAVIS, Opera cit., 193.

(36) LELAND, *Storia d'Irlanda*, II, 822 e seguenti. DAVIS, Opera citata, 199, 229, 236. *Croniche d'Irlanda* per HOLLINGSHEAD. pag. 4. Finglas, barone dello scacchiere regnante Enrico VIII, nel suo *Compendio dell'Irlanda*, da cui Davis ha preso gran parte dei suoi materiali, dice espressamente, che per la disubbidienza dei Geraldine e dei Butler ed i loro parenti irlandesi, « l'intero paese è oramai governato all'irlandese, eccetto la piccola Trincea inglese, ch'è ristretta nelle contee di Dublino e Meath ed Uriel (Louth), e che non oltrepassa trenta o quaranta miglia di circonferenza ». Gli Inglesi furono anco cacciati dal Munster, eccetto dalle città fortificate. Il re non possedeva nell'Ulster, che la signoria di Carlingford, nè cosa alcuna nel Connaught. Quell'opuscolo, scritto circa il 1530, è stampato nella *Hibernica* di Harris. Le pruove che in quel tempo le leggi ed il governo inglese erano ristretti nelle quattro contee, sono copiose. Ciò anco è menzionato in uno statuto, anno 13° del regno di Enrico VIII, cap. 2.

(37) *Statuti irlandesi*. DAVIS, Opera cit., 230. LELAND, *Storia d'Irlanda*, II, 102.

(38) LELAND, *Storia d'Irlanda*.

(39) *Statuti irlandesi*, anno 33° del regno di Enrico VIII, cap. 1.

(40) *Statuti irlandesi*, anno 28° del regno di Enrico VIII, cap. 15, 28. Quest'ultimo atto proibisce i matrimoni cogl'Irlandesi, e l'uso di dare i figliuoli a nutrice; da altri statuti invero era stato pria vietato. Cinque anni dopo passò uno statuto che portava: « I sudditi inglesi del re sendo che abitano in un sì piccolo spazio di terreno, e sono da uno statuto impediti di contrarre matrimonio con Irlandesi, e perciò sono necessitati a contrarlo tra di loro, cosicchè nella massima parte sono parenti, decretato viene che la consanguineità e affinità al di là del quarto grado non sarà motivo di ricusa dei giurati ». *Statuto dell'anno 33° del regno d'Enrico VIII*, cap. 4. Tali leggi per molti anni ebbero poco vigore, almeno in quelle parti del paese situate fuori della Trincea. *Stato dell'Irlanda per SPENSER*, pag. 384 e seg.

(41) LELAND, *Storia d'Irlanda*, II, 178, 184.

(42) LELAND, Opera cit., 189, 211; 3 e 4. P. M. C., 1 e 2. Il Meath era stato diviso in due contee separando la parte occidentale. *Statuto dell'anno 34° del regno di Enrico VIII*, cap. 1. « Poichè la contea di Meath è di grande estensione, e la parte occidentale è esposta ad essere attaccata dai ribelli del re ». Il barone Finglas dice: « La metà del Meath non ha obbedito alle leggi del re da cento e più anni ». *Compendio d'Irlanda* presso HARRIS, pag. 85.

(43) LELAND, *Storia d'Irlanda*, II, 158.

(44) LELAND, *Storia d'Irlanda*, 224. *Statuti irlandesi*, anno 2° del regno di Elisabetta.

(45) Leland riferisce parecchi esempi di manco di fede nel governo. Un piccolo opuscolo intitolato: *Breve esposizione del governo d'Irlanda*, scritto dal capitano Lee nel 1594, e

pubblicato nel *Desiderata curiosa Hibernica*, vol. I, biasima i due ultimi deputati (Grey e Fitzwilliams) del maltrattare ch'eglino facevano gl'Irlandesi e mettere in chiaro il carattere dispotico del governo inglese. « Il motivo che eglino (i signori del nord) hanno per attenersi a quei termini, e cercare migliore sicurtà, è la dura condotta usata contro altri Irlandesi da coloro, i quali sono stati posti in autorità per proteggere gli abitanti in nome di Vostra Maestà, ed hanno grandemente abusato di quell'autorità. Eglino hanno attirato a sè, promettendo protezione, tre o quattrocento abitanti sotto il pretesto del servizio di Vostra Maestà, e condottigli in un certo luogo, ove dei soldati erano stati posti, i quali gli hanno tutti infamissimamente trucidati; e ciò si è fatto con consenso e concorso del lord deputato. Lascio a Vostra Maestà il giudicare, se questo sia un buon mezzo di trarre questo popolo selvaggio a servire la Maestà Vostra, o piuttosto non costringere il medesimo a starsi sulle difese »; pag. 90. Egli passa a novellare molti casi di rigore e di tirannia; molte persone perseguite e convinte di tradimento su lieve prova; molte assalite ed uccise dagli sceriffi per ribellione; altre imprigionate e tenute in ferri, e tra essi un giovane erede di grandi beni. Egli loda invero Tyrone piucchè, secondo io penso, per i susseguenti avvenimenti non meriti, onde posson nascere dei sospetti sulla sua propria lealtà; purnondimeno egli sembra essere stato protestante, e nel 1594 i disegni di Tyrone erano ambigui, onde chè il capitano Lee può essere stato ingannato.

(46) *Scritti di SIDNEY*, I, 20.

(47) *Scritti di SIDNEY*, I, 24.

(48) *Scritti di SIDNEY*, I, 29. Spenser parla lungamente della smisurata violenza dei capi irlandesi, ed imputa, secondo me, giustissimamente una gran parte dei loro delitti ai bardi suoi confratelli, se mai costoro possano pretendere sì glorioso titolo. « L'uomo, che eglino trovano essere il più licenzioso nella sua vita, il più ardito e disordinato nelle sue azioni, il più pericoloso e più violento nel disubbidire, e il più disposto alla ribellione è colui, che scelgono e glorificano nei loro canti, che lodano al popolo, che danno per esempio da seguire ai giovani ». Pag. 394.

(49) *Croniche d'Irlanda* per HOLINGSBED, 460.

(50) LELAND, *Storia d'Irlanda*, 287. *Sommario dell'Irlanda* di SPENSER, pag. 430. (Vol. VIII dell'edizione di Tod, 1805). Grey è l'Arthegal della regina delle Fate, egli rappresenta la Giustizia in quella allegoria, accompagnato da Talus colla sua verga di ferro, che invero fu adoperata senza risparmio a schiacciare la ribellione. La severità di Grey si segnalò in mettere a morte settecento Spagnuoli che si erano renduti a discrezione nel forte di Smerwick. Quantunque potesse quel macello giustificarsi per le rigorose leggi della guerra, Filippo non sendo un nemico dichiarato, fu pure una di quelle estreme, che con ragione rivoltano i naturali sentimenti dell'umanità. La regina, per come dicesi, assai se ne spiacque. LELAND, *Storia d'Irlanda*, 283. Spenser imprende la difesa del suo protettore Grey. *Stato dell'Irlanda*, pag. 434.

(51) LELAND, *Storia d'Irlanda*, 247 e 293. Un atto si era passato, anno 11° del regno di Elisabetta, cap. 9, per dividere tutta l'isola in contee, eleggere sceriffi, giudici di pace, ecc.; esso intanto non fu messo in esecuzione.

(52) LELAND, *Storia d'Irlanda*, 305. La loro condotta provocò un'insurrezione nel Connaught e nell'Ulster. Spenser, che mostra sempre del pendio per la più rigorosa politica, è ingiusto verso Perrotf. « Egli offese e calpestossi sotto ai piedi tutti gl'Inglesi, e sostenne ed elevò tutti gl'Irlandesi che potè »; pag. 437. Quello è stato in tutti i tempi il linguaggio contro coloro, i quali hanno messo gl'Irlandesi sullo stesso piede di uguaglianza a un di presso, che i suditi inglesi.

(53) LELAND, *Storia d'Irlanda*, 248.

(54) *Croniche d'Irlanda* per HOLINGSBED, 342. Questa parte è scritta dallo stesso Hooker. LELAND, *Storia d'Irlanda*, 240. *Statuti irlandesi*, anno 2° del regno di Elisabetta.

(55) *Scritti* di SIDNEY, I, 153.

(56) *Scritti* di SIDNEY, I, 179.

(57) *Scritti di Sidney*, 84, 117-236. *HOLINGSHEAD, Croniche d'Irlanda*, 389. *LELAND, Storia d'Irlanda*, 261. Sidney fu molto contrariato dal manco di fermezza della regina; ma dal carteggio risulta chiaro, che Wasingham anco pensava che egli fosse andato troppo lungi; pag. 192. La somma richiesta sembra essere stata ragionevole, 2,000 lire sterline circa per anno dalle cinque contee della Trincea, e se non si fosse dimostra dell'ostinazione, egli pensava che tutto il Munster eziandio, eccetto il territorio di Desmond, si sarebbero sottomessi al pagamento; pag. 183. « Io ho grandi motivi, egli scrive, di diffidare della fedeltà del massimo numero degli abitatori di questa contea di tutte le condizioni; eglino sono papisti, se possa così esprimermi, d'animo e di corpo. Imperciocchè sono Romani non solo in materia di religione, ma anco quanto al governo, che cambierebbero per essere sotto un principe, che professasse le loro proprie superstizioni. Dopo il regno di Vostra Altezza i papisti non hanno dimostrato mai tanto ardimento come ora fanno »; pag. 184. Ciò intanto non si accorda guari con ciò, che egli quindi dice, pag. 208: « Io credo che Sua Altezza ha nel massimo numero degli abitanti della Trincea inglese sudditi così veri e fedeli come qualunque altri della Corona »; se non che il primo passo precipuamente si riferisce agl'Irlandesi che erano fuori della Trincea, i quali infatti furono i soli, che s'impegnarono nelle ribellioni di quel regno.

(58) Sir Enrico Sidney dice nel 1576: « La Chiesa ha fatto omai tali perdite per la rovina dei templi, e la dissipazione e distruzione del suo patrimonio, è soprattutto per la mancanza dei ministri, che io son sicuro che una Chiesa così conturbata e andata in fasci, non si trova in alcuna regione ove Cristo è riconosciuto ». *Scritti di Sidney*, I, 109. Nella diocesi di Meath, la contrada meglio abitata di tutto il regno, tra 224 chiese parrocchiali, 105 solamente sono provvedute di curati, dei quali diciotto sapevano parlare inglese sendo gli altri dei furfanti irlandesi, già stati papisti; 52 altre chiese avevano vicari, e 52 erano in migliore condizione che le altre, ma lungi di star bene. *Id.*, 112. Spenser dà una trista idea del clero protestante; pag. 412.

Un atto fu passato l'anno 12° del regno di Elisabetta, cap. I, per stabilire scuole gratuite in ciascuna diocesi sotto maestri inglesi; l'ordinario dovea pagare il terzo del salario, ed il

clero il resto. Ciò intanto ha dovuto quasi essere impraticabile. Un altro atto, anno 13^o del regno di Elisabetta, cap. 4, dà facoltà all'arcivescovo di Armagh di concedere in fitto le sue terre sìte fuori della Trincea per cento anni senza il consenso del Decano e del Capitolo, a persone di nascita inglesi, « o sendo cittadini inglesi quantunque nati in questo regno d'Irlanda », e per la rendita di quattro denari ad acre. Quell'atto porta, che i membri del Capitolo sono, « eccetto pochissimi, irlandesi di nascita, di educazione, di costumi e di affetti, e che poche speranze vi erano che si conformassero o consentissero a divisamenti, che tenderebbero a collocare in tal modo un certo numero di gente civile a detrimento degli Irlandesi ed a tenergli in freno ». In quelle parti settentrionali dell'Irlanda la parte inglese e protestante era di così poco momento, che il papa conferì tre vescovadi, Derry, Clogher e Raphoe, regnante Elisabetta. DAVIS, *Opera cit.*, 254. LELAND, *Storia d'Irlanda*, II, 248. La cosa più notevole è, che due di quei prelati furono chiamati al Parlamento nel 1585, *idem*, 295; il primo Parlamento in cui alcuni Irlandesi furono eletti pei Comuni.

La riputazione della Chiesa protestante continuò a non esser guari migliore regnando Carlo I, quantunque l'entrata sue fossero molto migliorate. Strafford dà un'assai mala opinione del clero scrivendo al Laud, vol. I, 187. E la *Vita di Bedell* per Burnet, che specialmente è tirata da una memoria contemporanea, dà sulla diocesi di quel vescovo (Kilmore) dei particolari, che levano ogni sorpresa che potrebbe cagionare il lento avanzamento della Riforma. Egli aveva circa quindici ecclesiastici protestanti, tutti inglesi, inabili a parlare la lingua del popolo, o a fare il servizio divino, o comunicare con quello: « Il che non è picciola cagione nel continuare il popolo ancora nel papismo »; pag. 47. Il vescovo osservò, dice il suo biografo, « con molto rammarico che gl'Inglesi sin dal principio avevano negletto gl'Irlandesi come una nazione non solo conquistata, ma anco indisciplinabile; e che il clero appena gli avea considerati come parte del gregge affidatogli, gli avea lasciati intieramente in mani dei loro proprii preti, senza prendersi altra cura, se non di far loro pagare le decime. Ed invero i loro preti erano una strana specie di gente, che in generale null'altro sapevano se non se leggere l'ufficio, che molti di loro non comprendevano molto, ed al popolo null'altro insegnavano, se non se a dire i *Pater* e gli *Ave* in

latino »; pag. 114. Bedell si prese la pena d'imparare la lingua irlandese; e sebbene non sapesse parlarla, compose la prima grammatica che se n'abbia; fece leggere le preghiere in irlandese tutte le domeniche, diffuse de' catechismi, impegnò il clero a stabilire scuole, ed anco intraprese la traduzione del Vecchio Testamento, che egli avrebbe pubblicato, se Laud e Strafford non vi si fossero opposti; pag. 121.

(59) LELAND, *Storia d'Irlanda*, 413.

(60) LELAND, *Storia d'Irlanda*, 414, ecc. In una lettera di sei lordi cattolici della Trincea al re nel 1613, pubblicata nel *Desiderata Curiosa Hibernica*, I, 158, eglino si lamentano del giuramento di supremazia, che dicevano sovente non essere stato imposto sotto la regina, ed allora per la prima volta ingiunto nelle parti remote del paese, di maniera che le persone più considerabili venivano escluse dalle magistrature, e poste venivano in loro luogo quelle di bassa classe, che fossero conformisti. Da un altro canto si dice, che le leggi contro i ricusanti erano pochissimo eseguite per la difficoltà di trovare giurati che le applicassero. *Id.*, 359. *Vita di Ormond* per CARTE, 33. Ma ciò almeno mostra che il governo era molto disposto a molestare i cattolici; e si riconosce che eglino dagli uffizii erano esclusi ed anco dal praticare l'avvoceria, a cagione del giuramento di supremazia. *Id.*, 320. Si paragoni la lettera di sei lordi cattolici colla risposta del lord deputato e del Consiglio, nel medesimo volume.

(61) *Relazioni di DAVIS, ubi supra. Scoperta delle cause*, ecc., 260. *Vita di Ormond* per CARTE, I, 14. LELAND, *Storia d'Irlanda*, 418. È stato lungamente oggetto del governo inglese estinguere le leggi ed i titoli de' possedimenti irlandesi. A tal uopo si fecero dei passi sotto Enrico VIII; ma allora era troppa ripugnanza tra i capi. Nelle istruzioni di Elisabetta al conte di Sussex al prendere egli il governo nel 1560 si raccomandò, che gl'Irlandesi cedessero i loro possedimenti, e ricevessero dei beni con sostituzione di maschio in maschio, e che non fossero più considerabili. *Desiderata Curiosa Hibernica*, I, 1. Ciò avrebbe lasciato alla Corona una riversione che non avrebbe potuto essere interrotta, come io credo, per un trasferimento di proprietà. Ma siccome coloro, i quali avevano le terre secondo il dritto irlandese, non avevano proba-

tabilmente facoltà di alienarle, così eglino poca ragione avevano di lamentarsi. Un atto del 1569, 12° del regno di Elisabetta, cap. IV, dice che la maggior parte degl'Irlandesi hanno chiesto la permissione di cedere le loro terre, e dà facoltà al deputato a concedere coll'avviso del Consiglio privato patenti agl'Irlandesi ed agl'Inglesi degenerati sotto certe riserbe per la regina. Sidney dice in parecchie sue lettere, che gl'Irlandesi erano pronti a cedere le loro terre; vol. I, 94, 105, 165.

L'atto dell'anno 11° del regno di Giacomo I, cap. 5, revoca varii statuti, che trattano gl'Irlandesi come nemici; alcuni se ne sono sopra citati. Esso mette tutti i sudditi del re sotto la sua protezione assoggettandoli alla medesima legge. Alcune vestigia delle antiche distinzioni rimanevano nel libro degli Statuti, e furono levate nel Parlamento di Strafford, anno 1° e 11° del regno di Carlo I, cap. 6.

(62) LELAND, *Storia d'Irlanda*, 254.

(63) Si veda una nota nella storia di Leland, II, 302. La verità sembra essere quanto a quella, come ad altre confische fatte in Irlanda, che una larga parte delle terre era restituita ai censuarii delle persone condannate.

(64) LELAND, *Storia d'Irlanda*, II, 301.

(65) *Vita di Ormond* per CARTE, I, 15. LELAND, *Storia d'Irlanda*, 429. *Cronica del governo di sir Arturo Chichester* per FARMER, nei *Desiderata Curiosa Hibernica*, I, 32, narrazione importante; si veda anco il vol. II della medesima collezione, pag. 37. *Opere* di BACONE, I, 657.

(66) *Storia d'Irlanda* per LELAND, 437, 466. *Vita di Ormond* per CARTE, 22. *Desiderata Curiosa Hibernica*, 238, 243, 378 ed altrove, II, 37 e seg. In un altro opuscolo pubblicato in quella collezione ed intitolato *Discorso sullo Stato d'Irlanda* 1614, in un modo notabile si predice una ribellione che si avvicinava. « La prossima ribellione a qualunque tempo avverrà, minaccia maggior pericolo allo Stato, che alcun'altra precedente; e le mie ragioni sono queste: 1° Eglino hanno i medesimi corpi che hanno sempre avuto, e in ciò hanno avuto ed hanno del vantaggio sopra di noi; 2° Sin dalla loro

infanzia eglino sono stati e sono esercitati al maneggio delle armi; 3° Il regno, a cagione della lunga pace, è ora così pieno di giovani come non è stato mai; 4° Sendo eglino stati costantemente adoperati nelle guerre di fuori, dobbiamo noi esser certi che sono migliori soldati di pria, e credono gli uomini loro esser migliori che i nostri; 5° La loro esperienza ed educazione sono sufficienti a fare, che eglino sieno più scaltriti ed abili a condurre la ribellione con più giudizio e destrezza, che non hanno fatto i loro predecessori; 6° Eglino daranno il primo colpo, il che tornerà loro vantaggiosissimo; 7° Il motivo, per cui eglino si ribelleranno, sarà coperto del velo della religione e della libertà, e nulla è stimato così prezioso nel cuore degli uomini; 8° Ed infine la loro unione è tale, che non solo i vecchi Inglesi sparsi in tutte le parti del regno, ma anco gli abitatori dei Comuni e delle città della Trincea sono così disposti a prendere le armi contro noi, il che in niun passato tempo si è mai veduto, come disposti sono gli antichi Irlandesi », vol. I, 432... « lo penso che poco dubbio possa esservi che i moderni Inglesi e gli Scozzesi fossero in un istante massacrati nelle loro case »; pag. 438. L'autore si attendeva, che quella ribellione fosse condotta da una lega colla Spagna e con soccorso della Francia.

(67) Il famoso Parlamento di Kilkenny nel 1367, si dice essere stato numerosissimo. LELAND, *Storia d'Irlanda*, I, 319. Troviamo invero un atto dell'anno 10° del regno di Enrico VII, cap. 23, che annulla ciò che era stato fatto in un precedente Parlamento, per la ragione, tra le altre, che le ordinanze di convocazione non erano state mandate a tutte le contee, ma a quattro solamente. Appare intanto che in quel tempo non si sarebbe alle ordinanze ubbidito.

(68) *Discorso di sir Giovanni Davis (1612) sulla Costituzione parlamentare dell'Irlanda*, nell'appendice alla storia di LELAND, vol. II, pag. 490; colle osservazioni di costui su quel discorso. *Vita di Ormond* per CARTE, I, 18. *Storia del Parlamento irlandese* per lord MOUNTMORRES.

(69) Nella lettera sopra menzionata dei lord della Trincea al re Giacomo, eglino esprimono il timore loro che erigendosi tanti luòghi di niun momento in borghi non si avesse in mira di stabilire nuove leggi penali in materia di religione, « e che

così il generale scopo dell'istituzione del Parlamento venga frustrato, il quale è costituito per assicurare i sudditi di non essere oppressi da nuovi editti o leggi, eccetto che non passassero di consenso ed approvazione generale »; pag. 158. Il modo onde il re rispose a quel linguaggio costituzionale fu caratteristico. « Che importa a voi se io faccio molti o pochi borghi? il mio Consiglio, se io lo richiegga, può considerarne la convenienza. Ma che direste voi se io avessi creati quaranta nobili e quattrocento borghi? Più si è, più si ridè, meno si è e più grande si è ». *Desiderata Curiosa Hibernica*, 308.

(70) MOUNTMORRES, I, 166. I Pari al 1634 erano in tutto 122, e presenti al Parlamento ne furono in quell'anno 66. Egli avevano il privilegio non solo di dare il voto, ma anco di protestare per procuratore; e coloro che non ne inviavano, erano alle volte condannati ad una multa. *Id.*, vol. I, 316.

(71) *Vita di Ormond* per CARTE, I, 48. *Storia d'Irlanda* per LELAND, II, 475. e seg.

(72) LELAND, III, 4 e seg. La veemente protesta dei vescovi a quel tempo con Usher alla loro testa, contro ogni connivenza al papismo, è una vergogna per la loro memoria. Si trova in molti libri. Strafford intanto era lungi di avere liberali sentimenti. Egli intendeva astenersi dalle persecuzioni religiose per il tempo che ne durassero i motivi. « Io sarò sempre inclinato a credere che la conformità in religione sopra tutt'altre cose è precipuamente da mirarsi. Imperciocchè senza dubbio giammai la Corona sarà in questo paese sicura, finchè tutti abbracceremo una sola forma di servizio divino, ecc. Egli sarebbe troppo in uno inquietare il popolo con stabilire colonie appresso il medesimo, e turbarlo nell'esercizio di sua religione, finchè esso si faccia senza scandalo; ed io penso essere invero sconsigliatissima cosa dar di piglio alla seconda misura avanti che la prima sia pienamente stabilita, e che così la parte protestante sia divenuta di molto la più forte che invero non credo che ancora sia ». *Lettere di STRAFFORD*, II, 39. Nulladimeno egli dice, ed io credo con veracità, che niun uomo era stato molestato per motivo di coscienza dopo che egli era deputato. *Id.*, 112. « Ciascuna parrocchia, come si legge nella *Vita di Bedell*, aveva il suo prete e la sua casa per la messa; in alcuni luoghi la messa

si diceva nelle chiese; i vescovi romani esercitavano la loro giurisdizione, alla quale pienamente si obbediva »; ma « i preti erano di grossolana ignoranza ed apertamente scandalosi per la loro ubbriachezza e per ogni specie di dissolutezza »; pag. 41, 76. Più di dieci tra undici nella sua diocesi, la contea Cavan, erano ricsusanti.

(73) Alcuni membri del Consiglio avendo fatto intendere, che dubitavano di loro autorità per legare il regno, « lo fui allora forzato a dar mano all'ultimo mio rifugio, che era semplicemente di dichiarare non esservi alcuna necessità, che m'inducesse a chiedere il loro consiglio in quella bisogna, e che invece di mancare a un sì indispensabile dovere verso il mio signore, io imprenderei a pericolo della mia vita di fare sussistere l'esercito del re, e di vettoviagiarlo nel paese senza il loro concorso ». *Lettere di STRAFFORD*, I, 98.

(74) *Lettere di STRAFFORD*, I, 183. *Vita di Ormond per CARTE*, 61.

(75) « I protestanti, scrisse egli, avevano una maggioranza di otto voci nei Comuni. Egli disse alla Camera dei Comuni essere assai a lui indifferente la risoluzione che la Camera prenderebbe; due fini aver egli in mira, ed uno infallibilmente asseguirebbe, uno essere la sommissione del popolo alle giuste dimande di Sua Maestà, l'altro una giusta occasione di rottura, e l'uno o l'altro essere per contentare il re; la prima essere evidentemente ed incontrastabilmente migliore per loro ». *Id.*, 277, 278. Nel suo discorso alle due Camere disse: « Sua Maestà spera, che voi non mormorerete, o, per dir la cosa col suo vero nome, non vi ammutinerete in segreto. Io ho ricevuto ordine di vegliare con ogni cura sui privati e segreti conventicoli, di punire fortemente e severamente le trasgressioni; adunque a voi conviene prestarvi attenzione ». *Id.*, 289. E conchiude così: « Finalmente io desidero che voi portiate un diritto giudizio su tutte cose, e che io non sperimenti di esser tra voi come Cassandra per dire la verità, e non esser creduto. Intanto io dirò la verità, diventassi pure perciò nemico vostro. Rammentatevi dunque ciò, che vi ho detto, voi potete facilmente elevare o perdere questo Parlamento. Se voi procediate con rispetto, senza mettere ostacoli e condizioni al re, come saggi uomini e buoni sudditi

debbono fare, infallibilmente tramanderete eminente questo Parlamento alla posterità, quale vera base e fondamento della massima felicità e prosperità, che sieno mai toccate a questa nazione. Ma se voi vi avvicinate ad un gran re coi cuori serrati e gli animi diffidenti, se vogliate mostrarvi saggi e circospetti al di sopra della luna (*sic*), rammentatevi di nuovo ciò che io vi dico, voi non perverrete mai a sottrarvi agli occhi d'un re chiaroveggente, sarete trovati, i figliuoli vostri desidereranno che fossero nati da genitori più fidenti; e tempo verrà in cui voi cercherete del soccorso, ma sarà troppo tardi; un tristo pentimento di un cuore malconsigliato sarà a voi, una gloria durabile sarà al mio signore ».

Quei sussidii erano calcolati a quasi 41,000 lire sterline ciascuno, ed erano così divisi: Il Leinster pagava 13,000 lire sterline (di cui 1,000 lire sterline per la città di Dublino), il Munster 11,000 lire sterline, l'Ulster 10,000 lire sterline, il Connaught 6,800 lire sterline. MOUNTMORRES, II, 16.

(76) *Statuti irlandesi, anno 10° del regno di Carlo I*, cap. 1, 2, 3, ecc. *Lettere di STRAFFORD*, I, 279, 312. Il re espressamente approvò il rifiuto delle grazie, quantunque precedentemente da lui promesse. *Id.*, 345. LELAND, *Storia d'Irlanda*, III, 20.

Strafford osserva (*Id.*, 344): « Io posso ora dire, che il re è così assoluto qui, come può esserlo alcun altro principe nel mondo, e può continuare ad esserlo, se non venga spogliato del suo potere nel regno vicino ».

(77) *Lettere di STRAFFORD*, I, 353, 370, 402, 442, 451, 454, 473; II, 113, 139, 366. LELAND, *Storia d'Irlanda*, III, 30, 39. *Vita di Ormond per CARTE*, 82.

(78) Vero intanto è che egli scoraggiò le manifatture di lana onde tenere il regno più dipendente; e questo fu uno de' motivi per promuovere l'altre. Vol. II, 19.

(79) LELAND, *Storia d'Irlanda*, III, 51. Strafford stesso (II, 397) parla con elogio delle loro disposizioni.

(80) *Vita di Ormond per CARTE*, 100, 140. LELAND, *Storia d'Irlanda*, III, 54 e seg. MOUNTMORRES, II, 29. Una rimostranza di Comuni al lord deputato Wandesford contro varii

aggravii, fu presentata il 7 novembre 1640, pria che lord Strafford fosse stato accusato. *Id.*, 39. Quanto alla conferma delle grazie, sembra essere stato alquanto dubbio se il ritardo fosse proceduto dal re, o da' rappresentanti irlandesi. Lord Clanricarde in una lettera a lord Bristol parla delle triste conseguenze che avrebbero potuto risultarne. *Vita di Ormond per CARTE*, III, 40.

(81) Sir Enrico Vane fece sapere a' lord giudici per ordine del re, 16 marzo 1640-1, che degli avvisi si erano ricevuti e confirmati da' ministri che erano in Spagna ed altrove, i quali « meritavano d'essere seriamente considerati, ed una speciale cura e vigilanza chiedevano; contenevano che di recente da Spagna e forse anco da altri paesi un grandissimo numero di ecclesiastici irlandesi era partito per Inghilterra ed Irlanda, ed anco alcuni vecchi soldati lo avevano fatto sotto pretesto di chiedere la permissione di reclutare gente per il re di Spagna; che intanto tra' monaci irlandesi s'osservavano delle pratiche come se attendessero una ribellione in Irlanda, e specialmente nel Connaught ». *Vita di Ormond per CARTE*, III, 30. L'ultimo fatto che Carte sembra abbia preso da un libro stampato; è provato da' *Documenti di Stato* di Clarendon, II, 143. Io ho riferito in un'altra parte di quest'opera, cap. 8, le provocazioni che avrebbero potuto indurre il gabinetto di Madrid a fomentare disturbi ne' dominii di Carlo. Carte accagiona a' lord giudici della spensieratezza in non avere prestato alcuna attenzione a quella lettera, vol. I, 166; ma pare difficile il dire come egli sapesse, che quegliino niuna attenzione vi ponessero.

Un'altra imputazione è stata fatta al governo irlandese ed al Parlamento per essersi opposti a reclutarsi soldati per il servizio di Spagna nell'esercito levato da Strafford, e congedato alla primavera del 1641, come il re aveva proposto. *Vita di Ormond per CARTE*, I, 133. *LELAND*, *Storia d'Irlanda*, 82; costui segue implicitamente il primo, come sempre fa. L'evento invero provò, che sarebbe stato molto più sicuro di lasciare che quei soldati, nel massimo numero cattolici, si arruolassero sotto una bandiera forestiera; ma se si considerino i legami che lungo tempo ebbe la Spagna con quella parte, ed i timori sempre avutisi che i malcontenti acquistassero al suo servizio la militare esperienza, l'opposizione a quel reclutamento non sembrerà irragionevolissima.

(82) L'ò scrittore, che più ampiamente parli della ribellione d'Irlanda, è Carte nella sua *Vita di Ormond*; egli aveva a suo uso un'ampia collezione di documenti pertinenti a quella nobile famiglia, dei quali fece una scelta, e formò il suo terzo volume. Ma egli è estremamente parziale contro coloro, che pendevano per la parte parlamentare o puritana, e specialmente pei lord giudici Parsons e Borlase, il che lo fa per dire il meno un favorevolissimo testimone in pro dei cattolici. Leland con molta sincerità verso costoro, ma gran pezza coi medesimi pregiudizii contro i presbiteriani, non è guari che l'eco di Carte: Warner è un più vigoroso, avvegnachè meno elegante storico; egli è almeno così imparziale che Leland, e nella somma può forse considerarsi come lo scrittore moderno di migliore autorità. La *Storia della ribellione irlandese*, di sir Giovanni Temple, e le *Lettere* di lord Clanricarde, e pochi altri scritti di minore momento sono delle preziose testimonianze contemporanee.

I cattolici stessi farebbero meglio di lasciare la loro causa a Carte ed a Leland, che di eccitare pregiudizii invece di dissiparli, con un tessuto di falsità e malafede come è il *Sommario storico delle guerre civili d'Irlanda*, di Curry.

(83) Sir Giovanni Temple calcola il numero dei protestanti uccisi, o periti in alcun altro modo dallo scoppiare della ribellione nell'ottobre 1641 sino al suo termine nel 1643, a trecentomila, evidente ed enorme esagerazione; cosicchè la prima edizione della sua opera sendo scorrettamente stampata, si può quasi sospettare che un zero sia stato aggiunto per errore, pag. 15 (edizione Maseres). Clarendon dice quaranta o cinquantamila essere stati uccisi nella prima insurrezione. Sir Guglielmo Petty nella sua *Anatomia politica d'Irlanda*, con calcolo troppo indeterminato che non merita confidenza, stabilisce a trentasettemila il numero degli uccisi. Warner ha fatto delle ricerche negli esami dei testimoni, fatti innanzi una Commissione eletta nel 1643, e che sono depositate nella biblioteca del collegio della Trinità a Dublino; e siccome ha trovato molte deposizioni non giurate, ed altre fondate sopra un *si dice*, così ha sparso molti dubbii, che non ha fatto alcun moderno scrittore sulla quantità degli uccisi. Nella somma egli pensa che dodicimila protestanti al massimo possa asseverarsi esser morti per l'effetto diretto o indiretto della ribellione durante i due primi anni, oltre ai periti nella

guerra (*Storia della ribellione irlandese*, pag. 397); e di quel numero solo il terzo essere stati assassinati. Nulladimeno' da osservare si è, che nelle prime deposizioni niun ragguaglio distinto poteva tenersi, nella confusione che vi era, degli uccisi, e che la stessa esagerazione mostra di che tremenda indole furono. La colonia dell'Ulster, di popolo numeroso e valente, fu evidentemente inabile a far testa per lungo tempo contro i ribelli; e difficilmente ciò sarebbe succeduto se solo poche migliaia fossero stati i periti. Egli è invano che si getti una specie di ridicolo, come alle volte si è tentato di fare, sulle deposizioni, perchè mischiate sono con alcune favolose circostanze, quali le apparizioni degli spiriti degli uccisi sul ponte di Cavan; il che, per dirlo di passaggio, si trova nelle deposizioni aggiunte all'opera di Temple, solo come un conto di piazza, e non mica come un'invenzione fabbricata a sangue freddo, l'effetto bensì d'una immaginazione sviata dagli orrori reali.

Carte, che lungamente parla di ogni circostanza sfavorevole alla parte avversa, in un solo breve paragrafo tratta delle uccisioni di Ulster, e freddamente osserva, che non vi furono molti omicidii nella prima settimana dell'insurrezione, *considerata la natura di un tale affare. Vita di Ormond*, I, 175, 177. Ciò difficilmente è conciliabile colla buona fede. Curry si sforza di discreditar anco il calcolo moderatissimo di Warner, ed affetta di chiamar lui in un luogo, pag. 184, « uno scrittore pregiudicatissimo contro gl'insorti ». Il che è una grossolana falsità. Egli loda Carte e Nalson, i soli protestanti che loda, ed al secondo dà il nome d'imparziale. Mi meraviglio che ei non dica, che alcun protestante non sia stato ucciso. Il dottor Lingard ha di recente fatto una breve narrazione della ribellione dell'Ulster (*Storia d'Inghilterra*, X, 154), omettendo affatto di parlare delle uccisioni, e studiandosi in una nota alla fine del volume di rifiutare con alcune premissime citazioni, un fatto di tanta notorietà, che se realmente non fosse vero, farebbe d'uopo di lasciare di aggiustar fede a qualunque specie di fama pubblica.

(84) CARTE, *Vita di Ormond*, I, 253, 266; III, 51. LELAND, *Storia d'Irlanda*, 154. Sir Carlo Coote e sir Guglielmo St-Léger sono imputati di grandi crudeltà nel Munster. I cattolici confederati parlavano con orrore delle uccisioni dell'Ulster. LELAND, 161; WARNER, 201. Eglino si condussero in molti

luoghi con umanità; nè invero troviamo frequenti esempi di violenza eccetto in quelle contee, ove i proprietari erano stati dei beni loro spogliati.

(85) Carte e Leland si sforzano di mostrare, che gl'Irlandesi della Trincea furono trascinati alla ribellione per la diffidenza dei lord giudici, i quali ricusarono di fornire loro delle armi dopo la rivolta dell'Ulster, e non permisero se non se, che un solo giorno il Parlamento sedesse per pubblicare una dichiarazione contro i ribelli. Ma il pregiudizio di quegli scrittori è evidentissimo. L'insurrezione scoppiò nell'Ulster il 23 ottobre 1641; e nel cominciare di dicembre, i lord della Trincea erano in armi. Il che certamente fa presumere, che Warner abbia ragione di pensare che eglino partecipavano anco pria alla ribellione o almeno non vi erano avversissimi; pag. 146. E con i sospetti che naturalmente cadevano su tutti i cattolici irlandesi, possono mai biasimarsi Parsons e Borlase di avere ricusato di affidar loro delle armi, o piuttosto di averlo fatto con qualche precauzione? TEMPLE, *Storia della ribellione irlandese*, 56. Se mai eglino altrimenti avessero agito, avremmo senza dubbio inteso parlare di loro incredibile imprudenza. Oltrechè la parte cattolica nella Camera dei Comuni mostrò una sì fredda lealtà, per non dire di più, che si oppose a dare ai ribelli alcun'altra denominazione che quella di gentiluomini malcontenti. LELAND, *Storia d'Irlanda*, 140. Si vedano anco le *Lettere* di Clanricarde, pag. 33, ecc. Nel fatto parecchie contee del Leinster e del Connaught erano in armi pria della Trincea.

Alcuni hanno pensato, che i lord giudici avrebbero avuto bastante tempo per acquietare la ribellione nell'Ulster, pria che essa più lungi si allargasse; WARNER, 130. Del che io credo non doversi pretendere di giudicare con certezza. Egli indubitato è che l'esercito d'Irlanda era assai piccolo, consistendo solo di 943 cavalieri e 2,297 fanti. TEMPLE, 32. CARTE, 194. Io penso, che sir Giovanni Temple è stato ingiustamente svilto; egli era a quel tempo custode degli archivii in Irlanda, e membro del Consiglio; buon testimonio per ciò che in Dublino succedette; ed egli, per quanto pare, fa una completa giustificazione della condotta dei lord giudici e del Consiglio verso i lord della Trincea e la nobiltà cattolica. Niuno pretende, che Parsons e Borlase sieno stati uomini di quella grande energia che lord Strafford; ma coloro che sedendo nei loro

gabinetti, come Leland e Warner, più di un secolo dopo delle cose avvenute gettano il più sdegnoso disprezzo sulla memoria loro, avrebbero dovuto pria riflettere un po' sulle circostanze.

(86) Preston, generale degli Irlandesi, scrivendo a lord Clanricarde, dice: « Io vedeva che la religione cattolica, i dritti e le prerogative di Sua Maestà, mio augusto sovrano, le libertà del mio paese erano il prezzo del combattimento, e si trattava se un solo Irlandese dovesse restare o no ». CARTE, *Vita di Ormond*, III, 120. Clanricarde stesso esprime al re ed a suo fratello lord Essex, nel gennaio 1642, il suo timore che il Parlamento inglese intendesse far di quella guerra una guerra di religione. *Lettere* di CLANRICARDE, 61 e seg. Le lettere di questo grand'uomo, forse il più puro carattere che si trovi negli annali dell'Irlanda, e certamente superiore anche a quello del suo illustre contemporaneo, il duca di Ormond, mostrano le lotte di un nobile spirito tra l'amore del suo paese e della sua religione da un canto, e tra la lealtà e l'onore da un altro. Ad un tempo più inoltrato di quella infelice guerra, egli pensò potere conciliare i due principii.

(87) CARTE, *Vita di Ormond*, II, 221. LELAND, *Storia d'Irlanda*, 420.

(88) CARTE, *Opera cit.*, II, 216. LELAND, *Opera cit.*, 414.

(89) CARTE, *Opera cit.*, 222 e seg. LELAND, *Opera cit.*, 420 e seg.

(90) CARTE, *Opera cit.*, 258-316. LELAND, *Opera cit.*, 431 e seg.

(91) Gli stati delle terre confiscate e restituite in esecuzione dell'atto dell'Assessment delle medesime non s'io gli stessi appresso tutti gli scrittori. Sir Guglielmo Petty valuta la superficie dell'Irlanda a 10,500,000 acri irlandesi (secondo la misura inglese sta quasi come otto a tredici) dei quali 7.500.000 di buona terra, il resto di paludi, maremme e laghi. Nel 1641 i dominii dei proprietari protestanti e della Chiesa erano circa un terzo delle terre coltivabili, quelli dei cattolici due terzi. Tutti i dominii di costoro furono presi e staggiti da

Cromwell e dal Parlamento. Sommando gli alloggiamenti fatti dai commissarii secondo l'atto di Assésamento, egli conchiude che nel 1672 i protestanti inglesi e la Chiesa avevano 5,140,000 acri, ed i papisti quasi la metà. *Anatomia politica d'Irlanda*, cap. I. Nelle *Lettere* di lord Orrery, I, 187 e seg.; si trova uno stato, che non pare intieramente accordarsi con quello di sir Guglielmo Petty; e quello di costui non è chiaro e bene rispondente in tutti i suoi calcoli. Lawrence, autore dell'*Interesse dell'Irlanda*, opuscolo pubblicato nel 1682, dice: « Di 10,868,949 acri esistenti, giusta l'ultima misurazione d'Irlanda, i papisti irlandesi non posseggono che 2 041,108 acri, ciò che non è guari più del quinto dell'intiero »; part. II, pag. 48. Ma siccome ciò evidentemente è meno del quinto, deve esservi dell'errore. Io sospetto che in una di quelle somme egli calcolava l'intiera estensione del paese, e nell'altra solo le terre coltivabili. Lord Clare nel suo celebre discorso sull'unione grandemente esagera le confische.

Petty calcola, che più di 500,000 Irlandesi « perirono e furono distrutti dalla spada, dalla peste, dalla fame, dai travagli e dal bando dal giorno 23 di ottobre 1641 allo stesso giorno del 1652 ». Ei crede che la popolazione dell'isola, nel 1641, era quasi di 1,500,000 abitatori, compresi i protestanti. Ma le sue congetture sono estremamente vaghe.

(92) Petty è così dolente di essere state agl'Irlandesi restituite le terre, che costoro potevano esserlo d'essere state loro confiscate. « Di tutti coloro, che pretesero essere innocenti, sette in otto furono per tali riconosciuti. Le persone, cui le terre furono restituite, ebbero più di quello che elleno possedevano nel 1641, per lo meno un quinto di più. Tra coloro che furono giudicati innocenti non ce n'era uno in venti, che realmente lo fosse ».

(93) CARTE. *Vita di Ormond*, II, 414 e seg. LELAND, *Storia d'Irlanda*, 458 e seg.

(94) LELAND, *Opera cit.*, 493 e seg. MAZURE, *Storia della rivoluzione*, II, 113.

(95) Il signor Mazure ha messo in luce quel notabile fatto. Bonrepos, emissario francese in Inghilterra, ebbe facoltà dalla sua Corte ad intavolare una negoziazione con Tyrconnel per

la separazione delle due isole, nel caso che un protestante succedesse alla corona d'Inghilterra. Egli quindi ebbe un privato abboccamento con un agente segreto del lord luogotenente a Chester nel mese di ottobre 1687. Tyrconnel s'incaricò di fare che in meno di un anno ogni cosa fosse apparecchiata. *Id.*, II, 281, 288; III, 430.

(96) LELAND, *Storia d'Irlanda*, 537. Ciò pare poggiarsi sulla autorità di Leslie che per nulla è difeso. Alcune lettere di Barillon, nel 1687, mostrano che Giacomo aveva l'intenzione di revocare l'atto di Assestamento delle terre. DALRYMPLE, 257, 263.

(97) Si vedano gli articoli per intero nella *Storia* di Leland, 619. Coloro i quali sul trattato di Limerick si fanno forti per biasimare alcune politiche incapacità che al presente esistono, ingiuriano una buona causa.

(98) *Statuti irlandesi, anno 9° del regno di Guglielmo III*, cap. 2.

(99) *Storia parlamentare*, vol. V, 1202.

(100) *Statuto dell'anno 7° del regno di Guglielmo III*, cap. 4.

(101) *Statuto*, id.

(102) *Statuto dell'anno 9° del regno di Guglielmo III*, cap. 3. *Statuto dell'anno 2° del regno di Anna*, cap. 6.

(103) *Statuto*, id.

(104) *Statuto*, id.

(105) *Statuto dell'anno 7° del regno di Guglielmo III*, cap. 5.

(106) *Statuto dell'anno 9° del regno di Guglielmo III*, cap. 1. *Statuto dell'anno 2° del regno di Anna*, cap. 3, s. 7. *Statuto dell'anno 8° del regno di Anna*, cap. 3.

(107) *Vita di Ormond* per CARTE, I, 328. WARNER, 212. Questi scrittori biasimano la misura come illegale ed impolitica,

(108) Leland dice niuno; ma dalle lettere di lord Orrery, I, 35, appare che un papista ed un anabattista furono eletti a quel Parlamento, ambidue a Tuam.

(109) MOUNTMORRES, I, 158.

(110) *Ib.*, *Statuto dell'anno 3° del regno di Guglielmo e Maria*, cap. 2.

(111) MOUNTMORRES, *Storia del Parlamento irlandese*, I, 163. *Rivista storica dell'Irlanda* per PLOWDEN, I, 263. Il terribile atto dell'anno 2° del regno di Anna prescrive solo i giuramenti di fedeltà e d'abiura, s. 24.

(112) Simili conversioni naturalmente non ispiravano fiducia. Boulter esprime dei timori per il numero dei pseudo-protestanti, che praticavano la professione di legisti, ed un atto passò per impedire, che alcuno il quale non avesse per cinque anni professato quella religione, potesse esercitare le funzioni di avvocato o procuratore. *Lettere*, I, 226. « Il fóro dal primo all'ultimo grado è quasi intieramente nelle mani di quei convertiti ».

(113) *Deposizioni sullo Stato dell'Irlanda nelle sessioni del 1824 e 1825*, pag. 325 (ediz. di Murray); in una lettera dell'anno 1755, di un ecclesiastico d'Irlanda all'arcivescovo Herring, che si trova nel *Museo britannico*, viene ciò anco stabilito (manoscritti di Sloane, 4164, 11). Lo scrittore sembra avverso al rinvocamento delle leggi penali, che i cattolici, come si supponeva, tentavano di ottenere; e dice che eglino godevano dell'esercizio di loro religione così apertamente, che i protestanti, ed avevano monasteri in molti luoghi.

(114) *Rivista storica dello Stato d'Irlanda* per PLOWDEN, vol. I, *passim*.

(115) Sir Guglielmo Petty nel 1672 calcolò gli abitatori d'Irlanda 1,100,000, dei quali 200,000 Inglesi, e 100,000 Scozzesi; più di metà dei primi appartenevano alla Chiesa stabilita. *Anatomia politica dell'Irlanda*, cap. II. Si è detto alle volte in tempi recenti, ma io credo erroneamente, che i presbiteriani formano la maggioranza dei protestanti d'Irlanda;

pure il numero dei presbiteriani è probabile, che proporzionalmente sia diminuito dopo il cominciamento del secolo decimottavo.

(116) PLOWDEN, *Rivista storica dello Stato d'Irlanda*, 243.

(117) *Statuti irlandesi, anno 6° del regno di Giorgio I, cap. 5.*

(118) MOUNTMORRES, *Storia del Parlamento irlandese*, II, 142. Siccome una Camera non poteva regolarmente trasmettere i principii degli atti all'altra affine di aversi il vantaggio della raccomandazione simultanea di ambe le Camere, così si diede di mano a delle conferenze, che per conseguente furono molto più in uso che in Inghilterra. *Id.*, 179.

(119) MOUNTMORRES, *Opera cit.*, 184.

(120) *Vita di Ormond* per CARTE, III, 55.

(121) Vol. II. MOUNTMORRES, *Opera cit.*, I, 360.

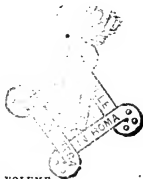
(122) *Gazzette*, 27 giugno 1698. *Storia Parlamentare*, V, 1181. Si decise nel medesimo tempo, che il Parlamento irlandese pretendendo di decretare di nuovo una legge fatta in Inghilterra espressamente per legare l'Irlanda, avesse dato occasione a quei pericolosi principii. Il 30 giugno per conseguente si fece supplica al re, pregandolo d'impedire che cosa di simile fatta in avvenire succedesse. Nella quale supplica nella sua prima forma, l'autorità legislatrice del regno d'Inghilterra si stabiliva. Ma quella frase fu quindi omessa, come secondo io credo una novità; intanto così facendosi si distruggeva la base della proposizione di che questionavasi, e che molto meglio poteva sostenersi sulla nuova teoria della costituzione, che sull'antica.

(123) *Statuto dell'anno 5° del regno di Giorgio I, cap. 5.* PLOWDEN, *Opera citata*, 244. La Camera irlandese dei Pari aveva nulladimeno ammesso gli appelli per ordinanza di errore sin dal 1644, ed appelli in equità dopo il 1661. MOUNTMORRES, *Opera citata*, I, 339. I Pari inglesi potevano rammentare, che i loro proprii esempi non erano molto più antichi.

(124) Si vedano le *Lettere* di BOULTER, *passim*. Il suo sistema di governare l'Irlanda era d'inviarvi tanti vescovi nati inglesi, quanto fosse più possibile. Egli dice: « I vescovi sono le persone, su cui il governo deve fare assegno per dirigere qui le pubbliche faccende ». I, 238. Ciò naturalmente disgustava la Chiesa irlandese.

(125) MOUNTMORRES, *Storia del Parlamento irlandese*, I, 424.

(126) PLOWDEN, *Opera cit.*, 306 e seg. *Vita di lord Charlemont* per HARDY.



FINE DEL QUARTO ED ULTIMO VOLUME.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

CAPITOLO XIV.

Del regno di Giacomò II.

Disegni del re — Parlamento del 1685 — Intenzione del re di abolire l'Atto della Prova — S'inganna riguardo alle disposizioni de' suoi sudditi — Proroga del Parlamento — Potere di dispensare confermato dai giudici — Commissione ecclesiastica — Disegno del re di ristabilire il papismo — Dimissione di lord Rochester — Apprensioni del principe d'Orange — Disegno di mettere da parte la principessa — Rigettato dal re — Aperture de' malcontenti al principe d'Orange — Dichiarazione per la libertà di coscienza — Petizioni in suo favore — Nuovo ordinamento delle corporazioni — Affare del collegio della Maddalena — Ostinazione del re — Sua freddezza verso Luigi — Invito fatto al principe d'Orange — Nascita del principe di Galles — Giustizia e necessità della Rivoluzione — Circostanze favorevoli che l'accompagnano — Sue salutari conseguenze — Procedimenti della Convenzione — Finisce coll'elevazione di Guglielmo e di Maria al trono pag. 5

Note al capitolo decimoquarto » 53

CAPITOLO XV.

Del regno di Guglielmo III.

Dichiarazione dei Dritti — Atto dei Dritti — Forza militare senza il consenso del Parlamento dichiarata illegale — Malcontento contro il nuovo governo — Sue cagioni —

Incompatibilità della Rivoluzione coi principii ricevuti —	
Carattere ed errori di Guglielmo — Diffidenza dei whig	
— Atto di amnistia — Atto che ristabilisce le corporazioni	
— Stabilimento dell'entrata — Appropriazione dei sussidii	
— Scontento del re — Non esiste alcuna parte repub-	
blicana — Guglielmo mette i tory nel ministero — Intrighi	
con l'ultimo re — Disegni per la sua ristaurazione — Con-	
danna di sir-Giovanni Fenwick — Infelice successo della	
guerra — Sue spese — Trattato di Ryswick — Diffidenza	
dei Comuni — L'esercito diminuito — Le confische ri-	
prese in Irlanda — Inquisizioni parlamentari — Trattati	
di partizione — Miglioramenti della costituzione sotto	
Guglielmo — Atto che stabilisce i Parlamenti triennali —	
Legge sul tradimento — Statuto di Edoardo III — Sua	
interpretazione — Statuto di Guglielmo III — Libertà	
della stampa — Legge su' libelli — Tolleranza religiosa	
— Tentativo per la riunione delle sette — Scisma dei	
non-giuranti — Leggi contro i cattolici romani — Atto di	
Assestamento — Limiti della prerogativa che vi si con-	
tengono — Il Consiglio privato surrogato da un Gabinetto	
— Esclusione dei funzionarii e dei pensionarii dal Par-	
lamento — Indipendenza dei giudici — Giuramento di	
abiurazione	pag. 75
Note al capitolo decimoquinto	» 159

CAPITOLO XVI.

*Dello stato della Costituzione ne' regni d'Anna,
di Giorgio I e di Giorgio II.*

Fine della lotta tra la Corona ed il Parlamento — Prin-
cipii distintivi de' whig e de' tory — Mutamenti effettuati
in essi dalle circostanze — L'accusa di Sacheverell gli fa
ricomparire — Rivolgimenti nel ministero sotto Anna —
Guerra della successione — Trattato di pace rotto — Rin-
novellato dal governo tory — Argomenti in favore e contro
del trattato di Utrecht — La negoziazione malcondivisa —
Intrighi de' Giacobiti — Alcuni de' ministri vi prendono
parte — Giuste apprensioni per la successione dell'An-
nover — Giorgio I sale al trono — I whig vengono al go-
verno — Grande malcontento nel regno — Accusa de' mi-
nistri tory — Atto per i Parlamenti settennali — Atto della

paria — Giacobitismo nel clero — Assemblea generale del clero — Sue usurpazioni — Hoadley — Non si permette la tenuta dell'Assemblea generale — Violazione della tolleranza per mezzo di statuti sotto d'Anna — Sono rinvocati da' whig — Principii di tolleranza pienamente stabiliti — Bando d'Atterbury — Decadimento de' Giacobiti — Pregiudizii contro la famiglia regnante — Gelosie della Corona — Mutamenti nella Costituzione, i quali ne sono il fondamento — Forza militare permanente — Timori che ne derivano — Stabilimento della milizia — Potere sul Parlamento per mezzo delle cariche e delle pensioni — Sforzi per restringerlo — Atto delle cariche nel 1743 — Corruzione secreta — Imprigionamenti per violazione di privilegio — Di membri del Parlamento per offese — Di stranieri per offese contro i membri del Parlamento — o per offese contro la Camera — La petizione della contea di Kent nel 1701 — Disputa co' Pari intorno alla elezione di Aylesbury — Procedimenti contro il sig. Murray nel 1751 — Imprigionamenti per offese estranee alla Camera — Privilegi della Camera non soggetti al sindacato delle corti di giustizia — Pericolo d'estendere troppo lungi un tale privilegio — Estensione delle leggi penali — Diminuzione della personale autorità della Corona — Cause di ciò — Legami di parte — Potere degli scritti politici — Pubblicazione de' dibattimenti — Aumento del potere delle classi medie	pag. 199
Note al capitolo decimosesto	» 291

CAPITOLO XVII.

Della Costituzione di Scozia.

Stato primitivo della Scozia — Introduzione del sistema feudale — Parlamento scozzese — Potere della aristocrazia — Predominio del re nel Parlamento — Potestà giudiziaria — Corte di sessione — Riforma — Potere del clero presbiteriano — Suoi tentativi per farsi indipendente dallo Stato — Andrea Melville — Buon successo di Giacomo VI in reprimerli — Stabilimento dell'episcopato — Innovazioni di Carlo I — Governo arbitrario — Guerra civile — Governo tirannico di Carlo II — Regno di Giacomo VII — Rivoluzione e stabilimento del presbiteria-

nismo — Regno di Guglielmo III — Atto di sicurtà —	
Unione — Graduale decadimento del giacobitismo .	pag. 331
Note al capitolo decimosettimo	» 369

CAPITOLO XVIII.

Della Costituzione d'Irlanda.

Antico stato dell'Irlanda. — Suoi regni e capitanerie —	
Legge di Tanistry e Gavel-Kind — Stato barbaro della	
società — Invasione di Enrico II — Acquisti dei baroni	
inglesi — Stabilimento delle forme della Costituzione in-	
glese — Esclusione dei naturali irlandesi — Degenera-	
zione dei coloni inglesi — Parlamento d'Irlanda — Dis-	
ordini nell'isola — Gl'Irlandesi riacquistano una parte	
di loro territorio — La legge inglese non si estende al di	
là della Trincea — Legge di Poyning — La regia autorità	
si ristabilisce sotto Enrico VIII — Resistenza degl'Irlan-	
desi all'atto di supremazia — Chiesa protestante stabilita	
da Elisabetta — Effetti di quella misura — Ribellioni du-	
rante il suo regno — Opposizione nel Parlamento — Ar-	
bitrarii procedimenti di sir Enrico Sidney — Giacomo I	
— Leggi contro i cattolici rigorosamente eseguite —	
Legge inglese stabilita in tutta l'Irlanda — Gl'Inglesi	
andavano a fermare stanza nel Munster, nell'Ulster ed	
in altre parti dell'Irlanda — Ingiustizie che commettono	
— Costituzione del Parlamento irlandese — Carlo I pro-	
mette delle misure vantaggiose agl'Irlandesi — Non le	
esegue — Amministrazione di Strafford — Ribellione del	
1641 — Sommissione degl'Irlandesi per Cromwell — Ri-	
staurazione di Carlo II — Atto d'Assestamento de' beni	
territoriali — Speranze dei cattolici sotto Carlo e Giacomo	
— Guerra del 1689 e finale assoggettamento dell'Irlanda	
— Leggi penali contro i cattolici — Il Parlamento irlan-	
dese dipende dal Parlamento inglese — Avanzamenti di	
una parte patriottica nel 1753	pag. 377
Note al capitolo decimottavo	» 437

INDICE ALFABETICO

I numeri romani indicano il volume, gli arabici la pagina.

A

Abadie: soppressione: doni ricevuti da Cromwell per risparmiarele, vol. I, pag. 206.

Abate di S. Albano: ammonizione dell'arcivescovo Morton, I, 206.

Abati di Reading e di Glastonbury giustiziati, I, 110 — loro lusso e splendore, 168 — rassegnano i loro beni al re, 170 — siedono nel Parlamento sino alla fine della sessione del sesto Parlamento di Enrico VIII, 208.

Abbadia di Whalley: progetto di Whitaker, I, 209.

Abbot arcivescovo di Canterbury: cade in disgrazia di Carlo I: proibisce la pubblicazione del sermone di Sibthorp: sospeso dalla sua giurisdizione e rilegato in una campagna di Kent, II, 161.

Accademia della Crusca nata dall'Accademia Fiorentina, I, 15.

Accademie: dovrebbero promuovere le buone traduzioni in lingua italiana, I, 16.

Adelingi: significato di questa voce presso i Sassoni I, 53, 54.

Alarico, I, 26.

Alfredo re d'Inghilterra: debella i Danesi, I, 46 — suo codice, 48.

Alleanza (triplice) tra l'Olanda, la Svezia e l'Inghilterra, III, 290 e 291.

Alto tradimento: opinioni emesse al tempo di Guglielmo su questo delitto, IV, 186, 187 e 188.

Amorevolezze, *Benevolence*, così tradotto da Davanzati: significato di questa parola differente da *Donativi*, I, 83 — asserzioni di Bacone, corrette da Hume, 137 — ragioni

esposte dal segretario Paget sulla convenienza delle stesse, invece delle votazioni del Parlamento, 144.

Anabattisti banditi dal regno di Elisabetta, I, 397 e 398 — capitanati da Florisson ed altri fanatici, III, 141.

Anderton condannato per avere stampato un libello, IV, 125.

Andoven (lord): propone l'abolizione della Camera Stellata: parteggia insieme con suo padre nella guerra civile in favore del re, II, 365.

Andrews vescovo di Winchester: sua dottrina e sua scuola a cui appartenne Laud, II, 251 — sua risposta a Bellarmino, 298 — pregiudizii di Andrews: di lui predica alla corte di Elisabetta, 299.

Anna moglie di Guglielmo III: di lei risentimento contro la sorella, IV, 169 — poca di lei capacità a governare: sua affezione a' tory: influenza di Marlborough sulla regina ed in favore de' whig, IV, 209 — intenzione della regina di escludere i capi di parte dal gabinetto: Cowper eletto cancelliere contro la volontà della regina: ministero whig dal 1708 al 1710, 210 — caduta di esso, 211 — nuovo Parlamento e ministero tory: preliminari di una negoziazione clandestina nel 1711: congresso e trattato di Utrecht: ragioni per cui si lasciava a Filippo il possesso della Spagna e dell'America, 213 a 218 — segrete relazioni della corte di St-Germain, 220 — morte della regina Anna, 225 — simulazione intorno alle sue intenzioni per l'erede al trono, 299, 300, 301 e 302.

Anna Bolena: ingiusta condanna: supplizio, I, 112 — sua innocenza provata da Burnet: sua imprudente condotta contro Wolsey: esaspera il re contro Moore: malignità di Lingard sul conto di lei: confutazione, 146.

Anna di Bretagna: suo matrimonio con Carlo VIII, I, 97.

Anna di Cleves, I, 111.

Anna di Danimarca chiamata a succedere in mancanza di eredi della principessa di Orange, IV, 49.

Annover (la Casa) chiamata alla successione, IV, 144.

Aquisgrana (pace di), III, 291.

Arabella Stuarda figliuola del conte di Lenox: suoi partigiani: sua pretensione alla successione di Elisabetta, favoreggiata da Clemente VII, II, 6 e 7 — imprigionata negli ultimi anni di Elisabetta: sposa segretamente Seymour nipote del conte di Hertford: rinchiusa col marito nella Torre: fugge ed è ripresa: pazzia e morte, 66.

Arbitrari ed arbitrianti: voci siciliane corrispondenti all'*exploiter* de' Francesi, I, 12 e 13.

Argrave: argomenti giuridici, IV, 323 e 324.

Argyle: convenzione in Scozia chiamata l'*Incidente*, II, 340.

Argyle (il duca): accusato e condannato una seconda volta, si salva con la fuga, IV, 355 — di lui ribellione: muore giustiziato, 356.

Arianismo in Inghilterra perseguitato da Cranmer, I, 192.

Arimanni ed Arimannia: significato di queste voci: opinione di Savigny: opinione di Guizot, I, 57 e 58.

Aristocrazia: suo incremento, I, 29 — modo di condursi in Inghilterra ed in Sicilia: opposizione di essa al dispotismo, 75 — necessità di un'aristocrazia poggiata sulla virtù intellettuale, 76 — sua colpevole condiscendenza a' voleri di Enrico VIII, 125 e 126 — profitto tratto dalla confisca de' beni ecclesiastici: aumento della loro ricchezza sotto i Tudor, 176 — sua unione alla Camera de' Comuni ed opposizione a Giacomo, II, 80 — difetto di coraggio politico: dichiarazione del 15 giugno 1642, 392 — simpatie per Carlo I, III, 7.

Aristocrazia scozzese: fondatori di essa, IV, 332 — di lei potere, 337.

Arlington: consulta del 25 gennaio 1669, III, 296.

Armata in tempo di pace sotto Enrico VIII, I, 125.

Arminio: sue proposizioni: attaccate con veemenza da Giacomo, II, 151 — arminianismo, accoppiato al papismo della Camera de' Comuni, 152.

Armstrong (sir Tommaso): fugge in Olanda ed è dagli Stati consegnato: mandato a morte senza giudizio, III, 410.

Articoli ed ordinanze di Elisabetta, I, 369.

Artiglieria: senso di questa parola nel 1640, II, 386.

Arundel (il conte): mandato alla Torre per un occulto matrimonio di suo figlio sotto il regno di Carlo I, II, 130.

Arundel di Wardour (lord): consulta del 25 gennaio 1669, III, 296.

Arundel Pari cattolico: ottiene il suggello privato, IV, 19.

Ascham: di lui morte, III, 201.

Ashburnham: di lui lettere pubblicate nel 1648, III, 107.

Ashton: di lui cattura e condanna, IV, 125.

Assemblea di parlamentari: domanda al principe d'Orange di emettere le ordinanze per tenersi una convenzione, IV, 44.

Assemblea del 1562, I, 316.

- Assemblée inglesi: tempi in cui si riunivano: facoltà che si avevano: tasse decretate: potestà giudiziale: esempi di giudizi civili e criminali: soprintendenza de' beni della corona: opinione di Guizot non del tutto esatta, I, 49, 50 e 51.
- Assisi dell'Ouest: numero delle persone sentenziate, IV, 64.
- Associazione del 1584 per la sicurezza personale di Elisabetta, I, 267 — sanzione del Parlamento, 268.
- Associazioni puritane del 1590, I, 342 e 343.
- Atelstanò: primo vero re in tutta l'Inghilterra, I, 46.
- Atkins (sir Roberto): opuscoli pubblicati dopo la rivoluzione, III, 444.
- Atkinson: discorso nella Camera de' Comuni contro l'atto del 1562, I, 234.
- Atterbury: di lui libro intitolato: *I dritti ed i privilegi di un'assemblea generale inglese*, IV, 237.
- Atti del 1673 per impedire il rifiuto dell'*Habeas corpus*, III, 455.
- Atto dell'anno 3° di Enrico VII, I, 128 — dell'anno 21° del regno di Enrico VIII sull'amministrazione della giustizia, 129 — che conferma i contratti privati fatti ne' dieci giorni di usurpazione di Giovanna Grey, 150 — di ricognizione di Giacomo I, II, 12 — pel giorno di domenica, chiamato dalla Camera de' Lordi giorno del Signore: Parlamento del 1821, 149 — di abolizione de' monopoli, 83 — sotto Giacomo contro i cattolici, 153 — sotto Giacomo riguardante le donne ricusanti, 179 — che abolisce la tassa pe' bastimenti: pel dritto di tonnellaggio, 318 — di abolizione della Camera Stellata, 319 — di abolizione dell'Alta Commissione: contro il Consiglio del Nord e contro gli abusi delle Corti delle miniere: sulle foreste reali: sulla levata delle truppe, 320 e 321 — per non potersi sciogliere la Camera de' Comuni senza il suo consenso, 331. — emendamento della Camera Alta rigettato, 332 — contro l'episcopato, rigettato dalla Camera de' Lordi nel giugno 1641: passa a legge nel seguente febbraio: per l'esclusione de' vescovi dal Parlamento, 335, 336 e 350 — del febbraio 1642 per regolare la milizia, 349 — della Camera de' Comuni del 3 dicembre 1641: ostile e minaccioso alla Camera de' Lordi, 390 — del 7 febbraio con cui fu abolita la monarchia, III, 134 — dell'abolizione delle decime, 141 — del 1653 sulla repubblica: del 1657, 154 — per decimare i cavalieri; let-

tera di Vincenzo Gookin su questo argomento, 206; 207 — sulla restituzione de' beni, 236 — della Camera de' Comuni per accomiarsi le truppe di terra, 241 — de' Comuni per la restaurazione de' ministri della Chiesa, 244, 245 — sulla dichiarazione del re sulla tolleranza religiosa: rigettato ad una seconda lettura, 248 — di amnistia passato nella Camera del Parlamento che succede alla Convenzione, 249 — sulle corporazioni, 253 e 254 — che revoca quello su' Paramenti triennali del 1641, 255 — di uniformità presentato alle Camere, 262 — clausole della Camera Alta, 264 — del 1664 contro i conventicoli, 271 — per eleggersi un comitato che esaminasse le spese di guerra, 280 — per l'elezione de' commissarii de' pubblici conti, 293 — contro i conventicoli: rinnovamento di quello del 1664, 302 — di giuramento votato nella sessione del febbraio 1673, 304 — della prova del 1673, 307 — di Coventry, 349 e 350 — dell'*Habeas corpus* rigettato dalla Camera de' Lordi, 354 — di *Assestamento*: del 1675 sul giuramento degli uomini in ufficio, 355 e 356 — di esclusione contro il duca di York, 382 — per escludere il duca di York dal trono, 384 — rigettato con gran maggioranza nella Camera de' Pari, 386 — del 1677 passato nella Camera de' Lordi, e rigettato nella Camera de' Comuni, 388 — sulla supremazia del 1675: passato nella Camera de' Comuni e rigettato dalla Camera de' Lordi, 432 — di esclusione, 433 e 434 — del 1680, 435 — per la stampa, anno 1661, 451 — per la conservazione del re, IV, 8 — che annullava la sentenza di lord Strafford: rigettato dalla Camera de' Comuni, 58 — de' dritti che conferma la dichiarazione de' dritti e stabilisce la successione, 77 — provvisione contro a' cattolici, 78 — proibisce un permanente esercito in tempo di pace senza il consenso del Parlamento, 79 — di amnistia generale di Guglielmo III: clausole ed eccezioni de' Comuni, 84 — di assestamento, 97 — di condanna di sir Gio. Fenwich, 98 — del 1699 sulle terre confiscate in Irlanda, 106 — del 1783 sulla Compagnia delle Indie, 109 — di ammutinamento, 113 — di appropriazione, 114 — dell'anno 57° del regno di Giorgio III su' delitti di alto tradimento, 119 — del 1691 per regolare i giudizi nelle accuse di alto tradimento, 126 — rigettato dalla Camera de' Comuni e approvato dalla stessa nel 1695, 127 — della censura, rinnovellato nel 1685 per setto anni: dopo tal periodo viene meno, 130 — sul libello del sig. Fox

nel 1792, 133 — di riunione rigettato dalla Camera Alta, 136 — del 1703 contro gli avanzamenti del papismo, 140 e 141 — di assestamento: articoli aggiunti all'atto de' dritti, 143 e 144 — esame degli articoli aggiunti, 145 e 146 — di esclusione dal Parlamento di tutte le persone di corte: rigettato dalla Camera de' Lordi nel 1693; passa nella seguente sessione: veto del re: clausole nell'atto di assestamento, 151 — riforme del 1706, 153 — contro i papisti proposto nel 1705 e rigettato a gran maggioranza, 192 — di sicurtà: riguardante le elezioni al Parlamento: clausola aggiuntavi dalla Camera de' Comuni, 197 — de' dritti: clausola aggiuntavi nella Camera de' Comuni, 198 — di assestamento: pone fine alle lotte tra il Parlamento e la Corona, 201 — per accertare la successione, provocato da una petizione de' Pari in favore della principessa Sofia, 205 — per restringere la paria: passa nella Camera de' Pari ed è rigettato dalla Camera de' Comuni, 232 — del 1711 sull'intolleranza religiosa: abrogato nella sessione del 1719, 241 — di ammenda contro il vescovo di Rochester mandato in esilio, 243 — di ammutinamento, anno 1718: del 1735 che impedisce alla truppa di accostarsi a due miglia di una città ove si esegue l'elezione del deputato, 251 — delle cariche, 1743, 254 — contro il contrabbando: viva opposizione, 276 e 277 — sotto la regina Anna sul censo per sedere in Parlamento: di Giorgio II sullo stesso oggetto, 288 — del 1710 sulla votazione per scrutinio, 291 — per reclutazione forzata: rigettato in due Parimenti: dell'anno 4° del regno d'Anna per levare truppe, 296 — del 1730 sulle pensioni: rigettato dalla Camera de' Pari, 317 — dell'anno 25° del regno di Giorgio II, 318 — del 1504 per le tasse in Scozia, 334 — del 1584 in favore dell'episcopato: del 1587, col quale molte terre della Chiesa sono riunite alla Corona, 342 — del 1584, 351 — di annullamento del Parlamento, 353 — di sicurtà decretato dal Parlamento scozzese del 1704, 363.

Autari eletto re da una dieta di 36 duchi, I, 35.

Avvertenza del traduttore sulle opinioni religiose di Hallam, I, 225.

Avviso, III, 154.

Avvocati di Middle Temple: loro viltà, IV, 24.

Axtell giustiziato, III, 285.

Aylmer vescovo di Londra: tristo nome che lasciò di sè; sua

violenza, I, 339 — sua risposta a Gio. Know sulla sovranità monarchica delle donne: definizione del governo inglese, I, 440.

B

Baber (sir Giovanni), vol. III, pag. 361.

Babington: congiura in cui figura come complice Maria Stuart, I, 267.

Bacone: suo elogio sulle leggi di Enrico VII, I, 93 e 94 — sull'atto di Enrico VII e sulla Camera Stellata, 131 — sua influenza nel Consiglio di Elisabetta, 229 — guardasigilli favorevole ai Puritani, 322 — suo avvertimento sulle controversie della Chiesa d'Inghilterra, 362 — sua risposta nel Parlamento del 1571 sulla libertà della parola, 413 — sua condotta nel Parlamento del 1593, che lo fa incorrere nel disfavore di Elisabetta, 438 — sua irreconciliabile inimicizia con Coke, II, 49 — biasimo da lui gettato sulle operazioni di Cecil: suoi espedienti per ottenere i sussidii, 53 — sua disonesta condotta: è accusato e condannato dal Parlamento, per corruzione, ad una multa di 40 mila lire sterline: il re gliela condona, 71 — suo opuscolo scritto verso la fine del 1603, sulle riforme della Chiesa, 94 — sua lettera a Buckingham, in cui gli dà sani consigli: istruzioni date allo stesso nella condotta da seguire come ministro: elogio de' suoi scritti politici e del suo ingegno: opinione de' suoi contemporanei contro di lui: prova del suo splendido ingegno: suo grande merito, non solo come filosofo, ma anco come politico, 118 e 119 — raccomanda la mitezza pei ricusanti, 182.

Baillie: III, 65 — sue avventate opinioni, 101 e 102.

Baillie (Roberto): commissario scozzese, deputato a Londra nel 1640: sue lettere: dettagli sull'arresto di Strafford, II, 367.

Balmerino: di lui condanna, IV, 350 e 351.

Balzelli sugli ecclesiastici imposti dell'Assemblea di Canterbury, IV, 236.

Banco del re: gran giudice: sua potestà, I, 129.

Banco d'Inghilterra: suo principio, IV, 100.

Bancroft: succede nella supremazia del clero a Whitgift: sua condotta, II, 15 — arcivescovo di Londra, priva molti ecclesiastici puritani del loro beneficio, 146.

- Barbari: loro condizione ne' boschi natii: mancanza di proprietà di terre, I, 65.
- Barbarini (cardinale): sue trattative con Carlo I, II, 256.
- Barillon, ambasciadore di Luigi XIV: sue conferenze con lord Hollis e lord Russell: conto del danaro speso in Inghilterra, III, 360.
- Barnard (dottor): vita di Hooker, I, 385.
- Barrow: indipendente: di lui supplizio, I, 350.
- Baxter: processi di Stato, III, 192 e 315 — racconto sulla conferenza per la riunione de' presbiteriani, 322.
- Beauchamp, figlio del conte di Hertford e di Caterina Grey: suoi dritti alla-successione al trono, II, 9.
- Bedford: di lui intempestiva morte, II, 337 — resta a Westminster al cominciare della guerra civile, III, 7 — va al campo del re: è arrestato: posto in libertà torna al Parlamento, 12 e 13.
- Bell: sua proposizione sui sussidii: eletto oratore della Camera de' Comuni nella sessione del 1572, I, 415.
- Bellarmino: controversia col re Giacomo, II, 154.
- Bellasis (lord cattolico): posto a capo della Commissione della Tesoreria, IV, 19.
- Bellay, vescovo di Bajona: sua lettera del 1528 sul malcontento pel divorzio, I, 166.
- Benefizii: origine di essi: opinione di Montesquieu, di Mably, di Robertson, Ducange, I, 66 — Guizot, 67 — vacanti sotto Elisabetta, 371.
- Bentinck: di lui conversazione con Burnet, IV, 74.
- Berkley: di lui memorie, III, 107.
- Beza: suo scontento della Chiesa inglese, I, 370.
- Bibbie: proibite: corrette ed inviate alle parrocchie, I, 180 — diffusione di esse dovuta a Cromwell: proclama del 1542: traduzione di Tindal: edizione del 1537: altra del 1539 detta di Cranmer, 211.
- Blackstone: sullo statuto di Enrico VII: sull'obbedienza ad un re di fatto: suo errore nel criticare l'opinione di Hawkins, I, 136 — di lui opinione sulle accuse della Camera de' Comuni per alto tradimento, III, 399.
- Blancard: di lui memoria al principe di Orange, III, 424.
- Blask: di lui invettiva contro la Corte: è citato innanzi il Consiglio privato, IV, 344 — il clero si unisce a lui: tumulto in Edimburgo, 345.
- Bolingbroke: sue lettere sulla storia, III, 346 e 347 — di lui

- lettere: errore della Camera per la diminuzione dell'esercito, IV, 181 — valore de' suoi scritti, 284 — di lui lettera a sir Guglielmo Wyndham, 305.
- Bolla di dispensa pel matrimonio del re, I, 136.
- Bondeaux, ambasciadore francese: di lui lettere, III, 198 e 199.
- Bonner, I, 235.
- Booth (sir Giorgio): il primo a levarsi in armi per la causa reale, III, 169 — rimasto solo, fa poca resistenza a Lambert, 170.
- Borghi: ventidue borghi ebbero il diritto di mandare rappresentanti sotto Edoardo II: Maria ne aggiunge altri quattordici, I, 123.
- Borgognoni e loro codice, I, 26.
- Bossuet: sue invettive contro Cranmer, I, 192.
- Botta (Carlo): muta in italiano i nomi proprii inglesi, I, 13.
- Boucher (Giacomino): sue parole dette ai giudici, I, 216.
- Boulainvilliers: sua storia sui Francesi conquistatori delle Gallie: confutazione di Mably e di Montesquieu, I, 59 e 60.
- Boyer: (*vedi* Registro storico).
- Bradshaw a capo dei repubblicani sotto Cromwell, III, 145.
- Brady: di lui opinioni assolute, III, 415.
- Bremense (Adamo), I, 53.
- Brenno: sua sentenza detta a' Romani, che proclama il dritto del più forte, I, 58.
- Breviario d'Ariano, I, 26.
- Bridgeman succede a Clarendon come guardasuggerelli, III, 290 — rassegna il gran suggello, 350.
- Bristol: presa di quella città dalle armi regie, III, 14.
- Bristol (conte di): ingiusto processo contro di lui sotto Carlo I, II, 132 — sua subita conversione al papismo, III, 265.
- Brodie: sua Storia dell'impero britannico da Carlo I alla ristaurazione: questione sollevata dalla stessa: profitto cavato da Hallam, I, 8 e 81 — Storia dell'impero britannico sotto Carlo I, 155 — Storia dell'impero britannico, II, 287 — confutazione di Clarendon in ciò che riguarda la congiura di Wilmot, 372.
- Broughill (lord): consiglia a Ricardo Cromwell di convocare il Parlamento, III, 163.
- Brougham: filosofia politica: disegno dell'opera, e difetti di di sua esecuzione, I, 20 — sull'origine della feudalità in Inghilterra, e confutazione, 72, 73, 74.

Brown (sir Tommaso): sua dottrina e sua opinione sulla Bibbia, II, 259.

Brownisti o Borrowisti: sette religiose dette poscia indipendenti, I, 349.

Bucer (Martino): sua teoria sul sacramento della cena: sua influenza nella riforma in Inghilterra, I, 186 e 187 — passi de' suoi scritti, 381.

Buchanan: di lui scritti rimproverati a' Puritani, I, 381 — Storia di Scozia: ordine del Consiglio nel 1660 di consegnarne le copie, III, 496.

Buckingham: sua condanna: morte, I, 108 — opinione di Hume sulla di lui sentenza, 144 — ministro di Giacomo I: di accordo col principe di Galles provoca la persecuzione contro il conte di Middlesex, lord tesoriere, II, 82 — sua condotta contro Bacone, da cui aveva ricevuto savi consigli, 119 — perseguitato dalla Camera de' Comuni, fa sciogliere il Parlamento: danno di questa risoluzione, 129 — accusato innanzi la Camera de' Pari sopra otto articoli, 130 — sua ostilità contro la Francia, 159 — abbraccia il divisamento di Laud di escludere i Calvinisti, 177 — ragione della sua avversione contro la Spagna, 183 — poco curante di qualunque religione, inclina all'indulgenza, III, 290.

Bullinger: disapprova gl'innovatori del 1574, I, 374 — le di lui opere divenute testo nell'università di Oxford, II, 151 — suo accordo con la dottrina di Erasto, III, 97.

Burleigh (lord): sua lettera a Walsingham nel 1572, I, 253 — opuscoli in difesa della regina, 261 — biasimo degli stessi: suo memoriale nel 1583, 262, 263 e 264 — sua severità dopo la morte di Walsingham, 277 — sua rimostranza contro l'arcivescovo Whitgift, 338 — suoi continui timori, 407.

Burnet: sua opinione sulla Commissione del 1557, I, 121 — prova ad evidenza l'innocenza di Anna Bolena, 146 — sua parzialità verso Enrico VIII, 149 — sulla risposta di Enrico VIII alla lettera di Lutero, 200 — sul matrimonio con Caterina, 201 — sulla condotta di Caterina innanzi a' legati in Dunstable: suo attacco contro il racconto di Cavendish, 202 e 203 — parzialità della sua storia, 205 — osservazioni sulle cause della perdita di Carlo I, II, 360 — memorie del duca di Hamilton, III, 70 — di lui conversazione con Bentinck per la corona da darsi al principe d'Orange, IV, 74.

Busacca (Raffaele): sulla filosofia politica di Brougham, I, 20.

Busher (Leonardo): opuscolo pubblicato nel 1614, III, 101.
 Butler: di lui memoria sui cattolici, III, 914 — memorie dei cattolici, IV, 193 — potente famiglia irlandese: rivalità coi conti di Kildare, 397.

C

Calamy: di lui memorie sul clero espulso, III, 329.
 Calvino: differenza tra le sue e le dottrine di Lutero, I, 313 — le di lui opere divenute testo nell'università di Oxford, II, 151 — massime opposte ad Erasto, III, 97.
 Cambridge (università di): preponderanza de' Puritani, I, 323.
 Camden: sua asserzione sopra i cattolici ne' primi 14 anni del regno di Elisabetta: confutazione, I, 237.
 Camera Alta, I, 118.
 Camera de' Lordi: condanna il conte di Middlesex lord tesoriere, II, 83 — suo risentimento per la prigionia del conte di Arundel: loro deliberazione sostenuta dalla Camera de' Comuni, II, 130 — sotto Cromwell, III, 155 — si riunisce il 25 aprile 1660 come solea nel 1648, 186 — diverse condizioni di Pari, 187 — ordinanza del 4 e del 31 maggio, 187 — maggioranza in favore della corte: rigetta l'atto dell'*Habeas corpus*, 354 — storia della loro giurisdizione, 463 a 480 — i Pari consentono all'esclusione: proposta di una reggenza: rigettata da 51 voci contro 49: dichiarazione che rifiuta l'origine divina della monarchia, IV, 45 — approvano la dichiarazione sul trono vacante, 46 — decreta dopo molti e lunghi dibattimenti che la corona d'Inghilterra passasse al principe ed alla principessa di Orange, 49 — pene da essa inflitte, 268 e 269 — proposta per la successione, anno 1714, 303.
 Camera de' Comuni: sua tendenza al puritanismo: atto del 1593, I, 349 — prove della sua fermezza sotto il regno di Elisabetta, 428 e 429 — arresti ordinati dalla Camera, anco di alcuni de' suoi membri, 432 e 433 — suoi primi contrasti con Giacomo per la validità d'elezione di uno de' suoi membri, II, 17 e 18 — contrasti per l'incarcerazione di Stirley: statuto sull'oggetto: rimostranze alla Camera Alta contro varii aggravii, 20 — giustificazione della Camera e sua protesta, 22 e 23 — petizione de' mercatanti presentata a' Comuni nel 1607, 29 — conferenza per tale obbietto con la Camera Alta, 30 — rimostranza de' Comuni contro le

imposizioni arbitrarie, 36 e 37 — rimostranze sull'illegali proclami, 44 — atto de' Comuni contro i balzelli doganali nel 1614, 54 — resistenza al minaccioso messaggio di Giacomo, 55 — nel Parlamento del 1621 la Camera de' Comuni inquisisce sul monopolista Monpesson e manda alla Torre il suo complice Michell, 69 — Giacomo ordina che la Camera si aggiornasse: scontento de' suoi componenti, e protesta per la difesa della religione e del Palatinato: dopo cinque mesi si riuniscono di nuovo, 74 e 75 — scarso sussidio per la guerra del Palatinato: rimostranza contro il papismo, 76 — dure risposte del re, 77 e 78 — famosa protesta del 1621, 79 — reclamo contro il proclama che proibisce le fabbriche intorno a Londra, 83 — nega un terzo sussidio al re Carlo I: è sciolto il Parlamento, 128 — ferma risposta del secondo Parlamento al minaccioso discorso di Carlo I: accusa Buckingham, 129 e 130 — querele nel 1627 contro i prestiti, e pel privilegio dell'*Habeas corpus*: presentazione della petizione de' dritti sotto forma di statuto dichiaratorio: emendamenti della Camera de' Lordi: rigetto de' Comuni, 140 — rimostranza contro le imposizioni del tonneggaggio e dello scellino: il re previene la rimostranza prorogando le Camere, 144 — nuova riunione de' Comuni e loro cresciuto risentimento, 145 — parteggia in favore de' Puritani e contro il clero prelatizio: sua violenza contro Shepherd, 149 — risentimento contro i vescovi, 334 — atto contro l'episcopato rigettato in giugno del 1641: è approvato in febbraio 1642, 335 e 336 — atto del febbraio 1642 per regolare la milizia, 348 — violenze ed abusi della Camera de' Comuni, 354 — atto ostile alla Camera de' Lordi, anno 1641, 390 — è forzata dall'esercito ad esiliare undici de' suoi membri, III, 45 — alle manifestazioni della città di Londra, ritratta siffatta misura, 51 — dichiara di non volere alterare il fondamento della Costituzione: abbandona l'accusa contro i Pari: questo mutamento produce la negoziazione di Newport, 52 — nuove elezioni: deliberazione del 1647, 55 — espulsione della parte presbiteriana: la minorità istituisce l'Alta Corte di giustizia pel processo del re, 57 — risoluzioni per la pace nel 1645, 115 — deliberazione sugli atti della Camera de' Comuni: negli atti pubblici mutano il nome di re in quello di Parlamento: esclusione della parte costituzionale, anno 1648, 135 — dichiarano dover essere abolita la Camera de' Pari, 25 aprile 1660, 136 —

piccolo numero di rappresentanti: il parlamento sostenuto dall'esercito, 137 — debolezza del Parlamento e scarso suo numero: egoistica sfrontatezza nel conferire le cariche, 140 e 141 — divisione della Camera: abolizione condizionata delle decime, 141 — scioglimento dell'assemblea votato nell'anno 1651 per l'anno 1654, 142 — si riunisce il 25 aprile 1660, 186 — dichiarazione sulla potestà legislatrice: sulla lega ed il conveno: sul comando della milizia, 252 e 253 — stabilisce sotto Carlo II il suo dritto di consentire le tasse: sessione del 1655, 278 — comitato del 1666 per esaminare i conti delle spese delle armate: opposizione di Clarendon e del re, 279 e 280 — in luglio 1667 richiede che il re licenzii le truppe, 295 — sessione del 1673: costringe il re Carlo II a revocare il proclama di tolleranza religiosa, 304 — accusa di lord Danby, 365 — proposta di mandarlo alla Torre: rigettata dalla Camera Alta, 366 — violenze nel processo contro lord Danby: contrasta a' prelati il dritto di votare nelle cause capitali o nelle condanne di mutilazioni, 368 e 369 — si assembrava nel 1680: errore di essa: espulsione di Wuhens, 395 — lotta contro la Camera de' Pari: dritto di stabilire le tasse, 463 a 480 — suo primitivo numero: successivo aumento, 483 a 488 — dichiara vacante il trono, 28 gennaio: dichiara incompatibile il governo di un re papista, IV, 44 e 45 — non dà la corona al principe ed alla principessa di Orange se non dopo finita la dichiarazione de' dritti fondamentali, 49 — prima sessione dopo la pace di Ryswich: riduce l'armata: dono a Guglielmo III, 104 — inchiesta del giugno 1689 per la cattiva condotta della guerra in Irlanda: comitato del 1694: esame sulla condotta degli ammiragli e degli ordini dell'ammiragliato, 108 — del 1701 formata in gran parte di tory: suoi clamori contro Guglielmo, 111 — ostacoli alla politica liberale di Guglielmo III: fazioso carattere della Camera, 136 — nelle accuse di essa non ha luogo la grazia accordata sotto il gran suggello, 155 — rifiuta nel 1702 una concessione a Marlborough, 209 — pretensioni del 1701, 237 — disciplina interna, 256 — esempj d'imprigionamenti e di esclusione: sull'incapacità di un membro a sedere in Parlamento, 257 — petizione del 1761: suo violento procedere, 260 — abusi di potere, 265, 266 e 267.

Camera Stellata: sua influenza su' verdetti, I, 126 — sua autorità legalizzata dallo statuto di Enrico VII: origine del suo

- nome, 128 — scopo della stessa, 130 — elogio che ne fa lord Bacone, 131 — membri che la componevano: trattato di Hutson sullo stesso soggetto, 154 — sull'antichità di essa: Brodie, 155 — l'abolizione di essa fu proposta nella Camera de' Lordi da lord Andover, il 5 maggio 1641, II, 365 — antichità della sua corte, 284 e 285 — parzialità e corruzione di essa, 288 — abusi di essa sotto Carlo I, 218 e 219 — giurisdizione criminale di questa Camera, 220 e 221 — procedura sommaria: pene della frusta, del marchio, dell'amputazione delle orecchie, 222 — esorbitanza dell'ammende della Camera Stellata, 224 — crudeltà delle pene, 226.
- Campi di marzo, I, 33 — da Pipino trasportati in maggio, 35.
- Campion: sua condanna per causa religiosa ed esecuzione, I, 258 e 259.
- Canoni: commissione per la collezione de' nuovi canoni, I, 219 e 220.
- Canterbury: assemblee convocate per ordinanza dell'arcivescovo, IV, 235 — l'assemblea prorogata nel 1717, non si è più riunita, 238.
- Canuto re d'Inghilterra e de' Danesi: sancì le leggi col consenso de' sapienti, I, 48.
- Carlo I: di lui carattere, II, 126 — disposizioni degli animi verso di lui: sua compiacenza a Buckingham: cominciò le ostilità contro la Spagna, e dichiara la guerra alla Francia: primo Parlamento: scarsi mezzi per la guerra, 127 — i Comuni gli negano un terzo sussidio: scioglie il Parlamento, 128 — suo messaggio al secondo Parlamento in favore di Buckingham: minaccioso discorso del re al Parlamento, 229 — manda il conte di Arundel alla Torre: dopo varii messaggi della Camera de' Lordi lo fa inettere in libertà, 130 — oppressiva ed impolitica condotta di Carlo I nell'affare del conte di Bristol, 131 — scioglie di nuovo il Parlamento contro l'opinione de' Lordi: imposizioni arbitrarie, 132 e 133 — si prepara a sostenerle con le armi: manda molti gentiluomini in prigione contro ogni ragione di legge, 134 e 135 — giudizio sulla facoltà del re di far arrestare e tenere in prigione, 137 e 138 — è obbligato a convocare un nuovo Parlamento: rilascia in libertà molti gentiluomini che sono rieletti deputati: fa venire truppe dalle Fiandre, 139 — ambigua risposta del re alla petizione de' Comuni: sua approvazione, 141 — propone e chiede il potere a' grandi giudici sopra diverse questioni intorno alla

facoltà di far arrestare: prove della malafede del re, 141 e 142 — leva le imposizioni del tonnello e dello scellino senza il consenso del Parlamento: proroga le Camere per prevenire la rimostranza sul tonnello e sullo scellino, 143 e 144 — scioglie il terzo Parlamento, 145 — sua lettera al papa Gregorio XV, 157 — articoli segreti del suo matrimonio con Enrichetta di Francia, 158 — indifferenza di Carlo per la religione: invia una flotta in aiuto del re di Francia: condotta di Carlo I dopo lo scioglimento del Parlamento del 1629, 159 — temperanza e castità di Carlo I, 164 — dichiarazione di Carlo sulle cause dello scioglimento del Parlamento: proclama: rivolge l'animo a vendicarsi dell'opposizione, 191 — arresti illegali, 192 — risuscita le antiche leggi sulle foreste: malcontento generale contro del re, 198 e 199 — stabilisce il privilegio del sapone e di altre fabbricazioni: li revoca con un proclama del 1639, 200 — ordinanza del 1634 della tassa su' bastimenti, 201 — trattato segreto del 1631 con la Spagna, contro l'Olanda: politica esterna ed intrighi di Carlo con le potenze estere, 202 e 203 — abuso di proclami del re Carlo, 214 — abuso di proclami: violazioni del dritto di proprietà, 214, 215 e 216 — confisca di terre appartenenti alla città di Londra: violazione del domicilio, 217 — grande potere accordato a Laud ed a Strafford, 234 e 236 — intenzione di abolire il Parlamento, 241 — condiscendenza verso i cattolici, 246 — riceve in privato come agente accreditato di Roma il prete Ponzani, anno 1635, 247 — cause dell'avversione de' protestanti forestieri contro Carlo, 251 — gusto di Carlo per la pittura, e dono che si ebbe di Roma, 256 — sollevazione di Edimburgo: titubanza di Carlo I a ricorrere alla forza, 267 — a soggiogare gli Scozzesi si rivolge per mezzo della regina alla nobiltà cattolica, 268 — chiede un prestito alla Spagna: pacificazione del 1639, 269 — rovinose condizioni di quel trattato con gli Scozzesi, 270 — ripugnanza di lui a convocare il Parlamento: Strafford ve l'induce: emana l'ordine di convocazione pel 1640, 271 — domanda 12 sussidii, 272 — scioglie il Parlamento nel maggio del 1640, 273 — le sue truppe battute in Scozia, 275 — vergognosa pace di Rippom, 276 — per conferire a Loftuss l'ufficio di Montmorris riceve un dono di sei mila lire sterline, 292 — reclama contro l'atto sulla levata delle truppe: impotente a resistere al Parlamento, dà l'assenso a quell'atto, 321 — suo

risentimento ed avversione alla condanna di Strafford, 330 — ragioni dell'acquiescenza di Carlo all'atto con cui la Camera de' Comuni non poteva sciogliersi senza il proprio consenso: ordina che non si prestasse il giuramento decretato da' vescovi, 333 — siegue gli assennati consigli di Jolckland e di altri, 338 — tumulti in Londra: lascia la capitale, 341 — ordina l'arresto di cinque membri nella stessa Camera de' Comuni: quest'attentato gli aliena tutti gli animi: contrasto col Parlamento pel comando della milizia, 342 — atto del febbraio 1642; lo rigetta, 349 — gli presentano a York le diecinove proposizioni, 350 e 351 — manda fuori d'Inghilterra la regina con le gioie della Corona, 353 — dettagli sulla sua gita alla Camera de' Comuni per l'arresto di cinque membri di essa, 382 e 383 — in un proclama d'York dichiara nullo l'atto di esclusione de' vescovi dal Parlamento, 392 — simpatie dell'aristocrazia per lui al cominciare della guerra civile: battaglia di Edgehill: principio della campagna del 1643, III, 7 — fallo da lui commesso nel fermarsi innanzi a Gloucester invece di marciare su Londra: trattative di pace, 8 — negoziazione di Oxford: proposizioni del Parlamento da lui rifiutate: controproposizioni di Carlo e suo rifiuto all'armistizio, 9 — dichiarazione del re contro il Parlamento di Westminster, 12 — mala accoglienza de' conti di Holland, Bedford e Clare: impolitica condotta verso di loro, 13 — porta seco il lord guardasugello, 15 — un esercito di 21 mila Scozzesi entra in Inghilterra contro di lui: licenza del suo esercito mal pagato e mal disciplinato, 20 — sua tregua con i cattolici d'Irlanda: gl'Irlandesi battuti a Namptwich: disfatta di Ruperto e di Newcastle: felice successo sopra Essex, 21 — anno 1643 chiama il Parlamento ad Oxford, che si riunisce in gran numero, 22 — negoziazione aperta ad Uxbridge nel gennaio 1645, 23 — rottura di essa: battaglia di Naseby: defezione di molti Pari, 27 — influenza della regina a renderlo ostinato nella lotta, 32 — condizioni offertegli a Newcastle, 33 — suo pensiero di fuga e di abdicazione — opposizione della regina, 35 — lettere di Carlo cadute in mano del Parlamento alla battaglia di Naseby, 36 e 37 — si dà volontariamente in mano agli Scozzesi, 39 e 40 — lo consegnano al Parlamento, 41 — proposta di ristaurazione dell'armata: fredda risposta del re: Joyce s'impadronisce di lui, 45 — buoni trattamenti de'

nuovi carcerieri del re, e sue stolte speranze: sue orgogliose parole al generale Fairfax: sconsigliata risposta alle proposte dell'esercito presentategli ad Hampton-Court, 47, 48 e 49 — sua precipitosa fuga: ricade nelle mani dell'esercito: sua fermezza durante la cattività: rifiuta i preliminari di un trattato: è posto in un carcere segreto ed isolato: i capi dell'esercito decidono metterlo in giudizio, 50 — trattato segreto con gli Scozzesi: pubblica opinione favorevole al re: manifestazione de' presbiteriani e della città di Londra in di lui favore, 51 — negoziazione di Newport, 52 e 53 — corte di giustizia per giudicare Carlo: odio de' suoi componenti contro del re, 57 — esame critico sul supplizio di Carlo I, 59, 60, 61 e 62 — opinione sul di lui carattere, 63 — esame dell'*Icon Basilike* attribuito al re, 64 — pubblicazione delle sue lettere, 87 e 88.

Carlo II: sua condizione durante l'usurpazione di Cromwell: cerca soccorsi stranieri: trattative col papa Innocenzo X, III, 146 — sua lettera al papa, 147 — approva il progetto di assassinare Cromwell, 148 — trattative con Ricardo ed Enrico Cromwell, 169 — è sollecitato da' suoi partigiani a sbarcare in Inghilterra: sue esitanze, 170 — sue speranze pel trattato de' Pirenei tra la Francia e la Spagna: tenta guadagnare i capi repubblicani, 171 — prime offerte di Monk, 176 — ostacoli nell'esercito, 177 — il Consiglio di Stato del 1659 favorevole alla restaurazione, 179 — prende possesso del governo, il 26 maggio 1660, 181 — gioia universale per la di lui restaurazione, 232 — dichiarazione di Breda: sua intenzione di eccettuare i regicidi dall'amnistia, 233 — proclama di Carlo II riguardante i giudici di suo padre, 234 — dieci giudici sono subito messi a morte, ed altri tre dopo essere stati arrestati in Olanda: biasimo per l'esecuzione di Saroze, 235 — dotazione al re di un milione e duecento mila lire sterline all'anno, 238 — licenzia le truppe, ma ritiene il reggimento di Monk, un altro di cavalleria e ne forma un terzo delle truppe di Dunkerque, 242 — libelli contro di lui ed opuscoli in di lui lode, 243 — elegge parecchi ministri presbiteriani a suoi cappellani: di lui dichiarazione riguardante i vescovi e la libertà di coscienza, 247 — scioglie la Convenzione: convoca un nuovo Parlamento, 248 e 249 — suo discorso sull'atto de' Parlamenti triennali all'apertura del Parlamento del 1664, 255 — violazione del senso della dichiarazione di Breda e di

quella del 1660, 265 — inclinazione di Carlo II al papismo, 267 e 268 — dichiarazione in favore della libertà di coscienza, 269 — rimostranza del Parlamento al re contro i cattolici, 270 e 271 — dissolutezza di Carlo II e della sua corte; 275 e 276 — il regno di Carlo II considerato come regno di transizione, 277 — comitato per le spese della guerra — opposizione di Carlo, anno 1666: proroga il Parlamento, 278 — disgrazia di Clarendon, 287 e 288 — amministrazione Cabal, 290 — non divide l'antipatia della nazione contro la Francia, 291 — prodigalità di Carlo, 292 e 293 — levata di considerabile forza nel 1667, 295 — sua inclinazione alla Chiesa romana: consulta del 25 gennaio 1669: si determina per chiedere l'aiuto della Francia: cominciano subito le trattative di un segreto trattato, 296 — di lui lettera del 22 marzo 1669: stipula una convenzione con la Francia per 200,000 lire sterline all'anno, e per 6,000 soldati francesi: promette aiutare il re di Francia contro le Province Unite, 297 — trattato del 22 maggio 1670, 298 — rimostranza de' Comuni al re sulla potestà ecclesiastica, e di lui risposta, 305 — ritira la dichiarazione di tolleranza, 306 — proroga il Parlamento, 308 — di lui dissimulazione dall'anno 1674 al 1678: è forzato alla pace con l'Olanda: rifiuta far parte della confederazione contro la Francia, 354 — danaro ricevuto dalla Francia per la neutralità, 356 e 357 — trattato segreto con Luigi XIV: malafede di Carlo, 363 — di lui proposizione alla Francia per sostenere la Svezia, 364 — istituisce un nuovo Consiglio privato nel 1679, 391 — implora l'aiuto del re di Francia, 392 — scioglie il Parlamento ch'era durato 17 anni: dichiarazione su' motivi che l'indussero a sciogliere il Parlamento, 401 — morte di Carlo II, 416 — sospetti di avvelenamento, 417 — opinioni sulla di lui morte: cagionata da veleno, 448 — abuso di proclami sotto il di lui regno, 454 e 455 — notevole vigilanza delle Camere sotto quel regno per la libertà de' cittadini, e guerra de' Comuni fatta alla Camera de' Pari, 459 a 466.

Carlo Luigi elettore palatino: dà sospetti di aspirare al trono: si ritira in Olanda e disapprova i suoi fratelli: va a Londra nel 1644 ed abbraccia il conveno: lascia l'Inghilterra nel 1649: muore nel 1680, III, 114.

Carlo Magno: modo e quando tenne le assemblee: opinione di Mably: confutazione: opinione di madamigella Lézar-

dière: idee di Guizot: confutazione, I, 37, 38 e 39 — Michelet, 40 — capitolari per le cose civili e religiose, 41 — divisione del suo impero, 42 — Dieta d'Aquisgrana, 43.

Carlo V: sue intercessioni sotto Edoardo VI a pro della principessa Maria, I, 191.

Carta (la grande): violata sovente dalla Camera Stellata, II, 222 e 223.

Carta della repubblica compilata dal Consiglio degli ufficiali nel 1653, III, 153 e 154.

• Carte: descrizione del carattere di Maria, I, 223.

Carteret (sir Giorgio): tesoriere dell'armata cacciato dalla Camera de' Comuni, III, 281.

Cartwright (Tommaso): professore di teologia a Cambridge, nel 1570 fonda la setta presbiteriana, I, 324 — sua ammonizione al Parlamento nel 1572, 325 — costituisce le assemblee puritane: suo processo e sua prigionia, 343 — dottrina della di lui scuola, 344.

Carvajal Rockisane: al concilio di Basilea, I, 376.

Caterina: moglie di Enrico VIII: divorzio: sentenza in suo favore della Corte romana, I, 161 e 162 — sua condotta innanzi alla Corte, il 21 giugno 1529, 203.

Caterina Howard: sua vita: condanna e supplizio, I, 113 — le più forti prove riguardavano la sua condotta prima del matrimonio, 147.

Cattolici inglesi: loro numero portato a 150,000 nelle memorie di Panzani, II, 302.

Cattolici: fuggono dall'Inghilterra alle prime persecuzioni di Elisabetta, I, 232 — nuove persecuzioni per l'atto del 1562, 233 — lettera in favor loro dell'imperatore Ferdinando, 236 — loro artifizi contro la forza, 237 — loro tentativi nel 1580, 257 — prime esecuzioni capitali per causa di religione, 258 — persecuzioni accresciute dopo il 1579 o il 1580, 264 — legge del 1584: loro petizione, 265 — leale condotta alla minacciata invasione di Filippo II: numero de' martiri sotto Elisabetta, 273 — squartati nel regno di Elisabetta, 309 — maggiore severità contro le donne sotto Giacomo, II, 179 — conversioni al cattolicesimo sotto Carlo I, 258 — nel 1639 soccorrono Carlo contro gli Scozzesi, 268 e 269 — partigiani in gran parte della potestà arbitraria del re, 248 — loro intrighi co' repubblicani nel 1634 per rovesciare il governo, III, 147 — incolpati del grande incendio sotto Carlo II, 294 — dissennata loro fiducia nel principio del regno di Gia-

come II, IV, 11 — vantaggiati dalla dichiarazione di tolleranza, 23 — atto de' dritti che li esclude per sempre dalla successione al trono, 78.

Cattolicismo: importanza che dà all'Italia, I, 227.

Cavalieri: nome de' partigiani di Carlo I: loro dissolutezza, III, 28.

Cavendish: vita di Wolsey, I, 146 — racconto della condotta di Caterina innanzi a' legati in Dunstable, 202.

Cecil: consigliere di Elisabetta: sua influenza, I, 229 — trattato sullo stato del regno nel 1569, 247 — sollecita il matrimonio tra Elisabetta ed il duca di Angiò, 250 — suo scritto sulla Riforma, 280.

Celibato (*vedi* Clero inglese).

Cessazione: tregua co' cattolici irlandesi, III, 21.

Chambers (Ricardo): rifiuta pagare più di quanto avea stabilito il Parlamento: citato innanzi al Consiglio privato: condannato dalla Camera Stellata, II, 196 e 197.

Chambers Rolls (negoziante): ricusa coraggiosamente di pagare le imposizioni non approvate dal Parlamento, II, 144 e 145.

Chiesa anglicana: sue dottrine stabilite in 42 articoli, I, 117 e 118 — misure contro le altre chiese riformate, II, 147 — sua condizione alla restaurazione, III, 242, 243, 246 e 247 — conferenza del maggio 1660, 260 — scuola latitudinaria: avversione contro Roma, e favore verso i protestanti, IV, 11 — spirito fazioso e di ambizione, 157.

Chiesa cattolica: le persecuzioni di Maria le attirano la universale avversione, I, 224.

Chiesa di Calvino: atto del 1665 contro di essa, III, 272.

Chiesa d'Inghilterra: condizioni in cui fu lasciata da Elisabetta, I, 360 e 361.

Chiesa di Roma: sua sistematica politica, II, 257.

Chiesa di Scozia: sua immensa ricchezza: vizii di essa: entusiasmo della Riforma: lotta tra la Corona e la Chiesa, IV, 339 — ingerenza del clero nel governo, 342.

Chiesa episcopale in Scozia: crudeltà da essa commesse: impossibile riconciliazione co' presbiteriani, IV, 360 e 361.

Chiesa presbiteriana: modificazioni sotto Cromwell, e sua condizione alla restaurazione, III, 242 e 243 — in Scozia cade per l'atto dell'annullamento del Parlamento, IV, 353.

Chiesa protestante in Inghilterra: comincia con la setta de' Lollards, I, 157.

Chiese (demolizione delle): I, 191.

Chillingworth: di lui elevata mente: suo scetticismo: si converte alla Chiesa romana, II, 259 — ritorna al protestantismo: sua grand'opera contro il gesuita Knott: fonda la scuola così detta latitudinaria, 260 — suoi legami con Giovanni Hales, 261 — insultato a causa del giuramento detto il Conveno, III, 18 — scuola latitudinaria: principio di tolleranza, 43.

Chilperico: ammenda da lui inflitta a coloro che non lo seguivano, I, 66.

Circolo della Ruota, III, 216.

Clare (conte): va al campo del re in Oxford: è arrestato: posto in libertà ritorna al Parlamento, III, 12 e 13.

Clarendon (*vedi* Hyde): sua opinione su' primi tre Parlamenti nel regno di Carlo I, II, 189 — sue intenzioni nello scrivere la storia: il vero testo pubblicato nel 1826, 305 e 306 — contraddizione tra' suoi discorsi al Parlamento e la sua storia, 208 — errori in ciò che riguarda la congiura di Wilmot, 272 e 273 — sul rifiuto di Carlo I all'armistizio, III, 66 — sue stolte speranze, 106 — suo risentimento contro Monk, 178 — documenti di Stato, 201 — biasimo di un passo della sua storia, 201 — di lui opinioni sulle intenzioni di Monk, 224 — sua completa adesione all'atto di amnistia: odio contro di lui de' realisti che non riacquistarono i beni, 238 — sua fermezza nel sostenere l'atto di amnistia, 249. — suo bigottismo: sostiene l'atto di uniformità, 265 — si oppone al comitato eletto dalla Camera de' Comuni per le spese di guerra nell'anno 1666, 279 — di lui caduta, 281 — poca conformità tra il suo carattere e quello del re, 282 — suoi principii e sue mire, 283 — di lui nemici: accusato di alto tradimento, 284 — arbitrari imprigionamenti: carichi contro di lui, 285 e 286 — suo attaccamento alla Corte di Francia, 287 — fermezza del di lui carattere: mancanza di coraggio: di lui fuga, 289 — sua vita scritta da lui stesso: pregiudizii, 321 e 322 — di lui straordinaria condotta all'occasione del matrimonio della di lui figlia, 332, 333 e 334.

Clarendon (conte Enrico): di lui scritti, IV, 62 — di lui osservazione sugli ecclesiastici, 239.

Clemente (papa): sua stolta speranza che la Francia e la Spagna conquistassero l'Inghilterra, II, 86 e 87.

Clemente VII: sua vacillante condotta con Enrico VIII: ra-

gioni personali per non conciliarsi col re: sentenza del 28 marzo 1534, I, 161.

Clemente VIII: sue cortesie verso Giacomo, II, 178.

Clero: uso di ritenere delle concubine, I, 214 — assemblea del 1606: canoni compilati in essa: potestà del re stabilita dal dritto divino, II, 38 — presentazione di petizioni alla Camera Stellata, 39 — petizione millenaria presentata a Giacomo I, II, 14 — prigionia di dieci tra coloro che aveano firmato la petizione, 15 — ordinanza contro i vescovi passata all'unanimità in ambe le Camere, il 10 settembre 1642, III, 69 — vizii di esso, 71 — di lui malcontento: sermoni e libelli, IV, 220.

Clero anglicano: sua ignoranza sotto Elisabetta, I, 371 — omelia del 1569, II, 160 — sua servilità verso la Corte, 161 — accuse di tendenza al papismo: difesa, 253, 254 e 255 — persecuzione pel rifiuto al giuramento detto il Conveno, III, 18 — suo potere nel Parlamento, che succede alla Convenzione, 249 — prende con zelo parte per la Corona, 401 — sua pericolosa dottrina della non resistenza assoluta, 411.

Clero cattolico: cercano con piccoli scritti mantener viva la fede, I, 233.

Clero inglese: sua eccessiva opulenza: statuto di Enrico VII sopra i chierici convinti di fellonia: statuto del 1513 sul beneficio del clero, I, 158 — suo violento linguaggio nel predicare: Standish niega il dritto del clero all'essenzone della giurisdizione temporale: persecuzione dell'assemblea del clero contro Standish, 159 — sua rovina dalla separazione da Roma e dall'abolizione de' monasteri, 178 — abolizione del celibato, 188 — sue inclinazioni al papismo sotto Elisabetta, 370.

Clero parrocchiale: suo dritto alle decime, I, 175.

Clero presbiteriano: si adopera per la restaurazione, III, 225 e 226 — in Scozia spogliato de' beneficii, IV, 353.

Clifford: consulta del 25 gennaio 1669, III, 296 — obbligato dall'atto del 1673 a ritirarsi dalla carica di lord tesoriere, 307.

Clodoveo: campi di marze: infrenamento della sua potestà, I, 33.

Codione: così chiamata la minorità che restò nella Camera de' Comuni dopo l'espulsione de' presbiteriani, III, 57.

Coke (sir Edoardo): suo gran merito come giuriconsulto; sua irreconciliabile nemicizia con Bacone, II, 49 — suo muta-

- mento di condotta sulla prerogativa regia, 50 — condotta di Coke nel processo contro Peacham, 57 e 58 — incorre di nuovo la disgrazia del Gran Consiglio, 60 e 61 — sospeso dal suo ufficio di gran giudice: suo richiamo al Consiglio privato, 64 — è mandato alla Torre per ordine del re, 89.
- Coleman: famoso intrigante: condannato a morte: di lui confessione, III, 361 — di lui lettere, 382 — lettere sul duca di York, 384.
- Colepepper: si astiene dal prender parte alla difesa di Strafford, II, 370 — di lui lettera sopra Monk, III, 220.
- Collegio della Maddalena: espulsione de' suoi membri, IV, 27.
- Collier: suoi pregi come scrittore ecclesiastico, I, 205 — imputazioni contro Cromwell, 206 — sull'importanza della confessione, 213 — sincera esposizione de' principii dell'indipendenti, III, 95.
- Colombo e gli Americani, I, 25.
- Comitato pel mantenimento del re, III, 238.
- Commissione del 1583, I, 337.
- Commissione di Stato del 1557 contro l'eresia ed altri delitti religiosi, I, 121.
- Commissione ecclesiastica del 1686, IV, 17.
- Compagnia de' librai: sue attribuzioni, I, 399 e 400.
- Comuni (Camera de'): stabiliscono che l'accusa di tradimento debba essere accompagnata da due testimoni, che saranno confrontati con l'accusato, I, 119 — loro rifiuto all'atto di condanna di Tunstal vescovo di Durham: loro procrastinazione sotto Maria a concedere i sussidii: scioglimento delle prime due Camere ordinato da Maria, 122 — opposizione al matrimonio tra Maria ed il re di Spagna, 123 — offerta di danaro dell'ambasciatore spagnuolo, 124 — rimostre della Camera contro Maria Stuart, 252 e 253 — facoltà di espellere un loro membro, 434 — dritto di definire le materie relative alle loro elezioni, 435 — disaccordi con la Camera Alta, anno 1597, 437 — privilegio sulla proposta de' suoi sussidii, 438.
- Comuni inglesi: coraggio ed amore di libertà che dimostrano sotto Enrico VIII: essi salvano l'Inghilterra, I, 103.
- Comunione: opinione di Bucer e di Martyr: attacchi del dottore Milner e del dottore Butler, I, 213.
- Concilio di Basilea, I, 376.
- Concilio terzo e quarto di Toledo, in cui intervennero eccle-

- siastici e laici: sedicesimo concilio, in cui si completa, regnante Ezica, la collezione delle leggi visigotiche, I, 44 — primo Concilio inglese tra il 1006 al 1013, 51.
- Concilio di Trento, I, 232.
- Conferenza del maggio 1661 tra i teologi anglicani ed i presbiteriani, III, 260.
- Conferenza fra i comitati delle due Camere, IV, 46.
- Confessione: importanza di essa secondo Collier, I, 213.
- Confessione auricolare: abolizione, I, 183.
- Congiura papista: errore di Hume, III, 377.
- Consiglieri di Ricardo Cromwell: loro abilità, III, 162 — temono il Parlamento e l'esercito, 163.
- Consiglio de' Pari: petizione contro il giuramento ordinato da' vescovi nel 1640, II, 333.
- Consiglio del Nord: sua giurisdizione, II, 230 e 231.
- Consiglio di Stato del 1659 composto tutto di presbiteriani, III, 179 e 180.
- Consiglio di Stato: composto di 35 persone proposte da un comitato di 5, III, 192.
- Consiglio generale, I, 129 a 131.
- Consiglio ordinario: (vedi Consiglio privato).
- Consiglio privato: illegale giurisdizione: principale travaglio del popolo inglese sotto i Tudor: sua influenza sopra i giurati, I, 126 — confusione de' moderni scrittori sul Consiglio privato o Camera Stellata, lo stesso che l'antico *Consilium regis*, 128 — riempito di cattolici sotto Giacomo II, IV, 19 — modificazioni sotto Guglielmo III, 148 e 149.
- Consiglio segreto: distinto dal Consiglio ordinario, I, 153.
- Controversia bangoriana, IV, 238.
- Conveno: significato di questa parola, III, 16 e 17 — imposto a tutti i cittadini, 18 — nomi di coloro che l'abbracciarono: opuscoli di Somers, 69 — censura di Neal, 71.
- Conveno nazionale di Scozia, IV, 348.
- Conventi (piccoli) soppressi dal Parlamento, I, 170.
- Convenuti* scozzesi: forti ammende contro di loro, IV, 353.
- Convenzione del 1688: si assembrò il 22 gennaio, IV, 43 e 44 — mantiene l'entrata sino al 1690, 89.
- Cony (sir Giorgio) ricusa pagare la tassa: persegue in giudizio il percettore, III, 150.
- Cope: atto e libro da lui presentati per riforma religiosa, I, 418 — è mandato alla Torre, 419.
- Copping: impiccato come anabattista nel 1583, I, 384.

Coronazione del re: mutamento nella cerimonia sotto Edoardo VI: giuramento, I, 149.

Corporazione di Londra: sua potenza: confisca del suo privilegio, III, 403 e 404.

Corporazioni: loro ristabilimento sotto Guglielmo III, IV, 85.

Corte del Contestabile e del Maresciallo: sua giurisdizione militare, I, 401.

Corte di Sessione in Scozia, IV, 338.

Corte romana: sue attuali colpe, I, 226.

Corti sedenti a Westminster: del Banco del re: de' piati comuni: dello Scacchiere: numero de' membri di ciascuna loro giurisdizione: appello da una all'altra, I, 89.

Cospirazione delle polveri, II, 180 e 181.

Cospirazione del 1722, IV, 243.

Costituzione di ambe le Camere: storia di esse sotto i Tudor e gli Stuardi, III, 480 a 495.

Costituzione d'Inghilterra: opinione di Montesquieu sulla stessa, I, 22 — origine e progresso della stessa sino all'estinzione della Casa Plantageneta, 79.

Costituzione e costituzionale: parole italiane, I, 89.

Costituzione inglese sotto i Tudor paragonata cogli Stati Generali alla stessa epoca in Francia, I, 439 — sotto Elisabetta: esagerato quadro di Hume, 443 — dopo la rivoluzione del 1688: suo carattere aristocratico, IV, 51.

Cottington: pratiche con Panzani per riconciliare la Chiesa inglese con quella di Roma, II, 254 — ambasciatore di Carlo II in Spagna, anno 1650, III, 147.

Courtin: ambasciatore francese, III, 423.

Coventry (sir Giovanni): III, 303.

Cox: in Francoforte scaccia gl'innovatori capitanati da Knox, I, 314.

Cowel: dizionario di legge dedicato a Bancroft, II, 40 — opinioni assolutiste: proibizione di quest'opera fatta per mezzo di un proclama del re, 41.

Cowper: fatto cancelliere contro il volere della regina, IV, 210.

Cranmer: infama la sua memoria col supplizio di una donna fanatica, I, 191 — sue persecuzioni contro l'arianismo: giudizi favorevoli de' protestanti sul di lui conto, ed invettive di Bossuet, 192 — sua morte, 194 — presente al giudizio ed alla condanna del suo amico Cromwell conte di Essex, 145 — sua amicizia con Anna Bolena: attività a pro

- del divorzio di Caterina, 166 — sua protesta: opinione di
Burr, 218 — riformatore in Inghilterra, sceglie
un medio tra il rituale luterano e calvinista, 313.
- Craven (il conte): vendita de' suoi beni per atto del Parla-
mento, III, 193.
- Credito pubblico: svilimento di esso nel 1696, IV, 100.
- Creed: arrestato arbitrariamente, è posto in libertà alla caduta
di Clarendon, III, 285.
- Crichton: sua memoria, I, 306.
- Cristianesimo: sua influenza, I, 64.
- Croke: alto animo della di lui moglie, II, 282.
- Cromwell (duca di Norfolk): sua questione proposta a' giudici:
sua colpevole ubbidienza agli ordini di Enrico VIII: sua con-
danna e morte. innalzato a conte di Essex: sua repentina
caduta: condanna capitale per causa di eresia, I, 110, 111
— sua abile difesa in favore di Wolsey, 148 — voto del suo
amico Cranmer contro di lui, 145.
- Cromwell (Oliviero): dichiarazione di Cromwell dopo pas-
sata la rimostranza del 1641, II, 339 — si prepara a par-
tire per l'America: Laud impedisce la partenza, 245 e
246 — comanda le truppe nel 1643 nel Lincolnshire in-
sieme a lord Willoughby, III, 8 — scrutatore di voti al
Parlamento nel 1647, 16 — comincia ad acquistare prepon-
deranza ed ingelosisce gli Scozzesi, 23 — superiorità di
Cromwell a' comandanti del re: disciplina da lui introdotta
nell'esercito: permissione di continuare ad essere luogote-
nente generale, 29 e 30 — nel 1647 il Parlamento pensa
disfarsi di Cromwell, 44 — dopo i tumulti di Londra contro
il Parlamento, diviene con l'esercito l'arbitro delle cose:
incertezza sulle intenzioni di Cromwell verso il re nel
1647: simulato carattere di Cromwell, 46 — aderisce alla
proposta di mettere il re in giudizio, 50 — batte Hamilton
e reprime le insurrezioni in favore del re, 51 — vacil-
lante condotta vera o simulata di Cromwell, 56 — trat-
tative di Cromwell con Carlo I, 107, 108 e 109 — eventi a
lui favorevoli sorpassano la sua ambizione, 138 — sua con-
versazione con Whitelock, St-John ed altri nel 1651: libera
il duca di Gloucester, e lo fa andar fuori del regno: con-
versazione di Cromwell con Whitelock, in cui svela il
pensiero di farsi re, 138 e 139 — profitta de' falli del Par-
lamento: si lamenta della procrastinazione sino al 1654:
scaccia il Parlamento, 142 — raduna una Convenzione di

120 persone detto Parlamento Barebone, 143 — prende il titolo di protettore: mezzi da lui adoprati per innalzarsi a quella potenza: sua abilità nel maneggiare l'esercito, 144 — riforma il reggimento politico e lo sottomette al Parlamento che riunisce: opposizione, 145 — scioglie il Parlamento, 146 — tentativi di assassinare Cromwell: divisione del regno dopo la ribellione di Penruddock, 148, — tassa arbitraria del 10 per cento: di lui tirannide paragonata a quella di Carlo I, 149 — ingerimento di Cromwell ne' giudizi: erige un'Alta Corte di giustizia: condanne di morte di essa, 150 — odio universale contro di Cromwell: terrorismo: convoca il Parlamento nel 1656 — maggioranza contro di lui: esclude arbitrariamente 90 membri, che pubblicano una protesta, 151 — progetto di farsi eleggere re: ostacoli che incontra nell'armata, 151, 152 e 153 — facoltà di eleggere il successore: giuramento di fedeltà: dal 1657 alla sua morte nel 1658 esercita il potere sovrano: costituisce un Parlamento di due Camere; la prima de' Comuni, la seconda detta in principio l'Alta Camera, e poscia la Camera de' Lordi, 154 — scioglie il Parlamento del 1658, 155 — singolarità del suo sistema politico: progetto di riconvocare il Parlamento poco tempo pria della sua morte: subita infermità che lo conduce a morte, 156 — di lui gloriosa politica esterna paragonata con la meschina di Giacomo e Carlo: fortunata guerra nelle Indie contro la Spagna, 157 — paragone tra Cromwell e Napoleone Bonaparte, 158, 159 e 160 — destina verbalmente e senza testamento in iscritto suo figlio Ricardo per suo successore, 161 — di lui tolleranza religiosa, 243.

Cromwell (Enrico, secondo figlio di Oliviero): sue trattative per la ristaurazione di Carlo II: è deposto dal comando dell'Irlanda, III, 169.

Cromwell (Ricardo): trascurata di lui educazione, III, 160 — succede nel protettorato al padre che non arriva a fare testamento in iscritto: i presbiteriani a lui favorevoli, 161 — suoi sperimentati consiglieri: disposizione dell'esercito contro di lui: convoca il Parlamento pel 27 gennaio 1659, 162 e 163 — maggioranza nel Parlamento, 164 — l'esercito l'obbliga a sciogliere il Parlamento, 165 — trattative per la ristaurazione di Carlo II, 169.

Culto: mutamenti negli oggetti di esso, I, 182.

Cunningham: processi di Stato, IV, 293.

D

- Dalrymple, III, 435 — vita di Giacomo, 436.
- Daniport: sua proposta di abrogare le leggi esistenti, I, 419.
- Danaro di devozione: somma levata nel 1544, I, 143.
- Danby (conte): di lui ministero dal 1674 al 1678, III, 52 — corruzione da lui adoprata: assoluta mancanza di probità: sua influenza nel matrimonio del principe d'Orange con la principessa Maria, 355.
- Danby (lord): accusato dai Comuni, III, 364 — sua difesa stampata, 366 — si nasconde alla prima accusa, e si costituisce prigioniero alla seconda; allegando la grazia del re, 368 — quistioni di dritto costituzionale elevate nella di lui causa, 369, 370 e 371 — rimane tre anni alla Torre, 374 — di lui lettera del 27 marzo al principe di Orange, IV, 32 — carica di fiducia datagli da Guglielmo III, 83.
- Davenant: *Saggio sulle vie ed i mezzi*, IV, 179.
- De Dominis (Antonio): famoso arcivescovo di Spalatro, II, 177.
- Delancal: giacobita posto da Guglielmo imprudentemente al comando della flotta, IV, 183.
- Denbigh (lord): di lui generosa condotta, III, 310.
- Denina: sulle leggi di Astolfo e di Rotari: confutazione, I, 27.
- Dening (sir Edoardo): presenta un atto contro l'episcopato, II, 335.
- Desborough: intrighi contro il Protettore ed il Parlamento del 1659, III, 164 — concorre a cacciare il Parlamento, 166.
- Desmond (*vedi* Irlanda).
- Dialetti italiani da' quali si può prendere qualche voce che manca alla lingua scritta, I, 12.
- Dichiarazione d'indulgenza su tutti gli affari di religione, III, 303 — del 13 febbraio, con cui Guglielmo e Maria d'Orange sono eletti re e regina d'Inghilterra, di Francia, d'Irlanda, ecc., ecc., IV, 49 — dei dritti presentata al principe d'Orange dal marchese di Halifax, 18 febbraio: si componeva di tre parti, nell'ultima parte conteneva le condizioni con le quali si dava la corona, 76, 77.
- Diete generali in Italia: città ove si tenevano, I, 36.
- Digby (lord): suo famoso discorso contro l'atto di condanna di Strafford, II, 330 — scuopre il trattato di Glamorgan co' cattolici irlandesi, III, 37.

Dispense e licenze tolte dalla potestà della Corte romana, I, 165 — per l'uso della liturgia, IV, 62.

Dispute religiose sotto Carlo I, II, 146 e 147.

Dissidenti protestanti: dichiarazione di tolleranza di Giacomo II, IV, 23.

Divorzio: atto del Conclave a Roma sotto Clemente VII, I, 204.

Dogane: significato di questa parola a' tempi di Giacomo I, II, 34.

Domenica: rigore nell'osservanza di quel giorno, cominciato verso il 1595, II, 148 — controversia sull'oggetto a' tempi di Giacomo tra il clero anglicano ed i Puritani: Dichiarazione di Giacomo: non posta in esecuzione se non nel susseguente anno: opposizione de' Puritani: la Camera de' Comuni parteggia pe' Puritani, 148 e 149.

Dorset: sua brutalità e viltà, II, 288.

Drake: di lui libello scritto sotto il nome di Philips, III, 317.

Dritto di successione, III, 383 — della Corona di dispensare alcune proibizioni ed ammende, IV, 14 — di successione stabilito all'elezione del principe d'Orange: i suoi eredi chiamati in mancanza dei proprii figli, o in mancanza di eredi della principessa Anna di Danimarca, 49 — di suffragio in Iscozia, 332 — elettorale (*vedi* elezioni).

Dubos: sulla conquista della Gallia, fatta da' Franchi: confutazione di Mably e di Montesquieu, I, 59 e 60.

Du-Cange: sulla durata de' benefizii, I, 66.

Dudley: sua trista condotta sotto il regno di Enrico VII: sua ignominiosa morte, I, 98.

Dudley Digges: sua prigionia e liberazione, II, 130.

Dudley (Roberto) (*vedi* Leicester).

E

Ebrei, esclusi per tre secoli dall'Inghilterra, ottengono potersi fermare a' tempi di Cromwell, III, 243.

Ecolampadio: (*vedi* Zuinglio).

Edoardo II, I, 86 — sua dichiarazione sulle materie da trattarsi dal Parlamento, 87.

Edoardo VI: succede ad Enrico VIII: abolizione de' delitti di tradimento stabiliti dal padre: statuto di Edoardo III, richiamato in vigore: è revocato l'atto che dava a' proclami del re forza di statuti: mutamenti nelle cose ecclesiastiche, I, 116 — mutamenti ne' dommi e ne' riti della Chiesa in-

glese, 181 a 192 — suo diario: precisione come è scritto: sue lettere a Fitzpatrick: sua resistenza a Cranmer per la condanna di Giacomina Boucher, 212.

Edimburgo: sollevazione contro Carlo I, II, 267.

Edmondbury Godfrey: mistero sulla di lui violenta morte attribuita a' papisti, III, 379.

Edwards: sua opera intitolata *Cangræna*, III, 95.

Egberto: contemporaneo di Carlo Magno, I, 46.

Elemosine de' monaci: falso giudizio: esamina sulle stesse, ed effetti, I, 177.

Elezioni: primo esempio di punizione per corruzione, I, 428 — dritto elettorale: origine: quattro opinioni differenti su ciò, III, 488 a 495 — censo per gli eligibili: atto sotto la regina Anna, ed altro sotto Giorgio II, IV, 288.

Eliot (sir Giovanni), mandato alla Torre: sua liberazione, II, 130 — suo arresto: gli viene rifiutato l'*Habeas corpus*, 191 — rifiuta di prestare la cauzione, è rimandato alla Torre, 192 — accusato, allega l'incópetenza della Corte: sentenza contro di lui: muore nella Torre, 193, 194 e 195 — sua animosità contro Strafford: sua magnanimità, 290 e 291.

Elisabetta: sua nascita, il 7 settembre 1533, I, 202 — avvenimento al trono: pubblica opinione a lei favorevole, 228 — fa notificare al papa la sua ascensione al trono: rifiuto de' vescovi ad officiare nella sua incoronazione: composizione del suo Consiglio: riunione del Parlamento, 229 — visita generale ecclesiastica nel 1559 per l'osservanza de' riti protestanti, 230 — statuti della supremazia ecclesiastica della Corona, e dell'uniformità religiosa: persecuzioni contro i cattolici sin da' primi anni del suo regno: sir Edoardo Waldgrave e sua moglie mandati alla Torre per avere ascoltato la messa, 231 — molti cattolici fuggono al di là del mare: Pio IV invia un nunzio ad Elisabetta, la quale gli ordina di non entrare in Inghilterra, 232 — atto del Parlamento del 1562, 233 — intenzioni di Elisabetta, 235 — lettera dell'imperatore Ferdinando: promesse di suo figlio Massimiliano, 236 — risposta della regina, 237 — progetti sul di lei matrimonio: sua passione per Roberto Dudley conte di Leicester, 240 — pratiche di Cecil pel matrimonio con l'arciduca Carlo: pretesto religioso posto avanti dalla regina: supposizioni su' motivi del suo ostinato rifiuto, 241 — sua crudele condotta contro lady Caterina Grey e contro il conte di Hertford, 242 — malcontento ge-

nerale, 243 — statuto di Elisabetta sulla successione, 244 — motivi di gelosia contro Maria Stuart: intrighi co' malcontenti di Scozia, 245 — apprensioni contro Maria: partiti discussi sul conto di Maria quando si riparò in Inghilterra, 246 — sulla successione di Elisabetta: trattato di Cecil: consigli di lui seguiti da Elisabetta verso la Scozia e Maria, 247 — cospirazione del 1569 e del nord de' conti di Northumberland, 248 — bolla di Pio V, 249 — condizioni del regno: progetto di matrimonio col duca di Angiò, 250 — atto dell'anno 13° del regno di Elisabetta contro i cattolici, 251 e 252 — proroga il Parlamento, che accusava di tradimento Maria, 253 — avversione di lei all'estremo rigore contro i cattolici, 254 — dichiarazione del 1570, 255 — torture durante il suo regno: libelli contro di lei: risposte attribuite a lord Burleigh, 260 — congiure contro la vita di Elisabetta, 266 — congiura di Babington: libera associazione per la sicurezza personale della regina: sanzione del Parlamento, 267 e 268 — rimostranze delle Camere nel 1586 contro Maria Stuart: ipocrisia di Elisabetta: biasimo per la morte di Maria, 269 — minacciata invasione di Filippo II, 273 — proclama del 1602, 275 — giudizio sulle leggi riguardanti la religione sotto il regno di Elisabetta 277 e 278 — parte da lei presa nella congiura del 1554: simulazione durante la sua prigionia, 279 — astrologia consultata pel matrimonio di Elisabetta, 289 — sua severità su' costumi delle persone di corte, 304 — Crocifisso con de' ceri accesi nella sua privata cappella, 314 — sua avversione contro il matrimonio de' preti, 315 — misure contro de' puritani nel regno di Elisabetta, 319 — proclama sulla conformità delle vestimenta ecclesiastiche, 320 — prima punizione inflitta a' puritani, 322 — proibisce le conferenze religiose chiamate esposizioni della fede, 334 e 335 — commissione del 1583 principalmente contro i puritani, 337 e 338 — legge che dichiarava delitto capitale la pubblicazione di libelli contro il governo, 342 — per cinque anni non convoca il Parlamento, 345 — setta degl'indipendenti, 349 — supplizio di Barrow e di Greenwood: pentimento di Elisabetta per avervi acconsentito, 350 — rapacità de' suoi cortigiani: suo discorso alla chiusura del Parlamento del 1584, 360 — inclinazioni del clero al papismo sotto Elisabetta, 370 — sua indignazione e sua vendetta contro Stubbe, 393 — proclami del regno di Elisabetta e loro estensione, 397 e 398 — ille-

- gale commissione data al prevosto sir Tommaso Wilford, 402 — ordinanza su' vagabondi e loro arresto: balzelli arbitrarii sopra i drappi ed i vini, 404 — sua puntualità nel rimborsare i prestiti, 405 — sistema di prevenzione su cui è fondato il codice penale contro il papismo, 407 — conflitti tra la Corona ed il Parlamento, 408 — sollecitazioni del Parlamento pel matrimonio di Elisabetta: sua destrezza nel resistere alle insistenze del Parlamento: proposizione di Wentworth sull'inibizione di discutere sulla successione di Elisabetta, 410 e 411 — revoca di siffatta proibizione, 412 — importanza da lei messa nella supremazia religiosa, 413 — dichiarazione di Elisabetta per la successione di Maria di Scozia, 416 — ordine di Elisabetta all'oratore della Camera de' Comuni di non permettere e di non leggere atti toccanti lo Stato e la religione, 421 e 422 — monopolii e privilegi di traffico da lei accordati a' suoi cortigiani, 423 — promesse di abolire i monopolii, 424 — passione di Elisabetta pel duca di Angiò provata da Lingard, 445 — sue proibizioni e vincoli da lei posti alla libertà della stampa: ordine di restituire qualunque libello contro lo Stato o contro la religione, 447 e 448 — prima di morire perdè la parola, e quando il Consiglio le propose a successore il re di Scozia, ella l'approvò con gli atti, II, 87.
- Emigrati per causa di religione: atto per sequestrarne i beni rigettato da' Comuni, I, 222.
- Empson: trista sua condotta sotto il regno di Enrico VII: sua ignominiosa morte, I, 98.
- Enderson, ministro scozzese: sua argomentazione con Carlo I, III, 119.
- Enrichetta, moglie del re Carlo I: di lei risentimento contro Laud, II, 258 — sua cappella privata e pubblica cattolica: comunicazioni a madama di Motteville, 302, 303 e 304 — venuta in odio al popolo inglese, 339 — sua animosità contro Strafford: influisce sul re a fargli passare l'atto di condanna contro Strafford, 370 e 371 — parte da lei presa nella congiura di Wilmot e di Goring, 372 — sua imprudente condotta, 380 — sua influenza sul re: sbarca nel Nord con danaro, armi e poche truppe raccolte in Olanda: accusa de' Comuni innanzi a' Lordi per alto tradimento della regina, III, 11 — di lei influenza a rendere Carlo I ostinato nella lotta, 32 — sua indignazione contro i progetti di fuga e di abdicazione di Carlo I, 35 — cattiva condotta di Enri-

chetta in Francia: prodiga il danaro al suo amante, 36 — sue disoneste relazioni con lord Jermyn, 81 a 86.

Enrico VI: proscrizioni di nobili e gentiluomini sotto il suo regno: statuto fatto a' levare la distinzione di governo di dritto e di fatto, 1, 92.

Enrico VII: condizioni politiche al suo avvenimento al trono: limiti alla regia autorità, 1, 85 — disfatta del suo competitore a Borworth: convocazione del Parlamento: suo primo atto: matrimonio di Enrico con la figlia di Edoardo IV, 91 — il suo regno da riguardarsi come un'era novella: aumento della sua potenza, 92 e 93 — sue leggi lodate da lord Bacone: statuto delle alienazioni: critica dello stesso, 94 — scontento per le tasse: produce due terribili ribellioni, 96 — sue avidità in ammassare ricchezze, 97 — uccisioni crudeli commesse dalla Corte: morte del giovine conte di Warwick, 107 — statuto sull'autorità della Camera Stellata, 128 — terrorismo del suo regno, 133 — stabilisce cinquanta arcieri per sua custodia, 153 — statuto sopra i chierici convinti di fellonia, 158 — sua lettera: intorno al suo intervento, ed a quello di Caterina alla Corte tenuto il 21 giugno 1529, 203.

Enrico VIII: sua politica esterna: cambiamento della stessa dopo la battaglia di Pavia: sua profusione e suo amore alla magnificenza: espedienti per riconciliare a lui la nazione, 1, 100 — arbitrarie imposizioni e violenze del suo regno, 102 e 103 — esazione del 1545: istruzioni date per tale oggetto a' commissarii, 105 — uccisioni illegali e crudeli, 108 — supplizii di sangue aumentati dopo la caduta di Wolsey e la rottura colla sede romana: morte del conte di Suffolk: condanne ed esecuzioni di morte per cause religiose, 108 e 109 — ribellione nel nord dell'Inghilterra sedata dal duca di Norfolk: amnistia e nuova ribellione: vendette del re: supplizii della contessa di Salisbury e degli abati di Reading e di Glastonbury, 110 — condanna del conte di Surrey non eseguita per la morte del re: accusa ingiusta e crudele condanna di Anna Bolena: Caterina Howard: sua vita licenziosa: supplizio: famosa legge sopra la sposa di un re, 112 e 113 — giudizio de' contemporanei: suoi vizii: sue qualità, 115 — atto dell'anno 21° del suo regno sull'amministrazione della giustizia: celebre statuto dell'anno 31° del suo regno, 129 — abbatte l'orgoglio de' nobili, 130 — terrorismo del suo regno: scioglimento

de' monasteri sorgente di munificenza pe' suoi cortigiani, 133 — nella quistione tra il clero ed il dottor Standish, abbraccia l'opinione di quest'ultimo, 159 — confutazione di un trattato di Lutero: altro commento sopra una di lui lettera: scioglimento del suo primo matrimonio: causa della rottura tra lui e la Corte di Roma, 160 — aspetta più di cinque anni la sentenza del papa: dichiara Anna sua moglie, pria che una sentenza di nullità pronunzi il divorzio con Caterina, 161 — sentenza della Corte romana del 23 marzo 1534 a favore di Caterina, 162 — separazione totale dalla supremazia di Roma, 163 — ultime bolle che domanda alla Corte di Roma, 164 — atto sulla consacrazione de' vescovi e degli arcivescovi: statuto sulle licenze e dispense: titolo di capo supremo della Chiesa, 165 — soggioga la ribellione cagionata dalla soppressione di 376 piccoli conventi: abolisce nel 1540 i grandi monasteri, 170 — abolizione de' monasteri: modo stolto ed indegno: danno immediato che ne risente la nazione: rendita che venne alla Corona, 173 e 174 — nuove sedi vescovili e loro dotazione, 175 — persecuzione de' riformatori: roghi su cui si bruciavano i papisti uniti a' riformatori, 178 — condizioni religiose alla sua morte, 181 — opinione di Burnet sulla risposta alla lettera di Lutero, 200 — suo matrimonio con Caterina nel 1523: cerimonia, 201 — suo testamento e validità di esso attaccata da' partigiani di Maria Stuart, II, 6 — il testamento è depositato al capitolo di Westminster, 8 — nel testamento la linea di Scozia è posposta a quella di Suffolk, 9.

Episcopato: abolizione dell'episcopato: numerose petizioni per conservarsi, II, 375.

Erastiana: parte del Parlamento diretta da Selden nemico dell'usurpazione ecclesiastica, III, 42.

Erastiani: (vedi Erasto).

Erasto: medico alemanno del xvi secolo, III, 96.

Eresia: persone bruciate ne' primi anni del regno di Enrico VIII per causa di eresia, I, 158.

Eriprando (duca di Cremona): suo testamento del 685, I, 61.

Escuages: origine e significato di questa parola, III, 240.

Esercito: in discordia col Parlamento: proposta di restaurare l'autorità del re: s'impossessa della persona del re: consiglio di guerra: accusa di undici membri del Parlamento, a cui si permette uscire fuori del regno: diviene l'arbitro

tra il Parlamento ed il re, III, 45 e 46 — proposizioni dell'esercito presentate a Carlo I ad Hampton-Court, 48 — riunione de' principali ufficiali a Windsor ove decidono di mettere Carlo in giudizio, 50 — nuove elezioni al Parlamento favorevoli all'esercito, 55 — comincia a cospirare contro Oliviero Cromwell: riunioni non del tutto pubbliche: non si oppone alla successione di Ricardo, ma propone che la carica di lord generale fosse conferita a Fleetwood, 162 — cabala di Wallingford-House contro il protettore ed il Parlamento del 1659: impone al protettore di sciogliere il Parlamento: dichiarazione de' capi dell'esercito con cui viene chiamato il Lungo Parlamento con'era stato sciolto nel 1653, 164 e 165 — caccia il Parlamento, 166 — comitato di salute dell'ottobre 1659, 175 — pagato ed accomiatato, 241 — regolare, cominciato in Inghilterra sotto Carlo II, 242 — permanente, vietato in tempo di pace senza il consenso del Parlamento, IV, 79 — per l'atto de' diritti in tempo di pace deve di anno in anno essere acconsentito dal Parlamento, 114 — regolare permanente: quando e come si stabilisce, 248, 249 e 250 — atto di ammulinamento, 251 — riflessione su questo soggetto, 252 e 253 — di 20 mila uomini in Scozia, 353.

Esposizione della fede: conferenza religiosa proibita da Elisabetta, I, 334 e 335.

Essex (il conte): amico della libertà religiosa, I, 276 — obbliga i regii a levare l'assedio di Gloucester, III, 15 — scontento e sospetti contro di lui, 29 — cospirazione contro di Carlo II e Giacomo II, 406.

Essex (lord): si taglia la gola nella Torre, III, 443.

Estrange: opuscolo stampato pria della fine del 1660, III, 312.

Etelberto re di Kent: sue leggi, I, 28.

Evelyn: suo diario, III, 87.

Ewes (sir Simone): sua gazzetta, I, 409.

F

Fairfax: batte gl'Irlandesi a Namptwich, III, 21 — generale del Parlamento: di lui superiorità a' generali del re, 29 e 30 — batte gli Scozzesi e reprime le insurrezioni in favore del re, 51 — sue memorie, 105.

Fairfax (lord): s'impegna nella causa reale, III, 169.

- Falkland: sostiene l'atto contro la civile potestà de' vescovi, II, 336 — firma la dichiarazione del 15 giugno 1642, 393 — suo disgusto pe' consigli di Oxford, III, 73.
- Falkland (lord): mandato alla Torre per avere chiesto due mila lire sterline al re, IV, 196.
- Fauconberg (lord): pensa sin dal 28 settembre perduto il governo di Ricardo Cromwell, III, 212.
- Felton: causa della sua morte, I, 251 — assassino di Buckingham, II, 197.
- Fenwich (sir Giovanni): condanne per tradimento sotto Guglielmo III, IV, 97.
- Ferdinando (imperatore d'Austria): scrive ad Elisabetta per moderare i rigori contro i cattolici, I, 236.
- Ferguson: famoso libello attribuito a lui, III, 434.
- Ferrers: suo arresto, e condotta della Camera de' Comuni, I, 429.
- Feudalità: quando costituì una comune dipendenza: confusione in cui cade Guizot sul dritto e sul fatto della dipendenza: in Inghilterra, I, 58 — Spelman: sua opinione abbracciata da Hume ed altri: carta di Guglielmo il Conquistatore: leggerezza ed errori di Brougham nel trattare siffatta quistione: confutazione, 69 a 75.
- Feudatarii scozzesi, IV, 333.
- Feudo: significato, differente da beneficio: i feudi cominciano in Francia co' successori di Carlo Magno: in Italia al mille: erronea opinione di Mably e di Montesquieu: Muratori: sue dotte osservazioni, I, 68 e 69.
- Filippo II: spedizione contro l'Inghilterra, I, 273.
- Filmer (Roberto): di lui scritti in favore dell'assolutismo, III, 413.
- Filopater (Andrea): particolari sulla lega contro Cecil, I, 292.
- Finch: guardasigilli sotto Carlo I, II, 365 — accusato di tradimento fugge in Olanda, 389.
- Fisher (vescovo): sua inflessibile onestà e morte, I, 109.
- Fittainoli: (vedi tenitori di terre).
- Fitz-Stephen: (vedi Irlanda).
- Fleetwood: congiunto di Cromwell: sua opposizione all'innalzamento di Cromwell a re, III, 153 — cognato di Ricardo Cromwell è proposto dall'esercito a lord generale, 162 — suoi intrighi contro il Parlamento del 1659, 164 — di lui carattere ed incapacità, 172 — conferenza da lui avuta con Monk, 175 e 176.

- Fleetwood (il vescovo): sermone del 1703, IV, 184.
 Flotta inglese: bruciata dagli Olandesi, III, 294.
 Foster: di lui discorso sopra l'alto tradimento, III, 320.
 Fox: sulla morte di Rogers, I, 224 — dubbio sul disegno di
 Giacomò a rovesciare la religione anglicana, IV, 9.
 Francesco I: somiglianza del suo dispotismo con quello di
 Enrico VIII, I, 149.
 Frilingi: I, 53.

G

- Gardiner: sue virtù e sue cognizioni sulla Costituzione civile
 d'Inghilterra, I, 116 e 117.
 Gascoigne (sir Tomaso): di lui giudizio e assoluzione, III, 430.
 Gauden: autore dell'*Icon Basilike* attribuito a Carlo I: suo
 zelo a salvare la vita del re: sua intrepidezza nell'attaccare
 in Parlamento l'esercito e la parte repubblicana, III, 120 —
 prove dell'essere egli l'autore dell'*Icon Basilike*, 121 a 132.
 Gazzetta di Londra del 1687: rendimenti di grazie per la di-
 chiarazione d'indulgenza, IV, 24.
 Gazzette de' Comuni, 12 maggio 1660, III, 312.
 Gentiluomini: possessori di terre: nobiltà secondaria: distin-
 zione tra gli stessi, I, 88.
 Gerard: condannato a morte per avere congiurato contro la
 vita di Cromwell, III, 148.
 Gesuiti: arrestano il torrente della Riforma, I, 275 — in nu-
 mero di circa 250 sotto Carlo I, II, 248 — loro tattica nelle
 controversie religiose, 258 e 259 — lettera del generale a
 Carlo II, III, 147.
 Giacobiti: danno la corona a Guglielmo ed a Maria, IV, 41 —
 poca fedeltà mostrata nel fatto verso gli Stuardi, 244 e 245.
 Giacomo I: ascende tranquillamente al trono, quantunque
 aspirassero alla corona non meno di 17 pretendenti: ragione
 di tal fatto: è chiamato al trono dal proclama del Consiglio:
 di che natura fossero i suoi diritti di successione ad Elisa-
 betta, II, 6 — la sua elezione sostenuta dall'interesse pub-
 blico, 7 e 8 — suo pomposo proclama: atto di riconosci-
 mento del Parlamento, 12 — disposizione degli animi al-
 l'ascensione di Giacomò al trono, 13 — petizione millenaria
 del clero d'Inghilterra: conferenza di teologi ad Hampton-
 Court: parziale condotta di Giacomo in quell'Assemblea:
 proclama di Giacomo sulla conformità religiosa: dopo un

anno convoca il primo Parlamento: libelli de' puritani contro Giacomo, 14 e 15 — suo discorso sulla legge delle vere monarchie da lui stampato in Scozia, 16 — prima lotta con la Camera de' Comuni per l'elezione di un certo Goodwin, 17 — messaggio di Giacomo alla Camera de' Comuni riguardante i sussidii: sue lamentazioni contro la Camera de' Comuni nel 1604, 22 — cospirazione delle polveri, 25 — progetto del re Giacomo di riunire la Scozia all'Inghilterra, 26 — suo minaccioso discorso alle Camere, 27 — pace conclusa con la Spagna, e difficoltà sul commercio con le Indie, 29 — balzello del re Giacomo sul ribes, 34 — tariffa di tasse pubblicata nel 1608, 35 — rendita di duecento mila lire sterline da lui chiesta alle Camere: prodigalità del re, e rapacità degli Scozzesi: scioglie con un proclama il Parlamento, 45 e 46. — dottrina e talenti considerevoli di Giacomo: sua incapacità a regnare: perde il figlio nel 1611, ed il lord tesoriere nel 1612: poco dolore da lui mostrato per la morte del figlio che godeva l'amore generale, 47 — discorso all'apertura del Parlamento del 1614, 53 e 54 — domanda un sussidio minacciando di sciogliere il Parlamento: resistenza de' Comuni: scioglie il Parlamento: fa arrestare alcuni membri dello stesso, 55 — per sei anni non convoca il Parlamento: contribuzione detta amorevolezza, 56 — processo e persecuzione contro il ministro Peacham, 57 e 58 — arresti arbitrarii ed atti dispotici contro i privati, 64 — crudele condotta contro Arabella Stuarda, 65 e 66 — morte del principe d'Overbury; esecuzione di sir Gualtero Raleigh, 67 e 68 — predilezione di Giacomo per la Corte di Spagna, 68 — convoca il Parlamento che si riunisce in febbraio del 1621: discorso all'apertura delle Camere, 69 — vergognosa corruzione sotto il regno di Giacomo: sentenze del Parlamento contro delitti di frodi e di concussioni, 71 — condona a Bacone la multa a cui era stato condannato: ordina al Parlamento del 1621 di aggiornarsi per cinque mesi, 74 e 75 — risposte del re alle rimostanze della Camera: esasperazione di esse: famosa protesta del 1621: aggiorna e poi discioglie le Camere, 77 a 79 — si fa recare la gazzetta del Parlamento e vi cancella di sua propria mano la protesta: suo proclama alla nazione: vendetta contro Coke, contro Philips ed altri, 80 — ostinazione di Giacomo nel trattato di matrimonio con la Spagna, 81 — convoca di nuovo il Parlamento ch'è pacifico, ed accorda

tre sussidii, 82 — attacca con veemenza le proposizioni di Arminio, 151 — sua controversia col cardinale Bellarmino, 154 — sua ripugnanza a perseguitare i cattolici: sua debolezza nelle negoziazioni con la Spagna, 154 e 155 — suo generale perdono a' ricusanti, 157 — domanda la mano d'Enrichetta di Francia pel principe di Galles: articoli segreti di questo matrimonio, 158 — pressa gli Stati d'Olanda a punire Vorstio, 176.

Giacomo I di Scozia: legge del 1427 su' baroni e franchi tenitori, IV, 333.

Giacomo II: suoi disegni ad un'arbitrario governo, IV, 6 — proclama pe' dazi doganali, 7 — sua intenzione di abolire l'atto della prova: notevole conversazione tra Giacomo II e l'ambasciatore francese, 9 — di lui vedute sulla religione cattolica, 10 — dall'avvenimento al trono sino al 30 novembre 1685: agisce di concerto con la parte che avea sostenuto Carlo II: Monmouth: di lui ribellione e morte, 12 — disdegna usare la corruzione col Parlamento: non soffre l'opposizione per l'atto della prova: scioglie il Parlamento: secondo periodo del regno di Giacomo dalla proroga del Parlamento alla dimissione di Rochester, anno 1686, 13 — fa grazie ad Hales condannato ad un'ammenda, 16 — principale causa della rivoluzione del 1688: elegge una commissione ecclesiastica, anno 1686: vi mette a capo Jefferies. 17 — ostilità alla religione stabilita: conferisce a Massey il decanato della Chiesa di Cristo, 18 — conferisce gli alti impieghi a' cattolici, 19 — dichiarazione della libertà di coscienza, 23 — ingannato da' ringraziamenti indirizzati alla gazzetta di Londra: elezione di un nuovo Parlamento, 25 — commissarii per riordinare le corporazioni: attentato al dritto elettorale, 26 e 27 — ordine del 4 maggio 1688, 29 — di lui incerta politica: sua incostanza nell'alleanza con la Francia, 31 — nascita del principe di Galles: indiretto impulso alla rivoluzione, 32 — paragone tra Carlo I e Giacomo II, 33 e 34 — riempie l'esercito di uffiziali papisti, 36 — di lui subita fuga alla rivoluzione del 1688, 38 — arrestato da alcuni pescatori a Feversham, ritorna a Londra: di lui seconda fuga, 40 — partigiani di lui sotto Guglielmo III, 95 — di lui dichiarazione di St-Germain pubblicata nel 1692: altra dichiarazione dell'anno seguente: tentativo di assassinare Guglielmo III, 96.

Giacomo III di Scozia, ucciso dalla nobiltà, IV, 337.

Giacomo IV re di Scozia: principio del suo regno: infelice di lui morte, IV, 336.

Giacomo V di Scozia: di lui regno: sommissione della Casa Douglas e de' conti di Ross, IV, 338 — sua lotta con la Chiesa presbiteriana di Scozia, 346.

Giacomo (duca di York): pensa accendere la guerra civile per mantenersi la successione al trono, III, 387.

Giorgio I (di Brunswick): è proclamato re mentre trovavasi assente dall'Inghilterra, IV, 225 — si appoggia sopra il partito whig: preponderanza di Walpole e di Townshend: sintomi di malcontento: sbarco in Scozia del pretendente: suo primo buon successo: codardia de' suoi partigiani inglesi, 226 — severità del governo di Giorgio I, 227 — lord Sunderland lo persuade a rinunziare la facoltà di fare de' Pari: acquista i ducati di Bremen e di Werden, 232, 234 — conversa in latino con sir Roberto Walpole, 279 — di lui amore per la Germania, e di lui rapacità: sospensione dell'*Habeas corpus*, 309.

Giorgio III, I, 81.

Giornale di Mist: organo della fazione giacobita: Mist imprigionato per decisione della Camera de' Comuni, IV, 266 e 267.

Giornali, IV, 283 — sottoposizione al bollo, 284.

Giovanna Grey: sua momentanea usurpazione, I, 120.

Giraldine (vedi Kildare).

Giudice del Banco del re: punizioni inflitte dallo stesso, I, 129.

Giudici incaricati degli scarceramenti, I, 55 — di assise e degli scarceramenti: loro viaggi nelle contee, 89 — di pace, scelti tra' gentiluomini: loro giudizi nelle sessioni trimestrali, 90 — loro reclamo sotto Elisabetta contro gli arresti e le condanne arbitrarie, 394 e 395 — loro vile condotta nel rifiutare l'*Habeas corpus* agli arrestati sotto Carlo I: loro umile lettera al re, II, 192 — loro nobile procedere nell'affare di Felton assassino di Buckingham, 197 — fermezza de' giudici in più congiunture, 198 — codarda servilità negli ultimi anni di Carlo II, III, 410 — rimossi su d'una dimanda del Parlamento, IV, 145 — loro inamovibilità, 154 e 155.

Giunta di teologi eletta da Guglielmo III, IV, 136.

Giuramenti politici: loro fallacia, III, 11.

Giuramento della supremazia della regina: formola, I, 281 — *ex officio* sotto Elisabetta, 338 — mozione di Morice contro lo stesso, 348.

- Giurati delle contee, I, 89 — influenza che subiscono dalla Corte: conseguenze per l'assoluzione di sir Nicola Throckmorton, 127 — di Galles: loro notoria parzialità, 154 — loro diritto sopra materie di stampa, IV, 133.
- Giurì: fondamentale privilegio sopravvissuto a tutte le rivoluzioni, III, 455.
- Giurisdizione palatina rimasta in poche contee, I, 90 — giudiziaria in Scozia, IV, 338.
- Glamorgan (il conte): segreto trattato co' cattolici irlandesi: mandato in prigione con l'imputazione di tradimento: svela la Commissione del re: è disapprovato da lui: posto in libertà continua nella grazia del re, III, 37.
- Glocester (il ducà): il Parlamento gli assegna una pensione, III, 193 — figlio di Anna e di Guglielmo III: di lui prematura morte nel 1700, IV, 142.
- Godfrey: breve conto del Banco d'Inghilterra, IV, 179.
- Godolphin resta alla tesoreria al principio del regno di Guglielmo III, IV, 83 — fiducia in lui posta dalla regina Anna: gradatamente si aliena da' tory e si accosta a' whig, 209.
- Godwin: storia della repubblica, III, 85.
- Goodman (di Ginevra): suo violento libello contro la regina Maria: provoca il proclama contro l'introduzione di libri esteri, I, 122.
- Gookin (Vincenzo): sua lettera ad Enrico Cromwell su' cavalieri e sul Parlamento, III, 206 e 207.
- Grammont: di lui memorie, III, 330.
- Greenwood: indipendente: di lui supplizio, I, 350.
- Gregorio XIII: spiegazione alla Bolla di Pio V, I, 259.
- Grenville (sir Giovanni): trattative tra Carlo II e Monk, III, 176 — statuto passato sotto Carlo II per la di lui autorità ed eloquenza, 494 e 495.
- Grey (Caterina): figli avuti col conte di Hertford: prigionia, I, 242 — sentenza dell'arcivescovo Parker: sua morte, 243.
- Griffith: di lui libro: è mandato prigioniero, III, 226.
- Grimston: moderato presbiteriano eletto oratore della Camera de' Comuni il 25 aprile 1660, III, 186.
- Grindal: sua vergognosa lettera nel 1562 al Consiglio della regina, I, 231 e 232 — opposizione al culto delle immagini sotto Elisabetta, 315.
- Gualter (teologo svizzero): disapprova gl'innovatori del 1574, I, 374 — sua adesione ad Erasto, III, 97.
- Guerra civile: comincia nell'està del 1642, II, 362 — comin-

ciano le ostilità nel 1642, III, 6 — battaglia di Edgehill, favorevole a Carlo I, 7 — d'Inghilterra, paragonata con quella di Francia, 28.

Guerra di nove anni, infelice sotto Guglielmo III, IV, 99 — del 1702: scopo di essa: speranze di Luigi XIV sulla Spagna: battaglia di Audenarde e perdita di Lilla nel 1708: conferenze dell'Aia nel 1709, IV, 211: conferenze di Gertruydenborgo rotte nel 1710, 213 — congresso e trattato di Utrecht: ragioni per cui si lasciò a Filippo la Spagna e l'America, 213 a 218.

Guglielmo di Orange: dichiarazione del 13-febbraio: pieno ed unico esercizio della regia potestà, IV, 49 — la sua indulgenza verso gli episcopali scozzesi gli fa perdere l'affetto di una parte della popolazione, 362.

Guglielmo III: elogio del suo carattere: opposizione che trova nel Parlamento: poco amore de' sudditi verso di lui: spiegazione di un tal fatto, IV, 80 — sue maniere fredde: sua origine forestiera riguardata come delitto dalla maggioranza degl'Inglesi, 81 — calunnie contro di lui: pericoli de' primi tre anni del suo regno, 82 — si aliena da' whig, 89 — suo desiderio di governare con potenza: suo nobile scopo: di lui errore, 90 — scioglie la Convenzione, 93 — tentativo di assassinio: indignazione pubblica, 96 — di lui magnanimità ed energia: grande confederazione europea, 99 — suo risentimento per la riduzione dell'armata: ordine lasciato alla partenza per l'Olanda: messaggi corsi tra il Parlamento ed il re, 104 e 105 — obbligato dal Parlamento a rinviare le guardie olandesi, 105 — disfavore generale sulla di lui amministrazione: ingrandimento della Francia pe' trattati di divisione, 110 — Guglielmo fa que' trattati senza il concorso de' ministri e del Consiglio privato, 111 e 112 — di lui liberale politica attraversata dal Parlamento, 136 — odio de' tory: rivolgono in di lui rimprovero la tolleranza verso i cattolici, 140 — difficoltà del suo regno per la distinzione di re di dritto e di re di fatto, 168 — irritato dallo spirito di fazione pensa abbandonare il governo e ritirarsi in Olanda, 181 — di lui prodigalità, 182.

Guizot: superiorità della sua storia dell'origine del reggimento rappresentativo in Europa e suoi difetti, I, 21 — storia della rivoluzione dell'Inghilterra dall'avvenimento al trono di Carlo I sino alla caduta di Giacomo II: elogio del primo volume di essa, 81.

Guy, segretario della tesoreria: espulso dalla Camera per doni ricevuti, IV, 197.

H

Habeas corpus (vedi Statuto del 1679).

Hacker: mandato a morte, III, 235.

Hacket, II, 290.

Hakewill: suoi discorsi sull'illegalità delle imposizioni, II, 36.

Hale (Matteo): propone un comitato per compilare le proposizioni da inviare a Carlo II, III, 184.

Hale (lord): sulla giurisdizione del Consiglio del re, I, 155.

Hale (eminente legista): imparzialità nell'amministrare la giustizia: cade in disgrazia di Cromwell, III, 203 e 204.

Hales (Giovanni): sua celebrità e suoi legami con Chillingworth, II, 261 — suo trattato e sua disputa con Laud che gli conferisce un canonicato, 262.

Hales: suo scritto in favore del matrimonio di Caterina Grey: mandato alla Torre, I, 243 — oltraggiato per non avere voluto prestare il giuramento detto il Convengo, III, 18 — scuola latitudinaria, 43.

Hales (sir Edoardo): giudizio della Corte del banco del re, IV, 14 — graziato dell'ammonda: primaria causa della rivoluzione del 1688, 17.

Halifax: rimostranza della Camera contro di lui, III, 438.

Halifax (lord): offesa fatta a Giacomo mentre era ancora duca di York, per avere parlato contro la monarchia assoluta, IV, 6.

Hall: imposizione sopra i laici sotto Enrico VIII: formola della ricevuta, I, 140 — sulla condotta di Caterina innanzi a' legati, 202.

Hall (vescovo di Exeter): suo trattato sull'istituzione dell'episcopato, II, 299.

Hallam: utilità per gli Italiani della sua Storia Costituzionale, I, 18 e 19 — sua prima opera sul Medio Evo, 20.

Hamilton: convenzione in Scozia detta l'Incidente, II, 340 — comanda la spedizione scozzese in favore di Carlo I, III, 51 — di lui esecuzione, IV, 352.

Hampden: si oppone all'illegale tassa su' bastimenti: A difesa dagli avvocati St-John ed Holborne, II, 206 a 211 — famosa sentenza, 212 e 213 — si prepara ad emigrare in America: Laud arresta la sua partenza, 246 — la Camera

- de' Comuni annulla il giudizio dello Scacchiere contro di lui, 318 — capo della rimostranza del novembre 1641, 338 — passata con piccola maggioranza, 339 — avverso ad ogni riconciliazione con Carlo I, 341 — la sua parte si oppone inutilmente alla negoziazione di Oxford, III, 9.
- Harbottle Grimston: di lui discorso in Parlamento a favore della restaurazione, III, 222.
- Hardwich: suoi documenti di Stato, I, 288 — documenti di Stato da lui pubblicati: Carte ed Hume l'ignorarono, II, 123 — documenti di Stato, II, 314.
- Hargrave: osservazioni su' giurati, III, 499.
- Harlech (castello): preso in aprile 1647, pone fine alla guerra, III, 102.
- Harley: di lui falso carattere: trattative con la Corte di Saint-Germain, IV, 221 e 222.
- Harris: le lettere di Strafford gli sono servite di materiali, II, 290 — raccolta di curiosi esempi sulla servilità de' re verso Cromwell, III, 209.
- Harrisson: fanatico anabattista, III, 141 — di lui fanatismo, 196.
- Haslerig: a capo della fazione repubblicana: suo carattere temerario ed impetuoso, III, 166 — salvato per intercessione di Monk, 235.
- Hatsell: di lui esempi, III, 439.
- Hatton (sir Cristoforo): sua mitezza verso i papisti, I, 276 — impedisce molte crudeltà contro i cattolici, 311 — nemico de' puritani, 337.
- Heath (Tommaso): di lui arresto, I, 287.
- Heath (procuratore generale): difende con molta abilità la facoltà del re di fare arbitrariamente arrestare e ritenere in prigione, II, 134 a 136.
- Herbert (lord): su' disegni economici di Tommaso More: errore in cui fece cadere, I, 138 — di lui opinione sullo scioglimento del Parlamento, III, 88.
- Hertford (conte) (vedi Grey Caterina).
- Hertford (lord): presenta una petizione di 14 mila firme per l'abolizione dell'episcopato, II, 374.
- Hewson: fanatico settario, III, 141.
- Heywood (sergente): difesa della storia del sig. Fox, IV, 55.
- Hickes: di lui opuscolo, III, 413.
- Hoadley: scuola latitudinaria: tolleranza religiosa, III, 43 — di lui opere e controversie, IV, 311.

Hobby: sua proposta per impedire esazioni abusive: riprensione ricevuta, I, 420.

Holland: resta a Westminster al cominciare della guerra civile, III, 7 — va al campo del re; è arrestato: ritorna al Parlamento, 12 e 13 — membro del Comitato per l'elezione del Consiglio di Stato del 1650, 192.

Holles: arrestato, gli è rifiutato l'*Habeas corpus*, II, 191 — rifiuta di prestare la cauzione: è rimandato alla Torre, 192 — accusa contro di lui: incompetenza della Corte: sentenza contro di lui, 193 a 195.

Hollis: resta a Westminster al cominciare della guerra civile III, 7.

Hollis (lord): pratiche occulte con la Corte di Francia contro il duca di York, III, 359 — sua nobiltà d'animo 360.

Hollis: sue memorie, III, 67.

Hooker (Ricardo): di lui opera sulla polizia ecclesiastica: primi quattro libri pubblicati nel 1594: elogio della stessa, I, 350 — esposizione di detta opera, 352 — esame della medesima: uniformità co' principii di Locke, 355 a 358.

Howard (lord): di lui tradimento, III, 407.

Hudson: trattato sulla Camera Stellata, I, 154.

Huic (medico di Elisabetta): la consiglia a non maritarsi, I, 282.

Hume: schizzo della Costituzione inglese sotto Elisabetta: sue esagerazioni: suo principale fallo, I, 443 — correzione a quello che asserisce Bacone sulle *ambrevolezze*, 137 — errore in cui cadde sulle idee economiche di sir Tommaso More, 138 — errore sulla riscossione del tonnello, 139 — sulla sentenza di Buckingham, 144 — sua opinione sulla colpeabilità di Maria Stuart, 269 — ignorando i documenti di Stato pubblicati da lord Hardwich, le sue narrazioni perdono molto valore, II, 120 — sua parzialità in favore di Carlo I, 164 — sua parziale apologia di Carlo I, confutazione, 213 e 214.

Humphrey (presidente del Collegio della Maddalena ad Oxford): citato innanzi la commissione ecclesiastica, I, 320.

Huntingdon (conte): suoi dritti al trono e speranza di suo cognato Leicester di collocarvelo, II, 6.

Huntingdon (il maggiore): ragioni della sua dimissione, III, 107.

Hutchinson: sua convinzione sulla necessità di mandare a morte il re, III, 58 — esentato da ogni ammenda, 311.

Hutchinson (mistress); III, 65 — elogio dei livellatori, 194.

Hyde: conversazioni in casa di lord Falkland: talento d'Hyde nel descrivere i caratteri, II, 262 e 263 — **storia d'Hyde, pregi e difetti**, 263 a 265 — **pregiudizi d'Hyde**, 267 — **presidente del Comitato che abolisce la Corte di York**, 366 — **sua risoluzione di ritornare tutte le proprietà alla Chiesa**, III, 237.

I

Icòn-Basilike: attribuito a Carlo I, III, 120 — **prove dell'essere Gauden l'autore**, 121 a 132.

Idea nuova: modo come esprimerla, I, 6.

Imagini, tolte dalle chiese, danno alle arti, I, 182 — **nelle chiese, motivo di contese**, 212.

Imposte: dritto di levarle col consenso del Parlamento, I, 85.

Ina (re de' Sassoni occidentali): sue leggi, I, 28.

Incendio del 1666, III, 294.

Inchiesta giudiziale: difese o allegazioni: modo di procedere: formola di conclusione: verditto: registratura: atti autentici del processo: forme d'azioni, particolarmente ne' tempi moderni: casi in cui si annulla il verditto: dispossesse: promessa volontaria: restituzione di cose derubate, I, 134 e 135.

Incidente (lo): convenzione di Scozia contro Hamilton ed Argyle, II, 340.

Indipendenti; setta religiosa nel regno di Elisabetta: emigrazione in Olanda, I, 349 — **elementi che comprendevano questa parte**, III, 41 e 42 — **principii di religiosa tolleranza da loro sostenuti**, 43 — **loro piccolo numero sotto Guglielmo III**, IV, 92.

Inghilterra: origine della monarchia: suoi primi re: monarchia ereditaria: assemblee ed elementi che le componevano, I, 46 e 47 — **bontà della sua monarchia ne' secoli barbari**, 52 — **origine della irregolarità della sua rappresentanza popolare**, 123 — **tendenza nel secolo decimosesto alla monarchia assoluta da attribuirsi a' capi della nazione**, 125 — **popolazione nel 1485: id. secondo il censo fatto sotto Elisabetta nel 1588**, 136 — **opinione pubblica al rompere di Lutero contro l'autorità del papa**, 159 — **male umore pel divorzio tra Enrico VIII e Caterina**, 166 — **riforma religiosa sotto Edoardo VI**, 181 a 191 — **stolta opi-**

nione sull'autorità regia prevalse in Inghilterra sotto il regno di Elisabetta, 412 — sua prosperità sotto Carlo I: cause che la produssero, II, 264 e 265 — malcontento generale; cause indicate dallo stesso Clarendon, 266 e 267 — condizioni e disposizione degli animi alla morte di Oliviero Cromwell, III, 157 e 158 — sue condizioni nel 1659, 167 — cospirazione per la restaurazione, anno 1659, 169.

Inglese: venduti come schiavi a' tempi di Cromwell, III, 214.

Innes: biografo di Giacomo II, IV, 25.

Innocenzo X: sue trattative con Carlo II, III, 146 e 147.

Innovatori del 1574: disapprovati da Bullinger e da Gualter, I, 374.

Ireton: di lui repubblicana fierezza, III, 46 — acconsente alla risoluzione di mettere in giudizio Carlo I, 50 — sua risposta a Carlo I, 105.

Irlanda: rivoluzione ed uccisioni, II, 340 — mala amministrazione del 1689, IV, 83 — opportuna risoluzione di Guglielmo di mettersi a capo dell'esercito, 163 — origine de' suoi abitanti: linguaggio assai somigliante al dialetto scozzese: antica divisione dell'Irlanda in 5 regni, 378 — modo di eleggere il sovrano e giurisdizione di lui su tutta l'isola; costituzione federale, 379 — legge sulla successione detta *tanistry*, 379: possesso delle terre: Gavel Kind singolare legge: danno che ne risentiva l'agricoltura: relazione di questa legge con quella de' Walli: primi giudici irlandesi: leggi penali, 380 — stato barbaro al XII secolo: primo castello in pietra fabbricato in Irlanda: conversione al cristianesimo: qualità e difetti degl'Irlandesi: loro distintivo carattere, 381 — monasteri: scuole: vescovi indipendenti da Roma: dura condizione del basso popolo: di 200 antichi re irlandesi soli 30 morirono di morte naturale; oppressione de' nobili sul popolo, 382 — dritto del *tugurio* e di alloggio de' soldati: composizione della Bonaght: sottomissione dell'Irlanda ad Enrico II, 383 — di lui patenti alla nobiltà: Strongbow, Lacy, Fitz-Stephen veri conquistatori: concessioni di Enrico II a' conquistatori dell'Irlanda: violazione di fede, 384 — patenti date da Enrico alle città di Irlanda: magna carta: 12 contee stabilite da Giovanni, 385 — usurpazioni delle famiglie Courcy e Burgh: palatinati: indipendenza dell'aristocrazia inglese in Irlanda, 386 — ingiustizie e triste condizioni degl'Irlandesi, 387 —

supplica del 1278: lettera di Odoardo I, 398. — Parlamento del 1295: ammissione de' borghesi al Parlamento, anno 1341: ordinanza del 1359: statuti registrati dell'anno 1310, 390 — Parlamento del 1367 tenuto a Kelkenny: statuto contro i coloni insubordinati, 391 e 392 — discolta della dominazione inglese sotto i Plantageneti, 394 — statuto del 1495, 395 — statuti inglesi validi in Irlanda, 396 — avvenimento di Elisabetta al trono: ribellione d'Irlanda principalmente per causa di religione, 399 — Parlamento tenuto a Dublino nel 1536: altro Parlamento tenuto dal conte di Sussex nel 1560: opposizione alle riforme religiose 400 — Parlamento del 1560: i Pari contrari alla riforma religiosa: ragioni di Elisabetta per imporre la religione protestante in Irlanda, 401 e 402 — insurrezione promossa dai Desmond e dai Tyrone, 403 — severità di sir Arturo Grey, deputato: di lui richiamo: gli succede Perrott dal 1584 al 1587, e si distingue per umanità e giustizia, 405 — Parlamento del 1569: opposizione alla Corona, 406 — anno 1576, nuovi attacchi alla libertà d'Irlanda: opposizione della Trincea, 407 — deputazione mandata in Londra: i deputati rinchiusi nella Torre: condizioni favorevoli a Giacomo I nell'ascendere al trono, 408 — ribellione di Slanes O' Neil: la Corona investita de' di lui territorii, 410 — cospirazione de' conti di Tyrone e di Tyrconnel: confisca delle loro terre: colonia divisa da Bacone e posta in atto da sir Arturo Chichester, 412 — perfidia di Carlo I verso l'Irlanda: convocazione del Parlamento annullato, 416 — Parlamento del 1634, 417 — sussidii, 418 — Parlamento del 1640: proroga: caduta di Strafford, 419 — concessioni del re nel 1641, 420 — rivoluzione: strage nell'Ulster: parte presa da' signori della Trincea, 421 — Cromwell riconquista l'Irlanda: crudeltà e devastazioni: stato dell'Irlanda alla restaurazione, 422 — dichiarazione di Carlo II, 423 — mormorazioni degl'interessati, 424 — diminuzione della popolazione, 425 — amministrazione di lord Berkley, 426 — Parlamento del 1690: vittoria della Boyne: articoli di Limerick, 427 — sistema di oppressione durante il regno di Guglielmo III e di Anna, 428 e 429 — Parlamento del 1782: dritto di elezione tolto agli Irlandesi cattolici, 430 — concessioni fatte a' cattolici negli ultimi tempi di Giorgio II: stato della popolazione irlandese, 431 — Boulter e Stone governatori dell'Irlanda sotto Giorgio II: giudizio su di essi,

- 432 — unione del Parlamento irlandese a quello d'Inghilterra, 436.
- Istituzioni monastiche: utilità della loro abolizione: critica del modo come fu condotto quell'atto, I, 172.
- Istituzione ed erudizione di un cristiano: libro pubblicato sotto Enrico VIII, I, 179.
- Italia: danno che porterebbe il protestantismo, I, 225.

J

- Jefferies: capo della Commissione ecclesiastica del 1686: di lui violenza, IV, 17.
- Jewel: sua opposizione contro il culto delle immagini, I, 315.
- Joyce: s'impadronisce della persona del re, III, 45.
- Juxon: vescovo di Londra, eletto lord gran tesoriere: sua probità irrepreensibile: rispettato dal lungo Parlamento: rimane nel suo palazzo sino al 1647, II, 289 e 290.

K

- Karn (sir Edoardo): notifica a Paolo IV l'ascensione al trono di Elisabetta, I, 229.
- Kennet: libelli contro Monk, III, 123 — di lui registro, 315.
- Kent (contea di): (vedi petizione).
- Kildare (conte di): sua preponderanza in Irlanda, IV, 397 — sospetto al governo inglese, è chiamato a Londra e carcerato nella Torre: rivolta del di lui figlio: di lui morte sul patibolo: un solo fanciullo sopravvive fuggendo in Fiandra, e diviene il capo della grande famiglia de' Giraldine, 398.
- Killigrew (giacobita): posto da Guglielmo imprudentemente al comando della flotta, IV, 183.
- King: di lui opera, III, 315.
- Knox: suoi sanguinari sensi, I, 297 — turbolenze in Francoforte, 314 — fondatore della Riforma scozzese: di lui adesione al sistema teologico e politico di Calvino, IV, 340.
- Knollys: favorevole a' puritani castigati nel 1567, I, 322 — contro la potestà de' vescovi, I, 382.

L

- Lacy (vedi Irlanda).
- Lambert: sua ambizione, III, 163 — con altri capi dell'esercito caccia il Parlamento, 166 — suo disprezzo per ogni prin-

- cipio politico, 167 — fugge dalla Torre, 184 — ricusa il giuramento al protettore: è dismesso dalla sua carica, ma riceve una pensione di due mila lire sterline, 208 — mandato a Guernsey, e vi rimane prigioniero trent'anni, 252.
- Lanerk: sue trattative col re ad Hampton-Court, III, 51.
- Lascelles: esentato da ogni ammenda, III, 311.
- Lassi, I, 53.
- Latimer: prega per la conservazione del priorato di Malvern, I, 173.
- Latitudinaria: scuola di tolleranza religiosa, III, 43.
- Laud: sua opinione su' vescovi: riprovato dall'università di Oxford, II, 172 — nota da lui presentata a Buckingham del clero, distinti in puritani ed ortodossi, 177 — suo predominio sotto Carlo I, 178 — sua vile condotta contro il vescovo Williams, 225 — odio generale contro di lui, 227 — suo carattere, 228 — influenza sull'animo di Carlo I: protezione da lui accordata a Wentworth conte di Strafford, 229 — suo carteggio con Strafford, 233 — crudeltà praticate su Prynne, 236 — suoi rigori in favore della Chiesa anglicana: scomunica trenta membri del clero di Norwich, 243 e 244 — accusato d'inclinare al papismo, 249 e 250 — vessazioni contro le Chiese olandesi e vallone, 251 — querela al re contro i papisti: sua invincibile ostilità contro il papismo, 258 — sua poca religione, 268 — carattere di lui dipinto con giustizia da May, 289 — suo disprezzo contro i legali: principale causa della di lui rovina, 293 e 294 — sua condiscendenza colla regina ed i cattolici, ma sua avversione al papismo: i gesuiti di Roma lo tenevano inimicissimo al cattolicismo, 304 e 305 — accusato dopo la caduta di Strafford è rinchiuso nella Torre sino al 1644: sua difesa: ordinanza de' Comuni per l'esecuzione della sua morte, III, 19 — va a morte all'età di 70 anni, 20.
- Lauderdale: caldo presbiteriano: sue relazioni con Carlo I ad Hampton-Court, III, 51 — di lui tirannide, IV, 335.
- Leeds (il duca): riceve doni dalla Compagnia delle Indie: è accusato innanzi la Camera, IV, 196.
- Lega Smalcaldica, I, 363 — di Augusta, IV, 37.
- Legge fondamentale: sua importanza ed effetti, I, 19 — de' Ripuarii, degli Alemanni e de' Bavari: salica, 26 — da chi proposta, 29 — che riconobbe e parificò i nobili romani e borgognoni, 59 — d'indole generale o temporanea: bisogno dell'assentimento dell'assemblea, 85 — sulla facoltà di alie-

- nare: esame di essa, 95 e 96 — sotto Enrico VIII sopra una vergine sposata dal re, 113 — sulla stampa sotto il regno di Elisabetta, 342 — marziale sotto Elisabetta, 401.
- Leggi longobarde di Astolfo, di Rotari e di Etelberto: modo come furono sancite, I, 26 a 32 — gotiche in Spagna: *forum judicum*: spagnuole decretate da' soli ecclesiastici: bontà delle leggi visigote, 44 — penali che stabiliscono le multe per uccisioni a seconda dell'ordine a cui appartiene l'ucciso, 54 — penali: severità delle stesse poco efficace, 90 — che guarentivano le proprietà a' cittadini, II, 215 e 216.
- Legislazione protestante sotto Enrico VIII: suoi difetti: osservazioni del dottore Lingard: rigori contro i cattolici: errore di Lingard sul divorzio, I, 220.
- Leicester: favorito di Elisabetta, I, 240 — sue pratiche contro il matrimonio tra l'arciduca Carlo ed Elisabetta, 241 — sua tristizia: suoi feroci consigli contro i cattolici, 277 — favorevole a' puritani, 322.
- Leighton: crudeltà contro di lui per sentenza della Camera Stellata, II, 226.
- Leland: storia d'Irlanda, IV, 437.
- Lenthal: di lui meschino carattere, III, 104.
- Leo: su' Longobardi e Romani d'Italia: sue opinioni seguite da Troja: esamina delle stesse: confutazione, I, 60 a 62.
- Leslie: autore del periodico *la Narrazione*, stampato una volta la settimana, dal 1704 al 1708, IV, 220.
- Libelli contro i cattolici e contro i protestanti, I, 181 — sotto Guglielmo III: diversi processi riguardanti gli stessi, IV, 189.
- Libertà religiosa avvantaggiata dalla rivoluzione, IV, 134 — atto di tolleranza, 135.
- Liberti e liberi nati o ingenui, I, 53.
- Lilburne a capo de' livellatori, III, 141 — suo modello per la convocazione del Parlamento, 142.
- Lincoln: resta a Westminster al cominciare della guerra civile, III, 7.
- Lincoln (conte): ricusa adottare il Conveno: privato del suo seggio, dopo un anno vi è ristabilito, III, 69.
- Lingard: erroneamente dice elettiva la Corona d'Inghilterra, I, 41 a 81 — suo errore sulla riscossione del tonnello, 139 — parzialità della sua storia, 205 — sulla crudeltà della legislazione ecclesiastica sotto Enrico VIII: suo errore sul divorzio, 220 e 221 — sua parzialità per Maria, 223 — pre-

- tende avere i cattolici in Inghilterra la maggioranza: confutato dalle memorie di Ponzani, II, 302 — sul rifiuto di Carlo all'armistizio, III, 67.
- Lisle: membro del comitato per l'elezione del Consiglio di Stato, III, 192.
- Litania tradotta in inglese nel 1542, I, 212.
- Littleton: incolpato di aver ricevuto danaro dalla Corte di Francia, III, 361.
- Liturgia latina, restaurata sotto Maria, I, 120 — inglese, compiuta nel secondo anno del regno di Elisabetta, 182 — preghiera contro il vescovo di Roma, 281.
- Livellatore: nome di una parte de' repubblicani, III, 141.
- Livellatori e repubblicani, III, 57.
- Livellatori: fondati da mistress Hutchinson, III, 194.
- Locke: scuola latitudinaria: tolleranza religiosa, III, 43.
- Lollards: setta da cui deriva la Chiesa protestante d'Inghilterra, I, 157.
- Londra: numero de' suoi abitanti compresi quelli di Westminster: tra' sessanta e settanta mila: all'avvenimento di Enrico Tudor, I, 90 — proibizioni di fabbricare sotto Elisabetta, 398 — suo rapido accrescimento e proibizione di fabbricare sotto Carlo I, II, 214 e 215 — confisca di alcune terre che le appartenevano sotto Carlo I: odio degli abitanti contro di lui, 217 — petizione de' cittadini di Londra a Carlo I, 275 — il municipio inclina alla pacificazione, III, 9 — manifestazione in favore di Carlo I, 51 — nel 1665 desolata dalla peste, 272.
- Lordi: ordinano si eseguisse il servizio divino secondo la legge, II, 337 — ritengono i loro titoli durante tutto il tempo della repubblica, III, 136.
- Love: ministro presbiteriano condannato a morte, III, 137 — di lui morte, 192.
- Love Aldermanno: cacciato dalla Camera per non avere ricevuto il giuramento, III, 318.
- Ludlow: sua convinzione della necessità di mandare a morte il re, III, 58 — membro del comitato per l'elezione del Consiglio di Stato nel 1650, 192.
- Luigi XIV: sue vedute sull'Inghilterra, III, 358 — occulte pratiche con lord Hollis e lord Temple, 359 — sua condotta sleale verso Carlo II, 364 — acquisto del Lussemburgo e di Strasburgo, 448 — guerra del 1702: conferenze all'Aia: famoso articolo trentasettesimo, IV, 211.

Lutero: opinione di Hallam sullo stesso, I, 157 — condizioni dell'Inghilterra, quando Lutero sfidò la gerarchia della Chiesa cattolica, 159 — Enrico VIII confuta un trattato di lui: sua arrogante ed aspra risposta: nuova sua lettera e nuovo commento del re, 160 — sua teoria della consustanziazione, 186.

Lydiat: ridotto alla miseria per essersi rifiutato al giuramento detto il Conveno, III, 18.

M

Macaulay Babington: giudizio sull'opera di Hallam, I, 17 — le lettere di Strafford gli hanno servito di materiale, II, 290.

Macauley (Mistress): suo intrattabile temperamento: rimproveri a coloro che aderivano a Cromwell, III, 210 e 211.

Macdiarmid: Vite degli statisti della Gran Bretagna, II, 290.

Machiavelli: preferenza da darsi al governo misto, I, 77.

Mackenzie (sir Giorgio): di lui *Jus regium*, pubblicato nel 1664, III, 414.

Macpherson: di lui estratti, III, 345 — vita di Giacomo, 440 e 441.

Madox: giustificazione di Whitgift e di Parker, I, 381.

Maggiore: voce usata da Bartoli in luogo di quella di gonfaloniere, I, 101.

Mainwaring: sua ambizione: suo sermone in favore dell'assolutismo, II, 161 — condannato dalla Camera de' Lordi: perdono del re Carlo I, 162.

Manchester (il conte): sua influenza nell'esercito del Parlamento, III, 94 — sua incapacità politica e parlamentare, 104. s'impegna nella causa del re, 168 e 169.

Maria (figlia di Enrico VIII): esclusa dalla successione con atto parlamentare del 1534, I, 109 — suoi procedimenti per ristabilire il papismo: abusi della regia prerogativa: suo disdegno contro un libro scritto in suo favore, 120 — colpa de' suoi ministri: persecuzione dell'eresia d'attribuirsi a lei sola: diritto da lei imposto senza il consenso del Parlamento, 121 — commissione d'inquisizione del 1557: proclama contro l'importazione di libri esteri scritti ereticamente: libello di Goodman e tentativo di Stafford: scioglimento de' primi due Parlamenti sotto Maria, 122 — sua intenzione a maritarsi col re di Spagna: opposizione.

del Parlamento: aumenta di altri 14 i borghi che hanno diritto ad inviare rappresentanti al Parlamento, 123 — lettera circolare per l'elezioni del Parlamento del 1554, 124 — manda alla Torre un cavaliere per la sua condotta tenuta in Parlamento, 132 — il suo governo somigliante ad una conquista, 150 — sotto Edoardo non può in sua casa esercitare la pratica della sua religione, 191 — restauro del papismo accetto alla pluralità, 196 — difficoltà incontrate nel Parlamento: suo matrimonio con Filippo di Spagna e tristi effetti, 197 — avversione del popolo contro gli Spagnuoli: le persecuzioni alienano e disgustano gli animi da Maria e dalla sua religione, 198 — severo giudizio di Carte: biasimevole adulazione di Lingard, 223 — sepolta il 5 dicembre 1558, 280.

Maria Stuart: motivi di gelosia da lei dati ad Elisabetta: scudo con le armi d'Inghilterra: imbarazzi che incontra al suo ritorno in Scozia, I, 244 e 245 — matrimonio con Darnley: si rifugia in Inghilterra, 216 — suoi legami con la nobiltà inglese: processo di Hampton-Court: carico dell'omicidio di Darnley provato, 217 — cospirazione del 1569: progetto di matrimonio col duca di Norfolk, 248 — rimostranza della Camera de' Comuni contro di lei, 252 e 253 — accusa di complicità nella congiura di Babington, 267 — rimostranze delle Camere nel 1586 e sua morte, 269 — sua connivenza nelle congiure contro Elisabetta, 307.

Meriana: III, 412.

Marlboroug (lord): di lui bassezze e tradimenti, IV, 170.

Marlborough (celebre favorito della regina Anna): di lui operosità in favore de' whig, IV, 209 — concessione sulla rendita della posta accordatagli solo dopo la battaglia di Blenheim, 210 — si dichiara verso il 1711 per la restaurazione, 221 — fazione a lui contraria, 295 e 296.

Marmaduke Langdale (capo dei nobili dell'Yorkshire): rifiuta la tassa su' bastimenti, II, 269.

Martino Mar-prelate: anonimo usato dai libellisti puritani, I, 341.

Martyr (Pietro): sua influenza nella riforma religiosa d'Inghilterra, I, 187.

Marvell: argomento per domandare un nuovo Parlamento, III, 432 — sull'accrescimento del papismo, 435.

May: III, 65.

Maynard (avvocato di Cony): mandato da Cromwell alla Torre,

- III, 150 — capo de' legisti aderisce al Protettore, 164 — eminente giuriconsulto, IV, 76.
- Mazure: storia della rivoluzione del 1688, II, 281.
- Mazure: IV, 63.
- Mazzarino: sue fallaci promesse di ajuti, III, 82.
- Melantone: sua opinione sul secondo matrimonio di Enrico VIII, I, 205.
- Melville (Andrea): IV, 341 — citato nel 1584 innanzi al Consiglio: di lui risposta, 342 — di lui fuga in Inghilterra, 344.
- Milizia: statuti che la riguardavano sino a Carlo I, II, 343 a 348.
- Milizia nazionale: IV, 251 e 252.
- Milton: apologia per la stampa, III, 451.
- Ministri: responsabilità: statuto di assestamento, IV, 147, 148.
- Molyneux: di lui celebre opera, IV, 434.
- Monaci (vedi Monasteri).
- Monarchia costituzionale: I, 6 — opinione di Machiavelli, 77.
- Monarchia ereditaria in Inghilterra: I, 47 — meglio costituita delle altre europee de' secoli barbarici, 52 — atto di abolizione di essa, III, 134.
- Monasteri: opulenza di alcuni, abusi di altri, I, 168 — relazione de' visitatori, 169 — aboliti nel 1540, 170 — modo indegno di abolirli, 173 — rendita prodotta dall'abolizione alla Corona: calcolo erroneo di Burnet, 174 — vita dissoluta de' monaci: bolla d'Innocenzo VIII: ammonizione di Morton all'abate di S. Albano, 206 — pensioni accordate ai superiori de' monasteri aboliti, 207 — rendita annuale di essi: notizia monastica di Hanner, 208 — progetto di Burnet sulle rendite di essi, 209.
- Moneta cattiva: messa in circolazione sotto Edoardo VI: proibizione di fondere la moneta corrente, I, 116.
- Monk: grande di lui riputazione nell'esercito: suoi antecedenti nella parte regia: fatto prigioniero a Namptwich, rimane in carcere sino alla fine della guerra d'Inghilterra: prende servizio col Protettore contro gl'Irlandesi, III, 172 — sua affettuosa lettera e suoi consigli a Ricardo Cromwell: riordina l'esercito e marcia dalla Scozia verso Londra, 174 — risoluzione di ristabilire il re: sua circospezione e simulazione: rivalità con Lambert ed odio di Monk contro i fanatici: prende quartiere in Londra con 7 mila veterani: conferenza tra Fleetwood e Monk, 175 e 176 — prime sue offerte al re per mezzo di sir Gio. Grenville, 176 — sue proteste contro la monarchia: diffida della segretezza del

- re e de' suoi partigiani, [177](#) — obbedienza di Monk alla moglie ch'era presbiteriana, [179](#) — di lui dissimulazione col Consiglio di Stato dalle di cui mani toglie la restaurazione, [180](#) — esame e giudizio sulla restaurazione, [181](#) a [185](#) — impedisce la conferenza delle due Camere del 1° maggio 1660, [187](#) — difesa di Monk: biasimo per aver date le lettere private di Argyle, [190](#) — libelli contro di lui citati da Kennet, [223](#) — consiglia Carlo II ad estendere il perdono a tutti, [233](#) — salva la vita di Haslerig, [235](#) — il di lui reggimento chiamato il Coldstream ritenuto dal re, [242](#).
- Monmouth il duca (bastardo di Carlo II): messo avanti per la successione, III, [385](#), [434](#) e [435](#) — preso alla battaglia di Sedgmoor, [448](#).
- Monopolii e privilegi di traffico: accordati a cortigiani d'Elisabetta: attacchi nella Camera de' Comuni del Parlamento del 1601 contro tali abusi, I, [423](#) — vani sforzi de' cortigiani per sostenerli come prerogative della Corona: revoca delle patenti di monopolii, [424](#).
- Montagu (lord): discorso contro l'atto del 1562, I, [234](#) — presenta un reggimento di cavalleria ad Elisabetta, [273](#).
- Montagu (vescovo) pratiche con Panzani, II, [254](#).
- Montagu: di lui giornale manoscritto citato da Harris, III, [215](#).
- Montesquieu: I, [66](#), [68](#) e [74](#).
- Montgomery (sir Giacomo, apostata wigh): di lui libello contro Guglielmo III, IV, [173](#).
- Montrose: di lui morte, IV, [352](#).
- More (sir Tommaso): sollecita la Camera de' Comuni ad acconsentire alla dimanda di Wolsey, I, [100](#) — sue deboli accuse contro il cardinale, [104](#) — sua onestà e morte, [109](#) — disegno economico attribuitogli da lord Herbert: sua vita per Roper, [138](#) — condisce al divorzio: accetta il gran suggello alla caduta di Wolsey: rassegna l'ufficio, [164](#) e [165](#) — suoi dubbi sul divorzio, [203](#) — sua utopia repubblicana, III, [43](#).
- Morice: presenta alla Camera de' Comuni un atto di abolizione del giuramento ex-officio: di lui prigionia, I, [348](#) — sua proposta di riforma: posto in prigione, scrive una lettera a lord Burleigh, [422](#).
- Morton (arcivescovo): suo famoso dilemma per sforzare alla contribuzione: nome che si acquistò di Forca di Morton, I, [97](#) — sua ammonizione all'abate ed a' monaci di S. Albano, [206](#).

Murray: suoi intrighi col duca di Norfolk, I, 248.

Murry (sir Alessandro): violenze della Camera de' Comuni del 1751 contro di lui: mandato alle prigioni, IV, 264 — sua uscita trionfale dalle carceri: nuovamente imprigionato, 265.

N

Nelson: giudizio contro Strafford, II, 368.

Naturalizzazione: clausola apposta ad ogni atto, IV, 195.

Neal: sua storia de' puritani, I, 381 — imperfezione de' canoni da lui pubblicati, II, 373 — ristretto del racconto di Baxter, III, 322.

Neile imitatore di Bancroft, II, 146.

Neyle (vescovo di Lichfield): ingiurie contro i Comuni: sua vita: sue scuse, II, 54.

Newport: negoziazione, III, 52.

Nimega: congresso, III, 354.

Nismes: campato da morte per mezzo di Cromwell, III, 210.

Nitardo, storico, I, 53.

Noailles: fomenta il malcontento, I, 151 — suoi scritti riguardanti le quistioni religiose sotto Maria, 152.

Nobili longobardi in Italia: opinione di Pellegrini: confutazione di Muratori: prova della loro esistenza, I, 56.

Nobili: guerreggiavano tra di loro: Enrico VIII sottomette il loro orgoglio, I, 130.

Norfolk (il duca): generale sotto Enrico VIII, I, 109 — sua viltà nella condanna del figlio, III — sospettato di favorire i ribelli, 144 — congiura: progetto di matrimonio con Maria Stuart: relazioni col duca d'Alba: sua condanna capitale ed esecuzione, 248.

North (Ruggiero): esame di Kennet, III, 438.

Northumberland (il conte): congiura per ristaurare il papismo, I, 248 — imprigionato per la cospirazione delle polveri, rimane 14 anni alla Torre, II, 181 — continua a sedere a Westminster al cominciare della guerra civile, III, 7 — sua parte alla negoziazione di Newport, 52 — si rifiuta a sedere nell'altra Camera: di lui risposta a Ricardo Cromwell, III, 113.

Nottingham (lord): cariche ricevute al principio del regno di Guglielmo III, IV, 83 — di lui caduta, 84.

Noy: autore del privilegio del sapone e di altri sotto Carlo I: scuopre la tassa de' bastimenti, ma la morte gl'impedisce

di metterla ad esecuzione: infame celebrità di lui, II, 200 e 201.



Oates: di lui congiura, III, 429.

Obbes: suo Behemoth, III, 76.

O' Connor: famiglia potente originaria d'Irlanda, IV, 394.

Odoardo (il confessore): lingua con cui sono scritte le sue leggi, I, 6 — sue leggi, 49.

Odoardo I: di lui lettera al giudice d'Irlanda, IV, 388.

Ogilvy (gesuita): mandato a morte nel 1610, IV, 831.

Olanda: guerra del 1672, III, 303.

O' Neil Slones: ribellione del 1567: condannato nel Parlamento del 1569, IV, 410.

Onslow: oratore del Parlamento del 1566: suo libero linguaggio alla regina, I, 440.

Opere ed intermezzi rappresentati nelle chiese, I, 180 e 181.

Orange (il principe): di lui eroica resistenza, III, 354 — imputazione a lui fatta per la battaglia di S. Quintino, 423 — di lui dritto e dovere a vegliare sulla politica interna dell'Inghilterra: non ben trattato da Carlo e da Giacomo, IV, 19 — di lui difensiva condotta: sua destrezza: vantaggio ritratto dalla ribellione di Monmouth, 20 — entra in segreto carteggio con Danby, Halifax ed altri: misterioso carteggio di Sunderland, 22 — invito fattogli il 30 giugno 1688 da sette eminenti personaggi, 31 — incoraggiato dall'imperatore ed anco dal papa alla spedizione, 37 — favorevoli avvenimenti alla rivoluzione del 1688: disordini evitati, 38 e 39 — è alla fine eletto re da' giacobiti: ministri di Guglielmo III della casa Brunswick: necessità di regnare con un governo libero, 41.

Ordinamenti politici introdotti da' barbari, I, 22 — europei, alle barbariche conquiste: modo di giudicarli, 62 e 63.

Ordinamento politico de' selvaggi dell'America settentrionale: osservazione di Robertson: de' Greci e de' Romani, I, 24 e 25.

Ordinanza contro l'eresia, III, 100 — del 4 e del 31 maggio, 187.

Ordini degli uomini ne' secoli barbarici, I, 52 a 54.

Orléans (la duchessa): suo celebre viaggio a Douvres nel 1670, III, 298.

Ormond (il marchese): scopre il trattato di Glamorgan co' cattolici irlandesi, III, 37 — sua lettera dopo la battaglia di Worcester, 200.

Ostrogoti e leggi colle quali si ressero, I, 26.

Ottimate: senso di questa parola ne' tempi barbarici, I, 63.

Overton: fanatico settario, III, 141.

Oxford (università di): suoi molti aderenti a Roma, I, 323 — avvenimenti del collegio della Maddalena: resistenza dell'università a Giacomo II, IV, 28 — riprova Laud, II, 172.

Oxford (il conte): sottomesso ad un interrogatorio e mandato alla Torre per ordine del re Giacomo, II, 80.

P

Pace con l'Olanda fatta da Carlo II, III, 354.

Paget: sul crudele trattamento de' gentiluomini, I, 214.

Panzani: sua missione presso il re Carlo I, II, 251 a 253 — sue trattative per la riconciliazione con Roma, 254 — di lui memorie, 297.

Papismo: ristaurato sotto Maria: difficoltà incontrata nel Parlamento, I, 197 — crudeli persecuzioni, 198.

Pari: piccolo numero: privilegi poco considerabili: i figli semplici cittadini, I, 88 — petizione di dodici Pari a Carlo I, II, 275 — trentadue sedettero a York, e quarantadue a Westminster, 393.

Pari (Camera dei): piccolo numero, in cui si riunivano dopo il 6 dicembre 1648, III, 135 — i loro messaggi non ammessi a' comuni: continuano a riunirsi sino al 6 febbraio, e si aggiornano, 136 — proposta del 1692 per eleggersi un comitato per esaminare lo stato della nazione, IV, 109 — atto sotto Giorgio I per restringerne il numero: rigettato dalla Camera de' Comuni, 232.

Parker: avvertenze segrete a' vescovi per moderarsi contro i papisti, I, 235 — sua lettera a Cecil sopra Maria Stuart, 253 — suoi lamenti per la mitezza di Elisabetta contro i cattolici, 255 — consacrato vescovo il 17 dicembre 1559, 285 — suoi eccitamenti ad Elisabetta contro i puritani: suo libro col titolo di avvertimenti: cita Sampson ed Humphrey innanzi la Commissione ecclesiastica, 319 e 320 — sue vesazioni contro i puritani, 330 — sostiene l'alta gerarchia ecclesiastica d'Elisabetta, 368 e 369.

Parker (il vescovo), III, 429.

Parkurst (vescovo di Norwich): favorevole a' puritani, I, 322.

Parlamento: due Camere: membri che le componevano, I, 85 — materie che trattava: dichiarazione di Edoardo II, 86 e 87 — inglese: rimane sotto Enrico VIII sette anni senza riunirsi, 101 — servilità del Parlamento sotto Enrico VIII: avvertimento di Hall sulla composizione di esso, 104 — atto del 1534 sulla supremazia ecclesiastica, 109 — condanna di Seymour, di Sudley, passata nella Camera Alta senza una voce dissenziente, 117 e 118 — soppressione de' piccoli conventi, 170 — modificazione nell'Alta Camera per la caduta degli abati mitrati, 171 — protestante: suo primo atto, 190 — atto di restituzione di beni al clero sotto Maria, 197 — del 1584, 85 — rimostranze della Camera de' Comuni contro gli abusi della Chiesa, 346 e 347 — non convocato per cinque anni da Elisabetta, 345 — si riunisce due mesi dopo l'avvenimento al trono di Elisabetta, 229 — favorevole del tutto al protestantismo: ritorna la supremazia ecclesiastica alla Corona: ristabilisce le leggi di Edoardo, 230 — del 1562: nuovi rigori contro i cattolici: atto sanguinoso di effetto retroattivo, 233 — prorogato da Elisabetta, 253 — del 1581: puritanismo dello stesso: atti contro i cattolici, 257 + conflitti con la Corona sotto Elisabetta, e fermezza de' rappresentanti, 408 — del 1571, in cui figura cancelliere lord Bacone, 413 — del 1572: sue cattive intenzioni contro Maria regina di Scozia, 415 + privilegio de' suoi membri di non potere essere arrestati per cause civili durante la sessione, 429 + questo privilegio, che si estendeva a' servitori de' membri della Camera de' Comuni, fu in questa parte abolito dallo Statuto di Giorgio III, 430 — atto con cui riconosce Giacomo I come solo erede legittimo al trono, II, 12 — cospirazioni delle polveri contro il Parlamento sotto Giacomo, 25 — sessione del 1606: sussidii: lista di gravami, 26 — del 1614 sciolto da Giacomo I: arresto di alcuni membri di esso, 55 — in febbraio 1621, dopo sette anni si riunisce, 69 — condanne per corruzione: celebre quella di Bacone, 71 — stolta e crudele condotta del Parlamento contro Floyd, 73 — statuto che abolisce i monopoli, 83 — del 1627: risentimento de' deputati: imputazioni ingiuste fatte a Seldeno, Eliot ed altri membri di quel Parlamento, 139 e 140 — Carlo lo proroga, 144 — il re lo scioglie, 145 — difesa della condotta del terzo Parlamento sotto Carlo I, 162 e 163 — (il Lungo): col primo atto

libera le vittime della Camera Stellata, 227 — del novembre 1640: detto il Lungo Parlamento: condizioni, 316. — Statuto sulla convocazione e sullo scioglimento del Parlamento, 317 e 318 — abolendo la Corte della Camera Stellata fa cadere quella dell'Alta Commissione, 319 — vota diversi atti contro i principali abusi, 320 e 321 — errori del Lungo Parlamento: passioni che lo governarono, 324 e 325 — condanna di Strafford e giustizia della stessa, 330 e 331 — atto incostituzionale sullo scioglimento della Camera de' Comuni, 332 — atto del febbraio 1642 sulla milizia, 349 — del 1640: abusi di potestà, 390 — si riunisce nell'aprile del 1640: favorevole disposizione verso Carlo I, petizioni contro gli abusi nella Chiesa e nello Stato introdotti, 391 — biasimo sulla condotta di esso al cominciare della guerra civile, III, 6 — sue forze inferiori a quelle del re: trattative di pace rotte per l'avanzarsi di Carlo a Brendford nel novembre 1642, 8 — negoziazione di Oxford intavolata contro la volontà della parte di Pym e di Hampden, 9 — giuramento alla scoperta della cospirazione di Waller, 11 — proposizione di pace iniziata da' Lordi dopo la presa di Bristol: i Comuni la prendono in considerazione, 14 — Essex obbliga i regii a levare l'assedio di Gloucester: battaglia di Newbury favorevole al Parlamento, 15 — imbarazzo del Parlamento a causa di non avere il gran suggello: dichiarazione per la Chiesa scozzese: Conveno voluto dagli Scozzesi: alleanza formata a Westminster: giuramento de' Comuni e de' Lordi: persecuzione contro il clero anglicano, 16 a 18 — accusa e tirannica condanna di Laud: un'armata scozzese entra in Inghilterra in favore del Parlamento, 19 e 20 — trattative di Uxbridge, 23 — ordinanza sul nuovo modellamento dell'armata, 30 — lettere del re cadute in mano de' generali del Parlamento dopo la battaglia di Naseby, 36 e 37 — ottiene dagli Scozzesi di avere consegnato il re, 40 — molteplicità di partiti esistenti nel Parlamento, 42 e 43 — alla fine della guerra nel 1647 pensa disfarsi di Cromwell e dell'esercito, 44 — debolezza del Parlamento: potere dell'esercito che annulla quello del Parlamento: undici membri di esso sono accusati da un Consiglio di guerra, e lasciano il regno, 45 e 46 — una turba tumultuosa assalta la Camera de' Comuni: molti membri di essa ed alcuni lordi si riparano all'esercito che li ritorna a' loro seggi, 46 — il Parlamento dichiara non volersi più rivolgere al re,

nè di ricevere più messaggi da lui, 50 — obbligato a ritrattare le misure prese: negoziazione di Newport, 52 — nuove elezioni: deliberazione del 22 settembre 1647, 55 — mutano il nome del re in quello del Parlamento: esclusione della parte costituzionale, 135 — abolizione della Camera de' Pari, 136 — debolezza del Parlamento e scarso numero de' suoi membri, 140 — scioglimento votato nel 1651 pel novembre dell'anno 1654: scacciato da Cromwell cade non compianto, 142 — detto di Barebone, o il piccolo Parlamento creato da Cromwell: abolisce la Corte di cancelleria: celebrazione de' matrimonii innanzi a' giudici di pace: proposta di cedere a Cromwell la potestà parlamentare: è da questi cacciato, 143 — del 27 gennaio 1659 convocato da Ricardo Cromwell: elenti di esso: giuramento di fedeltà al protettore: opposizione per l'atto di riconoscimento del protettore, 163 — discussione sul veto e sulle facoltà dell'altra Camera: intervento de' rappresentanti scozzesi ed irlandesi: cabala di Wallingford-House contro il Parlamento, 164 — deliberazione sulle riunioni dell'esercito, 165 — violente deliberazioni contro Lambert, Desborough ed altri capi dell'esercito: l'esercito caccia il Parlamento, 166 — detto la Convenzione: grande numero de' cavalieri, 180 — esame sulla restaurazione fatta da quel Parlamento, 181 a 185 — del 1656: conferma tutte le ordinanze del protettore, 198 — Codione: lodato da mistress Macaulay e da Bethell, 211 — principali oggetti di cui si occupa dopo il ritorno del re, 232 — perdono generale, eccetto sette individui, proposto dalla Camera de' Comuni: quel numero è aumentato a venti: la Camera de' Lordi aumenta ancora il numero: spirito di vendetta, 234 — rimostranza delle Camere riguardante Vane e Lambert, 235 — entrata del re aumentata, 238 e 239 — della Convenzione: rigetto dell'atto sulla dichiarazione di tolleranza religiosa di Carlo II: è sciolto il Parlamento, 248 — elezione di un nuovo Parlamento, in cui i cavalieri ed il clero episcopale hanno un'assoluta maggioranza, 249 — convocato da Carlo II: ordina che tutti i suoi membri ricevessero il sacramento secondo il rito anglicano: ripugnanza a confermare l'atto d'amnistia, 249 — annulla le usurpazioni del Lungo Parlamento sulla potestà regia, 252 e 253 — del 1663: rimostreanze al re contro la tolleranza religiosa e contro i cattolici, 270 e 271 — del 1665: si riunisce ad Oxford a motivo della peste

che desolava Londra, 272 — corruzione di esso sotto Carlo II, 277 — si riunisce nell'ottobre 1669: scaccia sir Giorgio Carteret per aver dato del danaro senza un legale mandato, 281 — principio dell'opposizione contro il re e contro il duca di York, 300 — rimostranza sotto Carlo II contro il papismo, 305 — opposizione dell'anno 1678, 357 — del 1678: congiura papista, 377 — di diciassette anni, sciolto da Carlo II, 382 — del 1679, prima prorogato e poi disciolto: altro Parlamento convocato in ottobre dello stesso anno, e prorogato per 12 mesi, 392 — di Oxford: elezioni whig, 394 — sessione di soli otto giorni tenuta ad Oxford nel 1681, 397 — del 1685: disonorata condotta di esso: predominio de' principii tory, IV, 7 — servilità di esso: sua determinazione di mantenere la Chiesa anglicana, 8 — opposizione sull'abolizione dell'atto della Prova: rimostranza intorno agli ufficiali incapaci: il Parlamento è prorogato e quindi sciolto, 13 — dopo la Convenzione: suo consiglio a Guglielmo III, 94 — tendenza del Parlamento ad usurpare la potestà, 107 e 108 — proposta di un comitato a tale oggetto nel 1692, e di un comitato di commercio, 109 — necessità di riunirsi ogni anno pe' sussidii e per le truppe, 113 — dritto di chiedere la rimozione de' giudici, 145 — sentenza come reo di alto tradimento il figlio di Giacomo riconosciuto come re d'Inghilterra da Luigi XIV, 155 — fine delle lotte colla Corona, 200 — del 1713: zelo de' partigiani degli Stuardi, 223 — è sostituito il periodo di sette anni a quello di tre anni, 229 — tentativi per ritornare il periodo di tre anni, 230 — privilegi di esso: autorità sopra i suoi membri: potere sopra coloro che insultassero uno de' membri del Parlamento, 257 a 259 — giurisdizione sulle offese fatte collettivamente alle Camere, 260 — abusi nel pronunciare condanne ed infliggere pene, 272 — dottrina pericolosa sulle facoltà del Parlamento, 273 — facoltà di deliberare a porte chiuse, 285 — scozzese: sua rassomiglianza con quello inglese, 332 — analogia tra esso e l'inglese: del 1367 riunitosi sotto David II a Scone: comitato in esso scelto, 333 — numero de' componenti il Parlamento, 334 — del 1585: leggi contro il presbiterianismo: abrogate dal Parlamento del 1592, 344 — del 1641: ristabilisce la disciplina presbiteriana della Chiesa scozzese, 348 — modificazione per l'elezione de' Lordi degli Articoli, 350 — del 1661, 352 — in Scozia sotto Giacomo: servilità di esso,

- 357 — riunione del Parlamento scozzese a quello d'Inghilterra: numero de' rappresentanti de' due paesi, 364.
- Parole forestiere introdotte nella lingua italiana, I, 8.
- Parry: congiura contro la vita di Elisabetta: condanna ed esecuzione, I, 266 — sua riconciliazione con la Corte romana verso il 1580: sue raccomandazioni a Cecil per alcuni cattolici, 305.
- Paulet: ricusa di uccidere segretamente Maria Stuart, I, 307.
- Pauperismo (*vedi* Elemosine).
- Pellegrini: sua sentenza sopra la nobiltà longobarda in Italia: confutazione di Muratori, non abbastanza forte, I, 56.
- Pemberton: sua mala fede ne' giudizi relativi al papismo, III, 381.
- Pembroke (il conte): sua viltà: acconsente a sedere nella Camera de' Comuni, III, 136 — decisione del 30 gennaio 1678, 502.
- Pennington: procura una rimostranza del municipio di Londra contro la proposta di pace, III, 14 e 15.
- Penruddock: di lui ribellione nel 1655, III, 148.
- Penry, giovine di Galles, sospettato di essere autore del Martino Mar-prelate: suo libello contro la regina Elisabetta: condanna di morte ed esecuzione, I, 342.
- Pensionarii della Corona esclusi dal Parlamento, IV, 153.
- Pensioni accordate a' superiori de' monasteri aboliti, I, 207.
- Pepys: diario del 13 ottobre 1660, III, 311 — diario: particolarità sulle spese della guerra, 331.
- Percy: cospirazione, II, 342.
- Pernott (*vedi* Irlanda).
- Persons: sua lettera ad Allen, I, 306 — sua opinione sopra i puritani nel 1594, 375.
- Persons (gesuita): suo trattato, II, 84.
- Peste del 1665, III, 294.
- Peters (Hugh): suoi opuscoli, III, 99 — messo a morte come regicida, 235.
- Petizione de' ministri, presentata il 23 gennaio 1641: firmata da 700 ecclesiastici, II, 374 — de' portinai di Londra: notata da Clarendon ed attaccata di falso da Brodie, 391.
- Petizione (la), III, 154.
- Petizione della contea di Kent, IV, 320.
- Petre (il padre): confessore del re, prese il maneggio di tutte le faccende, IV, 19.

Philipps: di lui eccellente opera intitolata: *Legge della testimonianza*, III, 445.

Philips (sir Roberto): mandato alla Torre per ordine del re Giacomo, II, 80.

Piati comuni (vedi Banco del re).

Pickering: suo discorso come guardasigilli nel Parlamento del 1593 intorno alla libertà della parola, I, 421.

Pierrepoint: resta a Westminster al cominciare della guerra civile, III, 7. — favorevole a Ricardo Cromwell, 161 — diviene sostegno del giovine protettore, 162 — sua ripugnanza a richiamare il re, 178.

Pilkington (vescovo di Durham): favorevole a' puritani, I, 322.

Pio IV: invia un nunzio ad Elisabetta per mandare ambasciatori al Concilio di Trento, I, 232 — concistoro del 1563. risoluzioni contro la regina, 284.

Pio V: suoi intrighi in Inghilterra, I, 248 — sua Bolla di scomunica contro Elisabetta, 249 a 251.

Pipino: prende la regia dignità, I, 34 e 35.

Plantageneti, I, 87 e 88.

Plunket (arcivescovo di Dublino): mandato a morte quantunque innocente, III, 402.

Pole (Reginaldo): inviato ne' Paesi Bassi nel 1537: sue intenzioni contro il re d'Inghilterra, I, 145.

Popolo: significato di questa parola secondo il Mettingio ed il Canciano, I, 31.

Pratt (dottore in legge): di lui onestà, IV, 292.

Prebende stabilite co' beni de' conventi, I, 215.

Presbiteriani scozzesi: petizione contro al reggimento episcopale, 11 dicembre 1640, II, 335.

Presbiteriani: loro trionfo per l'ordinanza del febbraio 1646, III, 42 — lotta tra' presbiteriani intolleranti e tolleranti, 43 — loro partito divenuto costituzionale, 51 — esclusi dalla Camera, 57 — loro idee nel 1659 sul ritorno del re, 179 — trattati da' cavalieri come nemici della monarchia, 249 — conferenza del maggio 1660, 260 — circa due mila rassegnano i beneficii per non sottomettersi all'atto di uniformità, 264 e 265.

Presbiterianismo: sanzionato nel 1592 dalla potestà legislatrice: leggi del 1584 abrogate, IV, 342.

Pretendente (il): infelice spedizione del 1708, IV, 220.

Preti ammogliati: spogliati de' beneficii sotto Maria, I, 120.

Prigione di Fleet, ove si mandavano i nobili turbolenti, I, 130.

Primate (il): ricusa il nuovo giuramento all'elezione di Guglielmo III, IV, 81.

Privilegi generali della nazione: de' privati cittadini: uguale sicurezza, I, 88.

Privilegi della città di Londra: confisca sotto Carlo II, III, 403 e 404.

Processi: obbligo di tosto istruirli: processi criminali: colpebilità o innocenza dichiarati nelle Corti pubbliche, I, 85.

Proclama del 1549: impossibilità di giustificarlo, I, 117 — contro l'importazione de' libri pieni di eresia, 121 — del 1602 per l'espulsione di tutti i preti, 275.

Proclami regii: usurpazioni dopo Enrico VII: durata temporanea degli stessi proclami, I, 88 — del re, aventi forza di Statuto, 114 — forza attribuitagli dal celebre Statuto dell'anno 31° del regno di Enrico VIII, 130.

Progresso: suo significato dopo la metà dell'ultimo secolo, I, 11.

Proposizioni (le diecinove): presentate a Carlo I a York, II, 350 e 351 — incompatibilità di esse con la monarchia, 352.

Proprietà: distinzione tra quella di una corporazione e quella de' privati, I, 172.

Protesta di Spira, I, 216.

Protestante zelante ed imparziale (il): libello del 1681, IV, 189 e 190.

Protestanti: loro nome dalla famosa protesta di Spira, I, 216 — numero di essi-bruciati sotto Maria, 223.

Protestantismo: sua diffusione in Inghilterra malgrado le persecuzioni di Enrico VIII, I, 179 — danni che porterebbe all'Italia, 225.

Provvedimento importante sugli accusati politici durante il regno di Edoardo VI, I, 119.

Prynne: gli avvocati temono apporre il segno alla difesa, II, 288 — è il primo a parlare in Parlamento pel re: di lui opuscolo per eleggere un nuovo Parlamento, III, 222.

Puritani: loro ferocia contro i cattolici, I, 297 — accrescimento del loro numero: misure prese da Elisabetta contro di loro, 319 e 320 — prima punizione inflitta agli stessi nel 1567, 322 — loro preponderanza nella Camera de' Comuni, 327 — libelli violenti: pubblicati clandestinamente, 341 — opinione di Persons nel 1594, 375 — nel 1578 erano la parte più istruita del clero, 377 — loro pregiudizio caratteristico, II, 146 e 147 — persecuzioni sotto Carlo I: otten-

gono la Carta della baia di Massachusset nel 1629, ed emigrano in gran numero, 245.

Pym: propone l'accusa di alto tradimento contro Strafford innanzi a' Lordi, II, 325 — rimostranza del novembre 1641, 338 — propone l'atto del 3 dicembre 1641: ostile alla Camera de' Lordi, 390 — si oppone inutilmente alla negoziazione di Oxford, III, 9.

Q

Quaresima: osservanza forzata: misura politica più che religiosa, I, 398 e 447.

R

Rachimburgi (*vedi* Arimanni).

Raleigh: cattiva opinione da lui goduta sotto Elisabetta, II, 16 — tenta suicidarsi: secondo Hume, dalle memorie di Sully si rileva che esso avea offerto i suoi servigi alla Francia, 115.

Ralph: *Opere di Luigi XIV*, III, 424.

Rappresentanza popolare in Inghilterra: causa ed origine della irregolarità della stessa, I, 123.

Re: incremento della loro potestà, I, 29 — modo di eleggerli, 30 — limiti delle regie prerogative, 87.

Re d'Inghilterra: non può uscire da' dominii senza il permesso del Parlamento, IV, 144.

Reeves: sua storia della legislazione inglese: sullo Statuto delle alienazioni: elogio di quella storia, I, 136.

Reggenza: protesta di 40 Pari, IV, 73.

Reggimenti politici de' primi secoli del medio-evo: loro importanza, I, 21 — de' Germani avanti alla conquista, 22.

Reggimento de' Germani, e sua sostanza, I, 22 — de' Galli e de' Germani: opinione di Grozio: de' Galli; chiarimenti di Giulio Cesare, 24 — monarchico aristocratico, accertato al finire dell'ottavo secolo in tutta l'Europa occidentale, 33 — aristocratico de' tempi oscuri del medio evo, 63 — dell'Inghilterra: origine, 84 — repubblicano: dopo la morte di Carlo I, III, 33.

Registro storico di Bayer continuato sino all'anno 1737, IV, 286.

Religione: sue lotte che travagliarono la Costituzione inglese, I, 19.

- Repubblica:** promessa di fedeltà voluta da tutti gli ufficiali: rifiuto de' presbiteriani, e loro ripugnanza alla repubblica, III, 137 — divisione della parte repubblicana sotto Cromwell, 141 — piccolissimo numero della parte repubblicana, 168.
- Repubblicani** sotto Cromwell, III, 145 — loro unione con l'esercito, 165 — progetto di uccider Cromwell, 201 — (*vedi* Indipendenti sotto Guglielmo III).
- Reresby:** di lui conversazione con Halifax, III, 397 — di lui memorie, 420.
- Responsabilità** de' ministri, IV, 194 e 195.
- Restaurazione:** giudizi intorno alla stessa, ed esame sulla condotta del governo detto della Convenzione, III, 181 a 190.
- Reynolds,** puritano: sua straordinaria dottrina, II, 93 — di lui predica del 28 febbraio, III, 225.
- Ribellione** del 1745, IV, 244.
- Richelieu:** sue negoziazioni con Giacomo, II, 186 e 187 — invia d'Estradès a Londra nel 1637: chiede la neutralità che gli è rifiutata: manda un prete ad Edimburgo per fomentare la ribellione: relazioni di lui co' capi scozzesi nel 1639, 281.
- Richmond:** accusa contro di lui, 27 gennaio 1642, II, 391.
- Ridley:** riformatore inglese, sceglie un medio tra il rituale luterano e calvinista, I, 313.
- Riforma religiosa,** I, 115.
- Riforma:** principali mutamenti ne' dommi e ne' riti sotto Edoardo, I, 181 — abolizione del rituale latino: le immagini nelle chiese abolite: mutamento negli oggetti del culto: la confessione auricolare tolta via, 182 a 184 — articoli sulla transustanziazione, 185 a 187 — i preti sono sciolti dal celibato, 188 — prevalenza della Riforma in Londra ed in molte grandi città: avversione alle nuove dottrine, ed attaccamento al cattolicesimo nel Nord: domande pel ristabilimento del papismo nell'insurrezione del 1549: avversione della massa del popolo alla Riforma, 189 — esasperazione de' cattolici alle parole del volgo de' protestanti: primo atto del Parlamento protestante: pene contro le parole irriverenti al sacramento dell'Eucaristia: abolizione delle messe delle ciantrie, 190 — atterramento di chiese, e materiali impiegati nel palazzo di Somerset: intolleranza: la parola idolatria contrapposta a quella di eresia: proscrizione del culto romano: prigionie per avere

- ascoltato la messa: non si permette alla principessa Maria la pratica della sua religione nella propria casa, 191 — persecuzione contro l'arianismo, 192 — paragone tra la Riforma di Germania e d'Inghilterra, ed elogio di quest'ultima, 194 e 195 — satire drammatiche contro gli ordini religiosi: influenza ch'esercitano sulla Riforma in Olanda, 212 — sul poco numero de' protestanti, secondo Paget, 214.
- Riformatori: numerosa setta: suo aumento: loro esultamento alle innovazioni di Enrico VIII: persecuzioni: roghi su cui bruciavano i papisti insieme a' riformatori, I, 177.
- Risorgimento de' Comuni: come deve intendersi, I, 65.
- Rituale latino abolito, I, 182.
- Rivoluzione del 1688: benefici effetti di essa, IV, 42 — grande vantaggio di avere rotto la linea di successione, 43 — trionfo de' principii moderni costituzionali: mette termine alla lotta tra il Parlamento ed il potere regio, 76.
- Roberto I re di Scozia: rappresentanti de' borghi nominati sotto il suo regno nel 1326, IV, 332.
- Robertson (*vedi* Beneficii): di lui osservazione su' re di Scozia, IV, 335.
- Robinson: membro del comitato per l'elezione del Consiglio di Stato del 1650, III, 192.
- Rochester (il conte): di lui rinunzia all'ufficio di tesoriere, IV, 13.
- Rogers (dottore luterano): bruciato vivo: muore nella sua religione: applaudito dal popolo e da' suoi stessi figli, I, 224.
- Rolle (gran giudice): si ritira dal tribunale, III, 150.
- Roper: vita di Tommaso More copiata da Grafton, I, 138.
- Rotari: sua elezione per mezzo della moglie, I, 36.
- Ruderico: ultimo re de' Goti in Spagna: inno sul campo di battaglia, I, 46.
- Rudyard resta a Westminster al cominciare della guerra civile, III, 7.
- Ruperto: disfatto a Marston-Moor, III, 21.
- Ruperto (il principe): suo dispregio contro il popolo, III, 28.
- Rushworth: giudizio contro Strafford, II, 368 — di lui ristretto, III, 74.
- Russell (lord Guglielmo): pratiche con la Francia contro il duca di York, III, 359 — sua nobiltà d'animo, 360 — cospirazione contro Carlo II e Giacomo, 406 — giudizio contro di lui: sua parzialità, 407 e 408 — sua vita scritta da lord Giovanni Russell, 425.

Russell (l'ammiraglio): di lui orgoglio; guadagna la battaglia di La Hogue: poco frutto che trae di essa: la Camera de' Comuni lo sostiene contro l'ammiragliato, IV, 94.
 Rymier: sua storia, II, 280.

S

Sabbateriani, II, 148, 149 e 172.

Sacerdozio: principio aristocratico ed influente sul reggimento germanico, I, 25.

Sacheverell (il dottore): di lui persecuzione: discussione interessante nella di lui causa, IV, 206 a 208 — lieve pena a lui inflitta, 209.

Sadler: favorevole a' puritani, I, 322.

St-John (Oliviero): sua lettera al maggiore Marlborough contro la contribuzione chiesta da Giacomo I: sua condanna dalla Camera Stellata, II, 56 e 57 — suoi violenti discorsi nella Camera de' Comuni, 371 — allontanato da Oliviero Cromwell, diviene sostegno del figlio Ricardo, III, 162.

Salisbury (la contessa), madre di Reginaldo Pole: sua morte, I, 110.

Salisbury, primo ministro sotto Giacomo I: di lui destrezza nel maneggiare la Camera de' Comuni, II, 42: sua morte nel 1612, 47.

Sampson, famoso puritano: sua lettera a lord Burleigh, I, 254 — decano di Christchurch, citato innanzi la Commissione ecclesiastica: privato del suo decanato, 320 — sua lettera a Grindal, 385.

Sandy: opposizione contro il culto delle immagini sotto Elisabetta, I, 315.

Savigny: su gli Arimanni presso i Longobardi in Italia: sui Rachimburi presso i Franchi, I, 57.

Savoia (la duchessa di): di lei protesta pel dritto di successione, IV, 193.

Sawyer: di lui reità, IV, 163.

Say (lord): sua parte alla negoziazione di Newport, III, 52.

Scacchiere (lo): chiusura di esso: manifesta bancarotta, III, 303.

Scienze del reggimento degli Stati, I, 5.

Scisma de' non giuranti sotto Guglielmo III, IV, 81.

Scott, membro del comitato per l'elezione del Consiglio di Stato del 1650, III, 192.

Scozia: governo stabilito alla Riforma del 1560, I, 345 — sollevazione contro Carlo I, II, 267 — antica costituzione celtica, IV, 331 — origine della sua aristocrazia: tribù: antiche leggi: introduzione del sistema inglese: statuti ascritti a Guglielmo il Leone: rappresentanti de' borghi nel 1326: i tre Stati del regno menzionati nel regno di David II: punti di rassomiglianza tra il Parlamento scozzese ed inglese, 332 — statuto del 1587 sulla rappresentanza delle contee, 333 — Lordi degli Articoli: comitato eletto dal Parlamento scozzese, 334 — *aula* o *curia regis*, 337 — zelo religioso quasi distrugge il potere regio: entusiasmo della Riforma religiosa: lotta tra la Corona e la Chiesa, 339 — Riforma stabilita nel 1560, 341 — atti del 1584 in favore dell'episcopato: il Parlamento nel 1592 sanziona il presbiterianismo, 342 — sistema episcopale ristabilito nel 1610, 347 — parte presa dalla Scozia nelle guerre sotto Carlo I: abbattimento ed umiliazione degli Scozzesi alla ristaurazione di Carlo II: vane speranze: tristi trent'anni che li seguono, 352 — articoli di Perth: abbracciati con ripugnanza nell'assemblea del 1617, 347 — alto tradimento: leggi che lo riguardano, 350 e 351 — tirannicamente governata sotto gli Stuardi: torture per estorcere le confessioni, 354 — cospirazione col principe d'Orange: dichiarazione degli Stati per la decadenza di Giacomo, 358 — petizione di dritti: gli Scozzesi offrono la Corona a Guglielmo ed a Maria, 359 — convenzione mutata in un Parlamento, 361 — atto contro gl'imprigionamenti: tolleranza di Guglielmo III: gli aliena gli animi degli Scozzesi, 362 — Parlamento del 1704, 363 — trattato con l'Inghilterra del 1707: incorporazione, 364 — avversione degli Scozzesi all'incorporazione con l'Inghilterra, 365 — pericoli e riflessioni dell'incorporazione, 366 — odiosità fra le due nazioni, 367.

Scozzesi: entrano in Inghilterra con un esercito di 21 mila uomini contro Carlo I, III, 20 — biasimo e difesa per avere consegnato al Parlamento il re Carlo I, 39 — incolpazione di avere ricevuto in prezzo 400 mila lire sterline, 40 — vergogna per la consegna del re fatta a Newcastle, 50 — loro malcontento contro l'esercito: segreto trattato col re: infelice successo della loro spedizione comandata da Hamilton, 51.

Scroggs (il gran giudice): sua condotta ne' giudizii per la stampa, III, 452 e 453.

Scrope esentato da ogni ammenda, III, 311 — si rende sulla fede del proclama del re, ed è con tutto ciò messo a morte, 335.

Scuola d'Andrews, I, 213.

Selden: arrestato gli è rifiutato l'*Habeas corpus*, II, 191 — rifiuta la cauzione per la condotta avvenire: è rimandato alla Torre, 192.

Seldeno: sua storia delle decime: intimato a comparire innanzi al Consiglio: sommissione: paragone tra Seldeno e Galileo, II, 65 — opinioni sue sugli arresti ordinati sotto Carlo I, 134 a 136 — suo arriugo in favore di Strafford, 370 — resta a Westminster al cominciare della guerra civile, III, 7 — a capo di un piccolo numero d'indipendenti e di episcopali, 41 — di lui coraggio nel difendere la Chiesa episcopale, 96 — di lui patriottica energia sotto Carlo II, 449.

Settarii repubblicani, III, 141.

Seymour (lord) di Sudeley: imputazioni sul suo conto: condanna del Parlamento per opera di suo fratello il duca di Somerset, che segna la sua sentenza di morte, I, 117 e 118 — amoreggia nella propria casa Elisabetta, 150.

Seymour (sir Francesco): rifiuta pagar la tassa su' bastimenti, II, 269.

Seymour (sir Odoardo): sua nobile condotta in Parlamento, IV, 55.

Shaftesbury, III, 302 — sua disonestà, 385.

Sheldon: gran promotore delle persecuzioni contro i non-conformisti, III, 272 e 273 — di lui infame lettera per la persecuzione de' non-conformisti, 349.

Shelton, teologo del re: sostiene l'episcopato essere di dritto divino, III, 75.

Sherlock: di lui libro, III, 413 — di lui opera pubblicata nel 1684, 446.

Shirley (sir Tommaso): sua carcerazione per debiti prima che la Camera si fosse assembrata: ostinazione del custode delle prigionie, II, 19 — statuto fatto in quell'occasione, 20.

Shower (sir Bartolomeo): relazioni, III, 429 — a capo degli avvocati: di lui viltà, IV, 24 — diviene tory patriotta dopo la rivoluzione del 1688, 53.

Sibthorp: suo sermone in favore dell'assolutismo: l'arcivescovo di Canterbury ne proibisce la pubblicazione, II, 161 — sua promozione, 162.

- Sicilia: suo reggimento monarchico costituzionale iniziato con la conquista normanna, e continuato sino al 1816: riforma della Costituzione siciliana al 1812, I, 7.
- Sidney (Algernon): imputato di aver ricevuto danaro dalla Corte di Francia, III, 360, 425 e 426 — giudizio contro di lui: sentenza capitale, e di lui coraggio negli ultimi momenti della vita, 408 a 410.
- Singlair: storia dell'entrata, IV, 178.
- Sinodo di Dort nel 1618, II, 177.
- Slingsby condannato a morte nel 1658, III, 150.
- Smalley: servitore di un membro della Camera de' Comuni, liberato per mezzo del sergente della Camera, I, 430.
- Smith (sir Tommaso): sopra i verdicti ed i giurati, I, 126 e 127 — sulla Camera Stellata, e sullo scopo della sua istituzione, 129 e 130 — sua definizione del Parlamento inglese, 442.
- Somers: suoi opuscoli, III, 65 e 66.
- Somerset: innalza il suo famoso palazzo co' materiali delle chiese demolite: suo divisamento di demolire l'abbazia di Westminster, I, 191.
- Somerset (duca di): eletto dal re unico reggente, I, 117 — segna l'ordine della decapitazione del fratello: sua caduta, 118 — sua condanna, 119.
- Somerset (il conte): parte da lui avuta nella morte di Overbury: segreto del re, II, 67 — suoi intrighi col partito liberale, 115.
- Somerville: congiura contro la vita di Elisabetta: sua morte, I, 266.
- Somerville, IV, 73 — scritti di Hardwicke, 291.
- Southey: storia della Chiesa, III, 324.
- Spagna: anarchia sino al termine del secolo vi: guerre de' Visigoti: terzo concilio in Toledo: crollo dell'arianismo, I, 44.
- Spelman: opinione sua sopra i Sassoni, I, 28 e 29 — sull'origine della feudalità in Inghilterra, 70 — suo discreditato opuscolo all'occasione della disgrazia di Abbot, II, 188 — suo trattato chiamato Storia del Sacrilegio, 252.
- Spenser Edmondo: si stabilisce in Irlanda: di lui poesie e relazione sull'Irlanda, IV, 411.
- Stafford (discendente di Buckingham): tenta rovesciare il governo di Maria, I, 122.
- Stafford (lord): di lui giudizio e condanna del 1680, III, 381

— di lui funesta influenza sull'Irlanda, IV, 417 — di lui ingiustizie verso i più illustri irlandesi, 419.

Stampa: rigoroso sindacato sotto Enrico VIII: licenza per la Bibbia, III, 450 — corporazione de' librai, privilegio di tenere forchi: atto del 1661: statuto dell'anno seguente, 451 — permessi preventivi per la pubblicazione delle opere, 452 — proibizione di stampare libri fuori della città di Londra, di York e delle università: forti ammende contro i trasgressori: obbiezioni contro due versi del *Paradiso perduto*, 452 — giudizio contro il *Corriere settimanale di Roma*: giudizio del 1764, 453 — libertà di essa in Inghilterra: sicurezza di essa, IV, 131 — atto del 1792, 133.

Stamperie: pene inflitte agli stampatori, I, 399.

Standish: perseguitato dal clero e difeso dal Parlamento: Enrico VIII abbraccia la sua opinione, I, 159.

Statuti di manomorta sotto Edoardo I e III: per frenare l'opulenza del clero, I, 167 — sulla proibizione di mangiar carne ne' giorni proibiti e nel mercoledì, II, 173 e 174 — intorno alla milizia feudale, 343 a 348 — è presentato l'atto a Carlo I in febbraio 1642, 349 — attribuiti a Guglielmo il Leone re di Scozia, IV, 332.

Statuto sotto Enrico VIII su' matrimonii che potevano contrarsi con persone della sua famiglia, I, 113 e 114 — sotto Enrico VII, che rende legale la giurisdizione della Camera Stellata, 128 — dell'anno 31° del regno di Enrico VIII, 129 — su' giurati di Galles, 153 — sotto Enrico VIII sulle dispense e licenze, 165 — che abolisce i piccoli monasteri: preambolo, 207 — del 1534: sulla vendita de' libri importati dal continente: sull'elemosine, 210 — di abolizione de' monopoli, II, 83 — detto la petizione de' dritti, 142 e 143 — sull'osservanza della domenica, 149 e 176 — sulla convocazione del Parlamento, 318 — statuti (*vedi* Atto): del Parlamento scozzese del 1487 sugli'illegali procedimenti del governo, 337 — di Carlo II sull'abolizione del tenimento militare, III, 239 e 240 — contro le petizioni irregolari, 253 — del 1665, con cui si sanziona l'obbedienza passiva, 272 e 273 — dell'anno 12° del regno di Carlo II, 301 — dodicesimo del regno di Carlo II, 314 — del 1662 sulla stampa, 451 — del 1679 sull'*Habeas corpus*, 459 a 462 — di lord Grenville sotto Carlo II, 494 — del 1695 sulle accuse di alto tradimento, IV, 127 — dell'anno 5° del regno di Giorgio I per l'annullamento dell'atto dello scisma, 312 — dell'anno 1°

- del regno di Giorgio I sugli assembramenti tumultuosi, 325 — del 1587 riguardante la rappresentanza delle contee in Scozia, 333 — di Giacomo II re di Scozia per reprimere l'aristocrazia, 336 — di Drogheda, 1495, 395.
- Statutum de militibus*: violazione di esso, II, 279.
- Steward, teologo del re: sostiene che l'episcopato era di dritto divino, III, 75.
- Stillingsfleet: di lui *Irenicum*, III, 315 e 316 — di lui fantastiche nozioni, IV, 69.
- Stokesley (vescovo di Londra): fa imprigionare un certo Phillips per eresia: è chiamato innanzi alla Camera de' Lordi, ed egli sottopone l'affare a' Lordi, II, 117.
- Storia: epoche trattate da Hallam: utilità della sua storia costituzionale, I, 18 e 19.
- Stowe (il cronista): sospetto di papismo, I, 399.
- Strafford (il conte): (vedi Wentworth): suo carattere dipinto con verità da Macdiarmid: sue lettere, II, 290 — Pym propone l'accusa innanzi a' Lordi di alto tradimento contro di lui: accusato come luogotenente d'Irlanda, è condotto alla Torre, 325 — giustificazione della sua condanna: i suoi figli sono rilevati dalle pene della confisca, 326 a 328 — dettagli sul suo arresto: sua famosa perorazione, 367 e 368.
- Strickland: suo attacco nel Parlamento del 1571 contro la Chiesa riformata, I, 328 — sua proposta: proibizione di andare alla Camera, 413 — permissione di ritornare al suo posto, 414.
- Strode: arrestato, gli è rifiutato l'*Habeas corpus*, II, 191 — rifiuta di prestare cauzione per la condotta avvenire: è rimandato alla Torre, 192 — sua avventata proposizione nel giudizio contro Strafford, 371.
- Strongbow (vedi Irlanda).
- Strype: sue memorie ecclesiastiche: particolarità sul divorzio d' Enrico e Caterina, I, 202 — parzialità della sua storia, 205.
- Stubbe: libello contro il matrimonio di Elisabetta ed il duca di Angiò: severa punizione, I, 392 e 393.
- Successione al trono d'Inghilterra in mancanza di eredi maschi di Enrico VIII, I, 114 — alla Corona ordinata sino a' discendenti di Anna e di Guglielmo, IV, 142 — atto di assetamento necessario dopo la morte del duca di Gloucester, 143 e 144.
- Suffolk (il conte): sua prigionia e morte, I, 107 e 108.
- Suffolk (la duchessa): i suoi eredi chiamati alla successione

- del trono d'Inghilterra, I, 114 — suo legale dritto alla successione di Elisabetta: testamento di Enrico VIII, II, 6.
- Supremazia ecclesiastica della Corona, I, 231 — atto del 1562 sul giuramento della supremazia, 233.
- Sussex (il conte): sua lettera per l'elezioni del 1554, I, 124 — sua lettera sopra Maria Stuart, I, 294.
- Sussidii accordati per oggetti specificati, IV, 88 — durante la guerra sotto Guglielmo III, 100.
- Swift: di lui storia, IV, 328.

T

- Tassa fondiaria del 1690, IV, 100.
- Taylor: scuola latitudinaria: tolleranza religiosa, III, 43.
- Taylor (Geremia): sua opera pubblicata nel 1647, III, 100, 101.
- Temple: di lui lettera sulle mire del re, III, 346 — di lui memorie, 436.
- Tenitori e fittaiuoli: corpo numeroso e rispettabile, I, 88.
- Teodorico ordina l'osservanza delle leggi romane, I, 26 — suo editto, 29.
- Terrorismo sotto Enrico VII ed VIII, I, 133.
- Thacker: impiccato nel 1583 come anabattista, I, 384.
- Thierry: saggio sulla storia del terzo stato: erronea sentenza sopra Luigi XI, I, 74.
- Thompson, ecclesiastico a Bristol: di lui violenti sermoni: arrestato e condotto alla barra de' Comuni, III, 396.
- Throckmorton (sir Nicola): si difende da se stesso: i giurati lo assolvono: conseguenze che ne risentono, I, 127.
- Thurloe: di lui documenti di Stato, III, 86 — di lui carteggio: loda la condotta di Ricardo Cromwell, 112 — di lui documenti sul carteggio de' maggiori generali, 149 — sua lettera ad Enrico Cromwell sulle intenzioni del protettore ad elevarsi a re, 206 — odiato per la parte presa alle misure arbitrarie, 213 a 215 — di lui offerte a Carlo II, 225.
- Tindal: sua traduzione del *Nuovo Testamento* nel 1526: proibita in Inghilterra, I, 180.
- Titus (il colonnello): suo famoso libello pubblicato nel 1657, III, 201 — proposta di disotterare e pendere i corpi di Cromwell ed altri regicidi, 319.
- Tonnellaggio: sua riscossione erroneamente attribuita da Hume e da Lingard ad Enrico VIII parecchi anni prima che il Parlamento glie l'avesse accordato, I, 139.

Topcliffe : sua lettera, I, 297.

Torcy : memorie. IV, 294.

Torismo : massima cardinale di esso, III, 393.

Torre di Londra, I, 260.

Tory : incompatibilità del loro sistema coll'assemblea rappresentativa, III, 277 — parola applicata in senso politico per la prima volta nel 1679, 391 — la conservazione, principio loro fondamentale; IV, 202 — male ricevuti alla Corte di Giorgio II, 245.

Traduzioni : motivo che indusse Davanzati a volgarizzare Tacito, I, 15.

Transustanziazione : discordia de' riformatori : teoria di Lutero : spiegazione di Zuinglio e di Ecolampado : teoria di Martino Bucer seguita da Calvino, I, 185 a 187.

Trattato di Andely, I, 34 — conchiuso a Douvres il 22 maggio 1670, III, 298 — segreto del 1678, 303 — di Aquisgrana, IV, 282.

Treby (gran giudice) : di lui condotta nel processo di Anderson, IV, 125.

Trevor (sir Giovanni) : di lui venalità : di lui espulsione dalla Camera de' Comuni, IV, 195.

Tribunali minori : andati in disuso, I, 90.

Troja : discorso de' Romani vinti da' Longobardi, I, 61.

Truppe del Parlamento pagate più regolarmente che quelle di Carlo I, III, 28 e 29.

Tuam (il castello di) : fabbricato dal re Roderico O' Connor, IV, 438.

Tuano : suoi principii di tolleranza, III, 43.

Tumulto di Edimburgo sotto Carlo I, II, 267.

Turisdén, avvocato di Cony, mandato alla Torre, III, 150.

Turner : storia d'Inghilterra, I, 137.

Tyrconnel succede a Clarendon nel governo dell'Irlanda, IV, 19.

Tyrone (*vedi* Irlanda).

U

Udal, ministro puritano : sua prigionia e morte, I, 342.

Udson : trattato sulla Corte della Camera Stellata, II, 284.

Uffiziali della Corona : casi in cui erano soggetti ad un processo civile o criminale, I, 86.

Università di Oxford e di Cambridge : difficoltà ad approvare

- il divorzio, I, 166 — suo celebre decreto contro i libri perniciosi, bruciato per ordine della Camera de' Pari, III, 415.
- Urbano (papa): cerca conciliarsi con paterna amorevolezza il re: lo regala di quadri, II, 256 — istruzioni al nunzio nel 1639, 257.
- Usher: sapiente divisamento intorno all'episcopato, II, 334.
- Usher (il vescovo): suo modello per la composizione della Chiesa, III, 245 e 246.
- Uxbridge: negoziazione tra Carlo I ed il Parlamento nell'anno 1645: principali soggetti di negoziazione, III, 23 — rottura delle negoziazioni, 27.

V

- Vagabondi arrestati sotto Elisabetta in numero di tredici mila, I, 404.
- Vane (Enrico): sua dichiarazione al Parlamento del 1640: Clarendon e la regina l'incolpano di tradimento, II, 273 — di lui supplizio: violazione della legge e dell'atto di amnistia, III, 252.
- Venner: insurrezione del novembre 1660, III, 241.
- Verditto: dal latino, I, 85.
- Verney (sir Edoardo): sua notevole conversazione con Hyde: è ucciso alla battaglia di Edgehill, II, 376.
- Verney (sir Rodolfo): sue note intorno alla gita del re alla Camera de' Comuni per l'arresto di cinque membri, II, 382 e 383.
- Vescovadi: dritto dato alla regina sopra i vescovadi vacanti, I, 208.
- Vescovi consacrati con la sola presentazione del re, I, 165 — rifiutano, meno uno, giurare sotto Elisabetta la supremazia ecclesiastica della Corona: sono privati de' loro vescovadi, 230 — ricevono il titolo di lord: opposizione de' puritani, 385 — in gran parte adulatori di Buckingham, II, 189 — loro accecamento: generale assemblea del 1640: giuramento cancellato dalla Camera de' Comuni, 333 — tre soli restano nella Camera de' Lordi e si oppongono all'atto di esclusione, 392 — ricusano il nuovo giuramento, IV, 81 — in Scozia: loro grande giurisdizione, 358.
- Vescovo di Londra: procedimenti contro di lui sotto Giacomo II, IV, 18.

- Vestimenti de' preti officianti: dissensioni su questo articolo: opposizione del vescovo Hooper, I, 196.
- Villani: ignominiosa loro condizione: miglioramento graduato, I, 89.
- Visigoti e loro leggi, I, 26.
- Visitatori de' monisteri sotto Enrico VIII, e loro relazione, I, 169 — del 1559: ordine dato agli stessi, 282.
- Vorstio: incorre la personale disgrazia del re Giacomo, II, 176.

W

- Waldgrave (sir Edoardo) e sua moglie alla Torre per avere ascoltato la messa, I, 231 — di lui memorie, IV, 323.
- Waller: resta a Westminster al cominciare della Guerra civile, III, 7 — così detta di lui cospirazione, 11.
- Wallingford-House: intrighi contro il Parlamento del 1659 e contro il protettore, III, 164.
- Walpole: catalogo degli autori nobili, III, 312 — di lui prudente amministrazione, IV, 244 — di lui politica, 245 — critica della di lui condotta, 247.
- Walsingham ambasciatore in Francia: sue opinioni contro Maria Stuart, I, 254 — suoi consigli per le sanguinose pene contro i cattolici, 277 — sua lettera a sir Amias Paulet per accorciare la vita di Maria Stuart, 307 — favorevole a' puritani, 322 — sua lettera del 1580, 362.
- Walton: vita di Hooker, I, 385.
- Ware (sir Giacomo), IV, 382 — antichità d'Irlanda, 437.
- Warham: sua lettera a Wolsy sul popolare scontento, I, 141.
- Warrington (il conte): di lui scritto intitolato *Investigazione imparziale*, IV, 166.
- Warton (lord): relazione al Parlamento sulla battaglia di Edgehille, III, 65.
- Warwick (il conte): di lui crudele morte, I, 107.
- Warwick (Filippo), III, 65.
- Wentworth (Pietro): suo interessante discorso con Parker, I, 329 e 330 — sua proposizione sull'inibizione di discutere sulla successione di Elisabetta, 411 — suoi ardimentosi discorsi contro le usurpazioni della regina, 416 — sua prigionia ordinata dalla Camera de' Comuni, 417 — sua liberazione per opera di Elisabetta, 418 — sue proposte nel Parlamento del 1587 e 1588: mandato nuovamente alla

- Torre: sua petizione per la successione al trono fatta nel Parlamento del 1593: indignazione di Elisabetta, 419.
- Wentworth (conte di Strafford): suo carattere: sua condotta, II, 229 e 230 — atti arbitrarii e dispotici, 232 — carteggio con Land, 233 — ragioni della buona riputazione di cui godea Strafford prima della sua apostasia politica, 237, 238 — non intese mai di abolire il Parlamento: sollecita un Parlamento in Irlanda, 241.
- Wentworth: giudizio da lui intentato: ritira l'azione per comando di Cromwell, III, 150.
- Westminster: abadia non demolita per doni del capitolo, I, 191.
- Westmoreland (il conte): congiura per ristaurare il papismo, I, 248.
- Whig: parola applicata a senso politico per la prima volta nel 1679, III, 391 — loro preponderanza nel Consiglio sotto Guglielmo III, IV, 83.
- Whig e tory: distinzione di questi due grandi partiti: quando queste due parole cominciarono ad usarsi: i whig ed i tory d'accordo pel mantenimento della Costituzione: un assolutista non era un tory, nè un repubblicano un whig, IV, 201 — principio fondamentale degli uni, la conservazione, degli altri il miglioramento: modificazione di questi due partiti dopo l'atto di Assestamento: tolleranza religiosa degli uni, intolleranza degli altri, 202 — utilità di questa divisione di whig e tory: opinione dell'autore favorevole a' whig, 203 — distinzione co' tory, 291.
- Whiston: di lui memorie, IV, 198.
- Whitaker (Tommaso): progetto sull'abadia di Whalley, I, 209.
- White (vescovo di Winchester): orazione funebre per Maria: invettive contro i protestanti, I, 280.
- White: Centuria de' ministri valevoli, III, 71.
- Whitelock: resta a Westminster al cominciare della guerra civile, III, 7.
- Whitelock (sir Guglielmo): di lui discorso nel 1714 contro l'elettore di Anover, IV, 302.
- Whitgift (vescovo di Worcester): promosso alla supremazia: sua risposta all'ammonizione di Cartwright, I, 335 — sua persecuzione contro i puritani: Commissione del 1588 da lui stabilita, 336 a 338.
- Wicliffe: cento cinquant'anni avanti Lutero insegna le medesime dottrine a' suoi discepoli chiamati Lollards. I, 157.

- Wildman** (il maggiore): capo de' livellatori, III, 141 — di lui mire sulla repubblica, 147 — di lui carteggio con Brussels partigiano del re: divisamento di assassinare Cromwell, 148 — arrestato arbitrariamente e posto in libertà alla caduta di Clarendon, 285.
- Wilford** (sir Tommaso): sua illegale commissione ricevuta nel 1595, I, 402.
- Wilkins** (il vescovo): di lui onestà: opposizione al rinnovamento dell'atto contro i conventicoli, III, 302.
- Williams** (vescovo di Lincoln): perseguitato da Laud: condannato dalla Camera Stellata: si ostina a non scusarsi: rimane per più di tre anni alla Torre, II, 225.
- Willis** (sir Ricardo): scoperto spia di Cromwell e del nuovo governo, III, 170.
- Willoughby** comanda le truppe del Parlamento insieme a Cromwell, III, 8.
- Wilmot**: congiura di lui, II, 372.
- Windensbank**: per ordine di Carlo I viola il domicilio di Coke mentre questi era in letto moribondo, II, 217 — tenta la riconciliazione della Chiesa d'Inghilterra con quella di Roma, 254.
- Windsor**: riunione de' principali ufficiali dell'esercito, III, 50.
- Withenes**: espulso dalla Camera de' Comuni, III, 395.
- Wolsey** (il cardinale): nel 1524 dimanda al Parlamento ottocento mila lire sterline: difficoltà ed opposizioni incontrate, I, 100 e 101 — maledizioni del popolo inglese contro di lui: opposizione ed insurrezione in Suffolk, 102 — giudizio sul carattere e la condotta del cardinale, 103 — sua caduta ed accuse di sir Tommaso More, 104 — autorità e forza data da lui alla Camera Stellata, 129 e 130 — favorreggia la riforma del clero: sua visita del 1523: nuovo collegio da lui fondato in Oxford: abolizione di alcuni monasteri per sua opera, 168.
- Worcester**: vittoria favorevole a Cromwell, III, 138.
- Wordsworth**: opuscolo sull'*Icon-Basilike*, III, 120.
- Wowel**: condannato a morte nel 1654, III, 150.
- Wren**: posto in giudizio il 18 dicembre e tenuto nella Torre sino al 1659, II, 373.
- Wyatt**: sua ribellione: particolari di Lingard e di Carte sulla stessa, I, 151 — cospirazione e di lui supplizio, 279.
- Wyndham**, avvocato di Cony, mandato alla Torre, III, 150.

Y

Yelverton: sulla tolleranza delle discussioni nel Parlamento, I, 414 — discorso sull'illegalità delle imposizioni sotto Giacomo I, II, 36.

York (il duca): protesta contro la clausola apposta all'atto di uniformità, III, 264 — di lui particolari memorie: di lui conversazione con Northumberland, 295 — è dall'atto della Prova obbligato ad abbandonare il posto di lord ammiraglio, 307 — suoi disegni in favore del cattolicesimo: lettere di Coleman che lo riguardano, 384.

Z

Zuinglio: opinione su di lui, I, 157 — spiegazione sulla transustanziazione: protestanti svizzeri, 186 — differenze con Lutero, 313.



